ACCURATA E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÁ DI ROMA

DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE

PRESIDENTE ALL ANTICHITA' ROMANE

EDIZIONE TERZA

Che contiene oltre le nuove scoperte ed aggiunte
Altre interessanti note ed illustrazioni

DI STEFANO PIALE ROMANO

Pittore e Socio Ordinario dell' Accademia Romana di Archeologia.

PARTE I

IN ROMA MDCCCXXIV

PRESSO PIETRO PIALE E MARIANO DE ROMANIS

CON LICENZA

Schuld 771

V 5789

Dg 450-4241

Coll. rom.

Repro - Negative
in der Fotothek

Ф п. 7 (

ACCURATA E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÁ DI ROMA

DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE

PRESIDENTE ALL ANTICHITA' ROMANE

EDIZIONE TERZA

Che contiene oltre le nuove scoperte ed aggiunte
Altre interessanti note ed illustrazioni

DI STEFANO PIALE ROMANO

Pittore e Socio Ordinario dell' Accademia Romana di Archeologia.

PARTE I

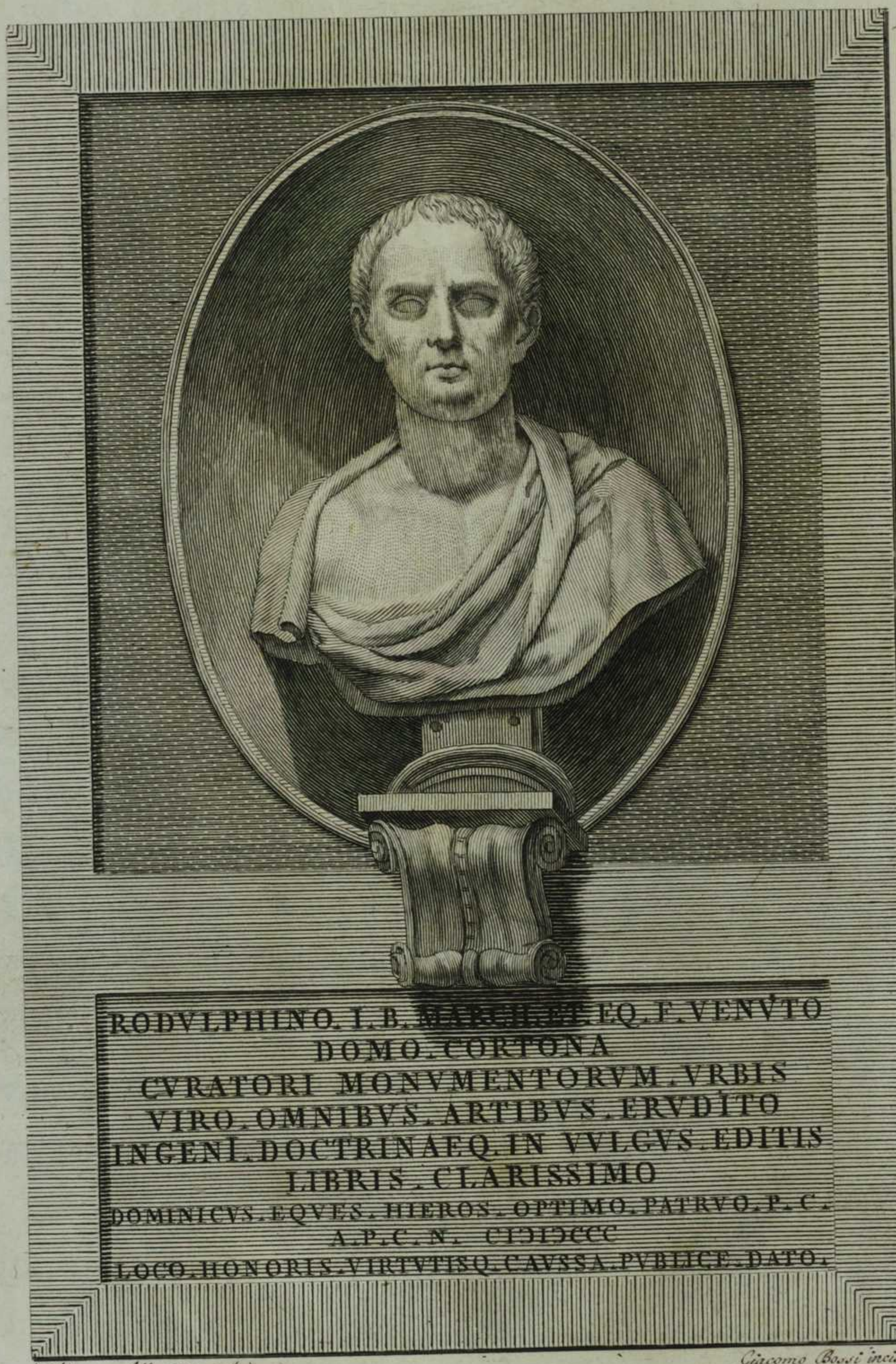
IN ROMA MDCCCXXIV

PRESSO PIETRO PIALE E MARIANO DE ROMANIS

CON LICENZA

BIBLIOTECA ROMA

Coll. rom.



RODVLPHINO. I.B. MARCHET. EQ. F. VENVTO
DOMO. CORTONA
CVRATORI MONVMENTORVM. VRBIS
VIRO. OMNIBVS. ARTIBVS. ERVDITO
INGENI. DOCTRINAEQ. IN VVLGVS. EDITIS
LIBRIS. CLARISSIMO
DOMINICVS. EQVES. HIEROS. OPTIMO. PATRVO. P. C.
A. P. C. N. CIↃIↃCCC
LOCO. HONORIS. VIRTVTISQ. CAVSSA. PVBLICE. DATO.

Filippo Albacini scolpì — *Giacomo Bossi incise*

Busto di Ridolfino Venuti collocato nel Panthaeon

Con l'Iscrizione composta dall'Illmo Sig.r Abb. Gaetano Marini Prefetto della Biblioteca Vaticana

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR CAVALIERE

LUIGI MARINI

EGREGIO CULTORE

DELLE SCIENZE E DELLE ARTI.

STEFANO PIALE.

Era da gran tempo che io bramava di poter dare un attestato manifesto della stima che faccio del merito vostro e della vostra amicizia: le Annotazioni da me aggiunte in questa terza edizione dell' Opera del Venuti, che vi presento, mi somministrano l' occasione opportuna ad appagar le mie brame.

Io non ignoro le assidue molte cure del vostro importantissimo pubblico Officio, e conosco le vostre letterarie occu-

pazioni indefesse per la nuova Edizione, che maturate de' libri di Vitruvio, la quale dovrà fare un eterno onore a Roma ed a Voi colla superiorità sua sopra quante altre mai, che poche alcerto non sono, la precedettero; e renderà così al gran maestro de' tempi di Augusto quello splendore, che la barbarie de' secoli, non che la incuria degli editori gli tolsero. Io per la cognizione, qualunque siasi, che acquistai di quegli aurei scritti architettonici, che ne' passati anni formarono la mia prediletta occupazione, sono certo, che l'esito dimostrerà non essere stato punto temerario questo anticipato giudizio, egualmente fondato sulla eccellenza della vostra rilevantissima Opera del De Marchis, e su quanto già pubblicato avete delle antiche machine belliche, non meno che sulla spiegazione della base e voluta Jonica Vitruviana.

Tuttavia voglio lusingarmi, che nè le cure di Officio nè i gravi studj impe-

diranno, che voi per un qualche momento siate per volgere uno sguardo alle nuove archeologiche opinioni da me inserite in un' Opera per se stessa utile e rara. Che se con quella bontà, con cui siete solito riguardare l'Autore, sarete loro indulgente, non rimarrà certamente alle medesime più che bramare. In ogni modo resterà sempre in me, finchè io viva, indelebile la memoria della vostra pregevolissima amicizia, e l'obbligo di augurarvi lunghi anni e felici, che ad onore e beneficio della letteraria Republica, di Roma, e delle Arti voi così bene sapete impiegare.

AVVISO AI LETTORI.

L'essere stata esaurita del tutto la seconda Edizione di questa Opera del Venuti (nome rispettabile nell' Antiquaria) ha dato l'occasione ad una terza, ch'è la presente; e le scoperte e variazioni accadute nel lasso de' venti e più anni scorsi obligarono l' Editore ad aggiunte e rettificazioni, che hanno esatto nuove Note. Nulla però si è ommesso in questa di quanto si trova nella originale dell' Autore, e nelle illustrazioni colle quali il chiaro Editore della seconda la rendette più pregevole; e vi è ragion di sperare che ancora le dilucidazioni ed annotazioni della presente edizione abbiano resa l' Opera più interessante. Tutto ciò che si trova diviso da una linea in piè di pagina è appunto quanto non contengono le due passate edizioni. Che se quest' aumento talvolta non si uniforma alle precedenti opinioni, ciò proviene perchè sotto altro aspetto si riguardano e debbono considerarsi in oggi gli antichi Monumenti, e la Romana antica Topografia. D'altronde è certo che l' Autore, non avendo altro per iscopo che la dilucidazione dell' argomento, seguace della verità se ha dovuto non di raro dissentire, non ha mai inteso però di contrariare coloro, i talenti de' quali egli rispetterà ed ammirerà sempre quanto si meritano.

PREFAZIONE

DELLA PRECEDENTE SECONDA EDIZIONE.

» *ROMA quadrata, segnata dal solco tinto del sangue fra-*
» *terno racchiuse già sul Palatino soltanto poche rustiche case,*
» *le quali furono l'abitazione del popolo soggiogatore del mon-*
» *do. Poi da Romolo stesso ampliata, raddolcita da Numa ne-*
» *gli animi ferini, vide sorgere i primi templi, e sotto gli altri*
« *Re, dilatandosi nel circondario a poco a poco maestosa diven-*
» *ne, e superba. Questa augusta città che mercè l'Etrusca Ar-*
» *chitettura, providde fin dal suo nascere alli suoi comodi, alla*
» *solidità de' suoi edificj: cangiata poi nello stile, dalle Arti*
» *Greche di vaghe fabbriche arricchita, e delle spoglie del mon-*
» *do conquistato, popolata, secondo la frase di antichi scrit-*
» *tori, di statue egualmente, che di abitanti, si adornò del più*
» *sublime d'ogni città d'ogni regno, da' tempi di Silla alli pri-*
» *mi secoli dell'Impero. Finalmente abbandonata dai Cesari,*
» *devastata dai barbari, giacque nella desolazione e nell'oblìo*
» *fino al felice risorgimento delle Lettere, e delle Arti* ».

» *Io non prenderò quì a ragionare delle fabbriche, che*
» *dopo una sì fortunata epoca si costrussero, giacchè questo più*
» *alla storia delle Arti, e alla descrizione della moderna Ro-*
» *ma, che alle Antichità Romane s'appartiene. Solo dirò che*
» *i primi Maestri dell'Architettura, e l'immortal Raffaello, vol-*
» *sero tutto il loro studio, e la lor cura in raccogliere dalle*
» *rovine l'imagine della prisca Roma* ».

» *Che se l'invida età ci tolse le fatiche architettoniche di*
» *Raffaello coadiuvate dal Castiglione e dal Fulvio* (1), *riman-*
» *gono le carte del Palladio* (2), *del Serlio* (3) *dello Scamoz-*

(1) Francesconi, Ab. Daniele. Che una lettera creduta di Baldassare Castiglione sia di Raffaello d'Urbino. Firenze 1779.

(2) Palladio Andrea. Libro IV. dell'Architettura, nel quale si figurano tempj antichi, che sono in Roma. Venezia per Franceschi 1570. Fol. fig.

(3) Serlio Sebastiano. Il terzo Libro nel quale si figurano, e descrivono le antichità di Roma ec. Venezia per Fr. Marcolini 1544. fol. fig.

» *zi* (1) *del San-Gallo* (2), *del Labacco* (3), *di Pirro Ligo-*
» *rio* (4) *a rappresentarci gli avanzi, e la maestà dell' antica*
» *grandezza* (A) ».

» *Pareva che da sì belli principj Roma sperar potesse di*
» *rivivere, mercè queste illustri fatiche: ma il cattivo gusto, che*
» *invalse ne' secoli posteriori, fece rimanere negletti questi im-*
» *pareggiabili modelli, e seguendo le scorrette idee del Lau-*
» *ro* (5), *e di altri oscuri Architetti, si travisarono talmente i*
» *prospetti degli antichi edificj, e tanto se ne trascurò l' imita-*
» *zione, che Roma antica, la qual racchiudeva sì ricchi tesori*
» *dell' Architettura Greca, e Romana si rappresentò in questi*
» *miserabili fogli nel modo più compassionevole all' occhio pur-*
» *gato dell' intelligente osservatore* ».

» *Le cure de' Sommi Pontefici conservarono a tempi miglio-*
» *ri questi avanzi, che rendono a Roma decoro ed ornamento,*
» *che non potrà esserle, se non se invidiato dalle estere Nazio-*
» *ni; e serbati così dall' eccidio formano ancora oggidì la scuola*
» *della magnificenza, e dell' Arte* ».

» *I Letterati egualmente al primo risorgimento degli*
» *ameni studj si applicarono con tutto l' impegno in raccoglie-*
» *re le memorie più esatte sopra il materiale di questa Metro-*
» *poli del mondo. L' Albertino* (6), *Pomponio Leto* (7), *Bion-*

(1) Scamozzi Vincenzo. Discorsi sopra le antichità di Roma con XL. Tavole in Rame, Venetia per Ziletti 1582. fol. fig.

(2) Ved. Memorie per le Belle Arti Tom. II. an. 1786. Roma per Pagliarini in 4. fig. pag. 163. 241.

(3) Labacco Antonio. Libro appartenente all' Architettura, nel qual si figurano alcune notabili antichità di Roma fol. fig. s. l. et a.

(4) Pirro Ligorio: oltre le opere della Descrizione di Roma antica e delle Paradosse, lasciò molti disegni di Antichità, de' quali alcuni furono incisi ne' sepoleri di Santi Bartoli, e gli altri secondo le Notizie del P. della Valle nel Tom. X. pag. 173. del Vasari, dalla Biblioteca del Commendator del Pozzo passarono a quella Reale di Sardegna. Credo che alla Vaticana, ed alla Barberina ve ne sieno de' tomi.

(5) Laurus Jac. Antiquae Urbis Splendor etc. Romae 1612. fol. trav. fig.

(6) Albertinis Franciscus de. Vide, in lib. Auctores varii de Roma Prisca et nova, Romae in Aed. Jac. Mazocchi 1523 in 4.

(7) Pomponius Laetus. De Antiquitatibus Urbis Romae, Basileae 1538. in 8.

(A) Du Perac, Stefano. I Vestigj della Antichità di Roma, disegnati ne' tempi di Pio IV. e V. anteriori tutti alle mutazioni e demolizioni di Gregorio XIII. di Sisto V. e di Paolo V. dati incisi nel 1573.

» *do* (1), *Fulvio* (2), *Mazocchio* (3), *Marliano* (4), *Fauno* (5), » *Mauro* (6), *Gamucci* (7) *Fabricio* (8), *Lipsio* (9), *procura-* » *rono di unire quanto si poteva di erudito dagli Antichi Au-* » *tori, dai marmi scritti, dai simboli, dalle inveterate tradi-* » *zioni non meno, che dai nomi corrotti per presentare un ac-* » *curato ritratto dell' antica Roma* (A) ».

» *Dopo questi Autori comparve una folla di descrizioni di* » *Roma antica, e moderna, che ripetendo, e copiando, una* » *dall' altra, anche gli errori, fecero un quadro assai inconve-* » *niente di questa augusta città* ».

» *Non mancò qualche artista in questi tempi medesimi* » *di segnare le buone traccie, e l' esatto Desgodetz* (10) *ripro-* » *dusse molti studj accurati sopra le antiche rovine, correggendo* » *molti abbaglj e del Palladio, e del Serlio* ».

» *Fra gli eruditi si distinsero il Donato* (11), *che parlò* » *con molta erudizione delle cose Romane, e molto più il dot-* » *tissimo Nardini* (12), *che nell' aureo suo libro tutto unì quello* » *che dir si potcva sopra questo importantissimo argomento*.

(1) Blondus Fl. De Roma Triumphante lib. X. Romae Instauratae lib. III. etc. Basileae 9. Febr. 1531.

(2) Fulvius Andreas, Antiquarius Romanus. Antiquitates Romanae nuper editae fol. s. l. et a. forsan in aed. Jac. Mazochii 1527.

(3) Mazochius Jac. Epigrammata antiquae Urbis. In Aed Jac. Mazocchi 1521. fol. fig.

(4) Marlianus Barthol. Urbis Topographia. Venet. Franc. 1588. in fol.

(5) Fauno Lucio. Delle antichità di Roma Libri V. Venezia Tramezzino 1548. in 8.

(6) Mauro Lucio. Le antichità della Città di Roma etc. e le statue antiche descritte per M. Ulisse Aldobrandi, Venezia per Ziletti 1556 in 8.

(7) Gamucci Bernardo. Le Antichità della Città di Roma, Venezia per Varisio 1565. in 4.

(8) Fabricius Georgius. Roma. Basileae, Typis Oporinianis 1587. in 8.

(9) Lipsius Justus. Admiranda, sive de Magnitudine Romana libri IIII. Antuerpiae Plantin. 1598. in quarto.

(10) Desgodetz Antoine. Les Edifices Antiques de Rome mesurés, et dessinés etc. à Paris 1682. fol. fig.

(11) Donatus Alexander. Roma Vetus ac recens etc. Editio tertia Romae Philippi Rubei 1665. in quarto fig.

(12) Nardini Famiano. Roma Antica, Edizione Terza Romana con note. Roma 1771. in 4. fig.

(A) Non meritano di esser obliati fra i Letterati che hanno scritto di Roma, Onofrio Panvinio (morto nel 1568.) Giovanni Rosini, Gian Giacomo Boissardo, Guido Panciroli, Fioravante Martinelli, Raffaele Fabretti, Gio. Pietro Bellori, Monsig. Francesco Bianchini, Alberto Cassio, ai quali debbono aggiungersi Antonio Bosio e Paolo Arringhio etc.

» *La sua opera non lascerebbe , che desiderare , quante volte*
» *l' essere egli stato affatto digiuno delle Arti non gli avesse*
» *fatto prendere degli equivoci , che oscurano in parte la glo-*
» *ria di questo accuratissmo scrittore . Merita anche lode per*
» *le memorie , che v' inserì , la Roma di Francesco de' Ficoro-*
» *ni* (1) » .

» *Ma dopo tutti questi il celebre Cav. Giambattista Pi-*
» *ranesi* (2) *scotendo la barbarie , nella quale si occultavano ,*
» *incominciò a guardare con occhio d' artista queste imponenti*
» *rovine , e dette alla luce tante belle opere in illustrazione della*
» *Romane Antichità . Ma il fervido genio di questo valente ar-*
» *tista , lo fece alle volte cadere in qualche svista , che non si*
» *può rimproverare senza ingratitudine ad un genio tanto bene-*
» *merito della Romana Architettura* » .

» *Approfittando il nostro Venuti di tutte le opere già in-*
» *dicate , e giovandosi scambievolmente de' lumi della erudizione ,*
» *e delle Arti ; il Venuti mediante l' amicizia che passava tra*
» *esso ed il Piranesi intraprese egli a scrivere oltre le tante ope-*
» *re antiquarie da Lui pubblicate , la sua Roma Antica , che*
» *dopo la di Lui morte il colto pubblico accolse con tanto gra-*
» *dimento* » .

» *L' essere quest' opera in vano oramai ricercata dai Viag-*
» *giatori eruditi , ha indotto il Sig. Pietro Paolo Montagnani-Mi-*
» *rabili a procurarne una seconda edizione , nella quale si ag-*
» *giungessero tutte quelle nuove scoperte , che dal tempo si era-*
» *no a nostri giorni serbate* » .

» *E siccome per impiego , e per genio io non aveva tra-*
» *scurato lo studio delle cose Romane , richiesto da esso lui*
» *potei agevolmente prestarmi ad accettare l' incarico di compi-*
» *lare queste giunte , nelle quali si registrassero le memorie po-*
» *steriori , seguendo la brevità , ed il metodo , che il nostro*
» *Venuti si era proposto . Troverà perciò il lettore di quando*

(1) Ficoroni Francesco . Vestigia , e rarità di Roma Antica etc. Roma 1744. in quarto fig.

(2) Piranesi Cavalier Giambattista . Della Magnificenza , ed Architettura de' Romani Ital. Lat. 1760. in fol. Max.

Detto . Il Campo Marzio dell' Antica Roma Ital. Lat. 1761. fol. Max. fig.

Detto . Antichità Romane etc. Roma 1784. Tom. 4. fol. Max.

» *in quando de' paragrafi distinti con virgole , come la pre-*
» *sente prefazione , che sono le giunte da me apposte , nelle*
» *quali prego il discreto Lettore ad iscusare la fretta colla*
» *quale furono distese non meno che la tenuità de' miei ta-*
» *lenti* » .

» *Ma siccome a dì nostri sembra , che non si voglia scom-*
» *pagnare l' erudizione dalle Arti , ho creduto bene di aggiun-*
» *gere qualche riflessione , che a queste si riferisca , approfit-*
» *tando delle descrizioni di Roma , che videro la luce dopo*
» *quelle del Venuti , delle quali soggiungerò l' indicazione per*
» *non sembrar plagiario , e di mala fede , e per fornire i Let-*
» *tori di un esatto elenco di quanto si è scritto fino a di no-*
» *stri sopra tale argomento* » .

» *E prima di ogni altra cosa sarà bene mostrarsi grati*
» *alla memoria dell' accurato P. Stefano Dumont de' Minimi di*
» *Borgogna , che pel corso di dieci anni continui consacrò tut-*
» *ti i suoi studj a rettificare le piante , e le ubicazioni degli*
» *antichi edificj , e ridurle in piccola forma a vantaggio de'*
» *Viaggiatori . Ma questo tranquillo genio , che passava la vita*
» *frai Letterati , e gli Artisti non condusse a fine la sua pre-*
» *giabile opera da altre cure distratto , ma dette quasi direi un*
» *modello , alle belle tavole , che maestrevolmente incise furono*
» *di poi pubblicate* » .

» *Francesco Milizia* (1) *con sguardo troppo cinico si ri-*
» *volse alle fabbriche Romane , ma con molta esattezza parlò*
» *degli antichi avanzi* » .

» *Nulla inferiori all' opere paterne , produsse le sue fati-*
» *che , e li suoi studj il Signor Francesco Piranesi* (2) *colla*
» *illustrazione di alcuni Tempj , del Panteon , e del Sepolcro*
» *degli Scipioni ; onde il pubblico giustamente attende , che ab-*
» *biano proseguimento le sue belle imprese* » .

(1) Milizia Francesco : Roma delle belle Arti del Disegno : Bassano 1787. in 8.

(2) Piranesi Francesco . Raccolta di tempj antichi , Parte I. che comprende i tempj di Vesta , e della Sibilla in Tivoli , e dell' Onore , e della Virtù , fuori della Porta Capena . Parte II. che comprende il Panteon .

* *

» *Il Sig. Ab. Guattani* (1) *pubblicò in Roma in diversi tem-*
» *pi molti scritti sopra le antiche rovine, e posteriormente in Bo-*
» *logna stampò la sua Roma Antica corredata di molte nuove*
» *osservazioni, e con interessantissime tavole, che ricavano dalle*
» *piante le alzate degli Antichi edifizj* ».

» *Di tavole di simil genere, io non conosco una raccolta*
» *più compita di quella incisa dal Sig. Tommaso Piroli* (2), *ove*
» *colla finitezza, e coll' arte, supplì alla piccola mole delle sue*
» *stampe* ».

» *Meritano lode per la nitidezza gli opuscoli, colli qua-*
» *li il Signor Giambattista Cipriani va formando uno studio d' Ar-*
» *chitettura tratto dalle antiche rovine* ».

» *Benchè non ancora compita meritamente riscuote gli elo-*
» *gj delle persone di gusto l' opera del Signor Ab. Uggeri* (3),
» *incisa con tanta precisione, stesa con tanta esattezza, e con*
» *tanto brio, che non lascia che desiderare all' osservatore stu-*
» *dioso* (A) ». «

» *Se quelle fino ad ora indicate sono le opere più inte-*
» *ressanti che riguardano l' antica Roma; non dispiacerà al Let-*
» *tore, che io quì soggiunga una mia nuova idea, che spero*
» *condurre ad effetto sopra la Romana Topografia* ».

» *Non farò io commemorazione delle antiche piante di*
» *Roma, che dal Calvo* (4), *e dal Bufalino in poi si produs-*

(1) Guattani Giuseppe Antonio. Della gran Cella Soleare delle Terme di Antonino Caracalla, Ragionamento, Roma 1785. per Pagliarini in 8. fig.

Detto. Monumenti Antichi inediti, ovvero notizie sopra le Antichità e belle Arti di Roma, Roma 1784. al 1789. Tomi VI. in quarto fig. *Il Tomo sesto in particolare tutto riguarda le Antiche Fabbriche di Roma.*

Detto. Roma Antica ec. Bologna 1795. in 4. Tom. 2. fig.

(2) Piroli Tommaso. Gli antichi Edifizj di Roma, ricercati nelle loro piante, e restituiti alla pristina magnificenza ec. in 8. max. fig. presso il detto Piroli.

(3) Uggeri Abbé Ange, Architecte Milanois. Journées Pittoresques des édifices de Rome Ancienne. Rome 1790. et seg. Tomi 4. in quarto fig.

(4) Calvus Fabius. Antiquae Urbis cum Regionibus simulacrum etc. Romae 1532. per Val. Dor. fig.

(A) L'Opera però più utile e ragionata è la recente *Raccolta delle più insigni Fabbriche di Roma Antica e sue adiacenze*, che si va pubblicando dalli Signori Giuseppe Valadier e Vincenzo Feoli, di cui è a desiderarsi il proseguimento; le osservazioni Antiquarie della medesima sono del ch. Sig. Filippo Aurelio Visconti, Autore di questa Prefazione.

» *sero ; fralle quali io non riguardo come pregiabili , che quel-*
» *la originale del Bufalino* (1) *e la copia che da quella ritrasse*
» *l' accuratissimo Nolli , oltre le generali , e parziali del Cava-*
» *lier Piranesi . Dirò solo , che a me sembra che non vi sia stato*
» *alcuno che abbia colpito nel punto , che deve cercarsi in que-*
» *sta rappresentanza , cioè di dimostrare a quale antico edificio*
» *i diversi moderni siti appartengano , e quali antiche vestigia ,*
» *e fondamenti sieno coperti dalle moderne costruzioni* ».

» *Io perciò mi proporrei di fare incidere in diversi fogli*
» *tutta la moderna Roma , ricavandola dalla pregievolissima car-*
» *ta del Nolli già lodato* (2) . *E sopra queste impressioni tirate*
» *in tinta assai chiara , vorrei fare imprimere con altri rami ,*
» *e con varietà di tinte le sicure piante di antiche fabbriche , ac-*
» *ciò ad un colpo d' occhio potesse apparire ad ogni moderno sito*
» *quale antico edificio corrisponde . Una scelta unione di stu-*
» *diosi Architetti coadiuverà l' esecuzione del mio pensiero , col*
» *quale mi lusingo di appagare l' erudita curiosità del colto Viag-*
» *giatore* ».

(1) Leonardo Bufalini pubblicò nel 1551. la pianta di Roma con stampe di legno in grande , disegnando moltissimi avanzi di antichità , che allora esistevano. Nolli la ridusse sopra la sua grande in un foglio nell' anno 1748.

(2) Nolli Giambattista , nuova Pianta di Roma data in luce l'anno 1748. in 16. fogli.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverend. P. Magistr. Sacr. Palat. Apost.

Joseph della Porta Vicesgerens.

APPROVAZIONE.

Se l'accurata e succinta descrizione topografica delle Antichità di Roma del celebre Ab. *Ridolfino Venuti* fu sempre dai dotti di ogni nazione tenuta in gran conto, massime allorquando nell' edizione del *Montagnani-Mirabili* fu essa accresciuta dal ch. Sig. *F. A. Visconti* delle scoperte, e di molte osservazioni risguardanti particolarmente le Arti; è facile il persuadersi che ora, spente le due passate edizioni, sia questa terza per salire in maggior pregio e gradimento presso i culti oltramontani subitochè per opera del ch. nostro Archeologo Sig. *Stefano Piale*, conservato quel testo, e quella glossa, rivede il giorno corredata di quanto concerne l'escavazioni di questo Secolo, ed i soggetti polemici che le riguardano, da lui discussi in questa fiorente Accademia Romana di Archeologìa.

Ricercato di dare il mio giudizio sopra queste nuove aggiunte e schiarimenti, oltre il non avervi trovato cosa alcuna contro la nostra S. Religione, i Principi, e buoni costumi, dichiaro riconoscerli di sommo interesse, curiosità ed istruzione: compiacendomi altresì di vederli approvati e graditi da colui cui vanno inscritti, altro nostro Collega, versatissimo quant' altri mai in questo ramo dell' Antiquaria che specialmente l'Architettura antica concerne.

Dalle Stanze Accademiche di S. Apollinare li 20. Febraro 1824.

G. A. Guattani Segretario perpetuo, e Prof. di Storia ec. in S. Luca, Segretario perpetuo dell' Accademia Romana di Archeologìa, della Regia Società degli Antiquarj di Londra ec. ec.

REIMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Mag. Sacr. Palat. Apost.

INDICE DE' CAPI
DELLA
PARTE PRIMA
INTRODUZIONE ALLA TOPOGRAFIA DI ROMA

§. I. *Del Circuito di Roma, e sue Porte* . . pag. 1
§. II. *Delle Strade* XV
§. III. *Delle Regioni* XXII

CAPO PRIMO
DEL MONTE PALATINO.

Monte Palatino 1
Tempio di Romolo 2
Lupercale, Vulcanale, Fico Ruminale 4
Velabro 5
Foro Boario, Arco di Giano, Fontana di Giuturna . . 8
Arco di Settimio 9
Circo Massimo 11
Casa di Romolo, Roma Quadrata 17
Settizonio di Severo, Aquedotti, Curie, Arco di Costantino 18
Arco di Tito 25
Roma di Romolo 27
Monte Palatino, e sue Fabbriche 28
Palazzo Imperiale 29
Meta Sudante 42
Propileo, Colosso, e Coragio 43
Anfiteatro Flavio 45
Tempj di Venere, e Roma 56
Via Sagra 58
Tempio della Pace 59
Tempio di Venere Cloacina, o altro 63
Tempio di Remo, in oggi Ss. Cosmo e Damiano . . 65
Tempio di Antonino, e Faustina, in oggi S. Lorenzo in Miranda 67

CAPO SECONDO
DEL FORO ROMANO.

Foro Romano 69
Botteghe del Foro 70
Rostri ivi
Descrizione del Foro dalla parte Australe 71

Curia, e Comizio . . . . . pag. 72
Arco Fabiano 73
Senatulo, Basilica d' Opimio ivi
Tempio di Giove Statore 74
Parte Orientale del Foro 78
Tempio degli Dei Penati ivi
Tempio di Castore, e Polluce 79
Parte Settentrionale del Foro 82
Arco di Settimio Severo 83
Tempio della Concordia 85
Tempio di Vespasiano, e di Giove Custode . . 88
Quarto lato del Foro 91
Delle Strade, che traversavano il Foro . . . ivi
Tempio di Saturno, in oggi Chiesa di S. Adriano . 92
Basilica di Paolo Emilio 94
Monumenti dentro il Foro 96
La Cloaca Massima 97

CAPO TERZO

DEL CAMPIDOGLIO.

Monte Capitolino 105
Salite del Campidoglio ivi
Rupe Tarpea 106
Carcere Mamertino, in oggi S. Pietro in Carcere . 108
Tempio della Concordia 110
Tempio di Giove Tonante 111
Portico Pubblico 115
Tabulario 117
Libreria Capitolina ivi
Intermonzio 118
L'Arce Capitolina 119
Tempio di Giove Feretrio 120
Tempio di Giove Capitolino 125
Sepolcro de' Claudj, e di C. Publicio 129
Altri Edifizj Capitolini, de' quali non è vestigio . . 131

CAPO QUARTO

FORO DI CESARE, DI AUGUSTO, DI NERVA, E DI TRAJANO.

Foro Palladio 134
Foro di Nerva, in oggi il Monastero dalla Nunziata, e l' Arco de' Pantani 135
Calcidica, o Bagni di Paolo Emilio 139
Foro Trajano 141

CAPO QUINTO

DEL COLLE QUIRINALE.

Colle Quirinale detto in oggi Monte Cavallo .. .. pag. 148
Colle Laziale, e Muziale 150
Tempio del Sole 151
Terme di Costantino 153
Tempio di Quirino 154
Circo di Flora, in oggi Piazza Barberini . . 156
Circo di Salustio 157
Porta Salara 159
Porta Pia 163
Mausoleo di S. Costanza ivi
Castro Pretorio di Costantino 165
Ponte Nomentano, e Monte Sacro ivi
Terme Diocleziane 166
Ninfeo di Diocleziano, e altre Fabbriche . . . 172
Aggere di Servio Tullio 174
Castro Pretorio 175
Mura di Roma 176

CAPO SESTO

MONTE VIMINALE.

Del Viminale 178
Terme d' Olimpiade, in oggi S. Lorenzo in Pane e Perna 180
Casa di Pompeo ivi
Tempio di Silvano 181
Lavacro di Agrippina 182

CAPO SETTIMO

COLLE ESQVILINO.

Dell' Esquilie 183
Tempio di Giunone Lucina ivi
Tempio di Diana 184
Terme di Novato 186
Trofei di Mario 187
Castello dell' Acqua Giulia 188
Acqua Giulia 192
Terme di Gordiano 193
Porta Tiburtina ivi
Dell' Acqua Marzia 195
Dell' Acqua Tepula 196

Della Porta, e Via Tiburtina, e Campo Verano . pag. ivi
Mura di Roma 198
Terme di Tito 199
Degli Orti di Mecenate 201
Conserve di Tito, dette in oggi le Sette Sale . . 204
Terme, e Palazzo di Tito 205
Del Macello Liviano, in oggi Ss. Vito e Modesto, e Arco Gallieno 211
Tempio di Ercole Callaico, o Minerva Medica . 213
Dell' Orso Pileato 217
Sepolcro della Famiglia Arunzia, e de' Liberti . . ivi
Castello dell' Acqua Claudia 218
Dell' Acqua Appia, e Claudia 219
Misura, e Distribuzione degli antichi Aquedotti . . 221
Porta Maggiore 222
Circo d' Eliogabalo 224
Mausoleo di S. Elena, in oggi Tor Pignattara, e altri Sepolcri 225
Tempio della Speranza, e altri Tempj 226
Continuazione delle Mura di Roma, e del Vivario . 227
Porta Esquilina 228
Anfiteatro Castrense a S. Croce in Gerusalemme . . 230
Tempio di Venere, e Cupido 231
Aquedotti dell' Acque antiche 232
Terme di S. Elena 233
Aggere di Tarquinio Prisco 234
Del Ludo Gallico, e Matutino, e di altre Fabbriche . ivi
Casa Merulana, e Terme di Filippo Imperatore . 235

CAPO OTTAVO

DEL MONTE CELIO.

Della Valle Celimontana, e Laterano 238
Del Campo Marzio, e Celimontano 240
Porta Celimontana, e Mura verso Porta S. Giovanni . 242
Della Suburra 244
Del Monte Celio 246
Tempio di Claudio, in oggi S. Stefano Rotondo . . ivi
Alloggiamenti degli Albani 247
Aquedotti dell' Acqua Claudia 250
Antica Porta Capena, Arco di Silano, e Dolabella . 252
Vivario di Domiziano a Ss. Giovanni e Paolo . . 253
Stadio di Domiziano, e Ninfeo di Nerone . . . 255
Casa della Famiglia Anicia 256

Indice

1. Vulcanale.
2. Lupercale.
3. Fico Ruminale.
4. Velia, Subvelia.
5. Velabro Maggiore, e Minore.
6. Fontana di Giuturna.
7. Tempio di Nettunno.
8. Via Appia.
9. Settizonio di Severo.
10. Curie degli Argivi.
11. Tempio di Vesta.
12. Colonne del Tempio di Giove Conservatore.
13. Colle Capitolino.
14. Colle Tarpeo.
15. Intermenzio.
16. Foro d'Augusto, e di Marte.
17. Foro di Cesare.
18. Busta Gallica, a S. Andrea in Portogallo.
19. Vico Scellerato.
20. Colle Laziale.
21. Colle Muziale.
22. Torre delle Milizie.
23. Palazzo Pontificio.
24. Terme di Costantino.
25. Porta Collina.
26. Valle Quirinale.
27. Terme di Gordiano.
28. Tempio di Giunone Lucina, oggi S. Mª Maggiore.
29. S. Lorenzo fuori delle mura.
30. S. Bibiana. Palazzo Liciniano.
31. Basilica Sessoriana.
32. Palazzo Laterano.
33. Antica Porta Capena.
34. S. Sebastiano.
35. Tempio di Mercurio, oggi S. Balbina.
36. Tempio di Giunone, oggi S. Sabina.
37. Tempio di Diana, oggi S. Alessio.
38. Tempio d'Ercole Arventino, oggi S. Mª del Priorato.
39. Terme di Decio oggi S. Prisca.
40. Terme d'Eliogabalo oggi S. Sabba.
41. S. Paolo.
42. Tempio della Pudicizia Patrizia, oggi S. Mª in Cosmedin.
43. Saline.
44. Portici di Agrippa.
45. Tempio d'Iside.
46. Foro Suario, oggi S. Croce de Lucchesi.
47. Foro Archemonio, oggi S. Nicola in Arcione.
48. Portici di Gordiano.
49. Piramide di Scipione.
50. Sepolcro della Famiglia Domizia.
51. Tempio di Lucina, oggi S. Lorenzo in Lucina.
52. Septi, ove è S. Ignazio.
53. Tempio di Serapide.
54. Tempio di Minerva, oggi S. Mª sopra Minerva.
55. Circo Flaminio.
56. Bagni privati di S. Cecilia alla sua Chiesa.
57. Tempio di Portunno.
58. Sepolcro degli Antichi Ebrei.
59. Terme Hiemali d'Aureliano.
60. Naumachia d'Augusto, oggi S. Cosimato.
61. Taberne Meritorie, ora S. Mª in Trastevere.
62. Orti di Cesare, di Galba, e di Geta.
63. Tempio di Bellona.
64. Basilica Vaticana.
65. Carceri Tulliane e Mamertine.
66. Erario Sanctiore, oggi S. Adriano.
67. Secretario del Popolo Romano, oggi S. Martina.
68. Circo di Flora Rustica, oggi S. Agnese.
69. Mausoleo di S. Costanza.
70. Castro Pretorio di Costantino.
71. Terme di Olimpiade a S. Lorenzo in Pane e Perna.
72. Tempio di Silvano.
73. Lavacro d'Agrippina.
74. Casa di Pompeo sopra le Carine.
75. Tempio di Diana, oggi Granaro de PP. di S. Antoni
76. Monumento della Porta S. Lorenzo.
77. Condotti al Castello dell'aqua Giulia.

La linea che principia dal Tempio di Romolo e termina al Ponte S. Angelo indica il giro da doversi fare secondo il metodo dell'Abate Venuti.

Spelunca della Ninfa Egeria detta la Caffarella
Circo di Caracalla
Arco di Caracalla
Sepolcro di Metella o sia Capo di Bove
Casa di Cisterna
Equirie, e luogo ove trattenevansi i Cavalli delli Fazionari prima di passare al Circo
Tempio della Fortuna Muliebre
Via Appia
Porta S. Sebastiano
Arco di Nerone Druso con gli Acquedotti di Caracalla
Sepolcro degli Scipioni
Porta Latina
M. CELIOLO
Tempio d'Ercole nelle Terme
Portici che circondano le Terme
Vestigie delle Terme di Caracalla
Vestigie di Antonino
Porta S. Paolo
Piramide di Cajo Cestio
Monte Testaccio
Ergastulo
MONTE AVENTINO
Anfiteatro Castrense
Porta S. Giovanni
Tempio di Venere e Cupido
Acquedotto di Tarquino Prisco
Terme di S. Elena
Porta maggiore con il Condotto dell'Acqua Claudia
Ustrino
Tempio della Speranza
Sepolcro della Famiglia Aurelia
Tempio della Fortuna o della Quiete
Porta Maggiore
Valle Celimontana
MONTE CELIO
Fiumicello Almone oggi la Marrana
Acquedotti
S. Stefano Rotondo
Arco di Silvano
Vestigie delle Terme dell'Imperatore Filippo
Vestigie del Palazzo di Tito
Vestigie delle Terme di Tito
Conserva delle Terme di Tito dette le sette Sale
Colombario della Famiglia Arunzia
Tempio di Minerva Medica
MONTE ESQUILINO
Castello dell'acqua Giulia volgarmente Trofei di Mario
Arco di Gallieno
Porta S. Lorenzo
MONTE VIMINALE
Agger di Servio Tullio
Calidario e Sferisterio delle Terme Diocleziane
Vestigie delle Terme Diocleziane
Via Trionfale
Circo Massimo
Ruine Palazzo de' Cesari
Arcate che sostengono il Coloreo
Arco di Costantino Magno
Colosseo
Arco di Tito
Arco di Giano
Arco di Settimio Severo
Arco di Claudio
Tempio di Romolo oggi S. Toro
MONTE PALATINO
Tempio del Sole, e della Luna
Tempio della Pace
Tempio di Venere, e Roma
Foro Romano
Tempio della Fede
Tempio di Giove Statore
Tempio di Giunone Moneta
Tempio di Romolo e Remo figli di Massenzio
Tempio di Antonino, e Faustina
Arco di Settimio Severo
Carceri
CAPITOLINO
Avanzi della rupe Tarpea
Tempio di Giunone Regina
Avanzi del Portico di Filippo
Teatro di Marcello
Isola Tiberina
Tempio d'Apollo
Campo di Flora
Ponte Gianicolo
Terme Neroniane
Circo Agonale
Tempio di tutti i Dei, ora la Rotonda
Basilica Antonina eggi la Dogana nova
Colonna di Marco Aurelio
Monte Citorio
Monte Giordano
Trastevere
Porta Portese
Porto di Ripa grande
Palazzo Pontificio
Granari publici
Tempio della Pace
Tempio della Fortuna Virile
Tempio di Vesta
Tempio di Romolo figlio di Massenzio
Parete Senatorio o Palatino adosso Ponterotto
MONTE GIANICOLO
Acqua Paola sul Monte Gianicolo
Porta S. Pancrazio
Porta Settimiana
Porta Cavalleggieri
Porta Fabbrica
Porta delle Fornaci
Circo di Caligola
Obelisto
MONTE VATICANO
Ponte Elio oggi S. Angelo
Vestigie del Ponte Trionfale
Castel S. Angelo
Porta Cartello
Porta S. Angelo e Angelica
FIUME TEVERE
Mausoleo d'Augusto
Obelisco
Avanzi del Sepolcro della Famiglia Domizia detto Muro torto
Porta del Popolo
Porta Pinciana
Porta Salara
Porta Pia
Ponte Salaro
Ponte Nomentano
Tempio di Venere
Circo di Salustio detto Apollinare
Residui del Sole sul Tempio del Quirinale
Residui de Bagni di Paolo Emilio
Campo Quirinale
MONTE QUIRINALE
Colle Laziale
MONTE PINCIO
Colonna Trajana
Foro di Nerva
Ponte Emilio o Milvio in oggi Molle

CARTA TOPOGRAFICA
DELLE ANTICHITÀ DI ROMA
la quale esattamente contiene tutte le vestigia, delle Antiche Fabbriche secondo il Giro Metodico usato già dall'
AB. RIDOLFINO VENUTI
e dal medesimo insegnato nella sua Opera Intitolata
Accurata, e Succinta Descrizzione Topografica delle Antichità di Roma
Anno MDCCXXII

Roma presso Fiale Negli di Stampe Carta in S. Carlo al Corso N. 488

INTRODUZIONE
ALLA
TOPOGRAFIA DI ROMA

§. I.

Del Circuito di Roma, e sue Porte.

Non vi è alcun dubbio, che l'antica Roma deve considerarsi in varj tempi. Vivente Romolo comprese essa per alcun tempo il solo Monte Palatino; poscia anche il Capitolino dopo l'unione fatta coi Sabini, conservando in un tempo e nell'altro sempre quattro Porte, delle quali una era verso il Tevere, l'altra riguardava l'Aventino, la terza il Celio verso l'Anfiteatro, e la quarta il Campo Marzio verso il moderno Corso. La Porta *Carmentale* fu detta ancora *Scelerata*, cioè *Infausta*, per essere da quella esciti i Fabj, allorchè andarono a combattere al Fiume Cremera contro i Vejenti (1). La Porta, che riguardava l'Aventino, si disse *Romanula*, forse dal nome di Romolo; l'altra si disse *Pandana*, a *pandendo*, dall'essere più aperta delle altre; la quarta *Mugonia* a *mugitu Boum*, come vuole Festo, pascolando allora gli armenti nel Campo Marzio. Si fa menzione ancora dagli Autori delle Porte dette *Palatium*, *Trigonia*, *Libera*, *Januale* e *Saturnia*: ma in tanta varietà d'opinioni sopra le medesime seguiteremo il Donato, che crede la *Libera* essere stata l'istessa che la *Pandana*, così ancora la *Saturnia*, e il *Palatium*, e la *Januale* essere stata l'istessa cosa vicino al Palatino (2).

Tra i tempi di Romolo, e di Servio Tullio variarono le cose, andando sempre più allargandosi la Città; ma sino a qual punto, si rende incerto ancora. Dopo Servio Tullio sino ad Aureliano Imperatore probabilmente vi furono molte variazioni. Siccome l'accrescere il circuito della Città era articolo di religione, e dicevasi accrescere il *Pomerio*, così chiamandosi quel sito, che era dall'una e l'altra parte delle mura;

(1) Ved. Dion., e Gio. Perizon.

(2) Ved. Varr. Nardin. Donat.

in tempo della Republica non si poteva fare, che col consenso degli Auguri; e sotto gl' Imperatori se ne formò un privilegio per quelli, che avessero dilatato i confini dell' Imperio Romano, avendo questi soli la facoltà di accrescere il Pomerio, cioè di dilatare le mura; come dall' Iscrizioni, che ancora esistono, si vede che fecero Claudio, Trajano, ed altri.

Tarquinio Superbo fabbricò le antiche mura di pietre quadrate, delle quali, o almeno delle più antiche, se ne vedeva un residuo a' nostri tempi nel Quirinale sotto il Casino della Villa Barberini, ricoperto in oggi di moderno muro. Il Gianicolo si stima aggiunto da Anco Marzio, come vuole il Fontana, benchè altri lo neghino: si deve per altro intendere non di tutto il Gianicolo, che si distende per lungo spazio sino a Ponte Molle, dicendosi que' colli *Gianiculensi*; ma solo di quella parte, che viene terminata, e racchiusa tra le Porte Settimiana, e Portese antica.

Per fine non voglio tralasciare di riferire, che alcuni stimano, che l' Imperator Claudio, nel dilatare che fece le mura, vi aggiungesse il Colle Aventino non incluso prima, per il sinistro augurio, che vi ebbe Remo; ma io credo piuttosto, che ivi dilatasse il Pomerio; ed in fatti mi ricordo di avere veduta una strada selciata, la quale dalla parte delle mura interiori della Città passava per il Pomerio secondando le mura, il che è di certa prova della dilatazione delle medesime contro il Minutolo (1), che non vuole, che da Servio Tullio ad Aureliano sia seguita mutazione alcuna nelle mura di Roma.

Roma pertanto dal tempo del Re Servio sino ad Aureliano Imperatore non comprese altro, che i sette Colli; e questi sono il *Palatino*, *Capitolino*, *Aventino*, *Celio*, *Esquilino*, *Viminale*, *Quirinale*; alcuni vi aggiungono il *Gianicolo*. Di presente il circuito di Roma, compresovi ancora il Trastevere, e Borgo, misurato secondo il giro delle mura fuori della Città in misura orizontale, compresi i risalti de' torrioni, facciate, e fianchi de' bastioni con le loro cortine, è di canne, di x palmi l' una, 11036, che vuol dire miglia XVI e mezzo, a ragione di canne 667 il miglio. È da osservarsi ancora, che gli antichi torrioni delle mura furono 642, a' tempi passati erano 360, e adesso sono circa 300.

(1) Roma Antic. Diss. 3. sect. 1.

Le Porte avanti Aureliano erano solamente IX, o forse X, conforme le pongono il Fabretti, e il P. Bianchini, cioè la Porta *Trionfale* alla fine del Campo Marzio verso il Tevere presso il Ponte di simil nome. La Porta *Flaminia* era sotto il Campidoglio passato la Via Lata. La Porta *Collina*, dove si dividevano le due strade, Salaria, e Nomentana. La Porta *Viminale*, d'onde escivano le vie, Collatina, e Tiburtina, antiche. La Porta *Esquilina*, che crede aver trovato l'Antiquario Ficoroni, da cui escivano le vie, Prenestina, e Labicana. Porta *Asinaria* era tra il monte Celio ed Esquilino, quasi avanti alla Penitenzieria di S. Gio. Laterano, così detta dal carreggio degli erbaggj dagli Orti vicini. La Porta *Capena* era alla punta meridionale del Celio. La Porta *Ostiense* alla punta orientale dell'Aventino. La Porta *Janiculense* nel Trastevere; e probabilmente anche la *Portuense* prima di Claudio.

Aureliano Imperatore, il quale regnò nel 271 di Cristo, ampliò Roma, e fece maggior numero di Porte. Vi aggiunse egli pertanto il Campo Marzio sino alla Porta ora detta *del Popolo*, e al Fiume detta perciò *Flaminia*, e *Flumentana*. Vi aggiunse egli ancora il Colle degli Ortuli, ovvero Orti Pinciani, i quali o ricevettero, o diedero il nome alla famiglia Pincia. Siegue di poi continuatamente la dilatazione delle mura, conforme al presente si vede. Si trova primieramente Porta *Salara*, indi Porta *Pia* prossima all'antica *Nomentana*, così detta perchè conduceva a Nomento in Sabina, detto volgarmente *Lamentana*. È dubbioso se la *Viminale* sia la medesima della precedente, credendosi che fosse piuttosto verso la parte, che riguarda l'Aggere di Servio Tullio. Fu così detta, come più prossima al detto Colle. Queste Porte da me nominate, furono dette ancora dagli Antichi *Catularia*, *Figulense*, e *Inter Aggeres*.

A sinistra del Castro Pretorio si vede una Porta chiusa, la quale dal Nardini si dice *Viminale*, ed ora parimente la troviamo dentro un Vignato; ma il P. Bianchini la crede la *Querquetulana* sopra il Viminale. Per andare ad essa è di bisogno di salire molti gradi. Le antiche mura cominciavano quasi per diritta linea dalla *Nomentana* sino a questa Porta, come dai vestigj de' fondamenti appare anche al dì d'oggi. Un avanzo di sontuoso edificio scorgesi presso la Porta chiusa: non è difficile dalla figura accennare che fosse, e ravvisarvi i fondamenti del Castro Pretorio. Certi Tubi quivi trovati dell'Aque-

dotto dell' Acqua Marzia, nella di cui iscrizione è nominato il Castro Pretorio, sono testimonj di tal fabbrica. Passato il Castro Pretorio, seguita un' altra Porta chiusa, che era la *Tiburtina* antica, la quale da alcuni si vuole, ma malamente, che sia la *Querquetulana*.

Seguita la Porta *Collatina*, che a sinistra conduce per la via nuova a Tivoli, andando ad incontrare la vecchia presso S. Lorenzo; e a destra ha la via Collatina, la quale conduceva all' antica Collazia, e però deve essere a sinistra del Teverone, e non a destra, come molti falsamente la pongono. In quanto alla Porta di *S. Lorenzo*, io inclinerei a credere, che fosse quella dagli Scrittori detta *Inter Aggeres*, la quale stava tra l' Aggere di Servio, e di Tarquinio; poichè se si osservano le piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti, si vede che tali monumenti conducono mirabilmente a quello della Porta presente.

Seguita per ordine la *Prenestina*, la quale ora è chiusa: dopo questa viene la *Labicana*, o sia *Porta Maggiore*. È certo che la via Labicana traeva dalla Porta Esquilina il suo cominciamento; ma nel dilatarsi le mura, detta Porta rimase quasi ignota agli Antiquarj, fuori che al Fabretti, e al Ficoroni (1), che nel 1735 credette vederne gli antichi avanzi sotto la Villa Altieri. Dall'essere state murate nelle guerre civili le Porte, Labicana, e Prenestina, tra le quali era il monumento a similitudine d' un portentoso Arco Trionfale dell' Acqua Claudia, cessò ancora il proseguimento delle loro vie, racchiuso nelle Vigne de' particolari, e perciò s' introdusse la via di Porta Maggiore, per la quale si principiò ad andare a Palestrina. Questa Porta si vuole, che fosse detta ancora *Nevia*; ma a mio parere con poca probabilità.

La Porta, che riguarda la Basilica Lateranense, vogliono gli Scrittori di miglior grido, che si chiamasse *Celimontana*, perchè situata alle falde del Monte Celio nella Regione III. Altri dicono, che questa Porta sia l' antica *Asinaria*: ma io credo che siano differenti Porte, forse ingannati da un passo d' Anastasio Bibliotecario, essendo questa Porta situata tra le vie, Latina, e Ardeatina: laonde deve essere l' Asinaria un' altra Porticella, che alquanto più in là si vede rinchiusa, cioè dove le mura della Città, con foggia diversa di tutto il resto

(1) Fabretti degli Aquedotti. Ved. Ficoroni il Labico.

del giro, hanno finestre, ed archi, che il Nardini crede essere residui dell' antico Palazzo Lateranense. Il Fulvio crede che si dicesse *Asinaria*, perchè per essa si andava nel Regno di Napoli a provedere giumenti da soma, o perchè stava vicina agli Orti Asinarj, de' quali Publio Vittore fece ricordo; ma questi erano vicini alla Regione XII, detta Piscina Publica; onde potrebbero essere altri appartenenti al medesimo Asinio Pollione.

La Via *Latina* ci fa sicura testimonianza, che non abbia mai cambiato di sito questa Porta da che fu eretta la prima volta. Il suo nome di Latina è più recente della via che glie l'ha dato; neppure sotto Aureliano si trova con tal nome. La Porta, per cui si andava più frequentemente nel Lazio, era la *Capena*, alla quale si sostituì poi la *Latina*. Credono il Fulvio, e il Panvinio, che questa Porta situata sotto il Celiolo sia quella, di cui fa menzione Plutarco nella vita di Romolo, detta da lui *Ferentina*, come conducente a Ferentino Castello degli Ernici. Crede il Nardini la Porta Ferentina essere stata quella di S. Giovanni, o altra ivi appresso, ed avere tirato il nome dal famoso Bosco, o Tempio di Ferentino, dove per testimonianza di Livio, e di Dionigi d' Alicarnasso, tutti i popoli del Lazio a general assemblea si congregavano. Resta stabilito, che la Porta *Latina* fosse fatta da Aureliano, non trovandosi memoria di essa avanti di lui. E quando si dice che S. Gio. Evangelista patì tormento dell' olio bollente *ante Portam Latinam*, si usa la figura *prolepsis*, che vale a dire *praeoccupatio*, come spesso usiamo, dando il nome antico alle cose moderne, come osserva il Fabretti.

Dopo la *Latina* viene la Porta *S. Sebastiano*, e Latinamente *Capena*, il che si può con sicurezza affermare per l' universale consentimento degli Scrittori, e perchè il sito del Fiumicello Almone lo persuade, e per la Via Appia, che lo dimostra. Ognuno sa che l' Appia esce da questa Porta, che da Giovenale vien detta *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che la circondavano, e che in quella si veggono ancora al dì d' oggi. Vuole Solino, che questa Porta acquistasse il nome dalla antica Città di *Capena* vicina ad Alba. Servio, ed altri per una confacenza di vocabolo, credettero che si chiamasse *Capena* dal Tempio delle *Camene*, che è presso al Fonte sagro, o sia Fontana d' Egeria; vogliono ancora che si dicesse *Fontinale* dall' Ara de' Fonti, e dalle due famose Fontane, che

servivano d' ornamento alla Via Appia. Si può quì anche connumerare una Porta chiusa tra quelle di S. Sebastiano, e di S. Paolo, per la quale si crede che passasse la Via *Ardeatina*, e la Via *Campana*.

Finalmente abbiamo da questa parte la Porta *Ostiense* sostituita all' antica *Trigemina*, della quale parla Frontino, e che Vittore, e Rufo pongono appresso alle Saline. Onde tra quella estremità, che si vede tra l' Aventino, e il Tevere, deve essere stata la Porta Trigemina prima di giungere ai Navali. Vuole il Nardini, che sia detta Trigemina per la sortita da essa fatta dai tre Orazi; ma come potea denominarsi da ciò, se a tempo loro non vi era tal Porta, nè la Città si estendeva più oltre del Palatino, e del Campidoglio? i nomi degli antichi edifizj ebbero origini affatto ignote. Questa Porta fu dalle radici dell' Aventino trasportata da Aureliano nel luogo, dove oggi si vede. Procopio è il primo, che la chiama Porta *S. Paolo*; io però dal suo dire argomento, che ancor di prima avesse questo nome.

In Trastevere abbiamo la Porta *Portese* detta in Latino *Portuensis*, perchè per quella si andava, e si va al Porto Romano, o di Claudio, detto in oggi semplicemente Porto, o Fiumicino. Altri vogliono, che questo nome l' avesse anteriormente alla formazione del Porto di *Claudio*, e che lo prendesse dal Tempio di Portunno Dio de' Toscani, che fosse ivi presso, a cui erano dedicate le feste Portunnali. Essendo stata l' antica Porta gettata a terra nel 1675 nell' occasione, che Urbano VIII circondò di mura il Trastevere, la rifece egli da' fondamenti nel luogo, dove è al presente, terminata da Innocenzo X. Il sito dell' antica Porta si riconosce da una antica Iscrizione, che ivi ancora esiste, e che riferirò a suo luogo, degl' Imperatori Arcadio, e Onorio, che risarcirono le mura, ed era secondo il costume più frequente *gemina*, o doppia.

Viene adesso la seconda Porta del Trastevere, detta di *S. Pancrazio*, che sta sul Gianicolo, in oggi detto corrottamente *Montorio*; si crede comunemente, che questa Porta fosse la vecchia *Aurelia*. Fu così denominata, secondo alcuni, dalla Città detta *Aurelia*, la quale da Roma era distante VIII miglia; ovvero, come è verisimile, dalla Via, che ne usciva. Ma siccome ve n' è un' altra nominata da Procopio con questo nome; non molto lontano dalla Mole d' Adriano, forza è di confessare che due fossero le porte *Aurelie*; la prima così detta dalla

via. che fece lastricare Aurelio uomo Consolare; la seconda fabbricata da altro Aurelio (1), si disse ancora più comunemente *Trionfale*, perchè da essa prendeva il suo incominciamento l'altra Via Aurelia, detta nuova, andando poi ad unirsi nel monte coll'altra via detta Aurelia vecchia.

Dell'antica Via Aurelia fa menzione più volte Cicerone (2), il quale afferma che per essa se ne andò Catilina a ritrovare Manlio a Fiesole (3). Da Svetonio io raccolgo, che questa strada per alcun tempo fu chiamata ancora *Vitellia*, o dalla Famiglia de' Vitellj, o forse perchè da questa Porta usciva un'altra strada contigua all' Aurelia, chiamata di quel nome. Dicono di più alcuni, che questa medesima strada Aurelia fosse parimente chiamata *Trajana*, dall' Imperatore di tal nome, che la rifece; il che però non trovo provato coll' autorità d' alcun classico Scrittore.

Si può anche far menzione di Porta *Settimiana* detta anche Latinamente *Septimiana*, ed è tra il Gianicolo, ed il Fiume. Vuole il Panvinio che si chiamasse *Fontinale*; ma comunemente si crede, che questa fosse la *Capena*. Questa che la facesse Settimio Severo, espressamente lo scrisse Sparziano. La sua prima origine per altro non fu dove è al presente, ma bensì nell' antiche mura presso l' Isola di San Bartolomeo. L' odierna Settignana è assai recente. Fu aperta la prima volta in tal sito per guardia del Trastevere, e poi rifatta da' fondamenti da Alessandro VI.

Resta adesso di parlare della Città *Leonina*, che comprende tutto lo spazio, che in oggi vien detto Vaticano; così detta perchè in parte venne circondata da deboli mura dal Pontefice Leone IV. Sono in questa parte della Città cinque Porte. La prima si chiama dei *Cavalleggieri*, perchè è vicina agli alloggiamenti che Pio IV ivi fece fare per le guardie Pontificie. Francesco Albertini vuole che l' aprisse Nicolò V; ma egli la restaurò, e non la rifece dai fondamenti; essendo stata computata anteriormente tra le sei Porte Leonine. Fu prima detta del *Torrione*, per la Torre, che è fuori della medesima: fu detta ancora *Posterula*; ed era chiusa a tempo del Varani nel Secolo XIV. Parimente fu detta *ad Scholam Langobardorum*. Si disse Posterula, perchè fu una di quelle sei piccole Porte, che Leone IV fece nel nuovo recinto della sua Città Leoni-

(1) Ved. Pomp. Ugon. delle Stazioni di Roma. (2) Nell' Oraz. pro Cluent. (3) In Catil.

na; e si disse anche *Posterula* la strada, che da questa Porta conduce al Casino Nivers, oggi Giraud, e a quello dell' Eminentissimo Cardinal Feroni, al presente Torlonia.

Porta *Fabbrica*, essendo stata aperta per servigio del Palazzo Pontificio, e della Basilica Vaticana, conducendo alle Fornaci, e Figuline, acquistò il nome di Porta Fabbrica. Niente ritiene della sua antica struttura, poichè Clemente XI la rifece dai fondamenti.

Io sono del sentimento del Fabrizio, e del P. Bianchini, che all' antica Porta *Leonina*, detta già di *S. Pellegrino*, sia stata ne' bassi secoli sostituita la Porta *Pertusa*. Questa però ancora prima di Nicolò V si chiamava Pertusa, così detta dal foro, che fu fatto per aprirla. Fu adornata facilmente o da Clemente VII, o da Pio IV, vedendovisi l' arme della Famiglia Medici. Dopo che i Papi andarono ad abitare nel Quirinale, per quanto sia a mia notizia, è restata sempre chiusa.

Appresso siegue la Porta detta di *S. Pietro*, e *Angelica*, così detta perchè Pio IV, che la restaurò, chiamavasi prima del Pontificato Gio: Angelo de' Medici. Da questa Porta si va a Monte Mario, detto dagli Antichi *Clivus Cinnae*, ai deliziosi Boschi di Villa Madama, e per la via Trionfale al Ponte Molle.

Viene dopo poco spazio la Porta detta di *Castello*, che fu fatta da Leone IV col nome di Porta *S. Pietro*; ma col progresso del tempo cangiò di sito, e di nome; poichè non deve confondersi con quella che si disse *Aenea*, *Castri S. Angeli*, che era di bronzo, e differente da questa. Osserviamo finalmente, che le Porte presentemente aperte sono in tutto in numero di XVI, e se mettiamo la Settignana, e le chiuse, in num. di XX, e con qualche altra dubbia si può arrivare al num. di XXII, o XXIII. È da notarsi, che alcune delle antiche Porte erano doppie, e dicevansi *Giani*, fatte per comodo del numeroso popolo dell' antica Roma, acciocchè potesse entrare, ed escire la gente più comodamente. Apparisce ciò particolarmente in Porta *Maggiore*, Porta *S. Paolo*, e Porta *Portese*, il che forse fu causa, che alcuni facessero maggior numero di Porte: sopra molte di queste sono Croci alla Greca fatte dai Cristiani degli antichi tempi.

Le mura della Città Leonina furono da varj Sommi Pontefici ristaurate, ed ampliate ancor di recinto dopo Leone IV, come al tempo di Nicolò III, e V, sino al tempo d' Urba-

no VIII. È falso che Roma fosse anticamente, massime avanti Aureliano, che l'accrebbe, maggiore di quella de' nostri tempi; poichè ancora avanti Urbano VIII, in tempo del quale in occasione della guerra furono le nuove mura in alcuni luoghi dilatate, e in altri risarcite, si vedono anteriori risarcimenti di Narsete, e Belisario. Dove ci dice Plinio, che la Città girava LXX miglia, avverte il Fabretti con altri, che si deve intendere, che tutte le strade della Città insieme computate facevano LXX miglia. Non si niega per altro, che i Sobborghi non si estendessero alquanto oltre le mura, ma non così esorbitantemente, come alcuni se lo figurano; poichè vi sono argomenti molto chiari in contrario, che potranno vedersi nell' Antica Roma del Nardini, che noi crediamo per brevità dover tralasciare (A).

(A) Non è il solo Venuti, ma i moderni Topografi tutti, che nel parlare de' recinti e porte di Roma si sono contradetti e confusi, per la ragione di non aver preso per sola guida gli antichi Scrittori, e di non aver esaminato l'argomento storicamente, secondo l'ordine de' tempi. Difatti se il nostro Autore seguito avesse gli antichi avrebbe mai potuto dire, che le *Porte di Roma avanti Aureliano erano solamente IX, o X*, contro l'assersione di Plinio, che le dice, nell'anno 828. di Roma, in numero di XXXVII., e contro l'indicazione di Festo e di altri antichi, che ne riportano i nomi di 27. almeno, tutte spettanti al recinto di Servio? E se il nostro Venuti si fosse attenuto all'ordine cronologico avrebbe dichiarato per *Porte di Roma avanti Aureliano*, la *Flaminia*, l'*Asinaria*, l'*Ostiense* e la *Portuense*, porte tutte, che nelle mura Aureliane le sappiamo, e le veggiamo tuttora?

Persuaso io dunque di tali verità, seguendo i soli antichi ed il metodo storico, dopo diligenti ricerche e mature riflessioni, ecco quanto ho rilevato riguardo ai Recinti di Roma, e sue Porte.

Il primo Recinto fatto da Romolo alla sua Roma, detta Quadrata dalla sua forma, fu circoscritto nelle radici del Palatino, ed ebbe tre Porte: la prima, denominata *Capena*, incontro al Celio, dove quasi mille anni dopo fu il Settizonio; la seconda che si disse *Mugonia* e porta del *Palazio* presso l'Arco di Tito; la terza chiamata *Romana* e *Romanula*, non lungi dal Giano Quadrifronte, fornita di gradi per l'accesso dal Tevere. *Capena. Mugonia. Romanula.*

Avanti la guerra del ratto delle Vergini Sabine il monte Saturnio, poi Tarpejo, ed in fine Capitolino, ebbe la porta *Saturnia*, detta anche *Pandana*, perchè aperta sempre all'Asilo, posto fra le due cime del monte, che perciò li moderni la dicono chiamata ancor *Libera*. In tempo della stessa guerra le fortificazioni di Romolo ebbero una porta, che per un accidente accadutovi fu detta *Januale*, sottoposta alle radici del Viminale, nel sito incirca delle così dette Colonnacce. E questo è quanto spetta ai tempi di Romolo; benchè coll'alleanza di Tazio l'abitato e la popolazione venisse aumentata non poco sul Celio da Romolo, e sul Quirinale da Tazio e da'Sabini. *Saturnia. Januale I.*

Numa poi avendo munito di mura gran parte del Quirinale, ed uni-

1 CARMENTALE.
2 FONTINALE
3 QUIRINALE.
Januale II.
4 CELIMONTANA.
5 PIACOLARE.
6 NEVIA.
7 LAVERNALE.
8 TRIGEMINA.
9 CAPENA II.
10 GIANICULENSE.
11 NAVALE.
12 COLLINA.
13 ESQUILINA.
14 VIMINALE.
15 QUERQUETULANA.
16 RAUDUSCULANA.

tala al Palatino, al Capitolino ed alla valle interposta, ne formò un solo Recinto con quattro altre Porte; la *Carmentale*, porta di doppio fornice, cioè con due archi l'uno accanto l'altro, posta nella radice del Tarpejo prossima al Tevere; la *Fontinale* verso il Campo Marzio, nell'unione del Quirinale col Capitolino, non lungi dall'altura di S. Silvestro; la *Quirinale* nell'alto fra il Palazzo Pontificio ed il Noviziato; e la *Januale* sovraccennata che fornita di altro fornice accanto, divenne allora porta delle mura di Roma, che però al tempo di Servio cessò di esserlo.

Tullo Ostilio, che fece le mura al Celio, e lo aggiunse a Roma, formò in esse la porta *Celimontana* all'Oriente, non lungi dall'Ospedale di S. Giovanni; e la *Piacolare*, per l'espiazioni istituite da Romolo, posta verso del Lazio, nell'alto presso la Navicella e la Villa Mattei.

Anco Marcio munì di mura l'Aventino, ed incluse nel Pomerio di Roma la valle fra questo monte ed il Palatino, coll'altra contigua fra il Celio e l'Aventino medesimo. Questo monte ebbe la porta *Nevia* verso del Lazio, il cui sito fu nell'altura di S. Balbina; e verso del Tevere nell'alto la *Lavernale*, presso al Priorato ed al Bastione di Paolo III. La prima valle poi ebbe presso al Tevere una porta che dall'essere la terza di doppio fornice o sia gemina fu detta *Trigemina*; questa non fu lungi dalle Saline e Salara moderna, da cui principiava la via per Ostia, città fondata parimente da Anco. Nella seconda valle fece questo Re la porta *Capena*, duecento passi incirca più in fuori della *Capena* di Romolo, e posta a piè del Clivo di S. Balbina alla radice del Celio. Anche il Gianicolo munito da Anco con mura, ed unito a Roma con un ponte, che dall'esser di legno fu detto Sublicio, ebbe almeno due porte; la *Gianiculense* nell'alto, non lungi dalla porta *Aurelia*, oggi di S. Pancrazio; e la *Navale* presso la riva del Tevere, ed all'incirca dov'è la *Portese*; da cui cominciò la via Vitellia, detta poi Portuense, quando Claudio la diresse al suo Porto. Gli Arsenali, detti *Navalia*, che furono su questa sponda, fondati da Anco, gli produssero un tal nome.

Tarquinio Prisco preparava di cingere Roma con mura di pietre, ma nulla eseguì, impeditone pria dalla guerra Sabina, poi dalla morte.

Servio Tullio però di lui successore effettuò tutto ciò, ed aggiunte l'Esquilie, il Viminale, ed il restante del Quirinale, formò un nuovo Recinto di mura di pietre lavorate, con un più amplio Pomerio, fortificandolo dalla parte Orientale con un Aggere, lungo tre quarti di miglio in circa, che ebbe nel suo principio sul Quirinale la porta *Collina*, corrispondente alla riunione delle vie Salara e Nomentana, fra l'angolo settentrionale delle Terme Diocleziane e la via del Macao. Ebbe poi quest'Aggere nel suo fine sull'Esquilie la porta *Esquilina*, che rimaneva dopo l'Arco di Gallieno presso S. Giuliano, di prospetto, ai così detti Trofei di Mario. Anche nel mezzo del detto Aggere fece Servio una porta che dall'essere sul colle Viminale, *Viminale* fu detta; l'angolo Orientale delle Terme Diocleziane non fu lungi dalla medesima. Altra ancora ne fu opportuna fra le radici del Celio e dell'Esquilie, che dall'adiacenza ad un querceto, porta *Querquetulana* venne chiamata; e che alla Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino fu assai vicina. Il tempio di Diana, eretto da Servio, in comune co' popoli Latini sull'Aventino, dette motivo ad una Porta fatta di bronzo, allora chiamato *raudus*, che perciò fu detta *Rauduscolana* una tal porta; ed essendo l'altura di S. Saba il più conveniente luogo di quel Tempio, non lungi da questa Chiesa, nell'alto e di prospetto alla porta di S. Paolo conviene ideare questa porta

di Servio, ove ancora resta la via che ne partiva. Finalmente dove questo Re nel Trastevere eresse il tempio della Fortuna Virile, o Forte, dovette anche fare la porta *Finestrale* alludendo con questo nome alla visita favolosa, che per una finestrella veniva a fare di notte a quel Re questa Dea, il Talamo della quale era rappresentato in quel tempio, che insieme colla porta fu presso la riva fra il ponte Palatino, ora Rotto, ed il ponte Cestio, o sia di S. Bartolomeo; ponti però ambedue al tempo di Servio non esistenti ancora; il che potrebbe far convenire ancor questa porta al tempo della Republica.

17 FINESTRALE.

L' ultimo Re Tarquinio Superbo, col compimento della Cloaca Massima avendo diseccato il Velabro, e formata nuova sponda ivi al Tevere, si rese inutile la porta *Romanula* di Romolo, per la quale si aveva l' accesso dal fiume alla città; egli dunque per supplire a quest' uso fondò la porta *Flumentana*, che rimaneva nel basso sulla sponda fra il ponte Palatino ed il Fabricio, cioè fra il ponte Rotto e l' altro di Quattro Capi. A questo Re alleato co' primarj Latini dovrebbe anche attribuirsi la porta *Ferentina* sul Celio, adiacente alla *Piacolare*, mentre troppo è celebre, ciò che operò il detto Re alle acque Ferentine. Si potrebbe anche a lui assegnare la porta *Sanquale*, così chiamata dal prossimo tempio di Sanco; perchè essendo Sanco un Nume medesimo col Dio Fidio, a cui egli Tarquinio aveva eretto un tempio sul Quirinale, potrebbe convenire al medesimo anche la porta contigua di quel sito; ma siccome Tarquinio nol dedicò, ma Spurio Postumio nel 288. così non si può dar ciò per sicuro. Il sito però fu tra la porta *Collina* e la *Quirinale* nella falda al Settentrione di quel monte presso la Chiesa di S. Susanna, in quell' altura che Muziale o Marziale viene chiamata da Varrone.

18 FLUMENTANA.

19 FERENTINA.

20 SANQUALE.

L'aumento della popolazione ne' quattro secoli e più della Republica avendo prodotto il dilatamento dell' abitato, fu d' uopo aprir delle porte per facilitare la comunicazione dall' interno all' esterno delle mura e farne alcune destinate ad uso publico e sacro, e perciò spesso accanto ad altra comune. Ma sono incerte l' epoche di tali porte, e solo ne restano i nomi, e sufficienti indizj delle loro località. Si fece dunque fra le porte *Flumentale* e *Carmentale* la porta *Trionfale*, destinata all' ingresso de' soli trionfanti, che non potè essere lungi da S. Galla. Il sepolcro di Cajo Bibulo ci assicura esservi stata una porta vicina, che il Campidoglio c' indica doversi credere la *Ratumena*. Fra la *Fontinale* e la *Quirinale* nello stesso Colle Salutare, vi dovette essere la porta *Salutare* di cui la piazza di Montecavallo imminente alla discesa è il sito più proprio. Adiacente alla porta *Collina* e prima della *Viminale* fu la porta *Catularia*, dalla quale si passava alla via Nomentana ed al vicino bosco dell' antica Dea Robigo. Il sagrifizio di una cagnola (*catula*) che a questa Dea si faceva nel 25. di Aprile in quel Bosco, escendo per questa porta, la fece chiamar *Catularia*. Fra le porte *Viminale* ed *Esquilina* vi fu presso la prima la *Collatina*, porta così chiamata perchè vi principiava la via che portava a Collazia; presso l' Esquilina adiacente a sinistra era la *Mezia* per la quale s' introducevano nel Campo Esquilino i destinati ai supplizj, ed i cadaveri de' meschini plebei. Finalmente fra la porta *Trigemina* ed il Tevere presso la sponda vi fu la porta *Minucia*, detta ancor *Frumentaria*, perchè da essa si aveva l' accesso al Foro Pistorio, ai Granaj, imminenti allo Scalo ed all' Emporio per lo sbarco dal Tevere, che oggi dicesi Marmorata. Ed ecco come dagli antichi Autori si cava memoria indubitata di 27. porte nel recinto di Servio.

21 TRIONFALE.

22 RATUMENA.

23 SALUTARE.

24 CATULARIA.

25 COLLATINA.

26 MEZIA.

27 MINUCIA.

Quando il Dittatore P. Cornelio Silla dilatò il pomerio di Roma, formando il Vico de' Cornelj, la porta *Fontinale* cessò dall' essere porta della città, ed invece sul confine del dilatamento nel basso non lungi da' Ss. Apostoli presso al Campo Marzio, egli costruì un' arcuazione continuata, che diè il nome di *Fornicata* alla via che costeggiava lungo il campo, e via prima scoperta. Le 12. aperture, o siano arcate lungo essa furono chiamate le *Dodici Porte*, È in questo sito che Giulio Ossequente sembra, che per darci notizia di esse, ci abbia conservato memoria di un prodigio ivi avvenuto nel 722. di Roma, dicendo » *M. Lepido et Munacio Planco Coss. mula Romae ad DUODECIM PORTAS peperit* » e sono queste quelle *Dodici Porte* nominate da Plinio, da contarsi per la distanza dal Milliario una volta sola, rimanendo tutte nel sito medesimo » *A Milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas quae sunt hodie numero XXXVII. ita ut DUODECIM PORTAE semel numerentur*. Ma Porte che non intese da alcuno de' moderni hanno fatto dir loro le cose più insulse e stravaganti, e indotti a farsi beffe di Plinio.

39 LE DODICI PORTE.

La dilatazione del Pomerio di Silla, continuata da Cesare, e terminata da Augusto, seguendo all' incirca l' andamento dell'Aquedotto dell'Acqua Vergine, mise fuor di uso tre altre porte dell' alto, la *Salutare* cioè, la *Quirinale*, e la *Sanquale*, oltre la *Fontinale* disusata già da Silla medesimo. Ma questa operazione di Augusto non potè dispensarlo dal lasciare nello stesso tratto di quell' Aquedotto qualche transito per le vie che dall'alto del Quirinale scendevano al Campo Marzo, delle quali fanno testimonianza l' arco esistito presso il Palazzo Sciarra, simile all' altro esistente ancora nel Palazzo Colocci al Nazareno, coll' iscrizione di Claudio del ristauro di quell' Aquedotto. Considerati perciò questi Archi se non come porte, almeno come due indizj certissimi di vie e di porte vicine, che chiamar si dovettero *Quirinale* e *Salutare nuova*, come le supplite, si compiranno con queste due il numero di 41. porta; dal qual numero poi se si sottraggano le quattro antiche disusate, cioè la *Fontinale*, *Salutare*, *Quirinale* e *Sanquale*, resteranno finalmente le 37. porte, che Plinio assegnò al circuito di Roma nell'anno 828. » *Ad singulas portas quae sunt hodie numero XXXVII.* » Ed acciò si verifichi in tutto la di lui indicazione; le 4. porte disusate di sopra, aggiunte alle 3. di Varrone, *Mugonia*, *Romanula* e *Januale*, che anche fin da quel tempo conservavano il solo nome di porta ma non già l' uso, perchè poste nell' interno delle mura, si averanno allora così quelle antiche sette porte, che Plinio vuole che si preteriscano per aver cessato di esserlo » *praetereanturque ex veteribus septem, quae esse desierunt* ».

40 QUIRINALE. II.

41 SALUTARE. II.

PORTE 37. DI PLINIO.

Prima però di Plinio si trova in Tacito riferito uno stabilimento di nuovi termini del Pomerio di Roma, e l' inclusione fatta in esso dall'Imperator Claudio dell' Aventino, monte che fino a quel tempo n'era rimasto escluso. Ma siccome in quell' epoca potentissima di Roma non vi fu d' uopo di un recinto, tutto di mura forti, come quelle di Servio, o le posteriori di Aureliano, così li termini nuovi del Pomerio di Claudio ebbero mura si, ma tali che bastassero a notarne l' estensione ed i confini. Non somministrando però l' ingresso nell' interno delle mura anteriori d' altronde che dalle 37. porte, accennate circa 30. anni dopo da Plinio.

Questo recinto però dovendo includere tutte le 14. Regioni ed avere 13. miglia e 200. passi di circuito nelle sue mura » *Maenia ejus collegere ambitu Imperatoribus Censoribusque Vespasianis, anno conditae DCCCXXVIII.*

pass. XIII. M. CC. complexa montes septem, ipsa dividitur in regiones XIV. Questo recinto di Plinio, dico, non potè certamente essere ristretto alle sole mura di Servio, non comprendente che le sole di lui quattro Regioni, ma dovette essere presso a poco il circuito stesso incirca di quello fortificato poi con mura costrutte solidissime da Aureliano, il quale non vi è dubbio che contenesse le medesime quattordici Regioni.

Ora qui si decida se possa ammettersi che il recinto di Servio fosse lo stesso di quello di Plinio, ed assegnar la grandezza stessa ad ambidue? e perchè a ciò il testo stesso di Plinio si oppone, audacemente por mano su di esso e sfigurarlo col torgliegli cinque miglia, e cangiare la lettera numerale X. che han tutti li codici per sostituirvi la V. in di lei vece? Ma il recinto di Plinio se comprese le 14. Regioni, non può in conto alcuno capire in quello di Servio, il quale non ne contenne che sole quattro, per quanto mai si vogliano considerare maggiori, benchè non mai più di quanto le descrive Varrone.

Trajano dopo Plinio traforò l'unione del monte Capitolino col Quirinale, ma l'aver corrisposto tal operazione in gran parte nel dilatamento di Silla, non produsse novità nelle mura e nelle porte. Non così accadde nel Trastevere quando Settimio Severo trasportò le mura, perchè allora fu costruita da lui la porta *Settimiana*, dove ora esiste, cui nel ristaurarla tolse l'antica iscrizione Alessandre VI.

Settimiana.

Aureliano nel 271. intraprese la costruzione delle sue forti mura laterizie, pel giro di quasi cinquanta mila piedi, tutte di quà dal Tevere, ed essendosi servito delle mura del Castro Pretorio pel recinto di Roma, potè allora questo recinto ricevere un qualche aumento, ma queste mura Aureliane rettificando in altre parti qualche sinuosità, non formarono variazione di conseguenza dalla dimensione generale de' tempi di Plinio; la quale contenne anch'essa le stesse 14. Regioni.

La lettera P *indica le* 14 *Porte grandi di Procopio nel secolo VI. la lettera* A *quelle dell' Anonimo nel secolo VIII.; i numeri le* 14. *del Malesburiense nel secolo XI.*

Prima però di parlare delle porte Aureliane, sarà bene avvertire que' nomi delle porte anteriori, che sono immaginarie invenzioni moderne, come la *Inter Aggeres*, la *Gabina*, o *Gabiusa*, la *Sabiusa*, e la *Labicana*, non mai esistite, alle quali si deve aggiungere la *Trigonia* supposta fra quelle di Romolo.

Queste mura di Aureliano però esigettero un numero minore di porte perchè non ne abbisognarono che su le vie esterne: esse furono dunque, incominciando presso il Tevere, la *Flaminia* su la via di tal nome, da Pio IV. rifatta, e chiamata del Popolo per l'adiacente Chiesa di S. Maria, fatta dal Popolo Romano. È favola che fosse altrove e più in alto, e che i pioppi dell' Ustrino di Augusto gli dessero il nome loro di *populi*. Siegue la *Pinciana* nell' alto posta sul monte Pincio, che rifatta da Belisario esiste ancora; Procopio la pone fra le porte minori. La via, che conduce da essa al ponte Molle, fu detta Pincia e Pinciana nel secolo VIII. Viene quindi la *Salaria* su l'antichissima via così detta, dove esiste tuttora. Succede (dopo la moderna porta Pia eretta da Pio IV.) la *Numentana* su la via di tal nome, che dopo l'erezione della *Pia*, venne murata, e così resta tuttora. I tre lati del Castro ebbero ciascuno una porta nel mezzo, laterizia, e di forma da tutte diversa, chiusa quando le mura del Castro divennero della Città: due di esse si veggono ancora in tale stato. La porta murata nell' angolo rientrante, dove termina il Castro fu la *Tiburtina* su la via così detta conducente a Tivoli; questa fu chiusa nel 403 da Arcadio e da Onorio, onde non ha sopra l' iscri-

P. A. 2. *Flaminia.*

A. 3. *Pinciana.*

P. A. 4. *Salaria.*

P. A. 5. *Numentana.*

Tiburtina I.

zione del loro ristauro, che nelle due seguenti si legge, e perciò Procopio l'Anonimo, e il Malmesburiense non ne fanno menzione. La porta di S. Lorenzo, restando su la via Prenestina, Porta Prenestina fu detta, chiusa però la precedente nel 403. assunse il nome di *Tiburtina*, ma non è che per una traversa che va a raggiungere l'antica via Tiburtina. Fra questa e la Maggiore il volume delle mura di Roma pone la porta Collatina, malgrado che una tal porta spetti alle mura di Servio e non alle Aureliane, e che in questo tratto di mura non pongano porta alcuna Procopio, l'Anonimo ed il Malesburiense. Succede la porta Maggiore che posta nel Sessorio, al tempo di S. Silvestro *Sessoriana* si trova chiamata, benchè restasse su la via Labicana; nel 403. però passò a questa porta il nome di *Prenestina*, e così da Procopio vien detta nel 537. che la dichiara la quinta delle porte grandi, ma da questa porta ancora soltanto per mezzo di una traversa si passa alla via Prenestina. Poco dopo la porta di S. Giovanni, moderna ed aperta da Gregorio XIII. nel 1574. dove mai non fu porta, veniva l'*Asinaria*, detta così dalla via; resta ancora murata, e benchè magnifica, abbandonata, forse perchè in situazione troppo bassa. A questa succede nel sito della Ferratella la porta *Metronia*, o Metrovia, Metrosa e Mathodii, che l'incertezza del nome ne rende dubbia l'origine, ma è cosa certa che da essa si passava alla via Latina. Appresso si trova la porta *Latina*, cui la via su cui resta dette un tal nome. *L'Appia* che siegue ora si dice di S. Sebastiano, ma il nome antico proviene dall'essere costruita sulla via Appia celeberrima. Termina l'*Ostiense*, ora di S. Paolo, le porte al di quà del Tevere, e da essa andandosi ad Ostia, da questa città il nome trassero dopo Aureliano la porta e la via. Chi fra le porte *Appia* ed *Ostiense* ha supposto la porta Ardeatina su la via di tal nome, non troverà fra gli antichi un solo scrittore che la nomini, e sarà smentito dall'Anonimo del secolo VIII. e dal Malesburiense dell'XI. che non pongono porta alcuna fra l'Appia e l'Ostiense.

P. A. 6. *Prenestina I. e Tiburtina II.*

P. A. 7. *Sessoriana, e Prenestina II.*

P. A. 8. *Asinaria.*

P. A. 9. *Metronia.*

P. A. 10. *Latina.*

P. A. 11. *Appia.*

P. A. 12. *Ostiense.*

Passandosi al Trastevere, le mura di Aureliano, ora distrutte, presso la via *Portuense* ebbero su di essa la porta di tal nome, rimpiazzata modernamente dalla *Portese*: ma la pianta di Roma del Nolli ci ha conservato il sito preciso della *Portuense* di Aureliano; le vedute incise ci mostrano la di lei forma; e gli scrittori l'antica iscrizione affissavi da Arcadio ed Onorio nel 403. simile in tutto a quelle delle porte S. *Lorenzo* e *Maggiore*. La porta *Aurelia* era pochi passi più indentro di quella di S. Pancrazio, n'esistono ancora i vestigj, e dalla via prese il suo nome: Procopio chiamolla *Transtiberina* e *Pancraziana*; ma *Aurelia* l'Anonimo ed il Malesburiense. Resta poi nel basso la porta *Settimiana*, costruita da Settimio Severo rifatta da Alessandro VI. nella stessa località, togliendone però l'iscrizione di Settimio; e durata porta di Roma fino ad Urbano VIII.

P. A. 13. *Portuense.*

P. A. 14. *Aurelia.*

P. A. 15. *Settimiana.*

Aureliano che eresse le mura lungo la riva sinistra del Tevere dal ponte Sisto, allora Gianicolense, fino alla porta Flaminia, dovette formare una porta sull'ingresso del ponte Vaticano, che rimanendo su la via Trionfale, si chiamò *Trionfale* ancora la porta, ma rovinato per caso, o per economia quel ponte da Arcadio e da Onorio nel 403. perì col ponte anche tal porta. Si termina il numero delle porte Aureliane colla porta *Cornelia*, detta *Aurelia* per equivoco da Procopio, chiamata da lui anche di S. Pietro, come dall'Anonimo nel secolo VIII. ma espressamente chiamata *Cornelia* anche colla via dal Malesburiense nel secolo XI. Restava questa porta, detta ancor *Aenea*, cioè di bronzo dal Biondo, sotto Eugenio IV. fra l'angolo occidentale della

Trionfale II.

P. A. 1. *Cornelia e di S. Pietro.*

mole Adriana e la riva del Tevere ; abbellita da S. Leone IV. ristaurata da Alessandro VI. cessò di esistere sotto Paolo III. Rimangono però delle vedute incise e dipinte che la rappresentano dove e come esisteva.

Tutte le vie , che dall' Italia superiore conducevano a Roma , furono dirette da Adriano al ponte Elio , non fatto certamente soltanto pel suo sepolcro , come pensò il Nardini ; e siccome la via Cornelia era la più antica ed interessante fra le diramazioni delle principali tre vie Aurelia , Cassia e Flaminia , così Aureliano nel far al di là del ponte , sotto la Mole Adriana che gli servì di Forte , una porta , la denominò *Cornelia* ; chiamata più spesso *di S. Pietro* ed anche *Aenea* , e ne' bassissimi tempi *Collina* , se pur questo nome da un' abbreviatura di Cornelia mal letta , non deve ripetersi .

Quando nell' 852. Leone IV. ebbe compito le mura dal Vaticano al ponte Elio , servì di transito questa porta da Roma alla città Leonina o Leoniana , e rimane ancora memoria delle iscrizioni che quel Pontefice nell' abbellirla vi pose . La città Leoniana ebbe anche essa tre porte , la principale su la via Trionfale che conducendo alla Chiesa ed Ospizio *di S. Peregrino*, ebbe questo nome ; esistente ancora , ristaurata da Alessandro VI. ora murata nella Guardia Svizzera ; un' altra minore su la via Aurelia nuova che fu detta *Posterula de' Sassoni* , che rinuovata da Paolo III. si dice ora di Santo Spirito ; la terza minore anch' essa e perchè sottoposta al Castello , *Posterula sotto il Castello* fu detta da Anastasio , ed in seguito detta *Posterula di S. Angelo* ; e nella pianta del Bufalini si vede il suo sito non lungi dalla Chiesa di cui porta il nome . Le sole tre porte sudette , e non già sei come han preteso i moderni , sono le costruite e benedette da S. Leone colle tre iscrizioni che riporta Anastasio , tutte le altre sono posteriori , e basterà darne il solo nome secondo l' ordine della loro esistenza , che sono *Viridaria* , la stessa *di S. Peregrino* ; *Posterula de' Longobardi* ; *Pertusa I* ; *del Torrione I* : *del Torrione II* ora *Cavallegieri* ; *Giulia* , di *S. Spirito* ; *Vaticana* e Palatii ; *Angelica* ; *di Castello* ; *Pertusa II* ; e *Fabrica* detta prima *delle Fornaci* . Ma di ciascuna se ne parlerà quando s' incontreranno nel trattare del Vaticano .

Porta di S. Peregrino .

Posterula de' Sassoni

Posterula del Castello e di S. Angelo .

L' ultimo cangiamento fatto nelle mura di Roma è il tratto delle mura sul Gianicolo , costruito da Urbano VIII. dalla porta *Cavallegeri* a quella di *S. Pancrazio* , e da questa alla *Portese* , ricostruita da Innocenzo X.

§. II.

DELLE STRADE .

Stabilite le porte , s' intenderanno più facilmente le antiche strade Romane . Primieramente è da togliersi un grave errore , che hanno molti , che le vie tutte si misurassero cominciando dal Milliario Aureo nel Foro Romano , il quale si vuole che fosse una Colonna di bronzo indorato , nella quale fosse notata la distanza delle principali strade ; ma non per questo dal Foro incominciavano le strade , come evidentemente provano il Fabretti , e il P. Revillas (1) , facendo vedere il principio delle

(1) De Aquaeduct. Dissert. dell' Accad. di Cortona .

strade essere dalle Porte della Città, non già conforme ora si trovano, ma secondo il loro sito ne' tempi avanti Aureliano. A ciascun miglio ponevano delle colonnette, che dicevansi *Columnae Milliariae*, nelle quali era segnato il numero delle miglia.

Passiamo adesso alla succinta descrizione delle strade Consolari. La Via *Flaminia* sortì un tal nome da C. Flaminio Console l' anno di Roma DXXXIII per avere fatto lastricare la strada di grossi selci: da essa, che era situata sotto il Campidoglio, passata la Via Lata, s' incominciava il cammino, che giungeva sino a Rimini. Da questa Città a Bologna la continuò L. Emilio suo Collega, e da ciò la strada fu detta *Emilia*; come pure la Provincia. Questo Emilio fece ancora altre due strade, una da Rimini fino a Piacenza, e l' altra ad Aquileja nella sua Censura dopo la guerra Gallica (1), ancor egli l' anno DXXXIII. Tornando alla Via Flaminia, l' anno 1465 Paolo II fabbricando il suo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco, questa parte di Via Flaminia, che ora è dentro Roma, ebbe il nome di Corso, poichè vi s' incominciò a correre il palio.

L' altra strada, che viene per la Storta, ed entra nella Flaminia, che prende il cammino per prima Porta, fu anticamente detta *Cassia* per essere stata fatta probabilmente da Cassio Censore ne' primi tempi della Republica. Di questo Cassio non si trova alcuna distinta memoria negli antichi Autori; anzi Carlo Sigonio dice, che dopo averla cercata diligentemente, non ha potuto mai trovarla (2); ma pure è indubitato che vi fu la Via Cassia, e il Foro Cassio, che si vuole fosse ove è adesso Vetralla: nè essendo stata fatta dagli ultimi Cassii al tempo di Cesare, si deve attribuire ad alcuno de' più antichi di tal famiglia, che fosse Censore.

La Via *Appia* fu fatta da Appio Claudio il Cieco, nel suo Consolato dell' anno CDXLIII di Roma. Questa strada, secondo che dimostra Frontino, pare che fosse incominciata a lastricare dopo che fu introdotta l'Acqua Appia in Roma (3), cioè circa gli anni di Roma CDXLIII, o XLIV. Questa Via Appia, per testimonianza di Festo, aveva il suo principio dalla Porta Capena, e la descrive mirabilmente Procopio (4). Viene detta da Giovenale *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che aveva all' intorno, e che in quelle vicinanze si veggono ancora al dì d' oggi. Questa strada detta Regina delle al-

(1) Sigon. lib. 2. de Antiq. Jur. Ital.
(2) Ved. Berger. *sur les chemins des Romains*.
(3) Ved. Pratill. della Via Appia.
(4) De Bell. Got. lib. 1.

tre non solamente si distendeva da Roma a Capua, e Benevento, ma ancora a Brindisi. Alla di lei preservazione vigilarono sempre i Cesari, ordinandone gli opportuni risarcimenti. Giulio Cesare vi spese molto danaro per risarcirla, e volle anche asciugare le Paludi Pontine (1). Anche l'Imperadore Vespasiano la risarcì, come apparisce dall' iscrizione della Colonna del miglio VIII. Proseguirono quest' opera Domiziano, e Nerva presso Minturna, e per le Paludi Pontine, dove si vedono alcune Colonne milliarie. Un' opera sì magnifica diede ad alcuni occasione di chiamare l' Appia *Via Trajana*, di cui si fa menzione nelle medaglie: sebbene io credo, che Via Trajana dicessero quella strada, che prima *Egnazia* si nominava, la quale da Benevento per Trevico, e per il Ponte di Canosa a Bari, e di là a Egnazia, e a Brindisi, sempre dappresso al Mare, conduceva; essendo dal detto Imperatore selciata e di Colonne milliarie abbellita. Adesso la Via Appia, che esce dalla Porta S. Sebastiano un poco storta, passando dal piccolo Tempietto rotondo, che si trova in detta strada, va direttamente ad Albano, e di là a Capua. Quel pezzo di Via Appia che passa avanti alle Terme Antoniane, si dice Appia Nova: così Sparziano (2): *Idem Viam Novam munivit, quae est sub Thermis*.

La Porta detta *Collina*, *Esquilina*, e *Salaria*, ebbe quest' ultimo nome dalla Via *Salaria*, che incominciava da questa Porta secondo la testimonianza di Tacito. *Salaria* poi si disse tal via, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale. Come la Via Salaria conducesse da Roma in Sabina, si ha dall' Itinerario d' Antonino. In oggi la Salaria si dirama dalla *Nomentana*, la quale dal Quirinale va diritta a S. Agnese; ella si dirama dentro Roma poco avanti d' arrivare a Porta Salara, come manifestamente apparisce; e di poi nell' uscire da Porta Salara si divide in due, cioè Salara nuova a destra, e vecchia a sinistra; la qual vecchia ora passa per le vigne, e poi si fa vedere dopo Grotta Pallotta, e andando a Ponte Molle si va ad unire con la Flaminia. Tre miglia lungi da Roma nella Via Salara si trova il Ponte, che rifece Narsete sull' Aniene, del quale parla Procopio, e vi si leggono due Iscrizioni.

La Via *Nomentana* fu così detta dalla Città de' Sabini, chiamata *Nomento*, alla quale Città XII miglia discosta dirit-

(1) Ved. il Lazio del Corradini, e del Volpi. (2) In vit. Caracallae.

tamente si andava. I Re d' Alba fecero i primi la strada, che nell' antico Lazio conduce per testimonianza di Servio. Ancora questa passa per un antico Ponte detto presentemente *la Mentana*, prossimo al condotto dell' Acqua Vergine.

La Via *Tiburtina* si vuole che uscisse anticamente per la porta chiusa, che dicemmo a destra del Castro Pretorio, che poi dopo qualche spazio s' incontra con la nuova, la quale comincia da Porta S. Lorenzo. Il vero sito antico della Via Tiburtina è molto oscuro: alcuni vogliono essere questa strada unita con la *Valeria*, come dice Strabone; e questa portava non a Gabio, ma ne' Sabini. Gli Autori si lambiccano il cervello, di dove si nominasse la Via Valeria; strada militare sopra di Tivoli, che conduceva ne' Marsi.

La Via *Prenestina* usciva per la porta chiusa, che si vede essere tra la Porta S. Lorenzo, e la Porta Maggiore, e poi s' incontra con la nuova Prenestina, la quale ora esce da Porta Maggiore a mano sinistra.

Osserva il Fabretti che il P. Kircher pone Torre nuova nella Via Prenestina, e che questa strada passi per la Colonna, al lato della quale va la vera Via Labicana; ma questo errore nacque, perchè non andandosi più a Palestrina per la via sua propria antica, ma per questa Labicana fino a San Cesario, da questo ne hanno fatta l' illazione, che andando questa strada a Palestrina, fosse l' antica Via Prenestina.

Il principio dell' antica Via *Labicana* si vede vicino a S. Giuliano, poco più della metà della Via di Porta Maggiore. Si è creduto da molti, che l' antico Labico, ove conduceva questa strada, fosse il Castello detto *la Colonna*; ma l' Antiquario Ficoroni si sforza di provare che sia il Castello *di Lugnano* nel Lazio.

La Via *Asinaria* non conduceva ad alcun particolar luogo; ma era per comodo solamente degli orti, e delle bestie, che a tal cagione per quella via passavano.

La Via *Latina* ha dato il nome a quella Porta, per cui esce, indi attraversa la strada nuova d' Albano, e va a passare sotto il Tuscolo nella parte meridionale; indi va a Valmontone. Si divide in Roma dall' Appia, dove è una colonna avanti S. Cesario. Strabone lasciò scritto, che Ferentino stava su la strada Latina, che vi erano ancora Anagni, Compito, e Roboraria.

La Via *Ardeatina* comunemente si asserisce, che si divide dalla Via Appia vicino alla Chiesa detta *Domine quo vadis;* ma io sono d'opinione che si divida dall'antica Porta Capena, e dalla Via Appia, dove si divide la Latina a sinistra, e che a dirittura imboccasse la porta detta da essa Ardeatina, in oggi chiusa. Conduceva questa strada sino a Ardea, e doveva passare per la Cecchignola nuova, e da Casal Rotondo, per essere quel masso un sepolcro sopra la medesima strada.

La Via *Campana* non si sa bene dove fosse: alcuni stimano probabilmente essere quella Via, la quale dalla porta chiusa tra quelle di S. Sebastiano, e di S. Paolo, esciva; ma io credo che escisse dalla Ardeatina, e che dalla Via di tal nome si separasse.

La Via *Ostiense* esciva dalla Porta Trigemina, ed era quella di S. Paolo, detta ancora Ostiense, per la città d'Ostia, ove detta strada andava a terminare. Passava una volta avanti la facciata della Basilica di S. Paolo vicino al Fiume, dove adesso gli passa per la parte della Tribuna.

La Via *Portuense* da Porta Portese va a Fiumicino, che era l'antico Porto di Claudio, detto ancora Romano; del quale se ne vede la sua vera struttura nelle medaglie di Nerone.

La Via *Aurelia* esciva dalla Porta S. Pancrazio, e andava a *Civita Vecchia*; ed altra detta *Aurelia Nuova* partiva di Borgo, e andava ad incontrare fuori di Porta Fabbrica la Vecchia.

La Via *Trionfale* fu alcune volte detta l'Appia, per essere i Trionfanti passati per la medesima: ma la vera Via Trionfale era quella, che da Ponte Molle costeggiando il Gianicolo per li Campi Vaticani arrivava al Ponte, le di cui vestigie si vedono ancora dietro lo Spedale di S. Spirito, e che si diceva Trionfale, come la Porta, che gli era avanti, di dove cominciavano il loro ingresso i Trionfanti, che ritornavano per la Via Flaminia: vedendosene altre vestigie ancora nella strada, che passa per Monte Mario alle Capannaccie, dove entra nella Via Cassia.

Altre strade vi erano ancora, che fuori di Roma conducevano, come la *Vitellia*, che dal Monte Gianicolo andava al Mare, e se ne vedono le vestigie dietro la Villa Panfilj; la Via *Aurelia Vecchia*, che imboccava un ramo nella *Cassia*, e questa nella *Cimina*, per le quali due strade si andava in Toscana. La Via *Severiana*, che dal Porto Ostiense littoralmente andava sino a Civita Vecchia; la *Valeria* da Tivoli a

Subiaco, nei Marsi, e negli Abruzj; e finalmente le Vie, *Tusculana*, *Prenestina*, e le altre sopraccennate. Le Vie antiche Romane si conoscono dai gran selci, che ancora vi si vedono. Ad ogni miglio era un sasso a colonnetta, nel quale stava scritto quante miglia si fosse lontano da Roma; ottimo costume rinuovato ancora modernamente dai Papi nelle strade principali; così dicesi ancora adesso *Tertio ab Urbe lapide*, quando si è lontano da Roma tre miglia, e così nei susseguenti. Vi erano ancora come al dì d'oggi i diverticoli, o siano i *Viatrii*, cioè strade più anguste, che divertivano dalle principali ad alcuni luoghi meno nobili (A).

(A) Non può dubitarsi che le vie interne di Roma cominciassero tutte dal Milliario Aureo, posto in capo del Foro Romano (presso l'Arco di Settimio Severo) e che quel Milliario servisse ad esse come di centro per averne la lunghezza loro fino a ciascuna porta della città, e perciò *il Milliarium Aureum* fu chiamato ancora *Umbilicus Romae*. Le stesse vie interne, continuate anche fino al termine dell'abitato misuravano le loro distanze dal Milliario medesimo. Nel tempo di Plinio, l'anno 828. di Roma ecco come egli lo assicura » *Moenia ejus (Romae) collegere ambitu, Imperatoribus Censoribusque Vespasianis, anno conditae DCCCXXVIII. pas. XIII. M. CC; complexa montes VII. Ipsa dividitur in Regiones XIV. compita Larum CCLXV. Ejusdem spatii mensura currente a MILLIARIO IN CAPITE ROMANI FORI STATUTO AD SINGULAS PORTAS, quae sunt hodie numero XXXVII...efficit passuum per directum XXX.M.DCCLXV. AD EXTREMA VERO TECTORUM cum Castris Praetoriis AB EODEM MILLIARIO per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius LXX. M. pass.* (Lib. III. cap.V.). D'onde risulta che le vie interne si misuravano dal Milliario del Foro, e che sommate insieme formavano fino alle 37. porte, trenta miglia e tre quarti; e che queste stesse continuate fino al fine dell'abitato montavano a poco più di 70. miglia, a contare dal Milliario medesimo.

Essendo queste le vie, che interessano più la Topografia di Roma, devono distinguersi da quelle conducenti all'estero, le quali non dal Milliario, ma si contavano dalla respettiva porta di Roma dalla quale avevano il loro principio; e venivano misurate da colonnette di marmo, poste ad ogni miglio, e numerate. Ciò provasi ad evidenza dalle varie antiche colonne Milliarie, alcune delle quali rinvenute al loro sito, e segnatamente da quella eretta sul Campidoglio presso al Palazzo de' Conservatori segnata col numero I. che fu trovata nella Vigna Nari, appunto ad un miglio di distanza dall'antica Porta Capena, dove notava il primo miglio della Via Appia. Ma di queste ultime Vie come oggetto estraneo alla Topografia di Roma, basterà accennarne il principio quando si parlerà della respettiva porta dalla quale ciascuna sortiva.

Resterà ad avvertire che la costruzione delle mura Aureliane avendo trasportato tutte le porte più in fuori, ed alcuna di esse, per circa ad un

miglio, qualche Scrittore posteriore contando la distanza de' monumenti estramuranei da queste ultime porte può aver introdotta una qualche diversità nella distanza de' medesimi da quella notata dagli Autori più antichi, ma ciò è cosa rara e di poco momento.

Non sarà inutile aggiungere qui il numero e li nomi di queste Vie come si notano da Vittore, dalla Notizia, dal Nostro Venuti, e dall'ultima Edizione del Nardini.

Si legge dunque nell'Epilogo di Vittore, *VIAE XXIX.*

Appia, Latina, Labicana, Campana, Praenestina, Tiburtina, Collatina. Nomentana, (quae et Figulensis) *Salaria, Flaminia, Aemilia, Claudia, Valeria, Ostiensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Quinctia, Gallicana, Triumphalis, Patinaria, Ciminia, Cornelia, Tiberina, Aurelia, Cassia, Portuensis, Gallica, Janiculensis.*

Nell'Epilogo poi della Notizia si ha, *VIAE XXIX.*

Trajana, Appia, Latina, Lavicana; Praenestina, Tiburtina, Nomentana, Salaria, Flaminia, Aemilia, Claudia, Valeria, Aurelia, Campana, Ostiensis, Portuensis, Janiculensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Quinctia, Cassia, Gallica, Cornelia, Triumphalis, Patinaria, Asinaria, Ciminia, Tiberina.

In questo §. II. il Venuti fa menzione delle Vie.

Flaminia, Emilia, Cassia, Appia, Trajana, Salara, Salara vecchia, Nomentana, Tiburtina, Valeria, Prenestina, Labicana, Asinaria, Latina, Ardeatina, Campana, Ostiense, Portuense, Aurelia, Aurelia Nova, Trionfale, Vitellia, Cimina, Severiana, Tusculana, XXVII. Vie in tutto. Nel corso però dell'Opera egli parla ancora di altre vie che quì ha ommesse.

Nell'ultima Edizione del Nardini Tom. IV. pag. 53.

si notano Vie XXXII.

Flaminia, Tiberina, Cassia, Claudia, Amerina, Ciminia, Emilia di Lepido, Salaria, Nomentana, Tiburtina, Valeria, Sublacense, Prenestina e Gabina, Labicana, Appia, Latina, Tusculana, Albana, Setina, Ardeatina, Domiziana o Campana, Trajana, Ostiense, Laurentina, Severiana, Portuense, Aurelia, Vitellia, Janiculense, Cornelia, Emilia di Scauro, Trionfale.

Nella qual Nota, benchè più numerosa di tutte, tuttavia ve ne sono ommesse sette delle interessanti, come la Via *Collatina*, che si trova in Vittore, in Frontino ed in Festo, che la fa cominciare dalla porta Collatina del recinto di Servio. La via *Aurelia Nova*, menzionata da Antica iscrizione di Panvinio, e che diramandosi dall'Aurelia Vecchia terminava ai Ponti Elio, e Trionfale o Vaticano. La Via *Pincia* o *Pinciana* di cui parla l'Anonimo del secolo VIII., e che dalla Porta Pinciana conduceva al Ponte Milvio, alla qual via li moderni hanno dato l'improprio nome di Via Salaria vecchia; le Vie *Quinctia*, *Gallicana*, e *Patinaria* notate tutte le tre da Vittore e dalla Notizia. L'*Asinaria* che si ha nella Notizia, ed in Festo, che avendo comunicato il nome alla Porta Asinaria di Aureliano, esistente ancora murata presso quella di S. Giovanni, è interessante, benchè non molto lunga.

E ciò basti per prova di quanto manchi ancora alla dilucidazione di quest'argomento, che si è preteso esaurito, cui non si lascerà di porgere un qualche maggior lume nel corso di quest'opera a' suoi luoghi rispettivi. In quanto però può interessare la Topografia di Roma.

§. III.

DELLE REGIONI.

Ebbe Roma anticamente XIV Regioni divise da Augusto, come le ha ancora in oggi, detti volgarmente Rioni. Di queste antiche Regioni per trovarne i veri confini molto hanno faticato gli Antiquarj: ciò nasce per le variazioni, che hanno avuto in varj tempi, venendo dagli Edili, e dagl' Imperatori, ora dilatate, ora ristrette secondo l' opportunità, e aumento delle fabbriche dentro, e attorno alla Città. Noi per istabilire un certo determinato spazio di ciascheduna, prenderemo la divisione fatta da Sesto Rufo, e da Aurelio Vittore; lasciando le controversie agli amatori di simili dispute.

La prima Regione era di là dalla Porta S. Sebastiano, detta *Regio prima Porta Capena*. Vogliono che qualche parte di questa Regione fosse dentro la Porta; ma la maggior parte era fuori, conforme Rufo puntualmente la descrive. La più segnalata fabbrica di questa Regione fu il Tempio di Marte *Extramuraneo* perchè vicino alla Porta Capena, e alle mura; quì era la Pietra Manante; l' Acqua di Mercurio; la Sepoltura d' Orazia Sorella dei tre Orazj; il Tempio dell' Onore, e della Virtù; quello della Tempesta, e delle Camene, col suo Bosco, e la Fontana d' Egeria; le Terme Severiane, e Comodiane; il Lavacro d' Eliogabalo, il Passeggio di Crassipede; e il Senatulo avanti il Tempio di Marte. L' arco di Druso è da Svetonio posto nella Via Appia; e il Lago di Vespasiano. Più lontano dalla Porta oltre il celebre Fiumicello Almone, i Bagni Salutari, detti *Acqua Santa*, si trova la Valle d' Egeria, detta *la Caffarella*, dove i Sacerdoti andavano in cocchio a sagrificare alla Fede. Presso S. Sebastiano, ove erano gli Arenarj, detti Catacombe, era il Circo di Caracalla, e il luogo detto Equirie dove si conservavano i cavalli; e il Sepolcro di Cecilia Metella, detto Capo di Bove. Più avanti era il Tempio del Dio Ridicolo; il Tempio d' Ercole; il Campo degli Orazj; le fosse Cluilie; l' Ustrino; i Bagni d' Abascanzio; il Sepolcro di Priscilla; le Taberne Cedizie; i Bagni d' Antiochiano, e di Vettio, di Bolavo, di Mamertino. Vi era il vico *Trium Ararum*; gli Orti Torquaziani.

Se volessimo discostarci alquanto dalla Città, e dal giro, che verisilmilmente la Regione abbracciava; fuori della Porta

Nevia vi fu la Casa, e la Selva di Nevio. Fuori della Latina sul IV miglio il Tempio della Fortuna Muliebre; più oltre il Tempio d' Ercole fabbricato da Domiziano. Furono ancora nella Via Appia i Sepolcri de' Calatini, degli Scipioni, de' Servilj, e de' Metelli. Il Sepolcro di Q. Cecilio, ove fu posto Pomponio Attico, quello di Basilio, di un certo Tessalo Medico, e la Villa di Simmaco. Altro non mi è parso doversi succintamente accennare in questa prima Regione, che ci servirà di norma per passare alle altre.

La Seconda Regione fu detta *Celimontana*. Fu questa Regione o congiunta, o almeno vicino alla prima; e sebbene è dubbioso se il Colle della Porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque girassero ivi le mura più antiche, fu quella Porta in questa Regione, o appresso. Dalla Latina necessariamente il limite camminò colle mura a quella di S. Giovanni, alquanto più oltre, fin dove dentro la Città il Celio col colle di S. Croce in Gerusalemme confinando terminava, e distingueva questa dalla V Regione. L' altro suo lato, che era il Boreale, la strada, che da Porta Maggiore va a' Ss. Pietro e Marcellino, e S. Clemente diritta, da molti creduta essere l' antica Labicana, separando dalla III, siccome oggi tiene ancora separato un colle dall' altro. Quanto fu nel fondo, o piano di questi colli, come l' antica Suburra, fu di questa Regione. Non passava però verso il Colosseo più oltre, o poco più oltre S. Clemente, essendo stati il capo della Suburra che era ivi, il Ceroliense, e lo stesso Colosseo, membri della III. Onde dove è oggi la strada, che porta sul Celio alla Navicella, è molto probabile, essere stata quella parte, per cui anticamente dalla Tabernola si saliva al Celio; terminava questa col piano della III, e sull' orlo del Celio ritirandosi, girava sotto Ss. Gio. e Paolo su quelle rupi, finchè giunta all' angolo, piegava poi a sinistra verso la Chiesa di S. Gregorio. Quì lo spazio, che tra il Colle, e il Palatino si distingue, fu tutto nella IV Regione, persuadendolo il giro troppo angusto, che altrimenti quella avrebbe avuto. Da S. Gregorio sino alle mura la Regione Celimontana camminò sino alla Porta Latina col monte; perchè il piano essere stato della Piscina Pubblica, è fuori di dubbio.

La terza Regione fu detta *d' Iside e Serapide*, da qualche Tempio, o Sacello. Si è già detto che questa Regione per un buon tratto confina colla Celimontana dal colle di S. Croce

sino agli scoglj del Celio, che sono sotto la vigna de' Ss. Gio. e Paolo. Quindi nel piegare a destra dividendo il Colosseo, e lasciando fuori la Meta Sudante, e gli orti di S. Maria Nuova, ed il giardino de' Pii, ora le Monachelle, che erano della quarta, perveniva senza dubbio alle radici dell' Esquilino, con le quali dilungandosi da S. Andrea in Portogallo sino alla moderna Suburra, ed alla salita di S. Lucia in Selce e di S. Martino a' Monti, abbracciava quante antiche fabbriche erano tra quelle Chiese. Dalla cima piegando a Levante, e lasciando fuori l' Arco di S. Vito, ma abbracciando in sè S. Matteo in Merulana, andava a dirittura a terminare sull' angolo Boreale del Celio.

La quarta Regione fu detta *Via Sacra*, *o Templum Pacis*. Dalla Meta Sudante aveva questa Regione il suo principio, e tra il Colosseo, e gli Orti di S. Maria Nuova, s' accostava alle radici dell' Esquilie, dove essere stato il termine della III si è visto: quindi tra le Monachelle, e S. Andrea in Portogallo girava per l' orlo di quel piano sino alla moderna Suburra, dove piegando, e circondando il piano medesimo sotto il Viminale sino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale, sino all' Arco del Foro di Nerva, e più oltre sino a S. Maria in Campo Carleo arrivava. Quivi torceva poi a sinistra, e non lungi dalla via, che oggi va diritta così un buon tratto, finchè ritorcendo a destra tra S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda, usciva a vista del Foro, dove imboccava subito nella Via Sagra; presto uscendone saliva verso S. Maria Liberatrice; e di lì con nuova dirittura incamminandosi verso l' Arco di Tito, alla Meta Sudante faceva ritorno.

La quinta Regione fu detta *Esquilina*. Di là da S. Gio. Laterano, dove la Celimontana finiva, convien dire che cominciasse questa Regione presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi dall' altra d' Iside e Serapide quasi direttamente dietro S. Matteo in Merulana, dilungandosi sino a S. Martino de' Monti, donde per la calata di S. Lucia in Selce, scendeva alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti, poi torcendo a destra per la via diritta, che va a S. Vitale, perveniva alle Terme Diocleziane, e lasciatele a sinistra, giungeva all' Aggere di Servio Tullio, ed alle mura, fuori delle quali piegava a sinistra, e con esse andava sino alla Porta Salara.

Altasemita fu detta la sesta Regione. Colle radici del Quirinale questa Regione camminava dal residuo del Foro di Nerva sotto il Palazzo de' Conti, oggi del Grillo, verso la Madonna

de' Monti, e quindi verso S. Vitale, abbracciando la valle, che è in faccia a quella Chiesa. Quindi dalle Terme Diocleziane, che parimente racchiudeva, dietro alle Terme piegando, colle mura a sinistra perveniva alla Porta Collina. Di là discendeva colle mura alquanto, fino che rinchiudeva in sè una parte del Pincio, il qual Colle poi attraversando abbracciava Piazza Grimana, o sia Barberina; indi piegando a sinistra, colle mura del Giardino Pontificio si congiungeva. Qui svoltava pure col monte, e pel Giardino dei Colonna alla Colonna Trajana ed al Foro di Nerva faceva ritorno.

La settima Regione fu detta *Via Lata*. Dal piano della Piazza Barberini, dov' era il Circo di Flora Rustica, è certo che questa Regione cominciava tra la strada detta della Madonna di Costantinopoli, che è alla falda del Colle degli Ortoli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che sono a piè del Quirinale, e scendeva alla Fontana di Trevi. Quindi lungo le antiche mura del Quirinale tra il Giardino e Palazzo dei Colonna perveniva alla Chiesa della Madonna di Loreto, ed a Macel de' Corvi a piedi del Campidoglio, sotto le di cui sostruzioni piegando in dietro, e chiudendo quasi nel mezzo la Via Lata, scorreva presso la Chiesa del Gesù, e tra il Collegio Romano, e la Minerva; donde ritorcendo verso Fontana di Trevi andava all' angolo del Colle degli Ortoli presso la chiavica del Bufalo, e quindi colle radici del Colle alla Piazza Barberina tornavasene.

L' ottava Regione fu detta del *Foro Romano*. Già si è detto confinare questa Regione con la IV verso S. Maria Liberatrice, ove noi ponemmo la strada, che calando verso l' estremo del Palatino tra il Comizio, ed il Vulcanale, quasi in faccia a S. Lorenzo in Miranda, entrava nella Via Sagra; nell' altro lato della quale, tra le moderne Chiese di S. Lorenzo, e S. Adriano, un' altra strada aprivasi, che portava dal Foro verso i Pantani, e da questa poi piegandosi a sinistra entravasi in quella, che oggi va verso S. Maria in Campo Carleo, o in altra dalla medesima poco diversa, colla quale si passava il sito, dov' è quella Chiesa, e a dirittura seguendo sotto il monte Magnanapoli, ove cominciavasi a dividere colla VI, usciva dove ora è la piazza della Colonna Trajana, e ivi colle antiche mura della Città congiungendosi, e con le medesime piegando, e correndo a sinistra lungo il confine della VII, dove a Macel de' Corvi saliva pure colle mura sul Campidoglio, ed aveva a destra

confinante, ma assai più bassa, la Regione IX. Discendendo poi di nuovo sul piano presso piazza Montanara pel confine della XI, distendevasi verso S. Anastasia quasi a dirittura. Finalmente presso a quella Chiesa pure a sinistra, correndo per la falda del Palatino, e della X Regione, a S. Maria Liberatrice tornava.

Il *Circo Flaminio* diede il nome alla IX Regione. Era questa situata fuori delle mura; confinò primieramente con le radici del Pincio dalla Piazza Barberini fin presso la chiavica del Bufalo, dove per appunto faceva angolo il Colle. Quindi verso la Fontana di Trevi, e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignazio andava col condotto dell' Acqua Vergine a torcere tra il Collegio Romano e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Gesù perveniva sotto il Campidoglio; sotto le di cui rupi seguendo per Tor de' Specchj sino a Piazza Montanara, ed alla antica Porta Carmentale, lasciava nell' andar verso il Tevere le mura antiche; poichè dove è il Palazzo degli Orsini ritirandosi verso S. Angelo in Pescheria, le lasciava fuori di lei; siccome anche il Ponte de' Quattro Capi, e parte del Ghetto degli Ebrei. Col Fiume poi a sinistra sempre si distendeva sino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, e all' altra mano andava fendendo il Pincio tra la sua maggiore altezza, ed il declive della Piazza Barberini alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò si dimostra da ciò che si è veduto nelle Regioni VI, VII, ed VIII, e si vedrà nell' XI.

La decima Regione fu detta *Palatio*. Questa non è Regione confinante colla precedente del Circo Flaminio; poichè lasciatala indietro nel passare dalla II Regione del Celio a destra sull' Esquilie, e terminandosi quel giro con la IX del Circo Flaminio, ne restava affatto disgiunta; ma ripigliandolo quivi si seguita all' altre poi congiuntamente. Fu questa Regione di non gran giro; ma per essere nel seno di Roma, e la prima Roma di Romolo, e per avere contenuto il Palazzo Augustale, fu molto frequentata, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrizione di Rufo; onde con la sola di Vittore conviene di ricercarla. La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i di cui quattro lati ne erano confine. Nel primo quella via, che per l' Arco di Tito scorre ancora oggi da S. Maria Liberatrice alla Meta sudante, e confinava colla IV Regione; nel secondo lato l' altra strada dietro S. Maria Liberatrice, e che passa verso S. Anastasia, fu confine coll' VIII Regione. Per il terzo lato con una diritta linea con-

viene che dividiamo il Monte dalla valle de' Cerchj, ove si entrava nell' XI Regione; e finalmente al quarto lato ampia divisione fa tra questa Regione e la seconda la via diritta, che da' Cerchj, o sia dal Circo Massimo, va a S. Gregorio, e al Celio, e quindi all' Arco di Costantino.

La Regione undecima fu chiamata del *Circo Massimo* vicino al Palatino. Il Circo Massimo di lunghezza non minore di quel Monte gli giace alla falda. Così disunito era il giro di questa Regione, che formava la figura d' un *Ypsilon*. Il suo principio era fuori della Porta Flumentana fra il Palazzo degli Orsini e il Tevere, sino alla punta dell' Aventino, dove è la Scuola Greca, e lì si divideva in due rami; il sinistro de' quali era la valle detta oggi i *Cerchj* tra il Palatino e l' Aventino, terminava sotto S. Gregorio; e sul principio di quella Via, che da' Cerchj conduce alla Porta di S. Paolo, dove si divide l' Aventino e il Tevere, perveniva quasi sotto il Priorato di Malta, dove si sa essere stata la Porta Trigemina.

La duodecima Regione fu detta *Piscina Publica*. Non solo alla Regione del Circo Massimo, ma il Circo medesimo alla Regione XI apparteneva. Era ella tutto il piano, che è tra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane; di cui altra descrizione antica non abbiamo, che quella di Vittore. Della sua lunghezza già abbiamo detto il termine, il suo giro fu breve, ma frequente d' abitazioni.

La Regione decimaterza detta *l' Aventino* sovrastava alle due precedenti Regioni; poichè la lunghezza del Monte Aventino fa sponda al gran piano, in cui la Piscina Pubblica, ed il Circo Massimo giacevano a filo. Il confine fu l' istesso Monte la di cui punta va dietro la Scuola Greca, ed a sinistra va sovrastando alla valle de' Cerchj in faccia al Palatino; poi all' altra valle della Piscina Pubblica a fronte del Celio dietro le Terme Antoniane sino alle mura. In oggi viene ad essere dalla Scuola Greca sino sotto la Chiesa del Priorato, e sino alla Porta Trigemina, poi all' Ostiense, ora di S. Paolo, ed al Tevere, chiudendo in sè Monte Testaccio, ed arrivando alle Porte di S. Paolo, e S. Sebastiano.

Il Tevere chiude la decimaquarta, ed ultima Regione detta *Trastiberina*, dall'altre, onde fu ragionevolmente posta questa per la XIV Regione; perciò non fa mestieri delinearla particolarmente; perchè dal Tevere viene distinta, stendendosi qualche poco da uno dei lati fuori della Porta Portese; ed assai

più dall' altro fuori della Settimiana sino alla gran valle del Vaticano, e suoi prati incontro al Mausoleo d' Augusto, dove è oggi Ripetta.

I Rioni presenti di Roma sono differenti di nome, e di circuito. Il primo Rione moderno si chiama *de' Monti*, e racchiude in sè i tre Monti, Esquilino, Viminale, e parte del Quirinale, abbracciando quasi cinque delle antiche Regioni, Esquilina, d' Iside, Altasemita, della Pace, e del Foro Romano. Il Rione *di Trevi* è il secondo; abbraccia questo l' altra parte del Monte Quirinale, e parte di due delle antiche Regioni, d' Altasemita, e di Via Lata. Il III è detto di *Colonna*; racchiude il Monte Citorio, e parte del Monte Pincio; occupa parte dell' antiche Regioni dette Altasemita, e di Via Lata. Il IV si denomina *di Campo Marzo*; racchiude in sè l' altra parte del Monte Pincio e parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. *Ponte* è il V Rione, racchiude in sè un piccolo Monte detto Giordano, occupa inoltre una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il VI Rione è *Parione*: occupa parte della Regione del Circo Flaminio, e racchiude interamente il Circo Agonale, oggi chiamato Piazza Navona. La *Regola* è il VII Rione; occupa una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio; contiene inoltre tutto il Ponte Sisto, detto Gianiculense. Il Rione VIII si chiama di *S. Eustachio* dalla sua Chiesa; è situato in una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il IX Rione vien detto *della Pigna*; abbraccia l' antica Regione detta Via Lata. *Campitelli* è il X Rione; il suo circondario abbraccia l' antica Regione detta Palatina, e contiene in parte sei altre delle Regioni antiche, chiamate Celimonzio, Porta Capena, Via Sacra, Foro Romano, Circo Massimo, e Piscina Pubblica. Racchiude altresì oltre il Monte Palatino, e parte del Celio, il Capitolino, e il Celiolo, come ancora la Porta Latina. L' XI Rione si dice di *S. Angelo*; la Chiesa del nome di questo Santo, che è nella Pescheria, dà il nome al Rione. Il suo circuito include il piccolo Monte de' Savelli, oggi Orsini; abbraccia interamente il Ghetto degli Ebrei, e racchiude parte della Via Lata, e del Circo Flaminio, antiche Regioni. *Ripa* è il Rione XII; dalle Ripe del Tevere, per cui si raggira, riconosce il suo nome. Racchiude in sè l' Isola di S. Bartolomeo, detta anticamente *Licaonia*, e i due Ponti annessi; racchiude ancora Monte Testaccio, e il Monte Aventino, e le Porte, Capena, e Ostiense. Abbraccia inoltre interamente la Re-

gione Aventina, e parte delle Regioni dette Piscina Publica, Porta Capena, Foro Romano, e Circo Massimo. Il XIII Rione è di *Trastevere*: conserva il suo antichissimo nome, l'ampiezza, il sito, in tutto corrispondenti all'antica Regione detta *Transtiberina*; ove abitavano Genti vili, i Soldati della Flotta Ravennate, e gli Ebrei. Racchiude il Monte Gianicolo, oggi detto Montorio. Racchiude varie Porte della Città, e il Ponte Senatorio, oggi detto Rotto. L'ultimo, e XIV Rione si chiama *di Borgo*. Questo Rione situato fuori del Recinto dell'antica Roma fu da Leone IV Papa cinto di muro, e perciò fu denominato Città Leonina. Da Sisto V fu agli altri Rioni aggiunto nel Secolo XVI. Contiene questo Rione il Monte Vaticano, il Ponte S. Angelo, già detto Elio, e il Mausoleo d'Adriano, oggi Castel S. Angelo. Veniamo adesso alla Topografica Descrizione dell'Antica Roma (A).

(A) Dopo che Romolo divise la sua Roma Quadrata in trenta Curie e ne formò tre Tribù, e dopo le aggiunte degli altri Re, fu il primo Servio Tullio che dilatato il pomerio ripartisse la sua Roma in quattro Regioni, comprese tutte nel di lui recinto, munito di mura; chiamando la prima Regione *Suburana*, la seconda *Esquilina*, la terza *Collina*, e la quarta *Palatina*. Secondo Varrone, la Regione *Suburana* conteneva il Celio, le Carine, il luogo fra loro, detto Ceroliense, poi Cerionia, capo della Via Sacra, e la Subura, cioè il basso posto sotto il muro di terra delle Carine fatto da Numa. La Regione *Esquilina*, così detta dall'Equilie, che si consideravano due monti, Oppio e Cispio, comprendeva le sette cime di essi. La terza Regione *Collina* abbracciava il Quirinale per intiero ed il Viminale, monti con sei cime distinte. Finalmente la quarta Regione *Palatina* si formava dal monte Palatino, unitamente al Germalo ed alle Velie, cioè alla costa e radice verso il Settentrione, ed all'altra verso il Tevere. Il Capitolino costituì l'Arce o sia il Forte di Roma, come l'Aventino ed il Gianicolo n'erano gli antemurali muniti, e col Campo Marzo formavano la quinta Tribù detta *Romilia*, mentre anche le quattro Regioni portarono anch'esse il titolo di Tribù.

Aumentato in seguito l'abitato di Roma, coll'estendersi molto fuori le porte del Recinto di Servio, e dilatatone il suo pomerio da Silla, da Cesare, e da Augusto per tutto il tratto del Quirinale, imminente al Campo Marzo, lo stesso Augusto suddivise tanto l'antico abitato compreso nelle mura di Servio, e quello nel pomerio dilatato, quanto l'esteso fuori le porte, e ne formò di tutto quattordici Regioni, che si denominarono *Porta Capena* la prima, che occupò il tratto sotto il Celio da questa Porta a quella di Aureliano, detta Appia, ora di S. Sebastiano. *Coelimontium* o *Coelimontana* la seconda, contenuta tutta sull'altura del monte Celio. *Isis et Serapis* la terza, che comprendeva tutto il monte Oppio dell'Esquilie ed il piano del Colosseo. *Via Sacra* e poi anche *Templum Pacis* la quarta cui

appartennero la Via così detta, la Subura e le loro adiacenze. *Esquilina* la quinta (assai diversa dall'Esquilina di Servio) che abbracciò il Cispio, il di là dell'Esquilie e porzione del Colle Viminale. *Alta Semita* la sesta, che incluse il più alto del Viminale, del Quirinale, e del Pincio. *Via Lata* la settima, tutta sottoposta per lungo alle falde del Capitolino e del Quirinale. *Forum Romanum* l'ottava, che oltre questo Foro comprendeva il Capitolino, e la valle fra esso ed il Palatino. *Circus Flaminius* la nona, che occupava tutto il piano del Campo Marzo fra il Pincio ed il Tevere. *Palatium* la decima che comprendeva interamente il Palatino. *Circus Maximus* l'undecima, che oltre quel Circo occupò la riva del Tevere sottoposta all' Aventino ed al Palatino, ed il Velabro. *Piscina Publica* la duodecima, che si estendeva nel basso dell'Aventino, lungo la Via Appia dalla Porta Capena fino alla porta Appia or di S. Sebastiano. *Aventinus* la decimaterza, che tutta l'altura comprendeva dell'Aventino, colla falda e pianura occidentale dello stesso. *Transtiberina* la decimaquarta, interamente di là dal Tevere, e che ne comprendeva anche l'Isola; Regione che convien considerare sotto aspetto diverso da tutte le altre, perchè non formò parte del pomerio di Roma antica, nè mai fu inclusa interamente da mura fino ad Urbano VIII.

Dalli nomi e dalle località accennate delle 14. Regioni di Augusto. risulta che queste non furono incluse tutte dentro un recinto di mura, nè da un pomerio; ma bensì circoscritte da termini e confini stabiliti ed evidenti, i quali dopo il dilatamento di Claudio, che incluse l'Aventino, e pose nuovi termini del pomerio, e dopo anche Nerone nel tempo di Vespasiano e Tito Censori, l'anno 828. di Roma, si estendevano, al dir di Plinio, in un circuito di 13. miglia e duecento passi; circuito innegabilmente molto più ampio dell'anteriore di Servio, contenente le sue sole quattro Regioni o Tribù.

Forse nel lasso di tempo da Augusto ad Aureliano, e negli altri da lui a quelli de' Regionarj e della Notizia, l'erezioni de' vasti edifizj imperiali, e specialmente delle Terme, poterono variare il confine di qualche Regione, ma non alterarono perciò il numero di 14. nè produssero che le 13. di quà dal Tevere oltrepassassero mai le mura Aureliane; come hanno preteso i moderni, fra'quali anche il nostro Venuti, che assegnarono alla I. Regione una enorme estensione fuori della attual porta di S. Sebastiano, cosa che il numero de' piedi assegnatigli smentisce, e proveniente soltanto dal rimanere la prima Regione per la massima parte fuori la porta Capena, la quale era un miglio più indentro della porta Appia di Aureliano, e dall'esser compresa fra queste due porte, come lo fu fuori della Porta Carmentale tutta la Regione IX. ed anche la XII. fuori della Capena medesima, ed ambedue in seguito comprese nelle mura Aureliane interamente. Molto meno può ammettersi l'arbitrio di non regolare il giro e la grandezza di ciascuna Regione col numero de' piedi assegnatogli; e pel pretesto che si trovi una qualche differenza ne' numeri de' varj testi abbandonarne affatto l'obligo di uniformavisi. Nè può mandarsi buono l'altro arbitrio di non regolare i confini colle mura Aureliane, preesistenti già da un secolo ai Regionarj; e come da' monumenti resta evidente doversi onninamente praticare.

E per mura Aureliane io m'intendo le attuali, specialmente di quà dal Tevere, e non già le chimeriche mura di 50. miglia, che il testo vi-

ziato o mal inteso di Vopisco ha fatto supporre esistito fino al tempo di Arcadio e d'Onorio, a qualche scrittore d'altronde assai dotto.

Anche dopo di Aureliano potè avere quel circuito un qualche picciolo aumento, per l'inclusione del Castro Pretorio ed altrove, da cui ricevere dilatamento, onde oltrepassare alcun poco le 13. miglia e 200. passi, ma ciò non alterò il numero delle Regioni, conservato fino ad Aureliano, che fu il primo a circondarle di mura più forti, anzi mantenuto fino al Secolo IV. come si ha da Rufo e da Vittore, e durato anche nel V. sotto Valentiniano III. come apparisce dalla Notizia dell'uno e dell'altro Impero, ne' quali Scrittori si trova di più indicato il numero de' piedi, che conteneva il giro di ciascuna delle 14. Regioni, nel tempo loro; che non sarà inutile quì riportare.

Regioni	di Rufo,	di Vittore,	della Notizia,
	piedi	*piedi*	*piedi*
I	13223	12222	12209
II	13200	12200	12200
III	12450	12450	12350
IV	18000	13000	13000
V	15950	15900	15600
VI	15600	15600	15700
VII	13700	12700	15700
VIII	le altre mancano	12867	13067
IX		30500	32500
X		11600	11600
XI		11500	11500
XII		12000	12000
XIII		16200	per errore 209000
XIV		36438	33488

Quantunque fin dal primo Secolo S. Clemente dividesse l'abitato di Roma in sette Regioni, assegnandole ad altrettanti Diaconi; tuttavia li Cristiani riconoscevano le stesse 14. Regioni fin dopo la metà del Secolo IV. trovandosi notata da Anastasio nella vita di S. Giulio per la XIV.ª la Regione *Transtiberina*.

Non saprei precisare quando si dividesse Roma in 13. Rioni, diversi affatto dalle 14. antiche Regioni nel nome, nell'estensione, e ne' monumenti. Certo è però che ciò avvenne assai tardi, ed i loro nomi e stemmi forse non contano antichità maggiore del Secolo XIV. e risentono assai del fare di Cola di Rienzo, nella cui vita qualcuno viene nominato. Il Rione XIV. di Borgo non ha però epoca più antica di Sisto V. che lo formò colla città Leonina; città munita di mura per la prima volta da S. Leone IV. nella metà del Secolo IX. e così dopo Sisto si fecero due Rioni di là dal Tevere, ove in antico vi era stata sempre una sola Regione, e ciò basti a pro-

vare la niuna corrispondenza fra l'antiche Regioni e li Rioni, i confini certi de' quali ora si veggono indicati tutti da lapidi, affisse sotto il Pontificato di Benedetto XIV.

Riguardo agli antichi monumenti posti dal nostro Autore in ciascuna Regione, essendo tutti tratti da' testi di Rufo e di Vittore, talvolta alterati ne' codici e nell' edizioni, restano meno incerti quelli notati nella Notizia, benchè in minor numero; ma per quanto spetta a ciascun monumento antico in particolare se ne parlerà nel corpo dell'Opera senza qui replicare delle note inutili per le sviste dell'Autore, che vi si trovano.

ACCURATA E SUCCINTA
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA
DELLE
ANTICHITA' DI ROMA
PARTE PRIMA
CAPO PRIMO
Del monte Palatino.

Il monte Palatino, che è uno de' sette colli di Roma, circondato dagli altri sei, che gli fanno corona, che in oggi non s' intende con altro nome, che di Orti Farnesi, sede del Romano Imperio, e principio di Roma, si vuole nei tempi favolosi abitato da Saturno (1), indi che fosse la regia d' Evandro (2), e di Pallante, da cui ne acquistasse il nome, o dalla Dea Pale (3). Alle radici di questo colle, forse disabitato, furono esposti i due fratelli Romolo, e Remo (4), all' estremità di una palude for- MONTE PALATINO.

(1) Virgil. Aen. 8. v. 357.
. . . . *hanc Saturnus condidit arcem* (*).

(2) Varro lib. 4. 21. (3) Dionys. Halic. Rom. Ant. lib. 1. (4) Plutarc. in Romul.

(*) Virgilio quì parla del monte Capitolino e non del Palatino, che non fu abitato mai da Saturno.

mata dal vicin Tevere ; la quale forse per le piccole barchette , di cui era capace , fu detta *Velabro* , *a vehendis ratibus* (1) , che poi prosciugata col tempo fu divisa in due strade (2) , alle quali restò il nome di *Velabro Maggiore*, e *Minore* , che ancora conserva . (A)

TEMPIO DI ROMOLO .

Vedesi da questa parte alle radici del Palatino un tempietto dedicato a S. Teodoro , dal volgo detto Santo Toto, di dove principieremo il nostro giro, che credo fosse prima dedicato a Romolo , dove forse furono esposti i due fratelli (3) , fabbricato sino dagli antichissimi tempi , e conservato sempre nel suo piccolo , e povero stato (4) . Gli antiquarj non fanno menzione di questo tempietto , non l' avendo riguardato come antico : ma se avessero letto Vittore , e Rufo (5) , avrebbero veduti segnati da questi autori due tempj , uno situato nella IV. Regione, detta *Via Sacra*, dedicato ai due fratelli (B), l'altro nella VIII. detta *del Foro Romano* , dedicato a Romolo . La tradizione , l' antichità , l' esser nominato col nome di un Santo soldato , l' uso di portarvi i bambini infermi , come anticamente , sono congetture , che fanno indubitatamente credere essere stato il tempio antico . Il Torrigio nella istoria di questa chiesa (6) rapporta le varie opinioni intorno a chi dedicato fosse questo tempio , risolvendo che la più approvata si è , che fosse dedicato a Romolo da Tazio Re de' Sabini (c) . Il mosaico Cristiano pare molto antico e del tempo di Felice IV. Stefano Infessura nel suo diario dice , che essendo caduto da' fondamenti , Niccolò V. lo

(1) Varro lib. 4. 11. (2) Propert. lib. 4. v. 630.
Qua velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per urbanas velificabat aquas. (*)
(3) Vedi la pianta di Roma di Piranesi.
(4) Propert. lib. 4. El. 2.
. . . . . *nec templo laetor eburno,*
Romanum satis est posse videre Forum. (**)
(5) De Region. Urb. (6) Cap. 3. pag. 141. edit. an. 1673.

(A) *Ab heis* (*Lautolis*) *palus fuit in minore Velabro , a quo , quod ibi vehebantur lintribus, Velabrum ut illud majus, de quo supra dictum est* . Varro IV.

(B) Rufo e Vittore lo dicono del solo Remo .

(C) Tazio dedicò un tempio a Marte, o sia al Dio della guerra, *Enyalio* , non a Romolo, vissuto 25. anni dopo di Tazio.

(*) Ovid. Fast. VI. v. 405.
Qua Velabra solent in circum ducere pompas ,
Nil praeter salices crassaque canna fuit .

(**) Quì il poeta parla del tempio di Vertunno non di Romolo .

Veduta del Tempio di Romolo in oggi S. Teodoro

risarcì, dopo di avere acconciato il più antico; e soggiunge, che lo rifece un poco più in là, ed un poco minor che non era; il che non approvasi dal Torrigio, mentre vedesi in tutta la sua antichissima forma, e primiera grandezza, nè mosso dal primo sito, essendo bensì probabile che la volta fosse caduta, e che Niccolò V. la rifacesse; ma non la tribuna, e i mosaici che dimostrano maggiore antichità. In prova del tempio gentilesco non è lieve congettura la bella ara, che già era dentro il tempio, e che da Clemente XI. nell' ultimo risarcimento della Chiesa nel 1703. fu posta alla porta. Inoltre in questa Chiesa sino al secolo XVI. vi era la lupa di bronzo coi gemelli, che ai tempi del Pancirolo, o poco prima era in Campidoglio stata portata (A).

„ Le più accurate osservazioni e degli antiquarj, e
„ degli artisti non permettono dubitare dell' antichità di
„ questo tempio. Winkelmann (1), e Milizia (2) per ta-
„ le lo riconoscono. Quasi con certezza può a Romolo
„ attribuirsi, mentre oltra tutte le ragioni addotte, An-
„ drea Cirino (3) sembra che da Dionisio da Alicarnas-
„ so (4) ce lo faccia descrivere; dice questo antico storico,
„ che nella via, per la quale si andava al Circo, eravi il
„ tempio di Romolo, ove si vedeva il simulacro della lu-
„ pa lattante i gemelli, in metallo di antica scultura. Chi
„ non vede in questo passo indicato il sito del nostro Tem-
„ pio? e chi non vede la lupa Capitolina, che quì esi-
„ steva al dir di Fulvio (5), e del Boissardo (6), che asse-
„ risce da questo sito essere stata portata al Laterano, e
„ poi collocata nel Campidoglio? In questa Winkelmann (7)

(1) Winkelmann Mon. ant. inediti Tom.I. Trat. prelim. pag. 32. (2) Milizia Roma ec. pag. 78. (3) Cirinus de Urbe Roma ec. pag.166 (4) Dionys. Halicarn. lib. 1 pag. 64 l. 15. (5) Fulvius Antiquitates Romanae lib. II. pag. XX. 1. (6) Boissardus pars. I. pag. 26 (7) Winkelmann l. c., Storia delle Arti ec. Tom. I. pag. 122 e 144.

(A) Recentemente si è preteso che questo sia stato il tempio di Vesta, per la sola ragione della forma rotonda, da chi portò il Foro Romano fino a questo sito, dove non giunse mai; e che non fecesi alcun carico delle 12. e più iscrizioni onorarie, tutte di Vergini Vestali, trovate presso S. Maria Liberatrice nel principio del Secolo XVI. e menzionate dal Volaterrano, Andrea Fulvio, Pomponio Leto, Albertino, Lucio Fauno ec. che assicurarono avanti questa chiesa il tempio di Vesta.

„ riconosce l' etrusco stile, onde giustamente poteva da
„ Dionisio chiamarsi di antica scultura. Vitruvio dice,
„ che il tempio di Romolo era di architettura Dorica (1),
„ e non so con qual fondamento dall'Overbeke (2) si sup-
„ ponga questo edificio colla volta bucata per ricevere il
„ lume. Il Fulvio (3) assegna questo tempio a Vulcano,
„ al quale fino all' incendio di Roma fatto da'Galli era ap-
„ peso il cesto, ove furono esposti i gemelli, ed innanzi
„ al quale erano i due mirti, uno patrizio, e l' altro ple-
„ beo (A). Francesco Albertini (4) vuole in questo sito il
„ *Germalum*, luogo così denominato al dir di Varrone (5)
„ per l' esposizione de' due germani. Il Nardini (6) quì
„ colloca la casa di Tullo Ostilio. Finalmente l'accurato Fi-
„ coroni (7) ci conserva memoria di molte escavazioni fat-
„ te in questi contorni, ove il piano di Roma era d' assai
„ inferiore al presente, un antico condotto fu trovato alla
„ profondità di palmi quarantacinque „.

LUPERCALE, VOLCANALE, FICO RUMINALE.

Vicino a questo tempietto nella pendice del Palatino dovevano essere da questo lato il *Lupercale* (8), spelonca forse prima, poi Ara dedicata a Pan, detto così *ab arcendis lupis* (9), alla quale assistevano i Sacerdoti *Potitii*, e *Pinarii* (10) (B), il tutto istituito, come essi dicevano, fino dal tempo di Evandro (11); e che molte nobili famiglie Romane pregiavansi discendere da questi sacerdoti, il di cui abito si può vedere in un bassorilievo della villa Mattei trovato in queste parti. Fu questa spelonca al Fico Ruminale vicina; onde Lupercale ancora vogliono sia detta dalla Lupa, che in questo sito si crede, che allattasse i

(1) Vitruvio di Galiani lib. III. cap. 2. (*). (2) Overbeke Avanzi di Roma pag. 52. (3) Fulvius Antiq. Romanae lib. III. pag. XLII 1. (4) Roma Prisca et Nova, Albertin. p. XXXV (5) V. Auctores Ling. Latin. Gothofredi, Varro lib. IV. pag. 11 l. 20 (6) Nardini Roma Ant. (**) pag. 201 (7) Ficoroni Vestigia di Roma pag. 74 (8) Serv. ad 8. Aeneid. Virg. v.343. (9) Dionys. lib. 1 Rom. Antiq. (10) Varro lib. 4. (11) Virg. loc. cit.
- - - *Et gelida monstrat sub rupe Lupercal.*

(A) Questi mirti furono avanti il tempio di Romolo detto Quirino, sul Quirinale. *Plin. hist. nat. XV. c.* 29.

(B) Varrone li chiama *Luperci*. I *Potitii* e i *Pinarii* furono sacerdoti dell' Ara Massima, secondo Dionisio Ant. Rom. lib. I.

(*) Vitruvio non nomina tempio di Romolo ma di Quirino, e perciò quello sul Quirinale, eretto a Romolo sotto quel nome da Numa.

(**) Lib. V. c. IV. la dice in Velia verso S. Maria Liberatrice.

bambini (1), in memoria di ciò vedendosi ivi la Lupa Capitolina di scultura antichissima. Il fico Ruminale fu detto o da Remo (2), o dall' allattamento della lupa, detto nell' antica lingua Italica *Ruma* (3). Quì presso era *il Volcanale*, *il Comitio*, *ed il Compito*. Il primo era una piazza forse con ara dedicata a Vulcano (4); del secondo ne parleremo quando descriveremo il Foro (5); *il Compito* era un luogo dedicato a Giano, che confinava con il Vico Sandalario, da cui ne trasse il nome una statua d' Apollo. Il tempio della *Fortuna Seja* edificato da Servio Tullio, chiuso da Nerone nella sua casa aurea; il luogo detto da Varrone *Corneta* (6), era quì intorno, luogo che vogliono fosse destinato ad un macello. Anche *il Germalo* era quì presso, che era una contrada, come Plutarco dimostra (7), sotto il fico, e presso il Lupercale. Contrada parimente era *la Velia* congiunta al Germalo, e su quell' alta sommità, e parte della spiaggia Palatina, che a S. Teodoro soprastante si stendeva verso S. Anastasia. (8) Nella spiaggia di Velia fu tra le altre fabbriche il tempio degli Dei Penati: di lei furono parti *la Summa Velia*, e *la Subvelia*, cioè la sommità, e la falda.

„ Il Fico Ruminale, l' ara Massima, e quanto per co-
„ sì dire si riferisce all' infanzia di Roma, si trova con
„ profonda erudizione illustrato da Saverio Mattei (9), che
„ sparse nuovi lumi sopra l' etimologie di questi antichi
„ nomi, come la multiplicità delle lingue, che possedeva,
„ poteva bene a lui suggerire „.

Lasciando questi luoghi antichi, e incerti di sito, che per altro riguardavano verso il colle Capitolino, torniamo al Velabro. Era in questa parte confinante col foro Ro- VELABRO.

(1) Tacit. XIII Annal. in fin.
(2) Plin. lib. 15 cap. 18 (3) Ovid. Fast. II v. 391.
Hic ubi nunc Fora sunt, lintres errare videres,
Quaque jacent valles, maxime Circe, tuae.
Huc ubi venerunt (neque enim procedere possunt
Longius) ex illis unus et alter ait. (*)
(4) Ved. Ascon. Ped. in 3. cont. Verr. (5) Donat. Rom. vet. p. 62. 97. vicum appellat. (6) Varrone de lin. lat. (7) In vit. Rom. (8) Solino Tullius Hostilius habitavit in Velia, ubi postea Deorum Penatium aedes facta est. Varro autem cum de Palatino dixisset, pergit: *huic Germalum, et Velias conjunxerunt*. (9) Matthaei, per Saturam Exercitationes pag. 68.

(*) e. v. 411. . . . . .
Arbor erat: remanent vestigia, quaeque vocatur
Rumina nunc ficus, Romula ficus erat.

mano il foro Boario; anzi da uno de' capi de' Velabri s' entrava nel foro Boario, dove è in oggi la chiesa di S. Giorgio detta in *Velabro* (1). Che sino a questa Chiesa giungesse il detto Foro, lo dimostra l' iscrizione dell' arco di Settimio Severo. Fu questo Foro detto *Boario*, o da Ercole, che non lunge nell' Aventino uccise Cacco (2), o perchè quivi si faceva il mercato di tali animali, o per una statua di un Bue di bronzo, portata dall' isola d' Egina (3), e quivi collocato, onde anche ebbe il nome *di Forum Tauri*. E' incerto stabilire la grandezza di questo Foro, stendendosi verso il Circo Massimo, tra il colle Palatino, e Capitolino. E' incerto il sito delle fabbriche, che erano in questo Foro, come il tempietto d' Ercole vincitore, che doveva essere presso all' Ara Massima, e che averà avuto la statua di quel Dio, che potrebbe facilmente essere quella, che il Marliano (4) dice essere stata trovata poco lontano dalla scuola Greca, di bronzo dorato, che ora si conserva in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori; e il Fulvio (5) dice, che fu trovata presso l'Ara Massima a suo tempo (A). Ma tralasciando le incerte fabbriche, che erano in questo Foro, dei di cui avanzi saranno le 20. colonne, che sostengono l' antichissima Chiesa di S. Giorgio, parleremo dei monumenti, che presentemente esistono.

Col. XX. Il primo si è una bassa fossa d' acqua detta dagli Antichi *Lacus Juturnae* (B), memorabile per il fatto accaduto

(1) Ovidius graphice describit Forum et Velabrum Fast. VI. v. 477. e 405. (2) Propert. lib. IV, v. 630.
Qua Velabra suo stagnabant flumine, quaque Nauta per urbanas vehificabat aquas. (*)
(3) Tacit. lib. 12 Annal. Ovid. 6. Fast. v. 477 (**)
(4) Topogr. di Roma, (5) Rom. antiq.

(A) Questa statua, ora nel Museo Capitolino, non fu del tempietto d' Ercole Vincitore perchè trovata fuori del Boario e della Reg. VIII. Non ha potuto appartenere all' Ara Massima, perchè non ha il capo velato. E' più probabile che fosse l' Ercole Trionfale. Si veda la mia Dissertazione sul tempio volgarmente detto di Vesta, e già di Ercole Vincitore nel foro Boario. Roma 1817.

(B) Il lago di Giuturna era nel Foro Romano vicino la chiesa di S. Maria Liberatrice, detta già S. Silvestro *in lacu*, appunto da questo *lacus*.

(*) e v. 644.
Arvaque mugitu sancite boaria longo,
Nobile erit Romae pascua nostra forum.

(**) *Pontibus, et magno juncta est celeberrima Circo*
Area quae posito de bove nomen habet.

dei due giovani, che portata la nuova della vittoria, ottenuta dai Romani al lago Regillo contro i Latini da Postumio Dittatore, dopo avere abbeverato i loro cavalli in questa fonte, che era vicino al tempio di Vesta, disparvero. Quindi in una medaglia di Postumio Albino si vede figurato questo fatto, cioè due giovani, che abbeverano due cavalli a questo fonte (1), con che si diede occasione d'introdurre il culto di questa Deità (2) con fabbricarle un tempio vicino a questa sorgente (3) (A). Presentemente vicino a S. Giorgio in Velabro si vede un' acqua sorgente alle radici del Palatino, che negli antichi tempi averà fatta breve laguna, ma profonda; in oggi non se ne vede vestigio, essendo il terreno inalzato, onde l' acqua ha pigliato via sotterranea, d' onde va al Tevere, servendo prima ad alcune fabbriche: è leggiera, e buona a bere, ed è un grosso capo d' acqua, nè la credo mescolata con quella della Cloaca Massima, come alcuni pretendono.

Quì veramente è porzione della Cloaca Massima, della quale parleremo a suo tempo, quasi tutta ripiena dalle rovine di fabbriche; in questa parte entrano nella medesima due acque provenienti dal Palatino: l' una che sorge quasi appiè del detto dirupamento di rovine, e che si vede nelle escrescenze del Tevere, che la Cloaca non è capace di riceverla; l' altra è condottata per uso della cartiera, procede dalla parte della Chiesa di S. Anastasia, passando per molte stanze sotterranee; e queste sono di quelle acque, secondo Frontino, di cui si servirono i Romani oltre i pozzi, e il Tevere, per lo spazio di 441. anno. Alcuni non vogliono, che queste acque siano del lago di Giuturna, e del lago Curzio: di questo credo abbiano ragione, ma del primo non so perchè (B).

(1) Morel. Numism. (2) Dionys. lib. 5. (3) Ovid. Fastor. lib. I. v. 707.

Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum
Circa Juturnae composuere lacus.

(A) Questo tempio fu riedificato da Tiberio con somma magnificenza, nè può dubitarsi che sia quello erroneamente detto di Giove Statore, di cui rimangono le tre colonne presso la chiesa di S. Maria Liberatrice; come è certo ancora che il tempio si dice da Dionisio nel Foro Romano.

(B) Se il lago di Giuturna fu presso il tempio di Vesta nel Foro Romano, non ha potuto essere queste vicino al Velabro: eccone il perchè.

FORO BOARIO, ARCO DI GIANO, FONTANA DI GIUTURNA.

Un' antica magnifica fabbrica quì si vede chiamata volgarmente l' arco di Giano con 12. nicchie per ciascuna delle quattro facciate; alcune però sono finte, e l'altre mancanti de' loro ornamenti, come delle colonne vedutevi dal Demonzioso (1). Non ostante l' essere questo monumento nudo è di tale struttura di fabbrica, composta di smisurati pezzi di marmo Greco congiunti insieme, che è sorprendente. Ogni sua facciata é di palmi 102. onde in tutto è 408. palmi. Si crede che sotto quest' arco quadrifronte, detto di Giano, dalle sue simili arcate fosse luogo dove si adunassero i mercanti, e cambiatori di monete, e fosse un ritiro per le pioggie. Non è facile a stabilirsi da chi fosse questo portico fabbricato, da qualche Imperatore sarà stato fatto. Da Ficoroni si congettura fatto da Adriano per una medaglia con la statua di Giano; altri una delle due fabbriche fatte da Stertinio nel foro Boario (2); io per me credo da Domiziano; poichè Svetonio dice (3), che egli fabbricò varj Giani, o portici di marmo nei fori. Sopra la volta vi è una camera: ma i muri di mattone, che sono rovinati sopra l' arco, è opera de' tempi bassi, fabbricati dalla Casa Frangipani ne' tempi delle guerre civili. Sono sul piano della cornice delle di lui quattro basi alcuni buchi corrispondenti sotto la gola della cornice medesima, stativi fatti o contemporaneamente alla fornice, o almeno in tempi, ne' quali era ancora in uso, atteso l' essere eglino disposti in ugual distanza, e simmetria. Oltre la mancanza delle colonne, e delle cornici, i molti forami viep- più la sfigurano.

„ L' ingegnoso Sig. Abbate Uggeri (4) ricercò con mag-
„ giore esattezza la costruzione, e l'uso della suddetta fab-
„ brica: nota, che in questa sono adoperate le pile ne'pie-
„ ni de' muri per alleggerirne il peso, e per risparmio di
„ materiali, cosa che non ha osservato in altro edifizio den-
„ tro la città; crede che la stanza superiore, alla quale si
„ ascende per una non comoda scala ricavata in uno de'
„ piloni, fosse il Tabulario, o Archivio, ove si registrava-

(1) Gallus Romae Hospes. Rom. 1585.
(2) Ved. Piranesi Pianta di Rom. tom. I.
(3) Suet. in Vit. Domit. Janos, arcusque cum quadrigis et insignibus triumphorum per Regiones Urbis, tantos ac tot *Domitianus* extruxit. P. Victor. Jani per omnes Regiones introducti, et adornati signis. (4) Uggeri Journées Pittoresques des Edif. de Rom. to. II. Ichnographie tab. XIII.

Arco di Settimio Severo — Arco di Giano

Piranesi inc

„ no i contratti, che i mercanti fra loro stabilivano: vi fa
„ vedere diversi corridori, ne' quali potevano stare i Nota-
„ rj necessarj a questi registri (A). Il Serlio (1) riporta an-
„ ch' esso le figure, e le dimensioni di quest' arco. Il
„ Nardini (2), il Piranesi (3) inclinano a credere, che sia
„ una delle fabbriche fatte eriggere da Lucio Stertinio nel
„ foro Boario col prezzo delle spoglie nemiche, come la-
„ sciò scritto Livio (4): ma essendovi in questo adoperato
„ il marmo Greco, non può attribuirsi che agli ultimi tem-
„ pi della Romana Repubblica, come giudiziosamente ri-
„ flette nella sua Roma il Sig. Ab. Guattani (5) (B).

ARCO DI SETTIMIO.

Poco lontano vedesi un piccolo Arco quadrato di un solo fornice, o apertura, che comunemente dicesi di S. Giorgio, e fin lì essere giunto il Foro Boario, mostra l' iscrizione, che sopra il medesimo si legge, dedicata all'Imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, e a Caracalla lor figlio, così:

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC
MAX. FORTISSIMO. FELICISSIMO
PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI. PATRIAE. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS
FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE. PRINCIPI. ET
IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. N. ET. CASTRORUM. ET. SENATVS. ET. PATRIAE. ET. IMP. CAES. M. AVR
ANTONINI. PII. FELICIS. AVG
PARTHICI. MAXIMI. BRITANNICI. MAXIMI
ARGENTARI. ET. NEGOTIANTES. BOARI. HVIVS. LOCI. QUI. INVEHENT. DEVOTI. NVMINI. EORVM

(1) Serlio lib. III. pag. 68. (2) Nardini Roma Ant. pag. 242. (3) Piranesi Antichità di Roma pag. 21. num. 166. (4) Livius lib. 33. cap. 27. (5) Guattani Roma Antica vol. I. p. 29

(A) La porticina di quest' angustissima scala è a tale altezza, che non fu accessibile se non con scaletta a piroli. Tutti gli antichi archi hanno in un pilone tale porticella e scaletta, fattavi per ascendere al vacuo praticato per leggerezza sull'arco, e per accesso al piano scoperto. Molto probabilmente fu eretto da Settimio per memoria della porta di Romolo di questo sito, che fu detta *Romanula*.

(B) Tanto lo stile di decadenza dell'arte di questo monumento, quanto i pezzi di marmo internamente lavorati che si dimostrano tolti da altro edifizio, non soffrono data più remota di Settimio Severo. L'uso di questo è lo stesso di tutti i Giani, dichiarati da Cicerone *transitiones perviae*, e il nostro era su di un quadrivio, dove la *via nova* sboccava in quella de' Velabri, e incrociava questa che qui entrava nel foro Boario, e che portava al Circo Massimo e all'Aventino.

Quest' arco secondo la Trib. Pot. XII. che ivi si legge, è stato fabbricato posteriormente all' altro alle radici del Campidoglio. Quì pare vedersi il nome di Geta cassato, conoscendosi dal senso, e dalla linea bassa del marmo (A). Ne' due fianchi, e nella sola facciata sono bassirilievi; dove in questa appena si riconosce un Sagrificio, con le insegne militari, in cui si vedono i ritratti di Severo, e Caracalla, ma cassato quello di Geta. Più sopra dell'iscrizione da un lato vi è Ercole, e dall'altro vi deve essere Bacco, Dei tutelari, secondo le medaglie della Famiglia (1). In un prospetto sotto l'arco vi è l' Imperatore Settimio Severo sagrificante, con Giulia sua moglie, che tiene il caduceo. In faccia è il sagrificio, e la figura di Caracalla essendo in questo luogo il sito rasato, dove era la figura di Geta. Finalmente nella parte laterale, che risguarda l' arco di Giano, vi è un prigione incatenato condotto da un soldato Romano; e sotto un bifolco, che guida l' aratro, tirato da una vacca, e da un bue, indicativo di fondazione di Colonia, e forse di Roma, e che qui sia posto per indicare la tradizione che vi era, che in questo luogo Romolo principiasse il solco della sua Roma quadrata (2), che nel suo incominciamento non trapassò le radici del Palatino. Ma tornando all' arco, nella fiancata non si sa cosa vi sia scolpito per essere occupata dal muro della Chiesa di S. Giorgio.

Col. XV. Proseguendosi da questa parte del Palatino, veduta la vaga chiesa di S. Anastasia, che si vuole ornata dalle colonne del tempio di Nettuno, che si crede essere stato ivi vicino, edificato secondo la tradizione fino dal tempo degli Arcadi, porzione del quale si crede essere stata quella Cappella, che intorno al 1550 (3) fu scoperta qui vici-

(1) Vaillant Numis. Herod. in vit. (2) Fu detto questo solco Vallum, Olympum, Pomoerium, Ved. Varr. e Ovid. 1. Fast. Tacit. lib. XII. Annal. Sulcum designandi Oppidi cepisse a foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur. (*) (3) Luc. Faun. Antic. di Rom.

(A) Dal COS. III. di Caracalla che forse prima era COS. II. il marmo è incavato, ed in luogo del nome di Geta vi fecero P. P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE PRINCIPI.

(*) Il solco non ebbe altro nome che di *Fossa*. Il *Vallum*, *Olympum*, e *Pomoerium* erano cose diverse.

no, tutta adorna di conchiglie marine; per il Velabro voltandosi dalla parte, che il Palatino riguarda l' Aventino, si entra nella celebre Via Appia chiamata da Cicerone *Regina delle strade*, che arrivava sino a Capua, e a Brindisi. (A)

Regina Viarum.

Accanto alla via Appia riguardante l'Aventino, che ancora conserva nel volgo il nome di Cerchi, vedonsi le vestigie del Circo Massimo, luogo tanto celebre nella Romana istoria, che merita bene che se ne parli diffusamente (1). Vedevasi qui, come in oggi, una valle, detta *Marcia*, ovvero *Murtia*, da un mirteto, che dicevano essere in questa valle dedicato a Venere. In questo luogo da Tarquinio Prisco (2) fu destinato il Circo per la corsa de' cavalli, e delle carrette per le feste *Consuali*, o di Nettuno (3), che Romolo quando fu il ratto delle Sabine, celebrò nel Foro (B). Nel suo principio non fu fatto di fabbrica stabile, ma di palchi di legno da disfarsi, alzati non dal Re Tarquinio, ma privatamente da ciascheduno de' Senatori, o altri per proprio uso, così dicendo Livio (4); quantunque l' Alicarnasseo (5) voglia, che li facesse stabili, il che credo che con la diversità de' tempi conciliare si possa. L' etimologia del Circo deriva dai giuochi Circensi, e questi dalle spade, con le quali si celebravano, correndosi con le medesime (6); Massimo fu detto, o perchè i giuochi *Magni* vi si celebrassero (7), o perchè agli Dei *Magni* fossero dedicati, o finalmente perchè fosse più grande degli altri circhi, il che è più probabile (8). La sua forma ovale in una dell' estremità è descritta a lungo e al vivo da Dionigi d'Alicarnasso: lo dic'egli pertanto lungo piedi 2187 $\frac{1}{1}$,

CIRCO MASSIMO.

(1) Ved. Dion. lib. 3. Antiq. Rom. Liv. etc. (2) Liv. Dec. 1. lib. 1. (3) Donat. Rom. Vet. pag. 341. (4) Loc. cit. (5) Dionys. Halic. Ant. Rom. lib. 3. (6) Varro. lib. 4. de ling. lat. (7) Ascon. Ped. Liv. loc. cit. (8) Plin. lib. 36. cap. 15.

(A) La via Appia ebbe il suo principio alla porta Capena, non al Velabro: tutta la strada moderna de' Cerchj poggia sopra le arcate del Circo Massimo, il quale terminava colla sua parte curva passato la moletta; onde tutto questo tratto di via moderna è sopra le rovine del Circo. Queste arcate si viddero esistere ancora negli scavi fatti, alcuni anni sono, nel basso dell' orto adjacente alla via.

(B) Il Foro non esisteva, anzi era una palude nell'epoca del ratto delle Sabine, e perciò Romolo istituì i suoi giuochi nella parte di questa valle Murcia più remota dal Tevere, e che non era inondata.

e largo 960 (1). Conteneva secondo il nostro autore 150 mila spettatori, secondo Plinio 260 mila, e al dire di Vittore 380 mila. La via Appia, che cominciava dalla porta Carmentale, (A) dal Tevere camminava diritto lungo il Circo, passando sotto le loggie del palazzo Augustale. La sua parte circolare era verso il Celio, e la rettilinea, o le Carceri, verso il Tevere. Intorno al Circo al di fuori sotto i portici vi erano delle botteghe, dette *Taberne*, *o Fornici*, ove si vendevano commestibili, e altre cose, e si affittavano dal tramontar del Sole al giorno alle donne pubbliche, che avevano una tenda nella porta col loro nome scritto, standovi molte volte nude, con la lucerna appesa alla volta, che con le ombre faceva risaltare la loro bellezza, e cosi si capisce ciò che ci dice Giovenale nelle sue satire della lascivia di Messalina (2). Dal palazzo Imperiale si potevano ancora vedere gli spettacoli dai Cesari da una magnifica loggia, facendosi in questo luogo de' sontuosi conviti con grandi illuminazioni notturne (3), essendovi accanto un teatro musicale per ricreazione de' convitati. All' esterno dunque di questo Circo vi erano dei portici, ai quali si passava dal palazzo Augustale per un ponte; Svetonio (4) parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma, dice che entrando per la via Appia, e porta Capena: *Diruto Circi Maximi Arcu, per Velabrum, Forumque, Palatinum, et Apollinem petiit*. (B) Aveva gl'ingressi distinti, e nella parte interiore erano i sedili per il popolo. Le tracce della circonferenza del Circo Massimo appariscono negli orti della contrada detta de' Cerchj. In questa strada confinante col muro dell' orto di S. Caterina da Siena, e precisamente dirimpetto ai mulini, si vede un pezzo circolare de' cunei, i quali reggevano i sedili di marmo; come un avanzo circolare de' detti cunei

(1) Dionig. Alic. Ant. Rom. lib. III. lo dice lungo 3. stadj e mezzo, (lo stadio è 125. passi geometr. cioè 625 piedi antichi, che fanno 833. pal. arch. moderni, e un terzo) cioè canne Romane 291, pal. 6, once 10; lo dice largo 4 jugeri, (il jugero è di piedi 240 cioè 320 palmi,) che sono 960 piedi antichi, e canne 128. La differenza delle persone, che conteneva, può nascere dall'ingrandimento del Circo medesimo fatto in varj tempi dagl'Imperatori. (2) Juven. Sat. 6. (3) Sveton. in Domit. 4. (4) Id. in Neron. 25.

(A) L' Appia cominciò alla porta Capena, non alla Carmentale, nè traversò la città. Frontin. De Aquaed. I. *qui et viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curavit*.

(B) L' arco fu in mezzo alla curva del Circo: il Palazzo non ebbe quì ponte.

opposto al già detto si vede nella vigna dietro gli stessi mulini: vi si vede ancora piccolo avanzo de' cunei laterali. Tra le vigne Cavalletti, e Corridori, vi è un avanzo d' antico muro, il quale però non appartiene al Circo, ma è fabbricato per sostenere la strada, che era dietro il Circo alle falde dell' Aventino (1): le Carceri erano distinte in XII. porte chiuse con ripari sostenuti da grossi canapi, che nel dar segno aprivansi mirabilmente tutte ad un tempo; ma sopra di ciò il Nardini adduce molte difficoltà (2). Tra i sedili, e il vacuo da tre lati era *l' Euripo*, cioè un canale di acqua largo, e profondo 13 palmi. Fu questo aggiunto da Giulio Cesare (3), e vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi i Cocodrilli, e altri animali; essendo per altro il fine principale, che ebbe Cesare (4) nel far l'Euripo, che gli elefanti rinserrati nel Circo non disturbassero il popolo nel far forza d' uscire. Si crede da alcuni, che Eliogabalo lo facesse una volta empire di vino (5), non avendo questo acqua corrente, ma empiendosi di volta in volta nel celebrarsi i giuochi. Ed in fatti gran condotti si sono trovati di piombo, e molte volte, che erano ricettacolo di barche nelle quali si vedevano alcune rotture nel muro, dove stavano anelli di metallo, ed una gran cloaca, che smaltiva l' acqua verso il Tevere. Il mezzo del Circo era diviso per lo lungo, fuori che nelle due estremità, da una larga muraglia detta *Spina*, intorno a cui si correva (6), e sopra della quale erano alcune cose notabilissime. Da capo e da piedi erano le Mete di figura conica, sostenevano queste certe palle ovali, che chiamavano ova dei Castori (7)(A); presso queste Mete le carrette già fuori del loro carcere divise per fazioni incominciavano il loro corso, girando tutta la spina sette volte, ed alcune volte cinque. Ma tornando alle Mete, erano queste di legno, poi fatte di marmo e indorate da Claudio (8), e ciascuna meta aveva tre cime distinte con

(1) Ved. Piran. Icnogr. di Rom. (2) Rom. Antic. lib. VII. c. 2. (3) Svet. in Caes. 39. (4) Svet. ivi. (5) Lamprid. in vit. (6) Tertull. de Spect. (7) Varr. lib. 4. 11. (8) Sveton. in Claud. 21.

(A) Le ova de' Castori non furono in cima delle mete, ma presso le stesse, sopra di un architrave retto da due colonnette; come dimostrano molti bassirilievi.

le ova (1)(A). Anticamente nel mezzo della spina eravi un' antenna a similitudine di albero di nave, che si alzava, e abbassava per dar segno dei giorni degli spettacoli (2); che poi fu cambiato in due obelischi, uno messovi da Augusto, alto 108. piedi (3), e da Sisto V. Pontefice trovato giacente, e rotto, ch'egli restauratolo lo eresse nella piazza del popolo; l'altro messo da Costanzo (4), e dal detto Pontefice eretto nel Laterano, di 115 palmi di altezza.

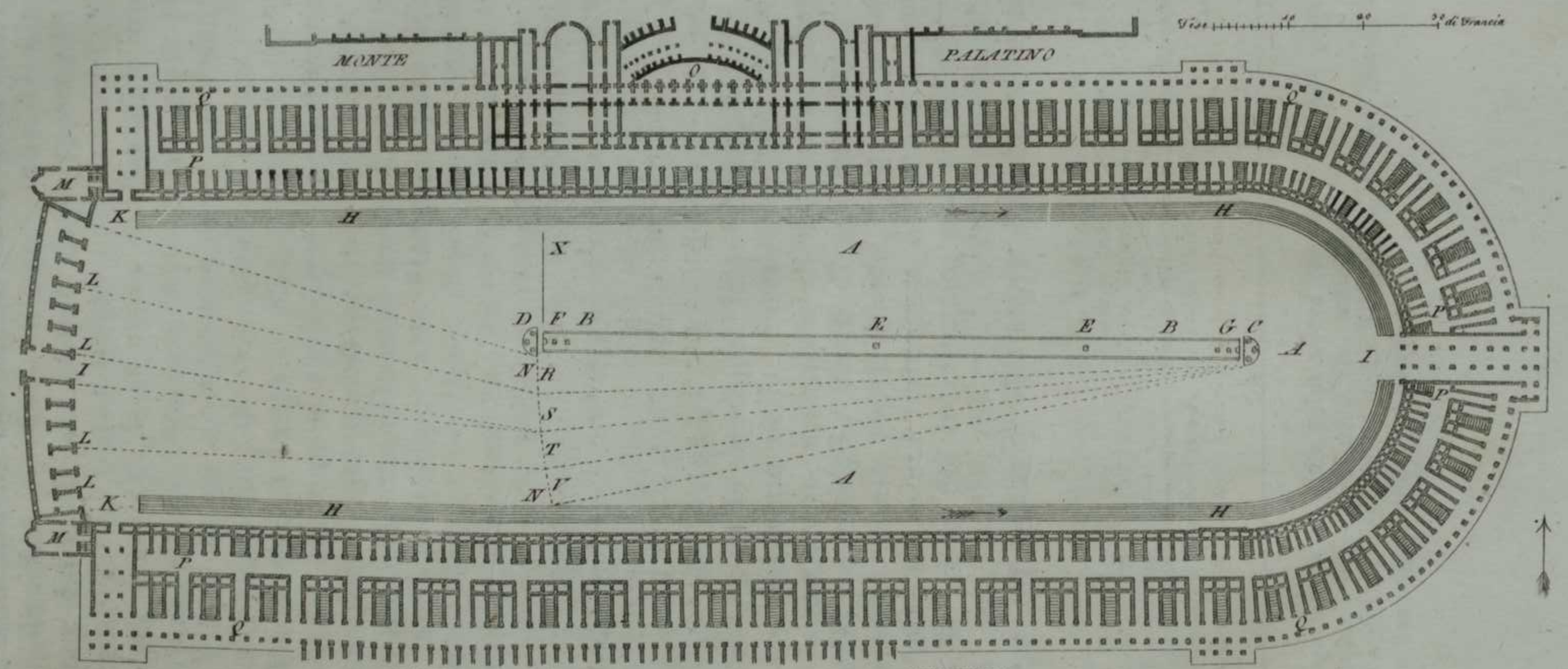
„ Giacchè in questo luogo si parla degli obelischi, si „ avverte il lettore, che non si aggiungerà mai parola riguar- „ dante i medesimi. Sopra questi perenni monumenti dell' „ Egizia magnificenza, che i Romani trassero ad abbellire la „ città, non lascia a desiderar cosa l'insigne opera del Sig. „ Giorgio Zoega Danese (5). Esso dopo avere annoverato „ quanti obelischi sono noti nel mondo, passa ad interpe- „ trarne le sculture, e le cifre, ne assegna le diverse epo- „ che: in una parola esaurisce colla sua profonda erudizio- „ ne questa oscura parte dell' Antiquaria, che una volta ten- „ tata dal dottissimo Kirchero si era sempre riguardata co- „ me enigma non intelligibile. Ma il Sig. Zoega non è sol- „ tanto l' Edipo de' geroglifici, deve a lui la numismatica „ la bella raccolta delle medaglie Imperiali Egizie (6), che „ prima si mendicavano nelle descrizioni de' Musei, ed „ ora unite in un corpo arricchito di moltissime medaglie „ inedite forma un compito tesoro di tali monete „

Varj tempietti erano sopra questa Spina (7), come il tempio del Sole, la di cui immagine conducente una quadriga stava sulla cima del frontispizio; non si potevano questi dir tempj, ma sacelli, (B) non comportando di più il sito. Molti segni, o statue di Dei sopra colonne vi erano (8)

(1) Ovid. Metam. lib. 10. (2) Dion. loc. cit. Cassiod. lib. 3. Var. c. 51. (3) Plin. lib. 35. cap. 9. (4) Ammian. lib. 17. Augustus Obeliscos duos ab Heliopolitana civitate transtulit Aegyptia. Quorum unus in Circo Maximo etc. Plin. lib. 36. cap. 9. (5) De Origine et usu Obeliscorum ad Pium VI. P. M. auctore Georgio Zoega Dano. Romae 1797. fol. (6) Nummi Aegyptii Imperatorii. Romae 1787. in 4. (7) Tacit. lib. 2. Annal. cap. 15. (8) Liv. Dec. 4. lib. 3. lib. 9. lib. 10. Varro lib. IV. c. 3. Tacit. lib. 2. Annal.

(A) Cioè ogni estremità della spina aveva tre mete, formate ciascuna da una colonna conica, sulle quali però non erano ova.

(B) Sarebbe più conveniente il nome di Edicola, perchè così si veggono rappresentati ne' bassirilievi questi tempietti.



Pianta del Circo Massimo nella Valle Murcia, desunta da suoi avanzi e rettificata nella direzione delle Carceri.

A. Arena
B. Spina
C. Prime Mete
D. Ultime Mete
E. Obelischi
F. Ova
G. Delfini
H. Euripo
I. Ingressi principali arcuati
K. Altri Ingressi laterali
L. Carceri in N.° 12.
M. Oppido o torri
N. Linea Alba
O. Loggie de Cesari
P. Une de tre ambulacri
Q. Portico esterno di Trajano
R.S.T.V. Spazi sopra la linea Alba ad eguale distanza dalle prime mete da' quali cominciava il permesso di partirsi
X. Linea del fine della corsa

come il segno della Dea Pollenza, quello di Cerere, di Libero, e Libera, le colonne *Sessie*, *Messie*, e *Tuteline*, e tre altri altari di Dei: la statua della Madre degli Dei stava verso l'Euripo: l'altare di Conso fu sotterraneo presso le prime Mete (A). Finalmente vi si vedevano i delfini di Nettuno (1) (B), e altre cose si leggono negli autori, che non si sa se fossero nella Spina, nel Circo, o al di fuori del medesimo. Le cose sino qui accennate si osservano in molti bassirilievi, medaglie, e pietre intagliate, che tutto il giorno s' incontrano, ove si vede espresso il Circo.

Arse questa fabbrica per l' incendio Neroniano (2), non si sa se da Vespasiano, o Domiziano fosse rifatto; solo si sa che Trajano lo rifece più ampio, e più bello (3); nè trovo che da altri sia stato risarcito, se non fosse da M. Aurelio per vederlo in una sua medaglia. Si legge in Svetonio (4), che Caligola pavimentò il Circo di *crisocolla*, e di minio. Questa crisocolla, vogliono, che sia l' istesso che il verderame, o un verde bellissimo (5). Anche Nerone vi rifece il pavimento, e Costantino (6) risarcì, e adornò tutto il Circo. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette con due, quattro e sei cavalli, ma da due gemme, che ho veduto, con 10, e 12 cavalli, e le dicevano bighe, e quadrighe, e sejugi. Vi correvano ancora a cavallo, e con uno, e con due, che dicevano *Desultori* (7). Si distinguevano gli aurighi dalle loro fazioni, e dai loro colori, che erano quattro, bianco, rosso, turchino, e verde, detti *Albati*, *Russati*, *Prasini*, e *Veneti*, (8); tenevano le loro abitazioni poco lontano dal Circo vicino al fiume, con le stalle per gli cavalli. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette, e de' cavalli, ma ancora caccie d' animali, essendo qui secondo

(1) Dion. lib. 49. (2) Vedi Tacit. An. lib. 15. cap. 38. (3) Plin. in Paneg. Trajan. In vit. cap. 18. Plin. 35. cap. 5. (4) In vit. Calig. 18. (5) Vedi Vitruv. lib. VII. c. 9. (6) Amm Marcell. lib 15. (7) Vedi Panvin. de lud. Circen. (8) Id. loc. cit.

(A) Le prime mete erano sempre verso la parte semicircolare. Generalmente si crede l' opposto contro però la verità; che può dimostrarsi dalla stessa costruzione del Circo.

(B) Questi erano posti, come le ova dedicate a' Castori; ma nell' altra estremità della spina; ed erano in numero di sette, tanto i delfini, quanto le ova, che servivano per regolare i sette giri che far dovevano i carri in ogni corsa.

Aulo Gellio (1) stato riconosciuto Androdo dal suo leone; e ve ne fece Adriano, Filippo, Probo, ed in fine Onorio (2). Di quì passavano i trionfi, e le supplicazioni, e altre feste, che chiamavano *Pompe Circensi* (3). Molti tempj erano intorno al Circo, de' quali è superfluo adesso di ragionare, non essendovi vestigio alcuno (4).

„ Benchè Servio, ed Arnobio siano di opinione, che „ la parola *Circus* derivi *a Circensibus*, cioè da giuochi che „ vi si celebravano, e che questi giuochi si denominassero „ in tal guisa perchè si correva *circum enses*, volendo che „ colle spade ne' primi tempi si formasse la spina, ed il „ circondario del Circo, pure sembra più vera l' etimolo- „ gia di Varrone, scrittore del secol d' oro, e non gram- „ matico de' ferrei tempi. Dice dunque Varrone (5) che „ è detto Circo, perchè *in circum* cioè in giro era edifica- „ to per gli spettacoli, e perchè le pompe, i giuochi, le „ corse, *circum metas*, in giro alle mete si eseguivano, No- „ nio Marcello (6) nota, che *Circus dicitur ambitus om- „ nis, vel gyrus* „

„ Inutil cosa sarebbe trattenersi in una più lunga des- „ crizione di quanto appartiene al Circo, ed ai Circensi, „ dopo che il ch. consigliere Ludovico Bianconi, nella sua „ opera postuma de' Circhi, stampata in Roma, ordinata, e „ pubblicata con note dal sig. Avvocato Carlo Fea, e con „ tavole in rame del sig. ab. Uggeri, tutto ha raccolto quan- „ to può interressare l'erudito viaggiatore, e lo studioso delle „ Romane antichità (A). Gioverà bensì avvertire i lettori, che „ oltre i monumenti in quell' opera indicati, è degno di „ tutta l' attenzione il carro di bronzo, posseduto e fatto „ ristaurare dal sig. Antonio Pazzaglia eccellente incisore in „ pietre dure, che si vede inciso fra le opere del Pirane- „ si (7): come altresì merita pur lode la bella dissertazione „ sopra i freni de' cavalli, che dette alla luce il sig. av. Fi-

(1) Aul.Gell.Noct.Attic.l.V.c.14.(2) Vedi Script. Rer.August. (3) Panvin.loc. cit: (4) Vedi Nardin. Donat. Rom. (5) Auctor. Ling. Lat. Varro. lib. 4. pag. 25. l. 32. (6) Auct. Ling. Latin. Non. Marc. cap. 1. pag. 494. N. 74. (7) Rocchegiani costumi ec. Tom. I. Tav. XXVI. N. I.

(A) Gli scavi fatti recentemente in questo Circo dal pensionato Francese Mr. la Touche hanno scoperto alcune differenze dall' opera suddetta, che è la migliore, ma non completa del tutto, nè mancante di sviste.

T. I. p. 17

F. P. dis. P. B. inc.

Avanzi del Palazzo de Cesari, dalla parte del Circo Massimo

„ lippo Invernizzi (1), che divide le cure della severa Giu-
„ risprudenza col profondo studio delle Greche lettere, e
„ della Romana erudizione. Piacerà pure di considerare gli
„ avvertimenti che ci dà il Piranesi (2) sopra l' architettu-
„ ra del Circo eseguita sotto di Tarquinio; mentre con Li-
„ vio prova ad evidenza, che queste fabbriche al dire dello
„ storico potevansi a' suoi tempi eguagliare, ma non supe-
„ rare. Come ancora assai illustrano la materia, che quì si
„ tratta, i monumenti riguardanti i carceri del Circo, le
„ corse, le bighe, gli aurighi, ed altri giuochi, che pub-
„ blicò il sig. ab. Guattani ne' suoi Monumenti inedi-
„ ti (3), e poi nella sua Roma (4), parlando del Circo di
„ Caracalla. Il Bellori riporta alla Tavola XIX de' framme-
„ ti Capitolini dell'icnografia di Roma una parte della pianta
„ del Circo Massimo (A). Ma una esattissima pianta fatta col-
„ la consueta sua intelligenza è stata pubblicata dal sig. ab.
„ Uggeri (5), e questa dà una chiarissima idea di sì gran-
„ dioso edifizio „ (B).

CASA DI ROMOLO, ROMA QUADRATA.

Lasciate le vestigie del Circo Massimo, rivoltando gli occhj al Palatino, ove si vedono le vestigie del Palazzo Augustale; si rifletterà che nei primi tempi era da questo lato la capanna di Faustolo, e la casa di Romolo (6): scrive Plutarco (7), l' abitazione di Romolo essere stata sul Palatino in quella parte, che riguarda l'Aventino, e per cui si calava al Circo Massimo (c). Vogliono che questa si conservasse lungamente fatta di canne, e paglia, e forse sarà stata l' istessa che la casa di Faustolo (8); l'istesso Plutarco racconta (9), che quì appresso si vedeva un corniolo, che dicevano essere stata l' asta di Romolo rinverdita, che si seccò nell' accrescere che fece Caligola il palazzo Imperia-

(1) Invernizzi Phil. de Frenis apud Veteres Diatrib. Romae 1785. in 8. max. (2) Piranesi, Magnif. di Roma pag. 37. (3) Guattani Monumenti inediti Tom. V. 1788. pag. IX. pag. XCIII. (4) Id. Roma Tom. II. pag. 50. (5) Uggeri Journées pittoresques Tom. II. Preface. (6) Fest. Ovid. Fastor. (7) In Vit. Rom. Romulus habitavit ad pulchri littoris, quos vocant, gradus circa descensum ex Palatio in Circum Maximum. (8) Ovid. Fast. (9) l. c.

(A) Non vi è certezza che quella pianta possa appartenere ad un circo.
(B) Si dà questa pianta, ma colle carceri, linea, e prime mete, poste diversamente, e secondo esigge l' uso stesso del Circo.
(c) Se Romolo abitò presso i gradi del bel lido, la di lui abitazione fu presso l' angolo occidentale del Palatino, e non sopra il Circo Massimo, riguardante l' Aventino.

le (1) (A). Vi era ancora da questo lato una contrada con piccola piazza detta *Roma Quadrata*, dicono gl' istorici (2), per essere stato in questo luogo un pozzo, o luogo sotterraneo, ove si voleva che Romolo avesse nascosto gl' istromenti augurali, dei quali si era servito nel fondare le prime mura della sua Roma Quadrata, onde la strada ne acquistò il nome (B).

SETTIZONIO DI SEVERO, AQUEDOTTI, CURIE, ARCO DI COSTANTINO.

Ma tralasciati questi luoghi, e loro incerte situazioni, che solamente si accennano per intelligenza degli autori, proseguendo il cammino per l' Appia moderna, voltandosi per la strada, che porta a S. Gregorio, che doveva a mio credere essere la via Trionfale (C), che imboccava nella via Sacra; all' angolo del Palatino abbiamo descritto da Sparziano (3) il Settizonio fabbricato da Settimio Severo alla imboccatura della via Trionfale alle radici del Palatino; questa fabbrica era di molta magnificenza, e i suoi vestigj, che nel Pontificato di Sisto V. ancora sussistevano, tale lo dimostravano, come da varie carte di quel tempo incise ce ne resta la memoria. Questo Pontefice distece questo avanzo d' antico edificio per servirsi delle colonne, che impiegò nella Basilica Vaticana (4). Si vedevano tre piani sostenuti da colonne, con ornati di cornici e soffitti. Fu detto *Settizonio*, e da questo nome supposto credono, che avesse sette ordini di colonne, il che però non può sussistere, poichè sarebbe stata una fabbrica troppo alta; vogliono parimente che servisse la fabbrica per sepolcro dell' Imperatore Settimio, e sua famiglia; ma non è mai probabile, che si facesse un sepolcro dentro Roma (5), e alle mura del palazzo Impe-

Col. XXXVIII.

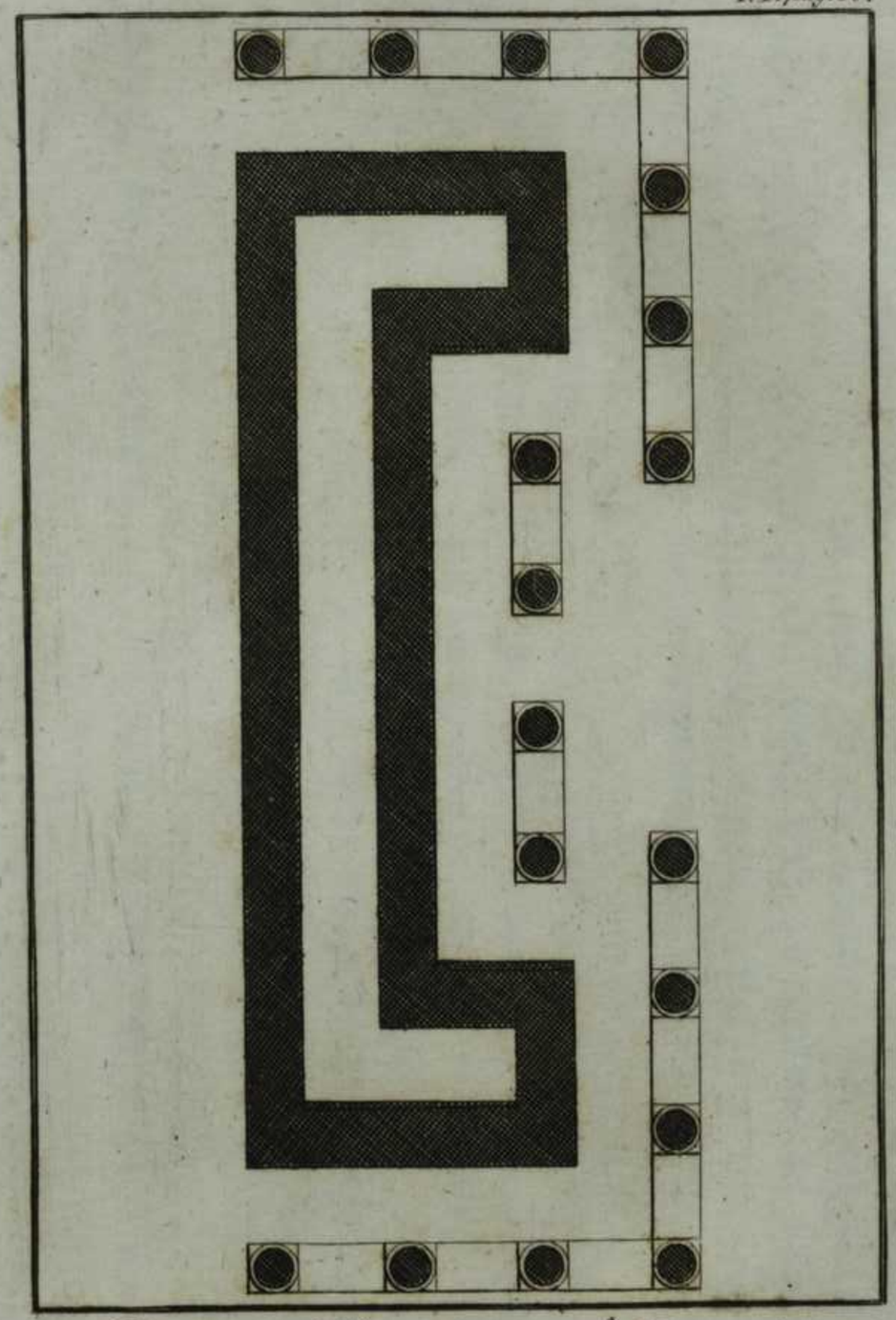
(1) Sveton. in C. Calig. 22. (2) Ved. Var. et Fest. (3) In vit. Sept. Sev. Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitavit, quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret, et nisi absente eo per Praefectum Urbis medium simulacrum ejus esset locatum, aditum Palatinis aedibus, idest Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur. (4) Viper. in vita Sixti V. (5) Philandr. Comm. in Vitruv. lib. 5. c. 9.

(A) Il Corniolo non si seccò per l'accrescimento del palazzo imperiale fatto da Caligola verso il foro Romano; ma nel ristauro de' gradi suddetti del bel lido (Plutarc. *in vit. Romul.*).

(B) La Roma Quadrata fu nell' alto del Palatino avanti il tempio d'Apollo, non quì. Festo v. *Quadratam*. *Roma quadrata* è detta ancora da Dionisio tutta la Roma di Romolo nel Palatino (lib. II.)

(C) Non si trova menzione presso gli antichi di via Trionfale nell' interno della città.

Avanzi del Settizonio di Settimio Severo



Pianta dello stesso Settizonio.

riale; nascendo ciò a mio credere dal non aver ben compreso li passi di Sparziano, il quale nomina due Settizonj fatti da Settimio, uno vicino alla porta Capena per sepolcro della sua famiglia, ove fu posto Geta (A), e l'altro al Palatino, con la statua dell' Imperatore sopra, che era un portico che faceva ornato, e dava ingresso da questa parte al palazzo Augustale (1).

„ Le rovine dette del Settizonio diroccate da Sisto V., „ o perchè minacciavano rovina, o per altra cagione, non „ rimangono conservate che in qualche antica stampa, e „ perciò sono state esposte nella seguente tavola (B), colla „ pianta, che ci ha lasciato il Marliani (2), della quale tro- „ va le tracce il Bellori (3) ne' frammenti dell' icnografia „ di Roma. L'iscrizione che vi si leggeva, era la seguente.

C. TRIB. POT. V. FORTVNATISSIMVS. NOBILISSIMVSQVE.

„ In questa guisa la riportò lo Smezio (4), benchè dal Mar- „ liani (5), e dal Mauro (6) si legga TRIB. POT. VI. „ ma l' Albertini (7), che è più antico scrittore, la ri- „ porta diversamente AVG. TRIB. POT. VI. COS. FOR- „ TISSIMVS. NOBILISSIMVSQVE. Tali rovine da' più „ accurati scrittori sono credute gli avanzi di un ornamen- „ to, che Settimio Severo aggiunse al palazzo Augustale per „ renderne più imponente il prospetto verso la via Appia, „ d' onde s' introducevano gli Africani, da' quali esso era o- „ riundo. I titoli ampollosi di questa iscrizione non discon- „ vengono a quest' epoca, e la medesima Tribunicia Pote- „ stà, e Consolato trovo espressi in una lapide riportata dal

(1) Vedi Piran. Icnogr. di Roma lib. 1. (2) Marlian. lib. IV. cap. 2. pag. 68. (3) Bellorius tab. II. pag. 26. (4) V. Gruter. Corp. Inscript. pag. CLXXXV. (5) Marliano loc. cit. (6) Mauro pag. 48. (7) Roma Prisca et Nova pag. 59.

(A) *Illatusque est majorum sepulcro, hoc est Severi, quod est in Appia via euntibus ad portam dextrum, specie Septizonii extructum, quod sibi ille vivus ornaverat.* Spartian. in Geta.

(B) Una veduta fatta 20. anni almeno avanti la demolizione può vedersi nelle antichità della città di Roma di Bernardo Gamucci, stampate in Venezia per Varisio 1565. lib. 11. che si dà copiata insieme colla pianta del Marliano, che fu promessa ma non data nella seconda edizione.

„ Mazochi (1) (A), spettante ad Antonino Caracalla, che
„ forse compì l' edificio. Il vedere per altro barbaramente
„ unite le colonne liscie, e le scannellate, sembra cosa di-
„ sconveniente alla magnificenza, che si scorge nell'arco di
„ Severo, e nelle terme Antoniane. So che l' arco di Set-
„ timio al Velabro, oltre la meschinità, fa poco onore all'
„ architettura di quelli tempi; ma una fabbrica fatta erig-
„ gere a private spese, non dee paragonarsi co' pubblici e-
„ dificj, onde rimane un forte sospetto, che questo rudere
„ non rimonti ad epoca tanto lontana, ma possa spettare a
„ qualche più moderno ristauratore del palazzo de'Cesari (B).
„ Il Demonzioso (2) tentò una spiegazione assai vaga di que-
„ ste rovine; dà egli una capricciosa pianta, nella quale la
„ parte intermedia fralli due risalti ha cinque, e non quat-
„ tro colonne, ed in tal guisa forma l' edificio di dician-
„ nove colonne per ogni piano; indi sostiene, che sorgesse
„ a quattro ordini. Nelle prime diciannove colonne trova
„ indicato il periodo, o ciclo di Metone; nella unione del-
„ le settantasei colonne de' quattro piani vuole espresso il
„ periodo, o ciclo di Calippo. Se l' edifizio poi era di set-
„ te ordini, dice che sette periodi di Metone sono necessa-
„ rj, acciò le ferie tornino a' loro luoghi. L'Albertini (3)
„ lo vuole dedicato ai sette pianeti, cioè alle sette Deità, che
„ presiedono alli giorni della settimana, e da questo trae l'
„ origine del nome Settizonio, che altri deducono da sette
„ strade (C), che quì s'incontravano (4) (D). Il Lauro, ed il Do-

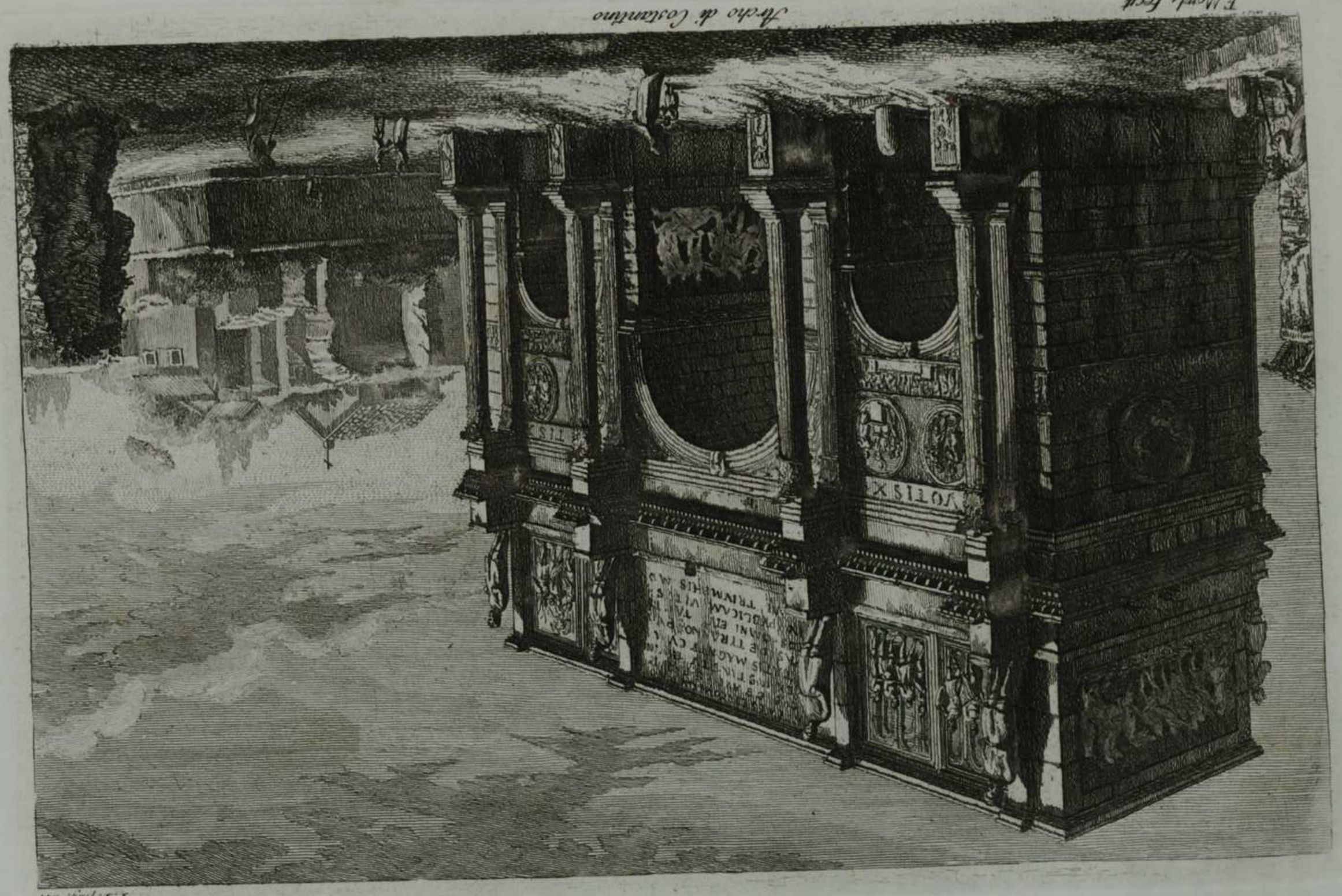
(1) Epigram. Urbis pag. XIII. 2. (2) Demontios. Gallus Romae hosp. part. I. p. 25. (3) Roma Prisca et Nova pag. 49. 2. (4) V. Marlianus lib. IV. cap. 6. pag. 68.

(A) La così detta lapide del Mazochi è l'iscrizione del Portico di Ottavia, riportata più corretta dal Marliano, e tuttora ivi esistente, che si troverà nella Parte II. cap. III. verificata.

(B) Non è permesso di dubitare tanto della qualità del monumento, quanto del fondatore, non è impossibile però che subisse posteriormente de' barbari ristauri.

(C) Tanto in Anastasio, quanto nell' Anonimo del Secolo VIII. riportato dal Mabillon, si trova che chiamarono questo sito *septem vias*. Dove era anche una Diaconia di S. Lucia, detta, *in septem viis*.

(D) Non saprei come si possa far questione sul significato della parola *Septizonium*, che indica chiaramente un composto di *septi* e *zonion*, cioè, cintura della chiusura, o fascia del recinto, la quale conveniva bene che nel palazzo Augustale fosse ornata con colonne, invece di essere un sem-



Theatro de Costantino

F. Mold. fecit

T. L. Pap. sc.

„ nato inalzano questo edificio a sette ordini, diminuen-
„ doli a proporzione, ed adducono l' esempio de' roghi im-
„ periali, che si veggono nelle medaglie: ma una fabbrica
„ stabile non dee paragonarsi ad una pira, che si conse-
„ gnava alle fiamme. Filandro ci avverte (1) che non vi
„ erano antichi edificj di tanti ordini, ed asserisce che il
„ Settizonio, che a' suoi tempi esisteva, non era che di tre
„ ordini, come la diminuzione dell' ultimo dimostra: ma
„ questo basti per onorare la memoria di un antico rudere
„ modernamente distrutto.

Proseguendosi per l' istessa strada passata la chiesa di S. Gregorio, che appartiene al Celio, si vedono alcuni avanzi dell' opera arcuata, che proveniva dal monte Celio, e che prendendo porzione dell' acqua Claudia condottata sullo stesso monte per gli archi Neroniani, la portava sul Palatino.

Si vede poco lontano l' arco di Costantino, fabbricato in parte con le spoglie degli Edificj del foro di Trajano; appariscono in esso le seguenti iscrizioni:

Nell' Ordine Attico

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT

Da una parte sotto l' architrave (2)

VOT. X.

(1) Philandr. Com. ad Vitruv. lib. V. cap. 9. (2) De Vot. Vedi Dio. Cass. lib. 53.

---

plice muro. Tanto il significato della parola *septum*, quanto quello della parola *zona* da cui *zonion* non ammettono dubbj. Onde ve ne poterono essere in Roma, come di fatto ve ne furono, più di uno, ed avere forme e grandezze diverse, con ornamenti molti, pochi o nessuno a piacere, e secondo le circostanze e talento di chi l'erigeva.

parimente

VOT. XX.

Dall' altra parte sotto lo stesso architrave

SIC. X.

parimente

SIC. XX.

E sotto l' arco di mezzo

da una parte LIBERATORI VRBIS — dall' altra FVNDATORI QVIETIS

Si vuole che l' INSTINCTV . DIVINITATIS , sia stato aggiunto dopo , essendo qui il marmo più basso , e i forî delle lettere confusi (A) .

La scultura di quest' arco, prescindendo dagli ornamenti che appartengono a Trajano, è di una infelice maniera. Il fregio, e gli specchj fra i bassirilievi circolari, erano incrostati di porfido , e i vacui de' caratteri erano rivestiti di metallo , il che doveva essere degli altri ornamenti, ove mancano le rivestiture. I due minori bassirilievi di una facciata mostrano l' assedio, e presa della città di Verona, e la battaglia data a Massenzio al ponte Milvio : nell' altra facciata riguardante l' Esquilino vi è una turba di popolo avanti ad alcune figure sedenti, che forse denota qualche Congiario (B) . Ai lati dell' Arco la marcia del suo esercito a piedi e a cavallo, e altra miserabile scultura indicante il trionfo.

Tutti gli altri bassirilievi di sopra alludono ai fatti di Trajano, de' quali oltre alcuni tondi di caccie , e sagrificj ad Apollo , a Diana , e ad altri Numi , si osservano due altri tondi nelle fiancate dell' Arco, con due bighe esprimenti l' Oriente , e l' Occidente (C) ; i rimanenti bassirilievi contengono figure più grandi del naturale, rappresentando quelli sotto l' arcata ne' due prospetti Trajano combattente co'

(A) Non apparisce alcuna delle due cose supposte , quantunque potrebbe essere stata correzione ordinata da Costantino medesimo .

(B) Coll' arringa fatta da Costantino , stante sui gradi del Comizio , al popolo adunato nel foro .

(C) Questi due tondi non appartengono a Trajano, come gli altri , ma a Costantino .

Daci. Ma gli stupendi sono i due bassirilievi nel fine sulle fiancate dell' Arco, tagliati da un sol pezzo, che era nell' Arco di Trajano, rappresentante la battaglia data a Decebalo Re de' Daci (A): gli altri bassirilievi delle facciate dimostrano il sagrificio Suovetaurilio, col bove, porco, e ariete, che vi si vedono; così Trajano che fa un allocuzione ai soldati, nell' altro lato che corona un Re de' Parti, e vi è un prigioniere Daco presentatogli avanti. Nell' altra facciata i bassirilievi rappresentano un giovane Principe, che gli viene presentato in atto supplichevole; vi si vede la basilica Ulpia da lui fabbricata nel suo Foro; e la via Appia da lui restaurata, ed accresciuta col nome d' *Egnatia*; finalmente il suo ritorno trionfante in Roma (1), cose che quasi tutte trovansi nelle sue Medaglie. Oltre all' eccellenza delle predette sculture si deve considerare il pregio degli altri ornamenti tolti parimente dall' arco trionfale di Trajano, e sono le otto grosse colonne di giallo in oro; una delle quali tolta da Clemente VIII, e posta per accompagnare altra sotto l' organo della basilica Lateranense, vi fu posta in sua vece altra di marmo bianco; e le otto Statue di prigionieri Daci scolpite in marmo pavonazzetto; conoscendosi dal frammento di una, che si conserva nel museo Capitolino, nella di cui base si legge AD ARCVM, messaci in suo luogo da Clemente XII. altra di marmo bianco, in occasione che fece rifare le teste mancanti a dette statue sopra antichi modelli, tolte da Lorenzino de'Medici l'uccisore del duca Alessandro, e trasportate in Firenze (2). Nel sodo di quest' arco v è una lunga camera, in cui salendosi per gradini interiori di marmo, si vedrà la quantità d' altri marmi lavorati a fogliami, posti alla rinfusa, che fanno vedere essere spoglie d'altri antichi edificj. (3) Questa camera, o ripiano, ha due finestrelle nel mezzo per ogni banda, servite per gli sonatori di flauto, e tibicini, nel tempo che passava la pom-

Col. VIII.

(1) Dion. ex Theodos. Plin. in Panegiric.
(2) Ved. Orat. Muret. advers. Laur. Med.
(3) Donat. Rom. vet. pag. 269.

(A) Tanto i due bassirilievi sotto l' arcata grande, quanto gli altri due nelle fiancate dell' Attico hanno formato un solo bassorilievo, ora diviso in quattro pezzi. Si esaminino le incisioni di Pietro Santi Bartoli nell' Opera *Veteres Arcus Augustorum* colle illustrazioni del Bellori.

pa trionfale (A). Nel piano superiore, ed esterno, composto di larghe tavole di marmo Pario, vi doveva essere il carro trionfale con quattro cavalli maggiori del naturale di metallo, con altri ornamenti: parte di questo carro potrebbe essere stato un frammento di bronzo trovato nella villa Casali, e ivi nascosto. Quest' Arco è stato reso isolato da Clemente XII, e risarcito.

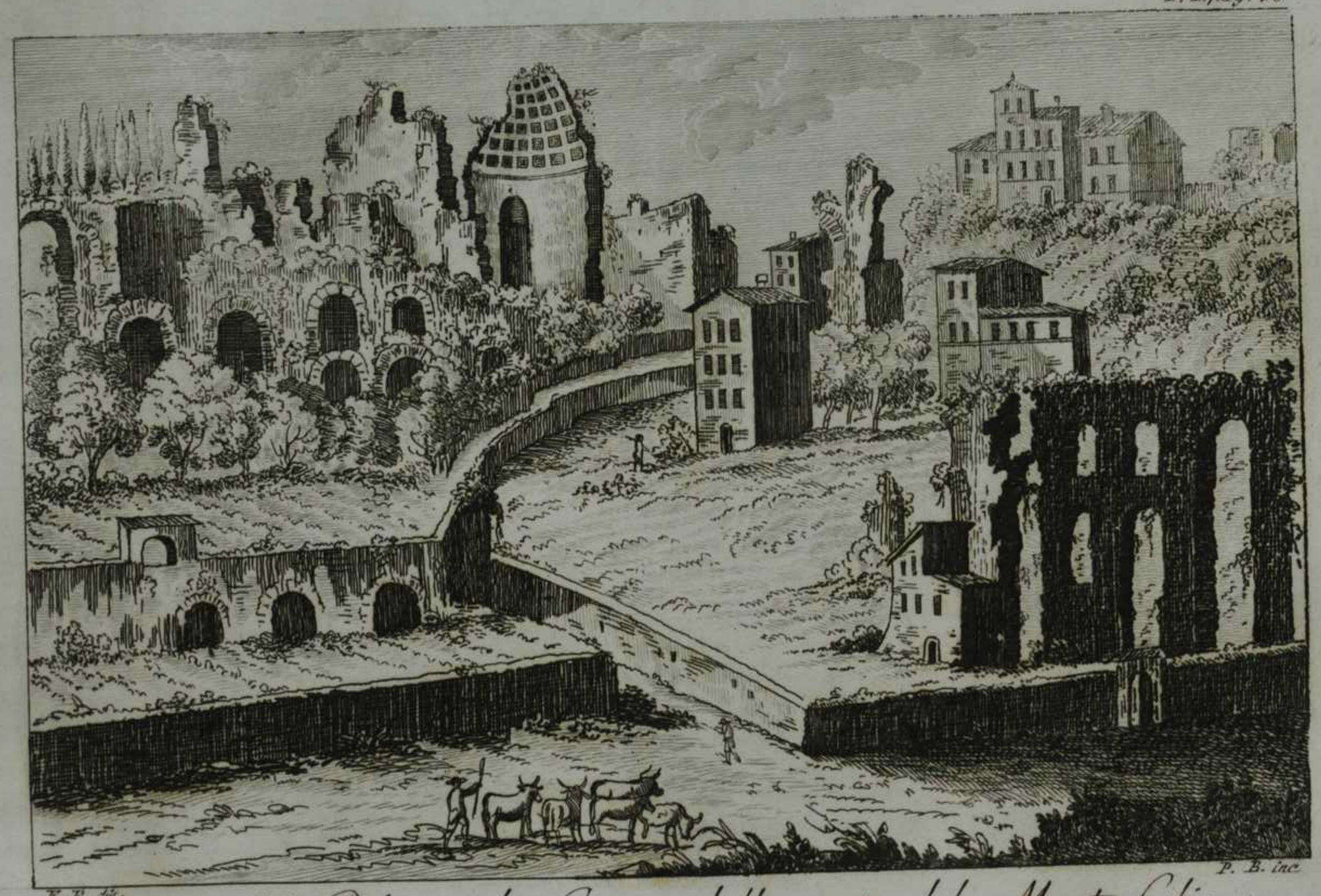
„ Questo Arco dal Milizia (1) è chiamato la cornacchia
„ di Esopo, e veramente non vi figurano, che le sculture
„ di Trajano. Il Serlio (2) ne dette i disegni, ed il Desgodetz
„ (3) ne rettificò le proporzioni in otto eleganti tavole. Il
„ Bellori (4) nella sua opera degli antichi Archi ne riporta tutti i bassirilievi, incisi da Pietro Santi Bartoli, al quale non si può perdonare l' aver migliorate nelle sue incisioni le goffe sculture de' tempi Costantiniani, tradendo
„ la verità, ed ingannando chi le riguarda nelle sue stampe. Notisi che nell'arcata di mezzo il piano attorno i bassirilievi era ornato di festoni in metallo, come assicurano
„ i diversi fori, che vi si veggono. Nel museo Pio-Clementino è collocata una delle teste antiche di marmo bianco
„ che erano sopra le grandi statue di pavonazzetto: questa
„ testa con tiara fortunatamente fu rinvenuta in uno scavo
„ fatto a' nostri giorni presso quest' arco. Se dispiace all' amatore delle arti questo barbaro accozzamento di elegan-
„ ti, e di rozze sculture, non potrà dispiacergli il vedere
„ in tal guisa conservati illesi bassirilievi tanto sublimi, che
„ altrimenti avrebbero forse incontrato la sorte medesima
„ degli altri edificj del foro di Trajano. (B)

(1) Milizia Roma pag. 99. (2) Serlio lib. III. pag. CXVIII. (3) Desgodetz Cap. XX. pag. 225. (4) Bellori Veteres Arcus August. pag. 25.

(A) Questa è una idea tutta moderna e priva di fondamento, supposta da chi non conosce la necessità di questi vacui, indispensabili in questa sorta di costruzioni, e richiesta dall' arte. Una consimile camera, scaletta, e porticella, esistendo anche nell' Arco di Tito, a lui eretto dopo la morte, provano che non poterono servire ai sonatori del suo trionfo, e perciò tali vani non aver relazione alcuna col trionfatore.

(B) Quando fu eretto quest' arco a Costantino il foro Trajano era intatto, dunque queste sculture non furono tolte dal foro. Ma siccome si trova registrato un arco di Trajano da P. Vittore e dalla Notizia, che da Rufo viene detto *arcus bifrons*, così sarebbe più naturale che a quest' ar-

T.° I. pag. 25



F. P. del. P. B. inc.

Avanzi del Palazzo de Cesari, dalla parte del Monte Celio

Prima di lasciare questo lato del monte Palatino rammenterò le antiche fabbriche, che nel medesimo dagli autori si nominano; una di queste si è la Curia Vecchia (1), (A) che era il medesimo che la Curia (B); vi era il Sacrario de' Salii, luogo ove riponevano le loro cose i Salii Palatini: conservavano essi tra l'altre cose gli ancili, dove erano ancora i 30 scudi fatti da Mamurio per nascondere quello di Numa; vi furono i tempj di Cerere, della Vittoria, e della Fede, che si dicevano fabbricati sino dal tempo di Evandro.

Ma voltando il quarto lato del Palatino verso la Via Sagra, la quale nasceva dalla via Nuova, o sia Trionfale, (C) in capo all' angolo orientale del Palatino nel basso, e si estendeva sino al Campidoglio; questa via nella sua estensione sino al tempio d' Antonino e Faustina, che riferirò altrove, ebbe varie direzioni sotto gl' imperatori, e specialmente sotto Nerone (2), (D) a causa delle mutazioni degli edificj situati nelle valli frapposte de' monti Celio, Palatino, ed Esquilino, (E) per dar luogo all' estensioni delle abitazioni, e delle delizie imperiali, e fabbriche pubbliche. Per questa strada si passa per l'Arco di Tito, nel di cui Attico si legge (3):

(1) Ved. Varr. Fest. Tacit. Ann. lib. 12. (2) Ved. Suet. in vit. (3) Grut. pag. 244.

---

co appartenessero le sculture di Trajano, e non ai monumenti del di lui foro, se pure non appartenne a Trajano quest' arco medesimo, trasformato e ridotto in arco dedicato a Costantino, come l' espressione nell' iscrizione *Arcum triumphis insignem* dà ragione di sospettare.

(A) Il nome di Curia vecchia in singolare non potrebbe adattarsi che all' Ostilia presso al foro, che rifatta fu detta Giulia, come dice l' autore, ma che non fu certo in questo lato del monte.

(B) Non si devono confondere le 30. *Curiae veteres* di Romolo, le quali furono della Reg. X. sul monte Palatino presso l' Arco di Tito, ed identificarle con la *Curia vetus* di Tullo Ostilio presso al foro Romano, posta sopra il Comizio della Regione VIII.

(C) Non può competere a quel basso alcuno de' due nomi, ma soltanto l'antichissimo di *Carinae*, ed il posteriore di *Septem viae*.

(D) Non vi è menzione alcuna presso gli antichi di essere stata variata la direzione di questa via, chiamata e riguardata come cosa sagra dai Romani; e le varie direzioni sono state immaginate da que' moderni che non hanno saputo riconoscerne l' indubitato andamento.

(E) La via sacra non ebbe mai relazione alcuna coll'Esquilino. E' una grande svista de' moderni di attribuire all' Esquilino la falda del Palatino che si estende dopo l' arco di Tito pel tempio di Venere e Roma, e per

SENATUS
POPVLVSQVE ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F .
VESPASIANO . AVGVSTO

Tutto ciò che rimane in quest' Arco di struttura, sia nella scultura, o nell' architettura, è eccellente (1): vi si vede nel principio del fregio scolpita la figura d' un vecchio portato da due uomini, che rappresenta il fiume Giordano, per mostrare, che da Tito venne soggiogata la Giudea, seguitandovi per il sagrificio il bove, e le altre piccole figure. In una facciata dentro l' Arco, oltre la *Mensa* aurea, le *Tubae* argentee, ed altre cose, vi si vede scolpito il Candelabro d'oro (2); dall' altra parte Tito sul cocchio trionfale, e i soldati che lo precedono; e sulla volta, oltre li bellissimi rosoni, vi è l'apoteosi del detto Principe, al quale dopo la sua morte fu inalzato l'Arco dal Senato (3).

„ L' Arco di Tito, il più antico degli esistenti, (A) ed
„ il più elegante, ha meritamente occupato il Serlio (4),
„ ed il Desgodetz (5), che in replicate tavole hanno dise-
„ gnato le sue proporzioni, con precisione ripetute dal Mi-
„ lizia (6). Questo è il più antico edificio, nel quale siasi
„ adoperato l' ordine composito, o Romano (7) (B). E' an-
„ cora quest' Arco riportato dal Bellori (8) nella sua raccol-
„ ta, e ne espone le sculture in otto tavole, che interres-
„ sano e per lo stile, e per l'istoria. Benchè gli ornati
„ sembrino un poco affollati, per così dire, non cessano
„ d'essere parzialmente un' ottima scuola per le arti. Il ti-
„ tolo di Divo, e l'apoteosi espressa nella volta, non permet-

(1) Ved. Reland. Diss. de Arc. Tit. Imp. (2) Ved. Reland. de Arc. Tit. (3) Ved. Occ. in Numm. (4) Serlio lib. III. pag. CIIII. (5) Desgodetz Cap. XVII. pag. 174. (6) Milizia Roma pag. 76. (7) Winc. Storia delle Arti Tom. III. pag. 61. (8) Bellor. Vet. Arc. pag. 3

---

gli altri della Pace, di Remo, e di Faustina, e poi per la Basilica Emilia fino al vero foro di Nerva.

(A) L' arco trionfale di Druso presso la porta di S. Sebastiano, essendo stato eretto nel 745. di Roma, è anteriore di questo poco meno di un secolo.

(B) Si vede impiegato l' ordine Composito in tre colonne del portico di quel tempio di Giunone, che insieme coll' altro di Giove, furono circondati con portici da Metello Macedonico nel principio del secolo VII. e poi inclusi nel portico di Ottavia. Anche Vitruvio aveva parlato un secolo prima di Tito, del capitello composito.

T.I. p.26

Arco di Tito dalla parte del Foro Romano

Piranesi inc.

„ tono dubitare, che quest' Arco sia stato eretto dopo la
„ morte di Tito. L' Ab. Richard (1) sostiene che Trajano
„ facesse eriggere quest' Arco in onore di Tito; porta in
„ conferma di questa sua opinione una iscrizione trovata al
„ Vaticano nel demolire la vecchia Basilica, nella quale si
„ legge:

D. TITO
D. VESPASIANI. F. AVGVSTO
IMP. CAES. D. NERVAE. F. V. TRAIANVS
GERMANICVS. DACICVS. PONT. MAX. TRIB. POT. COS.
P. P

„ Che a Trajano fosse grata la memoria de' Vespasiani, tan-
„ te medaglie da esso restituite a noi l'accertano; ma che
„ una iscrizione, che non parla nè di arco, nè di vitto-
„ rie, trovata così lontano, debba a quello riferirsi, io non
„ trovo ragione che me ne persuada „ (A).

ROMA DI ROMOLO

Pervenuti al quarto lato del Palatino, che riguarda il tempio della Pace, e l'Esquilino, che formava la prima Roma quadrata di Romolo, avanti che vinti i Sabini, e aggregati al suo popolo, vi avesse aggiunto il Campidoglio (2) (B), formando nell' interposta valle il piccolo Foro proporzionato alla grandezza della città. Egli formò quattro porte agli angoli della sua Roma quadrata, una detta *Carmentale*, da Carmenta madre d' Evandro che riguardava il Tevere, e la Rupe Tarpea; altra detta *Romanula*, dal nome della sua nuova città, ed era al lato, dove fu poi fabbricato il Settizonio di Severo, riguardante

(1) Richard. Descript. Hist. Critiq. de l'Ital. Tom. 6. pag. 307.

(2) Dion. Halicarn. lib. 1. Nieupoort. Hist. Rom.

(A) La perfettissima simiglianza cogli archi di Trajano in Ancona ed in Benevento, riconosciuta dal Sig. Valadier in occasione di far il ristauro dell'arco di Tito, e riconoscibile dagli Artisti tutti renderebbe sempre più probabile l'opinione del Richard.

(B) Il Campidoglio ed il foro non furono mai compresi in Roma vivente Romolo, il quale non fece che il recinto della sola Roma quadrata nel Palatino. Un secondo recinto, che comprese il Campidoglio ed il Foro, oltre porzione del Quirinale, fu la Roma di Numa.

l' Aventino ; la terza fu detta *Pandana a pandendo* , forse dall' essere sempre aperta riguardante il Ceriolense , ove è il Colosseo , e l'Esquilino ; e l'ultima , che riguardava il Campo Marzo , fu detta *Mugonia* , forse *a mugitu* degli armenti che pascolavano nell' erboso Campo Marzo. (A)

MONTE PALATINO , E SUE FABBRICHE.

Negli antichissimi tempi , sino al fine della Repubblica , varj tempj, ed abitazioni vi furono incerti e di tempo e di sito , i quali non ostante io sommariamente nominerò , come rammentati dagli autori (1) , per non lasciare cosa da desiderarsi dal nostro Lettore. Vi era il Tempio d' Apollo , di Vesta, d'Augusto , di Bacco , di Cibele, di Giunone Sospita , della Vittoria , della Fede , di Giove Vittore , della Dea Viriplaca , della Febbre , e di Ramnusia, di Diove , di Giove Arbitratore detto Pentapilon , di Eliogabalo , dell' Orco , degli Dei di Cesare , della Fortuna *hujusce diei* , di Minerva , di Giove Propugnatore , della Fortuna Respiciente , del Dio Mutino , della Luna Nottiluca , della Vittoria Germaniciana , e l' Ara Palatina. In questo colle vi abitarono Q. Catulo , che aveva nella sua casa un bove di bronzo , che era celebre (2) ; quella di L. Crasso , in cui erano varj alberi di loto ; quella dei Gracchi . La casa di M. Fulvio Flacco demolita per ordine pubblico, ove fu fabbricato un portico da Catulo, demolito due volte da Clodio ; quella di Gn. Ottavio distrutta da Scauro , di Catilina , di Gn. Ortensio demolita da Augusto , di Cicero-

(1) Liv. Ovid. Sex. Ruf. Vict. &c. (2) Plin. Lib. 17. cap. 1. Lib. 9. cap. 1.

(A) Le porte della Roma quadrata di Romolo furono tre , *Urbem tres portas habentes Romulus reliquit* , così Plinio. Queste furono la *Mugonia* , *Mucionis* , *Palatii* e *Vetus Palatii* , presso al tempio di Giove Statore nella *summa sacra via* , cioè presso l' Arco di Tito ; la *Romana* , *Romula*, e *Romanula* presso al termine della *via nova* ed al Velabro , cioè presso l' arco di Giano Quadrifronte ; e la *Capena* I. antichissima , ove fu poi il Settizonio di Settimio ; alle quali tre porte può aggiungersi la *Januale* , *ut plurimas tradentibus credamus quatuor* , come prosiegue a dir Plinio : e questa fu alle radici del Viminale presso l' arco de' Pantani . La porta *Carmentale* fu fatta da Numa alle radici del Capitolino e non del Palatino . La *Pandana* fu detta ancora prima *Saturnia* , perchè appartenne al monte detto parimente *Saturnio* , poi Tarpeio, e in ultimo Capitolino. *La Mugonia* non riguardò il Campo Marzo , ma le Carine . Si veda la mia aggiunta all'Introduzione topografica dell' Autore .

P. B. inc.

Palazzo de' Cesari sul Monte Palatino. Colonne del Tempio di Giove Statore

ne (1) nell' alto del colle brugiata da Clodio, e fatta portico della Libertà, restituitagli poi dal Senato (2); questa casa, che Cicerone comprò dai Crassi, fu poi di Druso; di Clodio prima di Scauro descritta da Plinio; di M. Antonio, poi di M. Agrippa, e di Messalla: i bagni di Gn. Domizio Calvino; la casa del padre di Tiberio; il teatro di Crasso distrutto poco tempo dopo essere stato fabricato.

PALAZZO IMPERIALE.

Dalle più rozze, o dalle più incerte fabbriche, ci si presentano gli avanzi del gran palazzo Imperiale. (3) Due case ebbe prima Augusto sul Palatino (4): la prima posta nella contrada detta *Capita Bubula*, che ove precisamente fosse è incerto; l'altra fu da lui dichiarata pùblica quando fu fatto Pontefice Massimo: anche questa è incerto in qual parte del Palatino ella fosse; solo si sa da Ovidio (5) che per andare alla medesima dal Campidoglio s' incontrava il Foro d' Augusto, (A) la via Sagra, il tempio di Vesta, e la piccola regia di Numa; correlativamente a ciò che dice Marziale (6), che passando dal tempio di Giove Statore per la porta vecchia del Palazzo, pel clivo della Vittoria, (B) si giungeva a questa casa, che doveva essere non lungi da Velia (C). Per ornamento di questa sua casa si legge, che nei lati della porta vi stavano due lauri (7), ed in mezzo una corona di quercia; il quale ornamento passò anche negli altri Imperatori (8): anzi

(1) Vedi Cicer. in Orat. Pro Domo sua. (2) Id. post reditum. (3) Dion. lib. 53. Aedibus Caesarum dedit nomen Palatinus collis. Donat. Rom. v. p. 217. (4) Suet. in Vit. c. 5. e c. 72. (5) Trist. 3. (6) Lib. 1. v. 467. (7) Suet. in vit. (8) Bulenger. de Imper.

(A) Non di Augusto, ma di Cesare. Ovid. Trist. III. v. 27.

. . . . . *Haec sunt fora Caesaris, inquit,*
Haec est a sacris quae via nomen habet.
Inde petens dextram porta est, ait, ista PALATII.

(B) Non già della Vittoria, ma Sacro vien detto da Marziale (l. c.)

Quaeris iter dicam, vicinum Castora canae
Transibis Vestae virgineamque domum.
Inde petes sacro veneranda palatia clivo.

Se si ascendeva alla casa di Augusto, pel clivo sagro, e se aveva l'ingresso dalla porta *Palatii* presso l' arco di Tito, non potè dunque passarsi pel clivo della Vittoria, come dice l' autore, perchè questo clivo terminava al dir di Festo, alla porta *Romana*, porta indicata da Varrone al Sacello de' Lari nella parte del Palatino confinante col Velabro.

(C) Anzi opposta alla Velia che era volta al Settentrione presso al prolungamento del palazzo fatto da Caligola al Foro Romano.

Claudio vi aggiunse la corona rostrata (1). Eresse Augusto in questa sua casa un arco in onore di Ottavio suo padre (2), che sarà stato naturalmente avanti, o vicino. Nell' ingrandimento che ne fece, occupò Augusto la casa già di Catilina, con altre case vicine, il che seguì quando egli fabbricò il Tempio d'Apollo, (3) per cui si privò di una parte della casa vecchia. Era questo tempio ornato di statue, e marmi preziosi, avendo sul frontispizio un carro dorato, e le porte d'avorio istoriate de' fatti d'Apollo (4). Vi fu anche aggiunto dopo il portico di colonne d' Africano, e la biblioteca. Sotto la base della statua d' Apollo in bronzo colossale furono dal medesimo Augusto situati i libri Sibillini (5). Si racconta essere stato in questo tempio un lampadario a simiglianza d' albero di pomi (6). La biblioteca, che si è di sopra accennata, era divisa in Greca e Latina, (7); ed esisteva ancora al tempo di Numeriano, a cui fu inalzata una statua nella medesima per la sua virtù (8) (A). Sono divisi gli Autori se il celebre colosso d' Apollo di altezza di 62. piedi fosse nella biblioteca, o nel tempio, parendo a me più proprio in quest'ultimo (9). Nella Biblioteca solevano i Poeti recitare pubblicamente le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato (10).

Ma tornando al palazzo d' Augusto, Tiberio vi fece una grande aggiunta (11), come si raccoglie da Suetonio, e con maggior precisione da Tacito, ove si parla dell' Imperatore Ottone (12), il quale per la casa Tiberiana passò pel Velabro, e di poi s' incamminò pel Milliario aureo al tempio di Saturno (13); dunque gli avanzi dopo la casa d'Augusto sono di Tiberio, e se a questa appartengono, sono quelli su l'angolo riguardanti il Velabro tra S. Maria Liberatrice, e verso S. Anastasia. Tiberio ancora pose una bella biblioteca nella sua casa (14).

(1) Suet. in Claud. (2) Plin. lib. 36. c. 4. (3) Ovid. Trist. lib. III. v. 59.
Inde tenore pari gradibus sublimia celsis
Ducor ad intonsi candida templa Dei.
(4) Propert. lib. II. eleg. 22. Vedi le Medaglie di quest' Imperatore app. il De Bie, e il Bellor. Num. XII. Caes. (5) Suet. loc. cit. c. 31. (6) Plin. H. N. lib. 34. c. 3. (7) Vedi Murat. Inscript. Dion. Ovid. lib. 3. Trist. Eleg. 1. (8) Hist. Aug. (9) Ved. Nard. e Donat. (10) Suet. in Vit. c. 29. (11) Tacit. Hist. lib. I. 27. Suet. in Vit. c. 74. (12) In Ottone. (13) Tacit. Hist. lib. I. 27. (14) Dion. lib. 60. e 73 in Commod.

(A) La statua di Numeriano fu decretata dal Senato nella Biblioteca Ulpia non in quella Palatina. *Flav. Vopiscus in vita Numeriani*.

Cajo Caligola fu il terzo, che accrebbe il Palazzo Augustale, come si ha da Suetonio (1), che prolungò il medesimo sino al Foro; ed il tempio di Castore e Polluce lo trasformò nel vestibolo, e passando un ponte sopra il tempio d' Augusto, unì il Campidoglio col Palatino. Da ciò si deduce, che la parte del Palatino, ove Caligola edificò la sua casa, riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte; ma ciò è troppo generico. Osserveremo per tanto, che essendo il tempio di Castore e Polluce vicino al fonte di Giuturna, che riguarda al mezzo del Palatino, ed è di prospetto al Campidoglio, bisognerà dire che quì fosse la casa di Caligola, che bene veniva ad unirsi con la Tiberiana, ed Augustana, e che continuasse sino all' angolo verso S. Anastasia, e voltasse verso il Circo Massimo presso il Corniolo di Romolo; poichè per tal cagione il medesimo si seccò (2) (A). Quivi egli fece anche un teatro, avendo fatto gli scalini nell' angolo del colle; e vi eresse questo strano Imperatore un tempio a sè stesso. Sul Campidoglio aveva cominciata Caligola un' altra casa, e voleva unirla col ponte: ma questo smisurato edifizio ebbe poca durata, poichè ucciso lui, fu demolito dal popolo, o da Claudio suo successore (3).

Non minore aumento a questo palazzo fece Nerone dall' altro lato (4), che non bastandogli il Palatino, occupò quanto tra esso, il Celio, e l'Esquilie giaceva di piano. Due volte fu questa Casa da lui edificata, la prima ebbe nome *Transitoria*, passandosi da una all' altra, essendo prima ingombrato il Palatino da edifizj particolari, e da' tempj. Ma essendo arso questo Palazzo nel famoso incendio, il quale, come racconta Tacito (5), ebbe principio in quella parte del Circo, che è prossima al Palatino, ed al Celio, ove in alcune botteghe, che facevano uso del fuoco, ac-

(1) In Calig. cap. 22. (2) Plutarc. in vit. (3) Dion. lib. 60. in vit. (4) Suet. in vit. Ner. (5) Annal. lib. XV. c. 38.

(A) Il Corniolo si seccò pe' ristauri de' gradi nel bel lido. *Plutarc.* l. c. Il prolungamento del Palazzo fatto da Caligola fino al Foro non giunse a S. Anastasia, ma fu presso l'angolo Settentrionale del Palatino fra S. Maria Liberatrice e S. Teodoro presso le tre colonne, che appartengono al tempio di Castore e Polluce, dallo stesso Caligola ridotto a vestibolo della sua casa.

cesasi la fiamma (1), e cresciuta in un momento per il gagliardo vento, occupò tutta la lunghezza del Circo, non essendo nè le case, nè i tempj capaci d'impedirlo (2); prima brugiò il piano del Circo Massimo, dipoi salendo nell' alto, cioè nel Palatino dalla parte del Circo, scendendo dall' altra parte al basso, superò con la sua velocità la prontezza dei rimedj (3). Nerone trattenevasi in questo tempo in Anzio, nè ritornò in città se non dopo essere arso il Palatino, e che l' incendio si accostava agli Orti di Mecenate sull'Esquilie, né potè estinguersi, sino che tutto il Palatino, e la casa *Transitoria* non furono consumate; onde gli abitatori spaventati, e profugi andarono ad abitare il Campo Marzo, gli orti di Agrippa, e suoi (4). Da questo necessariamente si argomenta, che essendo arso il Palatino, ed avendo Nerone conceduto al Popolo il Campo Marzo, ed i suoi orti, fabricasse poi la sua Casa Aurea sullo stesso monte in quella estensione abitata prima dai particolari, ristorando dall' incendio il palazzo Augustale; cosicchè il Palatino rimase per la maggior parte ingombrato dalla fabbrica dell'Imperial palazzo (5), che portò il solo nome di Casa *Aurea*. (A). Ebbe il suo vestibolo, e la scala verso il tempio della Pace (B), e l'arco di Tito, come ancora nuova facciata formava riguardante il Circo Massimo: le altre sue maraviglie leggonsi in Suetonio, Tacito, ed altri autori.

Morto Nerone, non si sa se il palazzo sotto Galba, Ottone, e Vitellio patisse alcuna mutazione; parmi però più credibile, che durasse sino a'tempi di Vespasiano e di Tito, i quali ordinarono, che andasse a terra tutta quella fabbrica, che era fuori del Palatino; ed in fatti il Colosseo, le Terme, il tempio della Pace, e l'Arco di Tito, furono fabbricati sopra queste rovine (6). Domiziano non solo ancor egli ornò il Palazzo, ma ancora vi fece un' aggiun-

(1) Dion. lib. 62. in Neron. (2) Tacit. lib. 15 Annal. (3) Plin. lib. 12 c. 19. (4) Tacit. lib 15 Annal. (5) Lib. 1. Hist. in Galba. (6) Sueton. in Vit. Domit. Martial. lib. 8 Ep. 39 36 Stat. Sylv. lib: 4: Marziale nomina l'Architetto di questa Fabbrica Rabirio.

(A) La *domus aurea* non fu mai sul Palazzo, ma fra questo, e gli Orti di Mecenate. *Qua Palatium et Moecenatis hortos continuaverat.* Tacit. l. c. e perciò non potè formare nuova facciata sul Circo Massimo.

(B) Anzi nella località del tempio medesimo coll'ingresso sulla via Sacra.

ta, la quale perciò casa di Domiziano fu detta. Nerva vi pose l'inscrizione AEDES PVBLICAE (1). Trajano lo spogliò de' suoi ornamenti, applicandoli al tempio di Giove Capitolino. Antonino Pio (2) non soffrendo vastità così grande, chiuse l' entrata principale, e abitò la casa Tiberiana. Sotto Commodo abbruciò un' altra volta, ed è credibile che lo rifacesse, giacchè *Casa Commodiana* fu detto a suo tempo (3). Non si sa se dopo questo Imperatore sia stato il Palazzo accresciuto, o mutato, ma è probabile che ognuno vi averà fatto qualche mutazione a suo genio: quindi Eliogabalo vi fece un Lavacro pubblico (4) Alessandro Severo dei cenacoli di Mammea, e altri ornamenti (5). Nel gran vestibolo di questo Palazzo, detto *Sedes Romani Imperii*, era il Colosso di Nerone (A); le scale per la Via Sagra alla salita del colle pervenivano. Lo splendore di questa gran Casa credono alcuni, che finisse sotto Valentiniano, o sotto Massimo, nel sacco de' Vandali; ma si può anche credere, che andasse a terra nelle rovine, che ebbe Roma da Totila (6), conservando però il nome, e forse qualche cosa di più, come dice Anastasio (7), sino al tempo di Costantino Papa, cioè sino all' anno 708.

Descriverò adesso gli avanzi, che esistono presentemente, di questo gran Palazzo, le di cui vicende non meno per le mutazioni, e accrescimenti fattivi dai Cesari, che per gl' incendj da esso sofferti, hanno sin quì renduta difficile la individua denominazione degl' istessi avanzi; onde per non errare mi è stato duopo di consultare il Sig. Gio. Battista Piranesi celebre architetto, e incisore de'nostri giorni, e nell'istesso tempo esaminare maturamente quel tanto, che ne riferiscono gli antichi scrittori. Da ciò che ho dimostrato di sopra, si conosce, che questo Palazzo non era di un ordinata figura, ma disuguale nella sua e-

(1) Plin. in Paneg. Trajan. (2) Capitol. in vit. (3) Euseb. in Chron. Eutrop. lib. 10. in Commod. (4) Lamprid. in Eliogab, (5) Id. ibid. et Alex. Severo. (6) Procop. de Bello Goth. (7) Anast. Bibliothec. in vit. Constant. Papae

(A) Il colosso di Nerone fu nel vestibolo della casa aurea, dove ora il Tempio della Pace. Vespasiano lo trasportò presso la via Sacra, dove poi Adriano eresse il tempio di Venere e Roma, e per far ivi il tempio tolse il colosso, senza dismetterlo, e lo stabilì presso l' anfiteatro Flavio in corrispondenza della meta Sudante nel basso.

stensione, e nelle sue appartenenze, come ben dimostrano le di lui reliquie. Alcuni avanzi delle celle del Palazzo Augustale si vedono dentro la fabbrica della Polveriera superiormente all'Arco di Tito, formando parte de'di lei muri esterni: altri avanzi delle dette celle si vedono negli Orti Farnesiani corrispondenti ai precedenti del muro esterno della Polveriera, i quali insieme circondavano l' area anteriore al Palazzo. Alcuni avanzi di anditi delle officine forse della casa di C. Caligola, consistente in una porzione di tre piani, i quali si estendono per lungo tratto sotto il rialzamento del Palatino, si vedono in parte sull' angolo dello stesso monte corrispondente alla chiesa di S. Maria Liberatrice, e parte ne' predetti orti Farnesiani. Negli orti dietro S. Anastasia si vedono degli avanzi forse della casa Tiberiana, consistenti in grosse e lacere pareti, confusi dalle rovine delle volte, che esse sostenevano: si estendono questi muri anche negli Orti Farnesiani. Nell' anno 1720. nel farsi uno scavo vicino a S. Teodoro furono ritrovati de' gran pilastri di travertino, de' pezzi di colonne, gli stipiti di una porta di marmo, quantità di metalli; come anche le stanze attenenti alla fonderia Palatina: ma non fu proseguito lo scavo per timore delle rovine di detti muraglioni degli orti Farnesi, che per essi s' indebolivano. Altri avanzi delle officine de' piani inferiori, forse della medesima casa Tiberiana, si vedono alle falde del Palatino, e servono di bottega al facocchio ivi esistente (A). Non pochi avanzi delle abitazioni de' servi, e de' liberti, che appartenevano al secondo piano della stessa casa, sono disposti in figura di anditi ornati di grotteschi, e di figurine dipinte a minio, che si ammirano nel giardinetto a Cerchi del sig. cavalier Natoire regio direttore dell' Accademia di Francia. Il residuo del teatro fabbricato da Nerone superiormente alla gran loggia Palatina, che riguarda il Circo, si vede nell' orto Ronconi, confinante con la villa Spada, ora Magnani; come pure gli avanzi delle loggie, che diconsi Neroniane, lungo le quali erano disposte le porte de' cubiculi, delle celle, degli ecii, dell'essedre, de' bagni, e di

---

(A) Queste non sono che sostruzioni de' sedili del Circo Massimo, retti sopra i fornici de' portici.

altro gran numero di abitazioni, in molte delle quali resta impedito l'ingresso dalle rovine, che si ammirano ne' fenili vicini alla suddetta vigna Ronconi: simili loggie risarcite in varj tempi, servono di fenili confinanti con la vigna del collegio Inglese. Nell' angolo, che si volta verso S. Gregorio, vi sono ancora piccoli avanzi del Settizonio di Severo (A): indi si arriva ai residui dell' opera arcuata da me sopra accennata, che portava l' acqua Claudia nel Palatino. Nell' orto Ronconi vi è un' avanzo del peristilio forse del Palazzo Neroniano, come altri avanzi si vedono nella villa Magnani, cioè degli avanzi de' bagni domestici, e privati di Nerone; questi furono scoperti nell' anno 1728. Aprendosi una cava lateralmente ai medesimi, si scoprirono sette celle ornate di marmi preziosi, di metalli, di stucchi dorati, e di pitture a grottesco; nella stanza oggi rimastavi fu ritrovato un gran labro di piombo innanzi a una sede di marmi preziosi, fra quali erano due colonnette d'alabastro orientale, che servirono per la cappella Odescalchi di SS. Apostoli. Nel 1664 a' 29 Ottobre fu osservato negli orti del Duca Mattei, ora del Collegio Inglese, e villa Magnani, dove è la loggia dipinta, chi dice da Raffaello, chi da Giulio Romano, chi da' loro scolari (1), de' portici ricchissimi d'ornamenti, con colonne di giallo, e d' altri marmi, e due bassirilievi di cinque palmi in circa, collocati nel cortile del palazzo Mattei, esprimenti la nascita di Romolo, la Lupa, il Lupercale, Faustolo, il Tevere, e altre cose alludenti all' origine di Roma (B); ed un altro rappresentante un carro con animali uccisi al di dentro, che si vedranno incisi nell' edizione dell' antichità del Palazzo Mattei (c). Osservabili sopra ogni cosa sono i residui di una gran sala

„ (1) Queste insigni pitture consistenti in „ sei quadri di figure al naturale, e due pic- „ coli in campo nero, che sono fra gli ornati „ della volta, rappresentanti varie istorie di „ Venere, sono ora ridonate alle Arti nella „ Stampa, che ne procura il Sig. Pietro Paolo „ Montagnani-Mirabili per mezzo dell' insigne „ incisore Signor Angelo Campanella, avendo- „ ne già pubblicate due Tavole „. Quest' opera non ha avuto ulteriore proseguimento.

(A) Il sito di questi avanzi può vedersi nella gran pianta di Roma pubblicata da Gio. Batt. Nolli nel 1748.

(B) Che si danno per vignette nel principio di questo tomo, e del secondo.

(c) Sono state publicate effettivamente nel Vol. III. Tav. XXXVII. Fig. I. II. e Tav. XLV. Fig. I.

scoperta l' anno 1726, con un cubiculo accanto. Questa si crede una giunta fatta da Domiziano alle fabbriche Neroniane, ed era architettata con colonne, architravi, ed altri ornamenti, i quali sono stati trasportati superiormente alla fontana principale degli Orti Farnesi (A). Vi rimane eziandio un' altra sala contigua ricoperta dagli scarichi delle rovine scavate nel discoprimento della prima. Quei muri, che restano nell' orto Barberini fra la Chiesa di S. Bonaventura, e la Polveriera, sono di quei muri, che circondavano il peristilio del palazzo Imperiale; vedonsi ancora de' piani inferiori della casa Neroniana dalla parte Orientale, che rimangono nella vigna de' Benfratelli accanto all' orto de' PP. di S. Bonaventura. Tutti questi residui di questa magnificentissima fabbrica osservare si possono messi in pianta nelle carte Topografiche del Bufalini, Nolli, e Piranesi.

Nell' antica pianta di Roma, che si conserva nel Museo Capitolino, si vedono molti portici, e passeggj disposti con numerosa quantità di colonne, e nel mezzo una sala detta di Adone, di cui fa menzione Filostrato nella vita d' Apollonio Tianeo parlando di Domiziano; volendo il Bellori (1), che questa appartenesse all' appartamento delle donne. La maggior parte delle statue, che sono negli orti Farnesi, furono ritrovate negli scavi fatti nelle rovine del Palazzo. La gran quantità de' pezzi di fregj e cornici, eccellentemente lavorati, e ornati di tridenti e delfini, dimostrano esser stati del palazzo d' Augusto fabbricato dopo la vittoria Azziaca: furono questi ritrovati in uno scavo cominciato nell' anno 1720, dove tra le statue sepolte era una d' Ercole di molto pregio e per la insigne scultura, e per essere di basalte. La sala spaziosa, che ancora si vede, aveva le mura rivestite di grosse lastre di pavonazzetto, e ve ne restano ancora i segni: il pavimento era di tavole di marmi mischj, tutto rovinato dalle grosse colonne di porfido, e giallo in oro, cadutevi sopra: due colonne scannellate di giallo antico, benchè rotte, erano di circonferenza di 20 palmi. Si vedevano delle pitture di buon gusto nei murì

Col. II.

(1) Tav. XI. pag. 47.

(A) ed ora sono nella sala del palazzo Farnese.

laterali alla scala, che conduceva al terzo appartamento. In altro vicino sito scavandosi vi si scoprì un nobil bagno, ripieno nelle volte di piccole pitture istoriate, e molte col fondo d' oro, e figurine bianche, delle quali, benchè alcune fossero tagliate, pure ve ne restano, che meritano d'essere vedute dai curiosi; ma l' accesso è difficile. Era questo bagno unito a due camere ripiene di pitture, con suo portico ornato di colonne di porfido, di giallo, e d' altri marmi. Un altro edificio era ivi presso con colonne d' Africano, ridotte in pezzi, e questo edificio corrispondendo all' orto del Collegio Inglese, dove è la fabbrica rotonda da me sopra accennata, si potrebbe dire, che queste colonne appartenessero al portico di detta fabbrica, o tempio (1). Racconta Flaminio Vacca, che verso la gran sala sopraddetta fu trovato un gran colonnato di marmi salini; il maggiore de' membri, che egli avesse visto, colonne grosse 9. palmi, delle quali ne furono fatti varj lavori, e tra essi la facciata della Cappella del Cardinal Cesi a S. Maria Maggiore, e di una base si fece la tazza della Fonte del Popolo, e di un' altra quella di piazza Giudea. Fu trovata qui ancora una porta molto rovinata, ma assai grande, gli stipiti della quale erano di quattro palmi in circa di marmo salino, introdotto nelle fabbriche di Roma da Nerone, con una mezza nicchia di mischio Africano, ed una testa di Giove di basalte, due volte maggiore del naturale, che si vedeva dovere occupare detta nicchia. Nella villa Spada furono trovate 18, o 20 statue maggiori del naturale, rappresentanti Amazoni: vi fu trovato un Ercole, compagno di quello del cortile Farnese, nè vi mancava se non che una mano; nella base vi erano le lettere OPVS LYSIPPI in Greco; passò in potere del gran Duca di Toscana. Cavandosi al tempo d' Innocenzo X in questo monte in un giardino, che allora apparteneva al Duca Mattei, ora villa Magnani, vi fu trovata una grandissima stanza (2), o sala, tutta adorna d' arazzi intessuti d'oro, i quali al sentir l' aria si ridussero in polvere. Cavandosi al tempo di Alessandro VII. vi si trovarono colonne scannellate di giallo antico, alcune statue in frammenti, e tra le altre una stanza foderata di sottilissime lamine d' argento, che all'apparenza avevano ornamenti più prezio-

(1) Ved. Proper. ad Cinthiam. lib. 2. El. 3. (2) Vedi Mem. di Pietro Santi Bartoli.

si. Vicino alla fabbrica della polvere furono trovate quantità di statue, e marmi: nel fabbricarsi il convento di S. Bonaventura, furono trovati molti nobili edificj con pavimenti d' alabastro Orientale, frammenti di statue, e busti, tra' quali uno di maniera eccellente, che è nel palazzo Barberini. La maggior parte di questi edificj fu creduto essere conserve d' acqua, una delle quali serve adesso di refettorio ai Frati; e vi fu trovato un pezzo di condotto di piombo, e una chiave di metallo di peso libre 90 sotto l'orto di questi Religiosi; ne' luoghi circonvicini vi si sono trovate molte statue. Al tempo di Clemente VIII. vi fu trovata la statua dell' Esculapio, che è nel giardino Aldobrandini, e alcuni bassirilievi nel Pontificato d' Innocenzo X., come l' Ercole, che è nella villa Pamfili, e una leonessa di marmo Egizio, che era in casa Chigi: vi furono trovate 4 colonne di breccia, che erano in parte state arse dal fuoco, le quali fatte fusare dal Cardinal Barberini, furono poste all'altar maggiore di S. Rocco. Da tutto ciò potrà il Lettore formare una giusta idea della vastità, e magnificenza della fabbrica, e conoscerà l' impossibilità di poterne cavare una pianta, se non ideale.

Col. IV. a S. Rocco di breccia

„ A formare una adequata idea di questa magnifica fab-
„ brica, che gli antichi scrittori chiamarono di troppo lus-
„ so benchè abitazione degl' Imperatori Romani (1): potrà
„ osservarsi la descrizione, che ci dà del palazzo de' Cesa-
„ ri l' accurato, e dotto Monsignor Francesco Bianchini. E-
„ gli trovandosi fortunatamente agli scavi, che nel 1720 e
„ seguenti si fecero negli Orti Farnesiani, volse tutte le cu-
„ re per lo spazio di quasi due anni in compilare queste
„ memorie, ed in restituire una pianta, ed un' alzato di
„ questa città, piuttosto che palazzo, correggendo quanto
„ aveva anteriormente indicato il Bufalino nella sua pianta
„ di Roma, ed il ch. Panvinio nel trattato de' Circensi. All'
„ opera non potè dar compimento, prevenuto dalla morte:
„ lasciò il manoscritto non terminato, che tal quale fu
„ reso pubblico in Verona sua patria con splendida edizio-
„ ne nel 1738.

„ Ma che? ai tempi del Panvinio, ai tempi del Bian-
„ chini l' architettura ancora non scossa dalla voce dell'au-

(1) Plutarc. in Poplic.

„ stero Milizia, troppo aveva deviato da' puri esemplari,
„ che i Palladj, i Serlj, gli Alberti colla guida dell' antico
„ avevano a lei dimostrato, e seguendo le scorrette scuole,
„ mal poteva rappresentarci un regolare modello di una fab-
„ brica degna de' tempi di Augusto, e de' Vespasiani. Si
„ veggono perciò uniti in quelle figure agli archi di Tito,
„ agli imponenti avanzi di antichi edifizj de' pezzi tratti da
„ meschini moderni portici, che si oppongono alle regole
„ della solida architettura, ed al gusto.

„ Ma se per la parte dell' arte soffre quest' opera qual-
„ che critica, non può bastantemente ammirarsi l'erudizio-
„ ne dell' autore, la diligenza colla quale non si fa sfuggir
„ cosa, che gli antichi, o i moderni scrittori abbiano a noi
„ lasciato. Con ingegno rinvenne nelle miniature del Virgi-
„ liano (1) codice Vaticano rappresentato l' ingresso di que-
„ sta Regia, che egli destina presso l'arco di Tito, vicino
„ la chiesa di S. Sebastiano in Pallara. Crede questo pro-
„ spetto nobilitato da magnifico portico fabbricato ad imita-
„ zione di quello del Panteon, che dalle rovine, e dalli
„ frammenti di colonne fa a quello di proporzione minore
„ di un quinto, ornato di colonne di giallo scannellate, co-
„ me nella miniatura si vede. Servio (2) antico commen-
„ tatore ci avverte che Virgilio nel descrivere la regia de'
„ Re Latini, volle adombrare il palazzo di Augusto, onde
„ verisimilmente il miniatore coll' ingresso del palazzo Au-
„ gustale allora esistente potè indicarlo nella sua pittura.
„ Debbono gli antiquarj essergli grati dell' esatta descrizione
„ degli scavi eseguiti a suo tempo, delle statue, e bassiri-
„ lievi, che riporta nell' opera, e con essi gradiranno gli
„ artisti i belli disegni della grandiosa sala, chiamata di Do-
„ miziano, ornata di ricchi marmi, di colonne, di nicchie,
„ di proporzionati riparti, lunga palmi 200, e larga palmi
„ 132, e perciò maggiore in larghezza di 17 palmi della
„ gran nave della Basilica Vaticana.

„ In alcune minori stanze destinate, come esso crede
„ ad uso di bagno, ornate di grotteschi, riconosce le pit-
„ ture di Ludio, che furono in quel genere sotto Augusto
„ per la prima volta in Roma eseguite, secondo quello che

(1) Virg. Aeneid. L. VII. V. 170. (2) Servius in Virg. ad d. V.

„ scrisse Plinio (2) (A). Nè sarà in questo luogo fuor di pro-
„ posito un tributo di riconoscenza alla memoria dell' ab.
„ Bonajuti già in Roma Agente della Republica Veneta,
„ e alla memoria di Ludovico Mirri negoziante di quadri e
„ stampe: al primo si deve la celebre edizione delle loggie
„ di Raffaello miniate sotto la direzione dell' architetto sig.
„ Francesco Pannini, incise da' migliori maestri. Il secon-
„ do pubblicò le pitture delle Terme di Tito sopra i dise-
„ gni del sig. Vincenzo Brenna, incisi dal sig. Marco Car-
„ loni, ambo opere, che nell' Italia, e nell'Europa fugaro-
„ no il pessimo gusto, i barbarici ornamenti, gli aborti del-
„ la Cina dalle domestiche pareti e dal mobilio, introdu-
„ cendovi i lavori, che al risorgimento delle arti, la buo-
„ na scuola, e l' immortal Raffaele ripristinò alli felici gior-
„ ni de' Leoni.

„ Con miglior fortuna per altro a' nostri giorni si è po-
„ tuto discoprire, e rettificare in gran parte la pianta degli
„ avanzi del palazzo de' Cesari. Il Cavalier Rancoureil cir-
„ ca il 1775 divenuto padrone della villa Magnani, già or-
„ ti Mattei e Spada, ricercò nelle viscere del Palatino tut-
„ te l' indicazioni di quelle fabbriche, che rimanevano nel-
„ la sua villa, e chiamando a se l' architetto sig. Giuseppe
„ Barberi, fece diligentemente disegnare ogni cosa, e così
„ procurò conservarne la memoria all' erudita curiosità de-
„ gli amatori dell' antico, e delle arti. In questa escavazio-
„ ne ritrovò una Leda, che fu trasportata in Inghilterra, e
„ l' elegante Saurottono del Museo Pio-Clementino, e mol-
„ ti altri interesssanti frammenti.

„ I disegni di questi ruderi furono per la prima volta
„ sopra gli studj del sig. Barberi pubblicati dal sig. ab. Guat-
„ tani (1), che con precisione dette conto di quanto di ri-

(1) Plin. Hist. Natur. Lib. 35. Capit. 10.
(2) Guattani, Monum. ined. o Notizie sulle antichità e belle arti di Roma per l'anno 1785. pag. 1. 29. 51. 59. 75. 83. 91.

(A) Sembra ricavarsi dalle parole di Plinio, che il Ludio de' tempi di Augusto fosse piuttosto celebre Artista in Roma di pitture di paesi, vedute, e marine e non de' grotteschi, come ha creduto Galiani, il quale però non manca di riconoscere di origine più antica questi grotteschi, riprovati da Vitruvio (nel lib. VII. cap. V.) de' quali egli disse „ *nam pinguntur tectoriis monstra potius quam ex rebus finitis imagines certae* „

„ marchevole potè ritrarsi da quello scavo. Con diligente
„ pianta espone il primo, ed il secondo piano di quella por-
„ zione del palazzo Imperiale, che credesi de' tempi di Au-
„ gusto. Marcò con tinta più oscura quanto era ancora esi-
„ stente, in più chiara quello che era supplito, o distrutto.
„ In queste vedonsi un cortile cinto di colonne, diverse log-
„ gie, varie gallerie nobilmente rivestite di marmi, sale gran-
„ di, alcuna delle quali ricevono la luce da una grata di
„ marmo, che è nel mezzo della volta; altre sono ornate
„ di fontane copiose, gabinetti, bagni, ed altri siti minori
„ d' incerto uso, e di vaga forma, oltre una cloaca com-
„ posta di smisurati pezzi di travertino. Alle separate pian-
„ te de' due piani succedono una vaga veduta dello scavo,
„ ed i respettivi spaccati, nelli quali con esattezza è indica-
„ to un ornatissimo sterquilinio separato dagli appartamenti,
„ ne' condotti del quale era segnato il nome di Domiziano.
„ I portici, che circondano il peristilio, ancorchè non fos-
„ sero in essere, pure furono restituiti con sicurezza, colla
„ guida dell' impostatura delle volte, e co' frammenti ivi
„ trovati di colonne d' ordine Jonico, e Corintio, che gira-
„ vano attorno il sito. Gli ornati, i grotteschi, le parti ri-
„ portate in maggior forma, niente sfuggì all'attenzione dell'
„ architetto, e dell' editore. Oltre i fogli sopraindicati, un'
„ ottima, e gran pianta del palazzo de' Cesari si trova nelle
„ antichità di Roma del Cav. Piranesi, che approfittò di
„ queste scoperte; e benchè in forma minore, sono prez-
„ zabili per la chiarezza, e per la maestria le piante, che
„ dette il sig. ab. Uggeri (1).

„ Fra tutte queste rovine non potrà ora l' amatore dell'
„ antichità approfittare che della vista di poche, e grandi
„ camere, alle quali si discende per comoda scala fatta co-
„ struire dal medesimo Cav. Rancoureil a vantaggio delle
„ arti, come fece segnare in un rocchio di antica colonna,
„ BONIS ARTIBVS. Se di tutti gli scavi fossero stati fatti
„ cosí esatti disegni, come fece questo amico delle arti, di
„ quanti insigni monumenti dell' antica magnificenza non
„ sarebbe restata la memoria? se i maestri d' architettura
„ avessero impiegata la gioventù in disegnare gli antichi a-

(1) Journées pittoresques Tom. I. pag. 69. Tom. II. Planc. XV. XVI.

„ vanzi, più che nelle sterili stampe del Vignola, qual mag-
„ gior genio avrebbero infuso ne' loro scolari (A)?

META SUDANTE.

Lasciato il Palatino, ritornando al piano, che tra il medesimo, l' Esquilino, e il Celio si osserva, fu questo luogo detto *Ceroliense*, ed era dove Nerone aveva fatti i giardini, e le peschiere appartenenti alla sua casa Aurea (1). Divento poi questo luogo piazza, della di cui larghezza dà lume il residuo della Meta Sudante: dovendo questa fontana naturalmente esser posta nel mezzo della piazza; onde è, che essendo essa al principio della via nuova (B); quanto è tra essa, e il Colosseo, tanto doveva essere tra la medesima, e l' estremità della via Sagra; il che dimostra una assai larga piazza, detta da Simmaco *Forum Vespasiani* (2). Tornando alla Meta Sudante, gli scrittori delle antichità Romane dicono esser questa una fontana, vedendosi nella rottura del mezzo il vano del tubo, per cui si alzava l'acqua; ma niuno ha potuto sapere la qualità dell'edifizio, la quantità d'acqua che gettava, e da qual parte, e quale aquedotto la conducesse; e finalmente se Nerone, o Vespasiano l'edificassero, come pare indichino le medaglie dall'Agostini (3)(C), e dal Donati (4) riportate. Considerandosi le iscrizioni, che dicono avere questi due Imperatori restaurato l' Aquedotto di Claudio, di cui se ne vedonò gran rovine sul monte Celio, si credeva, che da questo condotto venisse l' acqua alla Meta Sudante; essendosi ancora trovato un tubo di piombo ben grande nell' orto de' Signori della Missione in S. Giovanni e Paolo, che pareva venisse a questa volta, e misurato portava 23 libbre d' acqua, vendendosene ancora un residuo nella Biblioteca de' medesimi: ma nel 1743. scavandosi attorno alla suddetta Meta 27 palmi sotterra, si trovò il dilatamento di muro dell' edifizio, e cavando dentro la Meta nel vano ove si alzava l' acqua, si scoprì l'imbocco del grande aquedotto, che veniva dall' Esquilie, e dalle conserve d' acqua delle Terme di Tito, che fabbricò la fontana. Era l' aquedotto composto di grossi tegoloni, e sopra ricoperto di travertini,

(1) Marzial. Ep. lib. 1. (2) Simm. lett. (3) Agost. Dial. di Med. (4) Donat. Rom. Vet. p. 273.

(A) Que' principianti che vengono impiegati nel Vignola, non sono ancora in grado di studiare su' monumenti, studio ch'esigge intendimento e pratica.

(B) La *Via Nova* non è mai giunta a questo sito.

(C) Le medaglie indicate appartengono a Tito.

capaci di sostenere qualunque peso. L' altezza del vacuo di dentro, dove correva l'acqua, era di palmi 7, la larghezza di palmi 3 e un quarto, e la sua rotondità palmi 14. (A).

„ Questa diligente descrizione si deve all' accurato Antiqua-
„ rio Francesco de' Ficoroni (1), che riportò l' alzato, e la
„ pianta di questa fonte colle rispettive misure „. *Il lago del Pastore*, che si trova dai Regionarj quì rammentato, o fu forse la stessa Meta Sudante (B), o uno degli anteriori stagni di Nerone, che aveva questo nome, o le fontane ch' erano all' intorno; chi sa che non fosse una di quelle fonti che si ammirano a piazza Farnese, trovata vicino al Colosseo da Paolo II, e trasportata nel suo Palazzo di S. Marco, d' onde fu cambiata con altra più piccola da Paolo III. Vogliono che in questa piazza vi fosse ancora la *Pietra Scelerata*, e che questa fosse un piedestallo, ove saliva il banditore, pubblicando le pene, che si davano ai servi, o ai Cristiani, forse poi eseguite nell' Anfiteatro.

PROPILEO, COLOSSO, E CORAGIO.

Quattro fabbriche, o munumenti, mettevano in mezzo l' Anfiteatro Flavio: una era la Meta Sudante, già detta, alle radici del Palatino: l' altra era il *Propileo*, che dava l' ingresso privato all' Imperatore per andare al suo posto all' Anfiteatro. Questo Portico ci viene ocularmente indicato dalle medaglie, e particolarmente da un bellissimo medaglione di Gordiano Pio nella Vaticana (1), dove dalla parte della Meta vedesi un' altra fabbrica con un Soldato armato nell'ingresso (C), che sarà stato o all'arco col numero primo (D) ornato di stucchi anche presentemente, o lì vicino, o forse per qualche segreto corridore sarà andato a sedere nel

(1) Ficor. Vestigia di Roma Antica pag. 38. (2) Numis. Vatic. tom. 2.

(A) Questa descrizione basta a riconoscervi una cloaca che portava via l' acqua, e non che ve l' introduceva. Si veda Cassio, Corso delle acque Parte II. Reg. IV. num. XXI.

(B) Il lago del Pastore è posto da' Regionarj nella Regione III. e la Meta Sudante nella Reg. IV. dunque non erano la stessa fonte.

(C) Il così detto soldato è il colosso di Nerone ivi trasportato da Adriano quando lo tolse dall' altura in cui fece il tempio di Venere e Roma.

(D) Il numero I. stava dalla parte verso il Celio, e presso questo il lungo ed oscuro corridore, di cui si parla da Erodiano in Commodo, che è stato scoperto negli ultimi scavi, da non confondersi col Propileo.

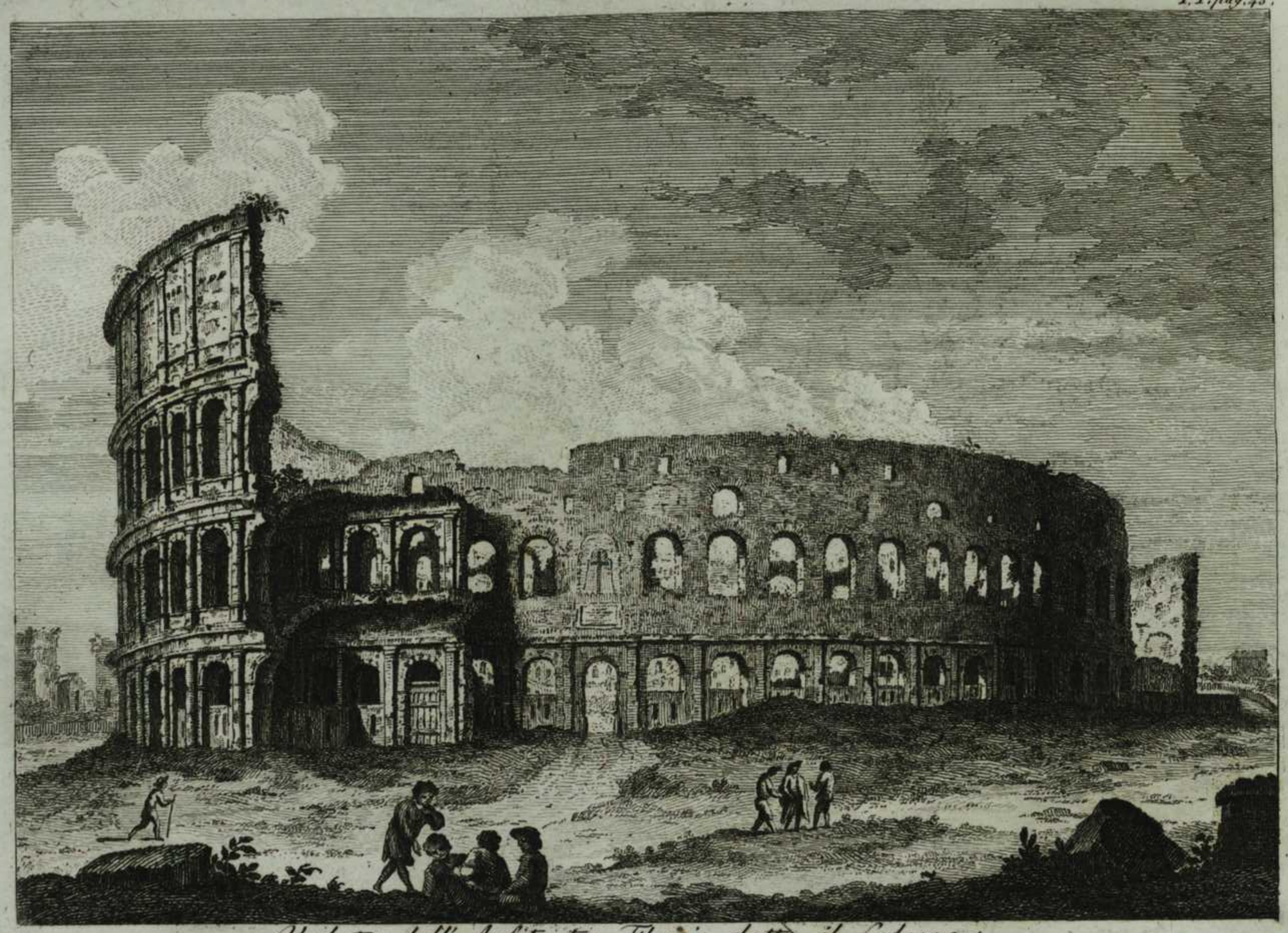
suo luogo, che dal sopradetto medaglione comparisce essere stato nel mezzo della parte ovale dell'Anfiteatro. Da un passo d' Erodiano (1) nella vita di Commodo, ove descrive la congiura tesa da Crispina sua moglie all' Imp.. nell' Anfiteatro si conosce, che il medesimo entrava nel detto Anfiteatro per separato luogo dagli altri, e che passava per un lungo ed oscuro corridore per andare al suo luogo. Non è da tralasciarsi la notizia, che ci dà Flaminio Vacca, che vicino al Colosseo verso S. Gio. e Paolo fu trovata una gran platea di grossi quadri di travertino, e due capitelli Corintj di smisurata grandezza, e di uno de' quali si servì Pio IV per rimetterlo alla Madonna degli Angeli alle Terme Diocleziane ad una delle gran colonne, che vi mancava. Vi fu anche trovata una barca di marmo da 40 passi lunga, ed una fontana di marmo adorna, con molti condotti di piombo, che potrebbero servire per indizio da fermare il sito del lago del Pastore, come le prime vestigie al sopradetto Portico o Propileo. Dalla parte dell' Esquilino vi era il Colosso, che già da Nerone in suo onore fu eretto nel Vestibolo della sua casa Aurea, e da Vespasiano fu quì trasportato (A), d'onde prese questa Augusta fabbrica il nome di *Colosseo* (2); quando non si volesse, secondo il sentimento d'alcuni, che lo prendesse dalla stessa sua gran fabbrica. Era questo di 120 piedi d' altezza (3), vi mutarono la testa e Domiziano (B), e Commodo, ponendovi la loro, e quella del Sole, come si vede nel Medaglione di Gordiano sopra accennato, avendo il capo ornato di raggj, che erano di metallo dorato di 22 piedi di lunghezza (4). La testa Colossale, che è nel cortile de' Conservatori in Campidoglio, si vuole, che po-

(1) Herod. in vit. Commod. (2) Dion. lib. 66. sive in vit. Vespas. Xiphil. (3) Martial. lib. 1. Ep. 71.
Nec te detineat miri radiata Colossi .. moles.
Il Donato lo fa di palmi nostrali 160. si vuole che lo scultore fosse Atenodoro. Vedi Plin. lib. 34. cap. 7. (4) Pub. Vittor. Reg. IV.

(A) Non fu Vespasiano che trasportò il colosso presso l' Anfiteatro, ma Adriano quando eresse il tempio di Venere e Roma, di cui sono avanzi le due tribune negli orti di S. Francesca Romana i quali rimangono dove era stato l'atrio della casa Aurea di Nerone, ed ivi è dove Vespasiano aveva presso la via Sacra fatto nuovamente erigere il colosso, tolto dal Vestibolo della casa Aurea.

(B) Non fu Domiziano ma Commodo il primo che mutasse la testa del Colosso.

T. I. pag. 45.



Veduta dell' Anfiteatro Flavio detto il Coloseo

tesse essere di questo colosso ; ma osservano gli scultori, che non corrisponderebbe alla misura lasciatacene dagli scrittori antichi (1). La fabbrica, che comprendeva il quarto lato del Colosseo verso il Celiolo, si diceva *Coragio*, detto ancora *Summo*, che pure si osserva nel sopradetto medaglione : era questo destinato a conservare le figure, le machine, e i pegmi per l' Anfiteatro. Che fosse questa fabbrica dalla parte opposta al Colosso, lo dice Marziale (2) scrivendo;

Hic ubi sydereus propius videt astra Colossus,
Et crescunt media pegmata celsa via (A).

Dalla parte che risguarda S. Gio. Laterano, ed il Celiolo, si vedono alcuni vestigj di fondamento d' antiche fabbriche, che potrebbero essere di questo edificio.

ANFITEATRO FLAVIO.

Passiamo adesso alla descrizione dell' Anfiteatro medesimo. Era questo situato dove erano prima gli stagni, e i giardini di Nerone (3) (B) nel Ceroliense, che si può dire nel mezzo dell' antica Roma. Vespasiano nel suo ritorno dalla guerra Giudaica diede principio a questa grand' opera nell' anno di Cr. 72. Nota il Serlio (4), riconosciuto ancora in questo secolo dal Cav. Fontana (5), che questa fabbrica era elevata dal terreno con due gradi, il primo largo pal 5; ed il secondo 2, alti però meno d' un palmo, sopra de' quali piantati sono i basamenti de' pilastri con le mezze colonne, coi quali si formavano gli archi esteriori, che sostenevano tutta l'elevazione; questi archi al num. di 80 circondavano tutta la machina per il giro di pal. 2350. Tutta la lunghezza ovale dell' Anfiteatro da un lato all' altro è palm. 845, e la sua larghezza pal. 700: sicchè levandosi dalla cavea, o arena, ove faceansi i giuochi, ristretta nel podio regio tutta

(1) Svet. in Ner. 31. (2) Ep. 2. lib. 1. . . . . *Stagna Neronis erant*.
(3) Ibid. (4) Architett. antic. (5) Dell' Anfit. Flav.

(A) Il sito de' pegmi, di cui qui parla Marziale, non fu nella Regione III. nella quale i Regionarj pongono il *summum choragium*, ma fu quell'altura del Palatino in cui Adriano poi eresse il tempio di Venere, e Roma, la qual fabbrica obbligò l'Imperatore a trasportare in altro sito la costruzione delle machine, e forse dove lo suppone l' autore ; che appunto appartenne alla Regione III.

(B) I giardini furono dove Tito fece le Terme sopra l' Esquilino.

la misura de' portici, eziandio delle scalinate, restava la sola arena sudetta nel suo diametro maggiore lunga palmi 410, e larga pal. 260 (A). Questi portici esteriori sono due, uno che forma il prospetto esteriore, l'altro più dentro, che porta, e si unisce ad altri archi inferiori, che sostenevano le scalinate, e l' uno riceveva lume dall' altro, distinti nel mezzo con pilastri di grandi travertini; ed il medesimo ordine vedesi nella parte superiore. Tornando al prospetto esteriore, tutta l' elevazione è distinta coi quattro ordini d' architettura; il primo è il Dorico, che contiene tutti i pilastri inferiori, con le colonne di mezzo rilievo coi suoi archi, il secondo è d'ordine Jonico, che abbraccia tutti gli archi superiori, e pilastri e mezze colonne; il terzo più alto con somiglianti archi, pilastri, e sue mezze colonna d' ordine Corintio, e sopra di questo s'inalza la fabbrica sino alla cima senza archi, solamente distinta da grandi finestre, con pilastri piani d'ordine Composito (B). L'altezza di tutto questo Edificio dal piano sino alla cima, si calcola in palmi 222, quantunque Serlio (1), e Gamucci (2) vi facciano qualche differenza.

Sopra ciascuno degli archi del più basso ordine, che nella parte Settentrionale sussistono, veggonsi scolpiti i numeri Romani dal XXIII sino al LIV, mancandovi tutto il rimanente degli archi sino al num. LXXX (3). Questi numeri servivano a coloro, che entrar dovevano per sapere il luogo a loro assegnato secondo la loro condizione. Ad ogni quattro archi corrispondeva una scalinata interiore (4), per cui andavasi a riuscire ad un *Vomitorio*, e nei gradi; volendosi che anche gli archi di questi Vomitorj fossero segnati di numeri per togliere la confusione. E' osservabile,

(1) Dell' Architett. antic. (2) Antichit. di Rom. Ammian. Marcell. lib. 16. Amphitheatri molem solidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus summitatem aegre visio humana conscendit. (3) Marangon. dell' Anfit. Flav. (4) Agostin. Dial. delle med. dial. 4. Lo dedicò Tito, e secondo Cassiodoro nella Cronaca diede lo spettacolo di 5000. Fiere. Ved. il med. al lib. 5. ep: 42. Si vede nelle medaglie di Tito. in quelle di Gordiano, e d' Alessandro Severo. Fu quest' edificio terminato in cinque anni.

(A) Il vero Podio ritrovato dall' architetto Sig. Pietro Bianchi negli ultimi scavi venendo in avanti per alti 13. palmi diminuisce i diametri dell' arena di 26. palmi l' uno, e ne impiccolisce l' estensione.

(B) Anche questo è Corintio.

che retrocedendosi dall' arco segnato XXIII verso il mezzo giorno, il num. I. cadeva presso l' arco incontro S. Gregorio, che al presente ritrovasi chiuso con un cancello di legno, sopra di cui dovette essere nel portico esteriore il num. LXXX (A). E' ancora osservabile, che nel mezzo degli archi sudetti esteriori ve n' è uno senza numero; posciaché dopo quello segnato XXXVIII, l' immediato susseguente è privo del numero, e quello che siegue tiene il numero XXXVIIII, e poscia continuasi negli altri sino al LIIII. Ora avendo noi fatta riflessione, che sopra quest'arco da un capitello all' altro delle colonne manca tutto il cornicione sino al piano superiore del portico col sito intermedio piano, che si vede così fabbricato, si è congetturato, che quest' arco fosse destinato per l' ingresso dell' Imperatore Tito forse dal suo palazzo, che era in faccia sull' Esquilie.

Confermasi quest' opinione dal vedersi, che a questo profilo, passati i due portici, e dove cominciano gli altri, i quali sostenevano la scalinata verso l' arena, v' è come una spaziosa camera, che riceveva lume superiormente alle scalinate per qualche apertura, e questa vedesi adorna con varie figurine, e lavori di stucco, che sebbene logori tuttavolta dimostrano d' essere d' ottimo lavoro.

Sopra il cornicione elevato nella circonferenza superiore, osservansi alcuni forami, i quali tutti corrispondono ad alcuni modiglioni (B), onde convengono gli Autori, che servissero per sostenere travi o di metallo, o di ferro, a' quali attaccavano le tende di porpora, o di altra materia, che stendevasi sull' Anfiteatro affine di riparare gli spettatori dal Sole, e pioggia, spruzzandola ancora d' acque odorose, anzi nelle interiori elevazioni vi si veggono alcuni tubi, o fistole, come canali, per cui esalavano diversi odori o profumi. (C).

Sopra i tre ordini di portici nella elevazione esteriore s' inalza il muro con le 80 finestre, alcune delle quali so-

---

(A) Cioè il numero LXXVI. perchè i quattro ingressi principali nell' estremità del diametro maggiore e minore non avevano numero.

(B) Questi forami furono 240. in tutto il giro e la grandezza loro indica che sostennero travi di legno.

(C) Simili canali, ove furono tubi fittili, servivano allo scolo delle pioggie ed orine, non mai per quest' uso sognato di profumi.

no state chiuse (A); appoggiato appresso il supremo grado della scalinata rimane tutto quello spazio voto, e come un ambulacro scoperto, nè vi apparisce il terz' ordine de' portici (B). Il Serlio dice (1), potersi realmente dubitare, che egli fosse coperto, per vedersi gl' indizj di alcune crociere, e lunghe, e corte; ma il Fontana (2) punto non dubita, che quivi fosse il terz' ordine de' portici simili agl' inferiori; anzi vuole, che sopra di questo vi fosse il quarto, e il quinto (C); ma questo quinto di un solo portico, e tra l' uno e l' altro vi rimanesse un piano aperto, come un ambulacro, o loggia scoperta, ove anche si ergessero palchi di legno per gente di minor condizione, e ciò lo deduce dal vedersi nella parte inferiore alcune scalette, per le quali salivasi alle finestre esteriori dell' ultima elevazione (1). Inoltre da alcune medaglie riportate dal Panvinio (2), e da altri, pare che chiaramente apparisca esservi stato il terzo, e quart' ordine di portici, i quali si univano con l' elevazione del muro eretto dopo l' ultimo grado della grande scalinata, onde apparisce, che Lipsio l'abbia ben posto nel disegno dello spaccato dell' Anfiteatro (3), sicchè gli spettatori dalle finestre poteano veder l' Arena; e questi due portici rimanevano alquanto più bassi degl' inferiori, restando sopra di essi tutto lo spazio piano, e scoperto per la plebe: il quarto però fu un portico di un sol ordine, e più basso degli altri, attaccato all' elevazione esteriore (D).

(1) Loc. cit. (2) Loc. cit. (3) Vid. Tab. XVII. tom. 2. pag. 75. (4) De Lud. Circens. Questi portici di legno ornatissimi danno luogo a capire ciò che dicono gli Autori, essersi incendiato un Anfiteatro. (5) Just. Lips. de Amphitheat.

(A) Le finestre sono disposte in due fila di 40. l' una, poste alternativamente; le 40. superiori sono maggiori e per alto; le 40. inferiori minori e per traverso; e tutte erano per dar lume a degli ambulacri coperti, che portavano alle gradinate di marmo, e alle ultime superiori di legno.

(B) Il terzo ordine de' portici resta evidentissimo tuttora.

(C) Il quinto non era che un ambulacro ristretto ricavato fra muri e coperto da cui si saliva alle gradinate di legno.

(D) Manca finora un' opera che dia una idea completa e giusta di questa costruzione la più maravigliosa e colossale di Roma, benchè tanto quelle de' tre secoli scorsi che le recenti contengano molte interessantissime dilucidazioni erudite ed artistiche, miste però ad altre che gli ultimi scavi han dimostrato non poter sussistere. Anche le recentissime sono in parte mancanti, nè in tutto fra loro concordi; e perciò qui non si è fatto che ac-

Osservata la parte esteriore dell'Anfiteatro, ed i portici, conviene parlare della parte interna, e particolarmente dell' Arena, che era la piazza, dove celebravansi i giuochi e gli spettacoli. Ella fu ed è di figura ovale; ma di piano molto più profondo di quello, che al presente si vede. Era il suo pavimento lastricato di gran travertini, ricoperto in oggi da 25 palmi di terra (A); al piano del pavimento sboccavano le Cavee delle fiere, chiuse con porte levatoje di ferro (B).

Alcuni hanno voluto, che per l' ingresso in quest'Arena vi fossero quattro porte ampie, per le quali da' portici esteriori potessero introdursi non solo i gladitori, le fiere, e le machine; ma ancora per potervi estrarre i corpi morti. Noi però siamo di parere, che non vi fossero altri ingressi, che quegl' istessi, per cui ancora in oggi si entra, e la ragione si è, che se vi fossero stati nei lati si vedrebbero gli archi interni tutti aperti da' portici sino all' Arena, e si riconoscerebbero le stesse aperture nelle circonferenze laterali dell' ovato, ove era il Podio, rimanendo il Podio sino al presente intero (C). E' osservabile al contrario, che gli archi della parte, che riguarda il Laterano, non quelli de' portici, ma quelli sotto le antiche scalinate, sono di estrema larghezza poco meno che sino al Podio, per cui senza dubbio dal Coragio, come già dissi, introducevansi nel Teatro le machine. L' altro ingresso per la parte dell'arco di Tito rimane più stretto, ove era l' altro ingresso per i combattenti, e forse per ambidue questi luoghi poteansi estrarre i corpi degli uomini, e delle fiere uccise. Sotto il pavimento dell'arena bisogna che vi fossero gli emissarj dell'acqua, con la quale inondavano tutta l' Arena pe' giuochi navali, che non possono apparire per l'altezza del terreno soprapposto.

---

cennare alcune proposizioni dell' autore smentite dalle nuove scoperte.

(A) Questi travertini erano il piano dell' Ambulacro sotto il podio.

(B) Le fiere sbucciavano dal piano dell' arena che era retto da sostruzioni ed aveva per tutto de' sotterranei; cosa verificata ora, e già indicata da Calpurnio ma non bene intesa da' moderni.

Ah! trepidi quoties nos descendentis Arenae
Vidimus in partes, ruptaque voragine terrae
Emersisse feras, etc. (Ecl. VII.)

(C) Il vero podio è quello sopraindicato, ritrovato dal Sig. Bianchi, e non questo che credeva l'autore. L'introduzione de' gladiatori e delle fiere si faceva nell' arena dai sotterranei.

Per tutto il giro di quest' Arena s' inalzava sopra piccoli archi, che chiusi si veggono, ed ove erano le cavee delle fiere, un muro di tanta altezza, cui giungere non potessero le fiere, e questa fabbrica la dissero *Podio*, cioè una estensione di muro, che dai primi gradi delle scalinate sopra l' Arena alquanto stendeasi, con adornamento di colonne, con cancelli di ferro per assicurarsi dagl' impeti delle fiere (A). Il sito più nobile per gli spettatori era il più vicino al Podio. Sopra il Podio era il luogo per l' Imperatore, e sua famiglia; indi venivano i Pretori, e quei che godevano l' onore della sella Curule, e le Vergini Vestali; i quattordici primi gradi erano assegnati ai Senatori, e per l' ordine Equestre, e il rimanente de' gradi superiori per la plebe (1). „ La celebre iscrizione de' fratelli Arvali rinvenu-
„ ta al principio dello scorso secolo quattro miglia fuori di
„ Roma per la via Ostiense, pubblicata la prima volta da
„ Monsig. della Torre (2), ci accerta che anche i fratelli
„ Arvali, nobilissimi sacerdoti, avevano il luogo distinto
„ nell' Anfiteatro. Da questa il Morcelli (3), il C. Carli (4)
„ il Guattani (5) ricavarono varj lumi, onde precisare le di-
„ mensioni, ed il numero de' gradi del Colosseo; ma il
„ ch. sig. ab. Gaetano Marini, vero conoscitore di quanto ad
„ ogni genere d' antiquaria, e di diplomatica s' appartiene,
„ nel suo aureo libro de' monumenti de' fratelli Arvali (6)
„ ci avverte che questa lapida non è sufficiente a confermare quello, che gli ingegnosi scrittori soprannotati hanno
„ preteso ritrarre da tal monumento „ (B). Quindi si è che nel nostro Anfiteatro sopra tutte le scale vedesi eretta una

(1) Vic. Callioc. de Lud. Scen. (2) a Turre Monum: Vet. Antii &c. Pag. 102. (3) Morcel. de Stylo Inscript. Pag. 200. (4) Carli Antic. Ital. Parte II. Lib. III. pag. 200. (5) Guattan. Mon. Ant. Ined. 1789. pag. LII. (6) Marini Atti de'Frat. Arvali T. I. pag. 233.

(A) Le recenti escavazioni hanno dimostrato che il podio, l' arena, e l' introduzione in essa delle fiere erano in una maniera tutta diversa dalle ideate, e che la manovra si eseguiva ne' sotterranei annessi e sottoposti all' arena medesima. Si veda l' opuscolo dotto e ragionato di Lorenzo Re, co' disegni dell' architetto Sig. Bianchi.

(B) Il dotto autore non rilevò in questa iscrizione che quanto spetta l' esattezza e l' erudizione; non facendosi carico di quanto ha di prezioso per la notizia della costruzione, numero, e divisione de' gradi. Cosa poi tentata dal Marquez, ma non con il più felice successo.

muraglia alta più di 20 palmi, ove era il terz' ordine de' portici, acciò ivi le donne assistessero agli spettacoli secondo il decreto d' Augusto (1). I sedili erano capaci di 87 mila persone (2) (A), potendo altre 10 mila capire ne' portici superiori alle scale; e il Fontana vuole che nell'andito superiore a questi portici vi potessero stare altre 12 mila persone di vile condizione, oltre i ministri, e i servi. Nel mezzo dell' Arena si vuole fosse un' ara, ove si sagrificasse agli Dei, prima di cominciare gli spettacoli (3).

Nessuno degli antichi Autori ci ha lasciato detto chi fosse l' architetto di questa superba mole. Marziale (4) nomina un Rabirio architetto della casa Domiziana nel Palatino, nè dice altro; onde vi è luogo di proporre una congettura, che fosse un certo Gaudenzio, che scopertosi Cristiano, fosse stato ucciso, e tralasciatane per odio la memoria dagli scrittori. Nasce questa congettura da una iscrizione, che si osserva nel sotterraneo della chiesa di S. Martina, tolta da qualche antico cimiterio Cristiano che dice:

SIC . PREMIA . SERVAS . VESPASIANE . DIRE
PREMIATVS . ES . MORTE . GAVDENTI , LETARE
CIVITAS . VBI . GLORIE . TVE . AVTORI
PROMISIT . ISTE . DAT . KRISTVS . OMNIA . TIBI
QVI . ALIVM . PARAVIT . THEATRV̄ . IN . CELO .

Onde da questa iscrizione potrebbesi argomentare, che Gaudenzio Cristiano fosse stato l' architetto dell' Anfiteatro detto promiscuamente teatro, e da Vespasiano premiato con la morte, ma molto più eccelsamente da Cristo con introdurlo coronato del martirio nell' immenso teatro del Cielo (5). Questa conosco ancora io essere congettura, che ha delle difficoltà, ma merita la sua riflessione (B).

(1) Svet. in vit. Aug, cap. 44. (2) Ved. Just. Lip. e Fontan. (3) Joseph. Antic. Giudaic. lib. 19. cap. 2. (4) Epigr. lib. 1. (5) Ved. Marang. Memorie degli Anf. p. 14.

(A) Vittore e la Notizia dicendolo capace di 87. mila spettatori: il di più che pretende poi quì l' autore è contro la verità, o almeno senza fondamento.

(B) Siccome Vespasiano non fece che questo Anfiteatro, così non può riferirsi ad altro l' iscrizione di Gaudenzio. L' opporre che si è fatto di

Nel Pontificato di Clemente XI cadde un solo arco dell' Anfiteatro del secondo ordine nella parte rovinata de' primi ordini verso il Celio, e fu tale la quantità de' travertini trovativi, che oltre d' esser serviti a più fabbriche, ne furono impiegati moltissimi alla fabbrica del Porto di Ripetta. „ Fra queste rovine potè il Ficoroni (1) osservare diversi „ perni di ferro, e di metallo, colli quali dagli antichi si „ congiungevano i grossi massi, che componevano le fab- „ briche di marmo, o di travertino. Il ricercamento di „ questi metalli fece ne' barbari tempi deturpare con fori „ il Colosseo, e tanti altri edifizj, come osservò il Suaresio „ (2), Paolo Rolli (3), il Marangoni (4), e molti altri.

„ Il più imponente avanzo della Romana grandezza ha „ bene a ragion meritato le cure degli architetti, e degli „ antiquarj. Il Serlio (5), primo di ogni altro, dette in va- „ rie tavole tutte le dimensioni di questo Anfiteatro. Giusto „ Lipsio (6) stese sopra simile argomento un erudito tratta- „ to. Il Desgodetz (7) ne replicò gli studj in tredici elegan- „ ti tavole: l'Overbeke ne formò ventidue prospetti; e final- „ mente Carlo Fontana (8) in un volume, ed in ventiquat- „ tro tavole, dette forse le più accurate misure di tale edi- „ fizio. Di questo parlarono eruditamnte il Mazzocchi (9), „ il Maffei (10), il Torre, il Morcelli, e posteriormente con „ più fortuna, e verità presero a ragionarne il Milizia (11), „ il conte Carli, il sig. ab. Uggeri, il sig. ab. Guattani. „ Non riescirà discaro al lettore l'approfittare de' loro lumi, „ non meno che di qualche osservazione gentilmente co-

(1) Fic. l. c. pag. 39. (2) Diatriba de foramin. lapidum in priscis aedif. (3) Overbeke Avanzi dell' antica Rom. con note del Rolli pag. 370. (4) Marang. Mem. dell'Anf. Flavio pag. 47 (5) Serlio Archit. Lib. 3. pag. LXIIII. (6) Lipsius de Amphitheatro Liber. Antuerp. Plantin. 1704. in 4. fig. (7) Desgodetz Cap. XXI. pag. 146. (8) Descrizione, e delineazione dell' Anfiteatro Flavio, all' Haja 1725. fol. fig. (9) Mazzocchi In mutilum Campaniae Amphitheatri titulum Neap. 1727. (10) Maffei degli Anfit. Verona 1728. (11) Milizia Roma pag. 69.

---

esser contrario allo spirito del Cristianesimo l'aver parte in qualunque fabrica per giuochi sanguinosi, e sempre da' Cristiani aborriti, niente osta, perchè Gaudenzio potè convertirsi alla fede dopo aver ideata e costruita la fabrica, e forse subire il martirio per averne abbandonata la cura. L'altra opposizione dello stile dell' iscrizione, preteso posteriore a Vespasiano, deriva dal non essersi avvertito che è iscrizione di Cristiani, che allora erano tutte su quel fare, perchè composte da' fedeli di tutte nazioni e lingue, che badavano allo spirito del sentimento e non alle parole.

„ municata dal sig. Serafino Casella architetto Romano, e
„ di qualche scoperta, che il sig. Carlo Lucangeli ha rica-
„ vato dagli scavi con dispendio fatti per eseguire un esatto
„ modello in legno, tanto dell' interno, quanto dell'esterno
„ di questo edificio, e per rappresentare al vivo l'antico sta-
„ to, e li venerabili avanzi di questa gran mole.

„ In primo luogo potrà notarsi, che a render sempre
„ più stabile l' edificio, va questo nell'esterno sempre dimi-
„ nuendo, a segno che le colonne Doriche, e Joniche frappo-
„ ste agli archi del primo, e secondo ordine, avanzano più
„ della metà; le colonne Corintie del terzo la sola metà;
„ e finalmente al quarto non sorgono che pilastri.

„ Nell'interno è notabile, che Giovanni da Udine insi-
„ gne scolaro di Raffaello, e per li grotteschi, e per gli
„ stucchi, disegnò tutti gli ornati di questo genere, che a-
„ dornavano varj siti del Colosseo, quali si veggono inci-
„ si nell' opera di pittura stampata a Parigi da M. Crosat.
„ Il marchese Capponi teneva copia di queste stampe, sopra
„ le quali aveva distinto quello che esisteva, da quello che
„ il tempo aveva tolto.

„ Se l' esterno aspetto si scorge intatto fino all'estrema
„ sommità, non si può ciò non ostante con egual certezza
„ venire in chiaro dell' interna costruzione. Le traccie del-
„ le scale, le impostature delle volte, che oltre avere l'ap-
„ poggio a grossi massi di travertino, ricevono da alcuni,
„ quasi direi pilastrini maggior rinforzo, fanno credere,
„ che vi fosse un quarto piano anche nell' interno, che di
„ poco minore all'esterno sorgesse, e che dalle più alte fene-
„ stre del quarto ordine ricevesse la luce, mentre al di den-
„ tro sosteneva le gradinate di legno del terzo Meniano (A).
„ Da questo per quattro scalette poste ne' quattro lati si as-
„ cendeva all' estremo terrazzo, dal quale si regolava il gran
„ velario. Il leggere negli antichi Autori, che il fuoco por-
„ tato aveva gran danno all'Anfiteatro, ha fatto immaginare

(A) L' iscrizione degli Arvali non fa menzione che di soli due Meniani' e soltanto divide il secondo in due porzioni, una con gradi marmorei, l'altra con gradi di legno e ripugna che sopra i gradi di legno potesse esservi un terzo meniano, di cui non si fa menzione nè in questa iscrizione, nè altrove. I moderni hanno confuso la precinzione col meniano, ognuno de' quali poteva avere più precinzioni.

„ al sig. ab. Uggeri (1) una copertura di legno a quest' ul-
„ tima gradinata, formata di colonne Corintie, parimente di
„ legno, alte come gli esterni pilastri, quali corrisponden-
„ do alle scale, che portavano alle gradinate, non recavano
„ che poco impedimento agli spettatori, e compivano va-
„ gamente l' interno dell' Anfiteatro (A).

„ Benchè in piccolo sia rappresentato l' Anfiteatro Fla-
„ vio nel rovescio dell' antica medaglia, nella quale è Tito
„ sedente, pure sembra che da questa si confermi simile
„ idea, mentre si fa terminare l' interno del Colosseo con
„ colonne, in mezzo agli intercolunnj delle quali scende
„ un festone, e fra queste si veggono indicati gli spettatori
„ (B); lo stesso si ravvisa benchè con minor chiarezza nelle
„ medaglie di prima forma di Alessandro Severo. I meda-
„ glioni di Gordiano Pio non danno alcun lume, e sono di
„ pessimo stile.

„ Ha non poco occupato i recenti scrittori il velario;
„ di questo il conte Carli (2) propose un nuovo pensiero,
„ che quanto egli accerta adattato all' anfiteatro Polano, al-
„ trettanto prevede ineseguibile ne' siti assai maggiori. Egli
„ fa legare all' intorno dell' anfiteatro le tende triangolari,
„ queste le unisce nel mezzo con traglie attaccate al cen-
„ tro, indi con tante corde quante sono le tende, le inal-
„ za di sopra, sospendendole alli travi posti all'intorno dell'
„ esterno dell' anfiteatro, ed in tal guisa formando la co-
„ pertura un padiglione, ottiene lo scolo delle acque, e reca
„ ornamento all' anfiteatro medesimo. Il Sig. ab. Uggeri col
„ detto Sig. Guattani ideano per il Colosseo una diversa ma-
„ niera, onde regolare il velario. Stendono molte funi dalle

(1) V. Journées pittoresques, e Guattani Mon. Inc. 1789. pag. LIII. (2) Carli Antich. Ital. Par. II. Lib. III. p. 229

(A) Gl'infiniti avanzi delle colonne di marmo che formavano il portico interno in cima alla gradinata marmorea, bastano ad accertarci che gl'incendj menzionati dell' Anfiteatro, seguirono nella trabeazione, lacunarj, e gradinata sovraposta, che dovettero essere costruzioni tutte di legno. Non è conveniente d' imaginare gradi di sorte alcuna sotto di questo portico, che fu indispensabile all'uso del transito, e non potè imbarazzarsi da' gradi, anche per se stessi niente adattati al loro uso.

(B) In questa medaglia di Tito non mi è riuscito di vedere nè festoni, nè spettatori fra le colonne, ma bensì in giro avanti il piantato di esse.

„ travi esterne ad un anello parimente di corde, che ribat-
„ te al mezzo dell' Anfiteatro, queste si vanno fermando in
„ larghezza con replicati giri di corde. Sopra questa rete,
„ o quasi direi armatura di corde, si fanno correre racco-
„ mandate con traglie al cerchio di mezzo, e tirate da cor-
„ dicelle diverse vele, parte triangolari, e parte piane, che
„ soprapposte l' una all' altra possono coprire, e discoprire
„ quello che si vuole dell' anfiteatro, regolate da esperti o-
„ peraj. Il sapersi dagli antichi scrittori, che gente pratica
„ di marina si adoperava in questo lavoro rende non di-
„ spregevole questa opinione; seguendo la quale potrà spie-
„ garsi il modo, col quale gl' Imperatori alle volte gradiva-
„ no di fare improvisamente percuoter dal Sole qualche par-
„ te dell' anfiteatro, o qualcuno degli spettatori. Da queste
„ funi potevano scendere que' ragazzi in vaghe foggie vesti-
„ ti, che quì eseguivano de' finti voli. In una parola que-
„ sto è il miglior metodo, che fino ad ora sia stato propo-
„ sto sopra simile argomento (A).

„ Oltre il fin qui detto i recenti scavi del Sig. Carlo Lu-
„ cangeli ci additano l' arena lastricata di selce pisto, il po-
„ dio sollevato dall' Arena tra i dieciasette e i venti palmi.
„ (B) Diverse aperture laterali con eccessivo declivio servi-
„ vano ad inondarlo colle acque, che scendevano dalle
„ Terme di Tito (C). Tali dovevano essere, giacchè Dione
„ (1) ci dice che Tito nella dedicazione dell'Anfiteatro, fra
„ gli altri giuochi, l' empì d' acqua di repente, e dopo a-
„ verci fatto scherzare degli animali domestici, fece rap-

(1) Varii Hist. Rom. Script. G. L. Tom. II. Dio Nicaeus, Titus pag. 203.

(A) Questa maniera di Velario è la più ingegnosa e naturale, ma non contiene il giusto meccanismo negli attacchi delle corde principali alle 280 grandi travi; e viceversa vi è stato supposto un giro di carrucole sopra le colonne del portico imbarazzanti e non necessarie per le quali si fanno passare le 280 corde principali.

(B) Si è trovato che il podio era alto 18. palmi, compresovi il pluteo marmoreo, e perciò furono d'uopo su di esso de'curli versatili di avorio, di reti, e lunghi denti aguzzi di ferro per riparo dello slancio delle fiere: ragione sufficiente ad escludere la maggior profondità dell' arena immaginata per l'imperizia dell' architettura, e dell' ottica.

(C) L' acqua opportuna fu quella dell' aquedotto Neroniano sul Celio; e lo potè essere anche la Marcia.

„ presentare una battaglia navale. Si sono anche in quest'
„ ultimo scavo rinvenute delle basi di colonne, che dove-
„ vano sostenere la loggia dell' Imperatore (A).

TEMPIO DI VENERE, E ROMA.

Nel piccolo Colle avanti il Colosseo dentro l' orto de' PP. Olivetani, detti di S. Francesca Romana, osservansi le vestigia di due tempj, già disegnati da Palladio, da Labacco (1), e da altri architetti, le di cui tribune si congiungono insieme, riguardando una verso l' Oriente, e l'altra verso l' Occidente, fatte d' opera Corintia, e di una medesima architettura, e grandezza, come si vede dagli avanzi; osservandosi l' ornato delle nicchie, e l' ordine delle colonne, che si vede essere stata opera perfetta in architettura.

Gli antiquarj sono discordi tra di loro a quali Numi siano stati tali tempj dedicati; chi dice al Sole e alla Luna, chi a Venere e a Roma (2), chi a Iside e Serapide. E' certo che il tempio d' Iside e Serapide (fosse in questa, o in altra Regione) fu fatto demolire dall'Imperatore Tiberio (3) per punire l'attentato di Mundo con la Dama Paolina. Sembra ancora cosa certa, che nell' accennato luogo, dove si vedono gli avanzi delle riferite tribune, fu da Nerone questo luogo occupato per la fabbrica del suo Palazzo. Tra questa estremità del Palatino, e il principio dell' Esquilino, sopra cui si stendeva la Casa Aurea di Nerone, non era che la via pubblica, per la quale restava separata questa lingua dell' Esquilino, dove ora si rimirano gli avanzi de riferiti tempj (4) (B); ma in questo luogo non leggesi essere stato alcun tempio nè prima di Nerone, nè da Nerone stesso inalzato; ma quando pure stato vi fosse, Vespasiano l'

(1) Labacco Tav. 2. 3. (2) Ved. Barbault. les plus beaux Monum. de Rom. (3) Svet. in Tib. (4) Svet. in Ner.

(A) Un compendio storico molto erudito di quest' Anfiteatro può vedersi nell' opera del Foro Romano ec. publicata dal Professore Sig. Nibby nel 1819.

(B) Questi essendo avanzi indubitati del tempio di Venere e Roma, detto da Claudiano nel Palatino, escludono questa supposta lingua dell'Esquilino.

Elusae dominae pergunt ad limina Romae. . .
Conveniunt ad tecta Deae, quae candida lucent.
Monte Palatino. (Lib. II. in Stilicon.)

F. P. dis. D. Cunego inc.

Avanzi del Tempio del Sole e della Luna

In Roma presso Piale Negoz.te di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N. 428.

avrebbe demolito con l' altre fabbriche fuori del Palatino (1); onde alcuni suppongono, che dopo che Vespasiano fece fabbricare l' Anfiteatro, il sito, dove sono i vestigj di questi due Tempj, fosse destinato ad arsenale per rimettervi le machine, che ad esso servivano, come crede il Cavalier Fontana (2). La fabbrica è di figura quadra bislunga, e le mura che riguardano l' Oriente, sono a dirittura verso l' Anfiteatro. Crede il Signor Piranesi (3), che in questi avanzi non vi sia alcuna forma di tempj; nè crede che una nicchia, o abside, sia bastevole a canonizzare un muro deforme per avanzo di un tempio, perchè questo sarebbe un aver poca scienza delle maniere tenute dagli antichi ne' loro edifizj, da che eglino quasi in tutti facevano degli emicicli, e delle nicchie, specialmente negli Eci, e nell' Essedre, e ne' Triclinj. Oltre di che, si vedono ne' muri esterni di questa fabbrica le vestigie di un tetto, il quale copriva le celle contigue agli stessi triclinj; come pure vi rimangono i segni, ove si appoggiavano le travi, che coprivano le medesime celle (A); uno di questi triclinj, residuo, come egli crede, del palazzo Neroniano, che risguardava il Levante, serviva per l' estate, e l' altro rivolto a Ponente per l' inverno (4). Ma tutto questo può benissimo convenire col sentimento del Fontana, che ha molta probabilità. (B)

Quando ancora secondo Palladio si volessero sostenere per tempj, non potendo essere questi d'Iside e Serapide, che

(1) Suet. in Vespas. (2) Nell' Opera dell' Anfiteat. Flav. (3) Icnogr. di Rom. tom. I. (4) Piran. Ant. di Rom. tom. I. c. 35.

(A) Tanto le vestigia del tetto quanto i segni delle travi spettano a fabbriche de' secoli bassi, addossategli dopo lo spoglio de' marmi. La stessa svista si è fatta da un moderno di prendere per antiche tali deformazioni.

(B) Queste opinioni sì diverse ed opposte si rendono ora questioni inutili, perchè gli ultimi scavi hanno deciso essere questi avanzi le due Tribune del tempio di Venere e Roma, costruito da Adriano con suo disegno di dieci colonne in ciascuna fronte. Questo sito era stato occupato prima dall' atrio della Casa Aurea, poi dal Colosso di Nerone, ivi trasferito da Vespasiano, ove contemporaneamente si facevano le machine per l'Anfiteatro, finchè Adriano, tolto quest'uso, e trasportato il colosso presso l' Anfiteatro nel basso, fece in quell'altura il tempio di sua invenzione; fiancheggiato da due recinti, ornati di colonne di granito bianco e nero, ma che non continuavano ne' due prospetti providamente per non impedirne la veduta delle due fronti decastile.

diedero il nome alla Regione III per esser fuori di detta Regione, che averà acquistato il nome da qualche altro tempio che Augusto, e Marc' Antonio eressero secondo Dione (1) a queste due Deità; e che Augusto nella divisione delle Regioni desse il nome a questa da una sua propria fabbrica, presentemente di sito incerto, ma non nella IV, come le due Tribune. Si potrebbe dire che fosse il Tempio di Venere e Roma, fabbricato nella via Sagra da Adriano (2) di suo disegno; o quelli d' Iside e di Serapide, eretti da Caracalla (3); essendo la materia della loro fabbrica consimile a quella del suo Circo, e Terme, dicendoci Sparziano (4): *Sacra Isidis Romam deportavit, et templa magnifica eidem Deae fecit.*

VIA SAGRA.

Prima di passare avanti, parmi che non si debba tralasciar di parlar della Via Sacra, celebre per la sua antichità, e per il nome acquistato di sacra a cagione d'essere ivi seguita la pace tra i Romani, e Sabini, che fecero Romolo e Tazio (5). Il suo principio era nel Ceroliense, dove è presentemente il Colosseo, e si chiamava (6) *Summa Sacra Via* (A). Si vuole che traversando gli Orti de' Padri di S. Francesca Romana (B), venendo dirittamente per la Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano, per la Regia, o casa del Re Sacrificulo (7), avanti del Tempio di Antonino e Faustina, entrasse nel Foro, ove torcendo, e passando sotto il Palatino entrava nel Foro Boario (C), e questo dicevasi *Ramum Viae Sacrae* (8); che se si

(1) In Aug. (2) Il tetto era coperto di tegole di bronzo, che Onorio I. levò per coprire il tetto della Chiesa di S. Pietro. Spart. in vit. Hadr. (3) Spart. in Vit. Caracal. Nardin. Rom. Ant. pag. 134. (4) Loc. cit, (5) Dionys. lib. 2. Antiq. (6) Varr. lib. 4. c. 1. Gli Auguri venivano in questa strada dall'Arce ad indovinare, e qui era il Tigillo Sororio, l' Ara a Giunone Giuga, e la statua di Clelia a cavallo. (7) In orat. pro Mil. Ovid. III. Trist. eleg. 1. 8) Ascon. in Cic. orat. pro Scauro Orat. 2. contr. Verr.

(A) Questo sito secondo Varrone si chiamava *Caput sacrae viae*.

(B) La larghezza del tempio di Venere e Roma non permetteva alla Via Sacra di traversare direttamente questi orti, ma dal suo principio presso la Meta Sudante salendo passava sotto l'arco di Tito e in quest'altura era chiamata *summa sacra via*; quindi voltando avanti S. Francesca Romana, e continuando fino ai Ss. Cosma e Damiano, scendendo sempre fino al Foro Romano formava il Clivo Sacro, ed era quel tratto cognito al volgo per via sacra, il quale cominciava dalla casa del Re Sagrificulo, e terminava alla Regia presso al Foro.

(C) Dal Foro Romano al Boario si andava pel Vico Tusco, e al tempo di Ovidio anche per la Via Nova. La Via Sacra non portò però mai al Boario. Non conosco autore antico che nomini il *Ramum sacrae viae*, e so-

T. I. pag. 59.

Piranesi inc.

In Roma presso Piale — *Rovine del gran Tempio della Pace* — *a S. Carlo al Corso N.* 490.

andava dirittamente per il Foro al Clivo Capitolino (1) per la via sacra, si diceva comunemente sempre tutta Via Sacra sino al Clivo Capitolino.

Tralasciate le cose incerte della Via Sacra, passeremo a parlare degli avanzi creduti del tempio della Pace. Fu questo tempio, terminata la guerra Giudaica, fabbricato dall'Imperatore Vespasiano vicino all'Arco di Tito, sopra le rovine del portico della Casa Aurea di Nerone (A). Fu quest' Edificio in grandissima riputazione appresso gli antichi; come si legge in Plinio (2), e in Erodiano. Oggi di questo Tempio non se ne vede in piedi se non una parte, che sostiene tre archi vastissimi mezzi sepolti, vedendovisi ancora le nicchie per le statue; e delle tre grandi arcate essendo quella di mezzo a guisa di tribuna ornata d' antichi lavori di stucco (B). L'altra parte corrispondente si vede per terra, con la navata di mezzo, che era sostenuta da otto colonne, delle quali restandone una in piedi, sino dal secolo passato fu trasportata nella piazza di S. Maria Maggiore da Paolo V. E' questa colonna scannellata con 24 strie, larga ciascuna un palmo e un quarto, e tutta la sua circonferenza era già di 30 palmi, e l'altezza di questa colonna d' ordine Corintio è di 85 palmi compresa base e capitello. Chi volesse sapere in qual parte fosse questa colonna collocata, ne può osservare la veduta alla Lungara sul secondo appartamento del piccolo Farnese, dipinta a fresco dagli scolari di Raffaello (C). Il Tempio tutto, secondo le proporzioni architet-

(1) Svet. in vit. Vitell. c. 17. (2) Plin. lib. 36. c. 15. Herod. lib 1. Joseph. lib. VII. cap. 24. Vi erano pitture di Protogene, e di Timante, e la statua del Nilo di basalte con XVI putti, forse quella di Belvedere (se fu di basalte, non fu questa ch'è di marmo).

---

lo il *clivus sacer*. Nè Festo nè Varrone che fanno la descrizione di tutta la via sacra parlano di diramazioni di essa, ma soltanto di estensioni prima e dopo della parte più nota al volgo, ch' era quella dall' arco di Tito sino all'Arco Fabiano presso al Tempio di Faustina.

(A) Che il Tempio si facesse sulle rovine del portico non vi è scrittore antico che lo dica; vi sono bensì forti ragioni che l' indicano fatto nel Vestibolo della Casa Aurea.

(B) Questa tribuna si conosce aggiunta posteriormente, ed in tempi di somma decadenza dell' Arte.

(C) Si vede ancora in qualche stampa anteriore a Paolo V. come in Donato *de Urbe Roma* p. 241. Gamucci Antichità di Roma lib. I. ed altre.

toniche, era largo piedi 200 in circa, e lungo intorno a 300 (1), avendo la sua parte interiore tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato. Nel piccolo giardino de' Ss. Cosimo e Damiano merita d' esser veduto un angolo del tempio per essere di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati vi sono due scale coclidi, o a lumaca, da cui ne hanno preso idea i moderni. Tra detta chiesa, e il braccio residuale del tempio della Pace, vi sono alcune piccole case ad uso di granaro, ed altro, tutte fondate su le rovine di antichi edifizj, de' quali se ne vedono i sotterranei pavimenti congiunti a quello del Tempio della Pace, il quale rimane sepolto sotto terra 27 palmi, come si vidde alcuni anni sono (A). Nel giardino Pio, oggi Conservatorio delle Mendicanti, nel secolo passato furono scoperte stanze con bellissime pitture, che parevano del tempo di Tito, e di pertinenza del tempio della Pace. „ Circa l' anno 1780. fu aperto nuovamente per or-
„ dine del Sommo Pontefice Pio VI. uno scavo in questo
„ Conservatorio. Il Cardinal Pallotta, allora Tesoriere vi-
„ gilantissimo, e che molto amava ricrearsi dalle assidue
„ cure colle antichità, e colle arti ebbe il piacere di ve-
„ der sortire sotto i suoi occhi medesimi dalle viscere del-
„ la terra molti interessanti, e rari monumenti, che furo-
„ no intieramente acquistati pel Museo Pio Clementino. I
„ ruderi che si scoprirono, sembrarono un magnifico avan-
„ zo delle fabbriche annesse al tempio della Pace, ed al
„ Palazzo de' Cesari: altro sito sembrò lo studio di uno
„ Scultore addetto al servizio imperiale; le molte teste,
„ e busti d' Imperatori non terminati di ristaurare, i
„ frammenti di mani con globo non ancora compite,
„ fecero formare tale idea di questo luogo. In un a-
„ trio ottangolare fu ritrovata nella sua nicchia guarni-

(1) Ved. Serlio, e Desgodetz, il primo lo fa lungo 340. piedi, e largo 250.; il portico lungo 244. piedi, e largo 30. Le medaglie pongono VI. colonne alla facciata, ma sono troppo poche alla sua grandezza. (*)

(A) Recentemente fu tutto scoperto e scavato fino al piantato, e resta visibile ancora la scala anteriore sul piano della via sacra, lastricata di gran selci poligoni.

(*) Presentemente si conviene da' Numismatici che non esistano medaglie con questo tempio.

„ ta di grosse lastre di alabastro coll'apside di ricco mosai-
„ co la graziosa statua di Diana cacciatrice con cane, po-
„ co minore del vero. In altro luogo la Ninfa Appiade
„ con conchiglia, la statua di Pallade con scudo, una e-
„ legante mezza figura di Bacco, una statua Egizia di pal-
„ mi 6, una statuetta della Salute con altri moltissimi
„ frammenti. Fralle teste, che vi furono trovate, è singo-
„ lare benchè in piccola mole il busto di Sofocle con
„ Greca iscrizione; primo monumento, che accerti il ri-
„ tratto di questo principe de' Tragici. Pregiabili o per la
„ scultura, o pel soggetto, sono i busti di Trajano, di
„ Matidia, di Antonino Pio, di Annio Vero, di Commo-
„ do, di Pertinace, di Settimio, di Caracalla, forse su-
„ periore ad ogni altro di questo Augusto, il bustino mor-
„ tuale del fanciullo Ambrogio, di un Apollo Citaredo, ol-
„ tre altre teste incognite valutabili per lo stile. Unico è
„ il leoncino di singolar breccia con denti, e lingua di
„ altro marmo; questo leone ha le orecchie e la giubba
„ pettinate, e forse rappresenta uno di quelli leoni man-
„ sueti, che erano la delizia di Caracalla, e di Elagabalo.
„ Una sfinge alata, e diversi piedi di candelabro in alaba-
„ stro. Molti metalli si ritrassero ancora da questo scavo;
„ una statuetta di Venere con pettinatura, e simiglianza a
„ quella di Matidia; un bustino d'Ercole, una piccolissima
„ statua di Gladiatore, o Mirmillone con spada, visiera,
„ con lunghe orecchie, e corna altissime; varie lucerne,
„ diversi lucchetti di metallo, due freni di cavallo con
„ borchie foderate d'argento, alcuni vasi e conche, e varj
„ frammenti di candelabri, fralli quali uno con tazza, e
„ piede intarsiato d' argento, retto da asta di ferro scan-
„ nellata, al quale la ruggine tolse l' argento, al metallo
„ restato intatto: e finalmente due colonne di breccia, e
„ molti triangoli di rosso antico serviti per pavimento „.

Queste riflessioni hanno fatto recedere modernamente alcuni (1) dalla comune, e costante opinione, che questi avanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma che piuttosto fossero questi residui pertinenze del Palazzo Neroniano: così essi la ragionano. Questi sono avanzi del Tablino

(1) Pirau. Descriz. di Rom. tom. I.

della Casa Aurea di Nerone (A), consistenti in alte, e gravi mura con tre fornici ornati di compartimenti. Questo Tablino avea cinque ingressi corrispondenti col di lui atrio scoperto, tre de' quali ingressi in oggi rimangono in piedi. Il di lui prospetto ornato di bozze di stucco, rimaneva superiore allo stesso atrio, ed aveva due ordini di finestre, in due delle quali, l' una appartenente all' ordine inferiore, l' altra all' ordine superiore, cioè al timpano, vi restano anco gli stipiti laterali. La gran volta di mezzo in oggi rovinata, era sostenuta da magnifiche colonne Corintie. Vi rimane eziandio l' avanzo del Tribunale. Sotto alle predette tre fornici si veggono varie nicchie, ove dovevano essere le immagini di uomini illustri solite collocarsi ne' Tablini. I moderni scrittori suppongono che i predetti avanzi appartenessero al tempio della Pace, ma senza averne considerata la forma, la quale sarebbe bastata a ricredergli dalla loro supposizione. Primieramente perchè essi non hanno alcuna somiglianza ai tempj, stati sempre gl' istessi, o poco varj appresso agli antichi Romani, giacchè non vi si vede alcuna figura di cella, nè di portico, nè di pronao sostenuto da colonne, come si raccoglie avere avuto il tempio della Pace dalle medaglie (1). Secondariamente perchè non aveva alcun' aja all' innanzi, come avevano tutti i tempj; imperocchè il di lui prospetto è inferiormente impedito dal predetto atrio scoperto, vedendosi gli avanzi de' muri, che formavano una delle ale del predetto atrio scoperto negli Orti di *S. Francesca Romana* (2).

Non so se tutto ciò basti a persuadere il pubblico di mutare un' idea così inveterata: ma è certo che queste osservazioni potranno dare motivo agli architetti di esamina-

(1) Bellori num. XII. Caes. „ La medaglia „ di Vespasiano detta col Tempio della Pace, „ più verisimilmente rappresenta il Tempio di „ Giove Capitolino, come dimostrano le tre „ figure, che veggonsi in quella rappresentate „
(2) Piran. Antich. di Rom. p. 35.

(A) Non vi è antico autore, che nomini il Tablino della Casa Aurea; ma bensì il vestibolo, l' atrio, i portici, lo stagno, i cenacoli, i campi, i prati, le vigne, i boschi, ed i bagni. Suet. in Nerone 31. e Marzial. epig. II. Recentemente si è giunto a dare il nome di Basilica Costantiniana a quest'edifizio, ad onta della sua forma, eguale a tutti i saloni delle Terme, ed a togliere il possesso di questo nome alla Basilica Lateranense che lo gode fino dal tempo della sua costruzione.

re le congetture. Suetonio dice (1), che Vespasiano disfece tutto ciò che del palazzo di Nerone era fuori del Palatino, facendo in quei siti erigere altre fabbriche, come l'Anfiteatro, l'Arco di Tito, (A) il Palazzo suo nell'Esquilie, e trasportò il Colosso al principio della Via Sagra, ove era il tempio della Pace (A); ma è vero ancora che bisogna vedere le radici del Palatino antiche sino a quale spazio si estendessero.

„ Il Sig. Ab. Guattani (2) concilia queste due opinioni:
„ crede, che potesse essere il Tablino di Nerone, conver-
„ tito da Vespasiano in Tempio dedicato alla Pace, giac-
„ chè la forma di questo riusciva adatta a racchiudere le
„ spoglie Giudaiche, che in detto tempio voleva conservare.

TEMPIO DI VENERE CLOACINA, O ALTRO.

E' circondato questo luogo da casette, come già dissi, ove incontro nel mezzo appunto di campo vaccino fu cavato nel Pontificato di Alessandro VII. da Leonardo Agostini, e vi furono trovati gran numero di edifizj, di maniera che restava il luogo tutto occupato; non parevano per altro degli antichissimi tempi. Andando verso la Chiesa de' Ss. Cosimo e Damiano restano, vicino ad una Chiesetta fatta di nuovo a commodo de' Fratelli della Via Crucis del Colosseo, due grosse colonne di Cipollino quasi tutte sepolte; ed ivi in qualche distanza si vede a dirittura un braccio d' edificio, che serve di fianco alla Chiesa sudetta, ed è composto di grossi pezzi quadri di peperino. Se questo sia residuo delle fabbriche del foro di Giulio Cesare, del tempio di Venere Genitrice, della casa delle Ve-

(1) In vit. Vespas. bruciò sotto Commodo. (2) Roma Tom. 1. pag. 68.

(A) L'Arco essendo stato eretto a Tito dopo la sua morte, non potè farsi da Vespasiano morto prima di Tito.

(B) Suetonio non dice altro, che Vespasiano fece il Tempio della Pace prossimo al foro, e che pagò splendidamente il ristauratore del Colosso. In Dione si ha che nell'826. fu dedicato il Tempio della Pace, e collocato il Colosso nella Via Sacra, che si diceva di 100. piedi d'altezza, ritratto di Nerone, e secondo altri di Tito. Marziale narra le mutazioni della Casa Aurea fatte da Vespasiano e da Tito.

(c) Il Foro di Cesare essendo della Regione VIII. non potè occupare questa località della Regione IV. nè ora può dubitarsi che fosse dietro le chiese di S. Martina e di S. Adriano, dove restano ancora gli avanzi del Foro; nel quale fu anche il tempio di Venere Genitrice. Si veda la mia dissertazione del Tempio di Marte Ultore, e de' tre fori di Cesare, di Augusto, e di Nerva, stampata pe' torchj del De Romanis nel 1821.

stali, la quale stando nella Via Sagra, doveva essere in questi siti; il tempio, o edicola di Venere Cloacina, la casa di Cesare, che essendo egli Pontefice Massimo rese pubblica, io non saprei dirlo (A). Solo dirò, che essendo-

Col. II. si cavato ove sono le due colonne di Cipollino l'anno 1753, si trovarono di palmi 45. d' altezza, posate sopra le loro basi, ma interrotte, e appoggiate da' muri più recenti. Non si creda che questa colonna sia d' ordine Corintio, perchè vi si vede il capitello, e il cornicione per di sopra; poichè nè il cornicione, nè il fregio, e l' architrave col capitello è a proporzione della colonna. Primo, perchè la colonna non è Corintia, ritenendo le medesime proporzioni del Toscano: secondo, il capitello, che è sopra la detta colonna, non corrisponde con alcun vivo della medesima; che quando vi dovesse essere il detto capitello, la colonna dovrebbe essere in altezza di dieci teste: terzo, che l' architrave sopra detto capitello liscio e in altezza di palmi 3, che è più grande l' architrave, che il cornicione; il fregio, e cornicione sono bassi, e sproporzionati; sicchè da tutti questi difetti si vede la fabbrica essere incerta, e irregolare, e non potersene dare alcun certo giudizio; onde concluderò col Sig. Piranesi (1) essere queste colonne spoglie d' antichi edifizj, quivi trasferite a uso di fabbrica de' bassi tempi, perchè nel farsi i fondamenti della nuova piccola Chiesa, vi si scoprì una scala con porzione di muro, che egli riconobbe di costruzione infelice, e non degli antichi tempi (B).

(1) Pag. 35.

(A) Cioè la casa publica del Pontefice Massimo nella via sacra, da lui abitata dopo che egli divenne tale. *Post autem pontificatum maximum sacra via domo publica.* Suet. in vit. Caes. 46.

(B) Da una veduta incisa, riportata dal Donato pag. 247. anteriore al ristauro di Urbano VIII. apparisce che queste due colonne, quali stanno ora, erano anche allora nella parte sinistra della facciata antica della Chiesa de' Ss. Cosma e Damiano, e che vi era una colonna consimile nella parte destra presso la porta che indicava essere stata questa Basilica (fondata da Felice IV. poi fatta Diaconia da Adriano I.) ornata nel prospetto così di quattro colonne dallo stesso Adriano, di cui si legge in Anastasio: *pariter et Basilicam Sanctorum Cosmae et Damiani, sitam in tribus fatis . . . a novo totam restauravit* (LXXVI.) e poi . . *Idem egregius praesul praefatas basilicas scilicet beati Hadriani Martyris seu Sancto-*

Poco di quì lontano viene posto da Rufo il Tempio di Remo, che essere la Chiesa de' Ss. Cosmo e Damiano, ci persuade l'ordine, con cui sono posti da Vittore, e Rufo (1) e la vicinanza dei siti. Questi autori (2) lo dicono solamente di Remo, poichè Romolo aveva altro tempio nel Foro, del quale abbiamo già parlato (A). Le rarità, che rimangono di questo tempio, sono l'antica porta di metallo, priva però de' suoi ornamenti, gli stipiti di marmo assai ben lavorati, e due colonne di porfido. Il tempio di forma rotondo è tutto sepolto, non restando alla vista che l'estremità della cupola, che serve di portico alla moderna Chiesa, pel di cui ingresso vennero rotte le mura dell'antico tempio, alzandovi il pavimento sostenuto da un gran pilastro. La chiesa antica, che vi fecero i Cristiani, dilatandosi alquanto, ha l'ingresso per la parte di dietro, per la quale con comoda scala vi si entrava, ma per la molta umidità rimase abbandonata. Vi si vedono gli altari, nel fine de' quali è congiunto l'antico pavimento (3); e què il sito, dove al tempo di Flaminio Vacca (4) fu ritrovata la Pianta di Roma incisa in marmo coi nomi di *Severo*, e *Antonino Augusto*, indicativo del tempo della medesima, avendo questi Imperatori restaurato questo tempio. Questa Pianta, che serviva per incrostatura del pavimento, tolta da questo luogo fu trasportata nel Palazzo Farnese (5), d'onde si vede adesso collocata per le scale del Museo Capitolino.

Ancora la chiesa di S. Cosimo e Damiano si crede antico tempio. Dione (6) parlando del tempio di Venere e Roma

(1) Donat. pag. 234. (2) De Region. Urb. (3) Vedi Istor. della Chiesa de' Ss. Cosmo e Damiano. (4) Memor. del suo tempo. (5) Ved. Bellor. Ichnogr. veteris Rom. (6) Veneris, et Romae Templi descriptionem ad eum mittens (nempe ad Apollodorum illustr. Architect.) ut ostenderet absque illo ingentia aedificia extrui posse, quaerebat an aedificium illud recte, et commode se haberet. Rescripsit de Templo, sublime illud, et concavum fieri oportere, ut ex loco superiori in sacram usque viam insignior prospectus esset, et magis conspicuus. Concavus ad recipiendas Iudorum machinas, quae in eo latenter compingi, et item ex occulto in theatrum duci possent.

---

rum Cosmae et Damiani, quas noviter restauravit, Diaconias constituit, ec. (LXXXI.) e lo stile di quell'accozzamento de' marmi ed ornati di quella porta conviene appunto a quell'epoca. Che poi anche il corpo rotondo, che precede la chiesa gli appartenesse fin dal Secolo VII. si ricava dallo stesso Anastasio nella vita di S. Sergio I., di cui si legge „ *fecit etiam ambonem et ciborium in basilica Ss. Cosmae et Damiani, ubi et multa dona obtulit; TRULLUM vero ejusdem ecclesiae fusis chartis plumbeis cooperuit atque munivit*. (XIII.)

(A) Cioè presso al Foro. Si veda Tempio di Romolo pag. 2.

fatto da Adriano Imperatore nella Via Sagra, dice, che interrogando Apollodoro Architetto, cosa pensasse di questa fabbrica, gli disse, che la facesse alta, acciò fosse veduta nella Via Sagra, e concava per ricevervi le machine, che di nascosto si armavano per condurre nell' Anfiteatro, e nel Circo, e si riportavano. Il Ciampini (1) pensa, che queste cose fossero eseguite in questo tempio, osservandosi quì quella *cavità* rammentata da Dione, vedendovisi due grandi archi per l' entrata, ed uscita, uno che conduceva all' Anfiteatro, e l' altro al Circo le dette machine, come se fossero larghissime porte di questo tempio. Anzi osservando il detto autore la larghezza di detti archi, diligentemente li trovò avere l' istessa proporzione con la larghezza di uno degli archi dell' Anfiteatro segnato col numero LVIII. E benchè l' arco, in cui era questo numero, sia quasi distrutto, ciò non ostante il secondo interiore, che corrisponde all' esteriore, e che è intiero, passa gli altri di tre palmi di larghezza, ed è ancora nella sommita un poco scantonato (A), dal che congettura, che la predetta maggior larghezza fosse ivi per potervi introdurre le machine, che si dovevano fabbricare in questo tempio, dei di cui archi misurando il Ciampini la larghezza, la trovò essere di venti palmi. Il Nardini (2) vuole che queste machine si formassero ove sono le due tribune negli orti de' PP. di S. Francesca Romana; ma oltre le difficoltà da me sopra riferite, quando parlai di questo luogo, chi considererà il passo di Dione, non potrà abbracciare il suo sentimento (B). Vuole egli le machine nascostamen-

(1) Sacr. Vet. Monum. (2) Rom. Antic.

(A) I recenti scavi hanno dimostrato che l'arco per introdurre le machine dovette essere uno de' quattro senza numero, nell' estremità dell' asse maggiore dell' Anfiteatro. Il Ciampini applicò male a questo tempio di Remo, quanto Dione narra del tempio di Venere e Roma, di cui l' autore ha già parlato alla pag. 56.

(B) *Nam ipse (Hadrianus) Veneris et Romae templi delineationem ei (Apollodoro) cum misisset, ut ostenderet quomodo etiam absque illo magnum opus fieri posset, interrogabat an aedificatio recte se haberet; ille vero rescripsit, et de templo quomodo et id magis editum, et subtus excavatum fieri oportebat, ut in sacra via magis conspicuum ex sublimitate esset, et in cavitate machinas reciperet, et sic clam compingi, et ex improviso in theatrum induci.* Il passo surriferito di Dione c' insegna che Apollodoro avrebbe voluto che il tempio di Adriano piantasse più in alto, acciò che sotto avesse de' grandi sotterranei, dove costruire nascostamente le

Tom. I. Pag. 67.

Paolo Barbazza dis.e inc. *Veduta del Tempio di Antonino e Faustina*

te travagliate nel tempio di Roma da condursi nell'Anfiteatro, e da ricondursi, ma quì difficilmente si potevano trasportare dalla fabbrica degli orti di S. Francesca, essendo situata in luogo alto, e di piano superiore assai all' Anfiteatro, il che non si può dire del nostro Tempio; avendo il Ciampini (1) osservato, dal piano di quelle due Tribune al piano del Colosseo, correrví più di 40 palmi, onde non potendosi andare da un luogo all' altro che per scalini, il luogo non era atto, come il nostro, a portar Machine. Poteva dunque bene essere, che il piccolo rotondo tempio fosse dedicato ai due fratelli Gemelli, e che, per distinguerlo dall' altro presso del Foro, avesse questo alle volte il solo nome di Remo; appresso a questo sarà stato il Tempio dedicato a Venere e Roma, fatto da Adriano, forse il tutto restaurato da Settimio Severo (2), che fece nel pavimento intagliare la Pianta di Roma, che si trovò in parte affissa al muro del tempio.

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. IN OGGI S. LORENZO IN MIRANDA.

Poco di quì lontano è il Tempio di Antonino e Faustina sua moglie: conserva il suo portico di 10 colonne (3) intere di marmo cipollino, detto già *Lapis Phrygius* (A), le maggiori che di questo marmo si osservino in qualunque altra parte, con le due fiancate del Tempio. Sono le colonne sepolte quasi la metà; ma per piccola scala si può scendere a vedere il restante con le loro basi, e pavimento (B): Misurate queste colonne nella sua sommità, ha ciascuna di circonferenza pal-

(1) Vet. Mon. lib 2. c. 7. (2) Prud. lib. 1. contr. Symm. ed. it. Amsterd. 1615. (3) Col. x. di 4 piedi e 6 poll. di diam. e 43 piedi e 3 poll. d' altezza comprese le basi, e capitelli d' ordine Corintio.

---

machine. Il sito in cui sono le due tribune del tempio di Venere e Roma è suscettibile appunto del sentimento di Apollodoro; che sarebbe stato impraticabile nell'altro bassissimo del tempio di Remo. Ma la verità si è che i sotterranei per le machine non ebbero esecuzione, perchè Adriano non era più in tempo; e perciò la costruzione delle machine fu fissata nel *summum choragium* della Regione III.

(A) Ora non si dubita che il marmo di queste colonne debba dirsi *Carystius*, perchè il marmo *Phrygius* è il pavonazzetto e non il cipollino.

(B) Presentemente rimangono tutte scoperte fino al piantato delle basi delle colonne. Quanto resta al di sotto, cioè la scala ed il podio, fino al piano della Via Sacra, potrà vedersi in uno scavo moderno, riportato esattamente nella *Raccolta delle più insigni fabbriche antiche di Roma e de' suoi contorni*, pubblicata dall' Incisore Sig. Vincenzo Feoli, pe' torchi del De Romanis.

Col. X. mi 21 architettonici. Nel fregio dell' architrave si legge inciso a grandi lettere (1):

DIVO ANTONINO . ET
DIVAE FAVSTINAE . EX . S. C.

Le lettere dorate di metallo, che vi erano incastrate, sono state tolte ne' tempi meno culti, come le statue rappresentate col Tempio nelle monete tanto di Faustina, che di Antonino (2). È deplorabile ancora lo spoglio fattovi de' gran pezzi di marmo Pario, che rivestivano l' ossatura che rimane in ambe le facciate laterali di peperino, con avere levato i pilastri, vedendosi solamente un capitello sopra il pilastro scannellato nel sinistro fianco. Quel che di magnifico vi resta si è l' architrave in ambe le facciate, il quale è composto di pezzi immensi di marmo Pario bene scorniciato, ne' di cui larghi fregj sono a maraviglia scolpiti quasi a tutto rilievo grifi grandi, candelabri, e altri ornati. Da questo architrave, e ossatura delle mura di peperino si vede, che questo Tempio era di figura rettangola bislunga. Dentro del Portico vi è in oggi la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda (A).

(1) Jul. Capitol. Meruit et Flaminem, et Circenses, et Templum, et sodales Antoninianos.

(2) Vid. Angel. De Bie etc.

(A) La smania d' innovare ha attribuito recentemente questo tempio a Faustina Giuniore e a Marco Aurelio; abbenchè si trovi in Giulio Capitolino, che questa ebbe il suo tempio alle radici del monte Tauro, nel vico *Halale* dove morì; tempio dedicato poi ad Eliogabalo; e benchè sia cosa ancor certa che Marc' Aurelio avesse il suo proprio presso la colonna coclide, esistente ancora, e che siano avanzi del suo tempio le 11. colonne, dove oggi è la Dogana di terra. Onde tanto per l' autorità dell' iscrizione del cornicione, quanto per quella delle medaglie antiche non può dubitarsi essere stato eretto questo tempio per decreto del Senato a Faustina Seniore, e dedicato ancora dopo ad Antonino Pio di lei marito. Da' Regionarj viene notato col solo nome di Faustina, e così da Trebellio Pollione, segno evidente che per costei venisse inalzato, quale appunto si vede nelle sue medaglie, e che in seguito venisse dedicato anche ad Antonino Pio.

Veduta del Foro Romano, in oggi Campo Vaccino

CAPO SECONDO.

DEL FORO ROMANO.

FORO ROMANO.

Entrandosi adesso nel Foro, come parte così importante per l'intelligenza dell'Istoria Romana, bisogna parlarne più diffusamente, e metterlo in maggior chiarezza, che non hanno fatto altri sino adesso. La prima Roma quadrata di Romolo averà avuto il suo Foro, come necessario ad ogni luogo abitato, nel Palatino; ma essendosi aggiunto il Campidoglio, fu stabilito il Foro nella valle, che giace tra' medesimi; che si disse per antonomasia *il Foro Romano*. Fu prima di piccola estensione, e proporzionata all'abitato, che poi andò crescendo (A), ma si conviene che il sito è molto certo, come lo dimostra Livio (1). Vitruvio dice (2), che a differenza dei Fori de' Greci, che erano quadrati, quelli de' Romani erano un terzo più lunghi di quello fossero larghi (B), onde trovandosi ancora presentemente la certezza di uno dei lati, e la sua larghezza, aggiungendovi un terzo di più di lunghezza, si troverà la sua vera estensione. A piedi adunque del Palatino le antiche mura del granajo, che è appresso S. Maria Liberatrice; le tre colonne vicine, delle quali il cornicione mostra, che seguitò l'edificio più verso la piazza. Dalla parte del Campidoglio l'Arco di Settimio Severo; dalla parte di Settentrione il Tempio di S. Adriano, quello di Antonino e Faustina, sono gli altri limiti; presa per tanto la sua larghezza, l'Antico Foro Romano giungerà sino a S. Teodoro, già Tempio di Romolo, confinando con il Foro Boario, e con il Velabro (c).

(1) Lib. 1. (2) Architet. lib. 5.

(A) In tutta la storia Romana si parla di abbellimenti, non mai di dilatamenti del Foro Romano, anzi la Via Sacra ed i monumenti conservati sempre escludono ogni accrescimento.

(B) Vitruvio non parlava del Foro de' Romani, ma di quelli delle città d'Italia, che costumavano di dare i giuochi gladiatorj nel foro. *Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum, ideo quod a majoribus consuetudo tradita est gladiatoria munera in foro dari.* (lib. V. cap. 1.)

(C) Il Foro Romano non confinò mai col Boario, nè col Velabro, ma vi era in mezzo il Vico Tusco. *In Foro pompa constitit . . . . inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium forum in Clivum Publicium.* (Liv. XXVII. 31.)

BOTTEGHE DEL FORO.

Gli ornamenti di questo Foro sono assai ben descritti dal Donato (1), dimostrando egli particolarmente essere questo luogo stato cinto di portici da Tarquinio Prisco, non si sa se di legno, o di pietra, essendo cosa troppo antica; ed il Nardini (2) ancora egli contrasta, se fosse tutto cinto a guisa d'Anfiteatro, o in parte. È certo, che vi erano nel confine del Foso molte botteghe. Gli avanzi di alcune di esse, che riguardano, e forse appartenevano al Foro d'Augusto, esistono ancora, osservati dal Signor Piranesi (3), composti di travertini, e peperini. Questi avanzi rimangono vicino alla Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un cortile all' ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la strada della salita di Marforio (A). Le dette botteghe nel Foro, benchè fossero un tempo moltissime crescendo nel medesimo ogni giorno più pubbliche fabbriche, si andarono diminuendo, riducendosi al dir di Livio (4) a pochissime: Queste, e alcuni tempj, non ebbero portico, forse non avevano fatto quell' ornato di portici continuato; come molti hanno creduto.

ROSTRI.

Venendo alla particolar descrizione del Foro, si deve incominciare dalla parte, che è appresso al Palazzo Cesareo, e particolarmente dai Rostri, che erano una gran fabbrica (B), luogo sagro, e inaugurato, fatto a guisa di tribunale, o pulpito alto con sedie, e portico, come si vede nella Medaglia, in cui è scritto PALIKANUS (5). » In una Medaglia di Adriano si « veggono i Rostri, da' quali l' Imperatore togato ragiona al po- « polo, ed appresso vi è indicata la facciata di un Tempio (6) ». L'antico loro sito fu nel mezzo del Foro (7) per testimonianza d' Appiano; ma come il mezzo del Foro dovesse intender-

(1) Lib. 2. c. 20. (2) Rom. Antic. (3) Vedi Piranesi nella sua Icnografia di Roma. Pianta dell' Icnografia dal num. 222. al num. 228. (4) Dec. 3. lib. 5. (5) Agostin. Dial. delle Medaglie. (6) Havercamp. Nummophyl. Reg. Christinae Tab. XI. N. 20. (7) App. Alex. de Bell. Civil.

(A) Questi avanzi spettano al foro di Cesare, che fu adiacente al Foro Romano.

(B) I Rostri vecchj altro non furono che un suggesto isolato, posto nell'unione del Foro col Comizio, adornato da' rostri delle navi tolte agli Anziati da' Romani, che chiamarono tempio, perchè sito inaugurato. Il supporli una gran fabrica è un errore manifesto. *Rostrisque earum (navium) suggestum in foro extructum adornari placuit. Rostrisque id templum appellatum* (Liv. VIII. c. 12.). *Antea rostra navium tribunali praefixa, foro decus erant.* (Plin. Hist. Nat. XVI. 4.)

si, non è troppo chiaro; poichè il centro non era luogo proporzionato per le concioni, e per il popolo, che doveva udirle; onde a mio parere dovevano stare nel mezzo della lunghezza d'uno de' lati avanti la Curia, o il Comizio, i di cui limiti stanno quasi nel mezzo, nè deve riuscire sotto S. Maria Liberatrice, ma verso il lago Curzio, che era nel mezzo. Quelli, de' quali si è parlato ora, furono i vecchi, levati da Cesare (1), e posti sotto il Palatino da quella parte, che il colle sovrasta all'angolo australe del Foro; e benchè fossero i medesimi Rostri, e la medesima fabbrica colà trasportati, non ostante, per la mutazione del luogo, acquistarono il nome di nuovi. Da qualche moderno Scrittore (2) vengono situati i Rostri nel mezzo del Foro, e si vuole che dagl'Imperatori fossero demoliti, non restandovene adesso vestigio veruno; ma non portando nessuna autorità di ciò, che stabiliscono, resterò nelle mia prima opinione; concludendo, che le vestigie di questi Rostri, conforme io penso, restano racchiuse tra fabbriche moderne ad uso di granaj verso il Palatino, restando più della metà sotterra, parte per la terra cadutane dal prossimo colle, e parte per la terra scaricatavi. Si vedono non ostante i due laterali muri di terra cotta a guisa di un balcone, i quali sono di una smisurata grossezza. Il Signor Piranesi (3) gli crede avanzi del vestibolo della Casa di Caligola, ma non ne riporta autorità alcuna sicura (A).

DESCRIZIONE DEL FORO DALLA PARTE AUSTRALE.

Ma per procedere nella descrizione del Romano Foro con più metodo, comincieremo la descrizione delle fabbriche, che sopra di esso riguardavano dalla parte del Monte Palatino, cioè dalla parte Australe (B). La Curia, ed il Comizio è difficile a ritrovarsi, essendo poste dietro i Rostri (4), sicchè la prima la diremo presso S. Maria Liberatrice, tra il granajo, che è fatto sopra un'antica fabbrica, e le tre colonne, che gli stanno appresso (c). Nel 1742 vicino ai fenili, 45 palmi sottoter-

(1) Sveton. in vit. (2) Icnograf di Roma al num. 159. (3) Pag. 34. (4) Propert. lib. 4. El. 4. Liv. lib. 47.

(A) Questo parere del Sig. Piranesi si è trovato giustissimo, e vero.

(B) L'autore nella sua descrizione siegue quì il sistema del Nardini, che dopo gli scavi recenti non può più sostenersi; onde la distribuzione de' monumenti resta ideale, nè conforme alla verità ed agli antichi scrittori.

(c) Negli ultimi scavi fra la fabbrica antica e le tre colonne si è tro-

ra, in luogo di sito rilevato, si scoprì un pavimento di lastre di giallo antico, e si vedeva, che la fabbrica proseguiva verso i Rostri; avevano i marmi, benchè della grossezza di due once e mezza, patito di fuoco. Secondo il sito della Curia sarei di parere, che questo fosse il suo pavimento: non era essa in piano, ma per molti gradini si saliva. Era detta questa Curia *Ostilia* per essere stata fabbricata la prima volta da Tullo Ostilio (1), poi ristaurata da Silla, quando arse brugiando il corpo di P. Clodio (A); nel quale incendio brugiò ancora la base di bronzo d'Accio Navio Augure. Non si sa se per fabbricarvi il Tempio della Felicità il figlio di Silla la disfacesse, o la prolungasse; solo si sa, che Cesare fece nuova Curia (2), a cui diede il nome di *Giulia* (B), consagrata da Augusto, e forse fabbricata sopra l'Ostilia presso il Comizio. In questa nuova Curia pose la statua della Vittoria, ornando Augusto l'Altare di spoglie Egizie.

CURIA, E COMIZIO.

Congiunto alla Curia, e presso i Rostri era il Comizio (3), ai di cui lati erano le statue di Pitagora, e di Alcibiade, tolte da Silla (4) quando ingrandì, o rifece la Curia. » Nel Museo » Pio-Clementino si conserva un erma rinvenuto nella Villa » Fonseca sul monte Celio, col nome Greco di Alcibiade scrit- » to sul pêtto, che accerta il ritratto di questo illustre Ate- » niese (5). Nella statua poi, che esiste nello stesso Museo, » già della Villa Mattei, volgarmente detta di Gladiatore, e dal » ch. Amaduzzi (6) di Atleta, ravvisa il Sig. Ennio Quirino Vi- » sconti (7) una copia del simulacro di bronzo, eretto nel quin- » to secolo di Roma nel Foro Romano ad Alcibiade, come » al più prode de' Greci. I capelli lavorati con eccessiva fini-

(1) Liv. lib. 1. (2) Dion. lib. 47. (3) Varr. lib. 4. (4) Pedian. in 3. Verr. (5) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. VI. Tav. 31. (6) Monumenta Matthaeiana Tom. I. Tab. CI. (7) Visconti d. Museo Tom. II. Tav. 42.

---

vata una via selciata a poligoni grandi irregolari, che costeggiava il lato destro del tempio, e dopo le tre colonne sboccava nel Foro, su cui era la gradinata, che riguardava la fronte del tempio di Antonino e Faustina.

(A) Silla riedificò la Curia, ed era morto quando arse nel brugiarsi il corpo di P. Clodio. Il figlio di Silla la rifece, ma fu demolita col pretesto di farvi un tempio della Felicità, che fu terminato da Lepido nel 709.

(B) Cesare non potè fare la nuova Curia, decretata nel 710. atteso la morte; onde la fece Augusto nel 712. secondo un nuovo decreto del Senato ma non fu consagrata che nel 724. e chiamata Giulia.

» tezza, e lo stile piuttosto secco, che in quel marmo si scor-
» ge, fanno plausibilmente crederla copia di una statua di me-
» tallo, come meglio potrà osservarsi nell' illustrazione dell' in-
» dicato monumento ». Fu il Comizio luogo scoperto, come il Foro (1), e serviva per li Comizj Curiati, ne' quali si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. Si distingueva il Comizio, non solo per l' altezza del sito, ma ancora con parapetti di muro, situandolo tra la Curia, e la Via Sagra (2) presso al Volcanale a destra della detta Curia (3), cioè tra S. Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda (A). I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la detta Chiesa di S. Maria Liberatrice facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o forse anche nella muraglia della Curia, che era ivi contigua (B). Il Signor Piranesi ha stabilito il Comizio, e di sito, e di forma alquanto diverso (4).

ARCO FABIANO.

Al Comizio l'Arco Fabiano era prossimo sull' imbocco della Via Sagra nel Foro (5). Asconio ce lo descrive prossimo al Comizio, e alla Regia (c), fabbricato da Fabio Censore con la sua statua, dopo aver vinto gli Allobrogi; veniva questo ad essere vicino al tempio di Faustina, come chiaramente ci dice Trebellio (6). Il Signor Piranesi l' ha posto più indietro del tempio di Faustina, e lungi dal prospetto del Foro (7). Arse questa fabbrica al tempo di Plinio rifatta da Antonino Pio (D).

SENATULO BASILICA DI OPIMIO.

Dall' Arco Fabiano si passava nel Senatulo, nella Basilica d' Opimio, ed al Tempio della Concordia (8). Varrone vuole, che il Senatulo sia l' istesso che la Curia (E); e che que-

(1) Propert. lib. 4. El. 4. (2) Tacit. in fin. 13. Annal. (3) Plin. lib. 15. c. 18 (4) Icnogr. di Rom. Tom. 1. (5) Orat. 2. contr. Ver. (6) Trebel. in Gallien. Salonin. (7) Num. 249. (8) Senaculum supra Graecostasin ubi aedes Concordiae et Basilica Opimia. Varro de ling. lat. IV. 6.

(A) In questo sito vi fu l' Arco Fabiano, onde non potè esservi il Comizio,

(B) Io sono di parere che questi Fasti fossero esposti presso la Regia, fra l'Arco Fabiano ed il tempio di Vesta, non lungi da S. Maria Liberatrice.

(C) Asconio lo dice prossimo soltanto alla Regia, ma non al Comizio. *Fornix Fabianus arcus est juxta Regiam in via sacra a Fabio Censore constructus*. (Verr. II.)

(D) Si deve intendere del Grecostasi, di cui parla appresso, e non dell' Arco Fabiano.

(E) Varrone non dice ciò, anzi distingue l' uso di entrambi. *Curia ubi Senatus (curaret) res humanas; et Senaculum ubi Senatus aut Seniores consisterent*.

sto fosse vicino alle già dette fabbriche, e al Grecostasi, luogo ove si trattenevano gli Ambasciatori delle Nazioni, egli stesso lo dice (1). Queste fabbriche da' moderni sono state poste dalla parte opposta sotto il Campidoglio. Il Tempio della Concordia vogliono alcuni Autori, che fosse un' Edicola di bronzo, Un altro Tempio ancora si legge, che fosse da questa parte, se non è il medesimo dedicato alla Concordia, eretto d' ordine del Senato dopo la morte dei Gracchi (2), onde alcuni vogliono, che Opimio non facesse nuovo Tempio, ma quell' Edicola ristaurasse.

TEMPIO DI GIOVE STATORE.

Col. III.

Due fabbriche ancora esistono nei loro avanzi da questa parte, che risguardavano il Foro, una era il piccolo Tempietto di Romolo, sino al quale, o poco più oltre stendevasi il Foro, secondo le misure datene; l'altro era il Tempio di Giove Statore, di cui se ne vedono ancora le tre bellissime colonne (3). Era questo Tempio situato nel colle, benchè adesso sembri essere nel piano (A); la base, i capitelli, e l' ornamento de' marmi è di bellissimo ordine Corintio, le colonne sono di altezza di 62 palmi; la cornice è molto grande, di modo che tutta l' altezza dell' ornamento sopra le colonne mostra sproporzione (4). Che questo residuo di fabbrica appartenga al tempio di Giove Statore, pare che si provi evidentemente da ciò, che Tarquinio Prisco abitò ad *Aedem Jovis Statoris* (5), avendo la sua casa nella nuova via (B), la quale portava al Velabro, ed era l' estremo della Subvelia, onde doveva essere all' angolo degli Orti Farnesi. Fu questo Tempio dedicato da Romolo dopo la vittoria ottenuta contro i Sabini nel Foro (6): Attilio Regolo dopo la guerra Sannitica lo ri-

(1) Sub dextra Curiae a Comitio locus substructus ubi nationum subsisterent legati qui ad Senatum essent missi. Id. loc. cit. Cum a Curia inter rostra et Graecostasim prospexisset solem. Plin. VII. 60. (2) Plin. XXXIII. 1. (3) Le tre colonne hanno 4. piedi e 5. poll. di diametro, e 45 piedi e tre poll. d' altezza. (4) Vedi Scamozzi delle Antich. Rom. pag. 3. (5) Livio llb I. Vedi Nardini Rom. Antic. p 388. e 407. (6) Plutarc. in Romol.

(A) Gli scavi ultimi lo hanno dimostrato nel basso e nel Foro, inalzato sopra di un' altissima sostruzione e gradinata dal piano del Foro, lastricato tutto di travertini.

(B) Cioè, come indica Solino sulla sommità della via nuova e alla porta Mugonia. *Tarquinius Priscus habitavit ad Mugoniam portam supra summam novam viam*. Dunque se fu alla porta Mugonia, restò presso l'Arco di Tito, dove combinava ancora la *summa sacra via*, e non abitò nel basso del Foro.

fece di struttura detta *Peripteros* (1), indi ristorato con colonne di marmo Pario; vi era un portico fatto da Metello, architettato da Ermadoro, che era ancor egli Periptero (2) (A). Che questo Tempio sia stato presso la Sagra Via, e il Palatino, viene riferito da Plutarco nella vita di Cicerone, che ivi tenne il Senato per discacciare Catilina (3).

Alcuni (4) contro la comune sentenza credono, che queste colonne appartengano al Tempio di Castore e Polluce, e che per questo portico, e quello del Tempio d'Augusto Caligola facesse passaggio dal Palazzo del Palatino al Campidoglio, appoggiati all'autorità di Svetonio (5), dalla quale si deduce, che la parte del Palatino, ove Caligola edificò la sua casa, riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte, e in conseguenza, che gli avanzi delle antiche fabbriche del Palatino riguardanti il Campidoglio appartenessero all' istessa casa (6). Il ponte poi, con cui Caligola congiunse il Campidoglio col Palatino, passava sopra il Tempio d' Augusto (7), e questo Tempio investiva il Palatino (8), come si raccoglie dalle parole, *quod est in Palatium*, cioè *erga Palatium*; non sussiste, che Caligola fabbricasse tutta la parte del colle, che riguarda il Campidoglio, poichè Augusto fabbricò prima di lui (B), e Domiziano, ed altri dopo di lui: il passo addotto di Svetonio non dice altro se non che passò per il Tempio d'Augusto col ponte, e che fece suo vestibolo, cioè suo ingresso, il portico del Tempio di Castore e Polluce, e non ne disegna

(1) Vedi Vitruv. colle note del Marchese Galiani. (2) Vedi la pref. di Vitruv. al lib. 7. (3) In Cic. (4) Icnogr. t. 1. (5) In Calig. c. 22. Partem Palatii ad Forum usque promovit atque Aede Castoris et Pollucis in vestibulum transfigurata, consistens . . . . . et super Templum Divi Augusti ponte trasmisso Palatium Capitolinumque conjunxit. (6) Notat. nella Topog. an. 242. 292. e nell' Icnogr. alle letter. m. n. o. p. (7) Svet. l. c. (8) Icnogr. lett. q. r. s. Topog. n. 82.

(A) Romolo non fece che il voto, ed il Fano, cioè, il sito stabilito; ma nel 460 fu edificato il tempio per ordine del Senato, per altro voto fattone nella guerra Samnitica; nel Consolato di Postumio Metello ed Attilio Regolo, ma non fu nel Foro. Vitruvio parla di un tempio di Giove Statore, *perittero* fatto da Ermodio o Ermodoro, ma lo indica nel portico di Metello, onde sarebbe quel tempio di Giove, incluso nel portico di Ottavia; che nella pianta antica di Roma, Capitolina Tav. II. si vede appunto *perittero* ed *esastilo*, circondato con portico da Metello il Macedonico, che fu Censore nel 624. L'autore qui ha confuso un tempio coll'altro.

(B) La casa di Augusto fu nella parte Orientale incontro al monte Celio e non poteva riguardare il Campidoglio.

il sito preciso nel Foro (A). Per altro sappiamo, che il Tempio de' Dioscuri fu eretto poco lungi dalla fontana di Giuturna, in memoria della loro apparizione e questo come dimostrerò, fu nell'altro lato del Foro, passato, o a dirittura del Tempio di Romolo, dietro S. Giorgio in Velabro (B), e da questo si passava al Tempio di Cesare ed Augusto; onde venendo queste fabbriche a riguardare il mezzo del Palatino da questo lato, quì appunto erano le fabbriche di Caligola, che riguardavano a dirittura il Campidoglio, dove si poteva pervenire per il ponte, demolito intieramente alla sua morte dal Popolo; onde restituiremo al Tempio di Giove Statore le sue tre colonne.

» Labacco assegna queste tre colonne lavorate in marmo » Greco al Tempio di Vulcano. Il Nardini (1) le vuole del Co- » mizio; l'essere il piano di queste superiore al Foro lo con- » fermano in tale opinione, giacchè per gradi, al dire de- » gli antichi Scrittori, dal Comizio al Foro si discendeva. Fu » dopo la venuta di Annibale coperto il Comizio, perciò a que- » sto edifizio potevano appartenere (c). In fine il Sig. Ab. Guat- » tani (2) rigettando le anzidette congetture, crede che tali co- » lonne appartengano all'antica Curia. Questa da prima eretta » da Tullo Ostilio, fu poi da Silla in miglior forma ridotta, » posteriormente incendiata (D), Cesare incominciò a ristau-

(1) Nardini Lib. V. Cap III. pag. 196. (2) Guattani Roma Tomo I. Capo II. pag. 25.

(A) Svetonio dice chiaramente che Caligola prolungò parte del palazzo fino al Foro. *Partem Palatii ad forum usque promovit*. Molte poi sono le autorità che accertano nel Foro il tempio di Castore e Polluce.

(B) Il fonte di Giuturna viene indicato da Dionisio presso al tempio di Vesta; dunque vicino a S. Maria Liberatrice, detta già da questo fonte S. Silvestro *in lacu*. Ivi furono rinvenute sul principio del secolo XVI. più di 12. iscrizioni di Vestali, alcune delle quali al suo posto. Dunque il fonte di Giuturna ed il tempio de' Dioscuri non poterono essere dietro S. Giorgio in Velabro. Si ricordi che il Foro non giunse mai al Velabro, essendovi il Vico Tusco di mezzo. *In foro pompa constitit, inde Vico Thusco, Velabroque*. Così Livio (XXVII. 31.)

(C) Questo è stato un grand'equivoco del Nardini, perchè il Comizio non fu mai fabbrica coperta, ma uno spiazzo solito coprirsi con velario nella circostanza dell'elezioni de' Sacerdoti e Magistrati minori.

(D) La Curia dopo incendiata fu rifatta dal figlio di Silla; demolita poi col pretesto di farvi il tempio della Felicità. Decretatosi dal Senato che Cesare facesse nuova Curia, non di ristaurarla, ne venne impedito dalla morte; e perciò la fece poi Augusto e la consagrò nel 724. chiamandola Giulia dal nome del suo padre Giulio Cesare.

» rarla ; sospesone per la sua morte il lavoro , Augusto la com-
» pì , e consacrò . I fasti Consolari Capitolini , ritrovati in que-
» ste vicinanze , dan peso alla sua opinione . Ne' frammenti
» dell' Icnografia di Roma si vede segnata una pianta con let-
» tere . . . VLIA . Il Bellori (1) opina essere la Curia , della
» quale si parla , detta IVLIA , perchè da Cesare incomincia-
» ta a ristaurare , e consecrata , al dir di Dione , da Augusto ;
» ma in quella pianta non si vedono colonne di sorte alcu-
» na (A) : ha vicino bensì un magnifico Tempio ornato di co-
» lonne con gradinate , che potrebbe esser quello , al quale
» spettavano le tre grandiose colonne , soggetto delle presenti
» ricerche : ma questo Tempio non ha inscritta denominazio-
» ne alcuna , dimodochè lascia nell' oscurità di prima . Sarà
» bene perciò concludere le incerte congetture nella guisa che
» fece Labacco , Palladio , e posteriormente Desgodetz (2) , e
» Milizia (3) , che ci dettero più esatte dimensioni di queste
» colonne . Dicono essi , che se è dubbio a qual fabbrica spet-
» tassero , è certo , che sono uno de' più belli modelli della
» Romana Architettura , e sono di un ordine Corintio , che
» può gareggiare con quello del Panteon . I due primi Autori
» sopracitati (4) lasciarono , oltre i disegni delle colonne , ed al-
» tro esistente , l' alzata , e la pianta di tutto un Tempio , ma
» piuttosto che avere nelle loro tavole conservata la memo-
» ria di qualche escavazione fatta per verificare i loro stu-
» dj , hanno dato l' idea di un Tempio edificato colle regole
» di Vitruvio , sulle proporzioni di questi pregevolissimi avan-
» zi di antichità (B) » . Osservisi per tanto dal cortese Let-
tore da qual magnificenza di fabbriche era guarnito questo
lato del Foro : l' Arco Fabiano dava l' ingresso ; il Comi-
zio , la Curia , il Tempio di Giove Statore (c) facevano ricco

(1) Bellori Ichnographia Tab. XII. pag. 56.
(2) Desgodetz Cap. X. pag. 126. (3) Milizia , Roma pag. 38 (4) Labacco Tav. 19. 20. 21. Palladio Lib. IV. pag. 67.

(A) La mancanza di colonne ne formerebbe anzi una prova , poichè nelle Curie non si ponevano colonne . Ma questo frammento che in oggi è stato unito ad un altro suo pezzo , indica colla sua forma essere la Basilica Giulia , monumento però che non vi è ragione di situarlo nel Foro .

(B) Gli scavi recenti lo hanno dimostrato un vero tempio con otto colonne di fronte , e tredici ne' lati ; onde non dubitar più essere quello di Castore e Polluce situato nel Foro Romano , e fatto con tal magnificenza da Augusto sotto nome di Tiberio .

(c) Si notò già che il tempio di Giove Statore non era nel Foro .

vestibolo alla sua parte laterale; come il Grecostasi, un Senacolo, e una Basilica facevano spagliera, terminando con un Tempietto di bronzo.

PARTE ORIENTALE DEL FORO.

Venendo all' altro angolo del Foro, che riguardava il Boario, e l'Aventino, veniva primieramente il Tempio dei Dei Penati, che era situato nella Velia contrada del Palatino, non molto discosto da quel di Romolo. Non molto ivi lontano nel 1702. fu scoperta una tribuna con l' imagine di Paolo I. Papa, che credettero gli Antiquarj, che fosse un residuo della antica Chiesa di S. Maria *in Cannepara*, fabbricata sopra i Tempj, come dicevano essi, di Cerere e Tellure, stabiliti in questo luogo da un antico Anonimo Regionario (1). Ma il Tempio di Tellure era presso il Foro di Nerva, come lo dimostra il Nardini (2); onde io credo piuttosto, che ivi potesse essere il Tempio de' Dei Penati. Un moderno Scrittore (3) pone questo Tempio prima d' arrivare a S. Maria Liberatrice, che assegna per Tempio, Atrio, e Bosco di Vesta, ove era il portone del Giardino Farnese, o lì intorno, molto da Velia lontano. Tacito (4) è molto favorevole a questa sentenza, ponendo il Tempio di Giove Statore, la Regia di Numa, il Tempio di Vesta, e de' Dei Penati, essere restati brugiati nell' incendio Neroniano, nominandoli come vicini. Ma nel Tempio di Vesta erano i Dei Penati (A), nè nomina il Tempio particolare di essi. E Livio (5) stabilisce il Tempio de' Dei Penati nella contrada di Velia, senza dire se era nella *Summa*, o nell' ima *Velia*, che principiandosi dall' ima Velia, che cominciava dietro il Tempio di Romolo, al piano verrà ad essere, dove da noi è stato collocato.

TEMPIO DE' DEI PENATI.

La Basilica Porcia è posta da alcuni (6) sotto il Palatino, e dietro ad essa le *Taberne* dette *Vecchie*, e le *Latomie*, ossiano Petraje. Questo nome *Vecchie* fa credere ve ne fos-

(1) Vedi Rom. Antic. e Mod. dell' Edizion. 1741. nell' Append. (2) Rom. Antic. (3) Ichnogr. loc.cit. (4) Annal.lib.15.Aedes Statoris Jovis vota Romulo, Numaeque Regia, et delubrum Vestae cum Penatibus Populi Romani exusta. (5) Dec. 5. lib. 5. Aedes Deorum Penatium in Velia de Caelo tacta erat. (6) Ichnogr. n. 87. 88. 89.

(A) Non trovo autorità antica che i Penati fossero nel tempio di Vesta; ma bensì che avessero il loro tempio, secondo Dionisio, vicino al Foro nella *Subvelia*, e per conseguenza non lungi dal tempio di Vesta, e lungo la via scortatora che portava dal tempio alle Carine. Questo sito corrisponderebbe in oggi fra S. Maria Liberatrice e S. Teodoro.

sero ancora delle nuove. Erano queste specie di botteghe, ove stavano Attuarj, e si vendevano i Servi. Dove precisamente fossero è incerto, a cagione che queste botteghe, essendo il Foro continuamente adornato di fabbriche, dovevano per necessità mutare sito spesso. Nel 1556 cavandosi nel piano incontro i residui del Tempio della Concordia, racconta Ulisse Aldovrandi (1) essersi trovate come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era, congetturò che fossero Curie di Notarj, e forse le Taberne nuove.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE.

Da questo lato del Foro a piè del Palatino non lontano dal Lago di Juturna, già da noi descritto, fu il Tempio di Castore e Polluce, per il di cui Portico passò il Ponte di Caligola per andare al Campidoglio (A). Fu questo fabbricato al tempo della guerra Latina dopo la battaglia seguita al lago Regillo (2), restaurato da L. Metello, e poi riedificato da Tiberio (3), che lo dedicò, e vi pose il proprio nome. Vi erano due Statue, una di Q. Tremellio, che vinse gli Eruli; l'altra Equestre indorata di L. Antonio col nome di *Patrono del Popolo Romano*. Fu questo Tempio eretto vicino ad un Fonte, che era vicino al Tempio di Vesta (4): che avesse il nome di Juturna Ovidio ce lo dice (5): che fosse nel Foro alle radici del Palatino lo dice Pomponio Leto (6) (B). Dalle parole di Svetonio (7), si vede che Caligola accrebbe la casa sino al Foro, *promovit Palatium usque ad Forum*, ove poi si servì di Vestibolo del Tempio de' Dioscuri, e per il Ponte dalla parte più stretta, e diritta passò al Campigoglio. Era questo Tempio vicino a quello di Vesta, ancor egli fabbricato alle radici del Palatino, vicino alla Regia di Numa, che riguardava la Via Sa-

(1) Descriz. di Rom. del suo tempo. (2) Cic. 3. de Nat. Deor. Liv. lib. 2. 4. 5. 270. (3) Dion. lib. 75. (4) Dionys. Qui ad Aedem Vestae profluens parvam, sed profundam facit lacunam. (5) Fast. l. 1. (6) In Decio: in Aede Castoris, et Pollucis in parte Fori Romani versus Palatium, cujus vestigia effodi vidimus. (7) In Calig.

(A) L'autore quì confonde il vestibolo del prolungamento del palazzo, fatto da Caligola, col ponte che fece quest'Imperatore per andare al Campidoglio; quello fu da lui fatto per avere un accesso dal foro al Palatino.

(B) Non è la sola testimonianza moderna di Pomponio Leto, che ponga nel Foro il tempio di Castore e Pollucè; ma Strabone lib. V. *Cumque in Foro Castoris et Pollucis templum tantis Romani venerentur honoribus*. E Cicerone de nat. Deor. III. *Nonne ab Aulo Posthumio aedem Castori et Polluci in Foro dicatam vides?* E Dionisio lib. VI. *Templum Castorum quod in Foro construxit civitas*.

gra, e vicina alla vecchia porta del Palatino. Ovidio (1) dimostra, che venendosi dal Campidoglio per andare alla porta del Palatino, e agli altri luoghi, si voltava a destra. Ancora Marziale (2) venendosi dal Campidoglio pone prima il Tempio de' Castori, poi quello di Vesta, indi la porta del Palazzo; e il Bosco di Vesta, secondo Cicerone (3), si estendeva nella Via Nova. Per meglio stabilire questi luoghi resta ad esaminare dove fossero la Via Nova, e il ramo della Via Sagra. Nasceva la Via Sagra dal Ceroliense (4), cioè dal piano del Colosseo, e passando avanti ai Tempi di Remo e Faustina, entrava nel Foro. Nel 1742 facendosi un cavo fu trovato il pavimento della Via Sagra di grossi pezzi di selci, mostrando che venendo dall'Arco di Tito, voltava tra la fila degli Olmi, ed entrava nel Foro (5). Passando poi per il Tempio di Giove Statore, di Vesta, e per la porta del Palazzo, acquistava il nome di ramo della Via Sagra, o di Vico (A); ricordandoci che al tempo di Ovidio il viaggio della Via Sagra non era ingombrato dalle fabbriche Neroniane (B). Alcuni, contro il sentimento di Varrone, fanno nascere la Via Sagra più di lontano, incominciandola, come esso dice, dalla Via Nuova, o sia Trionfale, in capo all' angolo del Circo Massimo. Questa Via, nella sua estensione dal medesimo angolo al Tempio di Antonino, ebbe varie direzioni sotto de' Cesari, e specialmente sotto Nerone, a causa delle mutazioni degli Edificj situati nelle valli frapposte de' Monti Celio, Esquilino, e Palatino, per dar luogo all' estensione delle fabbriche Imperiali. Ma difficilmente in ciò posso convenire, parendo, che le fabbriche anche posteriori religiosamente conservassero la direzione di una strada così celebre, e rispettata. Non parla niente del ramo della Via Sa-

(1) Ovid. 3. Trist. Eleg. 1.
Haec est a sacris, quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem:
Haec fuit antiqui Regia parva Numae.
Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palatii.
(2) Lib 5. Epigr. 71. (3) 1. de Divinat. (4) Varr. loc. cit. (5) Ichnogr. num. 243. 53.

(A) La Via Sacra non ebbe mai *ramo*, o *vico*. Il tratto di essa che dall'Arco di Tito scendeva alla Regia e all' Arco Fabiano era la parte più cognita e celebre della Via Sacra, che dal non essere in piano fu chiamata ancora *clivus sacer*. Il tempio però di Vesta non venne mai detto dagli antichi posto nella Via Sacra, ma nel Foro.

(B) Non vi è autore che dica essere stata ingombrata mai la Via Sacra da Nerone o da altri.

gra, che passava sotto il Palatino verso il Velabro. Terminava la Sagra Via all' Arco di Fabiano, dove entrava nel Foro, e un di lei ramo passava sotto la Regia, il Tempio di Giove Statore, la porta del Palazzo, il Tempio di Vesta e di Romolo, imboccava nel Velabro (A). Erodiano (1) ce lo fa vedere dicendo: *Lectum Regia, et Palatii vestibulo attollunt, perque Viam Sacram in Vetus Forum deferunt*, cioè per quello spazio, che comprendeva l'antico Foro più ristretto tra i due colli. La Via Nova credo che imboccando per il medesimo ramo della Via Sacra, passando per il Velabro, costeggiando sotto il Palatino, terminasse all'angolo del Circo Massimo (2) (B). Sentiamo Ovidio (3):

Forte revertebar sacris Vestalibus illa,
Qua nova Romano nunc via juncta Foro est (C).

Perciò le Vestali solevano passare per la Via Nova a piedi nudi, come dice il medesimo Ovidio (4):

Huc pede matronam nudo descendere vidi (D),

in memoria dell'antica Palude detta Velabro, sopra di cui era costrutta la Via Nova.

Ma tornando alla descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; era parimente da questo lato la Basilica Porcia, la prima, che fosse fatta in Roma. Dice Livio (5), che

(1) Lib. 4. (*) (2) Liv. lib. 1. (3) Fast. 6. (4) Loc. cit. (5) Dec. 4. lib. 9. In Latomiis, et qnatuor tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit.

(A) La Via Sacra non è mai giunta al Velabro; nè ebbe diramazione alcuna. Tanto il tempio di Vesta e molto più quello di Romolo non furono mai sulla Via Sacra.

(B) La via nuova aveva il suo principio presso l'Arco di Tito alla porta Mugonia; ove si diceva *summa nova via*, e scendendo per le radici del Palatino terminava al Velabro, senza giungere al Circo Massimo.

(C) Questo ramo della via nuova, se cominciava dal Foro e terminava al Velabro, non fu unito alla via sacra. La selciata scoperta sotto le tre colonne era l'unione fatta della via nuova al Foro da Tiberio nel fare quel tempio di Castore e Polluce.

(D) Le matrone e non le Vestali scendevano quando Ovidio tornando dal tempio di Vesta per questo ramo della via nuova, e fatto allora, s'imbattè colla vecchiarella, che gli accennò prima di tutto il lago Curzio, onde l'incontro del poeta fu presso al Foro e non al Velabro.

(*) *Lectum e Regum vestibulo humeris attollunt . . . . . perque viam sacram etc.* e perciò Erodiano non parla della Regia, presso l'Arco Fabiano, ma intende della casa de' Cesari.

Catone, comprate le Latomie, o le Petraje, e quattro Taberne da noi sopra rammemorate, sopra di esse fabbricò la sua Basilica; Plutarco (1) la disegna con le parole *sub Curia Foro adjunxit*: e benchè Asconio la dica congiunta alla Curia, si deve intendere vicina, acquistando maggior vicinanza dal nome di una celebre fabbrica contigua.

Un equivoco preso, molti altri seco necessariamente ne porta: avendo alcuni attribuito alle tre colonne del Tempio di Giove Statore il nome di Castore e Polluce, per necessità ha bisognato mettere il Tempio di Cerere in faccia poco sopra al Tempio di Faustina (2). Ma se il Tempio de' Castori era vicino, e questo già dimostrai dove era, e Ovidio (3):

Fratribus assimilis, quos proxima Templa tenentes,
Divus ab excelsa Julius Aede videt.

E Stazio (3) lo pone sotto il Palatino, in qual luogo preciso mi pare che non si possa ancora congetturare. La Statua Equestre di Domiziano, che era nel mezzo del Foro, aveva di dietro il Tempio della Concordia, e il Campidoglio, e riguardava il Palatino, ed aveva dai lati le Basiliche Giulia (A), ed Emilia; è certo che o prossimo al Tempio di Giulio Cesare vi era la basilica, o che la medesima Basilica era ancora detta Tempio, onde doveva questo fabbrica essere sotto il Palatino (4), ma voltata dalla parte, che si andava al Velabro, e al Foro Boario riguardante il Foro (5). Da questo lato pertanto il Tempio di Vesta, de' Dei Penati, di Castore e Polluce, le Latomie, le Taberne, poi la Basilica Porcia, il Tempio, e Basilica di Giulio Cesare facevano altro ornamento del Foro (B).

PARTE SETTENTRIONALE DEL FORO.

Veniamo adesso alla parte, che giace sotto il Campidoglio, che viene ad essere il terzo lato del Foro. L'Arco di Settimio Severo è il monumento più singolare, che è da questa parte. Si legge in quest' Arco dall' una all' altra parte la seguente iscrizione, già con lettere di metallo indorate.

(1) In Cat. Major. (2) Icnogr. n. 89. (3) De Pont. El. 1. (4) Lib. 1. Sylv. (5) Lipsius de Magnit. Rom. (6) Martial. Lib. 6. epigr. 36.

(A) Non fu la Basilica Giulia, ma la Curia Giulia, quella di cui parla Stazio: la Curia era tempio, e non lo furon mai le Basiliche.

(B) Tutta questa distribuzione di monumenti nè si uniforma agli antichi scrittori, nè agli scavi recenti; ed è fondata soltanto sopra l'opinione del Nardini sul Foro Romano.

IMP. CAES. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO
PERTINACI. AVG. PATRI. PATRIAE. PARTHICO. ARABICO. ET
PARTHICO. ADIABENICO. PONTIFICI. MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

ARCO DI SRTTIMIO SEVERO.

Più cose sono da osservarsi in questo grandissimo Arco a tre fornici » le quali una coll' altra avevano comunicazione per » altri piccoli archi « . Primieramente l' odio di Caracalla verso del suo fratello Geta , facendo radere le parole nella quarta linea ET. PVBLIO . SEPTIMIO . GETAE . CAES. PONTIF. (A) e facendovi in loro vece incidere col medesimo numero di lettere OPTIMIS . FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS : ed in oggi ancora vi si osservano non solo i buchi dei perni delle lettere di metallo duplicati (1) , ma il marmo più depresso , e la forma delle lettere inuguale . Le lettere di metallo sono della grandezza di due piedi . Fu l' Arco eretto a Settimio Severo dopo le due spedizioni Partiche ; rappresentando i bassirilievi le spedizioni fatte contro i medesimi , gli Arabi , e gli Adiabeni , dopo l' uccisione di Pescennio , e d'Albino . Vedonsi sopra la volta dell' Arco dall' uno e l' altro lato due Vittorie alate , le quali portano due gran trofei , e due Genj nel mezzo , con simboli in mano , che pare rappresentino le Stagioni (B) . Vedonsi parimente quattro Fiumi per parte sopra gli Archetti laterali : due di questi sono barbati , e gli altri imberbi . Nella

(1) Fontanini de Antiq. Hortae .

(A) ET PVBLIO SEPTIMIO GETAE NOBILISSIMO CAESARI , è la vera lezione cancellata .

(B) I Genj delle stagioni restano sotto i piedi delle Vittorie , presso l' imposte dell'arco maggiore in ambidue li prospetti .

Col. VIII. sommità della volta sono scolpiti bellissimi rosoni, tutti tra loro differenti : Finalmente sonovi colonne striate con i suoi capitelli d'ordine Composito. Da un lato si osserva una scala interiore di marmo, che conduce nel piano superiore, in cui vedevasi anticamente, come lo dimostrano le medaglie di questo Imperatore, il carro di metallo con la sua statua, e de' Figli tirato da sei cavalli, nel mezzo di due soldati a cavallo, e due altri a piedi. In quanto alla dimensione di quest' Arco, e spiegazione delle figure, veggasi il Serlio (1), il Suaresio (2), ed il Bellori, che esattamente ne formarono con il disegno la descrizione. » Il Desgodetz (3) non trascurò darne » esattissimi disegni in dieci tavole, ed il Milizia (4) le più » diligenti misure « . Osserverò solamente che tutti i bassirilievi sono consumati, tanto di battaglie nella facciata verso la Via Sagra quanto nell'altra verso il Campidoglio, che appena si ravvisa la machina dell'Ariete ; dove in altri archi non si osserva tanta corrosione : onde io credo, che ciò sia derivato, perchè gli altri archi sono composti di marmo Pario, e quello di quest'Arco di marmo Salino, introdotto nelle fabbriche da Nerone, più tenero, e di meno durata. Tutto il basamento, e le due arcate laterali sono quasi sepolte. Leone X con la presidenza di Michel' Angelo lo fece scavare all' intorno ; fu scoperto nuovamente nel 1563 ; ma in breve per la pendenza del monte si empì. L' ordine Attico, come osserva il Signor Piranesi (5), era adorno ne' pilastrelli, e in altre parti di festoni di metallo sostenuti da perni, come si osserva dai loro forami. Tutti questi ornamenti però non rendevano l' opera pregevole, mancandole la buona maniera dell' architettura, e della scultura. Una cagione della sua mala conservazione si furono le fabbriche, che aveva all' intorno, e la Chiesa de' Ss. Sergio e Bacco, che fu demolita nella venuta di Carlo Quinto in Roma. » Nel 1774. fu scavato in vicinanza di quest' Arco, ed » oltre varj rocchi di colonne di breccia corallina, di grani- » to, di marmo Greco, ed un frammento di Statua Egizia, » fu trovata una base, che ora si conserva nel Museo Pio-Cle- » mentino, con iscrizione spettante a Diocleziano, incisa so- » pra un' iscrizione cancellata de' tempi di Lucio Vero, come

(1) Dell' Architett. lib. 3. (2) Degli Archi Trionf. (3) Desgodetz Cap. XVII . pag 193.
(4) Milizia Roma pag. 90. (5) Dell' Antichit. t. 1. p. 3.

» appare da quanto è scritto nel lato della medesima base . Il » Ch. Ab. Amaduzzi (1) pubblicò le due iscrizioni (A) ».

Da questo lato furono due Tempj, uno dedicato alla Concordia, l'altro all' Imperatore Vespasiano, avanti del quale era la Statua Equestre di Domiziano di metallo, che teneva sotto di sè la colossea statua del Fiume Reno, che si vuole fosse quella, che di Marforio porta presentemente il nome, e dal Foro di Marte, o dal Vico Mamertino, ove fu trovata, e si vede nel cortile del Museo Capitolino, restaurata da Michel'Angelo . » Il Sig. Ab. Cancellieri (2) pubblicò colla sua consueta » esattezza varie notizie sopra questa statua, e quella di Pa- » squino » . Il Tempio della Concordia (3) ebbe molti gradini avanti di se, cominciando a piè del Monte nel Foro; onde è comune opinione, che l'avanzo di questo Tempio sia quel Portico di otto colonne, che a piè del Campidoglio, presso l'Arco di Severo, ancora in piedi si osservano, che formavano il pronao del Tempio, nel di cui Architrave si legge: TEMPIO DELLA CONCORDIA. Col. VIII.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT (B)

Le colonne, che compongono questo Portico, sono di granito Orientale d' Ordine Jonico, ciascuna della circonferenza di 18 palmi, murate modernamente per farvi le rimesse per le car-

(1) Anecd. Lit. ex MSS. Romae 1774. T. 3. pag. 463. (2) Cancellieri, Notizie delle due famose Statue di un Fiume, e di Patroclo, dette volgarmente Pasquino, e Marforio . Roma 1789 in gr. 8. fig. (3) P. Vict. lib. 7. cap. 6.

(A) In oggi quest' Arco è scoperto intieramente, ed ha un recinto di muro intorno, che lo conserverà sempre visibile . Una lapida affissa al detto muro ha la seguente iscrizione .

PIVS VII. P. M.
RVDERIBVS CIRCVM
EGESTIS
ARCVM RESTITVENDVM
ET MVRO SEPIENDVM
CVRAVIT AN. MDCCCIII.

(B) Nella metà del Secolo VIII. dell' Era, vi si leggeva ancora DIVO VESPASIANO AVGVSTO, onde non può dubitarsi, che ad esso appartenga .

rozze del Senato (A). Si conosce che questo Edifizio, da che fu arso per gli incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie di altre fabbriche parimente incendiate, non essendo le colonne e le basi tutte alla medesima maniera. La parte laterale della fabbrica composta di pietre quadrate, era quella, che risguardava il Foro. Se sia questo Portico veramente del Tempio della Concordia, niuna prova certa se ne può addurre (1); poichè il Tempio, a cui appartengono le otto colonne, non ebbe facciata, nè scala drizzata al Foro; ma al primo piano Capitolino, solo in un' iscrizione trovata vicino a questo Tempio si legge:

D. N. COSTANTINO . PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI
SEMPER.AVGVSTO.OB.AMPLIFICATAM.TOTO.ORBE
REMPVBLICAM . FACTIS . CONSILIISQVE
S. P. Q. R.
AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLASPAM
IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET. CULTV . SPENDIDIORE
RESTITVERVNT (B).

Noi pigliando misure più esatte, e ponendo la sua parte laterale all' opposto dei Rostri, stabilendo il cavallo di Domizia-

(1) Vedi Donat. Rom. Vet. p. 133.

(A) Ora sono sbarazzate del tutto, insieme colla sostruzione della facciata.

(B) Questa iscrizione è un composto di due diverse che il Ruccellai ed il Mazochio confusero, e che di più è mutilata. La prima nella metà del Secolo VIII. si leggeva in una base di statua di Costantino, riportata così dall' Anonimo pubblicato dal Mabillon. *Analecta etc.* Tom. IV.

In basi Constantini

D. N. Constantino Maximo Pio Felici ac Triumphatori semper Augusto ob amplificatam toto orbe Rempublicam factis consiliisque S. P. Q. R. Dedicante Anicio Paulino Juniore C. V. Cos. Ord. Praef. Urbi.

La seconda diceva

In Capitolio

S. P. Q. R. Aedem Concordiae vetustate conlapsam in meliorem faciem opere et cultu splendidiore restituerunt. E questa fu sul frontone del tempio della Concordia Augusta, ora distrutto, che da' frammenti ed iscrizioni rinvenute nel 31. Luglio 1817. si è veduto aver esistito accanto al tempio di Giove Tonante nel lato sinistro.

no avanti i Tempj di Vespasiano, e della Concordia, che si lasciava indietro, ed era nel mezzo del Foro, crediamo probabile che il Tempio di Vespasiano fosse passato il fianco laterale del Tempio della Concordia; siccome molte fabbriche poste nella pendice del Palatino facevano ornato al Foro, l'istesso dir si può del Tempio della Concordia, quantunque lateralmente lo riguardasse. Fu il Tempio della Concordia eretto in voto da Camillo (1), indi rifatto da Tiberio, e dal Senato (2) (A). » Il Tempio della Concordia, al dire di Plinio, » come notò l'Overbeke (3), era ornato d'insigni statue di » Greci Maestri. Vi era Apollo, e Giunone di Batone (4); » Latona puerpera con Apollo, e Diana bambini, di Eufra- » nore (5); Esculapio, ed Igia, di Nicerate (6); Marte, e Mer- » curio, di Pisicrate (7); Cerere, e Giunone, e Minerva, di » Stenide (8). Nella sommità eravi la Statua della Vittoria, » che nell'anno di Roma 544, essendo Consoli Marco Clau- » dio Marcello IIII, e Marco Valerio Levino II, rovinò per- » cossa dal fulmine, ma restò attaccata alle altre Vittorie, che » erano sospese nel Tempio, nè cadde giammai, cosa che » ascrissero a prodigio (9) (B). Il Desgodetz (10) il Milizia (11) » dopo il Palladio (12) han dato le piu minute osservazioni » sopra queste rovine rimarcando il modo, onde è costrutto, » e le irregolarità, che s'incontrano nelle colonne, e nelli ca- » pitelli, che sono un innesto d'ordine Jonico, e Dorico.

(1) Plutarc. in Vit. Camil. (2) Sveton. in Vit.Tiber. (3) Overbeke pag 107. (4) Plin. Hist. Nat.Lib. XXXIV. Cap.VIII. pag. 516. (5) Plin. l. c. pag. 517. (6) Plin. l. c. pag. 519. (7) Plin. l. c. pag. 521. (8) Plin. l. c. pag. 522. (9) Livio Lib.XXVI. 27.Jul. Obseq. Cap.XXVII. (10) Desgodetz Cap. IX. pag. 120. (11) Milizia. Roma pag. 32. (12) Palladio Lib. IV. pag. 124.

(A) Non già uno, ma due diversi furono i tempj della Concordia, vicinissimi fra loro e sul Clivo. Il primo eretto da Camillo circa l'anno 387. di Roma, durò finchè ivi si fece il tempio di Vespasiano, cui spettano le 8. colonne. Il secondo occupò il sito di un antico Senaculo, fu distinto col nome di Concordia Augusta, ed è quello che si è scoperto accanto le tre colonne di Giove Tonante, su cui leggevasi l'iscrizione surriferita nella metà del Secolo VIII. dell'Era, e che i Romani distrussero nel Secolo XIV. per far calce de' marmi. Per quanto spetta alle nuove scoperte e alle giuste denominazioni di questi tempj si veda la mia Dissertazione stampata nel 1821. pe' torchj di Crispino Puccinelli.

(B) Questo fatto della Vittoria spetta ad un più antico tempio della Concordia, e non a quello di Augusto, eretto 218. anni dopo il prodigio, ed al quale spettano i monumenti riportati da Plinio, postivi d'Augusto.

» Il Sig. Abate Guattani (1) crede meglio attenersi alla deno-
» minazione, che già il Nardini (2) aveva assegnato a questo
» portico, credendolo del Tempio della Fortuna Prenestina ap-
» poggiandosi alli versi della celebre base Prenestina, già sot-
» toposta alla statua di Cesio Primo (3):

TV QVAE TARPEIO COLERIS VICINA TONANTI
VOTORVM VINDEX SEMPER FORTVNA MEORVM (A)

» Questo Tempio della Fortuna brugiò a' tempi di Massenzio;
» Costantino forse lo ristabilì, ma essendo alieno dal Pagane-
» simo, v' inscrisse il nome del Senato, e non il proprio (B) ».
Il Signor Piranesi colloca bene nel suo Foro il Tempio di Vespasiano, e quello della Concordia; ma vi pone accanto il Grecostasi (4), il quale, come chiaramente dicono gli Autori, era prossimo alla Curia, e al Comizio dalla parte del Foro, che riguarda il Palatino; prendendo equivoco dal Tempietto della Concordia, che era da quella parte, a quest' altro.

TEMPIO DI VESPASIANO E DI GIOVE CUSTODE. Col. I.

Presso al tempio di Vespasiano essere stato un altro Edificio, si ha lume da Lucio Fauno (5), di cui oggi non vi è residuo alcuno, chiamato dal medesimo *Schola Xanta*.

Conviene ancora parlare di quella Colonna, che sola ancora si vede in piedi nel Foro, e che riguarda il Tempio della Concordia (c). Il Signor Piranesi (6) la suppone rimasa in piedi dal Grecostasi rifabbricato dopo gl' incendj da Antonino Pio; ma quanto sia dubbiosa questa opinione, già si è detto. È questa colonna scannellata d' ordine Corintio dell' altezza di 60 e più palmi, che dagli Antiquarj si crede una di

(1) Guattani Roma Tom. I. pag. 105. (2) Nardini Lib. V. Cap. XI. pag. 248. (3) Vulpius, Latium Tom. IX. p. 20. (4) Icnogr. loc. cit. (5) Antic. di Rom. lib. II. c. 10. (6) Icnogr. num. 169.

(A) Questi versi colla parola TARPEIO indicano Giove Capitolino, come fu indicato da Marziale *Haec servavit ales Tarpeii templa Tonantis*. (Xenia LXXIII.) e non già il Giove Tonante di Augusto. Dunque il Tempio della Fortuna fu nell' alto presso quello di Giove Ottimo Massimo.

(B) La qualità di questo ristauro lo indica posteriore di più secoli a Costantino; ed il Senato Cristiano che lo ristaurò, come un monumento d' Imperatori amatissimi, Vespasiano e Tito, ne conservò il nome togliendolo però dal frontispizio.

(c) Riguardo a questa colonna è cessata ogni disputa, essendosi scoperta nel suo piedistallo l' iscrizione seguente

quelle del Tempio di Giove Custode, eretto da Domiziano (1). Il Donato confonde due fabbriche fatte da questo Imperatore (2); una di un piccolo Tempio, ed Ara eretta, vivente il Padre, a Giove Conservatore; l'altra di un magnifico Tempio

(1) Svet. in Vit. Domit. 5. Novam autem excitavit Aedem in Capitolio Custodi Jovi.
(2) Rom. Vet. lib. II. cap. 8.

+ OPTIMO CLEMENTISsimo piissiMOQVE
PRINCIPI DOMINO N. focae imperatORI
PERPETVO A DO CORONATO TRIVMPATORI
SEMPER AVGVSTO
SMARAGDVS EXPRAEPOS. SACRI PALATII
AC PATRICIVS ET EXARCHVS ITALIAE
DEVOTVS EIVS CLEMENTIAE
PRO INNVMERABILIBVS PIETATIS EIVS
BENEFICIIS ET PRO QVIETE
PROCVRATA ITAL. AC CONSERVATA LIBERTATE
HANC STATVAM majestaTIS EIVS
AVRI SPLENDORE fulgenTEM HVIC
SVBLIMI COLVMNAE ad PERENNEM
IPSIVS GLORIAM IMPOSVIT AC DEDICAVIT
DIE PRIMA MENSIS AVGVSTI INDICT. VND.
PC PIETATIS EIVS ANNO QVINTO

Che dichiara eretta la colonna all'imperator Foca nel 608. dell'Era, ed a lui dedicata nel primo di Agosto da Smaragdo Patrizio ed Esarco d'Italia, per sostenere una statua dorata di quell'Augusto. Profondatosi poi lo scavo si vidde nel 1818. che il piedistallo si inalzava sopra di 11. scaglioni di marmo in gran parte tolti, il primo de' quali poggiava sul piano del Foro, lastricato tutto di grandi travertini, in pendenza verso la parte posteriore dell'iscrizione, ed ivi alla distanza di palmi 11. si rinvennero i due grandi basamenti di muro, spogliati de' marmi che li rivestirono, sopra de' quali furono di già inalzate altre due colonne onorarie di granito rosso, eguali fra loro e del diametro di piedi 3. e mezzo, che rotte in più pezzi giacciono ivi rovinate. Al di là di questi basamenti 4. piedi discosta fu rinvenuta una via lastricata di selci, non ancora interamente scoperta, che dimostra il termine della larghezza del Foro Romano, che si estendeva fino a S. Adriano.

essendo Imperatore, come dice Tacito (1), a Giove Custode facilmente nel Foro, dalla parte, che riguarda il Velabro (A).

Erano da questa parte ancora delle botteghe, forse le dette *Taberne nuove*. Nel 1556, cavandosi poco lontano dal Tempio della Concordia nel piano, come ho già di sopra osservato, si trovarono come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era, si congettura, che fossero Curie di Notarj. Il Signor Piranesi ha riconosciuto simili avanzi di botteghe composte di travertini, e peperini, le quali crede, che piuttosto appartenessero al Foro di Augusto, che al Romano (2). Questi avanzi rimangono vicino alla chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un Cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la destra della salita di Marforio già sopraccennato (B).

L' Arco di Tiberio, eretto a quest' Imperatore per le insegne di Varo ricuperate da Germanico, viene collocato da Tacito (3) nell' imbocco del Clivo Capitolino, verso la Chiesa della Consolazione, poichè mai si drizzavano gli Archi fuori del transito d' alcuna via; onde veniva ad essere, al mio parere, al lato opposto di quello di Severo (c). Anche il Signor Piranesi lo pone quasi in questa situazione (4), ma molto più addietro nel Monte.

(1) Tacit. Hist. lib. 3. 74. Domitianus, prima irruptione apud aedituum occultatus, solerda liberti, lineo amictu turbae Sacricolarum immixtus, ignarusque, apud Cornelium Primum paternum clientem, juxta Velabrum, delituit; ac potiente rerum patre, disjecto aeditui contubernio, modicum Sacellum Jovi Conservatori, aramque posuit, casusque suos in marmore expressit. Mox Imperium adeptus, Jovi Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacravit. (2) Icnogr. dal 222. al 228. (3) Ann. lib. II. 41. (4) Icnogr. n. 157.

(A) Si è veduto nella pagina precedente, nota (1) che il tempio di Giove Custode fu nel Campidoglio, onde il Donato non fa confusione alcuna, ma l'autore nostro, col supporre il tempio di Giove Custode nel Foro.

(B) Non bisogna confondere le Taberne sul Foro Romano, sotto al tempio delle 8. colonne, rammentate dal Fauno, il quale ne riporta le iscrizioni rinvenutevi, colle altre delle quali parla il Piranesi, al di là del carcere, che sono indubitati avanzi del Foro di Cesare, che fu prossimo al Romano, ma non di quello di Augusto, come il Piranesi ha creduto.

(C) Quest' Arco, secondo Svetonio, era accanto al tempio di Saturno, onde presso quello di Severo. *Fine anni hujus* (769) *arcus propter aedem Saturni, ob recepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii, et aedes .... dicantur.* (Tacit. Ann. II. c. 41.) Dopo i recenti scavi non è permesso scostare il tempio di Saturno e l'imbocco del Clivo Capitolino, e portarlo verso la Consolazione.

Venendo adesso al quarto lato, sono da osservarsi primieramente alcune strade, che da questa parte per gli altri Fori, per le Carine, e i Colli, traversavano il Foro, e andavano per il Velabro, o Foro Boario. Per lo più le strade essere state aperte negli angoli delle piazze da Dionigi (1) impariamo. QUARTO LATO DEL FORO.

Il Vico Giugario, che prese il nome o dai Colli d'onde cominciava, cioè Viminale, Quirinale, ed Esquilino (A), o dall'Altare che vi era di Giunone Giuga (2), per le radici del Monte Capitolino andava a terminare verso la Porta Carmentale. In questo Vico fu il Tempio di Opi, e di Saturno: appresso il *Vico Turario*, posto alle volte per tutt'uno, anch'egli con due altari dedicati a Opi, e Cerere. Il Tempio di Saturno (B) del Giugario era prossimo al Clivo Capitolino, diverso dall'altro posto nel Foro, e serviva per Erario de' cittadini, chiamandosi ancora in oggi una Chiesa in quei contorni San Salvatore *in Erario*. L'Equimelio non fu vico, ma piazza nel Giugario, fatta della Casa di Spurio Melio gettata a terra per affettata tirannide. DELLE STRADE CHE TRAVERSAVANO IL FORO.

Il Vico Tusco dal Foro traversava la valle del Velabro (c), che essendo abitato dai Toscani, diede ancora alla Valle il nome di Tusca. In questo Vico si facevano unguenti, e lavori di lana, e vi era la statua di Vertunno, ove s'intersecava il Tusco col maggior Velabro, che sarà facilmente stato a vista del Foro Boario, ove era la Basilica Sempronia, la quale essendo in luogo di traffico, sarà servita a decidere le liti de' Mercanti. Il Signor Piranesi parmi, che li collochi al suo giusto

(1) Hist. lib. 1. (2) Liv. lib. 7. dec. 3. A porta Carmentali Jugario Vico in Forum venere.

(A) Il Vico Jugario era molto lontano da questi tre monti, perchè cominciava presso la porta Carmentale e costeggiando la radice del Capitolino terminava al Foro Romano. *A porta Carmentali Jugario Vico in Forum venere*. (Livio lib. XXVII. cap. 31.)

(B) Il tempio di Saturno del Giugario era comune con Opi, ed era diverso dall'altro posto nel Foro prossimo al Clivo Capitolino che serviva per Erario de'cittadini. La Chiesa di S. Salvatore *in Aerario* rimanendo nel Vico Jugario c'indica il tempio comune di Opi e Saturno, e non quello prossimo al Clivo Capitolino.

(c) *His (Tuscis) Senatus locus in Urbe ad aedificandum dedit vallem inter Palatinum et Capitolinum, quatuor ferme stadiis protensam, qui usque ad nostram aetatem Vicus Tuscus romana lingua vocatur, qua transitur a Foro in Circum Maximum*. (Dionys. Ant. Rom. lib. V.)

sito (1). Nel 1742. in un cavo, che fu fatto prossimo alla Cloaca Massima tra l'alborata, e la Chiesa di S. Adriano, non tanto profondo quanto la Cloaca, fu trovato il pavimento di una strada, che voltando dietro alla Chiesa pareva, che entrando nel Foro, avesse la direzione alle strade, che dovevano essergli in faccia, che saranno state quelle da me rammemorate (A).

TEMPIO DI SATURNO in oggi CHIESA DI S. ADRIANO.

Venendo alle fabbriche di questo lato, si vede ancora il residuo del Tempio di Saturno, detto in oggi la Chiesa di Sant' Adriano *in Tribus Foris* (B). Fu questo Tempio fabbricato nel tempo della Republica, la di cui facciata era ricoperta di stucco: Alessandro VII. ne fece togliere la gran porta principale di bronzo, che adoprò in quella della Basilica Lateranense: vi si vede ancora porzione del Timpano, e delle Cornici. È osservabile, questo Tempio essere senza Portico. Ne' tempi passati si vedevano gl' intagli di molto buon gusto di marmo, con l'ornamento di stucchi, tutto antico, che rendeva non piccola vaghezza. » Il Labacco (2) conserva l' orna- » to degli stucchi di questo Tempio, nel quale si veggono di- » versi pilastri, e colonne con capitelli Dorici di vaga forma, » che esso dice imitati dal Bramante in diverse sue opere (C) ». Nel Tempio, o a lui annesso, era l'Erario (differente dall'altro posto alle radici del Clivo Capitolino (D) tra la Porta Carmentale e il Foro, nel Vico Giugario (3)) detto *Sanctiore*, ordinato da Publicola; ove era custodito quell' oro, che *Vigesimario* dicevasi, nè mai si toccava, se non in caso d'estre-

(1) Icnogr. num. 111. 145. (2) Labacco Tav. 17. 18. (3) Ulis. Aldovr. dell' Ant. di Rom. Quì ancora, dice egli, si vuole, che fosse l' Erario, perchè ne' tempi passati sono state trovate tavole di bronzo, che pare accennino questo.

(A) Questa strada era quella che dal Foro Romano entrava in quello Transitorio di Nerva, e travesatolo usciva dall' Arco presso le Colonnacce, e saliva fra il Viminale e l'Esquilie formando il Clivo Suburano; perchè la via Bonella fra S. Martina e S. Adriano è moderna fatta da Sisto V.

(B) Il vero nome antico del sito di questa Chiesa è *in tribus Fatis*, che così chiamavano i Romani le Parche. Si veda Procopio (de bel. Got. lib. I.)

(C) Labacco riporta un edifizio distrutto presso la Chiesa di S. Adriano a man sinistra verso il tempio di Faustina, che non fu sicuramente questa Chiesa.

(D) Qui doveva dire del *Monte* e non del *Clivo*, perchè questo non fu mai verso la porta Carmentale.

mo bisogno. Fu questo espilato da Cesare, per andare a far la guerra nelle Gallie. In una iscrizione quà ritrovata si legge di uno, che era PRAFECTO. AERARI. S. SATVRNI (1), cioè *Sanctioris*, che facilmente indica questo nostro.

Nel sito della Chiesa di S. Martina si dice esservi stato il Tempio d' Adriano fabbricato da Antonino (A), che dovè essere accanto, o sopra la fabbrica detta *Segretario del Senato*, la quale doveva essere in questo sito per l' iscrizione ivi ritrovata al muro (2):

SALVIS. DD.NN. HONORIO. ET THEODOSIO. VICTORIOSISSIMIS
PRINCIPIBVS. SECRETARIVM. AMPLISSIMI. SENATVS. QVOD
VIR. INLVSTRIS. FLAVIANVS. INSTITVERAT. ET. FATALIS
IGNIS. ABSVMPSIT. FLAVIVS. ANNIVS. EVCHARIVS. EPIPHANIVS
V.C. PRAEF. VRB. VICE. SACRA. IVD. REPARAVIT. ET. AD. PRISTINAM
FACIEM . REDVXIT

Si crede che quì si conservassero le scritture appartenenti al Senato, e che questo luogo fosse riservato per ventilarsi le cause criminali più gravi (3) (B). In Campidoglio, nel cortiletto a mezze scale del palazzo de' Conservatori, si vedono quattro bellissimi bassirilievi con le azioni di M. Aurelio, i quali furono levati dalla chiesa di S. Martina, ove erano stati messi in opera anticamente; anzi dubito, che potessero essere sei, perchè Ulisse Aldovrandi (4) dice, aver ivi visto due grandi Istorie di marmo statuale, rappresentanti, com' egli dice, *armati con Trofei in mano, e togati di buona mano*, che, nel restaurarsi la chiesa di S. Martina, furono vendute

(1) Grut. Inscr. pag. 422. 1 (2) Donat. Rom. Vet. pag. 336. Ed. Rom. 1648. (3) Fl. Vacca num. 68. (4) Desc. delle Statue di Roma.

(A) Non vi è il minimo indizio circa al sito di questo tempio.

(B) Secondo questa lapida la fondazione del *Secretarium* fu nel 400. di Cristo ed il ristauro nel 412. e però l' opinione migliore è quella di riconoscervi una Curia pe' Senatori Cristiani, che in quell' epoca aborrissero adunarsi nella Giulia, perchè tempio profano. Ciò si conferma dal tempio di Giano di questa località, che si trova indicato da Procopio incontro la Curia; che al suo tempo fu senza dubbio la Cristiana. L' incendio di cui parla l' iscrizione può credersi quello dell' anno 410. in cui Roma venne presa e saccheggiata da Alarico.

a Guglielmo della Porta scultore, benchè, come esso dice, assai ben conservate, che non possono essere del numero delle 4 da me accennate; ma saranno nei palazzi di Roma, e forse una, quella che è sopra la porta del palazzo Savelli, ora Orsini (1). Taluno ha diviso il tempio di Saturno dall'Erario (2): il primo l'ha posto quasi attaccato al Carcere; il secondo molto lontano a mezzo del Foro, e dietro a questo, cioè dietro S. Adriano, il Segretario del Senato (3).

BASILICA DI PAOLO EMILIO,

La Basilica di Paolo Emilio credesi essere stata passata la chiesa di S. Adriano, portandone per ragione, che essendo la Basilica Giulia (4) nel lato opposto, è facile, che una fosse incontro all' altra (5); ancora il Signor Piranesi la colloca (6) in questo sito. Ed in fatti Plutarco nella Vita di Galba asserisce, che i soldati Pretoriani mandati da Ottone ad uccidere Galba, calando dagli alloggiamenti, cioè dal colle Viminale nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*. Plinio (7), ed Appiano (8) la pongono tra gli Edificj più maravigliosi in Roma. Cicerone (9) la colloca nel mezzo del Foro: *Paulus in medio Fori Basilicam etc.*, che corrisponde alla nostra situazione.

Finalmente accostandosi al principio dell' arco Fabiano, da cui comincierò la descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; appresso il tempio di Antonino e Faustina, che ne era fuori, veniva la Regia, di cui abbiamo già parlato; poi il segno, o statua di Venere Cloacina, che alcuni lo credono diverso dal Tempio. L'aggiunto a questa Dea di *Cloacina*, si crede derivato dal verbo *cluere*, purgare, per essere stata eretta questa statua, o edicola, sopra, o vicino alla Cloaca Massima, che per mezzo del Foro scorreva, della quale parlerò tra poco. Si legge, essere state da questa parte le sta-

(1) „ I bassirilievi Capitolini sono stati tolti „ dall' arco detto di Portogallo presso S. Loren- „ zo in Lucina. distrutto da Alessandro PP. VII. „ Tutti gli scrittori anteriori a quest' epoca ri- „ portano l' arco co' medesimi bassirilievi, veg- „ gasi Gamucci pag. 151., Lauro Tav. 67. Do- „ nati Libro III. pag. 384. ed altri „. (*)
(2) Icnogr. n. 158. (3) Icnogr. n. 128. 129. (4) Flutarch. in Vita Caes. (5) Appian. de bell. Civil. lib. 2. (6) Icnogr. loc. cit. (7) Hist. Nat. 36. c. 15. (8) De Bell. Civil. (9) Cic. ad Attic. lib. 4. Ep. 16.

(*) I due bassirilievi tolti dall' Arco di Portogallo non sono quelli, de' quali quì parla il Venuti, bensì li due che già erano per le scale del Museo Capitolino, ora collocati ai muri del ripiano, ov'è la porta della sala de' Conservatori. Il Venuti, e l'Aldovrandi pare che non s' ingannassero.

zioni de' Municipj, luogo assegnato per abitazione, o ridotto de' Municipali, o altri forastieri alla Cittadinanza aggregati, quando venivano a dare il voto nel Comizio. Ancora da questa parte vi erano delle Taberne dette *nuove*, servite prima ad uso di macello, e poi de' Banchieri, dette forse perciò nuove (1): si crede, che fossero sette, poi ridotte a cinque. Altre fabbriche di poco nome, o ignote, erano in quello spazio, che dietro al Foro, ora Campo Vaccino si chiama. Alessandro VII coll' assistenza di Leonardo Agostini fece scavare nel mezzo di Campo Vaccino incontro Ss. Cosmo e Damiano; e si trovarono Edificj in quantità tale, che si vedeva esserne stato tutto il luogo ripieno, ma erano di struttura ordinaria, di poco merito, e di fabbrica, che dimostrava diversità di tempi; il che contrasta l' idea de' vestigj del Palazzo Neroniano fuori del Palatino (A).

Prima che si fabbricassero gli Anfiteatri furono nel Foro rappresentati i giuochi de' Gladiatori. Cesare (2) lo fece una volta coprire di tende finissime per celebrarvi questi giuochi; l' istesso fece (3) Ottavia sorella d' Augusto per comodità de' litiganti; io per altro credo qualche parte. Le quantità delle statue quì esistenti è incredibile; di esse fa un particolar catalogo il Panvinio (4), tra le quali furono le XII indorate de' *Dei Consenti*, che erano i consiglieri di Giove, sei maschi, e sei femmine (5). Presso i Rostri erano collocate molte statue: Silla, Pompeo, e Cesare le ebbero ai Rostri così vicine, che *pro Rostris* si dissero. Ulisse Aldovrandi (6) riferisce, che presso il tempio della Concordia, cavandosi a suo tempo, fu trovato un cippo di marmo, sul quale, come dalla iscrizione si cava, fu già la statua di Stilicone. Nel Placito fatto dopo il 1130 tra Anacleto antipapa, e i monaci Benedettini d' Aracoeli, e l' arciprete di S. Sergio, vi si dice venen-

(1) Liv. dec. 3. lib. 5. e nel lib. 3. dice esservi state Scuole di lettere per fanciulli, e fanciulle. (2) Ved. Plutar. e Sveton. (3) Svet. in Vit. Caes. (4) Panvin. de Mag. Rom. (5) Varro *de re rustica* lib. 1. (6) Delle statue.

(A) Sembra evidente che questo scavo non fosse profondato bastantemente, e che non si giungesse al piano delle antiche fabbriche, la località delle quali non può però spettare a fabbriche Neroniane. Se vi è sito, dove sperare delle scoperte interessantissime, facendovi degli scavi bastantemente profondi sino all' antico piano, lo è questo sicuramente.

dosi verso il Foro, *descendit per caveam, in qua est petra versificata*, forse qualche iscrizione di qualche base; non trovandosi di questa pietra notizia alcuna, come si trova di altre pietre già nella istessa linea su l'altra estremità del Foro; scrivendo Flaminio Vacca (1), che i gran cippi con le iscrizioni, che sono nel cortile del palazzo Farnese, furono nel Foro ritrovati. Presso il Comizio erano le statue di Pitagora, e d'Alcibiade, tolte da Silla, e trasportate altrove, quando ingrandì, o rifece la Curia.

MONUMENTI DENTRO IL FORO.

Tra le cose più celebri, che erano dentro il Foro, una si era la Colonna Milliaria, in cui erano notate le distanze delle Provincie dell'Imperio Romano. Vogliono alcuni, che fosse invenzione di C. Gracco, ma Dione l'attribuisce ad Augusto (2); si crede, che fosse di bronzo indorato, e perciò detta *Milliarium Aureum*, come *Umbilico*, e *Meta* del Romano Imperio. Due colonne hanno usurpato il nome di questa, una si è la colonna di Cajo Duilio, che sta in Campidoglio, la quale scrivendō Flaminio Vacca (3), che fu ritrovata alle radici del Tarpejo verso il teatro di Marcello, e che stava in opera dove fu ritrovata, non poteva essere quella del Foro; e l'iscrizione smentisce l'opinione, che fosse la colonna Milliaria. L'altra, che parimente si vede nella piazza del Campidoglio, nota il Ficoroni (4) essere stata trovata fuori di porta S. Sebastiano, nella vigna del marchese Nari, lontano appunto un miglio dall'antica porta Capena, come sta segnato nella detta colonna (A).

(1) Notiz. di Rom. Antic. e Mod. del 1741.
(2) Dissert. dell' Accad. tom. 2. del P. Ab. Revillas sopra il Mill. Aur. (3) Loc. cit. (4) Vestig. di Rom.

(A) Il *Miliarium aureum*, che da Plinio si disse *in capite Romani fori statutum*, dal quale, come da centro, erano misurate le vie tutte di Roma, dirette alle 37. porte, ed anche al fine dell'abitato, si crede aver esistito presso l'Arco di Settimio Severo, perchè sotto la scaletta, per cui ora vi si scende, fu trovata una sostruzione curvilinea, che per la forma fu giudicata di questa colonna. Certamente una tale località è la più corrispondente a tutte le indicazioni degli antichi autori che ne fanno menzione. Quantunque nel Vittore del Nardini si trovi nella Regione VIII. *Miliarium aureum* ed *Umbilicum Romae*, lo che indurrebbe a crederli due monumenti diversi; tuttavia la certezza che nella metà del Secolo VIII. l'Anonimo del Mabillon nota *l'Umbilicum Romae* per tre volte dov'era S. Sergio, e questa chiesa fu appunto in questo sito presso l'Arco di Settimio,

Nel mezzo del Foro fu il lago Curzio, dalla parte riguardante il Velabro. Alcuni vogliono, che questo fosse un' antica palude, che per la bassezza del sito erasi ivi formata dall' acqua, nella quale Curzio Sabino ebbe da restare sommerso, passando a guazzo benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggiava contro Romolo, e perciò prese il luogo il nome *di Lago Curzio*. Altri credono, che fosse una voragine apertasi repentinamente, nella quale essendosi gettato per pubblico benefizio Curzio cavaliere Romano, immediatamente si chiudesse (1); nè mancano autori, che stimano, essere stato un luogo chiuso da Curzio console (2), perchè lo colpì il fulmine (3). Io per altro sono per il primo sentimento, come più naturale, e più adattato al nome di lago, e palude, che di voragine. Racconta Flaminio Vacca (4), che verso S. Maria Liberatrice fu trovato a tempo suo un Curzio a cavallo, che egli crede si precipiti nella voragine, scolpito in bassorilievo, quale fu portato in Campidoglio nel palazzo de' Conservatori, che, coperto da un leone di marmo al principio delle scale sotto la finestra, da Benedetto XIV fu messo per le scale del palazzo; ed allora si vidde esser questo il Curzio Sabino, non il Romano, che s' inoltra nella palude ornata di canne palustri, il che confermerebbe la mia opinione (5). Altre fonti, ed acque erano nel Foro, come le acque *Lautule* a piè del Campidoglio (A), ed a piè del Palatino quelle di Juturna, che facevano mostra nel Foro, e per il di cui scolo Tarquinio Prisco fece la gran Cloaca Massima, di cui mi giova presentemente di parlare.

Era la Cloaca Massima, secondo il parere del Nardini (6), con la sua bocca contigua al sopramentovato lago, che

(1) Liv. lib. 7. (2) Id. loc. cit. (3) Varr. lib. 4. (4) Loc. cit. (5) Ved. una Dissert. del Co. Manatti sopra questo marmo. (6) Rom. Ant. lib. 5. c. 2.

---

come parimente hanno dimostrato gli scavi, ci assicura che il *miliarium aureum*, e l' *umbilicum Romae* erano due nomi dello stesso monumento, il secondo sostituito al primo, e pe' quali si è alterato il testo di Vittore e della Notizia.

(A) Le *Lautolae* furono presso al Velabro minore e fuori della città. *Lautolae . . . . ad Janum Geminum . . . . ab eis palus fuit in minori Velabro.* (Varr. IV.) *Lautolae locus extra Urbem.* (Festo); e perciò non possono porsi nel Foro, ma alla radice del Capitolino fuori della porta Carmentale presso la piazza Montanara.

era nel mezzo della lunghezza del Foro, il che viene confermato dall'antico nome della Chiesa di S. Maria Liberatrice, che si diceva S. Silvestro *in Lacu* (1), intendendosi del Curzio (A). Chi andera dunque dalla bocca di questa gran chiavica, che è sotto la piccola chiesa di S. Stefano, già antico tempio, che sbocca nel Tevere, passando sotto S. Giorgio in Velabro, giungerà a questi siti. L'anno 1742., non scolando le chiaviche del Foro nella Cloaca Massima, fu fatto uno scavo nell'imboccatura del chiavicone maestro di detta Cloaca Massima, il quale viene sotto le fabbriche de' fenili, avanti del primo, che resta appunto nel Foro, si trovò 45. palmi sottoterra la Cloaca, o sia condotto antico, alto, e largo, incavato in gran pezzi di travertino, che dimostravano la Romana magnificenza. Altro scavo si fece per linea retta molte canne lontano, e si trovò quasi dell'istessa profondità, e sopra di essa alcuni gran selci, che indicavano certamente una strada, e forse la nuova Via (B).

La struttura di questa Cloaca, fabbricata sino dal tempo di Tarquinio Prisco, è di tre ordini d'archi, uno sopra all'altro congiunti, e uniti insieme. Il suo vuoto interno è uguale, cioè 18. palmi largo, ed altrettanto alto: Il suo principio è rovinato, forse ne' tempi barbari per adoperarne i peperini; dove poi prosiegue interna è più conservata. Ciascun pezzo di peperino ha la lunghezza di palmi 7. e once 3., la grossezza di palmi 4. e once 2., tutta la sua lunghezza è di 300. passi andanti in circa, sboccando nel Tevere tra il Tempio di

(1) Nard. lib. 5. c. 2.

(A) Non del lago Curzio che fu nel mezzo del Foro, ma del lago di Giuturna che fu presso al tempio di Vesta, presso di S. Maria Liberatrice, la quale si disse già S. Silvestro *in lacu*.

(B) La cloaca trovata, di cui parla l'autore, s'era un condotto incavato in pezzi di travertino, non poteva essere la cloaca massima costruita di pietra Albana anteriormente alla Romana magnificenza. Questa stessa cloaca è stata ritrovata negli ultimi scavi nella parte posteriore del tempio delle tre colonne, che raccogliendo le acque di Giuturna alla radice del Palatino le scaricava nella cloaca massima. La località dunque della cloaca di travertino e della strada di selci sovraposta spetta a quella comunicazione della via nuova col Foro fatta da Tiberio nel costruire il tempio di Castore e Polluce, indicata così da Ovidio

Qua nova Romano nunc via juncta Foro est.

Vesta (A), e il Ponte Senatorio, dal di cui vicino mulino, nel tempo che il Tevere è basso, si vede la sua rotonda bocca, e vi si può entrare. Molte acque entravano in questa Cloaca, come quella del Fonte di Juturna, detta da Ovidio (1) *Salubre*, ed in fatti l'acqua è leggiera, servendosene gli abitanti per bere, il lago Curzio, e le Acque *Lautule*; può essere che queste acque fossero quelle, che ne' bassi tempi si dissero *del Macello*, ed entravano nella Cloaca, essendo un grosso capo d'acqua, che veniva dal Tarpejo. Credo che queste Acque *Lautule* siano le istesse, che adesso si vedono nel Carcere Mamertino, e che per altra Cloaca si vanno ad unire alla Cloaca Massima.

» Il Ficoroni (2), il Piranesi (3), il Milizia (4) non tra-
» scurarono volgersi colla maggiore attenzione a questo mira-
» bile avanzo della grandezza Romana, che rimonta alla lon-
» tana età dei Re di Roma. La Cloaca Massima dopo venti-
» quattro secoli circa presta alla città quel buon uso, pel
» quale fu costrutta. Roma fino dal primo suo nascere fu
» grandiosa per le pubbliche fabbriche, e più pel pubblico
» vantaggio. Gli uomini di maggior nome, e della più spe-
» rimentata integrità non isdegnarono la cura delle cloache,
» l'attività delle quali tanto influisce alla salubrità dell' aria,
» alla sanità degli abitanti. La Cloaca Massima ha l' emissa-
» rio sopra il Tevere alto palmi quarantasette, e largo più di
» venti; è cinto da triplice giro di peperini, detto pietra Al-
» bana, mirabilmente connessi: ad una certa altezza suben-
» trano grossi pezzi di tufo, da' quali anche in parte si for-
» ma la sostruzione, che per lungo spazio si estende sopra la
» riva del Tevere, che dicevasi *pulcrum litus*. Della mede-
» desima costruzione, e con triplice giro di volte, tutte di
» peperino, fortificato da grossi massi di travertino, si esten-
» de per circa sessanta palmi, posteriormente per cinquecento
» e più passi, ha una sola volta corroborata da spessi con-

(1) Fast. I. v. 707. Lib. 2. El. 22. (2) Ficoroni, Roma Cap. IV pag. 11. (3) Piranesi, Anichità di Roma Tom. I. pag. 21. 168. pag. 22. 170. Detto, Maguif. de' Romani pag. XIV. etc. (4) Milizia, Roma pag. 17.

(A) Tempio detto erroneamente di Vesta; ma di Ercole Vincitore nel Foro Boario. Si veda una mia Dissertazione stampata nel 1817. pel Mordacchini.

» traforti, ma sempre è della medesima estensione. Riceve di
» tratto in tratto le altre cloache minori, che v'imboccano,
» con archi alti dodici palmi di proporzionata larghezza. Vi
» colano ancora due acque, al dire del Piranesi, una dal vi-
» cino dirupamento del Palatino; l'altra ha la sorgente presso
» la Chiesa di S. Anastasia, verso la qual parte si sono osser-
» vate varie camere, che servivano di conserve a quest'acqua,
» che ne' primi tempi di Roma serbavasi agli usi della Città,
» avantichè gli aquedotti conducessero tante acque a commo-
» do, ed abbellimento di Roma. La Cloaca Massima così fab-
» bricata non fu scossa nè dalle rovine, nè da' tremuoti, nè
» dagli immensi pesi, che la calpestarono, nè dagli edificj,
» che sopra vi si costrussero (1), come notò Plinio (2) po-
» nendola fralle più meravigliose cose, che in Roma si ammi-
» rassero. Crescerà per altro la meraviglia, quando si consi-
» deri che un' opera così stabile fu edificata fralle lagune, giac-
» chè quelle contrade, al dir degl' Istorici, erano quasi tut-
» te inondate dal Tevere, e dalle acque, che da' vicini monti
» scendevano. Potrà il lettore veder tutto il fin qui detto
» riportato in esatti disegni nella magnificenza de' Romani
» del Cav. Gio. Battista Piranesi, ove con somma erudizione,
» e criterio son rimarcate le glorie dell' antica Romana Ar-
» chitettura » .

Ma essendo il terreno del Foro tanto rialzato, come ritroveremo noi il sito del lago Curzio, della statua equestre di Clelia, che nella Sacra Via si pone, la colonna Rostrata, i trofei, e le statue? Nel sito del lago Curzio vi erano alcuni Altari menzionati da Ovidio (3). Plinio di un solo favella (4), levato da Giulio Cesare in occasione che vi celebrò i giuochi gladiatorj. Presso la cloaca erano *i Dolioli*, de' quali si parlerà in appresso. Quasi nel mezzo del Foro, a dirittura del lago Curzio, tra la Basilica Porzia, e Giulia (A), vi era la

(1) Livius Lib.V. in fine. (2) Plinius Hist. Nat. lib. XXXVI. Cap. 15. (3) Fast. 6. (4) Hist. Nat.

(A) La statua equestre di Domiziano viene posta da Marziale fra la Basilica di Paolo Emilio sul Foro e la Curia Giulia sul Comizio.

At laterum passus hinc Julia templa tuentur
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli.

La Curia potè chiamarsi tempio dal poeta, non già la Basilica. Per sostenere l'opinione del Venuti bisognò viziare il testo dell'autore e leggere *tecta* invece di *templa*.

gran statua equestre di Domiziano con la statua Colossale al disotto del fiume Reno giacente. Questa statua credesi comunemente essere quella, che ora si trova in Campidoglio alla fontana del cortile del Palazzo delle Statue, detta volgarmente di Marforio. Ma a mio parere dovette questa statua ancora anticamente servire a qualche fontana facilmente nel foro d'Augusto (A). A tempo di Flaminio Vacca (1) giaceva sopra terra vicino all'arco di Severo, e vollero trasportarla in piazza Navona; ma avendola condotta sino a S. Marco, tornando indietro la trasportarono in Campidoglio. Nel levare la detta Statua dal suo primo luogo, vi fu trovata quella gran tazza di granito, che ora serve di fonte in mezzo a Campo Vaccino (B).

Quest'urna è delle cose più singolari, che si ammirano in Roma; poichè è di un granito Orientale non più osservato di color bianchiccio intarsiato di minute striscette nere, ed è di circonferenza palmi 111; volendo l'Antiquario Ficoroni (2), che sia servito per bagni; ma io per la grandezza, e per la struttura, credo sia stata sempre fonte, e forse sottoposta alla colossea statua di Marforio. Acquistò questo bellissimo colosso questo nome, o dal vicino carcere Mamertino, o dal non lontano Foro di Marte, e diede in seguito il suo nome ad una strada contigua. Qual Fiume rappresenti il Colosso, è incerto: tiene in mano un nicchio; ma siccome una delle mani di questa bella statua ebbe la sorte di essere restaurata da Michelangelo Buonarroti, così non può dirsi se sia il simbolo antico, non essendo proprio de' Fiumi. Non ostante alcuni lo prendono per l'Oceano, altri per il Reno; ma di tutto questo non vi è niente di positivo (c). Appresso di S. Martina era una strada, che al Foro d'Augusto conduceva, poco lontano da quella, che tra S. Martina e S. Adriano è pre-

(1) Notiz. di Rom. (2) Vestigj di Roma.

(A) Noi vedremo a suo luogo, che il Foro di Augusto non fu in questa parte, come si credeva, ma senza fondamento.

(B) Trasportata finalmente a Monte cavallo, forma ora la fonte a' piedi dell' obelisco.

(c) Sembra che questa statua sia quella stessa che nell'Anonimo del Mabillon, circa la metà del Secolo VIII. è chiamata *Tiberis*, esistente allora nel sito stesso, fra S. Adriano, il Foro Romano e l'Arco di Settimio Severo,

sentemente, come già dissi (A). L'altra, che Salita di Marforio si dice, naturalmente averà portato al foro, e al tempio di Marte, e si sarà detta Vico Mamertino. Era facilmente questo vico in piano, oggi alquanto scosceso per le rovinate sostruzioni Capitoline. Fu questa strada detta *Clivo degli Argentieri*; e ne' bassi tempi *Strada pubblica*; intendendosi la strada, per cui scendevasi dal Campidoglio, e non essendovi allora quella strada, che oggi dirittamente conduce all'arco di Severo, sì per essere il piano dell'arco molto basso, sì per le sostruzioni, che per necessità avrebbero troncato il cammino; convien dire, che si scendesse per quella strada, che è posta dietro la Tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche Carceri, sino alla strada di Marforio, detta degli Argentieri. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, composto nel cominciamento del Secolo XII, descrivendosi la strada, che si faceva dal Papa nel ritornare dalla Basilica Vaticana alla Costantiniana, leggesi: *Prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcus manus carneae*; chiamato oggi corrottamente *Macel de' Corvi*, *per Clivum Argentarj*, *juxta insulam ejusdem nominis*, *et Capitolium*: cioè per il Clivo Argentario, che doveva essere verso la Chiesa di S. Lorenzolo presso un'isola di case detta *Argentaria*, *descendit ante privatam Mamertini*, e scendeva per il Campidoglio avanti il Carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere. Ma a' tempi d'Anacleto Antipapa si chiamò ancora la Scesa di *Leone Proto*, non sapendo da che derivar potesse questo nome.

Ma tornando adesso alle fabbriche, che erano dentro del Foro; presso la Cloaca Massima erano i *Dolioli*, cioè un luogo particolare, in cui non era lecito sputare, nè tampoco gettarvi altre immondezze, o perchè ivi fossero le ossa di alcuni cadaveri, o perchè ivi fossero riposte alcune cose stimate sagre, e spettanti ai Numi.

La *Pila Oratia* era un pilastro, sul quale per trofeo si

(A) La via fra il Carcere e la chiesa di S. Martina ha potuto condurre al Foro di Cesare, e da questo passare nell'altro di Augusto, che aveva per termine del suo recinto il gran muro dell'Arco de' pantani. La via tra S. Martina e S. Adriano, chiamata Via Bonella, è moderna, aperta da Sisto V. per farvi passare il condotto dell'acqua Felice, che sale alla gran fonte sul Campidoglio.

collocarono da Orazio le spoglie de' Curiazj (1) da lui uccisi; essendovi aggiunti degli altri nuovi trofei; dicendoci Plinio essere quest' uso molto più antico delle statue (2).

Il *Puteal Scribonii Libonis* si dice essere stato vicino all'Arco Fabiano. Che cosa questo fosse, non si sa positivamente. Si disse *Puteal*, secondo alcuni, perchè era un' ara, che sovrastava quasi coperchio ad un pozzo, e la sua forma si vede espressa nelle Medaglie (3); si voleva, che in questo pozzo fosse gettato quel rasojo, che Azzio Navio adoperò per tagliare la pietra, o sia cote (4). Vi è chi lo vuole Tribunale (5); chi luogo sagro semplicemente. Nè strano sarebbe il dire, che contenesse in sè tutte tre queste cose, e servisse nelle liti per dare i giuramenti, e la sicurtà di stare a ragione; giacchè si voleva da chi giurava toccar l'Ara (A).

Presso a questa sarà stato l'antico Tribunale, in cui prima si decidevano le liti. La statua di Marsia era appresso quest' ara, e il luogo de' giudizj, e dove negoziavano gli usuraj. Si coronava questa statua da chi vinceva le liti, ovvero otteneva l'intento de' suoi interessi; onde dissero, che fosse stata di notte coronata da Giulia figlia d'Augusto, per essere felicemente riuscita nelle notturne battaglie. Vi era il tribunale Aurelio, detto *Gradus Aurelii*, in cui il Popolo ascoltando i pubblici giudizj si sedeva.

(1) Dionys. Alicarnas. Antiq. lib. III. cap. 3. (2) Plin. lib. 34. c. 5. (3) Agost. Dial. Patin. ec. (4) Cic. lib. 1. de Divin. (5) Horat. lib. 2. sat. 6.

(A) Siccome il puteale di Scribonio Libone vien detto da Porfirio sede del Pretore presso l'arco Fabiano » *Puteal autem Libonis sedes Praetoris* » *fuit prope arcum Fabianum* » come si conferma da Acrone che dice » *Pu-* » *teal locus Romae in quo tribunal solebat esse Praetoris* »; e Festo ne trae l'origine dall'essere posto sopra un luogo sacro percosso dal fulmine » » *quia in eo loco attactum fulmine sacellum fuit*, e siccome il puteale dove fu sepolta la cote ed il rasojo di Azzio Nevio è indicato da Livio nel Comizio ne' gradi stessi a sinistra della Curia » *Statua Attii posita* ..... » *in comitio in gradibus ipsis ad laevam Curiae fuit, cotem quoque eo-* » *dem loco sitam fuisse memorant* » al che Dionigi aggiunge » *qui locus* » *Romae puteal dicitur* » così essendo queste due località diverse e diverse le origini loro, niente osta di stabilire due puteali diversi, senza supporli uno solo; il Liboniano per uso del Pretore, ed un altro di Nevio per memoria del prodigio; tanto più che il puteale non consistendo che in una pietra rotonda, come un' ara forata nell'interno, è sì picciola cosa che la pluralità non poteva recare impedimento al Foro.

Fu nel Foro il tempio di Giano; ma quale fosse è incerto. Alcuni di questi Giani erano mere loggie, o transiti fatti per trattenimento di chi negoziava; altri erano tempj, chiusi con porte. Nel Foro vi fu una porta della città detta Januale (A), che poi, dilatate le mura di Roma, vi sarà stato eretto un tempietto di quel Dio, che nei tempi di pace si teneva serrato, e nei tempi di guerra si apriva (1). Vogliono, che la statua di Giano fosse quella postavi da Romolo, e il tempio col tempo fu rifatto, e coperto di bronzo (B).

Altro Tempio di Giano fu fabbricato da Numa nell' Argileto, come si dirà; che si vuole essere piuttosto quello, che chiudevasi in tempo di pace. Essendo il Tempio di Giano del Foro vicino alla Porta Januale, e all' Acque Lautole, già rammentate, fa vedere essere situato questo nostro Giano non molto lungi, presso al lato Orientale del Foro (c).

(1) Ved. Dissert. dell' Accademia di Cort. tom 3. Procopio lo descrive per una Edicola, che custodisse la statua di Giano: Sacellum illud totum ex aere constat, quadrata forma, acque magnitudine, quae vix tegendo Jani simulacro sufficeret.

(A) La porta Januale indicata da Macrobio sottoposta alle radici del Viminale, non fu mai nel Foro; ma presso l' Arco de' pantani e le colonnacce, durata fino al tempo di Varrone, anzi di Domiziano, che nel far ivi il suo foro la tolse e pose il simulacro di Giano della porta medesima in un tempio quadrifonte, eretto da lui nel suo foro, il quale per essere stato dedicato da Nerva fu chiamato Foro di Nerva, oltre gli altri nomi ch'ebbe di Transitorio, Pervio, e Palladio dal magnifico tempio che Domiziano vi eresse, i di cui avanzi già furono demoliti sotto di Paolo V. per impiegarne i marmi nella gran fontana dell' acqua Paola sul Gianicolo.

(B) Il tempietto eretto da Romolo, e perciò detto di Giano Quirino, fu sempre nel Foro Romano, ed al tempo di Procopio nel 537. era di bronzo come la statua. Questo non deve confondersi colla porta Januale; benchè in ambedue questi monumenti diversi si facesse la stessa cerimonia di chiuderli in tempo di pace.

(C) Il Sacrario di Giano eretto da Numa presso l' Argileto fuori della Porta Carmentale, e distinto col nome di Giano Gemino fu quello che aveva vicine le *Lautolae*, acque calde indicate da Varrone, che nota ancora esservi stata da queste una palude nel Velabro minore » *Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae calidae fuerunt; ab heis palus fuit in minore Velabro* ». Queste Lautole sono dette da Festo luogo fuori della città » *Lautolae locus extra urbem* ». Il non aver distinto il Giano Quirino dal Giano Gemino ha fatto confondere ai moderni e ad un recente insigne geologo le acque sulfuree, sgorgate per opra di Giano alla porta Januale, presso le radici del Viminale, colle acque delle Lautole presso al Velabro minore alla radice del Capitolino prossima al Tevere; ed ha formato così una orribile confusione di monumenti antichi.

Finalmente erano nel Foro la statua di Silvano, le Equestri di Cesare, e di Silla, le colonne erette in onore di C. Menio vincitore de' popoli Latini, e di C. Duillio, e di Cesare, e una colonna, che segnava le ore (1). Delle statue, che vi erano, è incredibile la quantità, onde potè bene stupire Costanzo (2); molte delle quali si leggono in Plinio (3); e in altri scrittori; particolarmente le XII. statue indorate de' Dei Consenti, ed altre, che per brevità tralascio. » Per avere a » colpo d'occhio un'idea dell'antico Foro Romano, sarà mol- » to adatta la bella pianta del medesimo, che il celebre cav. » Gio. Battista Piranesi (4) dette alla luce (A) ».

CAPO TERZO.

DEL CAMPIDOGLIO.

MONTE CAPITOLINO.

È oramai tempo di salire nel Campidoglio, che procurerò descrivere più minutamente, che mi sarà possibile. Si osserva questo monte tra tutti gli altri di Roma famosissimo, riguardare da Settentrione la moderna città, dal Mezzogiorno l'antico Foro, e il monte Palatino, di fianco ha il Quirinale all'Oriente, e dall'altro lato il Tevere. Il suo circuito è di passi 785, e sembra più lungo, che largo, con un piano nel mezzo tra le due sommità, ove è la moderna piazza del Campidoglio. Benchè si chiami tutto questo monte Capitolino, si divise con tutto ciò in tre parti, che si dissero il Sasso, la Rocca, e il Campidoglio, de' quali parleremo a suo luogo, cominciandone noi ora la descrizione dal Foro.

SALITE DEL CAMPIDOGLIO.

Per tre parti si ascendeva dal Foro al Campidoglio: una era da quella parte disastrosa, ed aspra del monte, che risguarda verso il Tevere, e Piazza Montanara, detta Tarpeja dalla vergine di tal nome (5). Si disse *Sasso*, *Rupe Tarpeja*, e di *Carmenta*, e ciò perchè sovrastava dall'alto al

(1) Plin. lib. 34. cap. 5. (2) Amm. Marcellin. (3) Loc. cit. (4) Piranesi Antic. di Rom. Tom I. Tav. XLIII. (5) Ved. Liv. Dionys.

(A) Gli scavi recenti hanno dimostrato non esservi cosa più ideale e capricciosa di questa pianta, senza la minima corrispondenza agli antichi scrittori, e a' monumenti superstiti, onde s'ingannerebbe molto chi la seguisse.

basso all' antica porta Carmentale, che era non lungi dal Tevere. Ancora se ne vedono gran vestigj. Il Signor Piranesi (1) ha portato la veduta de' due angoli del Sasso Tarpejo, che sorgono nel Campidoglio, ora in gran parte ricoperti dalle rovine, a riserva di qualche parte del Sasso, che si vede dietro il palazzo Caffarelli alla scesa di Tor di Specchi, quale è ricoperto da altre rovine, che oggi formano il piano moderno. L'altezza del sasso vivo in oggi esistente è di palmi 80, senza quello, che resta sepolto dalla terra. Considerata quì la Rupe, ove la mette Livio (2), riguardante il Tevere, e il Foro Olitorio, facilmente troveremo i cento gradi con una sola dirittura, benchè talora quasi ondeggiante con la Rupe, e Sasso di Carmenta presso la piazza Montanara, ove perpendicolarmente s' ergeva. Dovevano per tanto questi gradi cominciare non molto lontano dalla metà del Foro.

RUPE TARPEA.

Io credo cominciasse per appunto, ove dicemmo ossere il Tempio della Concordia, cioè quello fabbricato da Camillo a piè del Campidoglio, rifatto da Tiberio, non l' altro, che era sotto la Rocca. Per cento gradi (3) dunque, che avevano i suoi riposi, si saliva alla Rupe Tarpea (4), che gli restava da un lato, passandosi, come scrive Ovidio (5), avanti il Tempio di Giunone Moneta (A); non cominciando dal piano infimo del Campidoglio, ma da qualche altezza dietro il Tempio della Concordia (B), dove cominciavano ancora a sor-

(1) Tab. XLIX. (2) Liv. lib. V. 41. Animadverso ad Carmentis Saxum ascensu aequo, sublevantesque invicem, et trahentes alii alios... in summum evasere. Galli ec. (3) Tacit.: et qua *Tarpeja Rupes centum gradibus editur*. Hist. III.71. (4) Bulenger. Da Cedreno si vuole, che fossero 355., ma credo sbagli nel numero. (5) I. Fastor. de Concordia, v. 637.

(A) Da Ovidio risulta che il Tempio di Giunone Moneta era in cima della Rocca

Arce quoque in summa Junoni templa Monetae
Ex voto memorant facta, Camille, tuo.

e che questo Tempio protraeva li suoi alti gradi fino al basso del Tempio della Concordia

Candida te niveo posuit lux proxima templo,
Qua fert sublimes alta Moneta gradus,
Nunc bene prospicies Latiam Concordia turbam.

Dunque non dice Ovidio che per salire alla Rupe si passasse avanti al Tempio di Moneta.

(B) Si è di già notato che il Tempio eretto da Tiberio alla Concordia Augusta fu scoperto il 31. Luglio 1817. a sinistra del Tempio di Giove

gere le sostruzioni. Erano questi scalini angusti, ed erti, ed alcuni, come dissi, vogliono, che vi si frapponessero degli spazj per comodo di pigliar fiato: dall' alto del Campidoglio, conducendo i rei al principio di questa scala, e precipitandoli dai medesimi, cadevano infranti negli scogli della Rupe Tarpea: e questa era una delle salite del Campidoglio.

Dell' altre due salite, una fu il Clivo Capitolino, che penso fosse dalla parte voltata verso il Velabro, d' onde l' Aventino vedevasi. Si ascendeva per questo Clivo al sommo del Campidoglio (1), ed il suo primo imbocco doveva essere presso all' ospedale della Consolazione, ove il tempio di Saturno si disse essere stato (2), ed il *Milliario Aureo* (A). Nè pur questo saliva a dirittura, come le salite d' oggidì; poichè, essendo il piano di Roma allora assai più basso, ed il colle più alto, non ammettevano tale comodità, onde bisogna supporre, che costeggiassero con riposi, e piazzette; il che si argomenta dai residui del tempio della Concordia, e di Giove Tonante, i quali accennano le posate del Clivo; essendo per sè stesso scosceso, angusto, e manufatto, costeggiante le sostruzioni Capitoline su la destra parte del colle, andando alla Rocca, non sapendosi in questa parte se fosse sempre dritto, o serpeggiante; si sa solo, che non passava per l' Intermonzio, ed al sommo del Clivo s' incontrava con la Porta della Rocca (3).

La terza salita, la quale portava all' Asilo, è molto facile il rintracciarla, e seguitando ancora il Signor Piranesi, che l' accenna nella sua Pianta, di dove noi continueremo la de-

(1) Liv. dec. III. lib. VI. c. 7. l. 3. Quos cum ex Arce, Capitolioque, Clivo publico in equis decurrentes quidam vidissent, captum Aventinum conclamaverunt. (2) Ved. Flav. Blond. Hist. Rom. l. 1. (3) Ved. Icnogr. loc. cit.

Tonante sul Clivo Capitolino, ed avendo la parte postica aderente alle sostruzioni del Tabulario, i cento gradi non poterono cominciare dietro di questa Concordia, ma secondo Ovidio presso di essa, e terminare all' Arce presso al Tempio di Giunone Moneta in cima alla Rocca.

(A) Dopo la scoperta del Clivo Capitolino, fatta nel 1817. resta accertata ancora la località del Tempio di Saturno, dell' Erario, e del Milliario Aureo, e viene perciò naturalmente esclusa la parte del Velabro e della Consolazione, verso la quale però furono l' ara ed il tempio di Opi e Saturno del Vico Jugario, che non deve confondersi, come si è fatto, coll' antichissimo tempio di Saturno dell' Erario, posto alle fauci del Clivo Capitolino, presso la Chiesa di S. Adriano.

scrizione del Campidoglio . Il suo principio s'indica dall'arco di Settimio Severo , dal quale non essendosi potuto salire , come si disse , a dirittura , convien dire , che , piegando a sinistra , ascendesse anch' ella alla piazzetta di Giove Tonante , passando avanti il tempio della Concordia (A), tanto più , che alla destra gli averebbe ostato il Carcere . Da indi in su , che appoggiasse anche ella alle sostruzioni , non può dubitarsi , onde al lato sinistro cominciando dal tempio di Giove Tonante , è necessario , che sopra la Chiesa di S. Giuseppe verso l'orto d' Araceli agiatamente salendo , e quindi voltando , andasse a terminare sull' Intermonzio . Per questa salita solamente solevano i trionfanti portati nei carri , venendo direttamente per la Via Sagra , e per il Foro , salire al Campidoglio (B).

CARCERE MAMERTINO in oggi S. PIETRO IN CARCERE.

Passato l' Arco di Settimio , la prima fabbrica , che s' incontra , si è il Carcere Mamertino , di cui ancora se ne vede una buona parte sotto la Chiesa di S. Giuseppe de' falegnami , detto S. Pietro in carcere . È composta questa fabbrica tutta di travertino , con la facciata senza ingresso verso il Foro , ove in una fascia di travertino vi si legge inciso :

C. VIBIVS . C. F. M. COCCEIVS . NERVA . S. C. (1)

che saranno stati forse gli Edili Curuli restauratori della fabbrica . Si compiange dagli antiquarj di vedere imbiancati sì bei pezzi di travertini uniti insieme all' antica senza calce ; sono alcuni lunghi palmi XII , e alcuni minori , e la loro altezza è

(1) Furono Consoli nel 784. di Roma suffetti alle Kal. di Luglio .

(A) Questo è appunto l'andamento del Clivo Capitolino , a tutti visibile , che aveva a destra di chi sale le fabriche Capitoline con portici » » *erant in latere clivi dextra subeuntibus porticus* » (Tacit. Hist. lib. III. cap. 71.)

(B) Questa era quella salita , che cominciando all' Arco di Settimio e voltando a destra verso il carcere ; costeggiando il monte saliva all' ingresso nell'alto presso il bosco dell'Asilo , accennato da Tacito » *tum diver-* » *sos Capitolii aditus invadunt , juxta lucum Asyli ; et qua Tarpeja ru-* » *pes centum gradibus aditur* » . (Tacit. Hist. III. c. 71.) Non potè dunque questa servire ai trionfanti che salirono sempre pel Clivo Capitolino . I cento gradi dunque spettarono alla salita della rupe , e perciò salirono verso la Consolazione nella parte imminente alla porta Carmentale , e terminarono alla Rocca .

di palmi III, e onc. V; la facciata, che esiste, è lunga palmi LIX, alta più di XII, senza quella, che è sepolta al di fuori. Si va per scale moderne nell' orrida Carcere fabbricata senza alcuna porta: solo nel ridurla a luogo Sagro vi vennero fatti due ingressi con rompere muri di pietra grossi palmi VII. Nel Carcere superiore vi si ascende per due scale al di fuori: egli è di forma ovale bislunga, d'altezza dal pavimento alla volta di palmi XIX, largo XXVI, e lungo palmi XXXVI. Nella volta superiore nel mezzo è un foro capace di una persona, per cui si calavano i Rei nel primo, e secondo Carcere. Da un lato di questo superior Carcere accanto all'antico muro, scendendosi pochi scalini scavati dagli antichi Fedeli, si entra in altro orrendo Carcere lungo pal. XIII, e largo pal. XXVII, non più alto di pal. IX, la di cui volta è in piano, costrutta di gran pezzi di peperino collegati mediante qualche spranga di ferro, osservata nell' essersi mosso uno di detti pezzi. La facciata di questa fabbrica, che riguarda il Foro Romano, sopravanza d'altezza una volta di più l'altezza delle due prigioni, onde è cosa probabile, che sopra vi fossero altre prigioni per gli rei di minor delitto. In alcuna Pianta dell' antica Roma (1) appena accennasi monumento così ragguardevole, e singolare. Questo Carcere fu detto Tulliano da Tullo Ostilio, che lo fabbricò (2), e Mamertino, o da Anco Marzio, che lo ingrandì, o dal Vico Mamertino, che ne ricevè, o ne diede il nome: Fu anche detto *Latomie*, e *Robur*. La facciata di questo Carcere, siccome era rivolta al Foro, ma non direttamente (3), come lo dimostrano le vestigie ancora esistenti, conviene, che piegasse alquanto a sinistra, riguardando la strada, che in oggi Salita di Marforio si appella (4).

Le Scale Gemonie, che necessariamente dovevano essere a lato del Carcere, danno indizio sicuro, che il medesimo non

(1) Icnogr. di Rom. (2) Salust. in Conjur. Catilin. Est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad laevam, circiter xx pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed inculta, tenebris, et odore foeda, atque terribilis ejus facies est.

(3) Liv. lib. I. Carcer ad terrorem increscentis audaciae media Urbe imminens Foro aedificatur. (4) Alcuni vogliono, che sia detto Mamertino dal Foro di Marte vicino, detto ancora custodia Mamertina. (*)

(*) Il Foro vicino alla salita di Marforio fu quello di Cesare. L'altro di Augusto col tempio di Marte Ultore fu all'Arco de' pantani, Arco ch'era un ingresso allo stesso Foro dal *Clivus Ursi*. Foro propriamente detto di Marte, come lo chiama l'Autore, non si conosce.

avesse porta in piano, nè in faccia, ma appoggiata al Campidoglio per la parte di dietro, avendo l'entrata per un Ponte (A), da cui facilmente scendevasi alla porta del Carcere (1). Queste scale sono le celebri *Gemonie*, ove i carnefici, dopo avere ucciso i rei in prigione, li traevano in alto, lasciandoli avanti il Carcere alla pubblica vista; altre volte ivi uccidendoli, o dal ponte per le scale precipitandoli; altri li lasciavano morire di fame nel Carcere Tulliano, come Giugurta (2), i capi degli Etoli, Q. Plemminio, e Lentulo Spintere (3), ed altri (4). » Con molta precisione ricercò il Sig. Ab. Cancellie- » ri quanto riguarda le memorie sacre, e profane di questo » Carcere, e delle Scale Gemonie nel suo eruditissimo opuscolo » delle Notizie del Carcere Tulliano, poi Mamertino, che pub- » blicò in Roma l'anno 1788 ».

Non molto lontano dal Carcere Tulliano si vedono ancora avanzi di fabbriche, che vengono giudicati dal Sig. Piranesi avanzi di Botteghe, appartenenti al Foro di Augusto (5) (B).

Costeggiando la Strada, ed il Colle con riposi, e Piazzette veniva a passare avanti il Portico del Tempio della Concordia, come il Clivo Capitolino dalla parte di dietro, dove credo, che queste due strade si riunissero. Si vedono ancora gli avanzi del Pronao del Tempio della Concordia (6): questo Edifizio, da che fu arso per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie d'altre fabbriche parimente incendiate, come poco sopra accennai.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Due Tempj della Concordia erano nel Colle Capitolino, uno nella sommità dentro l'Arce (7), vicino al Tempio di Giunone, votato da Camillo dopo quietate le sedizioni (8); l'altro alle radici del colle, cominciato da Livia, e dedicato da

(1) Patercul. lib. 2. Inliso capite in pontem lapideum januae Carceris, effusoque cerebro expiravit. (2) Salu. de Bell. Jugur. (3) Liv. dec. 4. lib. 9. dec. 4. lib. 4 (4) Salust. de Bell. Catilin. (5) Icnogr. dal num. 222. al num. 228. vedi sopra. (6) Piran. Tav. 32. Figura I. Icnogr. num. 171. (7) Di questo credo parli Cicer. nella Filipp. seconda. In orat. pro Sext. et post redit. in Senat. (8) Plutarc. in Camil.

(A) È stato saviamente osservato che invece di leggere in Patercolo » » *inliso capite in pontem lapideum januae carceris* » deve leggersi *in postem lapideum*, ed intendervi lo stipite della porta, e non il ponte di cui non si ha menzione altrove.

(B) Si è già notato che quì fu il foro di Cesare e non di Augusto, e che al primo spettano questi avanzi.

Rovine del Tempio creduto della Concordia sulla salita di Campidoglio

Piranesi inc.

Tiberio (1), consecrato alla *Concordia Virile* in memoria della Concordia tra essa, ed Augusto (2), che, arso nell' incendio Vitelliano, fu poi per ordine del Senato risarcito, essendo di struttura magnifica, come gli avanzi, e le Colonne Orientali, che vi rimangono, dimostrano (A). Ovidio istesso, benchè paja un poco confuso, esaminandosi i suoi versi ne' due differenti luoghi (3), ove parla di questi tempj, chiaramente s' intende; e pure alcuni non ben cauti, non volendo che il solo Tempio della Concordia vicino alla Rupe Tarpea, assegnarono questo alla Fortuna (B).

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Era in questo Clivo un Portico (4); che alcuni vogliono prossimo al tempio della Concordia, ed al Senacolo a destra del Clivo (5). Di quì si passava alla piazzetta, che avanti il Tempio di Giove Tonante esisteva. Di questo Tempio si vedono ancora tre Colonne scannellate Corintie, le quali non sono fuori del terreno, che all' altezza di un uomo (c). L' immenso architrave eccellentemente lavorato ha nel fregio a bassorilievo scolpite cose appartenenti ai sacrificj, come il galero sacerdotale traversato da un fulmine alato, nel modo, che si

(1) Ovid. v. 638. IV. Id. Jun. *prope ejusdem nominis Porticum.* (2) *Livia, quam caro praestitit illa Viro.* (3) Fastor. 1. Fast. 6. (4) Ovid. 1. Amor. Fast. 6. (5) Svet. in Aug. lib. 1. cap. 9. Liv. dec. 5. lib. 7.

(A) Fu già detto che queste colonne di granito spettano al Tempio di Vespasiano e Tito, che sembra essere stato eretto dove fu il tempio della Concordia votato da Camillo.

(B) Il Tempio della Concordia di cui parla Ovidio (Fast. VI. v. 637.) fu presso al portico di Livia; tanto questo portico quanto questo Tempio vengono notati da Rufo nella Regione III. e non nella VIII. cui spetta il Campidoglio. L'altro Tempio della Concordia, dedicato da Tiberio del quale parla ancora lo stesso Ovidio (Fast. I. v. 637.) è quello recentemente scoperto a sinistra del Tonante sul Clivo Capitolino, non già nella sommità dentro l'Arce, (dove fu quello di Giunone Moneta); onde quanto qui disse l'Autore non può ammettersi, dopo le nuove scoperte. Il poco, che fu permesso agli architetti Signori Saponieri e Valenti di esaminare negli scavi di questo tempio della Concordia, bastò ad accertarli che la cella era per traverso al pronao, e che aveva sei colonne di fronte, come apparisce da una medaglia di Tiberio riportata dal Donato (de Urbe Roma lib. II. cap. 24. pag. 201.) detto da' Numismatici *Templum pulcherrimum*, ma senza averlo ravvisato per quello della Concordia.

(C) Presentemente sono tutte scoperte col loro basamento sul Clivo, senza di avere avanti alcuna piazzetta; e si vede che queste colonne sono di più pezzi, e di marmo Lunense.

vede espresso nelle monete d' Augusto (1), vedendosi in altre il prospetto di questo Tempio, fabbricato da Augusto, per essere restato illeso da un fulmine, che gli uccise un servo vi-

Col. III.

cino (2). Ma tornando agli avanzi di questo Tempio, la circonferenza di ciascheduna di queste tre maestose colonne tagliate, e lavorate di un sol pezzo, benchè misurate nel fine dove terminano, si vede essere di palmi xxv e mezzo. Patì ancor questo negl' incendj, come accennano le lettere ESTITVER, cioè *restituerunt*, appartenenti all' iscrizione, che era nell' architrave del Proano (3). » Anche queste colonne per » l' eleganza del lavoro meritano singolare attenzione. Mili- » zia (4) dice, che hanno un affollamento di ornati, che da » noi si ammira, e che Vitruvio a' suoi tempi vituperava. Il » Desgodetz (5) dette compiti studj delle colonne, del corni- » cione, degli intercolunnj in tre tavole; corresse in molte » cose il Palladio, che prima di esso le aveva disegnate; ed » osserva che la scannellatura delle colonne angolari sono di- » verse dalle altre, e che quelle delle colonne della fronte non » combinano colle laterali; come altresì varia la distanza, che » passa fralle colonne della facciata, e quelle de' lati. Il Pal- » ladio (6) aggiunse la pianta di un grandioso Tempio, che » anche il Piranesi (7) riportò nella pianta del Foro Romano. » Il prospetto del Tempio è formato dal Palladio con otto co- » lonne, ma la medaglia di Augusto col Tempio di Giove To- » nante non lo rappresenta, che con sei (8) (A). In questo » vedesi nel mezzo il simulacro di Giove nudo col fulmine » nella sinistra, lo scettro nella destra. Il Marliano (9) dice » che la statua di Giove Tonante era scultura di Leocrate: » Plinio (10) ci avverte che era lavorata in metallo di Delo, » metallo, che fu adoperato nelle sue opere da Polignoto. Au-

(1) Bellor. Num. XII. Caes. (2) Svet. in Vit. (3) Piran. tab. 32. fig. 2. Icnogr. num. 174. (4) Milizia Rom. pag. 38. (5) Desgodetz c. XI. pag. 132. (6) Palladio lib. IV. c. XIX. pag. 70. (7) Piranesi Antic. Rom. Tom. I. p. 33, (8) Vaillant Num. Imp. Rom. praestantiora Tom. II. pag. 32. IOV. TON. (9) Marlian. Rom. pag. 25. (10) Plin. Hist. Nat. lib. XXXIV. cap. 2. e cap. 8.

(A) Si può avere una completa idea di questo tempio nel suo stato attuale, ricorrendo all' esatta ed elegante opera della Raccolta delle più insigni fabbriche di Roma antica, disegnata dal ch. Sig. Valadier, ed incisa e pubblicata in Roma dal Sig. Vincenzo Feoli; la quale non lascia che desiderare; e dà le ragioni per le quali non poteva avere nella fronte che sei colonne.

Avanzi di bellissime Colonne nel Campidoglio credute del Tempio di Giove Tonante

» gusto dopo avere colla più sontuosa magnificenza edificato » questo Tempio, sognò che Giove Capitolino si lamentava con » esso d'avergli con quel Tempio tolto il concorso, e lo splen- » dore; Augusto sognando gli rispose, che aveagli posto il por- » tinajo con questo antecedente edificio; ed immediatamente » il superstizioso Imperatore fece attaccare de' campanelli alla » sommità del suo tempio di Giove Tonante, seguendo lo sti- » le comune di porre i campanelli alle porte domestiche, co- » me lasciò scritto Svetonio (1) ». Appresso questo Tempio pongono alcuni quello della Fortuna Primigenia (2); ma questo è molto incerto.

Si pretende dagli Antiquarj, che il Monte Capitolino da quì in su fosse cinto di mura all'intorno dell'uno e l'altro Clivo: ma qualche Scrittore appoggiato all'autorità di Tacito (3) non crede vi fossero sostruzioni, che 'l circondassero: imperciocchè da questa narrativa non si raccoglie, anzi, come egli pensa, si esclude, che il Colle Capitolino fosse circondato da mura; giacchè i Soldati Vitelliani dal Foro giunsero *usque ad primas Capitolinae arcis fores*, senza dirsi, che penetrassero mura di sorte alcuna. Ed in fatti egli soggiunge, che altro non indica Tacito col dire, che i Vitelliani *erigunt aciem per adversum collem*, se non che essendo il Colle destituto di mura, vi fu bisogno, che i Flaviani si squadronassero per impedire ai Vitelliani l'accesso (4). La supposizione poi de' moderni Scrittori intorno alle supposte mura, nasce dallo stesso passo di Tacito, ove dice: *Tum diversos Capitolii aditus invadunt*, cioè gl'ingressi delle mura, ma ognuno vede, conclude egli, che quì si parla del recinto della Rocca Capitolina, detta indifferentemente Campidoglio, come ben dimostrano le susseguenti immediate parole *juxta lucum Asyli, et qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur*.

Se il Campidoglio si credesse dagli Antiquarj circondato di mura alle radici del Colle, avrebbe questa opinione tutta

(1) Sueton. In Aug. Cap. 91. (2) Donat. Rom. Vet. Nardin. etc. (3) Hist. lib. 3. §. 71. Vix dum regresso in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor, cito agmine Forum, et imminentia Foro Templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant antiquitus Porticus in latere Clivi, dextera subeuntibus, in quarum tectum egressi, saxis, tegulisque Vitellianos deturbant; neque illis manus nisi gladiis armatae, et arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem Porticum jecere, et sequebantur ignem, ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique Statuas, decora majorum, in ipso aditu vice muri objecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Asyli, et qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur. (4) Liv. dec. 3. lib. 6. Praesidia in Arce, in Capitolio, in muris, circa Urbem ponuntur.

la ragione, ma volendosi, che fossero di mura circondate le due sommità, e l'Intermonzio, parmi, che si possa benissimo spiegare il passo di Tacito, anzi che favorisca la contraria opinione. Vennero i Vitelliani dal Foro, oltrepassarono i tempj più vicini, cioè il Tempio della Concordia, di Giove Tonante, della Fortuna, cominciando la battaglia coi Flaviani a traverso del Colle, ove era più spazio per le strade, che lo traversavano, sapendo noi che a traverso del colle vi erano strade, come il Vico Sigillario, il Mamertino, il Giugario, ove furono abitazioni, sapendosi averne avuto Mario (1), Calvo, Ovidio, ed altri. In questo luogo per tanto, incominciata la battaglia, vicino al tempio della Concordia nel Clivo Capitolino, che conduceva a dirittura al Campidoglio, ove era a destra un Portico, che già si disse esser quello di Livia (A), vicino a quello della Concordia, gettando sassi e tegole, i Vitelliani erano dai Flaviani inquietati, ma essi dato fuoco al portico bruciarono le porte, che davano ingresso al Campidoglio, e sarebbero entrati, se Sabino, che difendeva il Campidoglio, non avesse buttato giù delle statue, e non l'avesse poste nell'ingresso, per impedirne l'entrata in vece di muro. Che vuol dir altro ciò, se non che tutto il restante era circondato di muro, onde venne impedito l'ingresso per la porta, che era nel Clivo Capitolino? Allora i Vitelliani cercarono gli altri ingressi del Campidoglio, cioè quello della Rupe Tarpea, pe' cento gradi e quel presso al bosco dell'Asilo, che era nell'Intermonzio. Da tutto ciò si vede, che il passo di Tacito è interamente favorevole a quelli, che credono la sommità del Campidoglio circondata di mura, e la Rocca di doppie mura. In conferma che quà fosse una porta, si sa esservene stata una detta *Stercoraria*, così detta, perchè fuori di essa si gettavano le immondizie scopate dal tempio di Vesta, che solevano in particolar giorno dell'anno ivi condursi (2) (B), e questa dovette certamente essere presso

(1) Plutarc. in Vit. Marii. Ovid. lib. 1. Trist. El. 3. (2) Ovid. Fast. lib. 6. v. 713. Festus: Stèrcus ex aede Vestae XVII. Kal. Julias defertur in angiportum medium fere clivi Capitolini qui locus clauditur Porta Stercoraria; tanta sanctitate majores nostri esse judicaverunt.

(A) Si ricordi che il portico di Livia fu nella Regione III. e non qui che spetta alla VIII. e che Tacito non parla di un solo portico, ma di varj portici » *erant antiquitus porticus in latere Clivi dextra subeuntibus, in quarum tectum egressi etc.* (Hist. III. 71.)

(B) La porta Stercoraria chiudeva il luogo in cui si deponevano le im-

T. I. pag. 115.

Parte dell' Atrio Pubblico sotto il Palazzo del Senatore di Roma

la sommità del Colle, e della salita del Clivo, dove la piazzetta del Tempio di Giove Tonante abbiamo notata. Ma a quanto si è detto fin quì si aggiunga, vedersi ancora sotto il Palazzo del Senatore, dalla parte della salita moderna di S. Giuseppe, un residuo di muro composto di peperini antichissimo, i di cui pezzi sono uniti insieme all'uso antico (1). È questo avanzo di lunghezza 170 palmi, e di altezza 14 palmi, senza ciò, che viene occupato dalla Torre fabbricatavi sopra in tempo delle guerre civili, e il rovinato per entrare nelle camere del Palazzo Senatorio, e la parte restata coperta dalla moderna cordonata fabbricatavi sopra; come si vede dagli ultimi pezzi di peperino, che entrano sotto terra. Questo gran muro, che è fabbricato con pietre lunghe 10 e 12 palmi, è simile ad altri, che si vedono nella Rocca, e in altre muraglie d'antichissime città, e che prendendo dal confine dell'intermonzio verso l'Araceli, ove averà voltato per racchiudervi quella sommità; voltando per la piazzetta dell'Intermonzio, avendo la Porta, e il suo ingresso dalla parte del Clivo Capitolino, avrà seguitato sotto l'Arce, e così circondato la sommità del Campidoglio. » Il Ficoroni (2) assegna questi » avanzi come altri di simil genere ai tempi di Roma nascente, e ne riporta un esatto disegno (A) ».

PORTICO PUBBLICO.

Tante furono le fabbriche, e i tempj eretti in varj tempi in Campidoglio, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver luogo in questo piccolo colle. Io non ostante li accennerò, essendo impossibile determinare il luogo preciso, ove esistevano. Le fabbriche, che nel piano dell'Intermonzio riguardavano il Foro, si erano, il Portico detto pubblico, il Tabulario, l'Ateneo e Librerìa. Si vuole, che queste fabbriche fossero sopra il detto Portico, e che occupassero tutto il Palazzo del Senatore: ed in fatti gran vestigj d'antiche fabbriche si vedono in questo Palazzo. Se si risguar-

(1) Ficor. Vestig. di Rom. pag. 60. Palladio Lib. IV. Cap. XIX pag. 70. (2) Ved. Ficor. Vestig. di Rom. lib. 1. Cap. X. p. 43.

---

mondizie tolte dal tempio di Vesta, che nel 15. di Giugno si gettavano nel Tevere. Dunque non fu porta delle mura del Campidoglio e nell'alto.

(A) L'iscrizione di Q. Catulo che si riporta dall'Autore qui appresso ci accerta essere questa la sostruzione del Tabulario, non anteriore del 676. di Roma, cioè meno di mezzo secolo prima dell'imperio di Augusto.

da la parte, che racchiude le prigioni, il muro è costrutto di gran pezzi di pietra Tiburtina, della quale si vede, che erano fabbricati i sopradetti Edificj riguardanti il Foro, e la Via Sagra. In questa fabbrica, benchè rifatta da' moderni con sassi ordinarj, si vede nella sommità il fregio, e l' imposta delle colonne. La facciata, e il destro lato è composto di travertini, l' altro lato, e tutto l' interiore della fabbrica è costrutto d' antichissimi pezzi di peperino. Si crede, che anticamente venisse rifabbricato, o per l' incendio Vitelliano, o per altro più posteriore; tanto più che ne' due vicini portici di Giove Tonante, e della Concordia, si legge, che per l' incendio furono restaurati (A). Grandi sostruzioni si vedono ancora nelle stalle, e rimesse del palazzo Senatorio, servite, a giudizio degli Antiquarj, ne' tempi bassi per saline, o magazzini di sale; come pare potersi congetturare per la gran corrosione, che nelle grosse pietre si osserva. Sopra questa antica fabbrica, essendone state levate le colonne, e lasciati i capitelli con l' architettura in molta lunghezza, Niccolò V. vi stabilì la Salara, e sopra di essa anche le stanze del Senatore, ristorate da Bonifazio IX., vedendovisi per anche le loro armi. Si vede chiaramente da ognuno, essere stata questa una magnifica fabbrica composta di altri Portici in più ordini disposti. Ciascun portico è di altezza palmi XXXIII, e di larghezza palmi XVII. I primi tre per essere corrosi, e consumati dal sale sono stati nei lati ricoperti di calce: l' ultimo portico, con gli altri, è di salita alquanto montuosa, che pare conducesse a qualche maestosa fabbrica, e forse al Tempio di Giove Capitolino. Tutto questo Edificio terminava nel piano del monte, dove l' antica facciata, a mio credere, faceva prospetto forse doppio,

---

(A) Nè il tempio di Giove Tonante, nè il vero della Concordia, adiacenti entrambi alla sostruzione del Tabulario ebbero menzione alcuna d' incendj nelle loro antiche iscrizioni, le quali si leggono nell' Anonimo del Secolo VIII. riportato dal Mabillon (Analecta tom. IV. num. 35.) di questo tenore *S. P. Q. R. Impp. Caess. Severus et Antoninus Pii Felices Augg. restituerunt*, l'altra *S. P. Q. R. Aedem Concordiae vetustate conlapsam in meliorem faciem opere et cultu splendidiore restituerunt*. Il solo Tempio delle 8. colonne ha l' indicazione *incendio consumptum*, ma la qualità del ristauro esclude incendj de' buoni tempi imperiali, molto più del Vitelliano, in cui i portici arsi erano nella destra di chi saliva al Clivo, e non nella sinistra, come rimane questo Tempio.

verso il Foro, e verso il Campo Marzo. Questo Portico fu detto Portico pubblico.

TABULARIO.

Che il Tabulario, edificio, ove le tavole degli atti pubblici si racchiudevano, e conservavano, fosse al di sopra del Portico, pare che argomentare si possa da un' iscrizione quivi trovata, e da lungo tempo nella Sala del Palazzo Senatorio conservata, che dice:

Q.LVTATIVS.Q.F.Q.N.CATVLVS.COS.SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. EX. S. C. FACIVNDVM
COERAVIT

Che il Tabulario fosse nell' Atrio pubblico, o della Libertà, da Livio si ricava (1). In questo Tabulario, o sia Archivio, si conservavano i Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, ed altro; e nell' incendio Vitelliano bruciarono 4000 Tavole di bronzo (2), che erano nel Tabulario, perdita veramente singolare. Costumavasi nel Tabulario, come nelle Basiliche, di agitare, e decidere le liti.

LIBRERIA CAPITOLINA.

Della Librerìa si dubita chi ne fosse l' autore: si sa tre essere state le Librerìe in Roma: una credesi fondata da Silla, l' altra da Cesare, e la terza da Augusto. Asinio Pollione io credo veramente, che istituisse la prima Biblioteca pubblica (3); ma nessuna di queste poteva essere la Capitolina. Osserva il Nardini (4), che in questa Biblioteca solevano i poeti venire a concorrenza nei Giuochi Quinquennali Capitolini, recitandovi le loro poesie. Domiziano (5), ci dice Svetonio, che la risarcì dall' incendio. Adriano l' accrebbe in maniera (6), che ne fu quasi nuovo fondatore. In questo istesso luogo doveva essere l' Ateneo, così detto *ab exercitatione eorum, qui eruditiuntur*. Poteva essere fabbrica separata, ma è naturale, che

(1) Liv. Censores extemplo in Atrium Libertatis ascenderunt, et ibi signatis tabellis, clausoque Tabulario, negarunt ec. Quando egli non intenda di quello dell' Aventino. (*)

(2) Svet. in Claud. in Vesp. cap. 8. Joseph. Jud. Antiq. lib. 14. cap. 17. de Bell. Jud. lib. 2. cap. 11. (3) Eutrop. lib. 10. in Commod. (4) Rom. Antic. (5) Svet. in Vit. Domit. c. 20. (6) Aur. Vict. in Vit.

(*) Il fatto narrato da Livio accadde 91. anno prima che il Tabulario di Catulo fosse costruito, e perciò deve riferirsi a quello dell' Atrio della Libertà sull' Aventino.

fosse l'istesso della Biblioteca, o stanze vicine, dove insegnavano i professori le arti, come si legge nel Codice di Giustiniano (1). In questo esercizio di Minerva vogliono, che i poeti, e gli oratori recitassero i loro versi, che però in altri luoghi ancora, si sa, essere stati soliti di farlo (2). Queste fabbriche il Donato (3) le pone dalla parte dell'Araceli, e il Nardini (4) sopra l'Atrio pubblico, o per meglio dire dentro l'istesso Atrio. Qualcheduno (5) ha collocate queste fabbriche distinte nell'Intermonzio, ma dalla parte, che riguarda il Campo Marzo, vicino all'Asilo di Romolo, senza addurne ragione alcuna.

INTERMONZIO.

Nel Campidoglio, dopo che Romolo ebbe fabbricato sul Palatino la sua Roma quadrata, egli tra le due sommità del monte, e i due querceti, che erano i lati nella sua estremità, vi fece l'*Asilo* (6), o confugio per franchigia di chi vi si ricoverava. Scrive Servio (7), che questo Asilo era dedicato alla *Misericordia*. Il Donato giudica, che fosse quello di *Vejove*, come pare accenni Ovidio (8). Il Nardini pensa, che fosse un Tempietto scoperto (9) della qualità di quelli, che *Hipetros* furono detti da Vitruvio (10).

I lati della Piazza, che era nell'Intermonzio avanti all'Asilo, erano circondati di Portici, ed è probabile, che questi fossero quelli fabbricati da P. Scipione Nasica Censore (11). L'Arco Trionfale di Nerone sarà stato in mezzo della Piazza, come pare accenni Tacito (12), di cui se ne può vedere la forma nelle medaglie (13). Si vuole che i cavalli, i quali sono sopra la chiesa di S. Marco di Venezia, trasportati da Costantinopoli, fossero ornamento di quest'Arco; ma ciò è senza prova.

Il tempio di Vejove (14), che interpretano (15) *Giove*

(1) Just. lib. 2. tit. 18. de Stud. Lib. Urb. Rom. Vid. Conring. ad dictam legem.
(2) Lamprid. in Alex. Capitol. in Gord. (3) Rom. Vet. (4) Rom. Antic. (5) Icnogr. num. 67. 68, 69. 70. 71. (6) Dionys. Antiq. lib. 2. Locum, Capitolium inter et Arcem, cioè le due sommità . . . Incertum cui Deo sacratum. (7) In 8. Aeneid. (8) Ovid. Fast. 3. v. 431.
Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet huc, dixit, confuge: tutus eris.
(9) Lib. V. cap. 13. (10) Dell' Architett. (11) Vellei. Paterc. lib. 2. (12) Lib. 15. Annal. At Romae trophaea de Parthis, Arcusque medio Capitolini montis sistebantur. (13) Bellor. Num. XII. Caes. (14) Ovid Fast. lib. 3. (15) Ved. Dionys. e Fest Questo Tempio fu d'ordine Toscano, così Vitruvio lib. 4. c. 7. (*)

(*) Da Vitruvio anzi risulta l'opposto, perchè ne parla ne' generi diversi de' tempj, ed immediatamente dopo i tempj rotondi, a' quali assegnando colonne di 10. diametri non è dubbio che fossero Corintie.

Fanciullo, o *Nocevole*, se non fu l'istesso che l'Asilo, come si disse, converrà supporlo in faccia al medesimo. Molte statue, ed are erano nell'Intermonzio, delle quali lo stabilirne il numero, e il luogo preciso, è quasi impossibile.

L'ARCE CAPITOLINA.

Due erano le sommità, che aveva questo colle, come ancora in oggi si vede, una detta il Campidoglio, l'altra la Rocca, o l'Arce. La Rocca era verso il Sasso Tarpeo come luogo più forte, e l'altra sommità era la Capitolina. Nella Rocca la casa di Romolo si vedeva ancora al tempo di Vitruvio (1), come egli ci dice al *lib.* 2. *cap.* 1. coperta di strame. Grandi avanzi delle mura, che circondavano questa parte del colle, e la Rocca, si vedono dentro il palazzo de' Signori Caffarelli. Non è gran tempo, che i Duchi di tal cognome fecero disfare quantità grande di queste smisurate mura di grossezza quasi 25 palmi, di una specie di peperino lavorato di grossi pezzi, de' quali si sono serviti per fare alcune fabbriche nel monte Caprino (2), così chiamato in oggi il Tarpeo. Si osservò in tale occasione essere queste mura fabbricate con modo religioso. Poichè si vede, che stimando i Romani il luogo, o il monte Sagro, non ardivano mutargli forma; ma solo fare nell'orlo della Rupe tanto di piano, quanto servisse di letto alle prime pietre, così rientrando in dietro alle seconde, e terze, sino che arrivavano a compire tutta la grossezza determinata (A). Vi erano nella grossezza alcuni spazj, come piccole stanziole diligentemente fatte, come avessero dovuto servire a qualche cosa; ma per nulla potevano essere buone; perciocchè da tutte le parti erano chiuse, e talune anche avevano pozzi, e sfiatatori, ma non si vedeva, che nel fondo vi fosse mai stata acqua; altre eran ripiene di calcinacci; onde è incerto l'indovinare a quale uso servissero. Ancora dalla banda dello Spedale della Consolazione, sino al tempo di Flaminio Vacca (3), si osservarono molti pozzi fatti nel tufo, tanto cupi, che dal Tarpeo arrivavano al piano antico di Roma; nel fine vi era una volta assai spaziosa, e nel mezzo vi passava un gran condotto. Una simile specie di cisterna ben

(1) Ved. il Marchese Galliani nella bella edizione di Vitruvio fatta in Napoli.
(2) Vedi Piranesi Icnogr. di Rom. (3) Mem. di Rem.

(A) Questa è pratica richiesta dall'arte per la solidità, indipendente da religione; altrettanto si dica delle così chiamate stanziole.

conservata, in cui si scende sino al fondo, si osserva nella villa Fonseca nel Celio alla Navicella. Si vuole, che queste cisterne le facessero i Romani in tempo degli assedj, o per aver acqua, o per esalazioni del terreno per guardarsi da' terremoti, o finalmente per comodo d' acqua per le loro private Terme. Ma tornando alla Rocca, dietro le rimesse, e stalle del palazzo Caffarelli, ancora vi è un avanzo delle mura dell' Arce, composto di pezzi di peperino, di lunghezza di palmi CXIV, d' altezza non più che XIII, e dove più, e dove meno, essendo il di sopra muro moderno, e il di sotto ricoperto da rovine. L' angolo, che ritorce ad uso di fortezza, è lungo palmi XIII, e ciascun pezzo di peperino è lungo palmi IV, e alto I. Il Signor Piranesi (1) ha dato la veduta di questi avanzi, detti da lui delle mura, e delle torricelle del Campidoglio. Fa vedere ancora le altre antichissime mura di peperino brugiate dal fuoco, con gli avanzi delle volta de' corridori, quali veggonsi nell' Orticello dietro le stalle del sudetto Palazzo; e fa vedere l' avanzo di due Torricelle, che attaccano al sudetto muro. Che questi avanzi d' Edificio siano dell' antichissima Rocca Capitolina, ve ne sono molti indizj; il primo l' essere costrutta di peperino, come sono le antichissime fabbriche; il secondo si è, che essendo questa una delle prime fabbriche di Roma, i pezzi di peperino non sono commessi con quell' arte, e pulizia, che si vede ne' posteriori; in terzo luogo, vi è da considerare, che questo avanzo di fortezza è situato vicino alla Rupe Tarpea, o Sasso Carmentale, sul quale leggesi aver provato i Galli d' ascendere per sorprendere la Rocca (2) (A).

TEMPIO DI GIOVE FERETRIO.

Se è stato facile il ritrovare la Rocca, non sarà così facile il determinare in quale delle due sommità fosse il tempio di Giove Capitolino. Giove e statue, e tempj aveva nel Campidoglio: il più antico era quello di Giove Feretrio fab-

(1) Antic. di Rom. Tav. 44. pag. 34. (2) Liv. Hist. lib. V. cap. 27.

(A) Siccome i Galli s' inerpicarono pel Sasso di Carmenta, e non per le mura, poichè questi » *Animadverso ad Carmentis Saxum ascensu* » *aequo ... in summum evasere*, dove Manlio » *Saxa quibus adhærebant* » *manibus amplexos trucidat* »; così queste mura di Sasso quadrato devono datarsi dopo l' epoca dell' invasione de' Galli, e riconoscersi costruzioni posteriori a quelle di Servio, e della Cloaca Massima.

bricato da Romolo, o poco dopo (1). Quest' antichissimo tempio è stimato di sito molto incerto dagli antiquarj. Il maggior numero lo situa alla sommità, ove è in oggi il Convento d' Araceli. Ma se fosse lecito a me di congetturare, lo crederei situato in quella sommità del Colle, che riguarda il foro Olitorio, e S. Nicolò in Carcere dalla parte della Rocca, piccolo nel principio, poi reso magnifico (A). Ciò che m'induce a crederlo, sono i gran vestigj ritrovativi. Racconta Flaminio Vacca (2), che dietro il palazzo de' Conservatori dalla parte che risguarda piazza Montanara una parte, e lo spedale della Consolazione dall'altra, si cavarono in questo luogo molti pilastri di marmo, con alcuni capitelli tanto grandi, che di uno di essi ne fece il Leone, che è alla villa Medici, e degli altri furono fatti i Profeti, e statue alla cappella Cesi alla Pace; non si trovarono segni di cornicioni, o altri pezzi forse dirupati; ed infatti dalla parte della costa, che riguarda lo spedale suddetto, si trovarono molti frammenti di marmi quadri, che erano dirupati dall'alto. Ma per dar qualche maggior riprova di questa generica; osservo nel Placito d' Anacleto Antipapa, fatto a favore de' Monaci di S. Maria d' Araceli, che si dice *l'Elefante Erbario* essere stato verso il Tempio di Giove (3). Il Capitolino vedremo or ora dov' era, onde questo non poteva essere, che il Feretrio; se ritroveremo il sito dell' Elefante Erbario, ritroveremo ancora il sito del tempio di Giove Feretrio (B). Fu l' Elefante una statua di marmo, o bronzo, fabbricata da Augusto. Rufo, e Vittore la collocano nella Regione VIII, e il Nardini nel foro Piscario, posto secondo lui in luogo molto distante, cioè di là dal

(1) Vedi Dionys. Alic. Liv. ec. (2) Mem. di Rom. (3) Casimiro Istor. d' Araceli.

(A) I vestigj di questo tempio non avevano al tempo di Dionisio che 15. piedi nella loro estensione maggiore. (lib. II.) Quantunque da Livio si dica amplificato da Anco (lib. I. 13.) e rifatto da Augusto senza però cenno alcuno di magnificenza, dicendo di questo Imperatore lo Storico » *ingressum aedem Feretrii Jovis, quam vetustate dilapsam refecit* » (Liv. lib. IV. cap. X.)

(B) Siccome nel Placito di Anacleto si legge » *usque in templum majus, quod respicit super Alephantum* » cosa confermata da grandi vestigj ivi ritrovati e raccontati dal Vacca, così non possono nè questo tempio detto *majus*, nè si grandi vestigj appartenere al tempio di Giove Feretrio, che fu picciolissimo.

teatro di Marcello verso il Tevere. Ma siccome anche di questo sono stati gli antiquarj all' oscuro, dirò la mia opinione. Parmi dunque essere più verisimile, che fosse nel fine del foro Olitorio, ovvero presso il medesimo; il quale benchè situato nella Regione XI, confinava ancora con la VIII. Questo da tutti i vecchi antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna piazza Montanara, senza punto riflettere all' angustia del sito, che per esso rimaneva, tra il teatro di Marcello, e il portico d' Ottavia, le di cui vestigie nell' entrar della Piazza a mano manca si vedono, e seguono per sino sotto le case presso la chiesa di S. Omobono, detta perciò S. Salvatore in Portico; onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il foro Olitorio destinato alla vendita dell' erbe, incominciasse dalla chiesa di S. Èligio de' Ferrari, non lontana dallo Spedale della Consolazione, e si stendesse a quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quà poi terminasse alle falde del Monte, donde si scopriva molto bene tutta la sommità del Campidoglio dalla parte della Rocca, e in conseguenza il Tempio di Giove Feretrio; e l' Elefante sarà stato posto poco più oltre il vicolo della *Bufola*, e quasi all' incontro di S. Omobono. Finalmente, che questo Tempio di Giove potesse vedersi ancora dalla parte, che riguarda il teatro di Marcello, si prova con testimonio anonimo del Secolo IX. (A), il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così descrive la strada, che dalla Basilica di S. Pietro portava a quella di S. Paolo. *In sinistra S. Laurentii in Damaso, et Theatrum Pompei*, a Campo di Fiori, *et per Porticum*, che può giudicarsi dell' istesso Pompeo, *usque ad S. Angelum*, in Pescheria, e al Teatro di Marcello, *et Templum Jovis*, che deve essere il Feretrio dalla parte della Rocca, che nel Monte vedevasi; voltandosi poi *in dextra Theatrum iterum* di Marcello, *per Porticum* d' Ottavia *usque ad Elephantum, et inde per Scholam Graecorum*, che è in S. Maria in Cosmedin.

Posto dunque in tal sito l' Elefante, era facile, che si vedesse dal tempio di Giove, con la fronte rivolta alla Piaz-

---

(A) Nella mia dissertazione, stampata nel 1821. pel Puccinelli, sul tempio di Vespasiano e della Concordia ho dimostrato essere quest' Anonimo anteriore ad Adriano I. e per conseguenza avere scritto circa la metà del Secolo VIII.

za del Campidoglio, donde doveva aver l'ingresso, e con li fianchi sopra la piazza Montanara, e lo spedale della Consolazione (A). È osservabile esservi chi ha collocato l'Elefante Er-

---

(A) Non solo il nostro Autore, ma ancora altri Topografi hanno preteso in questo tempio di Giove, o il Feretrio, o il Capitolino, benchè non debba intendersi nè dell'uno, nè dell'altro; perchè ne' frammenti della pianta antica di Roma, esistenti nel Museo Capitolino, ne' quali si è conservato il portico di Ottavia, vi si vede un tempio di Giove, accanto all'altro di Giunone, inclusi ambidue nel portico medesimo, che si riconosce essere l'esistente ancora in gran parte coll'iscrizione di Settimio Severo che lo ristaurò dopo un incendio. È questo tempio addunque di Giove che restò appunto accanto la Chiesa di S. Angelo quello di cui parla l'Anonimo del Secolo VIII. che rimaneva alla sinistra di chi passando lungo il portico trovava poi alla destra il teatro di Marcello, e continuando per un portico (che fu quello dell'antica S. Maria *in porticu*, oggi S. Galla) giungeva all'Elefante Erbario, e dopo alla Scuola de' Greci, dove alla sinistra resta ancora la loro Chiesa (ora S. Maria *in Cosmedin*): eccone le parole » *in sinistra S. Laurentii* (in Damaso) *et theatrum Pompei* (ora Palazzo Pio) *et per porticum* (creduto di Ottavio, e riportato dal Serlio) *usque ad S. Angelum* (S. Angelo in Pescheria) *et templum Jovis* (quello della pianta antica Capitolina). *In dextera Theatrum*, (di Marcello) *iterum per porticum* (forse di Cajo e Lucio, dove è ora S. Galla) *usque ad elephantum* (prima della Bocca della Verità). *Inde per scholam Graecorum, ibi in sinistra Ecclesia Graecorum* (la chiesa stessa di S. Maria *in Cosmedin*, non ancora ornata da Adriano I. da cui fu detta S. Maria, e per gli suoi ornati *in Cosmedin*).

Anche nel *Mirabilia Romae* del Secolo XIII, si legge lo stesso ordine inverso » *In elephanto templum Sibyllae, et templum Ciceronis in Tulliano* (cioè S. Nicola in Carcere) *Templum Jovis* (quello della pianta Capitolina) *ubi fuit pergula aurea et Templum Severianum* (il gran frontone del portico di Ottavia coll'iscrizione di Settimio Severo) *ubi est S. Angelus* (la chiesa di S. Angelo). D'onde si ricava che questo tempio di Giove nulla ha che fare col Campidoglio, come intesero i moderni; ma ch'è bensì quello di cui parlò Vitruvio (lib. III. cap. I.) e Plinio (lib. XXXVI. cap. 5.) il primo de' quali gli dette il sopranome di Giove Statore, lo dichiarò *Perittero*, come si vede appunto nella pianta Capitolina, architettato da Ermodo, o Ermodoro, e nel portico di Metello, » *quemadmodum est in porticu Metelli Jovis Statoris Hermodi* »; ed il secondo, cioè Plinio, lo dichiarò nel portico di Ottavia, e prossimo a quello di Giunone » *intra Octaviae vero porticus in aede Junonis ipsam* » *Deam Dionysius et Polycles ..... item Polycles et Dionysius, Timar-* » *chidis filii, Jovem qui est in proxima aede fecerunt* ». Da Patercolo poi impariamo, che li portici di Metello sono quelli de' due tempj inclusi nel sito stesso di quelli fabricati in quadrato magnifici da Augusto e da lui denominati di Ottavia sua sorella; *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, quae fuere circum datae duabus aedibus sine in-*

bario nel Campidoglio vicino all'Atrio pubblico, che è contrario al sentimento degli Autori (1).

Ma prima di passare a addurre le ragioni, che stabiliscono la situazione del Tempio di Giove Capitolino dalla sommità, in cui è in oggi l'Araceli, sarà bene di prima brevemente accennare ciò che era nell'Arce, e attorno ad essa, per passare poi gradatamente all'altra parte. Era per tanto da questa parte la Curia Calabra, così detta da un Greco vocabolo; perchè il Pontefice minore avendo osservato il Novilunio, convocava la Plebe vicino a questo luogo, e gli avvisava quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None (2) (A). Si può credere, che questa Curia fosse situata nell'orlo della sommità da questa parte, alla fine di quel vicolo, che Monte Caprino si appella, acciocchè avendo la vista libera verso l'Oriente, e Mezzogiorno, vi si potesse riguardare la nuova Luna. Di quà non lungi doveva essere la casa di Manlio, dove i Galli rampicandosi per il Sasso Tarpejo, furono discoperti dalle Oche. La casa, o capanna di Romolo gli Autori antichi la stabiliscono da questa parte (3), come di sopra accennai. Il Tempio di Giunone Moneta dicevano essere stato fabbricato, ove fu la casa di Manlio. Qui erano conservati i conj delle monete, e i pesi pubblici, che diedero il nome alla Dea (B).

Da questa parte era forse ne' primi tempi la casa del Re Tazio, di Teja Meretrice, il Tempio della Concordia; ma in qual luogo preciso queste fossero, non vi è Autore, che lo

(1) Icnogr. num. 41. (2) Macrob. lib. I. Saturn. cap. XV. *Vocata in Capitolium plebe, juxta Curiam Kalabram quae casae Romuli proxima est.* (3) Ovid. lib. I. Fastor. v. 199.

---

scriptione positis, quae nunc Octaviae porticibus ambiuntur, fecerat; che Dione li dice costruiti nel 721. di Roma.

(A) Siccome nel Campidoglio non si fa menzione di altra Curia che della *Kalabra*, così a questa deve riferirsi l'indicazione di Livio (lib. XLI. 26.) *Censores ..... Clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt, et porticum ab aede Saturni in Capitolium ad Senaculum et super id Curiam*, che indica la Curia più su del Senacolo, che è quanto dire più su del tempio della Concordia Augusta scoperto a sinistra del Tonante; mentre fu questo tempio eretto sul Senacolo stesso. D'onde è chiaro che la Curia Calabra fu nell'altura e termine del Clivo, vicina alla Capanna, di Romolo (secondo Macrobio) capanna indicata da Vitruvio *in Capitolio et in Arce Sacrorum* (lib. II. cap. 1.)

(B) Le quali anzi presero il nome dal tempio di Giunone Moneta così detta *a monendo*, presso del qual tempio era *l'officina* di esse.

accenni : solo si sa essere stati nella Rocca . La statua di Giove , che riguardava l'Oriente , o fu quella , che era nel Tempio di Giove Feretrio , o altra forse nella Curia Calabra , o che fosse sopra la Rocca , donde si vedesse il Foro , e la Curia : non so se sia la medesima riferita da Vittore , che dice essere stata portata da Preneste . Nella Rocca si conservava un' Oca d' argento in memoria dello strepito da esse fatto , allorchè i Galli attaccarono dalla parte del Foro Romano la scoscesa altissima Rupe ; della di cui altezza se ne forma una vasta idea , se si entra nelle case , che da Monte Caprino riguardano Campo Vaccino , ammirandone la sterminata altezza . Ancora adesso nel Palazzo de' Conservatori fanno vedere due Anatre , o Oche , che esse siano , dicono , trovate nell' istessa sommità , e che credono possono essere state fatte per conservare la memoria dell' antico fatto .

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

Il famoso Tempio di Giove Capitolino , detto ancora di Giove Ottimo Massimo , in quale delle due sommità fosse , come già dissi , è molto controverso dagli Antiquarj (1) . Consideri da ciò il Lettore , in quanta ignoranza della Romana Topografia noi siamo , e se si possono dare le giuste , e vere piante di tante fabbriche , delle quali non esiste al presente alcun vestigio .

Il Ricquio , il Donati , e molti altri lo suppongono dentro l'Arce , vicino alla Rupe Tarpea . Il Nardini forse con maggior probabilità lo colloca dall' altra parte , cioè nella sommità , ove è la Chiesa d' Araceli , detta *Capitolio* (2) . Il nome di Tempio Capitolino , pare veramente dovergli essere derivato dalla sommità Capitolina , ove era situato , e questa già dissi , essere dalla parte d' Araceli ; anzi alcune volte si trova col solo nome di *Capitolio* , disegnato il Tempio di Giove . I Trionfanti scesi nell' Intermonzio immediatamente ascendevano il Portico del Tempio di Giove ; nè mai si legge , che entrassero prima nell'Arce . Che nel Tarpejo fosse un Tempio di Giove , non ve n' è dubbio ; ma oltre le fortificazioni , vi era il

(1) Il Fulvio , il Marliani , il Fauno , il Mauro , il Ricquio , e il Donati , e il Piranesi lo collocano dalla parte dell' Arce . Il Nardini , il P. Casimiro da Roma , Montfaucon dalla parte d'Araceli . (2) Nard. Rom. Antic. pag. 306. Dionigi dice , che la sommità Capitolina , nella quale da Tarquinio fu fatto il Tempio , era nel mezzo più alta , che nell' estremità della sua circonferenza ; e l' uguagliò Tarquinio con sostruzioni terrapienate ; se ciò fu vero , come il medesimo Istorico ripete puntualmente nel 4. lib. , non potè il Tempio essere nella Roeca , ove la Rupe Tarpeja , su la quale il Tempio , detto dal medesimo *in alta crepidine* , sarebbe stato , non ebbe sostruzioni , ma dall' alto a terra fu scoglio ; siegue dunque , che nell' altra cima da sostruzioni ajutata si ergesse .

Tempio di Giunone Moneta, e altri Tempj, onde è più facile, che quivi fosse il Tempio di Giove Feretrio, come di minor grandezza, che quello di Giove Ottimo Massimo assai vasto, e che solo si rammenta nell' altra sommità. La Medaglia riportata in grande dal Signor Piranesi (1) (A), parmi ancora che faccia a mio favore: vedonsi in essa due Tempj così diversi, che mostrano indicare le due sommità spiegate dalla fabbrica, e la statua, ch' è nel mezzo, forse di Vejove, postata in prospettiva, che avanza, e tenuta assai più bassa de' due Tempi, pare che indichi l' Intermonzio, e i due Tempj distinti nella sommità, e separati. Che quando ciò sia, per il nome perpendicolarmente posto sopra di uno de' Tempj di IOVI. FERETRIO, viene a stabilirsi questo Tempio nella sommità Tarpeja alla parte sinistra, e quello di Marte nella Capitolina alla destra parte, cioè dalla parte del Tempio di Giove Ottimo Massimo; sapendo che questi due Tempj erano uno per sommità (2). Nè è probabile, che avendo Augusto fatto il Tempio di Marte Ultore a somiglianza di quello di Giove Feretrio, l' avesse posto uno accanto all' altro, come vuole il Donati (3); ma piuttosto nell' opposta sommità. Veggonsi ancora nel Convento d' Araceli manifesti segni della gran fabbrica (4), cioè alte sostruzioni per l'appunto dirimpetto all'oriente del Solstizio estivo, l' altezza delle quali siccome nascosta da un muro, non si può additare; ma la lunghezza è certo stendersi più di XL palmi.

Tralascierò la descrizione minuta di questo Tempio, leggendosi già nel Donato, nel Nardini, e nelle altre descrizioni di Roma, ricavata da ciò, che ne descrive Dionigi d' Alicarnasso (5). Solo brevemente accennerò, che al tempo d' Augusto il circuito di questo Tempio era di piedi 770 in circa, la lunghezza di piedi 200, e a proporzione la di lui larghezza di piedi 185. Aveva questo la sua facciata verso Mezzogiorno, accompagnata da un Portico sontuosissimo, sostenuto da un ordine di colonne triplicato nel davanti, e solamente

(1) Icnogr. di Roma pag. 1. (2) Dion. lib 50. Itaque, et sacrificia ejus rei causa, et Templum Martis Ultoris in Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, quo signa ea militaria suspenderentur, decerni jussit, ac deinde perfecit. (3) Rom.Vet. (4) P. Casim. Ist. d'Araceli p. 1. 2. (5) Tacit. lib. 3. Hist. Dion. in Vit. Vesp. lib. 16. lib. 9. in Vit.Domit. Lips. lib. 1. de magnit. Rom. cap 5. Marlian. lib. 2. dec. 9. post cap. 5.

(A) Questa Medaglia è tutta ideale, nè si conosce da' Numismatici.

duplicato dai lati; il che non osservarono alcuni; e pure ciò chiaramente dimostra Dionigi d' Alicarnasso; di maniera che da tre parti si poteva girare, e stare al coperto, e nelle cene trionfali gran quantità di gente poteva capirvi (1). Nel Tempio eranvi tre Cappelle staccate (A); quella di mezzo fu di Giove, l' altre due di Minerva, e Giunone; e neppure di queste si fa menzione da alcuni, quantunque cosa essenzialissima, e necessaria. Queste Cappelle essendo contenute dai lati comuni, non potevano essere, che unite tutte ad un pari in faccia alla porta del Tempio. Il resto di questo sagro Edifizio, che dovè essere riquadrato di 15 canne per ogni verso, o poco meno, toltone la grossezza delle muraglie, o fu nella guisa di una gran sala, o era da colonne, e da pilastri distinto in navate, come è più probabile, le quali colonne, se bene non tutte, si persuade il Nardini essere le medesime, che si vedono nella Chiesa, e Convento d' Araceli; leggendosi in una di granito A CVBICVLO AVGVSTORVM (2) (B). »
» In molte medaglie, e medaglioni vedesi espresso Giove con
» Giunone, e Pallade a lato; si notò poi alla pag. 62., che
» la rara medaglia di Vespasiano col Tempio comunemente
» detto della Pace, probabilmente rappresenta il prospetto del
» magnifico Tempio Capitolino ».

Si saliva al Tempio per più gradini, quali contradice giustamente il Nardini essere stati cento, come Lipsio, ed altri vogliono, e che cominciassero dal Foro: poichè sappiamo i Trionfanti essere agiatamente saliti sui cocchi sino al Tempio, come da Cicerone, Ovidio, e Lucano prova il Donati (3). Narra Dione (4), che Giulio Cesare, e Claudio salirono le dette scale inginocchioni nei loro Trionfi, sicchè gli scalini non potevano essere più bassi della piazza Capitolina, cioè dell' Intermonzio, dove i Trionfanti ascendevano. Al tempo di S. Gi-

(1) Zonar. lib. 2. Bulenger. ec. (2) Casimir. Ist. d'Araceli. (3) Rom. Vet. (4) Dion. in Jul. et Claud.

(A) Tre Celle parallele co' lati comuni, di Giove nel mezzo, di Minerva a destra, a sinistra di Giunone; ciascuna ebbe avanti il suo vestibolo e la sua porta di fronte.

(B) Sono così diverse fra loro tutte queste colonne in grandezza, marmo e forma, che non è possibile che spettassero tutte ad un solo edifizio antico, ma raccolte da molti, e neppur di gran merito.

rolamo (1), che fiorì sotto l'Imperio d'Onorio, questo Tempio già era rovinato, indi terminato di distruggere da' Vandali, e da' Goti. Di questo augusto Tempio non vi restano altre memorie, che grandiose sostruzioni, le quali si vedono dalla parte della cordonata, che dalla Chiesa del Gesù porta in Campidoglio, e che si estendono sotto quelle abitazioni, che occupano il vicolo della *Pedacchia*, le quali in parte ancora si vedono, benchè con timore, dai Forastieri; e fanno in parte concepirne qualche idea. Fanno adesso ornamento al Campidoglio la statua Equestre di M. Aurelio, la Roma di porfido trovata a Cori, i due Fiumi, Nilo e Tevere, che erano a S. Stefano del Cacco (A), o piuttosto al Clivo Quirinale. Le due statue dei Figli di Costantino alle sue Terme nel Quirinale; le statue dei Dioscuri, ritratti di Cajo, e Lucio nepoti d'Augusto, al Portico di Filippo vicino al Ghetto, e al Tevere. » Questi colossi rappresentanti i due » gemelli Castore e Polluce non si riferiscono sicuramente ad » alcun ritratto: la regolarità, e la sceltezza delle loro forme » escludono tale opinione. Winckelmann (2) ci avverte che » uno ha la testa moderna; nell'antica immagine poi, rico- » nosce Polluce colle orecchie da Pancraziaste, come in altri » monumenti si osserva. Il medesimo (3) ha opinato, che pos- » sano dirsi i Dioscuri di Egesia, già esistenti innanzi al tem- » pio di Giove Tonante; ma questi, come notò l'espositore » del Museo Pio-Clementino (4), da Plinio si descrivono fral- » le opere di metallo, e non fralle marmoree, nè furono tro- » vati presso quel Tempio, onde non potrebbero essere, che » una copia di quelli di Egesia lavorati in marmo. Monsig. » Onorato Caetani, che amava le lettere, e i letterati, ed ave- » va unita una copiosa raccolta di antiche medaglie rappre- » sentanti fabbriche, e monumenti, possedeva un medaglione » di Marco Aurelio giovane, nel rovescio del quale era espres- » so un Dioscuro copiato da questa statua, che si trova de- » scritto anche dal Vaillant (5) ».

(1) Lib. 2. contr. Jovin. (2) Winckelmann Mon. Ined. Tom. II. pag. 79. (3) Winckelmann Storia delle Arti lib. IX. cap. I. pag. 150. Tom. 2. (4) Visconti Mus. Pio-Clem. Tom I. Tav. 37. p. 73. (5) Vaillant Numism. praestant. Tom. III. p. 136. TR. P. VIII. ec.

(A) Sono i due Leoni Egizj che stavano a questa Chiesa, e non i due fiumi, che furono sul Quirinale, dove erano anche i cavalli, detti di Fidia e di Prassitele, cioè i colossi di Monte Cavallo.

La Piazza dell' Intermonzio era ornata di quadrati Portici fatti da Nasica; nel mezzo vi era l'Arco Trionfale di Nerone, scolpito nelle sue Medaglie (1). Il piano di questo luogo dovette essere più basso del presente. Flaminio Vacca (2) racconta, che in suo tempo essendosi fatta un' apertura nel mezzo del Campidoglio, vi fu osservato un bassorilievo affisso ad un muro, che pareva fosse al lato della strada, rappresentante il ratto d' Europa (A).

SEPOLCRO DE' CLAUDJ, E DI C. PUBLICIO.

Molti altri tempj, e case, ed altre memorie erano nel Colle Capitolino, di sito incerto, e d' incerto tempo; poichè secondo i tempi furono ora distrutti, ora rifatti con differente nome, ora mutati di sito. Tralascio dunque di nominare le cose di sito incerto, trovandosi già accennate e nel Donato, e nel Nardini, e nella mia Roma in ottavo; solo accennerò restare ancora vestigj di due monumenti, cioè del Sepolcro di C. Bibulo, e della Famiglia Claudia: il primo all' estremità del Campidoglio verso il Campo Marzo all' ingresso della Via Lata, detto in oggi Macel de' Corvi; ed il secondo poco lungi, i di cui vestigj ci sono stati accennati diligentemente dal Sig. Piranesi (3): ove egli osserva, che questi due sepolcri rimanevano fuori di Roma, prima che Trajano dilatasse le mura per comprendervi il suo Foro. E siccome questo Imperatore è stato il primo a ricevere la sepoltura dentro la Città, non si smentisce tal proposizione, dal sapersi, che detti due Sepolcri erano dentro Roma, prima della di lui morte; poichè avendo egli ottenuto il suo Sepolcro per derogazione del Senato dentro la Città, questi altri due vi restarono inclusi per incidenza. È certo, che la Gente Claudia ebbe il sepolcro dal pubblico, che più facilmente potè essere da questa parte, che vicino alla Porta Carmentale, ove alcuni lo situano. Di quello di C. Publicio Bibulo rimane una grande ossatura tra case, e botteghe a sinistra nell' angolo del Monte Capitolino, colla seguente iscrizione a gran caratteri alquanto corrosi:

(1) Bellor. Num. XII. Cacs. (2) Not. di Rom. dopo il Nardin. n. 19. (3) Tom. I. n. 278. p. 34. „ „ e nella Pianta Capitolina Tom. I. Tav. XLIV. num 62. „

(A) Flaminio Vacca la dice una buca come una voragine sopra la piazza del Campidoglio, e murato da uno de' lati della strada, che partiva dal Cerchio di Settimio Severo e tagliava il Monte Tarpejo, e riusciva al piano di Roma, dove oggi cominciano le scale d' Araceli. Forse fu questo un bassorilievo Mitriaco dentro una grotta, e certo non mai via traversante.

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST.

Questo Sepolcro, osserva il Signor Piranesi (1) essere costrutto di travertini, ove li rotti pezzi mostrano, che l'edificio continuava. Vi si vede una finestra, la quale dava il lume all'interiore del Sepolcro, o veramente era nicchia, nella quale poteva essere stata collocata o statua, o altro. È da osservarsi, che un pezzo d'architrave, o fregio, fu smosso, e sta più indietro del suo loco. Il primo piano dell'architrave, come il primo nello stipite della finestra, sono molto più alti degli altri piani: proporzione, che in vero accresce dignità alle fabbriche, usata nel tempo della Republica sino ad Augusto. Nella parte angolare si vede uno de' pilastri del Sepolcro; egli si rende osservabile, particolarmente per essere fusato da poco più sotto della metà sino al collarino, a modo di colonna. Il diminuire in tal maniera i pilastri fu comunemente usato dagli Antichi, ed in specie, quando dinanzi a quelli porre si dovevano delle colonne, avuta però buona considerazione tanto al sito, quanto alla grandezza dell'opera. La superficie della parete fraposta ai pilastri, siccome ancora l'altra verso l'angolo, da poco più sotto della metà sino all'architrave, tiene la medesima declinazione de' pilastri, a guisa di scarpa. La superficie del muro tra gli stipiti della finestra e i due pilastri è perpendicolare diversa da quella del muro degli angoli; pure non ostante tal diversità nell'opera resta insensibile, ed anzi grata agli occhi de' riguardanti. Osservasi di più la base dei pilastri, formata non secondo le regole di Vitruvio, il quale assegna per altezza alla base de' Tempj Toscani la metà del diametro della colonna; quì viene ad essere poco più di un terzo, per aggiungere alla fabbrica maggior dignità: perciò non si deve star sempre alle regole di Vitruvio, qual legge inalterabile: poichè se si farà osservazione sopra i Monumenti antichi, si troverà una gran varietà di proporzio-

(1) Tom. 2. Tav. IV. e V.

ni, le quali, parlando de' Monumenti più insigni in architettura, si conoscono sempre dirette dalla circostanza del sito, e delle istesse fabbriche. Il piano antico intorno a questo monumento è molto inalzato dalle rovine tanto delle fabbriche del Campidoglio, quanto dai Fori d'Augusto, e di Trajano, che lo circondano. Essendo la fabbrica architettata nel tempo della Repubblica, ed essendo in sufficiente stato di conservazione, meritava, che vi si facessero da noi queste non ovvie considerazioni (A).

ALTRI EDIFIZJ CAPITOLINI DE' QUALI NON È VESTIGIO.

» Volentieri si sarebbe aggiunto in questo luogo la de-
» scrizione delle antiche fabbriche Capitoline tratta dall' enun-
» ciata Roma in ottavo del Venuti, ma non essendo noto
» quale sia questa descrizione di Roma, sarà bene acciò il let-
» tore non abbia a mendicare altrove tali notizie, soggiunger
» qui una breve indicazione di queste, seguendo il Nardi-
» ni (1), al quale sembra più si uniformi quanto si è fino
» ad ora detto di questo colle, tralasciando quelli edificj,
» de' quali si è già parlato, ed approfittando della bella pian-
» ta, che il Cav. Piranesi (2) ci lasciò nelle sue Antichità Ro-
» mane: giacchè troppo lungo sarebbe ristringere quanto il
» dotto Ricquio (3) raccolse nel suo trattato sopra l'antico
» Campidoglio Romano.

» Sul Campidoglio esisteva la casa di Ovidio, di Mario,
» di Calvo, di Tito Annio Milone genero di Silla, celebre
» per l'orazione di Cicerone, e per la generosità ne' pubblici
» spettacoli in tempo delle sue magistrature. Sorgeva sopra
» questo monte l'arco di Scipione Africano, ornato secondo
» Livio (4) di sette statue dorate, di due cavalli di bronzo,
» e di due vasche marmoree dette Labri. Molti erano i Tem-
» pj presso quello di Giove: vi era il tempio della Fede,
» nel quale si conservava la celebre statua di Aristide Teba-

(1) Nardini lib. V. dal Cap. XI. al XVI. incl.
(2) Piranesi Ant. Rom. Tom. I. pag. XLIV.
(3) Rycquius Just. de Capitolio Romano commentarius etc. Lugd. Bat. 1669. in sedic. fig.
(4) Liv. lib. XXXVII. 3. pag. 396.

(A) A queste si può aggiungere che la luce della finestra ristringe nell' alto; che la fascia superiore dello stipite è minore dell' inferiore, quale Vitruvio l'ordina nella porta Attica, cosa quì praticata anche nell' architrave; e che l'iscrizione del basamento vi è ripetuta nel lato verso il Campidoglio, corrispondente forse sull' antico pomerio, ma ora internato nel muro moderno.

« no , rappresentante un vecchio , che dava scuola di lira ad
» un giovinetto ; vi era un altro tempio della Fede eretto da
» Tarquinio Superbo . La casa dell' edituo di Giove Capitoli-
» no che fu da Domiziano ridotta in tempio di Giove Con-
» servatore , perchè ivi celato si salvò da' tumulti Vitelliani .
» Si trova menzione de' tempj della Fortuna Primigenia , della
» Fortuna Ossequente , della Fortuna Viscosa , cioè attaccata ,
» fissa , permanente , come vuole Plutarco (1) , della Mente ,
» di Venere Ericina , di Giove Sponsore , del Dio Fidio , di
» Venere Calva , nel qual tempio il simulacro della Dea era
» rappresentato con un pettine nella mano , giacchè a quella
» le matrone avevano donato i loro pettini , resi ad esse inu-
» tili per essersi rase , e dati i lor capelli in uso delle bale-
» stre , ed altri strumenti di guerra nell' assedio del Campido-
» glio fatto da' Galli , come asserisce Lattanzio (2) , e Vege-
» zio (3) . Eravi il tempio di Venere Capitolina , cui offrì
» Galba un ricchissimo monile : il tempio di Opi , ove si con-
» servava il danaro di Cesare . Il tempio d' Iside e Serapide
» fu il luogo , ove Domiziano dopo aver passato la notte
» presso il tempio di Giove Capitolino , si rifugiò alla matti-
» na . Presso l' Asilo v' era il tempio di Cerere , ed in sito
» incerto i tempj di Marte Bisultore , della Fortuna , d' Erco-
» le , di Diana e Giove , di Giove , di Giunone Juga , onde
» a ragione si disse da Cicerone , che il Campidoglio era il
» domicilio degli Dei , ove secondo Vittore tutti erano adorati
» ne' loro simulacri (4) . A questi sacri edifizj si debbono ag-
» giungere le statue moltissime dei Re di Roma , di varj per-
» sonaggj illustri , di diversi Imperatori , il colosso d' Apollo ,
» la statua di Giove trasportata dall' antica Preneste . Vi erano
» molte colonne rostrate , fra le quali quella di Cesare ; quat-
» tro lavorate col metallo de' rostri delle navi nemiche , dopo
» la battaglia Aziaca , erano nel Campidoglio ; ed il Marlia-
» no (5) crede che sieno quelle , che ora si veggono in S. Gio-
» vanni Laterano . Vi erano le Vittorie , che Bocco Re di Nu-
» midia offrì a Silla , coll' imagine di Giugurta prigioniero ,
» rammentate da Plutarco . Presso il tempio di Giove Tonan-
» te vi erano ancora le Selle Patrocliane , delle quali fa men-
» zione Marziale (6) , sito adattato alle necessarie comodità ,

(1) V. Pitis. Lexic. Ant. Rom. peg. 811. §. Fortuna Viscata . (2) Lact. Divin. Instit. Lib. 1. cap. XX. §. 27. (3) Vegetius. lib. IV. c. IX. (4) Donat. lib. II. cap. II. pag. 114. (5) Marlian. lib. II. cap. VII. p. 25. (6) Martial. Lib. XII. 78.

P. P. del.

G. B. inc.

Foro di Nerva

In Roma presso Piale Negt. di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.° 428.

» che forse era una delle centoquarantaquattro pubbliche la-
» trine, delle quali parla Vittore (1): come altresì vicino il
» tempio della Fortuna Prenestina era l'Angiporto Stercora-
» rio, al dire di Clemente Alessandrino (2) (A). In sito in-
» certo, ma sul Campidoglio, eran le Scale Anularie, la sta-
» tua del Genio di Roma, l'Ara di Carmenta (B), ed una
» gran fonte forse presso l'Asilo. Il Ricquio coll'autorità di
» Censorino colloca sul Campidoglio uno de' tre primi orologj
» solari, che in Roma additarono le ore: in fine potrà giu-
» stamente dirsi che sopra questo colle l'antica Roma raccol-
» se quanto aveva di più sacro, di più magnifico, e di più in-
» teressante ».

CAPO QUARTO.

FORI DI CESARE, DI AUGUSTO, DI NERVA, E DI TRAJANO.

Scesi dal Campidoglio, ritornando verso il Foro Romano, essendo questo ripieno di fabbriche, Cesare ne fabbricò un altro a lui vicino, e quasi contiguo, del quale non ne resta alcun vestigio, se non che quello, che ce ne hanno conservato le medaglie (3). Non ostante, il suo sito lo pongono gli Antiquarj in quello spazio, ch'è dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, e S. Adriano (c); onde con ragione si può dire un Foro istesso col grande, a cui era a lato dirittamente; e cosi Anastasio Bibliotecario (4) averà propriamente chia-

(1) P. Victor. §. NYMPHÆA pag. 257. (2) Clem. Alex. in Protreptico. (3) Ved. Bellor. Numis. XII. Caes. (4) In Vit. Pont.

(A) Clemente Alessandrino non parla della Fortuna Prenestina, nè di alcun tempio di questa Dea, ma di una statua della Fortuna posta sopra di uno sterquilinio, caratterizando quel sito per degno tempio di essa. Non facendo menzione alcuna dell'Angiporto, nè della porta Stercoraria.

(B) L'Ara fu nella radice del Capitolino presso la porta Carmentale, incontro S. Galla.

(c) Il Foro di Cesare essendo della Regione VIII. non potè restare dietro S. Lorenzo in Miranda perchè questo sito appartenne alla Reg. IV. Fu bensì dietro le chiese di S. Martina e di S. Adriano, che allora non erano divise dalla Via Bonella moderna, aperta da Sisto V.

mata la Chiesa di S. Adriano *in Tribus Foris*, cioè di Cesare, d'Augusto; e del Romano (A).

Dietro la Chiesa di S. Martina, poco meno che al lato di S. Adriano, era il Foro di Augusto; sicchè la strada, la quale oggi va tra l'una e l'altra Chiesa, diritta verso il Foro di Nerva, ha assai del probabile, che sia l'antica, o dall'antica poco disgiunta, per cui dal Romano Foro a quello d'Augusto s'entrava. Nè pure di questo vi resta vestigio alcuno, se se ne eccettui ciò che si vede nelle sue medaglie (B).

FORO PALLADIO.

Oltre i già detti Fori, Domiziano poco da questi lontano ne cominciò un altro, detto Foro Palladio, che da alcuni Antiquarj fu creduto il Romano. Di questo Foro si vede un avanzo a Tor de' Conti, denominato in oggi le *Colonnacce* (1). Sono ammirabili in questo monumento i finissimi intaglj delle cornici, i bassirilievi del fregio con la considerazione degli ornamenti di bronzo, che si argomenta esservi stati soprapposti dai forami, che rimangono nei pilastrelli Attici, tra i quali si vede Pallade scolpita in marmo, che forse averà dato al Foro il nome di Palladio. Il Signor Piranesi non ci dice cosa fosse questa fabbrica, chiamandola col nome generico di monumento. » Il Milizia (2) dice che Palladio (3) » anche in questo luogo ha architettato alla grande: veramen- » te in sei tavole ha segnato una magnifica idea di un Foro, » e di un Tempio, che per la copia delle statue, de' bassiri- » lievi, delle colonne, de' portici, non può essere più gran- » diosa (c). Il Desgodetz (4) non mancò darne in tre tavole

(1) Ved. Piran. t. 1. tav. 30. fig. 2. Icnog. lett. b. (2) Milizia, Rom. p. 82 (3) Palladio lib. IV. VIII. p. 23. (4) Desgodetz Cap. XV. p. 158.

(A) Le tre chiese di S. Martina, di S. Adriano, e de' Ss. Cosma e Damiano sono dette da Anastasio *in tribus Fatis* che fu cangiato poi in *tribus foris*, quando non si credette conveniente di unire la parola *Fatis* a' Titoli di chiese Cristiane. Tanto S. Adriano, che Ss. Cosma e Damiano sono detti ancora da Anastasio *in via sacra*.

(B) Vedremo qui appresso, quale fosse il Foro di Augusto, e quali siano i suoi non piccioli avanzi. Intanto si deve notare che i Numismatici non ammettono medaglia alcuna di questo Foro.

(C) Tanto il Piranesi quanto il Milizia non seppero ravvisare in questi avanzi porzione del recinto del Foro, edificato da Domiziano, e dedicato da Nerva, e perciò chiamato *Foro di Nerva*. Furono bensì riconosciuti per tali prima dal bravo Palladio, che ne riportò i disegni in 6. tavole nel suo lib. IV. pag. 23. dell'Architettura stampata in Venezia nel 1570. e poi

Tempio di Pallade nel Foro di Nerva

» i disegni, nelli quali sono precisati tutti i belli ornati di » questo prezioso avanzo. Meriterebbero essere ricercati con » diligenza i bassirilievi, che ne adornano i fregj, benchè » maltrattati dal tempo (A) ».

Fu gran controversia tra l'antiquario Ficoroni, e il P. Montfaucon, se questo avanzo d'antichità fosse tempio di Pallade, o no (B). Domiziano fu devoto di questa Deità; e se il Foro ebbe il nome di Palladio, dovette averlo certamente per il tempio di questa Dea: e le sculture appartenenti alla medesima indicano, che questo monumento fosse porzione di esso tempio. Quest'edifizio ha pertanto un residuo di due grosse colonne di circonferenza XIV palmi, e la loro altezza è di palmi XLII, restandone la più parte sepolta. Il suo gran Cornicione è scolpito a bassorilievo d'eccellente lavoro, con figurine benchè mutilate nel fregio alludenti a Minerva, la quale è scolpita al di sopra in piedi di prospetto nell'Attico. Vi si osserva, che tutto l'edificio, e le testate erano rivestite di tavole di marmo. » La bassezza, che queste colonne in- » dicano, fa credere al Ficoroni, che questa fosse la contra- » da detta delle Carine, ove era il palazzo di Pompeo, com- » prato poi da Marco Antonio Triumviro (C) ». Col. II.

Non avendo Domiziano terminato il suo Foro, fu da Nerva incorporato nel suo (D), che fu chiamato Transitorio, per

FORO DI NERVA in oggi MONASTERO DELLA NUNZIATA, e L'ARCO DE' PANTANI.

---

recentemente dall'architetto Sig. Saponieri; che ne formò un disegno, combinato coll'adiacente Foro di Augusto, che si dà inciso nell'annessa Tavola.

(A) Questi bassirilievi sono stati incisi da Sante Bartoli colla sua solita bravura, e si trovano nell'*Admiranda Romanarum Antiquitatum*.

(B) Il Palladio non mancò di dare, oltre il disegno del recinto, anche quello del vero tempio di Pallade, allora esistente in gran parte, che poi fu demolito sotto Paolo V. per impiegarne i marmi nella gran Fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo presso S. Pietro in Montorio. Nel fregio di questo tempio si leggeva » IMP. NERVA. CAESAR. AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

(C) Le Carine incominciavano alle radici del Celio, e confinavano con questo fondo spettante alla *Subura*, ma non giunsero a queste colonne.

(D) Già si è notato che Nerva non fece che dedicare il Foro di Domiziano, che nel suo brevissimo imperio di 16. mesi non potè certo costruir nuovo foro, e che il nome di foro di Nerva provenne dalla sua dedica. Fu chiamato anche *Palladio* dal gran tempio di qnesta Dea. Si disse ancora *Pervio* e *Transitorio* dal transito, che percorrendone tutta la lunghezza, si faceva dal Foro Romano alla *Subura* per l'arco demolito accanto alle Co-

li fornici, che davano l'adito ai circonvicini Fori. L'avanzo, che se ne vede, ci dà idea della magnificenza degli antichi Fori (A). Le Colonne che si veggono, crede il Signor Piranesi appartenere al Tempio di Nerva (1). Alcuni de' moderni Scrittori, dice egli, pongono per Tempio di Nerva gli avanzi della di lui Curia; ma sono ripresi da Andrea Palladio, il quale ne trasse la pianta, l'elevazione, e lo spaccato nel suo trattato dell'Architettura (B), additandone la situazione, e le mura della di lui circonferenza fabbricate di peperino (2), e l'impressione nelle mura lasciata dal tetto de' portici, con gli archi transitorj, e il Tribunale de' Giudici subalterni del Foro, vedendosi ancora le nicchie per le statue degli Uomini illustri. È il residuo di questo Edificio uno de' più lunghi, ed alti dell'antica Roma, situato alle radici del Quirinale, incontro alle moderne abitazioni del marchese del Grillo. Quattro archi di questo maestoso Edificio si veggono mezzo sepolti, per li quali si entrava nel medesimo (C). Dopo la Porta della Chiesa, e Monastero detto la Nunziatina, si vede un altro arco detto de' Pantani, forse dal suo paludoso sito, e dentro di quest'Arco a destra è congiunto il Portico da me sopra rammentato, il cui residuo sono le tre grosse Colonne di marmo
Col. III. Pario scannellate Corintie, di circonferenza ciascuna palmi 24, e di altezza palmi 72 architettonici (D).

L'iscrizione, che era nel bellissimo architrave, è la seguente:

(1) Icnogr. loc. cit. (2) Piran. t. 1. tav. 30. fig. 1. et 2. p. 52.

---

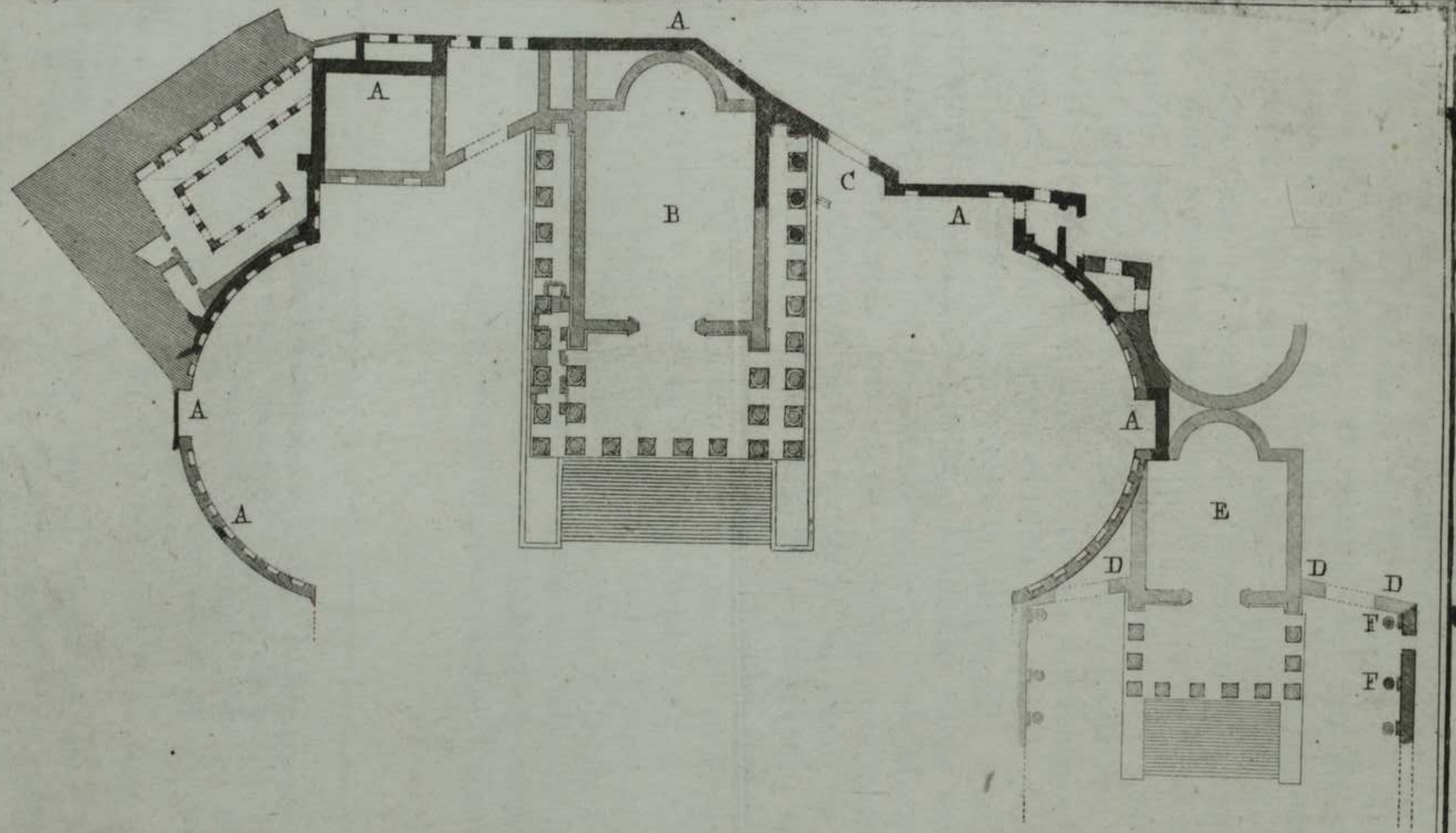
lonnacce; come ancora per gli altri archi nel muro laterale del recinto poteva passarsi ai due adiacenti fori di Augusto e di Cesare.

(A) Quanto incomincia qui a descrivere l'Autore spetta indubitatamente al Foro di Augusto, ed al gran tempio di Marte Ultore, eretto dallo stesso Augusto in questo suo foro, come dimostrano ad evidenza i disegni del Palladio.

(B) Palladio che riportò questo edifizio in 7. tavole (lib. IV. pag. 15. edit. del 1570.) lo chiamò tempio di Marte Ultore; e da quanto vi aggiunge appparisce, ch'egli lo crede nel foro di Augusto; ed in ciò è seguito ancora dal Desgodetz. Di questo ora non può dubitarsene.

(C) Due di questi archi non sono che fori rotondi per finestre.

(D) Tanto le colonne quanto le altre parti sono di marmo Lunense. In occasione del ristauro fatto del Palazzo di Venezia si è riconosciuto che i marmi impiegativi da Paolo II. sono tolti da questo Tempio; quando egli vi costrul il presente Monastero; in cui si vede ancora il suo stemma.



Pianta degli Avanzi del Foro di Augusto,
e dell'altro di Domiziano dedicato da Nerva

A A. *Recinto del Foro di Augusto.* C. *Arco de' Pantani.* E. *Tempio di Minerva.*
B. *Tempio di Marte Ultore.* D. *Recinto del Foro di Nerva.* F F. *Due colonne del recinto, dette le Colonnacce.*

IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONT.
MAX.TRIB. POT. II. IMP.II. PROCOS. (A)

Venne questa iscrizione levata nel Pontificato di Paolo V. per impiegare i marmi nel Fontanone del Gianicolo ; ma viene riportata da tutti gli Antiquarj. Il restante del suo Architrave d' immensa mole è scolpito di fogliami, e di altri ornamenti con tale eccellenza, che serve di modello agli Architetti. Sopra questo gran pezzo d' Architrave è fabbricato il Campanile della chiesa delle suddette Monache. Ma siccome sono maravigliosi i residui delle Colonne, ed Architrave; così è stupenda la fabbrica esteriore, come già dissi, e per l' altezza, e per essere composta di macigni di pietra Albana, uniti senza ajuto di calce, essendo lavorati a bozze rustiche, e quello che rende particolare questo muro si è che vi serpeggia, e nel fine ritorce secondando l'antica strada (B). Flaminio Vacca racconta (1), che dovendosi risarcire il Monastero delle Monache, furono gettati a terra certi quadri di peperino, ne' quali tra l' uno e l' altro si trovarono certe spranche di legno da ogni banda fatte a coda di rondine, così ben conservate, che si potevano rimettere in opera, e nessun falegname conobbe di che legno fossero. Questo muro per tanto da una parte è occupato dalle case, e dalle mura del Monastero, e solo tra queste in alto se ne vede il torcimento. Dopo l' arco aperto, detto de' Pantani (c), entrandosi in una casa, si vede per le scale della medesima molto meglio il torcimento della fabbrica. Le mura, che sono alla vista, fanno la lunghezza di CXLIV passi, non computati LXXX passi avanti i primi archi d' ingresso,

(1) Memor. di Rom Num. 89.

(A) Si è già avvertito che l' iscrizione e la demolizione appartengono al foro contiguo di Nerva, e non a questo di Augusto che qui va descrivendosi. Questa demolizione ha prodotto che gli scrittori posteriori di due Fori diversi ne abbiano formato uno solo; e che altrettanto sia successo de' tempj. Da che è nata una generale confusione.

(B) Questa strada è una scesa del Quirinale, anticamente detta *Clivus Ursi*, che portava al fondo della *Subura*.

(c) Da queste scale si vede ancora come si uniscano fra loro il recinto del foro di Nerva con l' altro di Augusto: ciascuno di costruzione diversa.

ove è ridotto in case, sopra le quali si vede un continuato cornicione intagliato (1) (A).

Varj Architetti hanno dato la Pianta la maggior parte ideale di questo Foro (2) (B). Gli Antiquarj su le testimonianze degli Autori stabiliscono in questo Foro il Tempio di Giano Quadrifronte con la statua ritrovata già in Faleria. Alessandro Severo accrebbe a questo Foro molti ornamenti, e quì fu, ov' egli fece morire di fumo il Cortigiano Veturio Turino, come pessimo adulatore (3). Nello spazio, ove fu fabbricato questo Foro dalla parte del Palladio, che fabbricò Domiziano anteriormente, vi era il Tempio della Dea *Tellure*, come si riconosce dagli Atti de' Martiri; e si vuole fosse, ove è la piccola Chiesa di S. Maria degli Angeli, detta in *Macello Martyrum* (c). Ove è la Chiesa detta di S. Andrea in *Portogallo*, vogliono fosse il luogo detto *Busta Gallica*, memorabile per essere quì stati bruciati i corpi dei Galli Sennoni uccisi nel Foro da Camillo. Da questa parte doveva essere il Vico scelerato, per cui Tullia passò col carro sopra il corpo di suo Padre (4), scendendo dall' Esquilino per il Clivo Virbio, e Ciprio, per andare al Foro (D), ma l'additarne il preciso sito, per quanto se ne siano dati pena e il Nardini, e il Donati, è cosa molto difficile.

(1) Ficor. Vest. di Rom. (2) Ved. Pallad. Piranesi ec. (3) Lamprid. in Alex. Sever.
(4) Ved. Liv. Dionis. ed altri.

(A) Questo cornicione laterizio spetta al secolo XV. in cui Paolo II. vi formò il Monastero.

(B) Quanto prosegue a dire l'autore appartiene al Foro di Nerva, e non a quello fin quì descritto di Augusto.

(C) Il tempio della Dea Tellure esistette molto tempo dopo la costruzione del Foro di Nerva. e perciò non potè essere dentro il recinto, dove rimane ora la piccola Chiesa. Dunque è molto probabile, che la fabbrica circolare, indicata dal Palladio nella parte posteriore del tempio di Pallade, appartenga al detto Tempio di Tellure, perchè vi si riunisce in essa e la forma rotonda propria della terra, la bassezza del fondo, prescritta da Vitruvio alle are di questa Dea, e la località indicata dagli Scrittori antichi, e dagli Atti de' Martiri.

(D) Nè il Vico Scelerato, nè il Clivo Virbio fu in questa parte bassa, ma nell' alto della Subura; intanto si noti che Tullia venendo dal Foro Romano saliva, e non discendeva, all' Esquilie pel Clivo Virbio, dopo aver percorso il Vico Ciprio al termine del quale trovò il suo padre trucidato, sul cui cadavere agitata dalle furie spinse il suo carro.

F.P. dis.

P.B. inc.

Residui dei Bagni detti di Paolo Emilio, presso il Foro Trajano

In Roma presso Piale Negº di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.º 428.

CALCIDICA, O BAGNI DI PAOLO EMILIO.

Girando per tanto dietro le alte mura del Foro di Nerva alle radici dell' Esquilino, Viminale, e Quirinale per il suo basso sito detto *Carine*, ove vogliono fosse la casa di Pompeo (A), si giunge a quell' avanzo di fabbrica laterizia, che comunemente si crede essere un residuo de' Bagni di Paolo Emilio, deducendolo dal nome corrotto di quella parte del Colle Quirinale ad esso sovrapposta, detta *Magnanapoli*. Il Signor Piranesi riporta gli avanzi di questa fabbrica circolare (1), che egli crede essere la Calcidica del Foro di Trajano. Ella è di tre ordini, il primo de' quali è interrato nelle rovine; egli ne dà la pianta nella sua Tavola Icnografica del Foro Romano secondo la sua antica esistenza (2), vedendovisi supplita l' altra Calcidica corrispondente (B). L' estensione circolare de' detti avanzi rimane nelle case di ritiro delle Vedove, nell' altre case circonvicine a S. Maria in Campo Carleo, nel Palazzo Ceva, e nel Convento di S. Caterina da Siena. Alcuni de' moderni Scrittori, come già dissi, suppongono, che questa estensione appartenesse alli Bagni di Paolo da loro cognominato Emilio: Ma se essi avessero osservato la forma emiciela di detta fabbrica, e la di lei continuazione nelle cantine delle predette case sino a S. Maria in Campo Carleo, come dimostra il detto Signor Piranesi con tinta più nera nella mentovata Icnografia; e se avessero avuto riflesso alla iscrizione posta nel Piedestallo della Colonna Trajana, dove si legge l' appianamento fatto appunto per dar luogo alla vastità del Foro Trajano, attorniato in questo lato dal medesimo emiciclo; certamente essi non avrebbero dato nel doppio assurdo di riferire questa fabbrica al loro supposto Paolo Emilio, e di crederla spettante ai di lui bagni; quando i di lei avanzi la dimostrano opera affatto differente dalle maniere de' bagni. Oltre di che, tra le memorie dell' antichità non si trova fatta menzione dei Bagni di Paolo

(1) Tom. 1. tav. 29. fig. 1. (2) Tom. 1. tav. 45. dal n. 188. al n. 210.

(A) Conviene ripetere che le Carine furono dalla parte verso il Celio » *et cum Coelio conjunctae Carinae* » (Varrone lib. IV.) di che è prova la denominazione di S. Maria *in Carinis*, situata verso la parte che conduce al Celio. Dunque non mai nella opposta dove si sale al Quirinale e al Monte *Magnanapoli*.

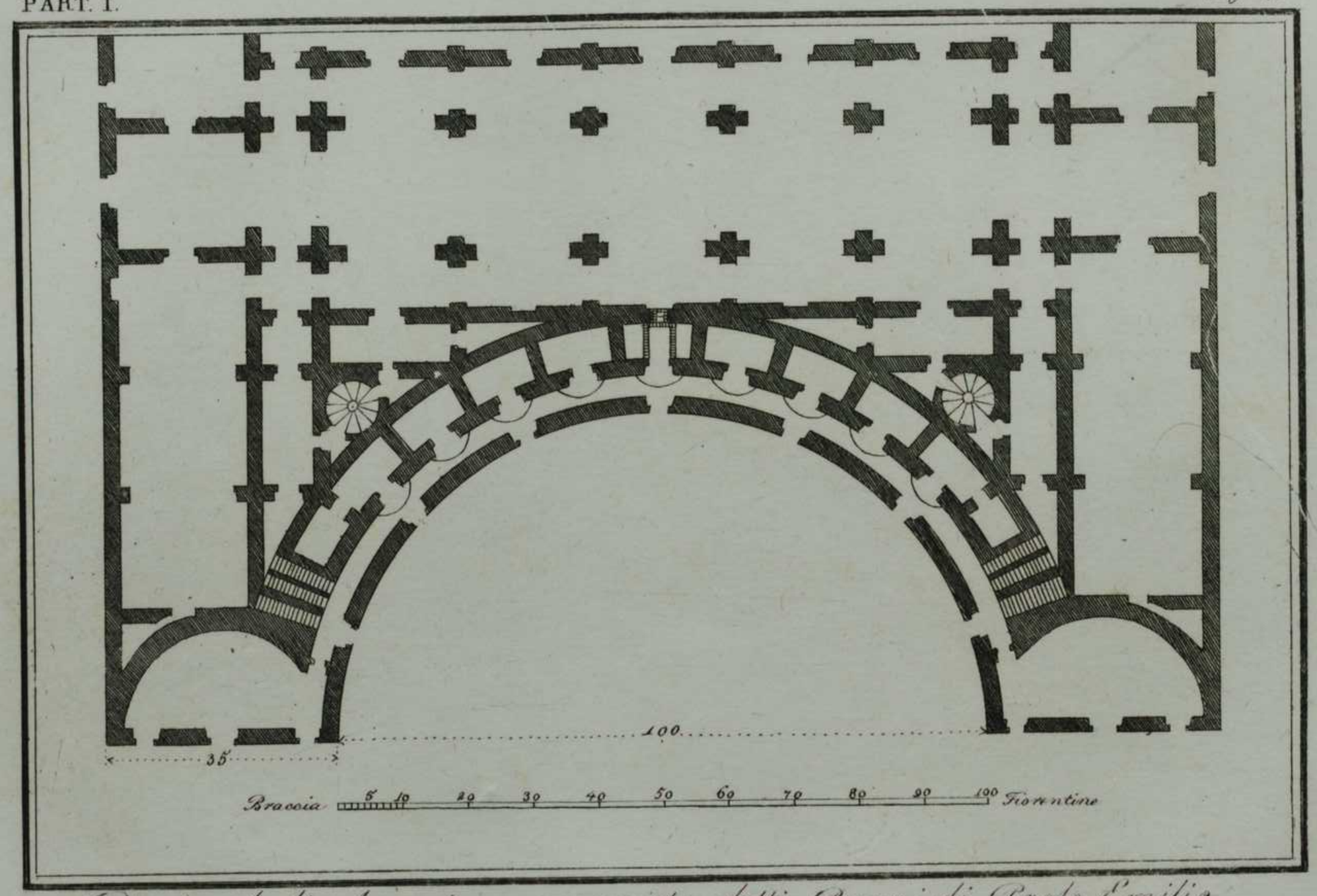
(B) Benchè questa opinione del Piranesi non possa ridursi ad evidenza, tuttavia ella è al sommo probabile.

Emilio, ma bensì semplicemente di un certo Paolo, i quali Rufo, e Vittore ci riferiscono essere stati, non già nella Regione VIII, ove è la fabbrica in questione, ma nella VI, il che fece essere dubbiosi ancora il Nardini (1), e il Donati a stabilire cosa fosse questa fabbrica, e a chi appartenesse (A). Di questa fabbrica non vi rimane, che la veduta di una parte del secondo ordine, e una porta antica appartenente al terz' ordine, e tutta costrutta di terra cotta di forma circolare col suo portico al di dentro di molto spazioso sito: vi restano alcune delle nicchie ancora imbiancate di stucco » queste nic-» chie hanno i frontispizj parte circolari, e parte retti, e so-» no framezzati da frontispizj rotti (2). Esclama uno scrittor » di buon senso (3): *Ecco oltre le pitture d' Ercolano una* » *prova più chiara, che le licenze dei moderni sono più* » *antiche del Buonarroti . . . . . e che non vi è errore,* » *che coll' autorità non potesse scusarsi*. Il Signor Ab. Ug-» geri (4) chiude la descrizione di quest' architettura, dicen-» do: *le stravaganze regnarono sempre* (B) » l' ordine è Jonico con la sua graziosa cornice; essendo gran danno, che la maggior parte dell' Edifizio resti sepolto; anzi tutto il di sopra, e nell' esteriore è ripieno di case sino alla pianura del Monte. » Il Milizia (5) seguendo il Desgodetz (6), che in tre » tavole dette l' idea degli avanzi sopradescritti, crede possa-» no spettare ad un Teatro, le gradinate del quale restino » sepolte, oppure al Foro Trajano. Giuliano da S. Gallo in » un libro di disegni, che si conserva nella biblioteca Barbe-» rina, ci lasciò una pianta assai più completa del piano in-

(1) Rom. Vet. p. 358. (2) V. Piran. Antichit. Rom. Tom. I. Tav. XXIX. e Mem. per le belle Art. Tom. II. pag. CLXVII. (3) Il Sig. Cav. Onofrio Boni nelle Memorie per le belle arti Tom. II. pag. CLXVII. (4) Uggeri Journ. pittor. Tom. I. pag. 26. (5) Milizia Rom. pag. 36. (6) Desgodetz cap. XXV. pag. 318.

(A) L'aver formato di due fabbriche diverse, benchè contigue, un sol monumento ha confuso il nostro Autore e tanti altri; ma distinguendo il grand'emiciclo nella falda del monte, ed assegnandolo ad una delle due Calcidiche nell' estremità del Foro Trajano della Regione VIII. potè benissimo la gran fabbrica superiore nell'alto del Convento di S. Caterina da Siena appartenere ai bagni di Paolo *Balnea Pauli* notati nella Regione VI. ampliati poi in tempo di Trajano, come indicano i bolli de' mattoni col nome di Plotina cavati da questa Fabbrica, perchè appunto l'altura di quel Convento spetta alla VI. Regione,

(B) In queste però li moderni han superato di gran lunga gli antichi.



Pianta degli Avanzi, comunemente detti, Bagni di Paolo Emilio
Tratta dal codice Barberino di Giuliano da S. Gallo.

» feriore di questo edifizio, che fu per la prima volta pubblicata
» mercè la gentilezza del Sig. Ab. Gaspare Carrettoni, noto ab-
» bastanza per la sua cultura alla Repubblica Letteraria, nelle
» Memorie per le belle Arti (1): opera che fa tanto onore
» a' suoi illustri Autori, e che a gloria di Roma fu per quat-
» tro anni la vera scuola del buon gusto, e della giusta cri-
» tica nelle Arti, e nell' amena letteratura. Questo accurato,
» ed insigne architetto inscrisse a tal pianta il seguente titolo.
» *Questo è un edifizio pubblico, dove i Romani tenevano*
» *le armadure loro, appresso alla torre delle milizie*. Il
» Mauro, ed il Fauno seguirono l' opinione del S. Gallo; il
» lettore giudicherà a suo piacere fralle congetture, che si
» sottopogono al suo criterio (A) ».

FORO TRAJANO.

Tra tutti i Fori di Roma eccedeva il Trajano ogni altro in ricchezza, bellezza, e magnificenza, e ne fu suo Architetto l' insigne Apollodoro. Non si vede presentemente di questa augusta fabbrica, che la sola Colonna Coclide inalzata dal Senato, e Popolo Romano, per la vittoria riportata dall' Imperatore Trajano nella guerra Dacica, ed in cui furono riposte le di lui ceneri (2). Questo è uno de' più celebri monumenti, che siano rimasti intieri dell' Antichità. Sembra essere striata, e ricoperta poi dalla cima al fondo dal ravvolgimento di una fascia, che la rende coclide, ed ove sono effigiate in bassirilievi eccellentissimi le gesta dell' Imperatore nella guerra Dacica. Ha interiormente una scala a chiocciola, per cui si ascende alla di lei cima, ove è la Statua di S. Pietro di metallo collocatavi da Sisto V, il quale fece sgombrare all' intorno dell' istessa Colonna il rialzamento del moderno piano di Roma, che ricopriva il di lei gentilissimo piedestallo, mirabile nelle cornici gentilmente intagliate a frondi di quercia, e negli altri ornamenti. Il di cui dado sembra anch' egli ricoperto d' un tappeto intessuto di Trofei scolpiti in rilievi così bassi, che non confondano le linee, le quali compongono un' Architettura cotanto vaga. A una delle di lui faccie è la

(1) Memor. per le Belle Arti Tom. II. an. 1786. p. CLXV. (2) *Trajani ossa in columna ipsius deposita fuerunt*. (Dion. in vit. Hadrian.) *Ossa in urna aurea collocata sub ceiumna fori, quae ejus nomine vocatur, recondita sunt* (Cassiodor. in Chronic.

(A) Della pianta di questo edifizio, data dal S. Gallo, se ne riporta copia esatta in una tavola, tratta dalla memorie suddette.

porta, per cui s' entra alla scala, e su di cui apparisce la seguente iscrizione in mezzo a due leggiadre Vittorie:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD. DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS. ET. LOCVS . TAN*TIS* . *OPERI*BVS. SIT. EGESTVS.

Il supplemento delle parole TAN*tis operi*BVS manca all' iscrizione per essere stata offesa ne' secoli barbari da un intaglio di figura angolare fatto nel piedestallo sì da questa, che dalla parte opposta a fine di appoggiarvi i tetti d' alcune Taberne Forensi, allorchè il piano di Roma non era quivi per anco rialzato. Secondo le misure, che ne danno il Ciacconio, il Fabretti, ed il Bellori, questa Colonna dal piano alla sommità, compresovi il piedestallo della moderna statua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi CXXVIII (1), e contiene CLXXVIII scalini a lumaca. Non so come il Marangoni (2) ne conti solo CXXIII. Sono questi tagliati interiormente nella rotondità del marmo, e ricevono lume da XLIII finestrelle: il Marangoni ne conta XLIV, dicendone scolpite quattro nel gran piedestallo, e dieci per ogni parte della Colonna ai quattro venti principali.

È finalmente composta questa mirabil Colonna di soli XXXIV pezzi di marmo; cioè la base ne contiene VIII, il toro uno, il fusto della Colonna XXIII, il capitello uno, e parimente uno l' immenso piedestallo, tutto, come già dissi, ornato d' armi barbariche, di aquile, con festoni agli angoli, e Vittorie. Mi resta ancora da osservare nell' interiore, che il vano della scala a lumaca è di piedi III di diametro; i gradini hanno piedi II e mezzo di lunghezza, il restante della grossezza sino alla superficie superiore contiene due palmi, e un' oncia. Le figure che sono scolpite all' intorno della Colonna, hanno quasi tre palmi d' altezza, chi più, e chi me-

(1) P. Victor. Est alta ped. CXXVII. (2) Delle cose Gentil. pag. 353. Sono Num. 184.

Tom. I pag. 142.

Franc.o Rinaldi inc. 1818

COLONNA TRAJANA

nel Foro Trajano

In Roma presso Piale Libraro, Neg.e di Stampe, e Carta, a S. Carlo al Corso N.o 428.

no, essendo dell' istessa misura nel mezzo, e nelle parti superiori, e inferiori; quelle però sotto il capitello avanzano l'altre di tre, o quattro once d'altezza. Le istorie, e i piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede sino alla cima con XXIII giri. Nella sommità vi era la statua dorata di Trajano, come si vede nelle di lui medaglie (1), e che gli Antiquarj la credono d'altezza di piedi XXI, o XXVIII (2). In oggi vi è la statua di S. Pietro di metallo postavi da Sisto V, di palmi XIV d'altezza, e nella base di essa vi fece scolpire: SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. ANN. III.

La sommità di questa Colonna pareggia il Quirinale; al che si vuole che alludano quelle parole dell' iscrizione formata di lettere bellissime nella base della Colonna: *Ad declarandum quantae altitudinis mons, et locus tantis operibus sit egestus*. E in vero le lettere tronche nel marmo nell' ultima linea altro non possono dire che *tantis operibus*, a cui continua *sit egestus*, benchè altri leggano *tantis ruderibus*, come il Bellori, ed il Donati legga *tantis ex Collibus*; finalmente alcuni hanno ancora supplito *tantis opibus* (A): Ma la prima pare la più probabile, per la quale s' indicasse, che venisse spianato il Quirinale da questa parte per fabbricarvi il Foro, e per collocarvi dentro questa Colonna, considerandosi particolarmente il suo basamento, a cui poco sotto doveva essere l'antico piano di Roma (3). Tralascio di descrivere i bassirilievi, che sono attorno a questa Colonna, esprimenti i successi della guerra Dacica, per non essere troppo lungo, e per essere ciò stato fatto dal Ciacconio, Fabretti, e Bellori. Tra figure intiere, e mezze figure vi saranno MMD figure. Il disegno, e l'invenzione viene da un solo, le figure per essere moltissime, sono lavorate di molte maniere, ma tutte buone. » Il Cavalier Piranesi in diversi fogli uniti in altezza di

(1) Vaillant. de Bie. (2) Piranes. Tom. I. Tav. 29. n. 2. (3) *In Foro maximam statuit Columnam, simul et in sui sepulcrum, simul et in ostentationem operis pro Foro; totus enim locus illius, cum esset montuosus, tantum perfodit, quantum Columna surgit, et Forum ex illo planum construxit.* (Dion. in Trajan.)

(A) L'Anonimo del Mabillon nella metà del Secolo VIII. vi lesse TANTIS OPERIBVS, che è la lezione indubitata; e fa espressa menzione del Foro e della Colonna « *Forum Trajani, et Columna ejus* ».

» palmi 13 circa ha dato un bel disegno di questa colonna. » L'Elettor di Baviera ne acquistò in Roma un modello in » argento, opera del celebre professore Cav. Luigi Valadier ».

Ritornando per tanto al Foro (1), abbiamo di questo nelle medaglie di Trajano la Colonna, la Statua Equestre, la Basilica, la Biblioteca Ulpia, e gli Archi Trionfali (2). Era questo Foro circondato da portici ornati di grosse colonne con i suoi cornicioni. Gli archi, e le volte, per relazione di Pausania (3), come ancora le statue, che i portici, e i tempj adornavano (A), si vuole fossero di bronzo, ma per le prime, parendomi ciò quasi impossibile, stimerei meglio il dire, che fossero arricchiti d'ornamenti di bronzo. Ebbe questo Foro, secondo il comune costume, Basilica, e Tempio. Nel portico della Basilica era situata la Statua Equestre di Trajano, che fu l'ammirazione dell'Imperatore Costanzo (4) (B). Vi era in questo Foro ancora un tempio, non si sa però a qual Nume dedicato, quando non fosse quello di Adriano, fabbricato al suo benefattore Trajano, o quello di Matidia, che viddi già intagliato in gemma.

Della Libreria Ulpia fanno menzione molti, che vogliono fosse nel Tempio di Trajano, dicendosi doppia, e ornata di statue di letterati (5); fu poi questa trasportata nelle sue Terme da Diocleziano. Diversi Imperatori aggiunsero varj ornamenti a questo Foro; poichè M. Aurelio vi pose le statue di coloro, che morirono nella guerra Germanica: Alessandro Severo altre di personaggi insigni; essendovene una d'Augusto d'ambra, una di Nicomede Re di Bitinia d'avorio (c), una

(1) P. Victor. Forum Trajani cum templo et equo. (2) De Bie Numis. Vaillant etc. (3) In Graec. (4) Ved. Amm. Marcell. Hist. (5) Aul. Gell. lib. 13. cap. 24. In fastigio Fori Trajani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum, atque signorum militarium; subscriptumque est ex Manubiis.

(A) Non si ha indizio presso gli antichi di tempj nel Foro Trajano, ad eccezione di quello eretto da Adriano a quest'Imperatore, non già nel Foro ma dopo l'Atrio, contenente la Colonna, e al di là della di lei parte posteriore.

(B) Ammiano Marcellino la dice in mezzo all'Atrio *in Atrii medio*, sito per una statua equestre più proprio del portico della Basilica. È naturale che la parola Atrio indichi la parte scoperta del Foro, che appunto restava nel mezzo de' portici e degli edifizj, la riunione de' quali costituiva quel che i Romani chiamavano Foro.

(C) Si avvertì dal dotto illustratore del Nardini, che queste due statue erano in Olimpia di cui parla Pausania, e non già nel Foro Trajano; ma quest'inganno del Nardini era stato preceduto dal Donato. (Lib. II. cap. 24.)

colossea di Numeriano Imperatore, e quelle di Sidonio, Vittorino, e Claudiano, di cui si è conservata sino a' nostri tempi l'iscrizione. Nel 1494. fu trovata la base con l'iscrizione posta sotto la statua del Poeta Claudiano, che acquistò Pomponio Leto (A).

Di questo bellissimo Foro non si sono veduti altri vestigj, che certi pezzi di colonne di granito di diametro di 7. palmi, nei passati anni venduti. Avanti la porta delle Monache dello Spirito Santo si vedono colonne di granito incastrate nel muro, e a destra in quello delle Monache di S. Eufemia se ne vedono quantità di pezzi, che hanno fatto servire di materiale, vedendosene ancora incastrati de' pezzi nelle fabbriche circonvicine. Riferisce Flaminio Vacca, che a suo tempo dalla parte della Chiesa di S. Maria in Campo Carleo, detta *Spoglia Christi*, vi furono cavate le vestigie di un Arco Trionfale con molti bassirilievi trasportati in Casa Boccapaduli, e tra gli altri l'Imperator Trajano, che passava un fiume. Vi trovarono alcuni schiavi simili a quelli di Costantino; e credo siano di questi quelli due, che Paolo III levò dal cortile de' Colonnesi, e li collocò in capo alle scale del palazzo Farnese; e l'altro, che è restato a mezze scale del suddetto palazzo Colonna, vedendosi essere del medesimo scalpello di quelli dell'Arco di Costantino. Il sopraddetto Flaminio Vacca, non senza qualche fondamento, suppone, che il Foro circondato di colonne, e fabbriche di forma quadre, come dalle medaglie si arguisce, potesse avere agli angoli quattro Archi Trionfali, de' quali egli crede di ritrovarne tre; cioè uno, di cui in parte si servì Costantino per erigere il suo, come già dimostrai; l'altro, di cui si scoprirono i vestigj a *Spoglia Christi* veduti dal Vacca; il terzo vuole, che fosse dalla parte del palazzo Colonna, all'estremo angolo dalla parte delle stalle, ove furono trovate le tre statue sopra mentovate; il quarto pare, che potesse essere ove è la nuova fabbrica del Palazzo Bolognetti, ne' di cui fondamenti fu ritrovata una gran platea di

---

(A) Nel Maggio 1813. vi fu rinvenuto il piedistallo della statua di Flavio Merobaude, alto palmi 6. oncie 8. largo 3. e mezzo, colla iscrizione onoraria che la dichiara erettagli da Teodosio e Valentiniano, nel 30. Agosto del 435. di Cristo: essendo Consoli Teodosio la decimaquinta volta, e Valentiniano la quarta.

travertini conformi, che dimostrano aver potuto sostenere un Arco, e che dal medesimo si staccassero i portici, che andavano a circondare il Foro; onde è probabile, che la Basilica, la Biblioteca, e i Tempj di Trajano, e di Matidia, fossero alla metà di questi Portici. Questa opinione non è certa, ma merita qualche riflessione (A). Ma proseguendosi ad osservare le scoperte fatte in questo Foro: una grossa colonna di cipollino vi fu ritrovata, che deve essere nel giardino Cesarini a S. Pietro in Vinculis. A tempo del sopraddetto Vacca volendosi rifondare una casa vicina alla Colonna Coclide, fu scoperta una platea tutta lastricata di marmi, con alcuni pezzi di giallo antico, che fecero credere contenesse de' scompartimenti, come pure si è osservato nel farsi i fondamenti della nuova Chiesa del Nome di Maria. Seguita in tal occasione a registrare il Vacca, che furono trovati tre pezzi di grosse colonne di marmo statuale della grossezza di cinque palmi, e lunghe tredici, volendosi, come è probabile, che fossero di quelle de' portici. Molti altri pezzi di colonne di granito bianco nel 1700 furono trovati nel fare alcune fabbriche nel Monastero dello Spirito Santo, ed erano di VII palmi di diametro: cosa maravigliosa! Quì ancora furono trovati molti pezzi di giallo antico, che dovevano ornare il pavimento del portico. Altri simili pezzi di colone furono trovati nel sopraddetto Monastero al tempo d'Alessandro VII; tra le altre una colonna d'africano di una straordinaria grandezza, che forse apparteneva a

---

(A) Tutti i frammenti adattabili ad archi trionfali, rinvenuti in tante circostanze in varj siti del Foro Trajano, furono ornamenti di esso posti nell'Attico sopra l'ordine delle colonne. Quando si parlò dell'Arco di Costantino si è smentito, che le sue scolture spettanti a Trajano fossero tolte da un arco trionfale del suo Foro, perchè questo si vedeva ancora intatto al tempo di Costanzo; e si è notato che quelle sculture appartennero ad un Arco trionfale di Trajano, che si trova registrato nella Regione I., e che gli fu decretato dal Senato, di cui però non potè goderne Trajano, prevenuto dalla morte. La simiglianza, come apparisce dalle medaglie antiche del Foro Trajano, con gli ornamenti degli archi trionfali fece concepire al Vacca, e poi al Piranesi l'idea de' 4. archi ne' 4. angoli. Gli scavi però co' suoi frammenti hanno smentito ogni possibilità di questi archi mediante la disposizione delle fabbriche. Gli archi propriamente detti trionfali si costruirono tutti su le vie, per le quali passava il trionfo; e vi era per tal pompa destinata la sua porta particolare fra la Carmentale e la Flumentana; e perciò quello eretto a Trajano non può supporsi nel Foro.

qualcheduna delle fabbriche, che Leonardo Agostini celebre Antiquario ne restò sorpreso. Non solo quì furono trovati pezzi di colonne di giallo antico, ma sino nel Monastero delle Cappuccine, in faccia a Spoglia Christi, detto S. Urbano, nel 1681 fu trovato un grossissimo pezzo di colonna scannellata di giallo antico, che fu venduto a molto prezzo. Ancora dalla parte di S. Bernardo, e del Nome di Maria, si scopersero altri simili pezzi di colonne di granito, e di giallo, de' quali l'ultimo fu cavato, e l'altro lasciato sotto terra. » Nel ri-» fabbricare il portone del Palazzo Imperiali accanto la detta » Chiesa, si rinvennero a' nostri giorni de' gran rocchj di co-» lonne di granito, che si lasciarono sepolti ». Fu bensì cavata più verso il palazzo dei Colonna un' iscrizione con lettere di metallo, tolte ne' tempi barbari, fatte di bellissima forma, che pareva poter essere appartenute a qualche arco, che Clemente XI. a persuasione di Monsignor Bianchini fece collocare nel cortile delle statue di Belvedere. Ho voluto minutamente descrivere queste scoperte, acciò il Lettore possa avere qualche idea almeno della magnificenza di questo Foro tanto dagli antichi Scrittori esaltato (A).

(A) Dagli scavi incominciati nel 1812. che dimostrarono la totale distruzione degli edifizj del Foro Trajano, fatta, dopo uno spoglio anteriore, dal Secolo XIII. al XV. pel nefando costume di far calce de' marmi, si è compreso che la grande Colonna Trajana è situata nel mezzo di un Atrio, lungo piedi 76. largo 56., circondata in tre lati da portici, e nella parte anteriore, dove ha l' iscrizione, dal muro della Basilica Ulpia, la quale rimaneva fra il Foro e l' Atrio per traverso; e si è ricavato anche la disposizione generale degli edifizj diversi, quì fatti dall' architetto Apollodoro per ordine di Trajano.

Aveva di già Augusto coll' emiciclo o calcidica settentrionale del suo Foro, formato ivi una sostruzione alla falda del Quirinale, quando Trajano si determinò di proseguirla per collocarvi il suo magnifico Foro, traforando intieramente quella falda pel tratto dal mezzodì al Settentrione: di che è certa prova la sostruzione laterizia semicircolare, che dal volgo chiamasi Bagni di Paolo Emilio; nè mancano indizj che facesse altrettanto incontro alla falda del Capitolino; restando così totalmente separate queste due colline di Roma, delle quali in alcuna parte se ne tolse un' altezza eguale a quella della colonna, che ne conserva memoria nella sua iscrizione.

Apparisce dunque che dal Foro di Augusto sottoposto al Quirinale, e dall' altro di Cesare sotto al Capitolino si passasse al Foro di Trajano, la cui lunghezza dall' Oriente all' Occidente non può precisarsi, nè la sua larghezza dal Settentrione all' Austro, per non esserne sterrata che una porzione del mezzo. Evidente è però che nel lato settentrionale del Foro s' inalzava la

CAPO QUINTO.

DEL COLLE QUIRINALE.

COLLE QUIRINALE detto in oggi MONTE CAVALLO.

Dai Fori di Nerva, e di Trajano si sale al Colle Quirinale, non circondando le sue radici ov'è il palazzo del Grillo, la Madonna de' Monti, e la valle detta di S. Vitale; ma prendendo la salita detta di Monte Magnanapoli, sopra il Foro Trajano, si arriva a due sommità, che formano questo Colle, una ove è

Basilica Ulpia che si estendeva parimente dall' Oriente all Occidente per una lunghezza che per non essere intieramente scoperta non può sapersi. La di lei larghezza però da muro a muro si è trovata di piedi 170. Si è veduto ancora che il prospetto della Basilica sul Foro ha tre risalti, uno di essi forse maggiore nel mezzo, che vi fanno supporre tre ingressi, ai quali si saliva per 6. gradini di Marmo Numidico.

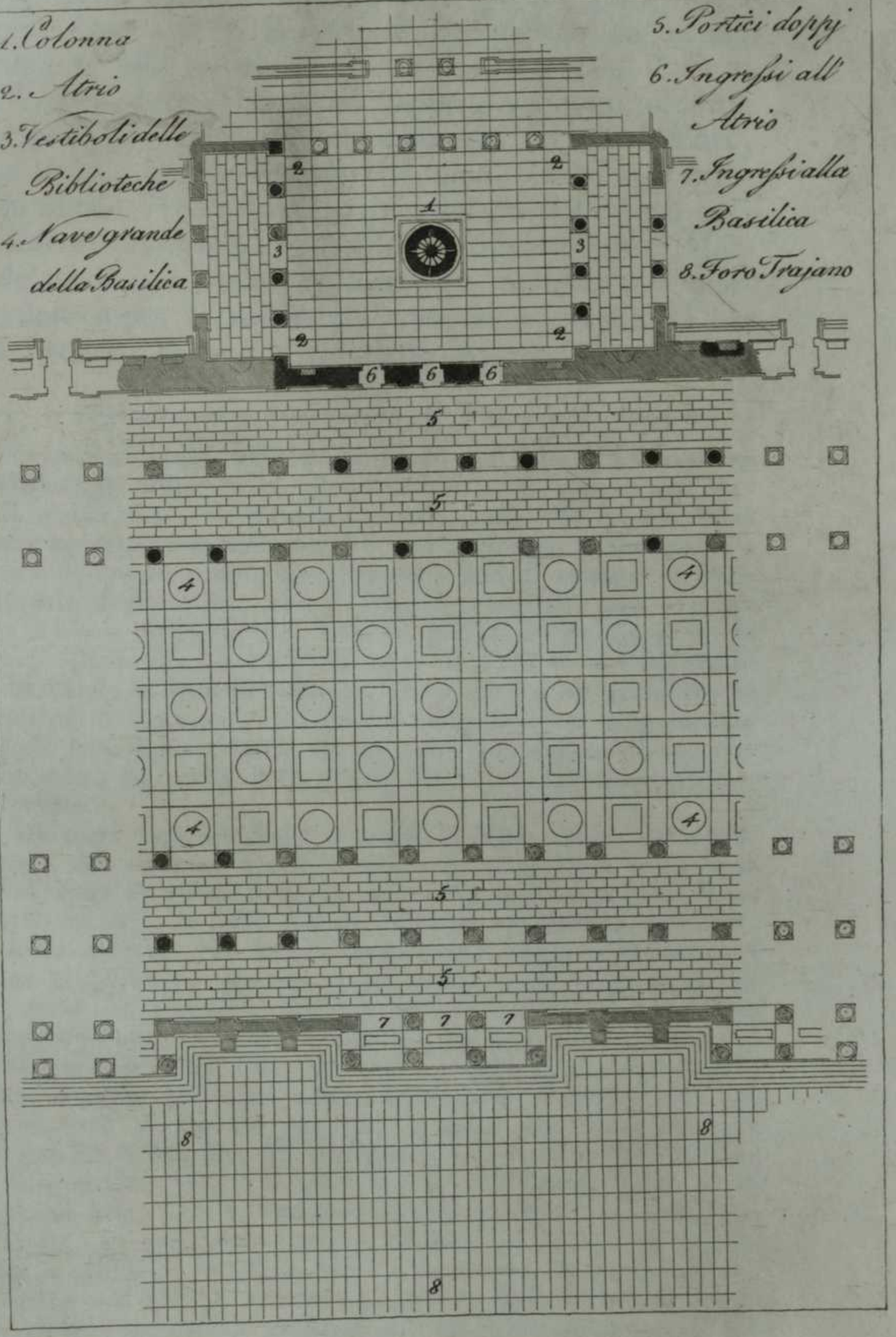
Il gran vano di mezzo della Basilica era circondato intorno da portici doppj, formati da due fila di colonne di granito bigio, di 3. piedi e 5. pollici di diametro, delle quali i frammenti ritrovati si veggono ora rialzati ad oggetto d' indicarne la loro antica disposizione. Il non essere il granito marmo buono a far calce ha preservato questi frammenti dalla distruzione totale; lo che non è accaduto delle altre consimili di marmo Numidico; e Frigio, che si sospetta esservi state. Ai lacunari tutti di questi portici larghi piedi 18., ed all'altro estesissimo del mezzo largo piedi 77. spettò la copertura di metallo dorato, di cui fa menzione Pausania, che formava lo stupore de' tempi suoi, non adattabile al Foro, sito sempre scoperto e neppure alle tegole del tetto, cose comuni a tanti altri edifizj, che non formavano singolarità. Furono forse questi lacunarj che da Ammiano si chiamano *giganteos contextus*, equivalenti alle parole *contignatio*, e *testudo* di Vitruvio.

Dalla Basilica scendendo tre scalini si passava all' Atrio della Colonna Coclide già accennato, dove i due portici laterali larghi piedi 18. formavano verisimilmente il vestibolo delle Biblioteche Greca e Latina, che si sà avervi fatte costruire; e nella parte del Quirinale resta ancora un qualche avanzo di muro, oltre le basi di due colonne; che potrebbe aver appartenuto ad una di queste Biblioteche.

Benchè in oggi non apparisca comunicazione della Basilica coll' Atrio, non fu così certamente in origine quando Trajano viveva, e ciò si prova dall' iscrizione della colonna che sta rivolta alla Basilica; ed è naturale che la di lui statua sovraposta riguardasse l'antica Roma ed il suo Foro, e non già il Campo Marzo al Settentrione. Forse vivente Trajano dovevano l'Atrio, la colonna e le Biblioteche terminare i di lui edifizj in quella parte; ma destinata poi la colonna a servirgli di sepolcro gli fu tolto l' accesso libero dalla Basilica per mezzo di plutei, in modo però che non ne impedissero l'aspetto principale dell' iscrizione; e tolto egualmente il portico posteriore

Tom I. pag. 149.

1. Colonna
2. Atrio
3. Vestiboli delle Biblioteche
4. Nave grande della Basilica
5. Portici doppj
6. Ingressi all' Atrio
7. Ingressi alla Basilica
8. Foro Trajano



Pianta del Foro Trajano

il palazzo Aldobrandini, e l'altra dove è il Monastero de' Ss. Domenico e Sisto. Nel declivio verso il Foro Trajano è una Torre costrutta di terra cotta, e quasi nella pianta giungono i suoi fondamenti dentro il Monastero di S. Caterina da Siena. Un' altra parimente alle radici di questo Colle presso il Foro di Nerva, e l' altra detta Torre del Grillo, vengono credute fatte da Augusto, e Trajano, per custodia de' vicini Fori, e ristorate ne' tempi bassi. Da altri si dice, che Papa Simmaco I., e Bonifazio VIII., delle rovine del Foro Trajano edificassero tre Chiese ad onore di S. Basilio, S. Silvestro, e S. Martino; e che de' medesimi avanzi vi facessero tre Torri, le quali furono fondate sopra le medesime rovine; e perchè vi alloggiarono de' soldati furono dette delle Milizie (A). Altri le

---

dell' Atrio, di che restano indizj visibili, si formò un passaggio da esso a Tempio, che Adriano gli eresse, con colonne colossali di granito del diametro di piedi 5. e due terzi, un frammento delle quali, che ivi ancora si vede ed altri che ne restano sotterra sepolti, ne sono una testimonianza. La medaglia antica di questo tempio lo rappresenta con 8. colonne di fronte, conviene supporlo Anfiprostilo, cioè di doppio prospetto, per aver un ingresso spazioso e libero nella fronte, ove la piazza de' Ss. Apostoli ne formerebbe un indizio; mentre nella parte verso il Foro vi è l' imbarazzo della colonna, dell' Atrio e delle Biblioteche, che impedito ne avrebbero la veduta ed in gran parte l' accesso. Fu questo tempio di tal magnificenza che Adriano avendo fatto infinite opere da per tutto non appose il suo nome che in questo solo. La tavola della pianta che si annette spiegherà meglio quanto si è detto.

(A) Queste tre torri sono attribuite a Bonifacio VIII. morto nel 1303. da Flavio Biondo, che circa un secolo e mezzo dopo scriveva » *In ejus* » (*Trajani*) *fori excelsis mirabilibusque ruinis Symmacus primus Papa* » *ecclesias Sancti Basilii, et item Sancti Silvestri et Martini extruxit.* » *Bonifacius autem octavus tres turres, quae nunc integrae extant, ad* » *easdem ruinas aedificavit, quarum quae media inde militiarum est* » *dicta turris, quod cellis super aedificata est, in quibus Trajani prin-* » *cipis milites continebantur* (Rom. Instaur. lib. III. cap. 52.) ». Da cui apparisce l' indubitata fondazione delle tre torri; benchè vi si trovi confuso le Terme Trajane, dov' è la Chiesa de' Ss. Silvestro e Martino, colle tre colonne, muro ed arco de' Pantani supposto il tutto del Foro Trajano, dove resta la Chiesa di S. Basilio, che certamente non potè fondare S. Simmaco in quel foro al suo tempo ancora vigente. Il Venuti però qui di due Chiese ne forma tre, dice S. Simmaco fondatore delle torri colle rovine del foro Trajano in quell' epoca ancora intatto, ed unisce le imprese di quel Pontefice a quelle di Bonifacio VIII. vissuto otto secoli dopo, che solo potè colle rovine del Foro costruire le tre torri. Della Chiesa di S. Basilio io non ne ricordo menzione anteriore al *mirabilia Romae* del Secolo XIII.

vogliono fabbricate dai Conti Tusculani, e forse da Innocenzo III. (1) (A). Questa Torre vedesi unita con quel Portico in forma di Teatro, che Calcidica, o altro, come già dissi, s'appella; dove tempo fa si trovò una grandissima testa creduta di Trajano, con molti altri marmi scolpiti. Il Nardini (2) stima probabile, che queste Torri nel suo principio potessero aver servito alle tre Coorti di soldati quì descritte da Vittore, e Rufo, dette de' Vigili, che Augusto istituì per presiedere a' notturni incendj.

COLLE LAZIARE, E MUZIALE.

Nella cima del Colle, dove già dissi essere la Chiesa delle monache de' Ss. Domenico e Sisto, stimo fosse il colle Laziare; e se tale fu, si può dire, che tra le due sommità fosse l'antico Vico *Mustellario*, ed il *Turacolo*. Fu questo colle detto Laziare, o dalla sua altezza, o da qualche tempio di Giove Laziare. Dalla parte poi del giardino Aldobrandino, oggi Panfilj, è credibile fosse il colle Muziale col tempio del Dio Fidio de' Sabini, la di cui statua fu trasportata da Tazio, detto ancora *Sango*, e *Sabo* (B). In questo Giardino sono gli avanzi dei Bagni di Agrippina (3), o come vuole il Signor Piranesi, di Claudio, che è tutt'uno, detti da Publio Vittore *Lavacrum Agrippinae* (4): questi avanzi attraversano per l'odierna via di S. Maria Maggiore, e si protraggono sino sotto il Monastero de' Ss. Domenico e Sisto, vedendosi la sommità de' Portici nella via pubblica; e dalla parte del muro del giardino Aldobrandino si vede un residuo d'un pavimento di

(1) Franc.Valesii Diss. de Jure Comit. (2) Rom. Ant. l. 4. c. 6. (3) Donat. Rom.Vet. p. 311. (4) Piranes. Icnogr. n. 258.

(A) Innocenzo III. vissuto fino al 1216. eresse quella che porta ancora il nome di Torre de' Conti, famiglia del Pontefice. Questa nulla ha di comune colle tre altre torri di Bonifacio VIII. Quanto continua quì a dire il Venuti appartiene alla Torre detta delle Milizie, nel Monastero di S. Caterina di Siena, che rimane nel più alto, imminente alla Calcidica del Foro Trajano, volgarmente Bagni di Paolo Emilio.

(B) Non vi è ragione di formare due cime diverse di quest'altura, separata soltanto dalla via aperta fra il Giardino Aldobrandino, e la Chiesa de' Ss. Domenico e Sisto, ma si deve riconoscervi la sola cima del Colle Laziare. Tanto più che il Colle Muziale, o Marziale secondo Dionisio, fu quello su cui Tarquinio il Superbo eresse il Tempio al Dio Fidio (lo stesso che Sanco o Semone) e perciò dovette rimanere nella cima della parte del Quirinale più lontana, aggiunta da Servio, e perciò nell'altura del Palazzo Barberini.

Mosaico composto di piccioli pezzetti di marmo nero, consimili all' altre Terme.

Proseguendosi il cammino, tralasciate le due sommità, nel Campo Quirinale, che è la parte piana del monte, vedonsi nel Giardino del Signor Contestabile Colonna alcuni residui di antico Edificio. Fu creduto ne' tempi passati falsamente da molti (1) essere un residuo della Torre di Mecenate; viene pertanto rigettata quest' opinione dal Donati (2), che piuttosto crede essere quest' avanzo un residuo del Senacolo, o Curia delle donne, fondata sul Quirinale dall' Imperatore Eliogabalo, come asserisce Lampridio (3); tanto più che la forma del medesimo delineata dal Serlio (4) è somigliantissima al residuo suddetto, e che il posto, in cui questa si vedeva, chiamavasi anticamente *Mesa* (5), nome, che ebbe l' Ava del suddetto Cesare. Ancora il Signor Piranesi, osservando le magnifiche scale, che incominciavano alle radici del Quirinale, pare che sia del medesimo sentimento, dicendo, che per questa scala si ascendeva ad una magnifica fabbrica d' Eliogabalo, congiunta al di lui Tempio affatto distrutto. Riprova il sentimento di quelli, che vogliono, appartenere queste rovine alle Terme di Costantino (6), e con ragione. Credesi dal Bellori fabbricato da Aureliano per asserzione di Vopisco (7); ed in fatti in Casa Colonna vedesi ancora un gran bassorilievo alto quattro palmi, lungo otto, riportato da Monsignor Vignoli (8), rappresentante il culto del Dio *Mitra* già portato dall' Oriente da questo Imperatore (9), e ritrovato vicino alle vestigie di questo Tempio. È ammirabile il pezzo di marmo Pario servito per un angolo di facciata al Tempio; la di cui mole era di tale immensità, che superava quello, che

TEMPIO DEL SOLE.

(1) Blondus etc. (2) Rom. Vet. pag. 358. (3) In Heliogab. (4) In Architett. e Pallad. (5) Vignol. de Col. Ant. pag. 177. Tabula votiva cum sacrificio Mithrae, modo in vinea Cardinalis Hieronymi Columna extra Portam Piam adservatur. Quum vero prope rudera Turris Mesae reperta fuerit, opinionem illorum egregie firmat, qui Turrim ipsam ad Solis Templum ab Aureliano extructum, non ad mulierum Senatulum referunt. (6) Icnogr. pag. 14. n. 106. (7) In ejus vita. (8) De Colum. Antonin. p. 174. (9) Vopis. in ejus Vit. Il sito del Senacolo d'Eliogabalo si è rintracciato dalle parole di Lampridio in Eliogabalo: Fece eziandio nel Colle Quirinale un Senacolo, cioè un Senato per le donne, ove era stato il ridotto delle Matrone; e mediante la torre distrutta nel secolo scorso negli Orti de' Colonnesi sul Quirinale, la quale fu detta di Mesa, perciocchè questa Imperatrice presiedeva al Senato. Oltre questa torre a' tempi del Serlio erano ben molte le rovine rimaste in quel medesimo luogo; egli ne ritrasse al lib. 3. Arch. un edifizio magnifico con scale, sale, e portici, come crede dovesse esistere. All' incontro il Palladio ha creduto, che siano avanzi di un Tempio: al libro 3. lo crede tale per il Timpano, che era nella torre, ma non di Giove, come egli dice, ma piuttosto quello del Sole fatto da Aureliano. Ma i più moderni non lo vogliono accordare, volendo che i Tempj scoperti, come si vuole questo, non fossero proprj del Sole; onde credono, che sia stato un Senacolo piuttosto che un Tempio, destinato da Eliogabalo a esaminare gli affari donneschi: Ma questa qnestione come dubbiosa lascio indecisa.

sostiene la Colonna Trajana: in oggi si vede molto diminuito, essendone stati segati molti pezzi. Vi rimane un fregio scolpito di fogliami di gran mole, ed esquisitezza d'intaglio (A): di maniera che la forma dell' architettura è molto nobile, benchè al tempo di Aureliano erano le belle arti in molta decadenza; il che fece credere al Nardini (1) poter essere questo un avanzo del Tempio della Salute, che fu edificato vicino al Tempio di Quirino nell'istesso colle. Il Signor Piranesi tra questi avanzi di muri reticolati, che tutto il giorno vanno distruggendosi, vi riconosce i residui della Casa de' Cornelj, con la ragione, perchè avevano casa nel Quirinale, che diede ancora il nome ad un Vico. Flavio Biondo nella Roma restaurata ci afferma, alla destra di questo monte vedersi gran rovine della Casa de' Cornelj, e che in tutta Roma non vi era casa di privato alcuno degli antichi, che si potesse come questa conoscere. Nel Vico de' Cornelj a mano manca si vedevano due Fiumi giacenti, che sono ora nel Campidoglio di quà e di là della Fontana (B): il Serlio equivoca credendo essere quelli di Belvedere; ma quelli furono trovati a S. Stefano del Cacco, e questi sotto Monte Cavallo. » Di questo smisurato pezzo di an-
» tichità notabile per la mole, e per il lavoro, conosciuto col
» nome di frontispizio di Nerone, dettero, come si notò,
» i disegni il Serlio (2), il Palladio (3), il Desgodetz (4):
» i primi vi unirono la pianta di un grandissimo edificio,
» del quale si danno molto esatte misure; il Palladio vi unì
» molte tavole di un Tempio, che egli crede di Giove; ma
» questi disegni sono bene spesso ideali. Milizia dice, che
» Palladio si divertiva a fare dei disegni sul gusto antico,
» e di Vitruvio, si meraviglia come i moderni Architetti in
» Roma, incontro a tanti sublimi avanzi di Antichità, abbia-

(1) Lib. 4. cap. 4. (2) Serl. Archit. Lib. III. p. LXXX. (3) Palladio Lib. IV. Cap. XII. pag. 41. (4) Desgodetz Cap. XIII. p. 147.

(A) L' Architetto Sig. Saponieri indefesso disegnatore degli antichi edifizi, alla perizia del quale si deve la scoperta dello stile de' tempi di Augusto negli ornati delle tre colonne all'arco de' Pantani, ravvisa in questo fregio a fogliami il più perfetto dello stile del medesimo Augusto.

(B) Marliano nel 1542. già li dice in Campidoglio, e li crede di quì tolti (lib. IV, cap. 22.), dove l'indica esistenti ancora al suo tempo Flavio Biondo.

» no così poco studiato d' imitare la bella Architettura de' Ro-
» mani . Il Desgodetz poi si contenta darci due tavole di quan-
» to appartiene a questo frammento , rimarcando ne' capitelli ,
» e nel cornicione una eccessiva sveltezza » .

TERME DI COSTANTINO .

Il Palazzo Rospigliosi è fabbricato sopra le Terme di Costantino ; ove facendosi un braccio di fabbrica , furono scoperti de' Portici consimili a quelli delle Terme di Caracalla , e di Tito : con la differenza , che questi , di cui si parla , erano tutti dipinti di figure , e istoriette , che furono al meglio che si potè tagliate , e si vedono nella Galleria del detto Palazzo . Altre rovine di queste Terme furono gettate a terra dal Cardinal Scipione Borghese al tempo di Paolo V. , con l' occasione della fabbrica del Palazzo Pontificio ; e vi fu trovata un' iscrizione di Petronio Perpenna Quadraziano , che dice aver restaurato le suddette Terme . Racconta Ulisse Aldovrandi nel suo libro delle Statue , che nelle Terme di Costantino dalla parte , che risguarda il Viminale , fu trovato a suo tempo un Sacello , o Cappelletta , che per li pesci , e conchiglie , che vi erano dipinte , si crede , che appartenesse a Nettuno ; ma poteva ancora essere parte delle dette Terme , e gli ornati proprissimi per le medesime . I due bellissimi Cavalli , che diedero il moderno nome al colle Quirinale , furono trovati nelle Terme di Costantino ; e si vuole che li togliesse dal palazzo de' Cesari nel Palatino . Sisto V. li collocò sopra due basamenti , che prima sostenevano le statue de' figli di Costantino , che furono con la statua del loro Padre anteriormente trovate nelle dette Terme , e che Paolo III. aveva trasportato ad ornare la piazza del Campidoglio , ove i figli ancora si osservano , e il padre è nel portico della Basilica Lateranense . Ma tornando alle basi , Flaminio Vacca scultore osservò queste basi , e conobbe esser composte di pietre lavorate , che per l' eleganza corrispondevano agli altri lavori della Casa Aurea di Nerone . Il sopraddetto Sisto V. fece disfare un grandissimo , e durissimo masso d' antica fabbrica , che era nel mezzo della Piazza , ed ivi fece collocare quei Cavalli . » Nel Pontificato della
» S. M. di Pio PP. VI. furono mossi questi due gruppi colla
» loro smisurata base , e nel mezzo s' innalzò l' altro obelisco
» del Mausoleo di Augusto , disotterrato poco prima presso
» S. Rocco , simile a quello , che adorna la piazza posteriore
» della Basilica di S. Maria Maggiore . L' onesto , ed intelligen-
» te Architetto Giovanni Antinori da Camerino , notissimo an-

» che fuori di Roma, diresse quest'opera: se non riuscirà a » tutti grata la posizione dirò *Borrominesca* di questi Colos- » si, e di questa Guglia, sarà sempre commendabile il mec- » canismo, l'arte, la sicurezza, e l'economia, con cui si con- » dusse tal lavoro ». Molte altre statue furono cavate da queste Terme. È da osservarsi, che riferisce il sopraddetto Vacca, essersi parimente a suo tempo ritrovate alcune volte ripiene di pezzi di colonne statuali 30. palmi lunghe, con capitelli, e basi.

Due di queste volte erano chiuse con muro rozzamente fatto, e aperte furono trovate ripiene di morti, ivi sepolti forse in tempo di pestilenza, come luogo già diruto, e lasciato in abbandono.

» Delle Terme in genere eruditamente parlarono il Bac- » cio (1), il Garofalo (2), lo Schonvisner (3), ed altri. Si » deve poi a Lord Conte di Burlingthon l'edizione della » grand'opera di Andrea Palladio (4) sopra le medesime, ac- » cresciuta poi di osservazioni dal Sig. Carlo Chameron, e da » Ottavio Bertotti Scamozzi. In questo libro si potranno os- » servare in ultimo luogo le piante, e gli alzati delle Terme » Costantiniane (5). La varietà, che passa fra questa pianta, » e quelle delle altre Terme, fa credere non ideali queste ta- » vole. Il Donato, ed altri Autori contemporanei, che de- » scrivono queste rovine come gettate a terra a' loro giorni per » l'inalzamento di moderne fabbriche, confermano tale opi- » nione. Nella raccolta delle antiche pitture se ne vedono con- » servate alcune estratte da queste Terme, e salvate nel diroc- » camento di tali avanzi (6) ».

TEMPIO DI QUIRINO.

Tralasciate le fabbriche incerte, che erano sopra questo piano del Quirinale, delle quali se ne fa memoria nell'altra Edizione di Roma in ottavo (A), parleremo del celebre Tem-

(1) Baccius de Thermis V. in Graev. Antiq. Rom. Thes. T. XII. p. 281. (2) Caryophilus Pascalis De Thermis Herculanis in Dacia detectis. Traj. ad Rhen. 1743. in 4 (3) Schonvisner, Steph. de Ruder. Laconici Calidariique Rom. detect. in solo Budensi. Budae 1778. in fol. (4) Palladio Terme de' Romani disegnate congiunte di Ottavio Bertotti Scamozzi ec. Vicenza 1785. fol max. (5) Palladio Terme Tav. XIV. e XV. (6) Pict. Crypt. Roman. Append. Tab. X. Tab. XIII. Tab. XV. Tab. XVIII.

(A) Questa sua edizione in ottavo, richiamata più volte dall'Autore, e non rinvenuta dall'editore della seconda edizione del 1803. deve essere quella publicata nel 1741. da Fausto Amidei pe' torchj del Bernabò e Lazzarini, e dedicata al Marchese D. Marcello Venuti; e benchè l'Autore non

pio di Quirino, che diede il nome al Colle. Sovrastava questo alla valle, che è avanti S. Vitale, detta perciò di Quirino; per una scala di bianco marmo dalla valle si ascendeva al Tempio, la quale in oggi si vede, benchè non più intiera, avanti la Chiesa d' Araceli. È presentemente questa valle tutta ripiena, e ridotta ad ortaglia. In uno di questi orti appartenente al Collegio Ghislieri, non molto tempo fa fu scavato, e dopo molti mesi trattane gran quantità di materiali, vi si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra xx palmi; dal che comprendesi essere le basse valli tra i sette Colli ripiene di fabbriche, le quali essendo state rovinate, oltre la terra cadutavi da' medesimi Colli, e tra quella scaricata da' particolari, ne rimasero le rovine sepolte. Al tempo di Flaminio Vacca (1), dalla parte che riguarda il Giardino Aldobrandino, fu scoperto un tempietto con colonne di Africano di xx palmi, non sovvenendosi però se fosse di forma ovale, o rotonda. Nel Pontificato di Clemente X. fu nell' angolo, che volta dalla Madonna de' Monti a S. Vitale, trovato un pavimento di mosaico LX palmi sottoterra; il che denota la bassezza della valle. Il Signor Piranesi, che non fa alcuna menzione del Tempio di Quirino, del quale e del suo Portico e scale ve ne sono patenti sostruzioni nel giardino del Noviziato de' Padri Gesuiti, fa però menzione di alcuni residui d' antiche fabbriche tra la Chiesa di S. Vitale, e il Noviziato, che egli attribuisce ad avanzi del Tempio di Cerere (2). È più naturale per tanto, che questi avanzi appartengano al Tempio di Quirino; quando non siano quelli del Tempio rammentato da Flaminio Vacca della *Fortuna Pubblica*. » A' nostri giorni sca-
» vando nel Giardino del Noviziato si trovò un gran vaso di
» basalte, già esistente al Museo Pio-Clementino, ora a Pari-
» gi, ornato di maschere, e tirsi, con vaghi rabeschi (A). Nel
» vicino Monistero poi delle Barberine fu rinvenuta una Scro-
» fa co' porcelli al naturale in marmo bianco, ed il bel Daino
» d'alabastro fiorito, che esistono nella numerosa raccolta di
» animali di detto Museo ».

(1) Mem. di Rom. (2) Icnogr. p. 31. n. 253.

---

vi sia nominato pure si riconosce bene dalla singolarità di alcune opinioni ed espressioni essere il nostro Ridolfino Venuti. Perciò che qui egli richiama si veda dunque in essa pag. 47. e seguenti.

(A) Questo vaso ricuperato esiste nello stesso Museo in mezzo del Braccio Nuovo.

Di là dalle Quattro Fontane verso Piazza Barberina, quel declive fu detto *Alta Semita*, cominciando dal Campo Marzio. Nell' alto del Colle, dove sono le quattro Fontane, nel fabbricarsi quelle moderne case, e palazzi, furono trovate delle piccole botteghe, che saranno appartenute a quelli, che vendevano il minio, che i Regionarj situano vicino al Circo di Flora (1). Nel fabbricarsi il palazzo Albani fu trovato un bellissimo tempio con le nicchie per le statue, che più non v' erano, e bellissimi pavimenti di mosaico; non si può congetturare a qual Deità fosse dedicato. Nel fabbricarsi il cortile del palazzo Barberini fu trovato un pavimento grandissimo, come di una piazza, o gran cortile, fatto di minuto mosaico bianco e nero, con bellissimi ripartimenti di vasi, e fiori, nè saprei dire a che potesse appartenere. Ai nostri giorni, cavandosi dalla parte del bosco, si sono scoperte delle camere, che pare che formino degli appartamenti, e ne hanno cavato pezzi di colonne, e marmi preziosi, frammenti di statue, e un bustino d' argento.

CIRCO DI FLORA in oggi PIAZZA BARBERINI.

Scendendosi verso piazza Grimani, o sia Barberini, avendo il Sig. Piranesi osservato alcune fabbriche sotterranee, sotto il già palazzo Grimani a strada Rosella, le giudica appartenere al Campidoglio vecchio, che ad imitazione dell' altro doveva essere in una sommità, e non alla metà del Colle. » » Il dottissimo Luca Holstenio (2) ritrovò una memoria del » vecchio Campidoglio in una antica pittura rinvenuta in que- » sti contorni, e conservata nel palazzo Barberini, rappresen- » tante un Ninfeo, riportata anche nella raccolta di antiche » pitture accresciuta da Monsig. Bottari (3) ». Nella valle, che è tra il Quirinale, e il Colle degli Ortuli, o sia Pincio, erano secondo ancora il sentimento del Donato, e del Nardini, due Circhi, uno assai più antico dell' altro, de' quali uno solo ne rammentano i moderni, cioè quello di Salustio, tralasciando quello di Flora.

Era questo Circo ov' è presentemente Piazza Barberini, che nella sua forma ne mostra ancora qualche indizio, detto da Marziale *Rustico*, o per la sua struttura, o perchè quì si celebravano i giuochi Florali, ed Apollinari dalla gente di cam-

(1) Ved. Donat. Nard. la Rom. del 1741. Vitruv. al lib. 7. c. 9. dice, che le botteghe degli appaltatori del minio stavano tra i Tempj di Flora, e di Quirino. (2) Holsten. Comment. in veterem Picturam. Graevii Thes. Ant. Rom. T. IV. pag. 1797. (3) Pict. Crypt. Rom. Bellor. et Caussaei Tab. XIII. p. 23.

pagna. Il Fulvio (1) addita le rovine, che vi erano a suo tempo, di questo Circo.

Tralascio in questa parte il Tempio di Flora, di Quirino fatto da Augusto, la Casa, o Tempio della Famiglia Flavia, la Pila Tiburtina, come di sito incerto, la Casa di Marziale, ed altre ancora, e parlerò degli Orti di Salustio. CIRCO DI SALUSTIO.

Erano ancora questi situati nei due Colli Quirinale, e Pincio, nel di cui mezzo, e nella valle era il di lui Circo, forse privato ne' suoi orti, o che poteva essere in uso, dismesso l'altro di Flora rustica. Il Sig. Piranesi (2) ha osservato i vestigj, che sono in questi orti. Primieramente accenna gli avanzi de' Bagni, e della Casa di Salustio, vi rimangono per anco i bottini, che ricevevano gli scoli de' tetti, ed una scala dipinta a grotteschi, per cui si ascendeva ai piani superiori; come pure una fabbrica di forma ottangolare, creduta uno de' Tempj di Venere sull' indizio di una statua di questa Deità ivi trovata. Vi ha osservato un piccolo avanzo delle sostruzioni, o siano rinvestimenti, che erano alle falde del Quirinale per assicurare le mura Urbane, anteriori al nuovo circondario d'Aureliano, che ricorrevano sopra le medesime falde (3): questo rimane negli orti della Madonna della Vittoria verso la Villa Barberini. Altro avanzo delle medesime sostruzioni consistente in un lungo muraglione munito di spessi barbacani dalla cima al fondo si osserva: questo avanzo rimane nella Villa Mandosi vicino alla Porta Salara. Fra lo stesso muraglione, e il Circo indicato, era la via, che conduceva al Foro di Salustio. Vedevasi in questi Orti, che occupavano ambedue i Colli, un Portico detto *Migliarense*: crede il Sig. Piranesi (4) d' aver trovato avanzi di questo Portico nella Villa Cesi. Cavando Flaminio Vacca negli Orti di Salustio in una sua Vigna, trovò una gran fabbrica di forma ovata con portico attorno, ornato di colonne di giallo antico lunghe palmi XVIII, scannellate, coi capitelli, e basi Corintie: detto ovato aveva quattro entrate con scale, che ascendevano in esso al pavimento fatto di mischi con belli scompartimenti; ed a ciascheduna di dette entrate vi erano due colonne d'alabastro Orientale trasparente: vi trovarono ancora certi condotti sotto detto ovato grandi, che vi camminava un uomo in piedi, tutti foderati di marmi Greci, come anche due condotti di piombo lunghi x palmi

(1) Rom. Vet. lib. 2. p. 140. (2) Pag. 15. num. 112. (3) Pag. 148. 160. (4) Pag. 148. 109.

l' uno, di diametro più d' un palmo col nome di Nerone; vi è gran probabilità, che questa sontuosa fabbrica fosse il Portico Milliarense. Tacito (1) riferisce che in questi deliziosi giardini Nerone vi abitò: si vedono avanzi delle fabbriche di questi orti nella Villa Ludovisi, alle falde del Colle degli Ortuli (2), se ne vedevano nella *Villa Belloni* (3) ridotti in oggi ad uso di sotterranei; altri residui degl' istessi Orti sono nella Villa Verospi, ove nel 1745 verso le mura della Città, al demolirsi alcune fabbriche, furono trovate delle statue, de' pezzi di colonne, e molti capitelli: molte statue, che sono nella Villa Ludovisi, particolarmente il Fauno, furono trovati in questi Orti, come quelle de' Palazzi Verospi.

Nell' estremo, e più angusto della Valle, tra il Quirinale e il Pincio verso la Porta Collina, si vedono le vestigie del sopradetto da me rammemorato Circo, le di cui mura, e sedili erano congiunti alle radici del Quirinale da una parte, e del Pincio dall' altra; nel mezzo doveva essere l' Obelisco, che giaceva nella Villa Ludovisi, e adesso vedesi in terra nella Piazza Lateranense. » Questo Obelisco è stato inalzato sul » Pincio, innanzi la Trinità de' Monti: il lodato Antinori fu » il direttore di questo collocamento «. Credo che questo Circo lo riducessero a Naumachia (4), e lo argomento perchè anni sono, xx palmi sotterra fu scoperta una magnifica piazza di gran pezzi di lastra di giallo antico; nè questa poteva servire per la corsa de' Cavalli, ma bensì per contener l' acqua per li combattimenti navali; che forse sarà stata quella, che scorre ivi non molto lontano, e della quale parlerò a suo luogo. Era il Circo nella parte superiore circondato da portici, dei quali ne restano ancora le vestigie, ed in quelli dalla parte della Porta Salara si vedono delle pitture, non saprei dire se antiche, ma non molto dispregievoli. Vicino a questo Circo vi è il Tempio ottagono sopra nominato, di non piccola conservazione, dedicato a Venere, come si argomenta da una iscrizione ivi ritrovata al tempo del Fulvio (5), e riportata dal Marliano, dal Donati, e da altri, che ciò accenna:

(1) In Neron. (2) Piran. num. 114. (*) (3) Piran. 115. (4) Ved. Ficor. Vest. di Rom. (5) De Urb. Antiq. l. 2. pag. 141.

(*) » Avanzi degli Orti di Salustio .... Qui si troverebbero per via » di scavi delle cose meravigliose, come si sono trovate nella susseguente » villa (Verospi) ». Piranesi pag. 15.

Tempio di Venere appresso il Circo Apollinare negl' Orti di Salustio vicino all'antica Porta Salara

Tom. I°. Pag. 158 *Piranesi inc.*

M. AVRELIVS . PACORVS
ET . M. COCCEIVS . STRATOCLES . AEDITVI
VENERIS . HORTORVM . SALVSTIANORVM
BASEM . CVM . PAVIMENTO . MARMORATO
DEANAE . D. D.

Accanto a questo Tempio a destra, ove si vedono quelle sostruzioni da me sopra accennate, nello scavarvi molti anni sono il celebre Antiquario Ficoroni (1), vi ritrovò una camera rivestita di bassirilievi di terra cotta d' elegantissimo lavoro, appartenendo queste o alla casa Salustiana, o all' Edituo del Tempio. Che questo fosse il Tempio di Venere, pare molto probabile; che questa poi fosse Venere Ericina, si argomenta da Ovidio (2), che nei Fasti collocò il Tempio di Venere Ericina fuori della Porta Collina, e descrive le feste ivi celebrate.

PORTA SALARA.

La Porta Salara divide il Colle degli Ortuli dal Quirinale. Non credo che l'antica Porta Collina fosse ove è presentemente la Salara; ma il suo luogo probabilmente doveva essere ove ora si vede il cantone dell' Orto de' PP. Certosini verso la strada, che va a Porta Pia; giacchè girando di quì sul ciglio del Quirinale vengono a rincontrarsi le mura antiche di Roma, da me sopra accennate, le di cui vestigie si vedono negli Orti di Salustio, e sotto la Villa Barberini, ove a mio tempo si vedeva un piccolo avanzo di muro di pietre quadrate di peperino, che si credeva avanzo ancora delle antichissime mura di Roma, sino forse dal principio della Repubblica, che in vece di conservarle, e restaurarle, le ricoprirono con calce, ed altri sassi.

Ma tornando alla Porta Salara, ebbe questa anticamente più nomi: fu detta *Quirinale* dal Colle; *Agonale* dagli spettacoli del vicino Circo: finalmente, che la Porta Collina fosse l' istessa, della quale ora trattiamo, lo dice espressamente Strabone: l'ultimo nome, che ancora sussiste, fu *Salaria*, perchè la Via Salaria incominciava da questa Porta, come dice Tacito (3), e si disse *Salaria*, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale: così Plinio (4). Aureliano ampliando le

(1) Vestig. di Rom. (2) In Fast. (3) Var. l. 4. de ling. lat. Taoit. Histor. (4) Lib. 31. cap. 7. Festus: Quia per eam Sabini Sal a mari deferebant.

mura della città, portò la Porta più in fuori, ove sta presentemente, racchiudendo dentro le mura il Circo di Flora, gli Orti di Salustio, e il Colle degli Ortuli. Anche Scelerata fu detta, per il Campo Scelerato, che era fuori della Porta Collina, ove si sepellivano vive le Vestali trovate in incesto; e forse sarà rimasto incluso dentro questo circondario di muro: ed in fatti ne' passati tempi sopra alla Villa Mandosi verso le mura si vedeva un antico edifizio mezzo diruto, chiamato dal volgo il *Tempio Scelerato*, dentro del quale si vedevano delle stanze, le quali vogliono che servissero di carceri alle Vestali, ed erano ornate di mosaici, e ne' luoghi inferiori di esso apparivano le loro misere sepolture (A).

Ma tornando alla moderna Porta Salaria, fu questa danneggiata molto dai barbari, e risarcita poscia da Belisario, e da Narsete, de' quali vi si distinguono i restauri. Il mattonato sopra i di lei stipiti supplisce alla mancanza de' travertini dell' arco (1). Vicino alla Porta vi è una torre rotonda, ed a quella vicino una porta, che fu rivestita di muro da Clemente XI, il quale s' inalza sino ad uguagliare il restante delle mura. Vedesi ancora questa Porta nella piccola Villa già dell' Antiquario Antonio Borioni, che già fu di Flaminio Vacca: ella è quasi tutta sepolta sottoterra, non osservata ancora da-

(1) Piran. Icnogr. di Rom. pag. 6.

(A) La porta *Collina* fu nel principio dell' Aggere, che era combina col principio della moderna via del Macao dalla parte dell' angolo Settentrionale delle Terme Diocleziane. La *Collina* non fu la stessa che la porta *Quirinale* la quale fu presso al Sacello di Quirino nella parte del Quirinale aggiunta da Numa prossima al Capitolino. Festo chiamò la porta *Collina* ancora *Agonense* dai sagrifizj Agonj che si facevano nel monte. La porta *Salara* sussistente ancora spetta alle mura Aureliane, e fu così detta perchè rimane sull' antichissima *Via Salaria*, che aveva il suo principio all'antica porta *Collina* unitamente colla Via *Nomentana*, come si ha da Strabone (lib. V.). *Via Salaria, in quam Nomentana incidit .... ex eadem Collina porta inchoans*. La porta Collina non fu mai detta *Scelerata* dagli antichi, che chiamarono scelerata la sola porta Carmentale. Si chiamò bensì scelerato il Campo prossimo alla porta Collina che restava nella via a destra non già fuori della porta ma nell' interno, come si ha da Catone » riportato da Festo » *nec tamen (Vestales) licet nocentes extra Urbem* » *obruebantur, sed in CAMPO proxime portam Collinam, qui SCELERATVS appellatur*. Quindi la villa Mandosi che anticamente restava fuori della porta Collina non ha potuto contenere l'antico Campo Scelerato.

T. I p. 181

Ponte Salaro sull'Aniene Opera di Narsete due miglia distante da Roma

gli Antiquarj, e dimostra certamente un' antica porta della Città, vedendosi l' architrave, gli stipiti, e i buchi de' cardini; che forse sarà stata la doppia porta, come in altre parti delle mura dimostraremo.

Nell'uscire dalla Porta Salara la strada si divideva in due. La destra, che è la presente seguita, e va a passare per Ponte Salaro. La seconda, che era a sinistra, fu detta Salaria vecchia, a distinzione dell' altra, ed è quella, che quasi tutta nascosta tra le Vigne, va a terminare a Ponte Molle (1) (A). In queste strade erano tre Tempj della Fortuna, cioè *Reduce*, *Libera*, *e Stata*, e il Vico *Trium Fortunarum*, *et ad tres Fortunas* (2) (B).

Ma ritornando alla Salaria nuova, tre miglia fuori di Roma lungo questa Via, si trova il Ponte, che rifece Narsete sull'Aniene, detto Salario, di cui parla Procopio (3). Due belle iscrizioni si leggono da una, e dall' altra parte di detto Ponte; la prima dice:

(1) Ved. Agr. Rom. Eschin. 2. ed. p.113. (2) Vitruv. l. 3. c. 1. (*) Nardin. R. A. l. 7. c. 7. (3) De Bell. Gothic. (**)

(A) La via Salaria antica ha dovuto sempre passare per il Ponte Salaro, e non mai pel Ponte Molle. La via sinistra che l' Autore chiama Salaria vecchia si trova chiamata *Pincia* e *Pinciana* nel Secolo VIII. dall' Anonimo » *In via Pincia, Pamphilus, Basilissa, Protus, Hiacyntus, Hermes* » e altrove » *In via Pinciana extra civitatem in dextera sanctae Basilissae, Sancti Pamphili, Proti et Hiacynti, Sancti Hermetis* » (Mabillon. Analecta Tom. IV.) Anche l' Eschinardo ha commesso la svista medesima del Venuti di chiamare Via *Salaria vecchia* la via sinistra nella quale egli però pone l' ingresso al Cimiterio di Basilla e di S. Ermete, e viene così a confermare in questa la Via *Pincia* o *Pinciana* dell' Anonimo; e si prova sempre più che la Via a destra che porta a Ponte Salaro è la vera Salaria antica, che principiava alla Porta Collina e passava per la presente Porta Salara di Aureliano, ristaurata poi da Procopio e da Narsete.

(B) I tre Tempj indicati da Vitruvio alla Porta Collina, detti da Rufo *Fortunae Liberae*, *Statae* e *Reducis*, essendo notati nella Regione VI. dovettero essere inclusi nelle mura Aureliane, e perciò restare dentro la porta Salara, dove fu il *Vicus Fortunarum* della Regione medesima, e non possono supporsi fuori della porta Aureliana in queste vie.

(*) *Hujus (aedis in antis) autem exemplar erit ad tres Fortunas, ex tribus quae est proxime portam Collinam.*

(**) *Inde Vitigis . . cum exercitu per agrum Sabinum iter intendit Romam cui jam ita proximus, ut ab ea stadiis non amplius XIV. abesset, pontem Tiberis offendit, paulo ante a Belisario munitum turri, et in hac, foribus defensa, locatum ab eodem Militare praesidium*; l. c. 17.

IMPERANTE. D. N. PIISSIMO
AC. TRIVMPHALI. IVSTINIANO
PP. AVG. ANNO. XXXVIIII.
NARSES. VIR. GLORIOSISSIMVS
EX. PRAEPOSITO. SACRI. PALATII
EX. CONS. ATQVE. PATRICIVS
POST. VICTORIAM. GOTHICAM
IPSIS. ET. EORVM. REGIBVS
CELERITATE. MIRABILI. CONFLICTV
PVBLICO. SVPERATIS
ATQVE. PROSTRATIS
LIBERTATE. VRBIS. ROMAE
AC. TOTIVS. ITALIAE. RESTITVTA
PONTEM. VIAE. SALARIAE
VSQVE. AD. AQVAM
A. NEFANDISSIMO. TOTILA
TYRANNO. DISTRVCTVM
PVRGATO. FLVMINIS. ALVEO
IN. MELIOREM. STATVM
QVAM. QVONDAM
FVERAT. RENOVAVIT

E nel sinistro lato alcuni versi:

QVAM. BENE. CVRBATI. DIRECTA. EST. SEMITA. PONTIS
ATQVE. INTERRVPTVM. CONTINVATVR. ITER.
CALCAMVS. RAPIDAS. SVBIECTI. GVRGITIS. VNDAS.
ET. LIBET. IRATAE. CERNERE. MVRMVR. AQVAE
ITE. IGITVR. FACILES. PER. GAVDIA. VESTRA. QVIRITES
ET. NARSIN. RESONANS. PLAVSVS. VBIQUE. CANAT.
QVI. POTUIT. RIGIDAS. GOTHORUM. SVBDERE. MENTES
HIC. DOCVIT. DVRVM. FLVMINA. FERRE. IVGVM.

Questo è l'ultimo Ponte, che vedesi sopra l'Aniene, o sia Teverone. L'antichità di questo Ponte si ricava da Livio (1), ove riferisce l' uccisione del soldato Gallo sopra del Ponte, ucciso da T. Manlio, per cui acquistò il cognome di Torquato (2). Non è parimente da tralasciarsi ciò, che Livio (3) dice

(1) Dec. 1. lib. 7. (2) Ved. Aul. Gell. l. 9. c. 13. (3) Dec. 3. l. 6. Annibal infestius perpopulato agro Fregellano, propter intercisos pontes per Frusinatem, Ferentinatemque, et Anagninum agrum in Lavicanum venit. Inde Algido Tusculum petiit: nec receptus moenibus, infra Tusculum dextrorsus Gabios descendit: inde in Pupiniam exercitu demisso, octo millia passuum ab Roma posuit castra . . . Inter haec Annibal ad Anienem fluvium, tria millia passum ab Urbe, castra admovit; ibi stativis positis, ipse cum duobus millibus equitum a Porta Collina usque ad Herculis Templum est progressus, atque unde proxime poterat, moenia, situmque Urbis obequitans contemplabatur . . . . . postero die transgressus Anienem Annibal in aciem omnes copias eduxit. *Aggiunge Plinio, che* intra muros hastam emisit.

T. II pag. 163.

Tempio di Bacco fuori di Porta Nomentana ora S. Costanza

In Roma da Piale *al Corso N. 428.*

d' Annibale in proposito di questo Ponte, da dove Q. Fulvio Flacco Proconsole lo fece ritirare e due volte si tentò la battaglia da ambe le parti; ma ne furono impediti da piogge, e da tempeste, onde tra per questo, e perchè sapeva Annibale, che i Romani mandavano un esercito in Spagna, e che vendevano in questo tempo il campo, dove egli alloggiava, per il prezzo ordinario; si disanimò, e partì.

PORTA PIA

Ma tralasciando queste cose note nelle Istorie, e tornando verso Roma, entrate le mura, si passa ad un' altra Porta della Città, detta modernamente *Pia*, da Pio IV, che fece adornarla con disegno di Michel' Angelo Buonaroti, non terminata. Pochi vestigj della Porta Nomentana ci sono rimasti, (de' quali parlerò in appresso) dopo che i Barbari presero ad invadere Roma. Quindi è, che pochi anni dopo Gallieno, nel di cui tempo Roma cominciò a patire, come si ha da Aurelio Vittore, Aureliano circondò Roma di mura fortissime, e allora fu, che la Porta Nomentana restò nelle nuove mura d' Aureliano compresa: stava però anche innanzi quasi alla medesima dirittura, ma più in dentro. Fu così detta dalla Città de' Sabini detta *Nomento*, in oggi la Mentana dodici miglia discosta da Roma; fu detta ancora *Catularia*, e *Figulense*. (A).

MAUSOLEO DI COSTANZA.

Lontano un miglio, e poco più dalla Porta, è l' antica Chiesa di S. Agnese, e il Mausoleo di Costanza, dove vedesi una grand' Urna di porfido, la quale per essere ornata con bassirilievi d' una vendemmia, vien detta di Bacco. „ Quest' Urna si conserva nella sua integrità nel Museo Pio Clementino ove anche furono trasportati due vaghi candelabri con balaustro ornato di festoni sopra base triangolare, con Ge-

---

(A) Prima di Aureliano non vi fu porta chiamata *Nomentana*, ma soltanto una via di questo nome, che aveva il suo principio alla porta Collina insieme colla via Salaria. È la via Nomentana dunque e non la porta che prima aveva avuto il nome di Figulense o Ficulnense, secondo Livio » *a via Nomentana cui tunc Ficulnensis nomen fuit* (lib. III. cap. 24.) ». La porta *Catularia* appartenne al più antico recinto di Servio Tullio, e restò adiacente a destra della Collina. Ebbe il nome di *Catularia* perchè da essa sortiva la pompa nel dì 25. Aprile che passando per la via Nomentana andava al bosco vicino dell'antica Dea *Robigo*, dove il Flamine Quirinale gli sagrificava le interiora di una pecora e di una cagnuola rossa. (Ovid. Fast. IV. v. 905.)

„ nj alati di elegante scoltura, già esistenti in questo Tem-
„ pio „. Può essere, che nel suo principio servisse a qualche personaggio a noi ignoto: poi vi fu posto il corpo di S. Costanza. Non ho dubbio, che questo fosse il sepolcro della famiglia di Costantino; poichè leggo nell' Istoria Augusta (1), di Costanza moglie di Gallo fratello di Giuliano Imperatore morta in Asia: *Constantiae corpus delatum ad Urbem, et in Suburbano Via Nomentana post primum lapidem sepulcro majorum illatum est*. E di Elena moglie di Giuliano: *Jussit Imperator corpus Romam perferri, et sepeliri in Suburbano Nomentanæ Viæ, ubi Constantia soror sepulta erat*. Alessandro IV levonne il detto corpo, e Paolo II destinò detto Pilo per il suo Sepolcro in S. Pietro; ma prevenuto dalla morte, non fu mosso dal suo luogo. È il rotondo Mausoleo circondato da 24 colonne di granito; ma con tutto ciò ocu-
Col. XXIV. larmente si vede, che la materia della fabbrica è del secolo basso, e del tempo di Costantino; vi sono ancora dei mosaici di smalto esprimenti vendemmie, che hanno fatto credere essere questo Tempio di Bacco; ma ognuno sa essere questi ornamenti convenuti ai Cristiani. „ Di questo edificio chiamato
» Tempio di Bacco trovansi riportati i disegni dal Serlio (2),
» dal Palladio (3), dal Desgodetz (4), nè Milizia (5) tralasciò
» descriverlo diligentemente. I due ultimi notarono molte par-
» ticolarità, che s' incontrano nella costruzione di questa fabbri-
» ca trascurate dagli antecedenti Scrittori, fralle quali un gran
» basamento, che gira attorno in altezza di otto palmi con
» quattro aperture, che sosteneva forse un esterno portico.
» Degli ornati della volta, e de' Mosaici dopo il Ciampini (6)
» ne ha dato il disegno, e la descrizione Monsignor Botta-
» ri (7) nell' Appendice alle antiche Pitture. Il sentimento del
» Serlio, che crede di secoli non alti la costruzione di que-
» sto edificio sembra da abbracciarsi. Io non dubito che sia
» stato eretto da Costantino per sepolcro della sua figlia. An-
» che a questi tempi si conosceva la magnificenza, si copia-
» va non sempre a proposito da' buoni modelli, e vi erano
» ancora degli eccellenti esemplari, che si conoscevano per ta-
» li. Pongasi attorno a questo edificio un giro di colonne, co-
» me pare che indichi il basamento sopra notato, ed avre-

(1) Ved. Ammian. Marcell. Hist. (2) Serlio Lib. III. pag. XX. (3) Palladio Lib. IV. Cap. XXI. pag. 85. (4) Desgodetz Cap. II. pag. 63. (5) Milizia Rom. pag. 103. (6) Ciampini Vet. Monum. Pars. II. pag. 1. (7) Pict. Crypt. Rom. Append. Tabul. II.

T.I. pag. 165.

Ponte Nomentano oggidi Lamentano sull'Aniene due miglia fuori di Porta Pia

« mo in questo una simiglianza col Mausoleo di Augusto, con » quello di Adriano, che forse Costantino volle emulare nel » sepolcro della sua figlia. Anastasio Bibliotecario (1) dice, » che Costantino fabbricò vicino la Basilica di S. Agnese da » esso fatta erigere un Battisterio, ove da S. Silvestro fu an- » cora battezzata la sua sorella Costanza unitamente alla figlia » di quell' Augusto ».

CASTRO PRETORIO.

Pochi passi avanti il detto Mausoleo, veggonsi rovine di fabbrica bislunga di struttura de' secoli dopo Costantino, che alcuni dicono servissero ad uso delle antiche Monache, che ivi erano; altri credono, che quello fosse un Castro Pretorio, e forse quello che vedesi nelle Medaglie di Costantino, eretto da lui nella Via Nomentana per trasportarvi i Pretoriani dall' Esquilino; e il Signor Piranesi lo crede, e ne dà la pianta come un Ippodromo, creduto ancora dal Marliano, e dal Fauno (2) (A).

PONTE NOMENTANO, E MONTE SACRO.

Dopo queste due Chiese proseguendosi il cammino per poco più d' un miglio, trovasi il Fiume Aniene o Teverone, con il suo antico Ponte Nomentano, detto corrottamente *il Ponte alla Mentana*; ed in prospetto si vede il celebre Monte Sagro, che è di forma quasi circolare. Questo è quel Monte nel quale il Popolo angariato dalla Nobiltà, abbandonando Roma, si fortificò con ferma risoluzione di stabilirvisi. Ma vedendo il Senato, e i Patrizj il pericolo, che loro soprastava, convenne loro umiliarsi alla Plebe ammutinata, dopo averle indarno mandati Deputati, Sacerdoti, e Vestali; finalmente Menenio Agrippa col famoso apologo del Corpo umano, riferito da Livio (3), placolli e furono allora eletti per la prima vol-

(1) „ *Eodem tempore fecit Basilicam Martyris Agnetis, ex rogatu Constantiae filiae suae*: soggiunge immediatamente: *et Baptisterium in eodem loco, ubi et baptizata est soror ejus Constantia, cum filia Augusti a Silvestro Episcopo*. Anast. Bibl. in Silves. XXIII. Ved. Nardini L.IV. C. IV. p. 135. „

(2) Icnogr. e Antich. di Rom. ec. (3) Hist. lib. II. *Paulus*: Sacer mons, *ait*, trans Anienem flavium, ultra tertium milliarium appellatur, quia Jovi fuerit consecratus. *E Festo*: Sacer mons appellatur trans Anienem paulo ultra tertium milliarium, quod cum plebs secessisset a patribus, creatis Tribunis Plebis, qui sibi essent auxilio, discedentes Jovi consecraverunt.

(A) Tanto le sepolture Cristiane trovate negli scavi fatti avanti la Chiesa di S. Costanza, quanto il leggersi in Anastasio che nel 358 il Pontefice S. Liberio richiamato dall' esilio » *habitavit in coemeterio beatae Agnes* » ci assicurano in questo sito un luogo di sepolcri Cristiani, che potè avere un recinto, forse in tempi posteriori ristaurato o ampliato dalle Monache Benedettine, ivi dimorate fino a Giulio II. ma che non vi è indizio o ragione di chiamarlo un Ippodromo, benchè se ne accosti alla forma.

ta i Tribuni della Plebe, come nella seconda secessione del Popolo nel medesimo luogo furono creati gli Edili della Plebe:

Qui all'intorno si vedono rovine di Mausolei ai lati della strada, e un pezzo di opera arcuata dell' Aquedotto di M. Agrippa dell' Acqua Vergine, il quale viene da Salone cinque miglia lungi da Roma, facendo per altro maggior giro, non essendo la sorgente dell' acqua in sito montuoso, donde continua il suo corso presso il Ponte Mammolo, tra l' Aniene, e le Colline delle Vigne, sempre sotterraneo, eccetto solamente a piè del Colle in vicinanza del sopradetto Ponte Nomentano, dove vi è un picciol tratto esposto alla vista; indi traversando sotto la Via Nomentana, e Salara passa sotto il Monte Pincio. Ma tornando al nostro Ponte, vi si vedono rovine di gran pezzi di peperini; e scrivendo Livio, che il Popolo si fortificò nel contiguo Monte Sagro, si potrebbe congetturare, che fossero un residuo di tali fortificazioni. Ma è più verisimile, che sia opera di Narsete, che riedificò il detto Ponte rovinato dai Goti.

Nella Valle, che è passati i Ponti, Salaro, e Nomentano si trova un lago a destra detto *la Serpentara*. In detto luogo in un Podere di Faonte suo Liberto rifugiossi Nerone fuggendo dai Romani ribellatisi, ove si uccise, come racconta Svetonio (1). Fu questo luogo detto dagli Antichi *Clivus Serpis*.

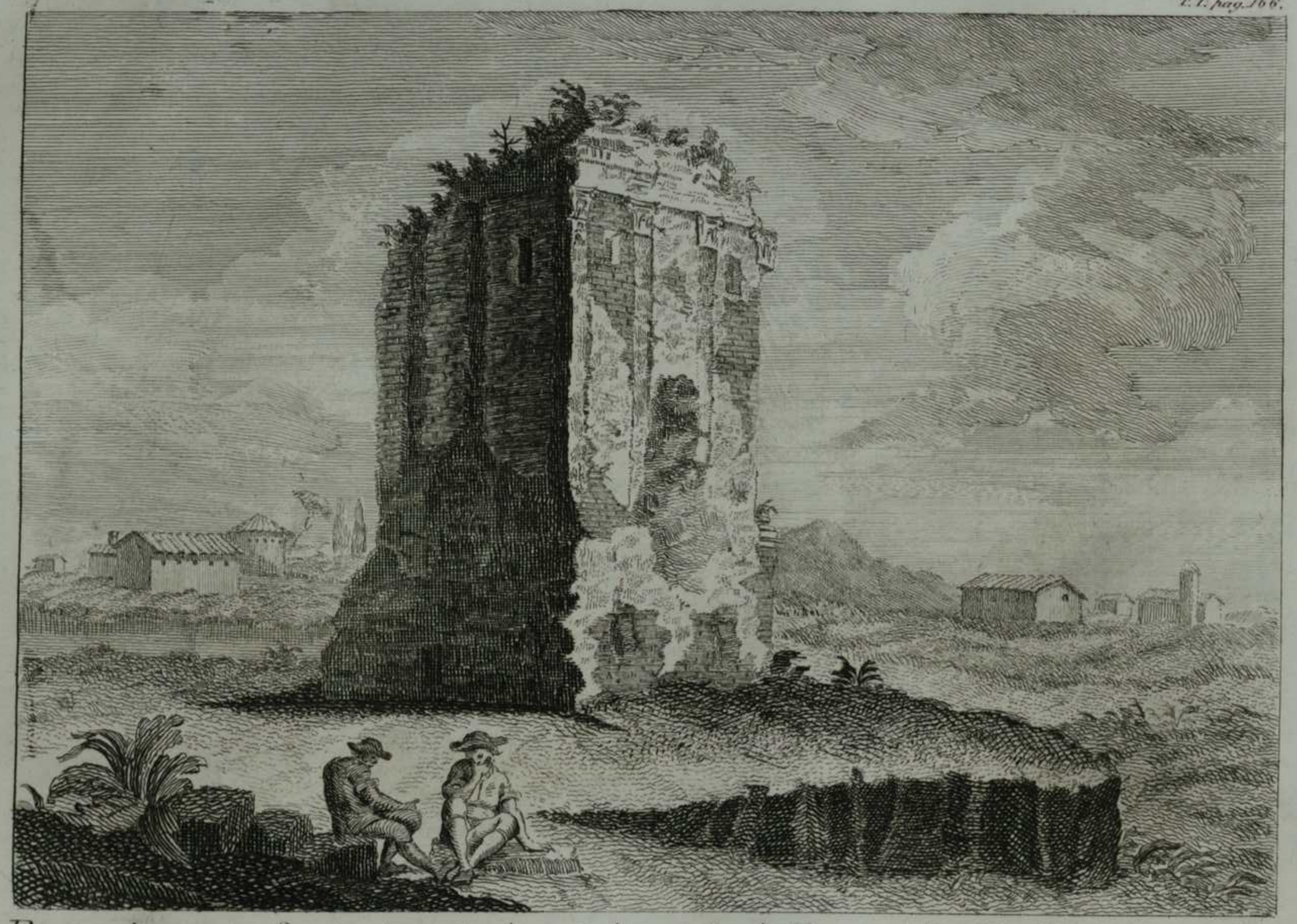
TERME DIOCLEZIANE.

Tornando indietro per la Porta Pia, passato il vicolo, che conduce all' Aggere di Servio Tullio, e al Castro Pretorio, Vigna del Noviziato de' Padri Gesuiti, dove era l' antica Porta Collina (A), passeremo alla descrizione delle Terme Diocleziane fabbricate con somma magnificenza, volendosi, per quanto ne accennano gl' Istorici Ecclesiastici, che vi abbiano

(1) In Vit. n. 48. et seq. Offerente Phaonte Liberto suburbanum suum inter Salariam, et Nomentanam viam circa quartum milliarium . . . . . Jamque equites appropinquabant, quibus praeceptum erat, ut vivum eum attraherent; quod ut sensit ferrum jugulo adegit. *E poi soggiunge*: Funeratus est impensa CC. millia, stragulis albis auro intextis, quibus usus Kalend. Januarii fuerat. Reliquias Ecloge, et Alexandra nutrices, cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur e Campo Martio impositum Colle Hortorum, *del quale parleremo*.

(A) Io leggerei per maggior chiarezza « Tornando in dietro per la porta Pia, passato il vicolo, in principio del quale era l'antica Porta Collina, e che conduce all'Aggere di Servio Tullio, e al Castro Pretorio, vigna del Noviziato de' Padri Gesuiti, passeremo alla descrizione delle Terme Diocleziane » ec.

T. I. pag. 166.



Rovine d'un antico Sepolcro incognito lontano due miglia da Roma sulla Via Nomentana.

T. I. p. 166.

G. B. inc.

Vestigie delle Terme Diocleziane.

In Roma presso Piale Negoz.di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.o 428.

travagliato quarantamila Cristiani. Per dimostrare la loro ampiezza, basti dire, che dentro il loro recinto comprendonsi la Chiesa, il Monastero, e Giardino spazioso dei Monaci di S. Bernardo, l'altra gran Chiesa, e Monastero de' PP. Certosini, due grandissime Piazze, i vasti Granaj della Camera Apostolica, porzione della Villa Montalto Negroni, con altre vigne, e case diverse. Contennero pertanto queste Terme moltissimi Portici, ed erano immensi i Natatorj; ed i luoghi destinati per lavarsi giungevano al numero di tre mila. Vi era una celebre Pinacoteca, e vi fu trasportata la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro Trajano, come ci dice Vopisco. Il Donati riferisce due Iscrizioni ritrovate in queste Terme; una delle quali dimostra Diocleziano, e Massimiano essere stati Autori delle medesime; e l'altra, che essendo le medesime terminate, furono da Costantino, e Massimiano dedicate: non so presentemente dove le dette iscrizioni si trovino.

Il primo piano di queste Terme fu riempito di scarichi delle rovine di una parte delle fabbriche del piano superiore (1), le quali, perchè minacciavano rovina, furono fatte demolire da Sisto V. I grandi e magnifici avanzi, che di queste Terme ciò non ostante ci avanzano, dimostrano essere esse state di forma quadra, e che nel fine di ciascun angolo avevano un Edificio rotondo, che gli architetti, che hanno portato la pianta di queste Terme, tutti non ne hanno accennati che due. Quello, che fa angolo quasi dincontro al cancello di Sisto V, oggi Villa Negroni, ne è uno tutto conservato, benchè ridotto ad uso di Granajo, il quale a linea retta corrisponde ad altro consimile, che si è convertito nella Chiesa di S. Bernardo.

Tra questi due Edificj rimane un Portico circolare, sul quale a mio credere si godeva il giuoco della Lotta. L'altro rotondo diruto sino alla metà si osserva dentro alla Villa Negroni dalla parte della Vigna. Il quarto a dirittura di questo non più rimane per essere stato abbattuto, e fabbricativi sopra i Granaj, come nell'altre rovine delle Terme, che giungevano sino all'Aggere di Servio Tullio, come dimostrò ultimamente il Signor Piranesi (2) nella pianta di queste Terme. (A) » Il Serlio (3) fu il primo a dare la pianta delle Ter-

(1) Donat. Rom. Vet. p. 311. (2) Tom. 1. tab. 48. n. 1. (3) Serlio L. III. p. XCVI.

(A) Tutte le piante delle Terme Diocleziane pubblicate per tre secoli

» me Diocleziane in tre tavole, nelle quali riporta in grande
» qualche parte, e specialmente la Conserva dell' acque; ma
» questi studj non riuscirono molto esatti. La già lodata ope-
» ra del Palladio (1) pose in maggior chiarezza questo smisu-
» rato edifizio, ed è sufficiente a farne concepire una adequa-
» ta idea; qui non solo sono delineate le piante, e le alza-
» te ma vi è una veduta pittoresca, e non geometrica, che
» merita tutta l' attenzione. Il Desgodetz (2) disegnò in sette
» tavole questi magnifici avanzi, riportando in maggior for-
» ma la parte media, ora ridotta a Chiesa della Madonna
» degli Angeli. Approfittando di questi lumi colla sua mae-
» stria, e con diligenti e dispendiose ricerche il Sig. Ab. Ug-
» geri (3) finalmente dette la più esatta pianta delle suddet-
» te Terme rimarcando colla varietà delle tinte l' esistente, on-
» de a ragione può preporsi ad ogn' altra. Si deve prestar
» molta fede all' enunciate piante, giacchè sappiamo, che pri-
» ma esistevano avanzi assai maggiori: il Piazza (4), che scris-
» se nel principio dello scaduto secolo, ci assicura, che tan-
» te erano le rovine che negli Orti di S. Bernardo, ed in
» quelle vicinanze si scorgevano, che un intelligente Architet-
» to avrebbe potuto con facilità rintracciare l' icnografia. In
» una Istoria manoscritta dell' Abbadìa di S. Caterina presso
» S. Bernardo, composta dal P. Ab. D. Benedetto Tessari,
» si dice, che questa Chiesa, che è presso l' ingresso delle Ter-
» me era anticamente un Tempio, che egli assegna a Priapo,
» come Custode degli Orti, collocato perciò nel Colle degli
» Ortuli: dice che vi era una gran nicchia, ove forse esisteva
» il colosso di bronzo di questo Nume, e molte pitture osce-
» ne cancellate dalla pia Fondatrice nel ridurre ad uso sacro
» questo luogo (A) ».

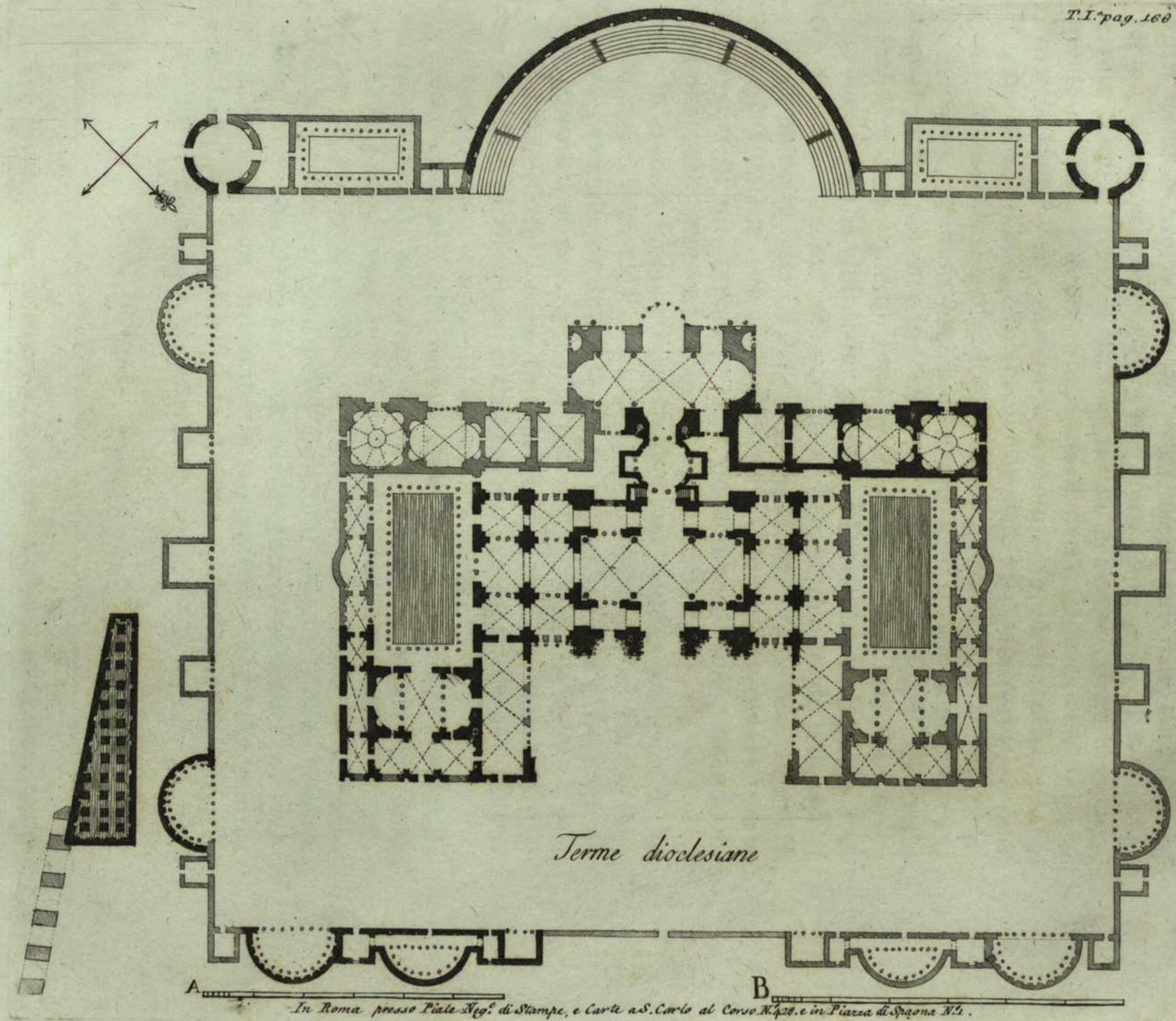
(1) Palladio Terme Tav. XI. XII. XIII. pag. 15. (2) Desgodetz Cap. XXIV. pag. 301. (3) Uggeri Vol. II. Tav. XXIV. (4) Piazza, Gerarchia Cardinal. Tit. LI. pag. 685.

---

non mettono questi corpi rotondi che ne' soli due angoli, dove li descrive il Venuti. Quello che dice diruto fino alla metà dentro alla Villa Negroni dalla parte della Vigna, col quarto sotto i granaj, non sono che un' essedra o calcidica semicircolare, come risulta dalle piante publicate in ogni tempo inclusivamente dal Piranesi.

(A) La pianta, che si annette di queste Terme come quella, che fu rincontrata sul vero da' Pensionati Francesi dopo la metà del secolo scorso, e che indica colla diversità delle tinte ciò che ancora sussiste, potrà dare una sufficiente idea di ciò ch' è stato descritto ed osservato dal Venuti e dal Piranesi non esattissimamente.

T.I.° pag. 168



Terme dioclesiane

In Roma presso Piale Negº di Stampe, e Carte a S. Carlo al Corso N.°28. e in Piazza di Spagna N.° 1.

Negli anni scorsi cavandosi in detta Vigna Negroni, trovossi il detto Argine che credevasi dagli Antiquarj costrutto di terra; ma si conobbe essere un muro grossissimo largo da xx e più palmi, tutto di una specie di peperino detta comunemente, *Cappellaccio*. Cominciava detta fabbrica incontro al Portone della Villa passato S. Antonio, e continuava verso le Terme Diocleziane, che forse per esse fu interrotto, e guasto (A), perchè si vede il medesimo muro dietro gli Orti di S. Susanna, creduto così per essere dell' istessa materia, ancorchè molto più stretto, che non passa gli otti palmi: credo veramente, che questo andasse a unirsi con le antiche mura, che cingevano il Quirinale, poichè andava avanti cingendo l'altra sommità, come si è veduto nell' occasione di slargarsi il sito d' intorno alla Villa Barberini, ove rivoltava verso le Quattro Fontane. Il Sig. Piranesi (1) pone da questa parte gli avanzi di un Tepidario delle medesime Terme, essendo la maggior parte atterrati, e parte riempiti di terra.

In questo luogo rimane sotterra un' antica via fornicata, la quale dalle Terme Diocleziane si protraeva sino al Castro Pretorio, passando sotto l' Argine di Servio (2). Ella fu scoperta ultimamente, e poi ricoperta col far gli scassati nella Vigna de' Padri Certosini, e ne fu trovato il principio negli orti dietro a detto Monastero, e l' estensione verso la Vigna de' Padri Gesuiti, che occupa il Castro Pretorio.

Ma tornando alle Terme Diocleziane, i quattro rotondi da me accennati all' estremità delle Terme, si vuole da alcuni, che fossero Tepidarj, da altri Calidarj e da altri Sferisterj per giuocarvi alla Palla, o altri esercizj. Nella Villa Negroni si scoprono continuamente avanzi d' antichi Edificj appartenenti a queste Terme. » A' nostri giorni scavando in que-
» sta Villa si sono rinvenuti de' monumenti assai interessanti.
» Il Cavaliere Don Nicola de Azara, celebre amatore, e co-
» noscitore delle Arti, disotterrò un' antica casa ornata di pit-

(1) Tom. 1. 392. 25. (2) Piran. t. 1. tav. 39.

(A) Siccome l' Aggere terminava alla porta Collina, così queste grossissime mura di 20. palmi, dovevano diriggersi a quella parte; e non alle Terme Diocleziane, che restarono intieramente nel recinto interno dell'Aggere, senza interromperlo, come risulta evidentemente dalla pianta di Roma del Nolli.

» ture che fu creduta de' tempi degli Antonini, e per lo stile
» e per diversi bolli laterizj da quella tratti. Era la casa di
» due piani; le scale si vedevano ancor permanenti, distrutto
» era il piano superiore, e non rimanevan di quello, che po-
» chi stipiti, e zoccoli con incrostature di marmi. Il piano
» terreno empito di terra per le volte cadute, conservava an-
» cora le sue pitture, che sopra i disegni di Mengs, e del
» Signor Cav. Antonio Maron, furono consacrati alla eternità
» mercè l' incisione, e le belle miniature fatte eseguire elegan-
» temente dal Sig. Camillo Buti Architetto Romano. Gli ori-
» ginali segati da' suoi respettivi muri furono acquistati, e tra-
» sportati in Inghilterra nel suo Museo d' Antichità e d' Ar-
» ti, da Milord Conte di Bristol, Vescovo di Derry. Il vesti-
» bolo era ornato di soli rabeschi: la prima camera aveva due
» quadri, uno rappresentante Adone, che va alla caccia; l' al-
» tro Adone ferito, e moribondo in braccio a Venere. La
» seconda dedicata a Venere ha due quadri, uno con Vene-
» re seminuda fra tre Amori, l' altro colla medesima assisa so-
» pra uno scoglio, con una Ninfa, che trae dalle acque un
» Amorino. La terza sacra a Bacco ha tre quadri; vi è in
» uno Ercole ubriaco sostenuto da un Fauno; in quello d' in-
» contro, Bacco ed Arianna; nell' ultimo un Fauno colle ti-
» bie, ed altro ubriaco retto da una Ninfa. Nella quarta ca-
» mera di Giunone vi sono due quadri, ed una marina con
» navi Greche. Non ha la quinta, che nicchie, e rabeschi.
» L' ultima ha un solo quadro rappresentante Pallade. Nel mez-
» zo al cortile vi è una piscina. Questa è l' unica antica abi-
» tazione che rimanga, quando non voglia contarsi il casino
» del giardino Pontificio Vaticano, che si dice fabbricato da
» Pirro Ligorio sopra un antico modello. Non spiacerà al let-
» tore che si aggiungano due aneddoti presi dalle memorie del-
» la vita del moderno Apelle stese dall' illustre ritrovatore di
» queste camere. *Avendo io scoperto* (dice egli) (1) *una ca-*
» *sa antica nel Monte Esquilino con varie Pitture a fre-*
» *sco, accorse subito MENGS a vederle, e determinando*
» *che s' incidessero, si esibì farne i disegni; ma non con-*
» *tento ancora di questo, intraprese di copiarle in picco-*
» *lo con un amore, e con un impegno incredibile; e lo*
» *eseguì con le tre prime facendo tre prodigj dell' Arte,*

(1) Opere di Antonio Raf. Mengs pubblicate da Giuseppe Nicola d' Azara pag. LII.

» *che con genorosità mi regalò. La morte non permise,*
» *che compisse le restanti, che erano tredici, degli origina-*
» *li ritrovati.*

» *Nella stessa cava di Antichità si trovò fralle altre*
» *cose una Venere di marmo d' una scultura sì perfetta,*
» *e d' uno stile sì grazioso, che innamoratone MENGS*
» *volle per forza restaurarne di sua mano le parti, che*
» *le mancavano. In sua vita non aveva mai toccato scal-*
» *pello, però il gran talento, e il sapere fecero che il*
» *marmo gli ubbidisse colla stessa docilità, e perfezione*
» *come i colori; confessando gli stessi professori, che ec-*
» *cettuate le Opere degli Antichi del miglior tempo, non*
» *avevan veduto scolpire con tanta correzione, grazia, e*
» *delicatezza. Con tutto ciò MENGS soddisfacendo tutti,*
» *sè stesso solo non contentava, e aveva levata alla Sta-*
» *tua le prime gambe, e abbozzatene delle altre, che so-*
» *no restate imperfette alla sua morte; ma io ho avuto*
» *cura di restituir le prime, conservando questo tesoro*
» *dell' Arte.*

» Posteriormente vi fu rinvenuto un busto di prezioso ala-
» bastro. Ed il Sig. Marchese Massimi ora possessore della Vil-
» la Negroni vi ha trovato un Tripode di metallo, un Amo-
» rino, e diverse altre Sculture ». Nelle maggiori rovine che sono attorno al Monastero, e Chiesa della Certosa si vedono i canali, che dal di sopra portavano l' acque ne' bagni. Quel che rimane di conservato è la Sala maggiore, o la Pinacoteca, o come vuole il Signor Piranesi, la stanza per gli Atleti (1), ridotta in oggi in Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli. Per l' umidità dell' antico pavimento ne fu alzato un nuovo mediante il disegno del Buonarroti, con che per necessità restaro-
no sepolte le basi, e parte delle otto grosse Colonne di granito Col. VIII.
Sienite, cui sono state fatte le basi di stucco, come si vede. Mancava un Capitello ad una di quelle che guardavano l' Altar maggiore; ma Pio IV, essendosene scoperti due grandissimi Corintj in una Vigna vicino a' Ss. Giovanni e Paolo nel Celio, ve ne collocò uno. Tutta la volta antica di questa vasta Sala è sostenuta da dette Colonne, di cui sono imbiancati i Capitelli, e inverniciato il marmo per accompagnare le altro Colonne composte di materiale. Il Cornicione, e l' Ar-

(1) Loc. cit. n. 12.

chitrave sono tutti intagliati; i suoi lati si van dilatando per maggior sostentamento dell' immensa volta: particolarità, che non si osserva in alcun altro antico Edificio: ciascuna delle Colonne è di circonferenza palmi 23 $\frac{1}{2}$, e tra queste con mura di grossezza straordinaria vi sono le arcate in oggi chiuse, dentro le quali vengono le nicchie per le statue. Tutto ciò, che è attorno a questa Chiesa, sono grandi vestigj di queste Terme, come si può vedere dalle piante. La Regina di Svezia volle fare nel 1687 un gran cavo nel mezzo della Piazza, ma non vi trovò quasi niente, solo tre tronchi di Statue, e nessun vestigio di fabbrica; siccome avvenne molti anni dopo, allorchè Clemente XI fabbricò in detta Piazza i pubblici Granaj onde credesi che tutto quel grande spazio tra i due Sferisterj fosse destinato per la Cavallerizza, o per la Lotta come vuole il Signor Piranesi. Il Cardinal Valenti Gonzaga ha fatto parimente cavare a' nostri giorni nella piazza più vicino alla Chiesa, ed ha trovato alcuni pezzi di Colonne di granito bianco e nero, che servivano forse ai Portici, con certe volte basse, sostenute da pilastrelli, tutte affumicate, che fu supposto essere i luoghi sotterranei, ove si facesse fuoco, e si riscaldasse l' acqua per mandarla ne' Tepidari. Non così accadde nell' anno 1699, poichè fabbricando il Principe Strozzi nel suo Giardino, già Sferisterio, vi trovò molte Statue che ora sono nel Giardino, le quali dovevano essere state d' ornamento di detta fabbrica. È ancora osservabile, che restaurandosi la Chiesa di S. Bernardo, furono trovate alcune Grotte, che parevano come Officine d' Orefici, o Fonditori di metalli, e vi fu ritrovata sì gran quantità di piombo, che ne fu ricoperta la Cupola della Chiesa: io per altro le credo botteghe fuori delle Terme. Nella casa fabbricata ivi vicino dai Monaci Camaldolesi furono trovate parimente botteghe, e vi fu trovato un gruppo bellissimo, che per essere in attitudine indecente, i Monaci lo risepellirono ne' fondamenti.

NINFEO DI DIOCLEZIANO, E ALTRE FABBRICHE.

Negli Orti de' Padri della Vittoria, vi sono alcuni avanzi, che il Signor Piranesi li vuole del Tempio di Venere Calva (1). » Qui fu trovato l' elegantissimo Ermafrodito giacente » che si ammira nella Villa Pinciana, luogo ove splende fral- » li più pregiabili monumenti della Greca, e della Romana » Scultura, la magnificenza, il buon gusto del defunto Prin-

(1) Tom. 1. p. 30. n. 252.

» cipe D. Marco Antonio Borghese, rapito non ha guari » all' amore delle Arti, e delle Lettere. Il Cardinale Scipio- » ne Borghese, che ricevè in dono l' anzidetta Statua, fece in » compenso la facciata di quella Chiesa, secondo lasciò scrit- » to il Montelatici (1) ». Altri avanzi i quali attraversano i Giardini delle Monache di S. Susanna, li vuole avanzi del Ninfeo di Diocleziano. Nel Convento de' predetti Padri della Vittoria scorre sotterranea un' acqua leggierissima, e salubre, la quale passando per il Giardino d' Acquasparta, per il Convento di S. Nicolò da Tolentino, e per le case prossime a S. Idelfonso, i possessori delle quali se ne servono per via di pozzi, prosiegue il cammino per forma incognita. Clemente XII propose d' imboccarla nel condotto dell' Acqua Vergine, ma ne fu tralasciata l' impresa, perchè portava seco la rovina di tanti edificj, sotto a' quali ella passa. Osserva per tanto il Signor Piranesi esservi tutto il fondamento di credere, che questa sia l' acqua, che Diocleziano fece ritrovare, e ricettare in pozzo per uso del mentovato Ninfeo, come apparisce dalla seguente iscrizione riportata dal Grutero.

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIMIS . OPERIBVS . IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO . HIC
SCATENTEM . INVENIT . MAR. SALVBRIOREM . TIBER
LEVIOREM. CVRANDIS. AEGRITVDINIBVS. STATERA. IVDICAT
EIVS. RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX . TRICLIN. VSVM
IN . HOC . SPHERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT
NYMPHAEVM . F. C.

Vuole parimente il Signor Piranesi, che altri avanzi, che si vedono nella Villa Barberini, siano residui della Casa di Diocleziano, e di Sabino (2). Prima di lasciare il sito della Piazza di Termini, è bene che il Lettore osservi quì riunirsi in un sol punto i tre Colli Quirinale, Viminale, ed Esquilino; i quali nascendo uniti alli confini del Foro di Nerva formando i due laterali una porzione di cerchio, vengono a chiudere in mezzo il Viminale, che lungo e stretto viene ad unirsi con la sua

(1) Montelatici, Villa Borghese p. 277. (2) Pag. 31. n. 257.

punta in questo piano con gli altri due, e le Terme Diocleziane partecipano e del Viminale, e dell' Esquilino (A).

AGGERE DI SERVIO TULLIO.

Passiamo adesso all' Aggere di Servio Tullio, di cui abbiamo già di sopra fatta menzione. Viene bene spesso quest' Aggere confuso con quello di Tarquinio; ma pur troppo apertamente suole distinguersi dagl' Istorici, stabilendosi quello di Servio nella parte piana, che confina col Campo Viminale dietro la Certosa, e la Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti, ove, come dissi se ne vedono vestigj non mediocri, estendendosi sino alla Porta Collina. Parla di questo chiaramente Dionisio d' Alicarnasso (1). Aggiungasi a ciò il nome dato alla Porta detta *Inter Aggeres*, la quale divideva gli Aggeri, che si vede, che erano più d' uno (B). Nella Vigna sopraccennata de' PP. Gesuiti nel 1747 sei palmi sottoterra furono trovate quattro gran pietre in forma di cassa senza coperchio; nel travertino di faccia si leggeva inciso FVLGVR. DIVVM, onde si conosceva essere quel sito Religioso per avere il fulmine colpito nel Pomerio, che tale doveva essere questo sito presso all'Aggere (2) (C). Questo veramente è un forte obietto per

(1) Lib. 5. Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opere molitus est, cingitur enim cum fossa in minori latitudine pedum C. et amplius, et profunditatis XXX., supraque fossam murus est junctus aggeri lato atque alto.
(2) Ved. Diss. ult. del tom. VI. dell' Accad. di Cortona.

(A) Avendosi la testimonianza di Strabone, che il mezzo dell' Aggere era nel colle Viminale insieme colla porta di tal nome » *in aggere autem medio tertia est porta ejusdem nominis cum colle Viminali* » Le Terme Diocleziane, che si estendono dal mezzo dell' aggere a sinistra, nel Quirinale e verso la porta Collina, non possono partecipare dell' Esquilino posto a destra del Viminale e verso la porta Esquilina. Infatti dalle Terme Diocleziane si passa in piano a S. Susanna e alla Vittoria sull' alto del Quirinale, ma per andare dalle Terme a S. Maria Maggiore, altura dall' Esquilino, bisogna prima scendere al basso ov' è S. Pudenziana e a quel fondo della Villa Montalto che come un solco separa il Viminale dall' Esquilino, e rende così le Terme Diocleziane affatto disgiunte dall' Esquilie,

(B) Essendo indubitato che un solo sia stato l' Aggere di Roma, il quale perchè fondato da Servio e forticato da Tarquinio il Superbo fu dagli antichi scrittori denominato ora dell' uno ed ora dell' altro, così è certo non aver mai esistito la porta *Inter aggeres*, ed essere stato un error de' moderni il supporla, perchè appresso gli antichi non si trova porta di tal nome.

(C) Le pietre che avevano inciso *Fulgur Divum*, se furono trovate nella vigna de' Gesuiti, non furono dunque presso l'argine nè appartennero all' antico pomerio, essendo quella vigna sul Castro Pretorio, che fu distaccato affatto dalla città.

alcuno il quale benchè abbia delineato l' Aggere secondo l' odierna apparenza, e che tale fosse osservato dall' Antiquario Ficoroni nella Villa Negroni; non ostante egli avverte, che questo, secondo il sentimento di Strabone (1), si protraeva *dalla Porta Collina sino all' Esquilina* lungo la traccia delle mura dell' interior recinto, le quali furono fabbricate dall' una all' altra Porta sopra il medesimo Argine; *vi furono collocate sopra e le Mura, e le Torri*: Così non potendosi ridurre in questione, che la Porta Esquilina rimanesse anticamente nel luogo indicato nelle Tavole del Signor Piranesi; mentre essa secondo il comentario di Frontino era compresa nella contrada detta *Ad Spem Veterem* (A) che non s' impugna essere stata in quelle parti (2); ne viene in conseguenza, che il deviamento dell' odierno Aggere non appartiene nè a Servio, nè a Tarquinio; ma che egli l' ha detto in grazia soltanto dell' odierno continuato rialzamento, e della comune opinione: Ma se si rifletterà alla situazione vera dell' antiche Porte Collina, ed Esquilina, si troverà i due Aggeri o essere l' istesso, o quasi gl' istessi di quelli, di cui se ne vedono ancora in oggi così chiari i vestigj.

CASTRO PRETORIO.

Il Castro Pretorio era poco lungi dall' Aggere. Il Signor Piranesi (3) ne dà l' intiera pianta innanzi il suo disfacimento, la quale egli dice averla rilevata da' suoi avanzi, e dal prospetto, che si vede nel bassorilievo dell' Arco di Costantino, dalle Medaglie, e dagli Antichi Scrittori. Per la certezza della sua situazione, oltre i monumenti ritrovati nel 1742 da alcuni operaj, vi fu scoperto un lunghissimo tubo di piombo con questa Iscrizione:

IMP. CAES. M. OPELLI. SEVERI. MACRINI. AVG.
M. OPELLI. SEVERI. DIADVMENIANI. CAES. PRIN. IV.
CASTRI. PRAETORI
TERENTIVS. CASSANDER. FECIT.

(1) Geogr. lib. 5. (2) Segnat. n. 242. 231. (3) Tav. xxx. x.

(A) Nè Frontino ha posto mai la porta Esquilina nella contrada *ad spem veterem*; nè Piranesi ha situato bene questa Porta nella sua Tavola, che fu indicata egregiamente dal Fabretti presso S. Giuliano e l' arco di Gallieno di prospetto ai così detti Trofei di Mario.

Costantino lo rovinò allorchè superò Massenzio il Tiranno. Sopra le di cui rovine rialzò poscia le mura Urbane; se non fu già incluso nelle medesime da Aureliano. Nell' interno di queste mura fecero o l'uno, o l'altro di questi Imperatori co' materiali dell' istesso Castro un lungo ordine d' abitazioni (1), forse per quartiere de' Soldati. Sono queste d' opera reticolata, ma però mal commessa, come quella, che fin da' tempi di Caracalla non apparendo più nell' antiche fabbriche, era perciò stata posta in disuso, e disimparata dagli Artefici nel lungo tratto degli anni, che si contano da Caracalla a Costantino; e non per altro rimessa in uso nelle abitazioni, di cui si tratta, che per il comodo, e la copia de' quadrelli di simile opera avanzati alle rovine del detto Castro.

MURA DI ROMA.

Ma per meglio osservarne le rovine, sarà bene esaminare le mura della Città, che circondavano il detto Castro, venendo da Porta Pia, secondo le osservazioni, che ci ha lasciato l' accurato Signor Piranesi. Proseguendosi il cammino da Porta Pia vedonsi gli avanzi di due Torri rotonde, tra le quali era una Porta, forse la Nomentana de' bassi tempi (A), la quale essendo stata distrutta, vi è stato dai Papi tirato un muro uguale da una all' altra parte delle Torri, una delle quali si vede essere stata piantata sul masso d' un antico sepolcro. L' istessa Porta con l' altra descritta dal Sig. Piranesi (2) supplivano alla Nomentana, o Collina, del recinto interiore loro contraposta (B). Andando più avanti s' incontra un' altra Porta chiusa, poi una Porticella parimente chiusa, la di cui struttura la fa credere de' tempi di Narsete. Qui appresso si comincia a trovare un avanzo d' un angolo curvilineo del Castro Pretorio (3); poi si vedono alcune Torri, che si credono opera di Belisario, di forma bizzara, corroborate con barbacani, che sembrano essere stati imitati nel Baloardo incontro la Porta di S. Paolo. Seguita una Porta, chiusa, che credesi opera di Costantino: dalle vestigie degli ornamenti, che le sono stati tolti, sembra essere stata simile all' altra, che riferire-

(1) Ved. Piran. Tab. 39. nu. 29. ad 34. (2) Icnogr. n. 31. (3) Indicat. nella tav. 39 al n. 7.

(A) Porta indubitata di Aureliano, tolta da Pio IV. quando eresse la porta Pia, in cui si legge PORTAM PIAM SVBLATA NOMENTANA EXTRVXIT.

(B) Il recinto interiore, cioè di Servio, ebbe la sola porta Collina, non la Nomentana, che poi fece Aureliano su la via di tal nome.

mo. Quì incontrasi un altro angolo curvilineo delle mura di Costantino: questo è situato sopra un residuo del muro del Castro, alto dodici palmi da terra, composto di tavolozza, e guarnito d' archi secondo l' uso di quei tempi. Le mura soprappostegli sono lavorate pulitamente, cioè con mattoni triangolari martellati, a similitudine di quelle di Aureliano, e a mio credere dall' istesso fabbricate e non da Costantino, e fortificate di quando in quando da' loro barbacani. Furono di poi innalzate da Belisario colla giunta di nuovi merli, essendo forse troppe basse, coll' incastrarvi eziandio nuove torri e nuovi barbacani: fortificazioni per altro molto rozze, e grossolane. Sotto a' merli inferiori, cioè a quelli di Costantino, si vede un ordine continuato di buchi, dentro de' quali erano piantate altrettante mensole di marmo, come si comprende da qualche loro avanzo: queste per avventura dovevano sostenere un appoggio continuato per comodo de' difensori delle mura. Trovasi in seguito una Porta chiusa, ancor essa dicesi fatta da Costantino (1) (A), quasi in mezzo alla fronte del Castro: la di lei soglia è piantata sul piano moderno più alto del piano antico del Castro da xxx palmi in circa. Ella è stata certamente delle più magnifiche, quantunque costruita di tavolozza: era ornata di pilastri, e d' architrave, i quali ne formavano il grand' Arco turato dai moderni (B). A fianco de' pilastri mancanti rimangono tuttavia due ale, con alcuni altri residui de' di lei ornamenti (2). Da quì in avanti le mura di Costantino furono abbattute ne' successivi assedj, e rozzamente rifabbricate dai Papi, un poco di spazio più in fuori della loro linea anteriore. Qui viene la Porta chiusa, che credesi fatto da Aureliano, corrispondente alle due Porte Viminale, e Querque-

(1) Tab. 39. num. 8. (2) Num. 28. 29. 30.

(A) Non mi sovviene autorità antica che faccia Costantino costruttore di mura di Roma; e se egli distrusse il Castro, non vi fu necessità di demolirne i tre lati esterni che fin dal tempo di Aureliano erano divenuti mura di Roma, col farvi esso le aggiunte attribuite dal nostro Autore a Costantino.

(B) Tanto questa quanto l' altra porta sopraccennata sono della prima costruzione del Castro de' tempi di Tiberio, di che è prova non solo la loro costruzione e proporzione diversa da ogni altra porta di Roma e di ogni tempo; ma ancora la situazione euritmica loro nel mezzo di ciascuno de' 4. lati del Castro, de' quali due sono distrutti, ma si corrispondevano perfettamente in quadrato.

tulana, del recinto anteriore. La sua soglia fu nel piano moderno inalzata in questo luogo XXVIII palmi sopra l'antica. Ella era anticamente aderente alle mura del Castro di Tiberio in oggi rovinato. Per questa Porta vuole il Signor Piranesi, che entrasse l'antica Via Tiburtina, avendone egli osservata la selciata vicino a detta Porta, e proseguire per qualche tratto, benchè sconnessa da nuovi rialzamenti (1)(A). Sieguono appresso de' grandi, e confusi risarcimenti delle mura, fatti forse per istantaneo riparo alle rovine de' Barbari, vedendosi mescolate con le costruzioni d'Aureliano; e quì accostandosi alla moderna Porta Tiburtina, per non dilungarmi dallo stabilito mio ordine, ritorno al Colle Viminale.

CAPO SESTO.

MONTE VIMINALE.

DEL VIMINALE. Il Monte Viminale non vi è dubbio, secondo ciò che dice Vittore, che non fosse della Regione Esquilina, come dalle fabbriche, che nella medesima sono descritte, e che nel Viminale si osservano, si riconosce (B). Fu detto Viminale secondo Festo (2) dai Vimini, o Vinchi, e dal Tempio di Giove Vimineo. Questo Colle, che è il quarto dell'antica Roma, nasce alle radici del Foro di Nerva, ha da una parte il Quirinale, e dall'altra l'Esquilino, con due Valli, una detta Quirinale, e l'altra Esquilina, che mettono in mezzo questo Monte; il quale lungo e stretto va poi a congiungersi insensibil-

(1) Ved. Tav. 39. (2) Fest. lib. 16. c. 10.

(A) La perfetta simiglianza di questa porta con tutte le altre di Aureliano, ce la indica da lui costrutta sopra la via Tiburtina, via che antichissimamente ebbe il suo principio alla porta Viminale posta in mezzo all'Aggere: ora corrispondente nella Villa Negroni presso l'angolo Orientale delle Terme Diocleziane. La porta Querqueturana essendo stata dove è la chiesa de'Ss. Pietro e Marcellino, fra il Celio e l'Esquilie, non può situarsi sull'Aggere, dove la pose il Piranesi, che così indusse in errore anche il nostro Autore.

(B) Il solo Rufo ma non Vittore aggiunge al titolo di questa Regione *cum colle Viminali*, e le Terme Diocleziane che occupano in parte il Viminale non spettano alla Regione Esquilina, benchè tutto il loro lato meridionale sia sul Viminale.

mente con gli altri due Colli nella Piazza di Termini. Questo dei sette Colli è il più difficile a farsi comprendere al Forastiere; ma quando se ne sa l'origine, si può seguitare le sue traccie e vederne la sua maggiore altezza, e saparazione, ove è l'antico Convento di Monache di S. Lorenzo in Pane e Perna, ove separatamente si scoprono le sommità de' tre Colli. In minor altezza, e quasi insensibile, si vede parimente la divisione di questi tre Colli nella strada, che da S. Maria Maggiore va alle Quattro Fontane, e di quì insensibilmente passando per la Villa Strozzi, e la Chiesa di S. Bernardo, va, come dissi, ad unirsi col Quirinale, ed Esquilino nella Piazza di Termini (A).

Andando dunque per la Valle Quirinale, o per la Via Pubblica, che si chiama di S. Vitale (B), a destra della Via tutta la valle è ridotta ad ortaglia. In uno di questi Orti appartenenti al Collegio Ghislieri si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra xx palmi: ora vedasi se possibil sia il sapersi il sito di alcuni pubblici Edifizj, nel modo, che hanno pensato altri di dimostrarcelo. » Nel 1781 nuovamente si scavò ne-
» gli Orti Ghislieri, e vi furono trovate due colonne di ci-
» pollino di diametro palmi tre circa della più bella qualità,
» che ora esistono al grand'arco del Museo Pio-Clementino
» prima del cortile delle Corazze, architettato con sobrietà dal
» Signor Giuseppe Camporesi Architetto Romano. In quella
» circostanza furono scoperte ancora delle camere Termali, che
» confermano l'opinione di quelli Antiquarj, che fondati so-
» pra una iscrizione ivi trovata, collocano in questo sito i la-
» vacri di Agrippina nella Valle di Quirino. È osservabile,
» che nell'antica Icnografia di Roma (1) questi bagni si ve-
» dono contradistinti con molte colonne, come dimostra il ri-
» trovamento accennato: di queste Terme si parla replicata-
» mente verso il fine del presente Capitolo ». La pianura di

(1) Bellor. Icnogr. Tav. V. p. 27.

(A) Che il Viminale oltrepassasse la piazza di Termini, e non si unisse ivi col Quirinale ed Esquilino, ma giugnesse all'Aggere, n'è prova la porta Viminale, posta al di là di questa piazza e nel mezzo dell'Aggere, che da Strabone vien detta nel Colle Viminale; *in aggere autem medio tertia est porta ejusdem nominis cum Colle Viminali*.

(B) La chiesa di S. Vitale si trova detta *in vico longo* nel secolo VIII. dall'Anonimo del Mabillon.

questo Colle è ripiena di rovine di fabbriche rimaste sepolte da terra riportatavi, essendo alcune di queste state ridotte in Vigne, come si vede nel recinto del Convento delle Monache Francescane di S. Lorenzo in Pane e Perna. Racconta Ulisse Aldovrandi (1), che a suo tempo nelle Vigne, che riguardano la Valle di Quirino, furono trovate gran basi di colonne poste nel luogo loro, ed una Cappella, o sia Volta, ornata di varie conchiglie, come dalla parte delle Terme d'Olimpiade vi fu trovata un'altra Cappella di due soli pezzi di marmo lavorati ad uso di una conchiglia di mare.

TERME D'OLIMPIADE in oggi S. LORENZO IN PANE E PERNA.

Queste Terme d'Olimpiade è noto che erano nel Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo (2) si legge, che fu tormentato nelle Terme d'Olimpiade; raccogliendo l'Ugonio (3) dagli Atti di questo Santo, essere stata nel Viminale edificata la Chiesa col suo nome non molto dopo il Martirio; onde non è cosa improbabile, che dove adesso è la Chiesa di S. Lorenzo in *Pane e Perna*, fossero le Terme d'Olimpiade (A). Chi costui fosse (4), che gli diede il nome, è incerto. Sotto il Monastero al tempo di Flaminio Vacca vi furono scoperte volte sopra volte adornate di grotteschi, e altri ornamenti; ed altre ne furono scoperte da Leonardo Agostini, che faceva cavare per ordine del Cardinal Francesco Barberini il vecchio, fornite ancor esse di stucchi e Mosaici, e tra le altre una statua di Livia Augusta d'altezza XIII palmi. Osserva il Signor Piranesi questi Bagni aver preso ancora dalla parte del Viminale, che riguarda il Foro di Nerva, e così assai vicini alla Casa di Pompeo, che era nelle Carine (5) (B). Gli avanzi, che egli vi ha osservato, consistono in una scala a chiocciola, e in un andito con una piccola stanza d'opera incerta rivestita con opera reticolata, essendo il rimanente sotterrato dal rialzamento del terreno. Unisce poi il detto Autore (6)

CASA DI POMPEO.

(1) Delle Statue di Roma. (2) Donat.Rom. vet. pag. 311. (3) Rom. Sacr. (4) Vid. Sex. Ruf. et Publ. Victor. (5) Plutarch. in Pomp. Cic. Philip. 2. Plutarch. in Antiq. Appian. lib. 2. de bello civil. Svet. in Tib. c. 15. Velleii lib. 2. Dion. lib. 48. (6) Pag. 29. n. 240.

(A) Questa chiesa si trova posta dal sudetto Anonimo del Secolo VIII. in questo stesso sito fra S. Pudenziana e S. Agata, e detta così *Sancti Laurentii in Formonso, ubi ille assatus est*.

(B) Non è possibile che la casa di Pompeo indicata da Vittore nella Regione IV. unita alle Carine verso la Regione II. fosse verso la Regione V. assai vicina alle Terme di Olimpiade, essendovi di mezzo la Subura.

a queste Terme alcuni avanzi di pareti esteriori, che egli crede appartenere alla Casa del detto Pompeo, ancora queste d'opera incerta, e rivestita d'opera reticolata. Queste rovine formano il grand' ammasso di fabbrica, che si vede nell' Ospizio de' PP. Benfratelli Spagnuoli, e si estende negli orticelli circonvicini, a piè della moderna Subura.

Ma tornando alle nostre Terme d' Olimpiade d' opera reticolata (1), se ne vedono avanzi ancora dopo l' Orto delle Monache di S. Lorenzo, e nel vicolo detto la *Caprareccia* vicino alla Chiesa. Altri avanzi si protraono di sotto al muro dell' orto delle Monache, attraversando la Via di Santa Maria Maggiore, appianati da Sisto V. per comodo della detta strada, vedendosene ora i residui sotto detto muro, e in un lavatojo per la scesa del vicolo di *Cimara* incontro S. Lorenzo in Fonte. Oltre di questi ha osservato il Signor Piranesi alcuni avanzi di sostruzioni, che investivano le strade del Colle Viminale, e servivano insieme di muro al Lavacro d' Agrippina, che quì egli stabilisce, situandolo negli odierni Orti dirimpetto alla Chiesa di S. Vitale, ove rimangono i detti avanzi. Attribuisce parimente a Bagni privati un piccolo Tepidario, o Sferisterio, composto di due piani a similitudine di quelli delle Terme di Tito, e di Caracalla. Questo Tepidario serve di cantina a Sebastiano dell' Oste Scalpellino alla strada del Boschetto.

TEMPIO DI SILVANO.

Ancora il Tempio di Silvano nel Viminale viene situato dagli Antiquarj dietro la Chiesa di S. Lorenzo, e che fosse adornato di Portici, secondo che accenna la seguente iscrizione non molto lungi trovata.

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS.

Il Marliano (2) riporta il Testamento d' un certo Giocondo Soldato, ove si nomina questo Tempio. Narra Flaminio Vacca, che cavandosi vicino S. Lorenzo in Pane e Perna, fosse

(1) Pag. 30. n. 244. 245. 246. (2) Antic. l. IV.

trovata una Statua, dice egli, del Dio Pane, che sarà stata piuttosto di Silvano, due volte più grande del naturale, che averà forse potuto servire per il suo Tempio. Ed infatti al tempo di Sisto V nell' Orto di queste Monache vi fu trovato un Tempio rotondo tutto di marmo, con li fusti della porta del medesimo marmo che per il solito si facevano di legno, o di metallo, entrovi due statue Consolari con un' Ara nel mezzo; ma questo sarà stato piuttosto un Larario, o Sacello privato. In occasione di farsi una nuova strada incontro S. Lorenzo, vi furono trovate alcune statue, nè si sa che potessero rappresentare.

LAVACRO DI AGRIPPINA.

Il Lavacro d' Agrippina già di sopra accennai essere stato dagli Antiquarj situato nel declive del colle verso S. Vitale; ove si narra essersi trovate due statue di Bacco, nelle di cui basi era scritto: IN. LAVACRO. AGRIPPINAE. Sparziano (1) scrive, che l' Imperatore Adriano, tra le altre cose restaurò *Lavacrum Agrippae*, altri leggono *Agrippinae* più verisimilmente; poichè alle famose Terme d' Agrippa non averebbe Sparziano dato il nome di *Lavacro*, il quale era più proprio d' un bagno privato, o fontana (2). Io credo che potesse appartenere a questo Bagno, o alle Terme d' Olimpiade, il gruppo trovato in strada Graziosa nel 1702, di due figure rappresentanti un Tritone, che abbraccia, e innalza un Silenо, col viso volto al Cielo, e bocca aperta, in bellissima attitudine: si conosceva questo gruppo aver servito ad uso di Fontana, poichè v' era la traccia, per cui passava il condotto, che faceva uscir l' acqua dalla bocca del Satiro. Questo privato Bagno d' Agrippina può far congetturare essere quivi stata la casa di questa Augusta, o almeno quella di Domizio suo marito.

Al declive del Colle tra il Viminale, ed Esquilino, gl' Istorici Ecclesiastici, e gli Atti de' Santi assegnano la Casa di Pudente Senatore che convertita in Chiesa da S. Pudenziana sua figlia, acquistò il di lei nome. Vi rimane ancora una parte d' antico pavimento, e le colonne, che si vedono incastrate ne' muri, che potrebbero essere appartenute a detta Casa. Il Signor Piranesi vuole che sieno residui delle Terme di Novato, e forse di Pudente, avendone osservati altri avanzi nelle case circonvicine, e nelle cantine, e in un giar-

(1) In Vit. Hadr. (2) Donat. Rom. Vet. p. 511.

dino dirimpetto alla Chiesa del Bambino Gesù (A) (1). » Il » Donati (2) riporta gli avanzi tanto delle Terme di Olim- » piade, che delle Novaziane, e vi unisce una alzata delle me- » desime fatta secondo il gusto de' suoi tempi: perchè sfigu- » rare le antichità » ?

Questi sono i pochi avanzi di fabbriche, che si trovano nel piccolo, e stretto Colle del Viminale.

CAPO SETTIMO.

Colle Esquilino.

DELL'ESQUILIE.

Servio Tullio ad imitazione di Numa non solamente aggiunse questo Colle all' Antica Roma, ma ad imitazione del medesimo fu Consagratore de' Sacrarj degli Argei nei Monti, e fece de' Boschi, e de' Sacelli. Si vuole detto *Esquilino ab Excubiis*. Ha questo Colle due sommità principali, nel di cui mezzo nasce un piano detto Campo Esquilino (3). Una di queste sommità diceasi *l' Oppio*, e l'altra *il Cispio* (4): la prima era, ove è presentemente la Basilica di S. Maria Maggiore, e l'altra alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, o di S. Lucia in Selce. La faccia del terreno, della strada, e de' luoghi è talmente mutata presentemente dall' antico, che è impossibile poterne dare un' idea giusta; onde mi diffonderò sopra tutto nei Monumenti antichi, che sopra questo Colle si osservano.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA.

Dalla Valle tra il Viminale, ed Esquilino, proseguendosi il viaggio, si giunge ove è la Basilica di S. Maria Maggiore posta nella sommità dell' Oppio a fronte del Campo Esquilino (B): si vuole ove è questa Chiesa, che fosse già antica-

(1) P. 30. n. 243. (2) Donati Roma Vetus p. 313. 315. 317. 319. (3) Varr. Ovid. 3. Fast. (4) Id. Varro.

(A) Le Terme di Novato sono poste da Anastasio dov'è la chiesa di S. Pudenziana, ma il Cassio ha dimostrato doversi stabilire nel sito della chiesa di S. Prassede nel vico Laterizio, spettante all' Esquilie. (Cassio. Corso dell' Acque. Parte II. Num. XXV. e XXVI.)

(B) Se il tempio di Giunone Lucina fu presso di S. Maria Maggiore, questa sommità dell' Esquilie fu dunque il Cispio e non l' Oppio, mentre si ha in Varrone (de lin. lat. IV.) « *Cispius mons sexticepsos apud aedem Iunonis Lucinae.* » E ciò si conferma dallo stesso Varrone che pone l'Oppio vicino alla *Tabernola* e questa contigua al monte Celio. « *Oppius mons*

mente il Tempio di Giunone Lucina (1), avanti del quale si ammirava un albero di loto più antico del Tempio. Nell'anno 1748 restaurandosi la Basilica per ordine di Benedetto XIV, nel farsi il nuovo pavimento, VIII palmi sottoterra fu trovato altro pavimento di mosaico antico di bianco e nero, di buon disegno a fiorami, il quale fu nuovamente coperto, e si dubitò che potesse appartenere al Tempio di Giunone, come pure le Colonne, che servono adesso per ornamento della Basilica (A). L'erma d' Epicuro, e Metrodoro, che ora è in Campidoglio, fu ritrovato nel farsi la scala del Portico. In un cortile di una delle case della prima scesa della strada, che da S. Maria Maggiore conduce a Monte Magnanapoli, e poco lungi della stessa Basilica, si vedono alcuni avanzi di mura di tavolozza, che appartenevano facilmente a bagni privati.

TEMPIO DI DIANA.

Ritornati alla piazza di S. Maria Maggiore nel vicino Monastero de' PP. Francesi di S. Antonio si vede un residuo d'antica fabbrica, ridotta in oggi a granajo. Alcuni la credono fabbrica de' tempi bassi e falsamente denominata Tempio di Diana, adducendone per ragione, che la forma dell' architettura, e i muri non corrispondono allo stile e alla buona maniera de' tempj antichi, e gli ornamenti sono del tutto Gotici. Si vedono, dicono (2), alcuni frammenti di marmi d' opera tassellata che esprimono varie caccie che sono l' unico, e debole indizio a supporla per Tempio di Diana.

A me per altro non parmi così lieve congettura, come si suppone; poichè il vedere una fabbrica non piccola di forma quadrata con le mura interiori tutte rivestite di opera tassellata, rappresentanti combattimenti d'animali, e prospettive, composta di lastre di marmo di varj colori, non è cosa

(1) Ovid. 2. Fast.

Monte sub Esquilio multis incaeduus annis
Junonis magnae nomine lucus erat.

(2) T. 1. pag. n. 242. v. 435.

» *terticepsos lucum Esquilinum, dexterior via in Tabernola est . : . . qua* » *in montem Coelium itur in Tabernola est .* » Dunque non può dubitarsi che la sommità dell' Esquilie adiacente al Celio sia quella dell' Oppio, dove sono S. Pietro in Vincoli e S. Lucia in selci, e che l' altra sommità di S. Maria Maggiore sia la cima del Cispio; e per conseguenza l' opposto di quanto qui dice il Venuti.

(A) Il Tempio di Giunone Lucina trovandosi notato, come esistente, da' Regionarj verso la fine del secolo IV. non potè fin dal 352. essere occupato da S. Liberio per erigervi sopra la Basilica di S. Maria Maggiore.

di piccolo momento, nè opera de' tempi bassi. Ridotta questa fabbrica a granajo furono spogliate le pareti della maggior parte de' loro ornamenti; pure tuttavia vi restano due pardi, o tigri, e altre poche cose. Due altri simili di ottimo gusto, in atto di sbranare due bovi, composti di tasselli di varie macchie al naturale, si vedono nella Chiesa su le pareti laterali della Cappella di S. Antonio (A). Che il Tempio possa essere stato di Diana con sì fatta rivestitura, viene riferito dal Bianchini (1) nelle Vite de' Pontefici di Anastasio, dove fa menzione, che Simplicio Papa si valse del Tempio di Diana prossimo a S. Maria Maggiore, per edificarvi la Chiesa di S. Andrea, detta da questa Dea, *ad Nemus*, dipoi S. Antonio. Perchè il Tempio di Diana rammentato da Plutarco (2), e la Grotta Neposiana, non potrebbero esser questi (B)?

(1) T. 3. p. 175. Vocatur a quibusdam hæc eadem Ecclesia S. Andreæ in Barbaris, quod in muris ejus variæ ferarum imagines a Diana Venatrice, et ab Hippocentauris conficiantur opere pertessellato ex variis confecto marmoribus, partim vermiculato. Questo passo è del Ciacconio e non del Bianchini, benchè si trovi da questi riportato. (2) In Quæstion.Rom.Quæst. 3.

(A) Il Ciampini ne' suoi *Vetera Analecta praecipue Musiva Opera etc.* (Parte I. cap. 7.) riporta alla Tavola XXII. incisi un Ippocentauro alato, un leopardo che sbrana un cervo, ed un leone che lacera un toro, dicendoli lavori *ex opere sectili* di alabastro e di marmo Pario in campo di serpentino; gli ultimi due de' quali egli vidde affissi in questo edifizio, di cui parla il Venuti, e posti ora nella cappella di S. Antonio, ridotti prima in tavole da que' Padri. Lo stesso Ciampini (cap. 27.) riconosce in quest' edifizio antico la Basilica *Siciniana*, di cui ne riporta la decorazione nella Tav. XXI. e la dimostra con buoni argomenti convertita da S. Simplicio nel secolo V. in Basilica di S. Andrea Apostolo posta da Anastasio presso la Chiesa di S. Maria (maggiore) nella vita di quel Pontefice; detta poi dallo stesso Anastasio di S. Andrea *in Barbara* nella vita di Gregorio II. e *Catabarbara Patricia* in quella di S. Leone III. denominata anche dal Giacconio *in Barbaris* e finalmente dal Grimaldi e dal Martinelli *in Aurisario*, ora profanata e ridotta a granajo. Della Basilica di S. Andrea se ne riporta il Mosaico della tribuna coll' iscrizione che v' era di S. Simplicio nelle Tav. LXXVI. dallo stesso Ciampini. Della Basilica *Siciniana* se ne fa menzione da Ammiano Marcellino che narra il massacro fattovi di 137. persone in un sol giorno nello scisma di Ursicino dopo l'elezione di S. Damaso; e dal Bellori e dal Cassio creduta doversi dire Basilica *Liciniana* da' Licinii Valeriano e Gallieno Augusti.

(B) Plutarco pone questo Tempio di Diana nel Vico, o clivo (ς ε ν ω π ῷ) detto Patricio, onde nella Via Urbana o salita che dalla Subura porta a S. Pudenziana, sito diverso e molto distante dalla Chiesa di S. Antonio; e se la Grotta *Nepotiana* fu unita a questo Tempio di Diana secondo il Nardini (lib. IV. cap. III.) neppur la grotta potè essere presso della chiesa suddetta.

e come una fabbrica privata d' ogni suo ornamento si può dir Gotica ?

TERME DI NOVATO.

Ove è la Chiesa di S. Prassede è ormai assentiti esservi state le Terme di Novato, benchè alcuni Antiquarj le situino, come già dissi, ove è ora la Chiesa di S. Pudenziana, fondati sopra un passo d' Anastasio Bibliotecario (1). Ma, come prova il Martinelli, è ben più facile, anzi più certo, che fossero ove è situata la Chiesa di S. Prassede; poichè ivi pare, che dovesse essere il Vico Laterizio, così correggendosi il sopradetto Anastasio, che in vece di *Laterizio*, *Patrizio* lo disse (A). Ed a queste Terme potrebbero essere appartenute molte colonne di marmo bigio scannellate trovate verso l'osteria di S. Vito, e quelle della Chiesa di S. Prassede, anzi sotto delle prime vi era un lastricato di belli marmi, un bellissimo vaso di marmo, e delle maschere di Filosofi, che facilmente saranno servite d' ornamento a questa fabbrica. » Narra Flaminio Vacca (2), che *incontro la Chiesa di S. An-*
» *tonio verso l'Osteria di S. Vito, vi furono trovate mol-*
» *te colonne di marmo bigio statuale, sotto delle quali vi*
« *era un bel lastrico di marmi, ed un vaso grande di*
» *sette palmi largo, ed altrettanto alto con manichi ca-*
» *pricciosi, ed alcune maschere accomodate con disegno,*
» *ritratti di filosofi, tra' quali Socrate, ed il detto vaso*
» *credo sia presso il Cardinal Farnese.* Questa è la de-
» scrizione del celebre vaso della Villa Lante, acquistato,
» e fatto ristaurare dall' insigne Incisore Signor Giovanni Vol-
» pato, nel quale non vi erano rappresentate, che maschere,
» fralle quali una di Sileno fu dal Vacca chiamata ritratto
» di Socrate. Di questo vaso, che sicuramente era il più gran-
» de di quanti vasi figurati a noi abbia lasciato l' antichità,
» ed uno de' più pregiabili per la scultura, fu ad istanza di

(1) In vita S. Pii I. Papae. Rogatu, inquit, Praxedis dedicavit Ecclesiam ad Thermas Novati in Vico Patricio in honorem sororis suae S. Pudentianae. (2) Flam. Vacca presso Nardini pag. VII. num. 39.

(A) Dopo il Martinelli Alberto Cassio nel suo corso delle acque Parte II. Num. XXV. pag. 252. e seg. ha trattato di proposito questo argomento, dimostrando ad evidenza che le Terme di Novato fossero presso S. Prassede nel Vico *Laterizio*; e che il passo di Anastasio nella vita di S. Pio che indica le Terme nel Vico Patrizio a S. Pudenziana, non si trova ne' migliori codici antichi; ed è una giunta fatta ignorantemente a quella vita.

Avanzi d'un antico Castello, e dell' Acqua Marzia ove erano li Trofei di Mario

» Filippo Aurelio Visconti, allora Commissario delle Antichi-
» tà, inibita l'estrazione; indi per particolar grazia della S. M.
» di Pio PP. VI passò in Inghilterra presso il Colonnello Kam-
» pell, e poi nel Museo di Lord Townley, vero conoscito-
» re ed amatore delle belle Arti e della Numismatica. Questa
» è la memoria, che si è voluta indicare dal Venuti antece-
» dentemente a questa nota; qual memoria si è creduto bene
» riportare secondo la consueta lezione, giacchè nel codice,
» dal quale è tratta l'edizione del 1790, si trova sfigurato il
» testo ».

TROFEI DETTI DI MARIO.

Tornando sopra nel Campo Esquilino dirimpetto S. Maria Maggiore, in mezzo alle due Vie, che alla Chiesa di S. Bibiana, e a Porta Maggiore conducono (A), vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono gli avanzi del Castello detto comunemente dell' Acqua Marzia, ove erano situati i Trofei di Mario, erettigli per la Vittoria Cimbrica (1). Furono questi da Silla rovinati, e gettati a terra, essendo in seguito stati restaurati da Cesare e rimessi in questo luogo, restandogli il nome *ad Trophaea Marii*. I Trofei, i quali erano nelle nicchie, che facevano ornamento a questo Castello, ne' passati tempi furono trasportati ai lati della moderna salita del Campidoglio. Era talmente invalsa l'opinione, che questi Trofei appartenessero a Mario, che sino la contrada ne' tempi bassi acquistò il nome di *Cimbro*. Celso Cittadini (2) nelle Anno-

(1) Plutarc. in Mar. (2) In Adnot. ad Paradox. Pyrrhi Ligor.

(A) Queste due vie poste lateralmente ai così detti Trofei di Mario, benchè non così drizzate, partivano anticamente entrambe dalla porta Esquilina, situata presso S. Giuliano. La via, che dirigendosi a destra passa per la porta Maggiore, era la *Labicana*; l'altra via a sinistra, su di cui è l'arco della porta di S. Lorenzo, fu la *Praenestina*. Questa seconda via è stata generalmente dai moderni creduta la *Collatina*, erroneamente però; e lo stesso Fabretti dopo aver rilevato che la via *Collatina* doveva contarsi fra li viatri, non essendo più larga di piedi otto e oncie quattro, e non quattordici e oncie quattro come tutte le vie principali, cadde nella svista di credere l'arco della porta di S. Lorenzo posto su la via Collatina; via ch'ebbe la sua porta propria nelle mura di Servio fra le porte Esquilina e Viminale. Nelle mura di Roma pubblicate nel 1820. si è posta la porta Collatina a destra della via Prenestina, contro la chiara indicazione di Frontino che pone la Via Collatina a sinistra; e si è segnata nelle mure Aureliane, ad onta che si trovi espressa menzione della porta Collatina in Festo, scrittore anteriore ad Aureliano.

tazioni a' Paradossi di Pirro Ligorio, conchiude, i presenti Trofei avere appartenuto a Domiziano; (» Fonda la sua opi- » nione sopra un' antica iscrizione, che egli il primo osservò » sotto uno di questi Trofei, ove lesse segnato

IMP. DOM. AVG.
GERM PER
CRE LIB

». iscrizione che anche il Grutero replicatamente riporta (1) ») il che non è credibile, mentre questi sarebbero stati dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato, come tutte le altre sue fabbriche (2). Osserva il Nardini (3) essere quì un Trofeo doppio denotante doppia vittoria, ottenuta nel medesimo tempo; il che siccome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario ottimamente conviene, avendo ottenuta vittoria e de' Cimbri, e de' Teutoni; così accettò ancor egli tale opinione. Ma sapendosi che a tempo di questo gran Console la Scultura in Roma non era in molto fiore, e che solo cominciò ad esservi dopo che Augusto soggiogò l' Egitto, così il Bellori (4), crede non appartenere questi Trofei al menzionato Mario, ma bensì all' Imperatore Trajano in onore delle sue Vittorie Daciche; il quale ristabilì, ed accrebbe notabilmente l' Acqua Marzia, come accenna Frontino (5), e perciò gli furono eretti sopra il di lei Castello. Resta fondata la sua opinione sopra le Medaglie di questo Imperatore, e ancora alla di lui Colonna, nella quale si veggono questi Trofei scolpiti, coi medesimi elmi, loriche, abiti, clamidi, lancie, e scudi, ornati di pampini ed uve, delle quali la Dacia è fecondissima, che vedesi rappresentata in uno di detti Trofei come prigioniera. Il Signor Piranesi, che ha eccellentemente intagliato in fogli separati questi due Trofei, crede che appartengano ad Augusto, e ne adduce le seguenti ragioni (6). L' avanzo, dic' egli, vicino la Chiesa di S. Eusebio è del primo de' Castelli, i quali secondo Frontino (7) riferito da lui in compendio nella spiegazione della Topografia degli Aquedotti, ricevevano una parte dell' Acqua Giulia. Vuole questo

CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA.

(1) Fabretti de Columna Trajan. pag. 108. (2) Ved Sveton. e Dion. (3) Rom. Ant. nella Reg. Esquil. (4) Monum. Antich. (5) De Aquæduct. (6) Pag. 26. num. 230. (7) T. 1. tav. 26. num. 1. Vedi il suo ultimo libro dato fuori nel 1762. con lo spaccato, e parti incise del Castello dell' Acqua Giulia.

Scrittore, che questi Trofei fossero innalzati da M. Agrippa, allorchè questi, al dire del sopradetto Frontino, *pluribus salientibus instruxit Urbem*. Alcuni de'moderni Scrittori lo suppongono dell' Acqua Marzia, altri dell' Acqua Claudia; onde egli, attesa questa controversia; ha stimato opportuna la di lui livellazione con gli avanzi de'due Aquedotti, che dall'uno, e l' altro partito si dicono appartenergli. Avendo perciò fatta una livellazione diligentissima dello speco del Castello controverso collo speco della Marzia, trovò quello del Castello XIV palmi più alto dell' altro, e in conseguenza riconobbe, che il medesimo non poteva appartenere alla Marzia. Livellato poi lo stesso speco con quello della Claudia al Monumento della Porta Maggiore, ed anche con l' altro degli Archi Neroniani, che anticamente ricevevano una parte della medesima Claudia, e che dal Fabretti (1) si dicono Livello dello speco del Castello in questione; ritrovò questo speco XVI palmi più basso di quello della Claudia, e degli Archi Neroniani, e in conseguenza riconobbe non essere vera la di lui asserzione; congetturando, che sarebbe stata sciocchezza, negli Antichi da non supporsi, quella di mantenere con tanta spesa di più alla Claudia un livello d' altezza così prodigiosa, non già a fine d' introdurla in Roma così alta, ma solamente per darle subito un declive precipitoso, quale è quello di XVI palmi nella breve distanza di poco più di mezzo miglio, che corre dal predetto Castello alla Porta Maggiore. Fatta pertanto la livellazione dello speco di questo Castello con quello de' due avanzi dell' opera arcuata, che gli sono dietro (2); la ritrovò ugualissima. Vedendo poi che questi due avanzi lo conducevano, come vedremo in appresso, al Monumento dell' Acqua Marzia, Tepula, e Giulia alla Porta S. Lorenzo, proseguì la livellazione, e la trovò corrispondente interamente allo speco della Giulia. Visitò pertanto l' istesso Monumento per riconoscere qualche segno della diversione della Giulia verso il Castello controverso; ma vidde, che il di lei speco servendo in oggi all' Acqua Felice, proseguiva dirittamente insieme con gli spechi inferiori della Tepula, e della Marzia, lungo il Giardino Gentili (3). Fece egli non ostante ulteriori ricerche, ed osservò sul lato destro del Monumento della Porta S. Lorenzo (4) l' avanzo del muro antico appoggiatogli, onde suppo-

(1) De Aquaed. (2) Num. 228. e 122. (3) Num. 118. (4) Tav XI. fig. I. let. D.

se essere il termine della sudetta arcuazione proveniente dal Castello controverso. Ed in fatti credo, che non si apponesse male, perchè quantunque questo avanzo di muro sia in oggi rovinato nell'alto, pure il Signor Piranesi riconobbe, che ei dovevasi innalzarsi sino allo speco della Giulia, dacchè essendo stato lo stesso speco da lui scoperto lateralmente nell'estremo alla dirittura del detto muro, vi riconobbe la luce, che ora è chiusa a cagione dell' Acqua Felice, e che doveva ricevere la parte dell' Acqua mentovata di sopra. Vi è tra' seguaci del Fabretti chi tiene, essere un assurdo il dire, che un Castello così grande, quale è quello, di cui si tratta, appartenesse a una parte dell' Acqua Giulia; ma si risponde, che se la di lui grandezza si deduce dallo speco, questa è una piccola eccezione, giacchè la grandezza dello speco essendo irregolare, e maggiori dentro le diramazioni, come dimostra nella sua pianta (1), non deve servire di norma per dedurne il ricevimento o di una parte, o di tutta l' acqua. Se poi la grandezza si deduce dalla di lui mole, dice il Signor Piranesi, qual magnificenza si riconosce mai in questo avanzo, che potesse eccedere il merito dell' Acqua Giulia? Eppure Frontino dice, che le porzioni dell' acqua avevano anticamente più Castelli: *Pars Juliae ec. excepta Castellis Coelii montis* (A) *diffunditur*, qual maggior maraviglia, un Castello grande, o più Castelli benchè piccoli? Certamente non faremmo caso degli avanzi di questo Castello, se avessimo veduto le magnificenze de' Castelli antichi dell' acque. Provato pertanto, che questo Castello appartenesse all' Acqua Giulia condottata da Agrippa, vuole, che i due Trofei appartengano ad Augusto, erettigli dopo la Vittoria Azziaca, riconoscendovi delle armi Armeniache, degli ornamenti di navi, e sino nella donna legata Cleopatra; ma non so se ciò basti per escludere l'opinione di quelli, che gli attribuiscono a Trajano, che combattè, e vinse i Daci ancora per acqua nel Danubio; tanto più che Cleopatra non restò prigioniera; e che regolarmente si esprimeva nei Trofei o uno schiavo, o una Provincia. » Il Winckel- » mann (2) lungamente parla di questi trofei, crede che non

(1) Tav. 26. fig. 1. (2) Winckelmann Mon. Ined. Tr. Prel. pag. XCIV.

(A) *Prius tamen pars Juliæ ad spem veterem excepta, Castellis Cœlii montis diffunditur.*

» si possa smentire l' iscrizione osservata dal Cittadini, e per-
» ciò a Domiziano li riferisce. La simiglianza, che passa fra
» questi Trofei, e quelli scolpiti nella base della Colonna di
» Trajano, confermano, che possano a quelli tempi apparte-
» nere, come la finitezza, e lo stile, che assai si conforma
» coll'Arco di Tito, e coi lavori del Foro di Pallade. Il me-
» desimo nota una particolarità, che s' incontra tanto in que-
» sti, quanto in altri trofei, nel vedersi miste all' armi nemi-
» che le armi Romane, e la crede una licenza degli Scultori,
» che impiegarono quello, che sembrava ad essi più adattato
» al loro lavoro (A) ».

(A) Sono tante e così diverse le opinioni de' moderni sull' epoche della fondazione di questo monumento, sicuramente Castello d' acque; su de' Trofei che l'adornavano, e sopra il nome dell'acqua cui ha servito, che a riferirle tutte ed esaminarle si richiederebbe un volume.

Ciò che permette una nota di assicurare si è che il suo sito rimane fuori, ma così prossimo alla Porta Esquilina, che i due lati divergenti del monumento indicano la direzione delle due vie *Labicana* e *Prænestina* che avevano il loro comune principio alla detta Porta, cui l' edifizio formava magnifico prospetto,

Un bollo rinvenuto dal Signor Piranesi in Figulina, servita in prima costruzione, denotando l'anno di Roma 745. *C. Marcio et C. Asinio Cos.* e l' antica iscrizione sopra l' Arco degli aquedotti della porta di S. Lorenzo, da cui proveniva l' acqua a questo monumento o castello, indicando colla *Tribunic. Potestat. XIX.* di Augusto l' anno di Roma 749. escludono con quest'epoche Agrippa già morto nel 742. per il fondatore del medesimo, e molto più l'anno 721. *in cui pluribus salientibus instruxit urbem*. Onde resta escluso ancora che li Trofei del monumento spettino alla vittoria Aziaca, ottenuta nel 723. alla quale li riferì il Piranesi.

Ma siccome è evidentissima la simiglianza delle armature barbare di questi Trofei con quelle dei Daci nella Colonna di Trajano, e le antiche medaglie di quest' Imperatore colla *Dacia Capta* hanno le stesse figure di questa Provincia e de'Genietti alati d' intorno, coll' indicazione della rupe, come appunto si veggono ne' nostri Trofei, e siccome lo stile della scoltura di essi richiama assolutamente l' epoca di Trajano, così ci provano che questi sia stato l' autore della magnificenza ed ingrandimento di questo Castello e Ninfeo, fondato dopo l'anno 749.

Perciò che spetta all'acqua che vi ha dovuto far pompa, standosi al livello di essa trovato dal Piranesi, non può dubitarsi essere quello della *Giulia* ed esser provenuta dall'Arco della Porta di S. Lorenzo. Ma siccome nell' acqua *Giulia* v' influivano 162. Quinarie dell' acqua *Claudia*, e siccome Trajano ricondusse la *Marcia* in maggior altezza, e distribuì le acque in modo che in tutte le fonti delle Regioni ve ne dovessero essere due almeno, acciò in mancanza della prima supplisse la seconda, così oltre la *Giulia* vi si deve supporre anche la *Claudia*, e la *Marcia*. Dopo però che nel

ACQUA GIULIA.

Ma tornando al Castello dell' Acqua Giulia, l'anno 627 di Roma (629. secondo i Fasti), essendo Consoli M. Plauzio Ipseo, e Fulvio Flacco, i Censori Gn. Servilio Cepione, e L. Cassio Longino fecero condurre in Roma, e nel Campidoglio l' Acqua, che si chiama *Tepula* dal Campo Lucullano, o Tuscolano, come credono alcuni. Questa Tepula fu allacciata XI miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Latina, e deviandosi a questo termine per il tratto di II miglia su la dritta. Ella fu condotta a Roma per un Rio particolare; ma l'anno 719 di Roma, sotto il secondo Consolato d'Augusto, e di L. Volcazio (721. secondo i Fasti), M. Agrippa Edile raccolse XII miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Latina, e deviandosi a un tal termine II miglia su la dritta, l'Acqua Giulia, così chiamata in onore d' Augusto; ed a questa aggiunse la Tepula, divertendola dal detto Rio particolare. Il condotto della Giulia ha XV miglia, e 426 passi di lunghezza, tra' quali si comprendono VII miglia di opera sopra terra, e dal VII miglio in quà 528 passi di sostruzione, e VI miglia, e 472 passi di opera arcuata. Dal VII miglio verso Roma il condotto della Giulia era lo stesso che quello della Tepula, e della Marzia. Di quest' Acqua secondo Frontino si distribuivano fuori di Roma 85 quinarie a nome di Cesare, e 121 quinarie ai privati; e 597 quinarie, che le rimanevano, si dividevano dentro Roma per le Regioni II, III, V, VI, VIII, X, XII, in XVII Castelli, da' quali se ne distribuivano 18 quinarie a nome di Cesare, 196 quinarie ai privati, e 383 quinarie per gli usi pubblici, cioè 69 quinarie a tre Castri, 182 quinarie a 10 Opere pubbliche, 67 quinarie a tre luoghi destinati agli spettacoli, e 65 quinarie a 28 alvei. Terminerò d' osservare, che vicino a questo Castello fu trovato il bellissimo Adone di Pichini, con altri pezzi di statue di mirabil maniera, ed artificio. » Qui si parla del celebre Melea-
» gro di Pichini dal Museo Pio-Clementino passato a Pari-

---

537. i Goti ruppero gli aquedotti delle 14. acque, come dice Procopio, in Roma non vi ritornarono mai più tutte. Dall'Anonimo del Secolo VIII. tanto l' Aquedotto a Porta Maggiore che li tre della Porta di S. Lorenzo sono chiamati *Forma Claudiana*; e l' acqua *Iopia* o *Iovia*, che dicendola venire da' Marsi, deve riconoscersi per la *Marcia*, che dopo l' Anonimo fu ricondotta da Adriano I. e da Sergio II. Ma forse questo Castello, benchè l'Anonimo lo chiami *Nympheum* neppure ebbe più acque dopo de' Goti.

» gi (A). Flaminio Vacca lo dice rinvenuto in questo sito, » ma come si notò dai dotti Annotatori (1) delle dette me- » morie, fu trovato nella Vigna Fusconi sul Gianicolo fuori » di Porta Portese, come attesta l'Aldovrando (2) scrittore con- » temporaneo a tale scoperta ».

TERME DI GORDIANO.

Ove è la Chiesa di S. Eusebio, nel Convento, e nell'Orto furono scoperte alcune stanze sotterranee ben dipinte, ed una colonna d'alabastro Orientale spirale, che adesso si vede nella Biblioteca Vaticana; e fu creduto dagli Antiquarj di quel tempo, che questi avanzi appartenessero alle Terme di Gordiano, che quì stabilirono (3). Nella Vigna di questi Religiosi si vede ancora un avanzo di una parte del condotto dell'Acqua Giulia. Questo, secondo Frontino, prendendo parte della Giulia dal condotto maestro, su cui camminavano le Marzia, la Tepula, e la Giulia medesima, la portava al Castello da me sopra riferito, e quindi l'acqua andava a diffondersi per il Monte Celio.

PORTA TIBVRTINA.

Da questa strada arborata si giunge alla Porta di S. Lorenzo, o Tiburtina, che era dirimpetto alla Porta *Inter Aggeres* del circondario antico. Per essa entrava l'antica Via *Collatina*. La sua soglia sta al pari del suo piano moderno, più alto XXV palmi dell'antico, su cui posa un altro avanzo a lei vicino del condotto dell'Acqua Marzia. L'andamento, o sia l'avanzo del condotto medesimo, che si vede dentro la Porta di S. Lorenzo, comprende un magnifico Monumento de' risarcimenti de' Rivi delle acque, Marzia, Tepula, e Giulia, come apparisce dalle seguenti Iscrizioni, che sono nella facciata dell' istesso Monumento.

IMP. CAES. DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT.

IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. PARTHIC. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM. MARCIAM. VARIIS. CASIBVS IMPEDITAM. PVRGATO. FONTE. EXCISIS. ET. PERFORATIS
MONTIBVS. RESTITVTA. FORMA. ADQVISITO. ETIAM. FONTE. NOVO. ANTONINIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT.

(1) Mem. del Vacca V. Nardini del 1771. in fine pag. XIV. (2) Aldovrandi presso Mauro pag. 163. (3) *Jul. Capitol. in Gord. Jun.* Opera Gordiani Romae nulla extant praeter quaedam Nymphaea, et Balneas. Sed balneae privati hominis fuerunt, et ab eo in usum privatum exornatae sunt.

(A) Ricuperato esiste tuttora nel Museo Pio-Clementino.

IMP. TITVS . CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX.
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT.

Il primo risarcitore, come narra Frontino (1), fu Agrippa, il quale ne riferì l'onore ad Augusto (A), il secondo fu Tito, e il terzo Caracalla (B). Questo, tolto via il frontispizio, di cui se ne vedono peranche i segni, vi collocò la sua Iscrizione, che perciò rimase tra mezzo alle due più antiche. L'avanzo poi del muro al lato destro del detto Monumento appartiene, come già dissi, alla derivazione di una parte dell' Acqua Giulia, che per via di opera arcuata andava al Castello sopradetto. Non deve sembrare strano di vedersi quì un muro di tavolozza differente dai restanti avanzi di questi condotti, i quali sono di tufi, peperini, e travertini, perchè egli appartiene alla doppia investitura, che fu fatta al condotto o da alcuno de' Cesari riferiti nell' iscrizione, o da altri in tempi posteriori a fine di rimediare alla di lui rovina. Questa doppia investitura si vede primieramente fuori di Porta Maggiore; entrando poi

(1) De Aquaeduct. art. 9.

(A) I restauri fatti da Agrippa nel 721. delli quali parla Frontino furono delle tre acque Appia, Aniene vecchio, e Marcia » *eodem anno Agrip-* » *pa ductus Appiae, Anionis, Marciae pene dilapsos restituit* » Tanto l'Appia che l'Aniene atteso i loro livelli bassissimi non hanno potuto mai aver luogo negli spechi di quest'Arco. Il ristauro dunque di cui fa menzione l'iscrizione spetta ad Augusto che lo fece nel 749. dopo morto Agrippa fin dal 742. Onde devesi riconoscere Agrippa soltanto per l'introduttore dell'acqua Giulia e della Tepula da lui unitagli sopra il condotto della Marcia da lui ristaurato, ma non mai attribuirgli i risarcimenti fatti a tutte le acque da Augusto nel 749. de'quali parla l'iscrizione, e probabilmente quando da 800. passi più lontano condusse l'acqua *Augusta*, e l'introdusse nell'aquedotto della *Marcia* in di lei supplemento nel caso di siccità » *Idem Augustus in supplementum Marciae, quotiens siccitates egerent* » *auxilio, aliam ejusdem bonitatis opere subterraneo perduxit usque ad* » *Marciae rivum quae ab. inventore appellatur Augusta. Nascitur ultra* » *fontem Marciae, cujus ductus donec Marciae accedat efficit pas-* » *sus. DCCC.*

(B) Le altre due iscrizioni di Tito e di Caracalla riguardano la sola acqua Marcia, ed i restauri da loro fatti all'aquedotto di quest'acqua fuori di Roma e fino dalla sua origine.

in Roma, e seguendo le traccie della rovina dello stesso condotto, se ne vedono gli avanzi internati nelle predette mura; sicchè cessando l' investitura, e lasciando scoperto il detto Monumento, ella comincia di nuovo, come ha riconosciuto il Signor Piranesi, in una retrostanza, o sia grotta del Portinajo della Porta S. Lorenzo, in cui sono gli Archi del condotto doppiamente cinti, corrispondenti a doppia linea ai suoi avanzi, che appariscono nel muro del Giardino Gentili, sul quale cammina l' odierna Acqua Felice. Altri avanzi dello stesso condotto parimente rivestito di tavolozza, e corroborato di barbacani, si vedono accanto, e sotto il casino Gentili. Quì i due spechi, o siano canali della Tepula, e della Giulia, divertono dal condotto della Marzia. Questa diversione sarà stata data loro per qualche tratto, facendogli andare sopra l' investitura del condotto della Marzia, in oggi internata con le mura Urbane, affine d' allegerire il condotto medesimo dal loro peso, ove egli sarà stato maggiormente indebolito. Il tratto di questa diversione non poteva estendersi per lungo spazio, vedendosi poco dopo i due spechi ricorrere sopra la Marzia. Dell' investitura di questo condotto se ne vedono dei residui al pari della superficie del piano moderno di Roma: come pure il bottino appartenente alla derivazione dell' Acqua Marzia nel Rivo Erculaneo, e che anticamente rimaneva dietro agli Orti Pallanziani secondo Frontino, con le sue appartenenze, si vedono in oggi parte riempiute dalle rovine, parte distrutte, e parte ingombrate da uno de' pilastri del moderno condotto dell' Acqua Felice. Osservati i residui di questo Aquedotto, pare conveniente che si parli delle acque, che esso conduceva.

Dell'Acqua Marzia.

L'Anno 612 di Roma, sotto il Consolato di C. Lelio, e di Q. Servilio (secondo i Fasti l'anno 614), fu condotta in Campidoglio l' Acqua Marzia dal Pretore Q. Marcio (1). Quest' acqua fu allacciata xxxvi miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Valeria, e deviandosi a tal termine tre miglia su la diritta, che è lo stesso che dire 36 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a un tal termine 200 passi sulla sinistra. Il condotto della Marzia dal suo principio sino a Roma ha lxi miglia, 710 passi e mezzo di lunghezza; cioè liv miglia e 247 passi e mezzo di Rio sotterraneo; e vii miglia e 463 passi di opera sopra-

(1) Ved. Patin. et Vaill. Num. Consul.

terra, compresivi in più luoghi lontano da Roma 463 passi di opera arcuata; e vicino a Roma cioè di quà dal VII miglio si contano 528 passi di sostruzione, e VI miglia e 472 passi di opera arcuata. Dal condotto della Marzia si dispensavano fuori di Roma 269 quinarie a nome di Cesare, e 568 per li privati; 1098 quinarie, che le restavano (A), si dividevano dentro di Roma nelle Regioni I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, e XIV, in LI Castelli, da' quali si distribuivano 116 quinarie a nome di Cesare, 543 quinarie per gli usi privati, e 439 per gli usi pubblici, cioè 41 a IV Castri, 41 a XV Opere pubbliche, 104 a XII luoghi destinati per gli spettacoli, e 253 a CXIII alvei. » Nelle medaglie della famiglia Marcia si trova » nel rovescio di un denario colla testa di Anco Marzio rap- » presentato questo aquedotto, e sopra vi è una statua eque- » stre, che al dire dell' Havercampo (1), alcuni credono di » Anco Marzio Re di Roma, altri di Marcio Tremulo, cui » fu concesso tale onore al dire di Plinio (2). Trajano fece » de' risarcimenti notabili a questo aquedotto, ma grato alla » memoria di quelli, che avevano prima di esso condottata » quest' Acqua, fece ribattere tal medaglia coi medesimi im- » pronti (3): raro esempio di virtù poco imitato ».

DELL'ACQUA TEPULA.

Dell' origine dell' Acqua Tepula abbiamo già di sopra ragionato parlandosi del Castello dell' Acqua Giulia: non ci resta che dare il calcolo della distribuzione di quest' acqua, come fatto abbiamo delle altre due. Di quest' acqua si dispensavano fuori di Roma LVIII quinarie a nome di Cesare, e LVI ai privati, e CCCXXXI quinarie, che le rimanevano, si dividevano dentro Roma per le Regioni IV, V, VI, e VII, in XIV Castelli, da' quali si distribuivano 34 quinarie a nome di Cesare, 247 per gli usi privati, e 50 per gli usi pubblici; cioè 12 a un Castro, 7 a III opere pubbliche, e 31 a XIII alvei.

DELLA PORTA, E VIA TIBURTINA, E CAMPO VARANO.

Torniamo adesso a parlare della Porta di S. Lorenzo coi suoi antichi nomi, e delle cose, che in qualche distanza fuori di essa si osservano. Nulla può dirsi di certo su gli anti-

(1) Thesaur. Morellian. Famil. Rom. in fam. MARCIA Tab. I. n. 1. p. 262. (2) Plin. Hist. Nat. lib. 34. Cap. VI. (3) D. Thes. Morell. l. C. Tab. I. lit. A.

(A) Essendo indubitato che l'Autore in questi numeri ha seguito l'edizione di Frontino del Poleni, si son fatte in essi le rettificazioni necessarie e certe, che nelle edizioni precedenti erano state trascurate.

chi suoi nomi. Ella certamente successe in luogo di quella, che dagli Autori dell'alto secolo fu detta *Inter Aggeres*: poichè se poniamo mente alle più esatte piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti nell' Opera degli Aquedotti, vedremo, che tal sito mirabilmente a quello corrisponde. Per stabilire altri suoi antichi nomi, due sono le opinioni seguitate dagli Antiquarj, una riportata dal Donati, e l'altra dal Nardini, ambedue riferite dal P. Bianchini nel suo libro delle Porte di Roma. Lasciando per tanto queste inutili questioni, e se sia la Porta Esquilina, o *Inter Aggeres* (A), parleremo di alcune cose, che si osservano fuori di questa Porta. In primo luogo s'incontra il Campo Varano, ove fu eretta la Basilica di S. Lorenzo, e il predio di S. Ciriaca servito per cimiterio de' Cristiani. A mano diritta del portico della Chiesa, in un sito, che oggi si coltiva, era la Chiesa di S. Romano, la quale fu demolita sotto Alessandro VII, nelle ruine della quale furono trovate bellissime colonne particolarmente di verde antico, che due sono alla cappella Ginetti a S. Andrea della Valle; vi furono trovati ancora lastroni di marmo, e quantità di travertini, non sapendosi qual fabbrica fosse. Ancora fuori di questa Porta per la Via Tiburtina si sono trovati frequenti vestigj di Sepolcri antichi; e Flaminio Vacca narra, che vi fu trovato un epitaffio di una mula. L'urna, che si vede all'ingresso della Chiesa, rappresentante un antico matrimonio con la pompa nuzziale d'eccellente scultura servito per sepolcro d'un antico Cardinale della Casa Fiesco, sarà stata tolta da qualcheduno di questi vicini sepolcri; » dopo il Santi Bartoli (1), » che pubblicò per il primo questo Sarcofago colle interpre- » tazioni del Bellori, il Ficoroni ne dette un più esatto, e com- » pito disegno (2) » come l'altro, che sta dietro la tribuna di marmo Greco, vastissimo, e ornato a fogliami di viti. Le colonne, che sono attorno il Presbiterio, la metà sepolte, sostengono un antico architrave, che era ornato di sculture d'istrumenti di marina, e navi, che di lì tolto, si vede adesso nella stanza de' Filosofi del Museo Capitolino. Le colonne hanno bellissimi capitelli Corintj, e due singolarissimi ornati Col. XII.

(1) Admiranda. (1) Ficoroni Roma p. 115.

(A) Si veda sopra pag. 174. not. B. per la porta *Inter Aggeres* ..

nelle volute di trofei militari. » Notabilissimi in questa Chie-
» sa sono ancora i due capitelli Jonici riportati da Winckel-
» mann (1). Questi elegantemente scolpiti a finissimi intaglj,
» hanno nel mezzo delle volute una lucertola, ed una rana.
» Riferisce Plinio (2), che due architetti Spartani nomati Sau-
» ro e Batraco, furono chiamati ad architettare due tempj
» nel portico di Metello; esibirono gratuita la loro opera,
» purchè fosse ad essi concesso inscrivere il nome sugli edi-
» ficj; fu loro negata tal distinzione, ed essi studiarono di
» porcelo allegoricamente: Sauro in greco indica lucertola,
» Batraco ranocchia, posero perciò nelli capitelli del Tempio
» una lucertola, ed una ranocchia, e così delusero la nega-
» tiva da essi riportata. La molta erudizione, colla quale il
» detto Autore ragiona di questi Tempj, sara più opportuna
» nella descrizione, che si farà de' medesimi; notabile è bensì
» che Plinio dica in *Spiris columnarum*, e che con questa
» parola debba intendersi la voluta, il giro del capitello, che
» spira doveva chiamarsi, come simile all' avvolgimento di un
» serpe; ed in un antico capitello si vede formato da un ser-
» pe questo ornamento (A) ».

MURA DI ROMA.

Tornando alla Porta di S. Lorenzo, e proseguendo verso Porta Maggiore, s' incontra una Porta chiusa; indi uno degli avanzi del condotto delle Acque, Marzia, Tepula, e Giulia, quale interseca le mura urbane: questo andava a unirsi al restante presso la Porta S. Lorenzo. Su quest' angolo delle mura, e incontro alle medesime, sono stati osservati dal Signor Piranesi (3) due avanzi correspettivi de' 221 passi di sostruzione, che Frontino riferisce, avere avuto il condotto dell'

(1) Winckel. Mon. ined. T. II. p. 269. fig. T. I. n. 106. (2) Plin. Hist. Nat. L. XXXVI. Cap. V in fine. (3) Pag. 4.

(A) Chiunque abbia qualche cognizione dell' arte converrà che la scoltura di questi capitelli è de' secoli bassi, che lo stile mediocre è lo stesso in tutti i capitelli, benchè siano fra loro assai diversi in grandezza, onde si conoscano fatti a bella posta per adattarli alle colonne differenti anch' esse in diametro e tolte da altri edifizj, e da ciò risulti essere que' capitelli lavoro del tempo di Adriano I. che eresse questa maggiore Basilica, dietro la più antica. Gli eruditi poi non potranno accordare che la parola *spiris* possa interpetrarsi per capitelli Ionici, significando indubitatamente le basi, Vitruvio chiama sempre *volutæ* i giri del pulvino del capitello Ionico, che perciò dicevasi *pulvinatum*; e *spiræ* le basi di qualunque Ordine.

T. I. p. 204

C. B. inc.

Veduta delle Terme di Tito Vespasiano detta le Sette Sale

In Roma presso Piale Negt. di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N. 426.

Aniene vecchio, e per tali egli li crede, sì perchè vi si vede il vacuo, che doveva servir di speco, o sia canale dell'acqua; sì perchè essendo xxv palmi più alta del piano antico del terreno, non si può supporre, che appartenessero a qualche Cloaca; sì perchè non potevano appartenere alle altre acque, che passavano in queste vicinanze, e delle quali, rispetto alle condottate per archi, si vede tuttavia l'antico andamento, e rispetto alle sotterranee, che sarebbero l'Appia, e il ramo dell' Augusta non si legge presso il riferito Scrittore, nè presso altri, che elle avessero veruna sostruzione; sì anche perchè doveva quindi passare l'Aniene Vecchio per andare lungo il segno, o Edicola della Vecchia Speranza, come scrive il medesimo Autore.

Siccome il Colle Esquilino ha una grande ampiezza, così abbandonandolo da questa parte, per andare con il maggior metodo possibile, prenderemo l'esame adesso delle antichità, che erano sopra questo Colle, dall'altra sommità del medesimo, che *Cispio* appellavasi, riguardante il Colosseo, e il Foro Romano, e di Nerva (A). Nelle Carine cioè nella III Regione (B), furono le Terme di Tito Imperatore, delle quali fanno pienamente fede i vestigj, che si osservano vicino alla Chiesa, e Monastero di S. Pietro in *Vincula*: ciò ancora confermandoci Svetonio (1). La gran Conca di granito, che nel XVI secolo vedevasi avanti la sudetta Chiesa, dipoi trasferita dal Cardinal Ferdinando Medici nella sua Villa al Monte Pincio, dimostrava il sito delle medesime Terme, essendo questo uno di quei vasi chiamati *labri*, usati anticamente per comodo de' Bagni. Sono queste Terme da alcuni credute di Trajano; leggendosi in Anastasio fralle Vite de' Papi in quella del Pontefice Simmaco, che edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti sopra le rovine delle Terme Trajane: essendosi in oltre ivi ritrovata la seguente iscrizione:

TERME DI TITO.

(1) In Tit. c. 7. Amphitheatro dedicato, *Thermisque juxta celeriter extructis*.

(A) Si è già notato (pag. 183. not. B.) che questa sommità dell'Esquilie prossima al Celio è l'*Oppio* e non il *Cispio*.

(B) La verità esigge che qui si legga » Non nelle Carine della Regione IV. ma nell'Esquilie spettanti alla III. Regione furono le Terme ec.

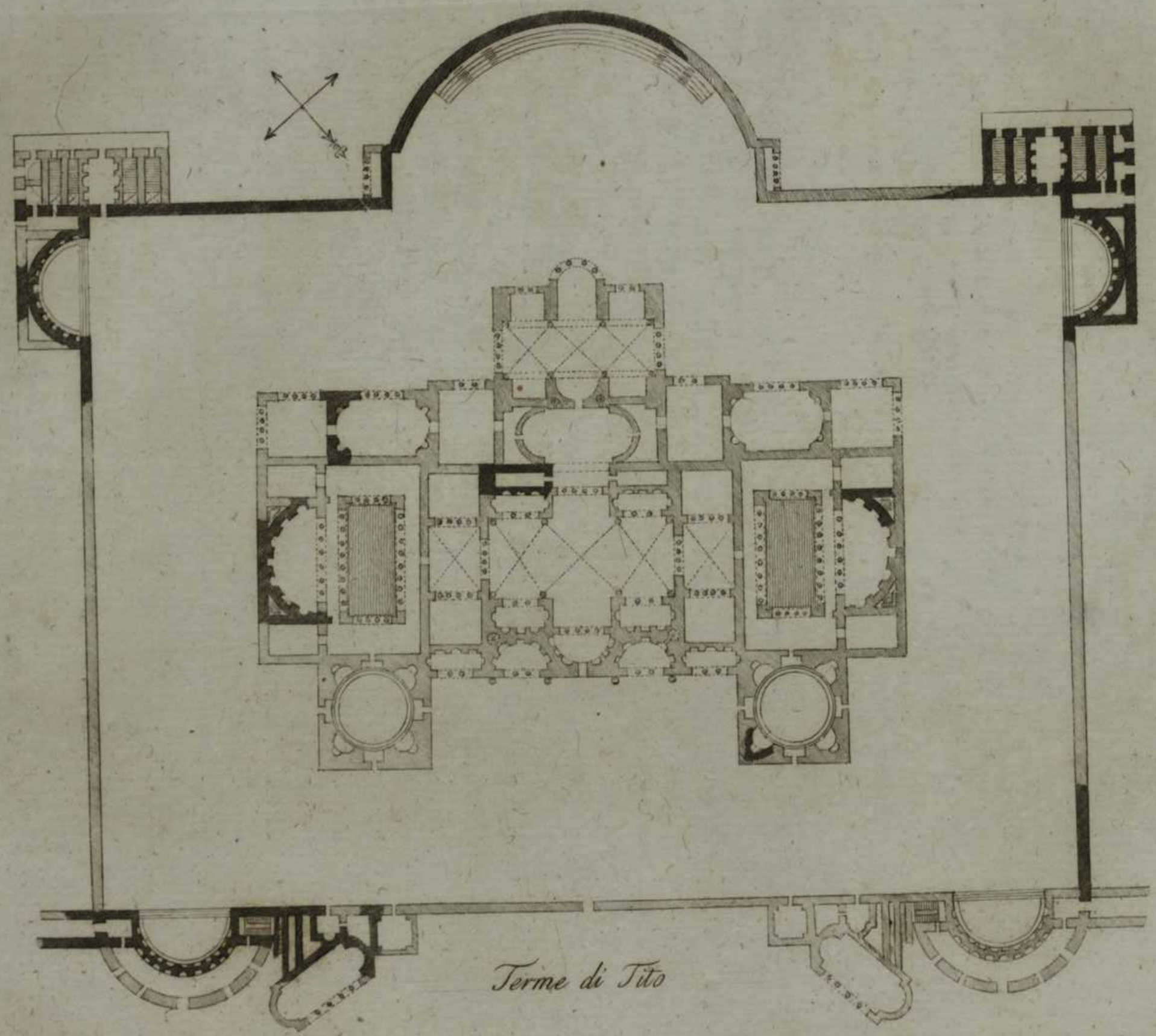
IVLIVS . FELIX . CAMPANIANVS
V. C. PRAEFECTVS . VRB. AD . AVGENDAM
THERMARVM . TRAIANARVM
GRATIAM . CONLOCAVIT.

Ma altri vogliono con più fondamento, che Trajano risarcisse le Terme di Tito, senza fabbricarne altre nuove, contro però la mente di Vittore, e di Rufo, che differenti registrarono queste da quelle. Stima il Nardini per ovviare alla suddetta contradizione, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò esse acquistassero il nome di Terme Trajane (A). Nel tempo di Leone X, due belle statue d'Antinoo fanciullo furono trovate tra queste rovine in un luogo detto *Adrianello*; da questa denominazione si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle Terme di Tito qualche fabbrica.

» Gli avanzi delle Terme, che esistevano presso S. Mar-
» tino a' Monti, furono disegnati dal Palladio (1) riportando-
» ne in maggior proporzione qualche parte. Esso le chiama
» Terme di Vespasiano, perchè da questi incominciate, pro-
» seguite da Domiziano, e finalmente da Trajano compite, e for-
» se perciò denominate ancora Trajane. Rimangono queste edi-
» ficate sulle falde di un monte, e ciò ha fatto prendere all'
» Architetto degli ingegnosi ripieghi: varie camere hanno un

(1) Palladio Terme Tav. V. VI. XVII. pag. 18.

(A) L'opinione del Nardini resta confermata dal Palladio che riporta i disegni delle Terme di Tito distintamente dagli altri, che chiama delle Terme di Vespasiano, e che da quel grand' uomo non furono certamente sognati. Che Trajano dilatasse le Terme di Tito resta provato da' bolli col nome di Plotina esistenti ancora nel recinto della parte Australe volta verso del Colosseo e ad esso più vicina. Ch' egli vi aggiugnesse accanto anche le proprie, estendendole verso la parte settentrionale nella falda del monte si prova dai disegni del Palladio di quelle Terme, da lui credute di Vespasiano, ma che sono indubitate di Trajano, e per l'iscrizione antica surriferita, e per l' indicazione di Anastasio di essere stata fondata da S. Simmaco la chiesa de' Ss. Silvestro e Martino *juxta Thermas Trajanas* (IX), e finalmente per l'espressa menzione che fanno i Regionarj di ambedue queste Terme nella stessa Regione III. oltre l'evidente costruzione diversa degli avanzi, come diremo.



Terme di Tito

Dom.o Pronti inc.e 1779

In Roma presso Pietro Nog.i di Stampe, e Carte a S. Carlo al Corso N.o 418. e in Piazza di Spagna N.o 5.

» lato tondeggiante, cosa che, mentre si adatta al sito, dà » non poca vaghezza alla stanza come notò lo Scamozzi; que- » sti dice di averne felicemente imitata la forma nella fabbri- » ca di un suo teatro in Vicenza. Regna in queste Terme » una gran simplicità, pregio poco noto alla moderna archi- » tettura, avevano due piani, e diversi siti sotterranei, che » servivano per li bagni, come meglio potrà osservarsi nell'ope- » ra citata.

Comprendevano le Terme di quest' Imperatore il suo Palazzo, le Conserve, o Calidario, lo spazio, che riguarda questa parte dell' Esquilino, ove corrispondono la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, di S. Francesco di Paola, e di S. Martino a' Monti, e gli orti adiacenti. Gli avanzi di queste Terme si osservano nelle vigne de' Monaci di S. Pietro in Vincoli, Laureti, e Gualtieri. Quì si vedono gli anditi del primo piano, che conducevano ai Bagni, il che si vede con maggior distinzione nell' elevamento de' loro avanzi. Queste Terme col Tepidario, e con la Casa di Tito, occupavano certamente una parte degli Orti di Mecenate cotanto celebri, ma sino quì incogniti presso i moderni Scrittori in riguardo alla situazione. Per tralasciare molti documenti degli Scrittori, co' quali si conclude, che il luogo occupato da queste Terme apparteneva agli Orti di Mecenate, basterà riferirne alcuni. Svetonio (1) nella vita di Nerone racconta, che questo Imperatore *Domum a Palatio Esquilias usque fecit, quam primo Transitoriam, mox incendio absumptam, restitutamque Auream nominavit*. E Tacito (2) parlando di questo incendio dice: *Eo in tempore Nero Antii agens, non ante in Urbem regressus est, quam domui ejus, qua Palatium, et Maecenatis Hortos continuaverat, ignis propinquaret etc. Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus etc.*

DEGLI ORTI DI MECENATE.

Dal detto di Svetonio si raccoglie, che la Casa di Nerone si protraeva dal Palatino sino all' Esquilie, e dall' altro di Tacito, che ella si stendeva dal Palatino sino agli Orti di Mecenate. Dunque il dire, che la Casa di Nerone si protraeva dal Palatino sino all' Esquilie, o pure dal Palatino sino agli Orti di Mecenate, era la stessa cosa: sicchè deve vedersi per quanto tratto si estendesse la medesima Casa nelle Esquilie, affine di ritrovare gli Orti di Mecenate, che gli erano aderenti. La precisione del luogo parimente si deduce dal detto di

(1) In Vit. Neron. (2) Annal. l. 15. §. 39.

Svetonio; imperocchè dicendo egli *Esquilias usque*, s' inferisce, che la casa giungeva soltanto sino all' Esquilie, non già che ella vi si protraesse sopra; ed in fatti essendo, secondo Tacito, giunto il fuoco sino appiè dell' Esquilie, *apud imas Esquilias*; ed avendo, secondo Svetonio, consumata del tutto, come spiega la parola *absumptam*, la Casa Transitoria di Nerone, bisogna necessariamente confessare, che questa casa si estendesse soltanto sino alla costa dell' Esquilie; imperciochè non sarebbe rimasa consumata del tutto, qualora ella si fosse estesa più oltre, ove il fuoco non giunse (A). Ond' è, che ella fu detta Transitoria, come quella, che passava dal Palatino all' Esquilino, occupando tra l' uno e l' altro colle lo stretto della valle. Provato adunque, che la Casa Neroniana si protraeva soltanto sino all' Equilie, e precisamente sino a quell' angolo, il quale forma lo stretto della Valle accennata, ne viene, che su quest' angolo confinassero gli Orti di Mecenate, e le Terme di Tito occupassero una gran parte degli stessi Orti. Ed ecco verificato rispetto alle Terme il passo di Acrone, che il Nardini ha creduto sospetto di falsità: *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt Horti Maecenatis, ubi sunt modo Thermae* (B). Dimostrati più che ad evidenza gli Orti di Mecenate, rimane superfluo il riportar quì i motivi, che hanno cagionato, che i moderni Scrittori non gli hanno

(A) Il Venuti col supporre nel sito delle Terme di Tito esistiti gli Orti di Mecenate, che restarono illesi dall' incendio, fu obbligato ad escludere dall'altura delle Terme la *domus transitoria* che fu consumata dal fuoco, *incendio absumptam*. Stante però la certezza della situazione degli Orti di Mecenate sull' Aggere, imminente al Campo Esquilino, la *domus transitoria* che si estendeva dal Palatino a questi Orti » *qua Palatium et Maecenatis hortos continuaverat* » ha dovuto occupare sicuramente anche il sito delle Terme di Tito, e l' incendio per consumarla l' attaccò nella falda meridionale provenendo dal Celio, come dice Tacito, *initium in ea parte Circi quae Palatino Coelioque montibus contigua est*, e devastata tutta l' altura delle Terme e l' Oppio interamente, scendere alla radice settentrionale per terminare sulla Suburra *apud imas Esquilias*. In questa guisa si verifica l'enorme estensione della *domus transitoria*, troppo ristretta dal Venuti; così gli Orti di Mecenate restano nel suo vero sito di una giusta grandezza e non di quella immensa datagli dal Venuti, e così si verifica che le Terme di Tito occuparono il superbo Campo di Nerone della *domus aurea* come accerta Marziale:

Hic ubi miramur velocia munera thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

(B) Se Acrone dichiara gli orti di Mecenate e le Terme situate nel suo tempo dove prima erano sepolcri *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt*

saputi ritrovare. Sembra nondimeno, che si possano obbiettare gl'indici di Rufo e di Vittore, i quali descrivono le Terme di Tito nella Regione III, e gli Orti di Mecenate nella V; ma siccome questi Orti, secondo il riferito passo d'Acrone, occupavano il luogo de' sepolcri, che erano nel Campo Esquilino; così la restrizione, che ne fanno Rufo e Vittore nella Regione V, non si deve intendere di tutta la loro antica estensione; imperocchè essendone stata occupata una gran parte fino da' tempi de' primi Cesari con varie fabbriche, tra le quali erano le dette Terme di Tito; ed avendo questi due Autori compilati i loro indici nella decadenza dell'imperio; non poterono considerare per Orti di Mecenate, se non la porzione rimasane nella Regione V. Si può pertanto arguire, che il Tepidario delle Terme, e la di lui Casa non fossero altrimenti opera dello stesso Tito, ma di Mecenate; giacchè questi due avanzi non corrispondono nell'ordine, nè tampoco con la struttura di queste Terme (1); che anzi queste si estendono da una parte sopra la Casa: onde è supponibile, che siccome Mecenate, al dir di Dione (2), fu il primo istitutore nella città de' bagni d'acqua calda, avesse, per porre in uso questa sua nuova invenzione, fabbricati quivi i suoi Bagni, i quali fossero poi ampliati da Tito in quella forma, di cui ne appariscono in oggi le vestigia (A).

(1) Piran. T. 28. n. 1. (2) Lib. IV.

horti Mæcenatis ubi sunt modo Thermæ » non può parlare dunque delle Terme di Tito, poste nell'interno della città e lontanissime dal Campo Esquilino fuori le mura, dove solamente avevano potuto esistere i sepolcri; presso de' quali però furono bensì gli Orti di Mecenate, anche secondo Orazio, e secondo i Regionarj che li notano nella Regione V. Esquilina e non nella III. in cui restano le Terme di Tito.

(A) Il complesso di questi avanzi, detti Terme di Tito, di Vespasiano, di Domiziano, di Trajano e in fine di Adriano, mostrano ad evidenza diversità di costruzioni, di usi, e d'idee. Quelli nel basso nella falda meridionale dell'Esquilie che si estendono per mille piedi, e sono più vicini al Colosseo, come evidentemente anteriori di tutti, devono attribuirsi ad edifizj Neroniani, disturbati da Vespasiano, quindi occupati da Tito per far in fretta le Terme » *Amphitheatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis*, (Svet. in Tito 7.) »

Queste Terme forse furono continuate da Domiziano, ma è fuor di dubbio, che gli avanzi nella parte superiore, e segnatamente quelli del gran recinto siano opera di Trajano, perchè ne' tegoloni vi si trovano i bolli delle figuline col nome di Plotina, moglie di quest'Imperatore; al quale anche devonsi attribuire le sostruzioni, che sostengono li muri del recinto ed il idano superiore; e che si veggono posteriormente adossate agli edifizj Neroniani.

Alcuni avanzi di muro reticolato, non bene esaminato, hanno confer-

CONSERVE DI TITO, dette in oggi LE SETTE SALE.

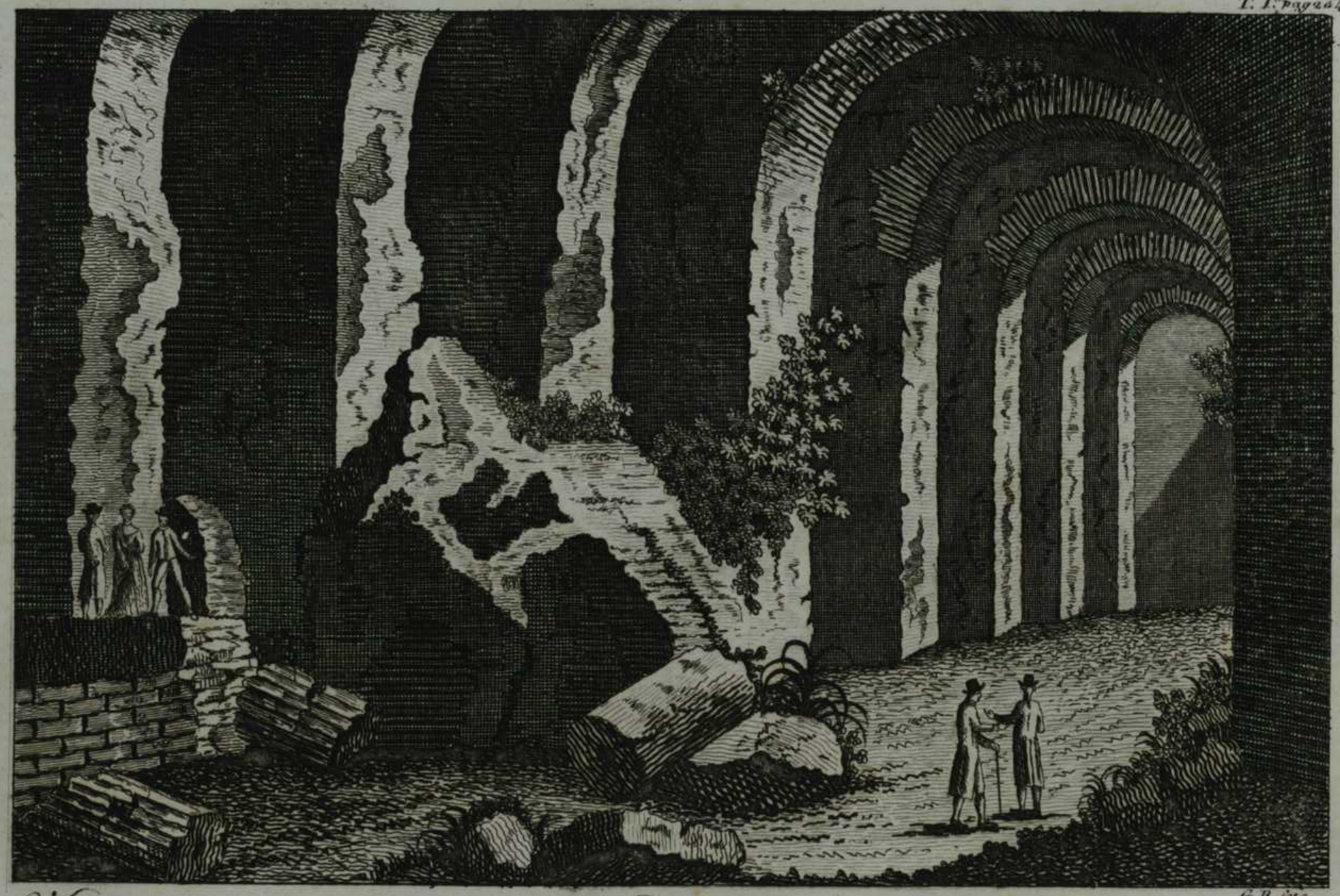
La Conserva, o sia Piscina, o Tepidario, come la chiama il Signor Piranesi, delle Terme di Tito, si vede in una vigna de' Padri di S. Pietro in Vincoli. È composta questa Conserva di due piani, il primo de' quali è del tutto interrato dal moderno inalzamento del piano di Roma (1). L'altro superiore, che rimane in gran parte scoperto, è diviso da muri, i quali formano nove anditi ampli, due però riempiti dalle rovine, onde ne restano scoperti sette, detti volgarmente *le Sette Sale*. Si vedono ne' muri di uno di questi anditi alcuni spechi, per cui l'acqua dal condotto in oggi rovinato scendea nel Tepidario. La costruzione di questo Edificio era, per quel che si vede, di molta consistenza. I muri sono di tavolozza riempiuti d'opera incerta, con fodera di grosso lastrico. È osservabile la disposizione delle Porte, essendo esse fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co' loro vacui e sopravacui la robustezza de' muri, i quali erano sempre investiti dalle acque. » Simile disposizione di porte si osserva ancora in un antico rudere » nella Tenuta di Roma Vecchia verso la Via Appia, ove un » gran masso rotondo, che all'esterno sembrerebbe l'avanzo » di un qualche grandioso sepolcro, si vede essere una Con- » serva d'acqua, tagliata in sette riparti, che uno coll'altro » ha corrispondenza per piccoli archi collocati non direttamente fra loro. Questo insieme cogli altri pregievoli avanzi » di antichità spettanti a Roma Vecchia, anticamente Pago » Lemonio, sono ora illustrati con somma erudizione, ed esat- » tezza dal Sig. Gio. Antonio Riccy (2), noto già alla lette- » ratura ed all'Antiquaria per altre sue opere ». Gli anditi sono ricoperti, per attestato del lusso antico, di lastrico lavorato a mosaico. Tempo fa nello scavare in questa vigna entrarono i cavatori nel primo piano, e trovarono ne' di lui murì

(1) Piran. tav. 27. fig. 1. (2) Riccy -

---

fermato l'errore di situare qui gli Orti di Mecenate, e di attribuirlo alle sue Terme, che egli non fece mai, essendo stato semplicemente introduttore in Roma di bagni caldi. Sulla certezza però di Marziale, autore sincrono, che le Terme di Tito occuparono il superbo campo Neroniano, e su l'altra di Acrone e de' Regionarj che gli Orti e fabriche di Mecenate furono di quì molto lontane, si deve riconoscere quest'*opera reticolata* de' tempi di Trajano, o forse di qualche ristauro di Adriano, mentre la costruzione di essa è simile a quella della Villa Adriana di Tivoli, e non all'altra del Mausoleo di Augusto del tempo di Mecenate.

T. I.ª pagina 4.



G. B. inc

Veduta di sette anditi residuali del secondo piano del Tepidario delle Terme di Tito detto le sette sale.

alcuni condotti, e fistole, le quali inducevano l'acqua tepida ne' bagni. Finalmente è osservabile la grossezza delle mura, rivestite d'ammirabile composizione. Poichè dopo la prima investitura causata dall'acque, sono da per tutti i lati, vestiti i muri di due ordini di fina, e sottilissima composizione, la quale nè con la punta della spada, nè con altro ferro tagliente si può rompere, perlochè le dette mura non potevano ricevere nocumento alcuno, e perciò si conservano intatte, come se fossero state fabbricate a' nostri tempi. Al di fuori, e all'interno di sì fatto Edificio, rimangono rovine di nicchie, non so se per uso di statue, o di fontane. Oltre le nove inferiori Sale, l'Antiquario Ficoroni vi osservò un condotto sotterraneo, che in linea retta portava l'acqua all'Arena dell'Anfiteatro. Era il condotto costrutto di gran tegoloni, in uno de' quali era impressa la Giudea, con le parole IVDAEA CAPTA. Resta con questa scoperta chiaro, che queste Conserve non furono il Ninfeo di M. Aurelio, come si è creduto da molti Antiquarj. La larghezza di queste stanze è di palmi 17 $\frac{1}{2}$, l'altezza 12, la lunghezza è varia, contuttociò la maggiore non ascenderà a 37 piedi.

TERME, E PALAZZO DI TITO.

Torniamo adesso ad esaminare gli avanzi delle Terme, e del Palazzo di Tito. Nelle rovine di queste Terme si vedono i canali, che dal disopra portavano le acque ne' Bagni; è questa rovina d'incontro all'Anfiteatro. Siegue da questa parte la strada, che nel declive passando sopra le rovine delle Terme, va a finire giusto ove principia l'Anfiteatro. Ivi a sinistra alle radici dell'Esquilino si vedono le rovine dell'Imperial Palazzo; maravigliandomi, che nè di esso, nè delle Terme nessun Architetto, che sia a mia notizia, abbia avuto il pensiero di farne la pianta, eccettuando il Signor Piranesi, il quale modernamente l'ha data al pubblico nella sua Icnografia di Roma. Si vede pertanto una facciata d'alti, lunghi, e larghi portici, le di cui fiancate mostrano le rovine di fabbrica circolare con piazza d'avanti, e queste riguardano la Via Pubblica, e parte del detto Anfiteatro. Entrandosi pertanto nel primo portico imbiancato, come sono gli altri, e con fessure ne' lati di sopra a modo di fenestrelle, che vi danno il lume, si trovano altri portici a traverso, i quali tutti con le grosse mura delle volte sostenevano i vasti Edificj degli appartamenti ornati di colonne. Bisogna entrare in questo luogo col lume per vedere le pitture de' grotteschi, degli ornamenti,

e delle figure, tra le quali sono quelle di Coriolano, e della Madre, riportate dal Bartoli, e dal Bellori nel libro delle pitture degli antichi, volendosi, che Annibale Caracci fosse il primo a disegnarla. Adesso per istranezza de' Padroni non vi si permette più l'ingresso. Le altre pitture disegnate con i suoi colori da Francesco Bartoli si conservano nella Libreria Albani (A).

Continue sono le scoperte di cose antiche, che si fanno tra queste rovine. Flaminio Vacca racconta, che a suo tempo dove è il Monastero di S. Pietro in Vincoli, si era trovato una gran quantità d' ornamenti di quadri, e molto figure di marmo; volendo che innanzi alle Terme di Tito fosse un altro Edificio molto magnifico, che sarà appartenuto agli Orti di Mecenate, come già dissi di sopra, avendone cavato bellissimi cornicioni, che sono serviti per una Cappella alla Chiesa del Gesù. Ma la più singolare scoperta fatta a tempo di Leone X fu tra queste rovine, e S. Lucia in Selce, nella vigna di Felice de Fredi, come dal suo Epitaffio nella Chiesa d' Araceli si ricava (1), il bellissimo Laocoonte, che nel Palazzo Vaticano conservasi: quindi riferendosi da Plinio essere questa statua nel Palazzo di Tito, è credibile, che possa essere quest' istessa. » Esiste ancora la Sala, ove era collo-
» cato questo gruppo, *ha la volta a botte, ornata con vago*
» *compartimento di minutissimi stucchi con dipinti framez-*
» *zo; e siccome è stato esente dall'umido, e da altri guai,*
» *ella è ben conservata, e merita esser veduta* (2) ». Nella Vigna, ove sono le Conserve, dette le *Sette Sale*, nel 1547 facendosi cavare dal Cardinal Trivulzio, furono trovate da XXV statue tutte intere, assai belle con colonne di gran pregio, che saranno servite per l' ornato esteriore di quella gran fabbrica, dove ancora, come già dissi, si vedono le nicchie per le statue. È da notarsi, che nel Pontificato d' Innocenzo X nell' Orto medesimo fu trovata una stanza con pavimento di lapislazzuli, e 54 statue, con una Roma sedente; pa-

(1) Casimir. Ist. d' Aracel. (2) Uggeri Journ. Pittor. T. I. p. 90.

(A) In oggi sono tutte accessibili e nell'Opera recente del Sig. De Romanis se ne dà un esatto raguaglio; e si danno le ragioni per le quali si esclude che la celebre statua del Laocoonte si rinvenisse nella sala che si mostra.

rimente quantità non piccola di statue furono trovate nell' Orto Gualtieri, già Panfilio, cose tutte, che indicano la magnificenza di queste Terme.

» Di queste Terme il Serlio (1) pubblicò la pianta, e » l' enunciò per le più ben costrutte, e per le più ben com- » partite, benchè superate dalle altre nell' estensione. Vi ag- » giunse la pianta della conserva delle acque, detta le Sette » Sale, ristringendola a sette ricettacoli, giacchè due non era- » no ancora discoperti. Il Palladio (2) dette una più gran- » diosa idea delle medesime, colle respettive alzate, che sarà » sempre una bella memoria di un edificio, del quale si van- » no alla giornata distruggendo gli avanzi. Era questa fab- » brica in antico lo sforzo della Romana Magnificenza. Quat- » trocento colonne l' adornavano, e racchiudeva il più singo- » lare nella scultura, e nella pittura, ma ora è quasi ugua- » gliata al suolo. In vano il defunto Marchese Camillo Mas- » simi, come nobile Fabriciere dell' inclita Camera Capito- » lina, fece che i Conservatori di Roma si opponessero al di- » roccamento di una parte di questi ruderi nell' anno 1796, » aderendo alle forti memorie, che Filippo Aurelio Visconti, » allora Antiquario del Popolo Romano, aveva presentato. » Il preteso pericolo di rovina, la fretta, e l' urgenza della » lavorazione de' Salnitri fecero procedere con barbarie alla » rovina di questi avanzi, già sfigurati abbastanza dalle mo- » derne edificazioni.

» Se per altro le Terme di Tito si vanno così, quasi di- » rei, dileguando nelle loro vestigia, hanno pure a' dì nostri » acquistato in qualche parte una permanente conservazione. » Viveranno finchè si coltiveranno le lettere, e le arti gli ele- » ganti modelli di pitture, e di ornati, che tratti dalle te- » nebre eternò nelle sue miniature l' intraprendente Ludovico » Mirri, del quale già si parlò alla pag. 40. Nel 1774 si pe- » netrò in diverse camere sotterranee, vi furono ravvisati, » quasi direi, gli originali delle Logge Vaticane; fu infinita » la folla delle persone, che corsero ad ammirarle. Il Sig. Vin- » cenzo Brenna, ora primario architetto dell' Imperatore delle » Russie, si sotterrò, per così dire, lungo tempo in queste » grotte, e ne ritrasse le pitture co' vivi colori, gli ornati di » stucco, le piante, e quanto le ingiurie de' tempi lasciavano

(1) Serlio L. III. p. XCII. (2) Palladio Terme Tav. VII. e VIII. p. 20.

» ancora visibile nelle pareti, e nelle volte. Tutto questo fu
» pubblicato dal detto Mirri colle stampe incise dal Sig. Mar-
» co Carloni, e colle miniature tratte dagli originali del Bren-
» na vivamente espresse; il Sig. Ab. Carletti stese l'istoria di
» queste escavazioni. L'opera ha unita una replica della lo-
» data pianta del Palladio, accresciuta de' moderni ritrovamen-
» ti, quali anco potranno osservarsi nelle opere del Sig. Ab.
» Guattani (1), e del Sig. Ab. Uggeri (2); nonchè negli edi-
» ficj antichi di Roma ricercati nelle loro piante, e restituiti
» alla pristina magnificenza, pubblicati dal Sig. Tommaso Pi-
» roli, che benchè in minor forma, è la più copiosa unione
» di disegni di simil genere (3) (A).

» Furono circa venti le camere, onde si trassero i dise-
» gni già lodati, più di cinquanta le pitture, che compongo-
» no l'opera delle Terme di Tito ».

Quegli avanzi di fabbrica, che sono nelle falde del Convento di S. Francesco di Paola, e sotto l'Arco della salita di S. Pietro in Vincoli, il Signor Piranesi li dice residui dell'estensione della Regia di Nerone (B). Nel fabbricarsi il detto Convento di S. Francesco furono trovati de' Bagni con alcuni labri di piombo, e le loro mura rivestite di vetro di varj colori, e delle lamine di metallo con altri vaghi ornamenti. Dove è costrutto il Monastero di S. Lucia in Selce; quegli avanzi di fabbrica sono de' tempi bassi. I moderni Scrittori dalla memoria, che Simmaco Papa edificasse la Chiesa di S. Martino a' Monti sulle Terme di Trajano, deducono, che i presenti avanzi spettano alle medesime; ma osserva il Signor Piranesi, che la mala costruzione di essi esclude il supposto. Rimangono

(1) Guattani Menum. T. VI. an. 1789. o. LIX. Detto Roma T. II. p. 124. (2) Uggeri Journ. Pit. T. II. XXI. e XII. (3) Piroli Edif. Ant. Tav. 40. e 41.

(A) Tutte queste opere come anteriori alle ultime escavazioni sono divenute imperfette: onde per avere una idea giusta di queste Terme bisogna ricorrere all'esatta e dotta Opera del ch. Architetto Sig. Antonio de Romanis, intitolatata » *Le antiche Camere Esquiline, dette comunemente delle Terme di Tito*, nella quale, per mezzo di belli disegni e ragionate descrizioni, si trova notato quanto appartiene a questo insigne monumento.

(B) Così diconsi dal Piranesi (num. 236. e 238.) ma tanto l'edizione dell'Autore che la seconda del 1803. hanno Regia di *Numa*, variazione da far gran confusione teopografica. A dir vero anche il chiamar Regia la *Domus Aurea* di Nerone è uno de' soliti arbitrj del Piranesi.

bensì sotto la detta Chiesa alcuni pilastri con fornici appartenenti al Tepidario di queste Terme. Avverte però egli, che non sono quelli, che si spacciano comunemente per tali, e che restano nel primo sotterraneo, essendo questa opera parimente de' tempi bassi, appartenente alla prima forma della Chiesa edificata da Simmaco; ma sono bensì gli altri inferiori, che rimangono sotto gli abbaini del pavimento del medesimo primo sotterraneo, ove sono le grotte per uso de' Padri della stessa Chiesa. Avvertasi inoltre, che la specie di Colonna di granito Orientale interrata nella via maestra accanto al predetto Monastero di S. Lucia in Selce, non è altro che un pezzo di colonna alto due palmi, nè merita farvisi alcuna riflessione.

» Presso S. Lucia in Selci, al Monistero delle Religiose Mini-
» me nell'anno 1793 da uno scavo accidentale *in un avan-*
» *zo di Camere antiche di buona fabbrica, murate, ed*
» *ingombre dalle rovine de' superiori edifizj* (1), si disco-
» prirono varj argenti ascendenti al peso di oncie 1029. Di
» un tesoro così prezioso, chè non ha pari in nostra memo-
» ria, dall'Emo della Somaglia, allora Patriarca Antiocheno,
» conoscitore delle buone lettere, non meno che delle Eccle-
» siastiche discipline, fu commessa l'indicazione al Sig. Ennio
» Quirino Visconti, che in una lettera in data de' 18 Otto-
» bre 1793 adempì all'onorevole incarico.

» Egli ravvisa ne' molti pezzi d'argento ivi ritrovati una
» antica *Toeletta*. I diversi vasi, ed altri minori istrumenti
» per la materia, per la grandezza, e per la integrità rag-
» guardevoli, sono trascurati in questa descrizione. Una cas-
» setta d'argento lunga palmi due e mezzo, larga due, alta
» uno, quadrilatera, con coperchio a guisa di piramide ta-
» gliata, con sopra i ritratti de' possessori di questo ricco ar-
» redo fu prima di ogni altra cosa da esso illustrata nella sua
» forma, nel suo uso, ne' suoi ornati, e nelle sue iscrizioni.
» Riconosce in questo una *Pisside*, istrumento primario de-
» stinato al mondo muliebre, rammentato da tanti antichi
» Scrittori. In altro vaso poligono, retto da catenelle, si ve-
» de lo scrigno degli unguenti, del quale fa parola Plinio,
» e tanto questo, quanto l'antecedente monumento, sono or-
» nati delle imagini delle Muse. Indi dallo stile, e da altre
» congetture viene a fissare l'epoca di questi argenti, che as-

(1) Visconti, Lettera su di una Antica Argenteria a S. E. Monsig. della Somaglia.

» segna al quarto secolo dell' era Cristiana. Interpreta le cifre » incise in cinque piattelli quadrilateri, riferendoli alla fami- » glia Turcia, celebre per gl' impieghi luminosi, che in que- » sti tempi in Roma sostenne; osserva in tali piatti l' antica » iscrizione posta sotto ad uno di questi, che n' indica il nu- » mero, ed il peso. Tutte cose, che spargono di un nuovo » lume le antiche costumanze.

» Terminata la descrizione delle cose muliebri si descri- » vono i distintivi forse del marito. Consistono questi princi- » palmente ne' pomi di una sedia gestatoria, che aveva nell' » estremità delle stanghe amovibili le imagini di quattro famose » Città. Roma è distinta dall' elmo, dallo scudo, dall' asta; » Costantinopoli ha il cornucopio, come si osserva nelle sue » medaglie. Antiochia è coll' Oronte ai piedi; Alessandria si » rappresenta colle spiche, e colla prora di nave per indicare » il commercio, e l' abbondanza de' grani. Finalmente v' erano » de' frammenti per uso de' cavalli lavorati con maschere con » teste di leoni, con aquile, ed altri fregj in gran parte do- » rati. Tutta questa argenteria era posseduta da personaggi » Cristiani, mentre vi si legge, sopra la prima cassetta d' ar- » gento la seguente iscrizione:

» ☧ » SECVNDE. ET. PROLECTA. VIVATIS. IN. CHR...

» Posteriormente circa lo stesso sito furono ritrovate al- » tre quattro preziose antichità. Il primo fu un candelabro di » ferro con padellino, e piede di argento, guarnito con pez- » zi di cristallo di monte traforati, il superiore de' quali ave- » va la forma di un capitello Corintio; era singolare questo » candelabro per avere una punta nel mezzo del padellino, » che lo fa riconoscere per uno di quelli, che al dire di Ser- » vio si dicevano *Funalia*. Il secondo un piatto d' argento al- » quanto cupo con ornamenti in vaga foggia grafiti, che era » forse un antico *Malluvio*, o vaso da lavare le mani. Il ter- » zo un vaso di metallo formato da una testa muliebre fre- » giata d' occhi, di monile, e di altri ornamenti d' argento » di elegante lavoro, destinato per versare acqua alle mani, » e perciò detto *Prochao*. Infine una scudella d' argento in » peso oncie 62, di buon lavoro, che ha nel fondo una Ve- » nere, che sorte dall' onde, con Adone rappresentato nel » manico. Cose che tutte potranno leggersi più ampiamente

C.B. inc.

Veduta dell'Arco di Gallieno

» descritte in detta lettera, che meglio appagherà l'erudita cu-
» riosità de' lettori. Si avvertirà soltanto, che queste ricchez-
» ze furono acquistate dal Sig. Barone di Schellersheim, e che
» prima furono fatte disegnare, ed incidere dal Sig. Cav. d'Agin-
» court, per renderle pubbliche nella sua grand'opera sopra
» la decadenza, ed il risorgimento delle arti, lungo desiderio
» della culta Europa ». Nel tempo di Clemente IX sotto S. Francesco di Paola furono scoperte alcune stufe, ove si trovarono vasi con odori, e due statue di Venere, e di Giove, che sono adesso in Casa Rospigliosi, tutte cose appartenenti certamente alle Terme di Tito. Nelle Terme dette di Trajano aveva Diocleziano fabbricato un Tempio ad Esculapio, come si legge negli Atti di S. Severo, e Compagni Martiri.

DEL MACELLO LIVIANO in oggi SS. VITO E MODESTO, E ARCO GALLIENO.

Del Macello Liviano si ha forte congettura essere situato ove è la Chiesa de' Ss. Vito e Modesto detta *in Macello Martyrum* (1). Era il Macello una fabbrica destinata per vendersi pesce, e carne, come si legge nell' Aulularia di Plauto (2). Gli fu poi dato il nome di Macello *Martyrum*, perchè i Gentili uccidevano quivi come bestie (3) i Cristiani sopra una pietra detta *Scelerata*, che ancora nella Chiesa dicono conservarsi. Accanto a questa Chiesa nel fine della strada si vede un grand' Arco di grossi travertini d' Architettura mediocre dedicato a Gallieno Imperatore, e a Salonina sua moglie con la seguente iscrizione.

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST
ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG.
M. AVRELIVS . VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI . MAIESTATIQVE
EORVM.

Ritornati nel Campo Esquilino, ove erano i Vici, Patrizio, Laterizio, Ciprio, Virbio, la strada celebre della Suburra, ove abitava Cesare, i Vici del Pallore, e del Terrore,

(1) Fulv. lib. 1. Marl. l. 1. c. 14. (2) Act. 2. scen. 5. (3) Plutarch. in Quæst. Roman. Quæst. 54.

i Puticoli (A), e altre incerte memorie, proseguiremo pertanto la notizia delle cose certe. Prendendo la strada, che va a Porta Maggiore, si giunge alla Villa Altieri, ove nel fine del passato secolo vi fu ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di mosaici, e due statue, una di Venere, che esce dal bagno, d' eccellente Scultore, e l' altra d' Ercole. Nella Galleria vi è un' antica pittura rappresentante la fucina di Vulcano con Venere, e Amore. Nel Pontificato d' Innocenzo XI vi fu ritrovata quantità grande di metalli. Appresso questa fabbrica si scoperse una strada selciata amplissima consumata da' carri, che si crede andasse verso la Porta Nevia, oggi Maggiore (B).

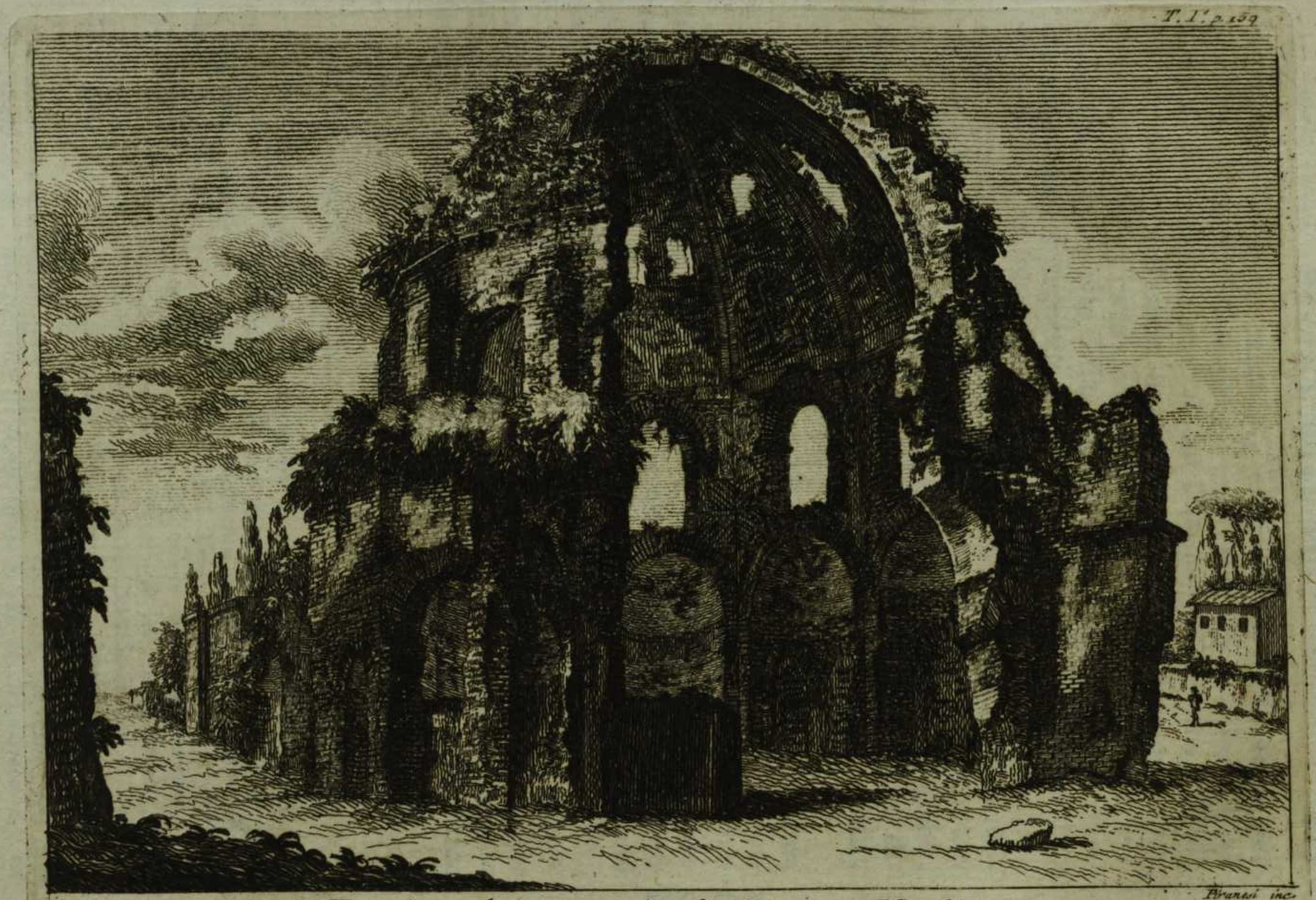
» Nella prossima Villa Palombara nell' anno 1781 fu rin-
» venuta una delle più singolari Statue, che sieno sortite alla
» luce a' nostri giorni. Questa è il celebre Discobolo in atto
» di scagliare il disco, che sembra quello descritto da Quin-
» tiliano per opera di Mirone, ed ora si conserva nel Pa-
» lazzo del Sig. Marchese Massimi alle Colonne. L' Annota-
» tore del Museo Pio-Clementino (1) ne parlò lungamente:
» il Signor Ab. Guattani (2) lo pubblicò inciso fra' suoi mo-
» numenti inediti: il Sig. Canonico la Barthe in una erudita
» dissertazione non mai stampata sostenne l' originalità del Mo-
» numento. Il marmo è Greco, di quello detto volgarmente
» a *ghiaccione*; Greca è la maestria, colla quale è condotto
» il lavoro: la perfetta conservazione si unisce alla sublimità
» dello stile, onde giustamente può riguardarsi per una delle
» più belle statue, che ora in Roma si ammirano. Nel me-
» desimo luogo furono ritrovati due bassirilievi di buon la-
» voro; diversi busti; una testa di Pallade, che aveva gli oc-

(1) Visconti Mus. Pio-Clem. T. 1. pag. 34. (2) Guattani Monum. Ined. T. 1. 1784. pag. IX.

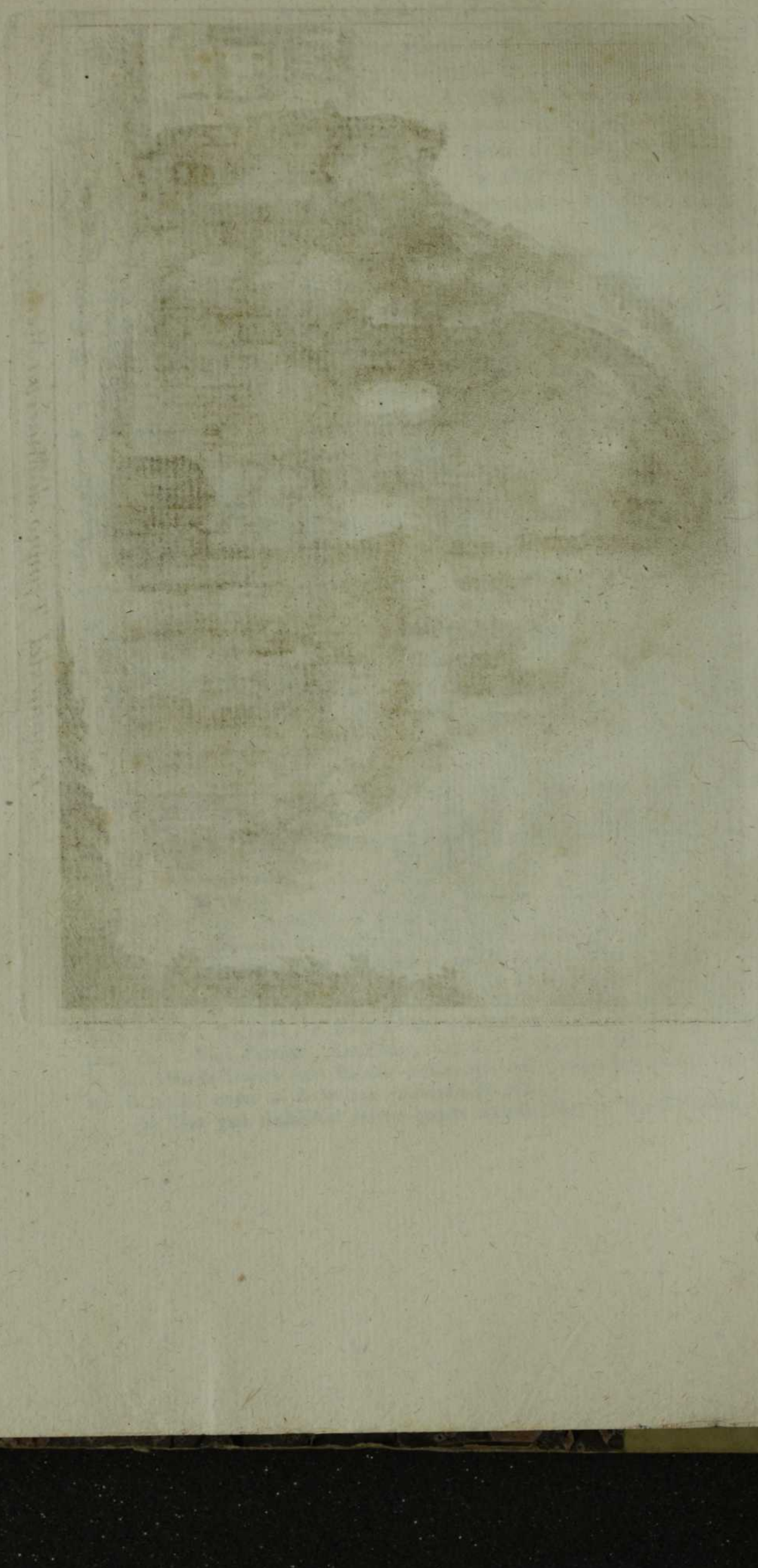
(A) Il Campo Esquilino è posto da Strabone fuori della Porta Esquilina a sinistra colla via Prenestina » *porro in unum cadit Labicana (via) a porta quidem Esquilina incipiens a qua et Prænestina: a sinistra vero et hanc et Esquilinum omittens Campum, ultra ec.* e perciò lo indica presso S. Eusebio e il principio dell' Aggere nella villa Negroni, ed ivi hanno dovuto essere i Puticoli, e forse i Vici del Pallore e del Terrore. Sicuro è però che i Vici Patrizio, Laterizio, Ciprio, il Clivo Virbio e la Subura in cui abitava Cesare non furono certamente nel Campo Esquilino, ma dentro la città, come si è veduto parlando di essi.

(B) Non può dubitarsi essere questa strada l' antica Via Labicana.

T. I. p. 159



Rovine del Tempio di Minerva Medica



» chi riportati d'altra materia, ed un buco nella testa per
» qualche ornamento di metallo: una Venere di bronzo dell'al-
» tezza di un palmo, con alcuni frammenti di Statue, ed al-
» tre sculture; finalmente quattro colonne di Africano, in al-
» tezza palmi dodici circa. Alli monumenti poi, che alla pag. 171
» si dissero scavati alla Villa Massimi già Negroni, si debbo-
» no aggiungere i seguenti pezzi di antichità. Un candelabro
» di metallo, un orecchino d' oro d' ottimo lavoro, leggiadra-
» mente rappresentante un canestro, un frammento di Sardo-
» nica con una quadriga incisa in atto di correre. Un' ara
» triangolare di marmo di eccellente scultura colle tre Parche,
» una per ciascun lato; due piedi di statua colossale, e di-
» versi frammenti di scultura con varj utensili, parte antichi,
» e parte de' bassi tempi ».

TEMPIO DI ERCOLE CALLAICO, O MINERVA MEDICA.

Arrivandosi per la dritta strada a Porta Maggiore, prima di giungere alla medesima nella Vigna incontro agli Aquedotti, si vede un Tempio in forma decagona, creduto ne' passati tempi la Basilica di Cajo e Lucio, eretta da Augusto. Ma siccome la sua struttura non è di Basilica, potrebbe essere piuttosto il Tempio d' Ercole Callaico, fatto da Bruto, da cui acquistasse il moderno nome di *Galluzzo*, e non da Cajo, e Lucio, come vuole il Fulvio. Ciò si conferma dall' essere composto di mattoni; poichè di questi asserisce Plinio essere stato fabbricato il suddetto Tempio, oltre l' Iscrizione in esso trovata, e riportata dal Grutero (1) (A). Fu detto *Callaico*

(1) Pag. 80. n. 1.

(A) Oltre che per le sue finestre non si può in questo edifizio riconoscere un Tempio, vi si dovrebbe di più sempre escludere quello di Ercole Callaico, perchè viene notato concordemente da' Regionari nella IX. regione, ; dove resta confermato da Plinio il Tempio di Bruto Callaico, ponendolo presso al Circo Flaminio; Circo da cui la Regione prendeva il suo nome. Ma l' errore intruso nel testo di Plinio » *ad Lavicanam portam eunti* » invece *ad Libitinam portam*, che deve intendersi per la porta Libitina del Circo Flaminio del quale Plinio ragiona; quest' errore dico ha dato occasione ai moderni di trasportare questo tempio alla porta Maggiore delle mura Aureliane, la quale benchè resti sulla via Labicana non ebbe mai questo nome, ma soltanto di *Sessoriana* e poi di *Praenestina*; anzi non esisteva affatto al tempo di Plinio questa porta, non essendovi allora che la sola via Labicana, che aveva il suo principio alla porta Esquiquilina del recinto di Servio. L' iscrizione citata dall' Autore, non è che

da alcuni Popoli della Spagna, de' quali trionfò Giunio Bruto (1). E quantunque Svetonio (2) scrive, che Augusto fabbricò la Basilica di Cajo, e Lucio, non accenna ove la fabbricasse, nè dal suo testo si raccoglie, che potesse essere questa fabbrica. Anzi dall' istesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avesse un Circo, appresso al quale fabricasse un Tempio a Marte. Ciò non ostante molti dei moderni lo credono il Tempio di Minerva Medica; il quale quantunque da Sesto Rufo si ponga in questa Regione, non ostante non se ne sa precisamente il sito. Ma siccome Rufo rammemora il Vico di Minerva, e il Panteon prossimi all' Orso Pileato, che si vuole prossimo a S. Bibiana, fa molto a favore di questa opinione. Quì veramente fu trovata la celebre Statua della Minerva col serpe ai piedi, la quale si conserva nella Galleria Giustiniani. Nel Pontificato ancora di Giulio III vi furono ritrovate molte statue di marmo, e busti di bronzo d' Imperatori, ed attorno a questo istesso Tempio vi furono trovate molte statue maggiori del naturale, che forse adornavano le nicchie, come una Pomona di marmo nero, a cui erano state tolte la testa, e le mani di bronzo; vi furono un Esculapio, un Adone, due Lupe, una Venere, il Fauno della Galleria Farnese, un Ercole con un Antinoo, il che dimostra la magnificenza di questo Tempio, la di cui volta è prossima a cadere.

Il nome di *Pantheon* aggiunto a Minerva Medica da Sesto Rufo sembra porre avanti gli occhi la rotondità di questo Tempio, e il culto di varj Dei; quando non sia questo nome stato aggiunto posteriormente in Rufo da qualche Amanuense, come suppone il Nardini. Osserva il Signor Piranesi, che in questa fabbrica vi si vedono alcuni avanzi di mura, che investendo all' intorno la di lui parte inferiore, e togliendole il prospetto, danno a conoscere essere posteriori alla fabbrica del Tempio. Il Tempio nell' interno è decagono, distin-

(1) Livii epitomen lib. 56. (2) In Vit. Aug.

---

un piccolo frammento che ha in due righe così

HERCV
VICTOR

notata da Grutero » *In campo Esquilino non procul a templo decagono in vinea quadam fragmentum*; da che si giudichi qual prova sia questa per riconoscervi il Tempio di Ercole Callaico.

guendosi li x angoli; vi è da un angolo all' altro 22 piedi e mezzo di distanza, che fanno in tutto 225 piedi di circonferenza: vi sono IX gran nicchie per le statue, essendo la decima la porta. Il muro esteriore sarà il Portico, che circondava il Tempio.

» Le pittoresche rovine del Tempio detto di Minerva Me-
« dica, che è il più grande degli edificj circolari dopo il Pan-
» teon, del quale ci rimangano gli avanzi, meritano le rifles-
» sioni degli Amatori, e degli Artisti. Il San Gallo (1), il Pal-
» ladio (2) ne riportarono le vedute; le proporzioni, la pian-
» ta; perfino il Montani (3) si ardì rappresentarlo, ed ador-
» narlo a suo genio. Il primo ci lasciò una pianta più estesa,
» forse perchè allora erano meno guasti questi ruderi: aggiun-
» ge la figura di una delle larghe nicchie, che aveva l' apside
» formata da una gran conchiglia di stucco; il Palladio ne at-
» tribuisce la sussistenza alla forma, che lo guarnisce quasi di
» contraforti, ambo lo credono un antico tempio. Il Serlio
» riporta un' idea di Baldassare Peruzzi destinata per la Basi-
» lica Vaticana, che molto s' uniforma con questa pianta (A).
» Ma il Sig. Ab. Guattani (4) propose un suo nuovo pensie-
» ro sopra l' uso di tal fabbrica. La quantità delle fenestre,
» e la lor grandezza gli fece escludere ogni idea di Tempio,
» e di Bagno, vi ravvisa una sala cinta di Tribune, o Esse-
» dre destinate al circolo, e forse all' adunanze mediche, e per-
» ciò colle statue di Minerva Medica, e di Esculapio. Il Sig.
» Ab. Uggeri (5) per altro col confronto di un edifizio con-
» simile esistente in Milano, ridotto a Chiesa di S. Lorenzo,
» già Terme Erculee, non dubita punto, che questo fosse un
» sito destinato al bagno. Nelle mura di quello di Milano tro-
» vò i condotti, che portavano la acque alle nicchie, ove for-
» se erano i labri per bagnarsi, mentre nel mezzo ci rimane-
» va la gran piscina. Il Fulvio, che uno de' primi raccolse le
» memorie delle cose Romane, dice, che quel sito era detto
» *Thermæ Gallutii*, nome che forse corrottamente esprimeva

(1) Memorie per le belle Arti T. II. p. CLXIII. (2) Palladio Lib. IV. p. 39. (3) Guattani Mon. Ined. T. VI. 1789. p. LXX. e Rom. T. 2. p. 118. (4) Uggeri Journ. pit. T. 1. p. 91 Tom. 2. Tav. . . . (5) Fulvius lib. 2. cap. de Esquil. pag. XXV. n. . .

(A) Non ne ha la minima idea.

» *Thermæ Caji, et Lucii* . Le antiche denominazioni danno
» molto lume, e si debbono rispettare (A) » .

(A) Esclusa a ragione l' idea di Tempio da questo avanzo, qualora si esamini la pianta di Roma antica del Bufalini apparirà chiaro, che due furono gli edifizj congiunti ma diversi di questo sito, quello dato dal Sangallo, dal Palladio e dagli altri, in parte esistente ancora, volgarmente detto di Minerva Medica; ed un secondo annesso, che precedeva il primo, e che ora è diruto, e la cui struttura è di una vera antica Basilica; che ha sotto notato » *Basilica et Porticus Caii Lucii Augusti nepotum facta ab eo* » Il Nardini, parlando del primo edifizio, dice di non saper negare che li nome della contrada di Galluzzo, o Galluccio, sia corrotto di Cajo e Lucio; riporta il passo di Svetonio, *Quaedam etiam sub nomine alieno, nepotum scilicet et uxoris, sororisque fecit, Porticum Basilicamque Lucii et Caii, etc.* per provare l' esistenza della Basilica di Cajo e Lucio, ma gli rincresce non trovare nell' edifizio la forma, che Vitruvio richiede, e di vederlo rotondo e decagono, cosa che disgusta anche il suo illustratore. Eglino però se avessero posto mente all' edifizio annesso, ora distrutto, ma evidentemente esistito, non avrebbero cosi pensato.

L' altro edifizio congiunto, esistente in parte, se per le sue finestre non può considerarsi per tempio, niente osta però che si riconosca per la Minerva Medica, notata da' Regionarj senza il titolo di tempio; mentre in Rufo si ha, *Minerva Medica Pantheum*, dove la parola *Pantheum*, se non si stimi un' aggiunta, ha relazione alla sua copertura o *tholus*. In Vittore si legge *Minerva Medica* soltanto, e *Minervam Medicam* nella Notizia. Non s' ingannò dunque il chmo Sig. Guattani che nel monumento di Minerva Medica riconobbe come una sala di adunanze mediche e che io chiamerei uno stabilimento Igieo, destinato tutto a tal uso, cui con tutta la convenienza fossero annesse costruzioni Termali, ravvisatevi dal ch. Uggerj; e tre secoli prima dal Fulvio, scrivendo » *sunt enim in eo ambitu breves admodum thermae* » *sive balineae, unde fortasse locus nomen accepit*; dopo di aver detto » *Inter hanc viam et moenia urbis assurgit eminentissima sphericaque moles* » *altera, in tota urbe post Pantheon, mutilata ac ruinosa, quam fuisse* » *tradit Svetonius Basilicam et Porticum, quam Cajo et Lucio nepotibus* » *erexit Caesar Augustus, eumque locum hodie incolae vocant corrupto* » *nomine thermas Galluzi, idest Caji et Lucii. etc.* »

La vicinanza di tanti aquedotti poteva aver dato commodo e motivo ad Augusto di scegliere questo sito per la Basilica e fabriche annesse, fuori del recinto sì, ma poco distante e separato in quest' altura di aria, resa di già salubre, che riconosciuto poi convenientissimo ad uno stabilimento sanitario, venisse a tale uso ridotto in tempi posteriori.

La Basilica come edifizio coperto di legname dopo molti risarcimenti restò in fine abbandonata per mancanza di ristauratori; e le di lei colonne furono in seguito molto opportune alla erezione delle chiese e Basiliche vicine de' Cristiani; tuttavia non ne isfugirono le traccie al Bufalini come topografo investigatore, poco curate dal Sangallo e dal Palladio che si occuparono dell' edifizio, certamente più evidente e magnifico. Questo corpo laterizio più durevole ha sussistito più lungo tempo, con evidenti ristauri

DELL' ORSO PILEATO.

La fabbrica sudetta non è molto lontana dalla Chiesa di S. Bibiana detta *juxta Palatium Licinianum*; ma non si sa se questo Palazzo si deve intendere o di Licinio Crasso, o di Licinio Sura, o di Licinio Imperatore (A). Si disse ancora questa Chiesa *ad Ursum Pileatum*, vico quì rammentato da Rufo. Si può leggere la Dissertazione del Castiglione del celebre Orso Pileato giuocator di *pila*, la di cui iscrizione ritrovata nel 1591 si conserva nell' Archivio Vaticano, pubblicata dal Torrigio, e riportata dal Grevio. » indi illustrata dal Ch. Amaduzzi ». Un Cimiterio fuori d' altra Porta fu detto ancor esso *ad Ursum Pileatum*, dal quale essendo state trasportate le reliquie de' Martiri a questo luogo, acquistò forse la Chiesa il nome di *Orso Pileato* (B).

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA ARUNZIA, E DE' LIBERTI.

Ma tornando per queste istesse Vigne verso la Porta Maggiore, dove si è scoperta l'antica Via Prenestina (c), furono negli anni scorsi ritrovati dall' uno e l' altro lato due Colombarj con le loro iscrizioni, che ancora si conservano quasi interi. In quello a destra di detta antica Via, si vede esservi la memoria di L. Arunzio, eletto Console sotto Tiberio, vedendosi il suo titolo nell' ingresso del Colombario, eretto da lui per comodo de' suoi Liberti (1); vi si osservano nella volta de' finissimi stucchi. Dall' altro lato si vede un avanzo di una Camera Sepolcrale; rimangono in essa i Colombarj per uso di diverse famiglie plebee (2), onde non si può sapere a qual famiglia appartenesse.

Possiede questa vigna altro antico Monumento, ed è un gran concavo sostenuto da pilastri di mattoni pulitamente lavorati, altre volte rotondo, che dimostra essere stato un antico Lago, o Piscina fatta a mano, o un' antica Naumachia, che forse potè essere il lago di *Prometeo*, che Vittore, e Rufo pongono quì vicino. Il Signor Piranesi lo chiama Ninfeo di

(1) Ved. Piran. tom. 2. tav. 7. a 15. (2) Tom. 2. tav. 16. a 19.

---

ed aggiunte come ancora di un uso più utile della Basilica. Gli ornamenti e le statue ivi ritrovate ce lo assicurano destinato per non comuni persone, e la sua importanza è provata dagli ingrandimenti e restauri, evidenti e notati anche dal Piranesi.

(A) Il Cassio lo attribuisce ad Aurelio Licinio Valeriano Augusto (Parte II. num. XXVIII. §. 4.)

(B) Se la chiesa resta appunto dove Rufo pone il *Vicus Ursi Pileati*, deve dirsi che dal vico e non dal cimiterio traesse il suo nome la chiesa.

(C) Cioè l'antica via Labicana; e non la Prenestina.

Settimio Severo, e vi ha osservato tuttavia le fistole, ed altri forami per passaggio delle acque (1).

CASTELLO DELL' ACQUA CLAUDIA.

Ove è situata la casa del vignarolo Marco Belardi, si osserva un avanzo del Castello principale delle acque, Claudia, e Aniene nuovo. Egli rimaneva anticamente all' estremità dell' opera arcuata del suo condotto, e dietro gli Orti Pallanziani secondo Frontino. Al risarcirsi della detta casa, furono veduti in questo avanzo alcuni incavi, che indicavano gli andamenti delle fistole, le quali diffondevano l'acqua per la Città. Tra il medesimo, e il monumento, o Castello dell' Acqua Claudia, e precisamente nella Vigna di Francesco Belardi, fu ritrovata nello scassare il terreno una quantità di pietre di tufo, e peperino, che l' Antiquario Ficoroni (2) credè essere stati avanzi dell'antica Porta Esquilina. Ma avendo il Sig. Piranesi interrogato il detto Vignarolo sopra il ritrovamento di tali pietre, gli asserì, indicandogli il luogo di dove erano state tolte, che queste consistevano in sei grossi pilastri, posti in ordinata prosecuzione; dal che credè il Signor Piranesi, che questi non potessero essere appartenuti alla detta Porta, come indizio di una costruzione differente; ma bensì, che dovessero essere indubitatamente avanzi del riferito condotto, che dal monumento portasse l'acqua al Castello: tanto più che il Vignarolo assicurollo, che vi rimangono de' medj pilastri da disotterrare vicino al Castello medesimo, nel quale appariscono per anche i segni, o cavi, ove s' internavano i corsi delle pietre, che componevano i pilastri del medesimo condotto. La Porta Esquilina col dilatarsi le mura dall' Imperatore Aureliano, distruggendosi a poco a poco, rimase ignota agli Antiquarj. Il solo, che in così folte tenebre scoprisse un raggio di luce, fu il Fabretti nell' opera degli Aquedotti e delle Iscrizioni (3), ove nota, che detta antica Porta già fu passati di poco i Trofei detti di Mario. Nell' anno 1715 il sopramentovato Vignarolo scoprì nella detta sua Vigna la sepolta Via Prenestina lastricata di grossi macigni di peperino tagliati alla rustica; poi torcendo all' altro lato, vicino al Ninfeo, parve al Ficoroni di vedervi i vestigj della Porta Esquilina, e il principio della Via Labicana (A). Due ragioni allega il sopradetto

(1) Tom. 1. pag. 16. num. 125. (2) Vestigj di Roma. (3) Pag. 376.

(A) Per l'andamento delle antiche Vie *Praenestina* e *Labicana* si veda la pianta di Roma del Bufalini anteriore alle mutazioni fattevi da Sisto V. per drizzare le vie.

Ficoroni per quivi stabilire l'antica Porta Esquilina (1). La prima si fonda dove furono trovati i pezzi di peperino, che è appunto nel declive del Colle, come era in uso di farsi dai Romani; la seconda è, che dopo il declivio, si scoprì il principio della Via selciata Labicana, sopra una parte della quale nell'introdursi la Via di Porta Maggiore fu fabbricato un recinto di muro a un orto: sotto questo muro facendo angolo, esce un'altra parte di detta strada, che fu frequentata sempre: non so se tali congetture possano restare abbattute da una semplice relazione di un Uomo idiota, senza aver potuto osservare cosa alcuna da per se stesso? Quì non molto lontano si vede un ricettacolo d'acqua, che dalla cattiva maniera della sua costruzione si riconosce essere stato fatto in tempi di gran lunga posteriori all'opere degli Aquedotti. Questo doveva forse ricevere una porzione dell'Acqua Marzia, che gli passava accanto. Ma veniamo alla Porta Maggiore, e agli Aquedotti.

DELL'ACQUA APPIA, E CLAUDIA

Prima di parlare di questi Aquedotti parmi necessario di parlare delle Acque, che essi conducevano, tralasciando la Marzia, la Tepula, e la Giulia, delle quali ho già favellato; e comincerò la loro breve Istoria un poco più dall'alto presa da Frontino, e dal Signor Piranesi nel suo discorso sopra gli Aquedotti. Sotto il Consolato di M. Valerio Massimo, e di P. Decio Mure, cioè 31 anno dopo il principio della guerra Sannitica, fu condottata l'Acqua *Appia* dal Censore Appio Claudio Cieco. Ella fu allacciata nel Campo Lucullano, tra il 7 miglio e l'8 della Via Prenestina, deviandosi in questo spazio 780 passi su la sinistra (A). Il di lei condotto dal capo sino al fine, cioè alle Saline, che sono vicine alla Porta Trigemina, ha 11 miglia, e 190 passi di lunghezza. Cammina sotto terra per il tratto di 11 miglia, e 130 passi, e i restanti 60 passi per via di sostruzione, e opera arcuata in vicinanza della Porta Capena. Si unisce con questo condotto accanto al segno, o edicola della Vecchia Speranza, ove con-

(1) Memorie di Labico.

(A) Il Cassio pensa doversi seguire la correzione dello Steuchio leggendo nel testo di Frontino *dextrorsus*, cioè a dextra non a sinistra: ma le ragioni sue sono deboli, perchè se l'Appia secondo Frontino aveva in Roma un livello più basso della Vergine, qual inconvenienza che le sorgenti dell'Appia fossero nel basso verso Torre Salone dove sono quelle della Vergine?

finano gli Orti Torquaziani, un ramo detto dell'Augusta, aggiunto in supplemento all' Appia da Augusto; per la qual cosa il luogo del loro congiungimento fu detto le *Gemelle*.

Questo ramo nasce da un fonte al sesto miglio della Via Prenestina, deviandosi a questo termine 980 passi su la sinistra strada; lo che viene ad essere accanto alla Via Collazia. Il di lui condotto dal capo sino alle Gemelle ha 6 miglia, e 380 passi di rio sotterraneo. L'Appia poi comincia a distribuirsi appiè del Clivo di Publicio vicino alla Porta Trigemina nel luogo detto le Saline. Quarant' anni dopo essere stata condottata l'Appia, cioè 481 anno ab U. C. sotto il Consolato (A) di Spurio Carvilio, e di L. Papirio, il Censore Manlio Curio Dentato incominciò il condotto dell' acqua, detta in seguito *l'Aniene Vecchio*, col denaro preso dalle spoglie della guerra di Pirro; e due anni dopo, essendo morto Curio, fu un tal condotto perfezionato da Fulvio Flacco. L'Aniene Vecchio fu derivato dal Fiume del suo nome, cioè sopra Tivoli 20 miglia lontano da Roma (B). Il condotto di quest' Acqua ha 43 miglia di lunghezza a cagione della tortuosità, che si dovette fargli avere per il di lei allibramento. Ella cammina 42 miglia, e 779 passi in rio sotterraneo, e 221 passi per via di sostruzione. Augusto vedendo il bisogno, che vi era, di supplire in tempo di siccità alla deficienza dell'Acqua Marzia, condusse per via di opera sotterranea sino al di lei rio un' altr' acqua di ugual bontà, detta *Augusta*, differente dalla sopramentovata. Questa nasce di là dalla sorgente della Marzia, e il di lei condotto sino alla Marzia è di 800 passi.

L'anno finalmente di Roma 789 (792 secondo i Fasti) sotto i Consoli M. Aquilio Giuliano, e P. Nevio Asprenate, Caligola nel secondo anno dell'Imperio diè principio a due altri Aquedotti, che furono terminati, e dedicati da Claudio sotto il Consolato di Sulla, e di Tiziano l'anno 803 (805 se-

---

(A) Cioè il consolato secondo di entrambi » *Iterum* ».

(B) Frontino vi aggiunge, *extra portam .... ubi partem dat in Tiburtinum usum*.. Il Cassio ha pensato doversi supplire *Baranam* il nome della porta che manca in Frontino; e si fonda sull' autorità della Storia di Tivoli scritta circa il 1461. da Nicodemo Sanseverinate.. dove si ha » *In collis prospectu tres fuerunt portae constitutae .... ad hybernum autem ortum quae, quod ad Baranum oppidum ducitet, BARANA dicta est* ». (Cass. Part. I. num. V.)

condo i Fasti) il primo d'Agosto. L'una di queste acque, che procedeva dalle sorgenti, Cerulea, e Curzia, si chiamò *Claudia*, e nella bontà uguagliò la Marzia (A): l'altra più alta di tutte le acque cominciò ad essere chiamata *l'Aniene Nuovo*, per distinguerla dall'altra. La Claudia fu allacciata 38 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a questo termine su la sinistra per il tratto di 300 passi. Ricevè eziandio una sorgente detta *Albudinea*, la quale parimente era così buona, che suppliva alla Marzia senza alterarne la qualità. Il Fonte dell'*Augusta*, che prima entrava nella Marzia, fu quindi fatto entrare nella Claudia perchè fu riconosciuto, che la Marzia era bastante da sè medesima, benchè si vegga un canale per supplire a qualche fortuita necessità. Il condotto della Claudia ha 46 miglia e 406 passi di lunghezza, de' quali 36 mila e 230 passi di rio sotterraneo, e 10 miglia, e 176 passi di opera sopra terra, compresevi tre miglia e 76 passi di opera arcuata in più luoghi lontani da Roma, e dal settimo miglio verso Roma 609 passi di sostruzione, e 6 miglia e 491 passi di opera arcuata.

L'Aniene nuovo fu ancor egli derivato dal fiume 42 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense. Ha all'ingresso del condotto una piscina limaria, cioè tra il Fiume, e lo Speco per purificare l'acqua, tuttavia quando sopragiungevano piogge giungeva torbida in Roma. Gli si congiunge il Rio Erculaneo, il quale ha origine dalla contrada, ove sorge l'Acqua Claudia di là dal Fiume, e la detta Via Sublacense, cioè 38 miglia lontano da Roma. Il condotto dell'Aniene nuovo ha 58 miglia e 700 passi di lunghezza, compresevi 49 miglia e 300 passi di rio sotterraneo, e 9 miglia e 400 passi di rio sopraterra, nel qual tratto si comprendono 2 miglia e 300 passi di sostruzione, e opera arcuata in più luoghi lontani da Roma: e dal settimo miglio verso Roma 609 passi di sostruzione, e 6 miglia, e 491 passi di archi, i quali sono altissimi, avendo in alcuni luoghi sino a 109 piedi d'elevazione.

MISURA, E DISTRIBUZIONE DEGLI ANTICHI AQUEDOTTI.

L'Appia dava fuori della Città 5 sole quinarie, non essendosi quest'acque potute deviare per la bassezza del condot-

(A) Si approssimava alla Marcia, *haec bonitatis proxima est Marciae* (Frontin. 13.)

to, e 699 quinarie, che le rimangono, si dividevano dai misuratori dentro Roma per le Regioni II, VIII, IX, XI, XII, XIII, e XIV, in 20 Castelli, da' quali se ne davano a nome di Cesare 151 quinarie; per gli usi privati 194, per gli usi pubblici 354 quinarie; cioè tre quinarie a un Castro, 123 a 14 opere pubbliche, 2 a un luogo destinato agli spettacoli, e 226 a 92 alvei. L' Aniene Vecchio dispensava fuori di Roma 104 quinarie a nome di Cesare, e 404 ai privati; $1102\frac{1}{2}$, che le restavano, si dividevano nelle Regioni I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XII, XIV, in 24 Castelli, da' quali si distribuivano 60 quinarie a nome di Cesare, 490 per gli usi privati, 552 per gli usi pubblici, cioè 50 a un Castro, 196 a 19 opere pubbliche, 88 a 9 luoghi destinati per gli spettacoli, e 218 a 94 alvei. La Claudia, e l' Aniene nuovo si dispensavano fuori di Roma separatamente, dentro di Roma poi si confondevano. La Claudia dava fuori di Roma 217 quinarie a nome di Cesare, e 439 ai privati. L' Aniene nuovo dava a nome di Cesare quinarie 731, e 414 ai privati; le rimanenti dell' una e dell' altra erano 3824, le quali si dividevano dentro di Roma per le Regioni XIV in 92 Castelli, dai quali se ne davano 779 a nome di Cesare, 1839 a' privati, 1206 per gli usi pubblici, cioè 104 a 9 Castri, 522 a 18 opere pubbliche, 99 a 12 luoghi destinati per gli spettacoli, e 481 a 226 alvei. Questa quantità di acqua seguitò a distribuirsi nella sudetta maniera sino ai tempi di Trajano.

PORTA MAGGIORE.

Ma venghiamo oramai al Monumento dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, disposto a guisa di Arco Trionfale nell' interno delle mura Urbane alla Porta Maggiore. In questo Arco appariscono in tre vasti piani le tre seguenti iscrizioni. La prima dinotante la grand' Opera di Claudio, che condusse queste acque in due separati canali, l' uno superiore all' altro; la seconda il ristauro dell'Aquedotto fatto da Vespasiano; e la terza quello di Tito.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAISAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE
AQVAS.CLAVDIAM.EX.FONTIBVS QVI.VOCABANTVR.CAERVLEVS.ET.CVRTIVS.A.MILLIARIO. XXXXV·
TEM. ANIENEM. NOVVM. A. MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA. IN. VRBEM. PERDVCENDAS CVRAVIT

IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE
PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT

IMP. T. CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC.
POTESTATE . X. IMPERATOR . XVII. PATER . PATRIAE . CENSOR . COS. VIII.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS
CVM . A . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT
NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT

Alcuni de' moderni Scrittori hanno dato al detto Monumento il nome improprio di Castello d' acqua, poichè non si vede alcun bottino, per cui egli possa dirsi tale. Egli è posteriore alla costruzione dell' Aquedotto, ed è stato fabbricato da Tito in questo luogo (A), che rimaneva sul bivio delle Strade, Prenestina, e Labicana, affine di porvi le riferite iscrizioni; verificandosi con ciò il costume degli Antichi di render magnifico il prospetto degli Aquedotti su le vie pubbliche. Si è però molto debilitato per il traforo sotto il Pontificato di Sisto V nella grossezza de' di lui Archi dall' inavertenza dell' Architetto Fontana per farvi passare il moderno condotto dell' Acqua Felice. Non ostante, quest' Edificio è uno de' più belli dell' antica Roma, ed è di altezza, e di grossezza più di ogni altro singolare. È fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calce, sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d' ordine Jonico, e di tale stabilità, che è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una controfabbrica fatta nei bassi tempi per maggior difesa: bensì questa impedisce la lettura dell' iscri-

(A) Non vi è ragione di attribuire a Tito la costruzione di un Monumento, signoreggiato dall' anteriori iscrizioni di Claudio e di Vespasiano; e in cui le operazioni di Tito sono indicate presso la scaturigine delle acque *a capite aquarum ..... nova forma reducendas*, e non a quest' edifizio.

zione, la quale per altro secondo il solito è la medesima di quella della facciata, che riguarda la Città, ed è di lettere palmari. Il disegno di questo Monumento fu pubblicato dal Lafrery nel 1549. (A) È situato tra le antiche Porte, Prenestina e Labicana, le quali nelle guerre civili del XIII Secolo vennero serrate, e murate per la difficoltà di difendere tante porte, e in loro vece costituirono per porta un arco di questa gran fabbrica, chiamandola Porta Maggiore, per essere di fortezza superiore ad ogni altra (B). Per comprendere di qual magnificenza siano gli archi di questo Monumento, basti sapere che quello, che in oggi forma la porta, ha di lunghezza palmi 49, e ciascun pezzo di travertino è grosso palmi 3, once 3, lungo palmi 9, once 5, e taluno $2\frac{1}{2}$; ed è composta tutta l'alta, e vasta arcata di soli 26 pezzi di pietra.

CIRCO DI ELIOGABALO.

Appena esciti fuori di questa Porta s'incontrano gli Orti di Eliogabalo. Il Donato gli stabilisce con l'autorità di Frontino fuori di Porta Maggiore (1), ove doveva essere un Circo, le di cui vestigie hanno durato sino quasi a' nostri tempi. Il Fulvio, di questo Circo, e del suo Obelisco, ci dà piena contezza, che rotto in due pezzi giaceva nel mezzo: maggior lume se ne apporta dal Ligorio (2), raccontandoci i residui di molta magnificenza: oggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell'angusto di una valle poco più in là dalle mura: questo Obelisco giace presentemente rotto nel cortile del Palazzo Barberini. » Lo stesso obelisco è stato desti-
» nato con replicati modelli in ornamento de' Pontificj Giar-
» dini Vaticani, ma ancora non è stato posto in opera, e giace

(1) Lamprid. in ejus vit. Frontin. de Aquaeduct. lib. 1. Donat. Rom. vet. lib. 3. pag. 452.
(2) Nel lib. de' Cerchi.

(A) Fu prima dato da Giacomo Mazochio nel suo *Epigrammata antiquae Urbis*, del 1521. benchè non esatto, e meglio dal Gamucci nel 1565.

(B) Il sito di questa porta è la Via Labicana, nell'antica contrada *ad Spem veterem*; la di lei epoca è delle mura Aureliane; fu ristaurata da Arcadio e da Onorio nel 403. come dichiara l'iscrizione esistente. Il primo nome fu di *Sessoriana*, dopo il 403. di *Praenestina* come nel Secolo VIII.; si chiamò poi Maggiore nel Secolo XI. Il supporre nel sito di questa Porta la divisione delle due Vie antiche Prenestina e Labicana è un confonderla colla Porta *Esquilina* di Servio, posta presso l'Aggere, tre quarti di miglio più indentro, dove realmente fu il principio di queste due Vie secondo Strabone, principio quì trasportato solo nel 403.

» nel giardino di Belvedere detto della Pigna (A) » . Hanno gli Antiquarj più antichi chiamato questo , Circo d' Aureliano , ma essendo ciò incerto , può essere , come vuole il Donati , che fosse cominciato da Eliogabalo , e terminato , e adornato da Aureliano . Gli Orti dovevano perciò esser nel vicin Colle , nella contrada detta ad *Spem veterem* , da qualche Statua , o Edicola della Speranza .

MAUSOLEO DI S. ELENA in oggi TORRE PIGNATTARA, E ALTRI SEPOLCRI .

Lasciata la via moderna , che conduce al vasto sepolcro di S. Elena , due miglia lontano dalla porta , scoperto circa l' anno 1627 al tempo di Urbano VIII , ove fu trovata la più grande Urna di porfido , che si osserva collocata nel Claustro della Basilica Lateranense . Le scolture a bassorilievo in quest' Urna sono di un leone , tre fanciulli , tre festoni, e di una battaglia a cavallo con prigioni al di sotto , il tutto di scoltura mediocre , consimili alle figure de' primi ordini de' bassirilievi dell' Arco di Costantino . » Quest' urna , che supera in mole quel- « la già descritta nella Chiesa di S. Costanza , è parimente col- » locata nella Sala chiamata a croce Greca nel Museo Pio-Cle- » mentino . Nel moderno dispendioso ristauro di questo gran » masso di porfido si è creduto ritoccarne le figure , le quali » senza divenir eleganti , hanno perduto il pregio dell' anti-

---

(A) Finalmente eretto signoreggia sul Pincio colla seguente iscrizione .

PIVS VII PONT. MAX.
OBELISCVM AVRELIANVM
QVI VNVS SVPERERAT
TEMPORVM INIVRIA FRACTVM
DIVQVE OBLITVM
IN PRISTINAM FACIEM RESTITVI
ATQVE HOC IN LOCO ERIGI IVSSIT
VT AMOENA PINCII SPATIA
CIVIBVS AD APRICANDVM APERTA
EXIMII GENERIS MONVMENTO
DECORARET

Nel lato destro .

SACRI
PRINCIPATVS
EIVS
ANNO XXIII

Nel lato sinistro .

XI KAL.
SEPTEMB.
ANNO MDCCC
XXII.

» chità, che avevano da prima ». Dentro quest' Urna ripose l' Imperatore il Corpo di Elena sua Madre, e collocolla nel Mausoleo, le di cui rovine si appellano in oggi *Torre Pignattara*. » Fortuna poco felice hanno avuto parimente gli avan- » zi di questo Mausoleo, così denominato dalle pile rovescia- » te che erano incassate nella volta per allegerirne il peso: si » è risarcita la Cappelletta, si sono distrutti gli avanzi della » venerabile antichità » Parimente tralasciando la strada, che conduce a Palestrina, si prosiegue la via moderna a sinistra, ed a mezzo miglio in circa, su la collina, è un rotondo Mausoleo costrutto di gran pezzi di peperino, vedendovisi la camera sepolcrale; la vastità dell' Edificio ha indotto i moderni a chiamare questo luogo il *Torraccio*. Da una iscrizione, che è nel muro della Vigna, che dicono tolta dal monumento, pare che il sepolcro appartenga alla Famiglia Aurelia.

Nel fine delle vigne a destra trovasi il Pigneto detto già dei Caballini, oggi de' Bonaccorsi, dove scavandosi si discoprì un antico Sepolcro con una grand' urna, col capo del defonto avvolto in un lenzuolo d' amianto, cioè gli avanzi delle ossa bruciate: quest' Urna con l' amianto si conserva nella Biblioteca Vaticana, collocatavi da Clemente XI.

TEMPIO DELLA SPERANZA, E ALTRI TEMPJ.

Dopo detto Pigneto si trovano da per tutto grandi rovine d' edificj per tre miglia continue, detto perciò questo luogo volgarmente *Roma vecchia*. Il principale edificio, che vi rimane tutto conservato, consiste in un bel Tempio di forma rotonda, fabbricato di terra cotta, e vi rimangono i segnali d' essere stato imbiancato, e ornato di stucchi: all' intorno di sopra verso il cornicione vi sono rotonde finestre, che vi contribuivano un buon lume: vi sono tre Tribune, una maggiore nel mezzo, e due altre alquanto minori nei lati. Vi è un Tempio, dal quale pare che sia stata ricavata la fabbrica della Chiesa di S. Bernardino nel Viminale. E' situato questo Tempio in pianura riguardante l' antica Via Prenestina; ma vi si saliva per una scalinata. Il Portico era ricoperto di volta costrutta di materiale tramezzato di olle, o vasi vuoti, per renderla leggiera: l' essere stato, benchè posto in pianura, così rialzato il piano del suo pavimento, che bisognasse per gradirni salirvi, procede dall'essere sostenuto tutto l' Edificio da un altro, che è fabbricato sotto, nel quale dalla parte di dietro vi è l' ingresso. Quest' Edificio è fabbricato di grosse mura, ed ha nel mezzo un vasto pilastro, che con le mura separate

all' intorno sostiene il detto Tempio; all' intorno si veggono piccole finestre. L' Edificio è affatto somigliante all' altro contiguo al Circo di Caracalla. Alcuni hanno creduto, che questo potesse essere essere il Tempio dedicato alla Speranza, rammentato da Dionisio d' Alicarnasso (1), ma non vi è certezza alcuna.

A destra dell' antica Via, pochi passi più sotto nel principio del Colle, si vede una Camera sepolcrale ripiena di olle. Chi poi volesse più inoltrarsi, troverà una Tenuta detta di *Tor tre teste*, che vi si vedono scolpite, e di là a due miglia vi è un Ponte di stupenda struttura, nè sotto vi è passata mai acqua; ma solo fu fatto per continuare la via in piano. Dopo due altre miglia si trova il Lago Gabino contiguo a molte rovine, che seguitando per altre due miglia, si crede possano essere vestigj dell' antico Gabio (2). » Delli magnifi- » ci avanzi, e delle scolture, che hanno fortunatamente in- » dicato l' ubicazione precisa dell' antico Gabio si parlerà in » altro luogo ». A due altre miglia si vede un monte tagliato per render la via più comoda, e questo gran taglio è stato fatto nel vivo sasso: questo luogo viene ad essere lontano da Roma XIV miglia, ed è detto la *Cava di Gallicano*.

Passata la Villa di S. Pastore del P. Generale de' Domenicani, a mezzo miglio, si passa sopra la Via Prenestina lastricata di gran selci, che per cinque miglia conduce all' antica Preneste, cotanto frequentata per il famoso oracolo della Fortuna, che era in essa.

Fuori della Porta Maggiore oltre la Via Prenestina, vi era ancora la Labicana; in essa pare che fosse situato il Tempio della Quiete, secondo anche il parere di Livio (3): da S. Agostino (4) si dice fuori della Porta Collina, ma potrebbe ancora essere, che fossero due Tempj. Dell' antico Labico leggasi la particolar Dissertazione sopra questo luogo, pubblicata dall' Antiquario Ficoroni (5).

CONTINUAZIONE DELLE MURA DI ROMA, E DEL VIVARIO.

Ma tornando alle mura e alla Porta Maggiore, la quale dovè essere stata fabbricata, ed aperta dopo essere rimasta impraticabile la Porta susseguente chiusa, e la ragione si è che l' iscrizione d' Arcadio e d' Onorio è situata sopra la porta chiusa, e non sopra a questa: molto più poichè la presente è situata da dieci palmi in circa in piano più alto dell' altra:

(1) Mem. lib. 9. (2) Ved. Gallet. diss. antico Gabio. (3) Dec. 4. (4) De Civit. Dei lib. 4. cap. 16. (5) Ficor. Diss. di Lavico.

cosicchè sopravanzava in 30 palmi il piano del vicino condotto antico dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, il quale s' interna con le mura. Lungo le mura passata la Porta fuvvi aggiunto il Vivario. Era questo un luogo da conservare vivi gli animali per gli spettacoli, cinto d' un alto muro, ma senza torri, o sporti, come racconta Procopio (1). Fu prima universal concetto essere stato il Vivario nel luogo, che tra la Porta Pia, e quella di S. Lorenzo sporge in fuori, persuasi dalla sua quadrata forma; ma le mura quì, benchè meno intiere che altrove, si veggono piene di torri. Ma avendo il Panvinio mostrato evidentemente, essere questo l' alloggiamento de' Soldati, detto *Castro Pretorio*, e non a S. Sebastiano, come dicevasi; allora i più moderni s' indussero a credere, che accanto a questo Castro, dov' è la Porta chiusa, che per la *Inter Aggeres* si suol prendere, fosse il Vivario. E pure fuori di quella Porta conservansi i vestigj della via selciata, che ne usciva; onde si raccoglie, che non era il Vivario appoggiato, come si pretende, al Castro Pretorio, ma in altro luogo. Procopio, come dissi, che di esso ci dà luce, scrive, che era situato fuori della Porta Prenestina (A); con la scorta dunque di questo Autore, se fuori di Porta Maggiore le mura riguardansi, evidentemente i vestigj dell' antico Vivario vi si osservano; poichè fuori della porta fanno le mura un gran gomito, lasciando tra la porta ed esse uno spazio quasi riquadrato; ed avendo avuto il monumento, o l' arco, due uscite; la destra oggi murata, era prossima a quello spazio, il quale essere stato chiuso, ed essere perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che tra una porta e l' altra ancora dura, che essendo stato modernamente seguitato con mura più sottili, e più basse, vi fa ancora in oggi serraglio di bestiami.

PORTA ESQUILINA.

Proseguendo le mura si arriva alla Porta in oggi chiusa, corrispondente coll' Esquilina dell' antico recinto: uscivano per esse le antiche Vie Prenestina, e Labicana (B). Ella, con tut-

(1) De Bell. Got. lib. 1.

(A) Non può dubitarsi che la *Praenestina* di Procopio sia la Porta Maggiore, che pure *Praenestina* è chiamata dall'Anonimo dal Mabillon due secoli dopo Procopio.

(B) Quì vi passava la sola via Labicana, e soltanto nel 403., anno del ristauro di Arcadio e di Onorio, fu qui trasportato il principio di queste due vie, come da prima era stato alla Porta Esquilina.

to ciò che sia dieci palmi sotto l'odierno piano, è nondimeno 20 palmi più alta del piano del vicino condotto dell' Acqua Claudia. Apparisce sopra di essa la seguente iscrizione.

S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRIN
CIPIBVS . ARCADIO . ET . HONORIO . VICTORIBVS
AC . TRIVMPHATORIBVS . SEMPER . AVGG.
OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS
PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . IMMENSIS
RVDERIBVS . EX . SVGGESTIONE . V. C. ET . IN
LVSTRIS . COMITIS . ET. MAGISTRI . VTRIVSQ.
MILITIAE . FL. STILICONIS . AD . PERPETVITATEM
NOMINIS . EORVM . SIMVLACRA . CONSTITVIT
CVRANTE . FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C.
PRAEF. VRBI . D. N. M. Q. EORVM .

Da detta iscrizione si arguisce, che la detta Porta sia una di quelle d'Aureliano; non trovandosi di mezzo tra questo Imperatore, ed Arcadio, che Costantino, il quale non fabbricò, ma solamente risarcì le muraglie, e le porte. Il veder questa Porta elevata 20 palmi dal piano del condotto, come si è detto, non deve ripugnare a credere, che ella sia d'Aureliano; ma si deve riflettere primieramente, che un tal piano si trovava a' suoi tempi già cresciuto in parte per le rovine degli Edificj cagionate da' frequenti incendj (1). In secondo luogo, che parte dello stesso piano debba essere stato uguagliato dalla parte interna alle mura dal medesimo Aureliano, con le rovine degli Edifizj che ingombravano il luogo, e le vicinanze delle istesse mura a fine di dare a queste una specie di terrapieno. In terzo luogo, che le riempiture del piano fuori delle mura furono dipoi sgombrate da' detti Imperatori Arcadio, ed Onorio, come dimostrano le parole *egestis immensis ruderibus*, le quali non furono rimosse da Aureliano per l'angustia del tempo, come diremo. E sarà ancora meno ripugnante

(1) *Sesto Frontino scrivendo a' tempi di Nerva e di Trajano; De Aquaed. dice*: Quædam erigi in eminentiora non possunt, nam et Colles si sint propter frequentiam incendiorum excreverunt.

il vedere, che la semplice, e povera struttura di questa Porta non corrisponda alla magnificenza de' tempi di Aureliano, se si considera il breve spazio di sette anni, in cui egli resse l'impero, occupato sempre in difficilissime guerre, come pure la grand' opera di questo suo vastissimo recinto, munito in gran parte di Torri terminate in brevissimo tempo (A).

ANFITEATRO CASTRENSE A S. CROCE IN GERUSALEMME.

Proseguendosi lungo le mura si vede un barbacane composto di tufi dell' antico Aquedotto, ed alcuni avanzi forse dell' antico Sessorio, i quali attraversano le mura; indi si giunge al vasto residuo dell'Anfiteatro Castrense. È questo fabbricato di tavolozza, e da Aureliano con riempirne gli archi fu congiunto con le mura Urbane (1). Per gli scavi in esso fatti si è ritrovata la di lui platea piantata sul terreno vergine, e sotto di essa si sono rinvenute delle grotte ripiene di ossa di grossi animali, i quali erano serviti agli spettacoli. È questo Anfiteatro d' ordine Corintio, d' opera laterizia molto ben fatta, restando mezzo fuori, e mezzo dentro della Città, ed in molte parti si vede la fabbrica essere di buon gusto, particolarmente le colonne, rimanendone solo un ordine; e nel fine, che è congiunto alle mura, resta una colonna di terra cotta del second' ordine. Il restante dell' Anfiteatro, nell' interiore è ripieno di scarichi di terra fatti ne' tempi bassi. Nello spianarsi negli anni scorsi lo stradone da S. Giovanni a S. Croce, scavandosi a destra la gran quantità di terra, che vi era stata alzata, si scoperse una parte del second' ordine dell' Anfiteatro. Pochi anni avanti scavandosi nell' interno di questa fabbrica, fu scoperta l' antica Platea, o sia Arena: scendendosi per una scala contigua al muro di fuori sotto la platea, si vede, che ve n' era un' altra ripiena di stinchi, e d' ossa (B). Publio Vittore nomina quest' Anfiteatro con l' aggiunto di *Castrense*, come proprio forse dei Pretoriani, e lo situa nell' Esquilie (C).

(1) Piran. Tav. 9. fig. 2.

(A) Questa porta di doppio transito nella parte esterna ha la costruzione stessa che tutte le altre di Aureliano; nell' interno prospetto però mostra tutta la magnificenza di quest' Imperatore, che ornò così i due archi dell' Aquedotto di Claudio preesistenti sulla via Labicana.

(B) Ciò basta per accertare che l' arena era sostrutta anche in quest' Anfiteatro, come nel Flavio. Le stesse ossa di animali, rinvenute in altri scavi posteriori, potrebbero essere appartenute alle bestie morte dell' adiacente Vivario, nei tempi incirca di Procopio.

(C) Questo Anfiteatro è detto Castrense, anche nella Notizia, e da Rufo.

T. I. p. 230

Rovine dell Anfiteatro chiamato Caſtrenſe.

Proseguendo il cammino per rientrare per la Porta di S. Giovanni, di cui parleremo quando si tratterà della Valle Celimontana; ritornasi alla Chiesa, e Monastero di S. Croce in Gerusalemme, detta anticamente *Sessoriano*. Appresso gli antichi Autori non si sa altro, se non che il Sessorio stava presso una delle Porte Esquiline, come si legge da Acrone accennato nelle Note ad Orazio (1) (A). Per questa Porta intende la Labicana il Nardini, giacchè al tempo d'Acrone l'Esquilina antica era chiusa (B). Se questo Sessorio fosse Tribunale, o Palazzo, non si sa. Anastasio Bibliotecario, e forse altri Scrittori di quei tempi, solevano dire Palazzi le fabbriche grandi antiche (C); e perciò il Nardini vi suppone qualche fabbrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma, facesse fare il cubito alla muraglia, conforme si vede; ma questa è mera congettura. Il Signor Piranesi crede, che gli avanzi del Sessorio siano ove è stato fabbricato il Chiostro de' Monaci; e che il Sessorio fosse un luogo, ove si trattenesse il Popolo prima di adunarsi agli spettacoli del vicino Anfiteatro; ma l'Anfiteatro aveva gradini. Presso alla Porta di S. Croce in Gerusalemme Flaminio Vacca vi osservò una fabbrica sotterranea, servita di Chiesa ai Cristiani, conforme dimostravano le pitture. Appresso della medesima fu scoperta un'antica strada selciata, e molto spaziosa, che si partiva da Porta Maggiore, e andava a S. Giovanni Laterano; sopra di essa vi fu trovata una grossa colonna di granito bigio, compagna di quelle, che sono murate nella Nave di mezzo della Basilica Lateranense, avendone Costantino, o i Pontefici, spogliato qualche vicino Edificio.

TEMPIO DI VENERE, E CUPIDO.

Contiguo alla Chiesa, nella vigna del Monastero, vedesi un grande avanzo d'antico Edificio, demolito alcuni anni sono

(1) *Alla Satir.* 8 *del lib.* 1. Esquiliae dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium.

(A) Acrone però parla quì dell'Esquilie, ma non dà il nome di Esquilina a questa porta. Si contradice bensì nell'indicar presso il Sessorio quei sepolcri che altrove pose negli Orti di Mecenate, cioè presso l'Aggere e la vera Porta Esquilina antichissima, dicendo » *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt Horti Maecenatis, ubi sunt modo Thermae*.

(B) Cioè disusata ed inutile pel dilatamento fatto delle mura da Aureliano. Il Nardini s'ingannò, dicendo chiusa la porta Esquilina di Strabone, facendone menzione Tacito, parlando di Claudio.

(c) Nell'Itinerario dell'Anonimo del secolo VIII. si legge - *Scae. Bivianae - Forma Claudiana - PALATIVM juxta Hierusalem - Hierusalem - Amphitheatrum* - ec.

per impiegare il materiale nella facciata della Basilica. Viene quest' Edificio creduto da alcuni (1) per un avanzo del Tempio della Speranza Vecchia; ma secondo i passi di Frontino da me addotti era questo in luogo differente. Altri Antiquarj pretendono, che questi siano vestigj del Tempio di Venere, e Cupido. Fonda il Fulvio tale opinione sopra alcuni versi d' Ovidio (2), venendo questa convalidata per essersi trovata la Statua di Venere, e Cupido ai piedi, la quale si vede nel Cortile di Belvedere con questa iscrizione nella base:

VENERI . FELICI . SACRVM
SALLVSTIA . HELPIDVS . DD.

» In questa Statua, che per lo stile è mediocre, si rico-
» nosce il ritratto di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Ales-
» sandro Severo (3).

Con tutto questo il Nardini si oppone al Fulvio (4), dicendo che il passo d' Ovidio non prova in alcun modo il sito di detto Tempio, e perciò va congetturando, che ivi fosse *il Sessorio* demolito da Costantino: ma la forma della fabbrica è più di Tempio, che di Basilica, o Tribunale.

AQUEDOTTI DELL' ANTICHE ACQUE.

Nella istessa vigna si vedono gli Aquedotti magnificamente ornati, che si vanno a congiungere al gran monumento, o sia Arco di Porta Maggiore, conducenti le acque, Claudia, e Aniene nuovo. L' opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica, con bella cornice, che gli ricorre sopra gli archi: nei passati giorni dai Monaci è stato demolito una gran parte di quest' ornato. Inferiormente a questi Aquedotti rimane un bottino con delle fistole, il quale doveva forse servire per la distribuzione delle acque in servizio de' privati, secondo quello che ci dice Frontino. Devesi ancora osservare la restaurazione di questi Aquedotti fatta da Sisto V per condurvi l'Acqua Felice; e che inoltre questo Aquedotto, ponendo termine alla vigna de' Monaci, viene ad essere compreso nelle mura della città fatte da Aureliano.

(1) Piranesi Ant. Tom. 1. pag. 18.
(2) Lib. 1. de Art. amand. v. 69.
Aut ubi muneribus nati sua munera mater
Addidit externo marmore dives opus (*).
(3) Visconti Museo Pio-Clementino Tom. II. Tav. LII. (4) Lib. IV. pag. 185.

(*) La Parola *munera* mi fa opinare che Ovidio non intenda qui di alcun Tempio di Venere e Cupido; ma del Portico di Ottavia eretto contiguo al Teatro del di lei figlio Marcello; portico atto al concorso ed al passeggio, secondo l' intenzione del Poeta, e gli altri portici ivi notati.

T. I. p. 231

Rovine da alcuni credute del Tempio di Venere, e Cupido

Piranesi inc.

Gli avanzi degli Aquedotti, che si vedono in faccia a S. Croce in Gerusalemme, chiamati gli Archi Neroniani, prendevano parte dell' Acqua Claudia, e terminavano al Tempio di Claudio sul Monte Celio, diffondendola sull' istesso Monte, e nel Ninfeo di Nerone, come pure sul Palatino, e sull'Aventino per via di una successiva prosecuzione di Archi. La congiunzione de' predetti Archi al condotto della Claudia è oculare. Appresso a questi sono gli avanzi della Piscina, o sia Tepidario delle Terme di S. Elena nella Villa Conti, ove apparisce la seguente tronca iscrizione. TERME DI S. ELENA.

D. N. HELENA . VEN..... AUG . MAT.....
AVIA . BEATIS.....
THERMAS . I.....

» Questa grande iscrizione era retta da due Vittorie late-
» rali con cornice intagliata attorno, il Ficoroni (1) la fece
» incidere, ed ora supplita nelle mancanze è affissa nella stan-
» za a croce Greca del Museo Pio-Clementino sopra l'Urna
» di porfido (A) ».

Per altro si vede dalla mala connessione de' frammenti di tale iscrizione, che ella è stata riportata sul muro, ove apparisce. Si vede, che queste camere sono servite per conserve d'acqua, e sono congiunte insieme con mura mediocri: sotto il tartaro restatovi si vede, che sono rivestite della medesima composizione, che si osserva nelle Terme di Tito. In tempo di D. Celio Orsini furono trovati in uno stanzone più profondo di tutti, cinque bellissime Statue, oltre una gran quantità di marmi.

(1) Ficoroni Roma pag. 122.

(A) Si legge così nel detto Museo

D.N.HELENA.VENERABILIS.DOMINI.N.CONSTANTINI.AVG.MATER.ET
AVIA.BEATISSIMOR.ET.FLORENTISSIMOR.CAESARVM.NOSTRORVM
THERMAS.INCENDIO.DESTRVCTAS.RESTITVIT.

Questa iscrizione era stata prima dal Cassio supplita così:

D.N.HELENA.VEN.AVG.MATER.D.N.CONSTANTINI.MAXIMI.VICTORIS.SEMPER.AVG
AVIA.BEATISSIMOR.ET.FLORENTISSIMOR.PRINCIPVM.CRISPI.CONSTANTINI.CONSTANTII.ET.CONSTANTIS
THERMAS.BONO.PVBLICO.SVA.PEC.INSTRVXIT.

AGGERE DI TARQUINIO PRISCO.

Seguitando l'Esquilino anche da questa parte ad avere un dolce declive, come era verso la Porta Collina, Tarquinio Prisco continuò l'Aggere cominciato da Servio Tullio (A), onde da alcuni Antiquarj viene confuso con quello; ma dagl' Istorici è benissimo distinto (B), e si vuole, che sia quel rialzamento di terreno, sopra del quale si vedono gli Archi Neroniani sopramentovati, che andavano al Laterano, e che una parte fu distrutta nel farsi le nuove fabbriche del Laterano. Strabone (1) afferma, che Servio nella parte più debole dei due Colli da lui aggiunti, Viminale ed Esquilino, fece il terrapieno: da Tarquinio essere solo stata fatta la parte Orientale, che è quella voltata verso Gabio; così ancora si dice da Plinio (2); e il nome dato alla Porta detta *Inter Aggeres* dichiara gli Aggeri essere stati più di uno. Seguitò dunque Tarquinio l'opera lasciata imperfetta da Tullio, e la compì secondo Plinio con fabrica più superba dell' altra.

DEL LUDO GALLICO, E MATUTINO, E DI ALTRE FABBRICHE.

Tornando indietro per lo Stradone, che da S. Croce in Gerusalemme conduce a S. Maria Maggiore, varj residui d'antiche fabbriche si vedono, che io semplicemente noterò secondo i nomi datigli dal Sig. Piranesi, senza prendere impegno per la verità de' medesimi. Un avanzo di fabbrica, che è nella Villa Altieri, vuole egli, che appartenga al *Ludo Matutino*, luogo di esercizio di armi. Qui fu ritrovata l'antica pittura, che si vede nella Galleria di questa Villa. Nel fine del passato secolo fu qui ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di mosaici, in cui vi erano due Statue, una di Venere, che esce dal bagno, d'eccellente scoltura, e l'altra di Ercole; e nel Pontificato d'Innocenzo XI quantità di metalli. Nella medesima strada si vedono alcuni avanzi d'antica fabbrica d'opera incerta, che si vuole, che appartengano alle Terme pubbliche, le quali erano contigue al Ludo Gallico, e Matutino. Nell' Orto Altieri un avanzo di fabbrica circolare facil-

(1) Lib. v. Geogr. (2) Lib. cap. 5.

(A) Tarquinio Prisco fu antecessore di Servio, e perciò volea dire del Superbo.

(B) Gl' istorici non fanno menzione che di un solo Aggere fra le porte Collina ed Esquilina lungo sei in sette stadj: fu fondato da Servio e fortificato da Tarquinio il Superbo. Il Marliano fino dal suo tempo osservò che non vi è antico autore che nomini la porta *Inter aggeres*.

mente potrebbe appartenere ai monumenti di Mario: de' quali possono essere ancora quei residui antichi, che si vedono in una Vigna della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo. Nel 1699 poco lontano di qui fu scoperto un Tempietto, che da alcuni fu creduto essere stato quello di Giunone Mefite, ma fu immediatamente distrutto. Quegli avanzi poi che si vedono nella Villa Palombara, reputa il Signor Piranesi, che appartengano al Ludo Magno. Sotto il Casino di questa Villa sono gran rovine d' antiche fabbriche. Dal Cardinal Massimi nel fine del passato Secolo vi fu trovata una bellissima stanza ornata di grottesche, e paesi; e se ne salvò un pezzo solo lungo 24 palmi, che ebbe il suddetto Cardinale.

CASA MERULANA, E TERME DI FILIPPO IMPERATORE.

Tornati a S. Maria Maggiore, prendendo lo Stradone, che conduce al Laterano, si vedono alcuni avanzi di opera reticolata, che rimangono nella Vigna Righini, e nel Giardino Gaetani, appartenenti alla Casa Merulana, e poco distante dalla Chiesa di S. Matteo, perciò detto in *Merulana*. Convengo col Signor Piranesi, che quegli avanzi di stanze fornicate, che si vedono nella Vigna Cicolini, e nel Giardino Ruspoli, appartengano all' alloggiamento de' Soldati Misenati, essendo questi situati nelle Esquilie. » Negli Scavi presso il Palazzo Caetani » negli scorsi anni si rinvennero de' rari pezzi di Antichità. Un » bel mosaico con vaghi rabeschi, e testa di Medusa nel mez» zo, è collocato nel pavimento della stanza delle Muse al Mu» seo Pio-Clementino; si dice nella Prefazione (1) dello stesso » Museo: *fu rinvenuto sull' Esquilino ne' sotterranei del Pa» lazzo Caetani, e non dubitiamo congetturare, che ador» nasse, l' Edicola di Nettuno nell' alloggiamento de' Mi» senati, che era secondo gli antichi Topografi di Roma » su questo colle. Una bella lucerna rappresentante il car« ro di Nettuno; una patera, che aveva grafito il prospet» to di un porto, facilmente quel di Miseno, e più un ro» stro di nave di marmo da inserirsi in una di quelle co» lonne, che perciò rostrate appellavansi; antichità tutte » contemporaneamente scoperte nel luogo stesso, sembra» no determinare il vero sito di quell' Alloggiamento.* Al» cuni de' metalli qui ritrovati, furono incisi dal Piranesi (2); » il Sig. Ab. Guattani (3) fece incidere il bassorilievo rappre» sentante Roma sedente innanzi al Tempio già esistente a Vil-

(1) Visconti Museo Pio-Clementino Tom. I. Prefaz. p. 7. (2) Piranesi Vasi e Candelabri ec. Tom. I. Tav. 7. 8. 10. 12. (3) Guattani Monum. Inedit. Tom. III. Frontispizio pag. 1.

» la Albani, e indicato da Winckelmann, come rinvenuto in » queste vicinanze. Il Sig. Duca di Sermoneta, Mecenate del- » le Lettere, e delle Scienze, ha chiamato su questo colle l'Ac- » cademia de' nuovi Lincei, che particolarmente si volge alle » Matematiche, ed alla Fisica sperimentale, già resa celebre » per l'Europa: ora se ne pubblicheranno colle stampe le in- » teressanti memorie, che non solo faranno onore agli Au- » tori illustri, ma a Roma, ed all'Italia ». Non accordo perciò a' moderni Scrittori, ma lascio indeciso, che questi avanzi non molto lontani dalla Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino appartenessero alle Terme di Filippo Imperatore sull' indizio d' una semplice tronca iscrizione, che si dice ritrovata nella loro vicinanza, che così leggevasi:

L. RVBRIVS . GETA . CVR.... P.... CCCXXIII.
D. N. PHILIPPI . AVG. THERM....

poichè l'opera reticolata, di cui sono composti i muri di tali avanzi, non favorisce tale opinione, non solo perchè quest' opera era andata in disuso sino da' tempi di Caracalla anteriori a Filippo; ma ancora perchè le stanze fornicate di quest' opera l' enunziano de' tempi d' Augusto, o poco lontani, ne' quali furono costituiti detti alloggiamenti ai Soldati Misenati nella III Regione, ove rimangono tali avanzi (1).

Di contro Ss. Pietro e Marcellino qualche avanzo d' antica fabbrica, che si vede nelle Vigne Astalli e Falconieri, vuole il Sig. Piranesi, che appartengano al Ludo Gallico. Questi Ludi Gallici, Magni, e Matutini, che i Regionarj accennano nella III Regione (A), e nell' Esquilie, altro non erano, che Scuole d' esercizj d' arme, che rassomiglieremo in oggi a Scuole di scherma, che si distinguevano o dall' esercizio dell' armi, o dall' ora dell' esercizio, o dalla fabbrica maggiore.

Ove è la nuova Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino, nei passati tempi si trovò gran quantità di pilastri con volte sot-

(1) Svet. in Galba. Donat. Rom. vet. pag. 278.

(A) I Ludi Matutino e Gallico sono posti concordemente dai Regionarj e dalla Notizia nella Regione II. del Celio; Erano li soli Ludi *Magnus*, *Mamertinus*, *Dacicus* della III. Regione, che includeva il monte Oppio dell' Esquilie, ma non giungeva al sito di queste due vigne.

terranee senza lume: si credè da alcuni che fosse qualche Castello dell'Acqua Claudia, che di qui passasse per andare al Celio; ma l'andamento degli Archi, che ancora sussistono, dimostrano, che il condotto della Claudia passava per altra parte. Al tempo di Sisto V vi fu scoperta una grossa muraglia fondata sopra gran pietre quadre di travertino, e questo parve, che non potesse essere altro che un Aquedotto, il quale pigliando l'acqua del Castello andasse verso il Colosseo; ed in fatti in una vicina Vigna al tempo di Flaminio Vacca furono trovati molti condotti antichi di piombo, e terra cotta, che dimostravano pigliar acqua dal detto Castello. Il Signor Piranesi li crede avanzi delle Terme pubbliche, che si suppongono essere state fabbricate da Nerone: egli vi ha vedute le stanze, e i fornelli a uso de' bagni ne' cavi de' fondamenti di questa Chiesa, e Convento, il che fa credere con probabilità, che questi avanzi appartengano alle Terme indicate da Rufo, e da Vittore nella II Regione. Qui vicino si trovò 20 palmi sotto terra una pubblica strada forse il Vico *Succusano*, che andava verso Porta Maggiore, o il Vico detto *Caput Affricae* da qualche statua, che andava verso il Colosseo, ove abitavano, come si raccoglie da antiche iscrizioni, i Pedagogi (A). Da un lato di questa strada si scòprì la facciata di una privata casa, che aveva la porta, e due piccole fenestre, e nell'ingresso s'incontrava subito una scala, mancando tutto il rimanente; e ne fu subito da molti preso il disegno (B). In que-

---

(A) Il Vico *Succusano* essendo della Regione V. ed il *Caput Affricae* della II. Regione non poterono avere la stessa località. L'Anonimo del secolo VIII. ponendo il *Caput Affricae* fra la Meta Sudante ed i Ss. Quattro Coronati, località indubitata della Regione II., ci assicura di non aver esistito dove lo crede il Venuti. Il Vico Succusano di Rufo (e prima Pago Succusano di Varrone e di Festo) deve situarsi fuori del recinto di Servio, sovrastante alla vera Subura, e fuori della Porta Esquilina e perciò fra i detti Trofei di Mario, S. Bibiana, e la Villa Palombara, località appunto della Regione V. in cui viene posto da Rufo il Vico Succusano; e situazione opposta ai Gabini come vuole Festo „ *A pago Succusano ..... a stativo præsidio quod solitum sit succurrere Esquiliis infestantibus eam partem Urbis Gabinis*. Si ricordi che la Via Prenestina, su la cui metà Strabone pone Gabj, aveva il suo principio alla porta Esquilina, che fu presso S. Giuliano.

(B) Presso la chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino in quella riunione delle radici del monte Celio e del monte Oppio dell' Esquilie, fu certamente la *Porta Querquetulana*, dalla quale sortiva quella publica strada che si dice dall'

ste vicinanze nel passato Secolo fu trovato un Tempio Egizio, le figure del quale furono fatte disegnare dal Commendatore Cassiano del Pozzo, e adesso sarà con le altre sue cose nella Biblioteca Albani.

CAPO OTTAVO

DEL MONTE CELIO.

DELLA VALLE CELIMONTANA, E LATERANO.

Dalla nuova Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino si entra in quel piano, che fu dagli Antichi detto Valle Celimontana, perchè posta *inter Caelium, et Montem*, cioè per antonomasia l'Esquilino (A). In questa parte il Signor Piranesi non vi riconosce altri avanzi d'antichità, se non gli Aquedotti dell'Acqua Claudia, e alcuni residui della Casa di M. Aurelio nelle Vigne di S. Giovanni Laterano, Mandosi, e Casina: qui dicono fosse trovata la Statua Equestre di bronzo di questo Im-

---

autore scoperta 20 palmi sotterra, la quale si diriggeva verso la porta Maggiore dove si riuniva colla via Labicana. Per assicurarsi di ciò basterà dare una occhiata alla pianta di Roma antica del Bufalini per riconoscere ivi l'indizio certo di una porta delle mura di Servio nella riunione in quel punto di cinque vie, che sono 1. Quella via che a sinistra si diriggeva a S. Giuliano e alla porta Esquilina, passando nel sito di S. Matteo *in Merulana* da cui potè assumere il nome la via medesima, e formare il confine orientale della Regione III. e porzione dell'antico pomerio di Servio in quel tratto. 2. La via scoperta sotterra di cui parla il Venuti, diretta alla porta Maggiore e alla via Labicana. 3. Altra via che voltando a destra conduceva alla porta Asinaria di Aureliano, quasi accanto alla moderna porta di S. Giovanni, ora murata; e le cui torri e mura, similissime a tutte le altre Aureliane, furono prese stranamente dal Nardini per residui dell'antico Palazzo Lateranese. 4. Una via corta e dritta che conduce alla Basilica di S. Giovanni. 5. Finalmente altra che menava all'Ospedale ed all'arco Bacilio, da considerarsi per l'altra porzione del pomerio di Servio dalla porta Querquetulana alla Celimontana, e pel confine della Regione II. nella parte orientale.

(A) Non mi sovviene che l'Esquilino sia stato detto il *monte* per antonomasia dagli antichi; lo trovò bensì chiamato Esquilie nel numero del più; e Varrone dice » *Esquiliæ duo montes habiti ... Oppius mons prin-* » *ceps .... Cispius mons etc.* » Nè converrei coll'autore che il nome Celimontana provenga alla valle dall'essere posta inter *Caelium et montem*, ma dall'esser congiunta al Celio, formato da' due monti, cioè dal Celio propriamente detto, e dal Celiolo, ovvero *Caelius minor*, da che la Regione II. denominossi Regione de' monti di *Caelio* (Vibenna), *Caelimontium*, e *Caelimontana*.

peratore, che ora si ammira nella Piazza del Campidoglio (A). A questa aggiunge il Battisterio denominato di Costantino, fabbrica de' tempi bassi, fatta con le spoglie della Casa dei Laterani, dentro la di lei antica estensione, e rimodernata dai Sommi Pontefici: ed in fatti dietro al Battisterio si vedono alcuni maggiori avanzi di questo Palazzo, che occupava una gran parte della Basilica di S. Giovanni. Nel cavarsi i fondamenti della moderna facciata della Basilica, vi si osservarono una parte de' fondamenti del detto Palazzo, delle stanze, de' labri, e de' tubi di piombo appartenenti ai di lei privati bagni. Nella Sagristia della Basilica, in alcuni tubi di piombo, in uno leggesi SEXTI. LATERANI, e nell'altro TORQUATI. ET. LATERANI. Crede il Nardini, che il Palazzo avesse la sua principal facciata verso il Campo Marzo, o Celimontano, e lo crede distrutto da Totila, o da Belisario. Racconta Flaminio Vacca (1), che sotto il Pontificato di Pio IV, volendosi abbassare un certo rialto innanzi al Coro, si scoprirono tre nicchie assai grandi, una accanto all'altra: avevano il pavimento di serpentini, e di porfidi, con altri marmi mischi, e sotto altro pavimento circa sei palmi più basso, il che dimostrava essere questa un'antica, e nobile fabbrica; il che vien confermato dal Biondo (2), che asserisce essersi trovate nel Laterano al suo tempo camere, e preziose colonne; come nel Pontificato di Clemente XII sotto la facciata, e ne' fondamenti della Cappella Corsini, non pochi busti, are, e preziosi marmi. In queste vicinanze fu trovata la celebre Legge Re-

(1) Mem. di Rom. (2) Rom. Ricerc.

(A) Questa statua fin dal secolo XIII. esisteva esposta al publico nel Laterano, e si chiamava *caballus aereus Constantini* e si trova indicata, *in campo Lateranensi prope Palatium Domini Papæ* „ al qual nome e località deve la sua conservazione il monumento. Fu ristaurato da Sisto IV. che vi pose questa iscrizione „ *Sixtus IV. Pont. Max. equum hunc aeneum vetustate quassatum collabentem cum assessore restituit*; dalla quale espressione risulta essersi allora di già compresa l'incompetenza del nome di Costantino. Nel 1538. Paolo III. lo trasportò sul Campidoglio. Non si può dunque accordare che fosse trasportato al Laterano da Cola di Rienzo circa la metà del secolo XIV., togliendolo dal Foro Romano, come si è detto da qualcuno, ma fu un equivoco preso del colosso equestre di bronzo che Domiziano, si fece erigere nel Foro Romano, e che ebbe lo stesso nome di *Equum Constantini* dalla Notizia nel secolo V. e di *Cavallus Constantini* dall'Anonimo del secolo VIII. che ne riporta l'iscrizione della base, al num. 33.

gia di metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino (A). Le Colonne di porfido, che sono al Battisterio, Col. X. erano di questo Palazzo, come quelle, che sono nel muro verso la Sagristia, e che sostengono un pezzo di fregio, e di cornice antica. Si vuole che questo Palazzo appartenesse a quel Plauzio Laterano, che della gran congiura contro Nerone fu uno dei Capi, secondo Tacito (1); e Giovenale parla di questa Casa (2).

DEL CAMPO MARZIO, E CELIMONTANO.

Il Campo Celimontano, e il Campo Marzo, o Marziale (B), Rufo li situa nella II Regione, cioè nel Celio, e dubito, che l'uno e l'altro fossero un Campo medesimo, e che fosse tutto quello spazio, che è avanti alla Porta Celimontana, così detta per essere collocata nel declivio del Celio, e si estendesse sino passati gli Spedali detti di S. Giovanni. Ed in fatti dietro questi Spedali si vede la piccola Chiesa detta S. Maria Imperatrice, ed anticamente in *Campo Marzio* (3) (C), secondo la comune opinione per il Campo Marzo, o Marziale, che Vittore, e Rufo nel Celio rammentano, nel quale si celebravano l'Equirie in onore di Marte, e per gli esercizj militari, che per la lontananza del celebre Campo Marzo quì si facevano, a cui alluder possono le tante Scuole, o Accademie d'esercizj, che abbiamo visto non molto di quì lontano nell' Esquilie essere situate.

» Non riuscirà qui fuor di proposito dar contezza dello » scavo fatto in questi contorni l'anno 1780, specialmente

(1) Lib. IV. (2) Sat. X. (3) Ved. Anastas. Bibliot.

(A) Vi furono trovate ancora delle *profonde grotte cavate per pozzolana* sotto gli antichi muri della Basilica, in occasione del ristauro fatto dal Borromino d'ordine d'Innocenzo X nel 1646., di cui parla il Martinelli testimonio di vista; grotte che c'indicano il sito della Basilica fuori del recinto di Servio; mentre dentro di esso e in un colle abitato sì presto non si sarebbero potute praticare tali cave.

(B) Non accorderei che il Campo Marziale del Celio sia stato detto anche Marzo, onde poter essere così confuso col vero Campo Marzo. Ma la loro differenza resta evidente da Paolo abbreviatore di Festo; *Martialis Campus in Coelio monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri, si quando aquae Tiberis Campum Martium occupassent.*

(C) Questa Chiesa venne detta S. Gregorio *in Martio*, e non in *Campo Martio*, come dice il Venuti. Ed Anastasio citato dal Nardini dice semplicemente *in Campo* ove parla del Laterano senz'aggiungervi *Martio*; anzi da una Bolla di Pasquale II. vien detto, *Campum Lateranensem*.

» delle pitture antiche ivi discoperte (1). Fu disotterrata una
» galleria, divisa in diversi riquadri, ove erano dipinti altri
» e tanti Dapiferi, ed un Pocillatore. Sette di questi quadri
» non si dileguarono tanto repentinamente, come succede nel-
» le antiche pitture all' impressioue dell' aria, e de' raggi so-
» lari, e dettero agio acciò un esperto Pittore li ritraesse.
» I sei Dapiferi, di bellissime forme, hanno bionda la chioma
» cinta da un nastro, vestono un particolare indumento tala-
» re cangiante, e sottilissimo, con alcuni recami fatti quasi a
» guisa di scudo sopra le spalle, tutti son fra loro uniformi,
» quasi che avessero una *livrea* consimile; portano in piatti
» di varia forma diverse vivande, fralle quali un porchetto,
» un pollo, un pasticcio, de' frutti, dell' erbe, de' ravanelli.
» Il settimo ha un più ricco ammanto, porta nella destra il
» *Ciato*, a lato ha le *Diote*, che erano i vasi di legno, o di
» terra, ove dagli antichi si tenevano i vini: sono questi retti
» da una machinetta, giacchè non avevano il fondo piano,
» ma si conservavano sotterrati nelle cantine. Non sembrava-
» no le pitture superiori a' tempi degli Imperatori, e per lo
» stile erano mediocri. Il P. Cassini, che diligentemente inci-
» se le pubblicò, vi unì l' illustrazioni del celebre Ab. Ama-
» duzzi, e le profonde congetture del dottissimo Sig. Ab. Vi-
» to Maria Giovenazzi, quale avendo in considerazione la lun-
» ga veste, che portano, che pare non combini coll' uso di
» servire succinti alle mense, le crede referibili ad un sacro
» convito, in cui s' offrano le primizie alli Numi; propone es-
» sere i ministri di un sacro banchetto Saliare, cioè de' Salii,
» notissimo genere di Sacerdoti dell' antica Roma, custodi de-
» gli scudi ancili, forse indicati da quelli ricami, che hanno
» sugli omeri. Oltre le dette pitture si trovarono in questo
» scavo un Centauro imberbe con Amorino sul dorso in mar-
» mo bianco, un Ercole con pelle leonina, e cornucopio,
» una statuetta di Adriano nudo all' eroica con elmo riporta-
» to di metallo, balteo, spada, e scudo consimile, un bu-
» sto di Geta, due vasi, uno in alabastro, l' altro in mar-
» mo bianco con rabeschi, ed iscrizione; un gran leone di mar-
« mo bigio con testa di vitello fralle branche; tutti monu-
« menti, che ristaurati esistono al Museo Pio-Clementino. Fi-

(1) Pitture antiche ritrovate in una Vigna presso il ven. Ospedale di S. Gio. Laterano incise, e publicate da Gio. Cassini C. R. S. Roma 1783. fogl. fig.

» nalmente vi si scavarono diversi elegantissimi frammenti di » bassirilievi di metallo, una lucerna con piede di bella forma, » una maschera scenica, una testa di tigre, e varj altri fram- » menti di metallo, e di marmo, con due colonne di cipol- » lino, ed una di granito alta più di venti palmi. »

PORTA CELIMONTANA, E MURO VERSO PORTA S. GIOVANNI.

Prima di abbandonare questa parte del Celio, o sia Celiolo, veduto l'Obelisco ch' era nel Circo Massimo, portatovi da Costanzo, e quì innalzato da Sisto V, e l'altro giacente vicino alla Scala Santa, che era del Circo Sallustio nel Colle degli Ortuli (A); parleremo della Porta Celimontana, e delle antiche mura sino alla Porta Latina. Porta S. Giovanni fu adornata da Gregorio XIII (B): ivi si vede una porzione di muro antico reticolato. Girandosi fuori delle mura s' incontra la Porta Asinaria in oggi chiusa, e così denominata dall' antica Via Asinaria. Ella corrisponde alla Porta Celimontana, e a' tempi d' Onorio entrò per essa in Roma Alarico, il quale le diede il primo sacco (C). Gli stipiti, ed ogni altro marmo, che l'adornava, furono di quì levati al tempo di Gregorio XIII per rivestirne la nuova Porta di S. Giovanni. L' Asinaria doveva essere certamente una delle più magnifiche per le due gran torri che le stavano ai lati. Al di dietro della medesima si veggono parecchie finestre di maniera barbara, le quali possono attribuirsi a Totila, che l' avesse risarcita con le mura contigue. Per isfuggire l' Imperatore Aureliano almeno in parte il gran seno, che le mura facevano tra le Porte Celimontana, Latina, e Appia, pensò tirare in dietro le mura tra il Celio, e l' Aventino, e salvare tutte le fabbriche di quel sito; onde tirò in fuori le mura diritte, ed assai più brevi delle antiche. In questo spazio di muro, ove è la Porta S. Giovanni, era, come già dissi, la Celimontana, detta dagli Autori *juxta Lateranos*, come fu anche detta l' Asinaria (D).

(A) Ora eretto avanti la Trinità de' monti da Pio VI. nel 1789.

(B) Fondata dove non era porta. Si veda la pianta di Roma del Bufalini.

(C) Dal dotto Illustratore del Nardini si è già notato che Alarico entrò per la porta Salaria. Per questa porta Asinaria entrò Belisario la prima volta che venne in Roma da Napoli (Procopio de bel. Gotth. I. 14.)

(D) Non si deve confondere la porta Asinaria delle mura Aureliane nel basso, colla porta *Coelimontana* del recinto di Servio la quale fu più nell' alto presso l' Ospedale di S. Giovanni, dove andavano a riunirsi quasi in un punto tutte le vie tanto dell' alto che del basso del Celio e Celiolo, come apparisce dalla stessa pianta del Bufalini.

L'etimologia del nome di questa Porta, e della strada si vuole, che sia per il passaggio che più frequente facevano per la medesima gli ortolani, e fruttaroli. Passata questa Porta si vede un barbacane fabbricato a corsi di pezzi di tufo, forse tolti dal vicino condotto dell' Acqua Claudia, e Aniene nuovo mentre vi si scoprono i canali riempiti di quel lastrico, che usavasi affinchè l'acqua non penetrasse le commessure del candotto. Andando avanti si trova un' altra Porta chiusa, sotto la quale passa l'acqua anticamente chiamata *Crabra*, e in oggi *Marrana*. Questa Porta fu ristaurata insieme con le mura l'anno 1157, come si ricava dalla seguente iscrizione, che ivi si vede:

R..... & ĀGL
✠ ANNO . MCLVII . INCARNT.
DN̄I . NR̄I . IH̄V . X̄PI . SPQR . HEC . MCNIA
VETVSTATE , DILAPSA . RESTAVRA
VIT . SENATORES . SASSO . IŌHS . DE . AL
BERICO . ROIERIBVCCA . CANEPINZO
FILIPPO . IOH̄S . DE . PARENZO . PETRVS
DS . E . SALVI . CENCIO . DE ANSOINO
RAINALDO . ROMANO
NICOLA . MANNETTO

Questa Porta da alcuni si chiama Marrana, altri la dicono *Gabiusa* (A); ma per le molte porte, che erano in quella vicinanza, non può darsene certezza (B). Viene in seguito la Porta Latina, corrispondente, siccome alcuni Antiquarj vogliono, all' antica Ferentina, del più antico recinto. Questa Porta è di una struttura molto povera, e affatto differente dalle altre.

(A) *Gabiusa* è una porta d'invenzione moderna non mai esistita; come le porte *Inter Ageres*, *Labicana*, *Trigonia*, *Sabiusa* etc.

(B) Dall' Anonimo le tante volte citato del secolo VIII. viene chiamata *Metrovia* ed è certamente la stessa che S. Gregorio chiamò *Metronis* ed altri *Metronii*, *Mitroni*, e *Metroni* o *Mathodii* nel 1003. nella vita di Giovanni XVIII. dalla qual porta si passava nella via Latina.

Apparisce nel cuneo del mezzo del di lei arco il ☧, che la fa credere rifatta ne' tempi de' Cristiani. La strada, che si conosce dai suoi gran selci essere l'antica, e che passa per la Porta Latina, ci assicura essere la moderna nell' antico suo sito. Fu detta ancora *Piacolare*, come osserva Plutarco, dalle espiazioni, che nell' ingresso della medesima facevansi (A). Ma è ormai tempo di ritornare al Monte Celio. Prima per altro di salire il Colle, stimo bene rintracciare nel piano i suoi più importanti confini.

DELLA SUBURA.

Uno de' più celebri era l' antica Subura, strada molto differente da quella, che chiamasi in oggi (1), situata verso la Chiesa di S. Agata de' Goti; poichè consisteva in tutto quel piano, che è tra il Celio, e l' Esquilie, onde facilmente doveva distendersi dalla Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino sino al Colosseo, essendo nella Regione II Celimontana. L' estremità però di questa strada verso l' Anfiteatro vien chiamata da Sesto Rufo *Suburæ caput*, ed era della Regione III detta d' Iside, e Serapide. Varrone, e Festo dimostrano, che questa strada dicevasi anticamente *Succusa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo il moderno nome di Subura. Il nome antico procedeva dal Vico, ovvero pago *Succusano*, che le era contiguo, e si dilatava da' Ss. Pietro e Marcellino verso Porta Maggiore. Non è poi maraviglia, che una contrada celebre come la Subura abbia cangiato di sito, e fatto un così gran salto in chi considera le tante vicende, che Roma ha sofferto. Ed è da osservarsi, che nel tempo di Giovanni VII Papa, quando l' esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma, distrusse quanto vi era tra il Campidoglio, e il Laterano: onde è facile che gli abitanti alle falde dell' Esquilie, e del Celio, si ritirassero verso S. Agata de' Goti e la Madonna de' Monti, e trasportassero seco il nome della *Subura* (B).

(1) Nardin. lib. 3. cap. 6.

(A) La porta Piacolare fu del recinto di Servio, onde non potè essere la Latina delle mura Aureliane.

(B) L' autore qui addotta l' opinione del Nardini interamente, la quale però è fondata tutta sopra di errori. L' avere Pirro Ligorio alterato il testo di Vittore nella Regione II., aggiugnendo alla parola *Lupariae* le altre *in Subura*, e nella Regione III. trasformando la parola *Subura* in *Suburae caput*, indusse nell' errore prima il Panvinio, e poi il Nardini di credere la *Subura* nella Regione II. e quest' ultimo la suppose nel sito che dice

Erano in questa Contrada i pubblici Lupanari, come in Orazio (1), ed in Properzio (2), ed in più luoghi di Marziale si legge; poiche era quella una delle più frequentate, e dilettevoli contrade di Roma vi fu ancora mercato di varie cose, come attesta Marziale (3); ed essere stato costume di portarvi la sera a vendere robbe furtive, scrivono concordemente Acrone, e Porfirio, scoliasti d'Orazio (4). Fa menzione finalmente Marziale d'una bottega di sferze in principio di essa, come ancora di una tosatrice (5). Cesare abitò nella Subura secondo Svetonio (6). Si legge nei Regionarj esservi stato in questa strada un luogo detto *Caput Africae* da me sopra mentovato, che io credo per me, che vada letto *Caput Africi*, come principio, o fine di qualche vico, che quì conducesse (A). Tralasciando adesso la *Tabernola*, il *Minervio*, e altri luoghi incerti saliremo nel Celio (B).

(1) Od. v. Epod.
. . . . . *Adulterum*
Latrent suburanae canes.
(2) El. 7. (3) Lib. 7. ep 30. lib. 10. ep. 92. (4) Lib. 1. Sat. 7. (5) Lib. 2. Ep. 17. (6) In Vit. cap. 46. *Habitavit primo in Subura modicis aedibus.*

---

quì il Venuti, ed inventò la trasmigrazione de' Suburani. Ma siccome li codici e le antiche edizioni tutte notano la *Subura* nella Regione III., o nella IV. in cui la pone ancora con maggior convenienza anche la *Notizia*; e siccome l'Anonimo del Mabillon nel secolo VIII. la dichiara nel sito medesimo della *Subura* presente, tre secoli prima di Giovanni VII. e di Guiscardo, e dell'immaginata trasmigrazione, così deve ivi stabilirsi questa contrada antica, celebre e frequentatissima, e si deve ancora riconoscere nella chiesa attuale di S. Agata de' Goti quella stessa che ripurgata da S. Gregorio dall'infezione Ariana, e da lui dedicata a questa S. Martire, si disse dal Pontefice *sita in Subura*, e poi da Anastasio *super Suburam*.

(A) Non si deve confondere, come qui fa l'Autore, il *caput Africae* posto da Vittore in questa Regione II. che comprende il Celio, dove si conferma dall'Anonimo del secolo VIII. che lo indica fra la Meta Sudante ed i Ss. Quattro Coronati; ed identificarlo col *Vicus Africus* che Varrone pone nell'Esquilie » *Esquiliis Vicus Africus, quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur esse custoditi* » in cui fu un Oratorio di S. Agata secondo Anastasio; e quest'Oratorio si ricava dall'Anonimo stesso essere stato fra S. Bibiana e S. Eusebio; località della Regione V. Esquilina.

(B) Siccome della *Tabernola* si legge in Varrone » *Oppius mons tertricepsos lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est* » ed in altro luogo » *qua in Coelium montem itur in Tabernola est* » dai quali passi risulta che la *Tabernola* comunicasse coll'Esquilie e col Celio; così resta evidente che sia stata in quella via confinante coll'uno e l'altro di questi due colli, dove il Nardini erroneamente poneva la Subura, e che in oggi impropriamente si dice *Via Labicana*.

DEL MONTE CELIO.

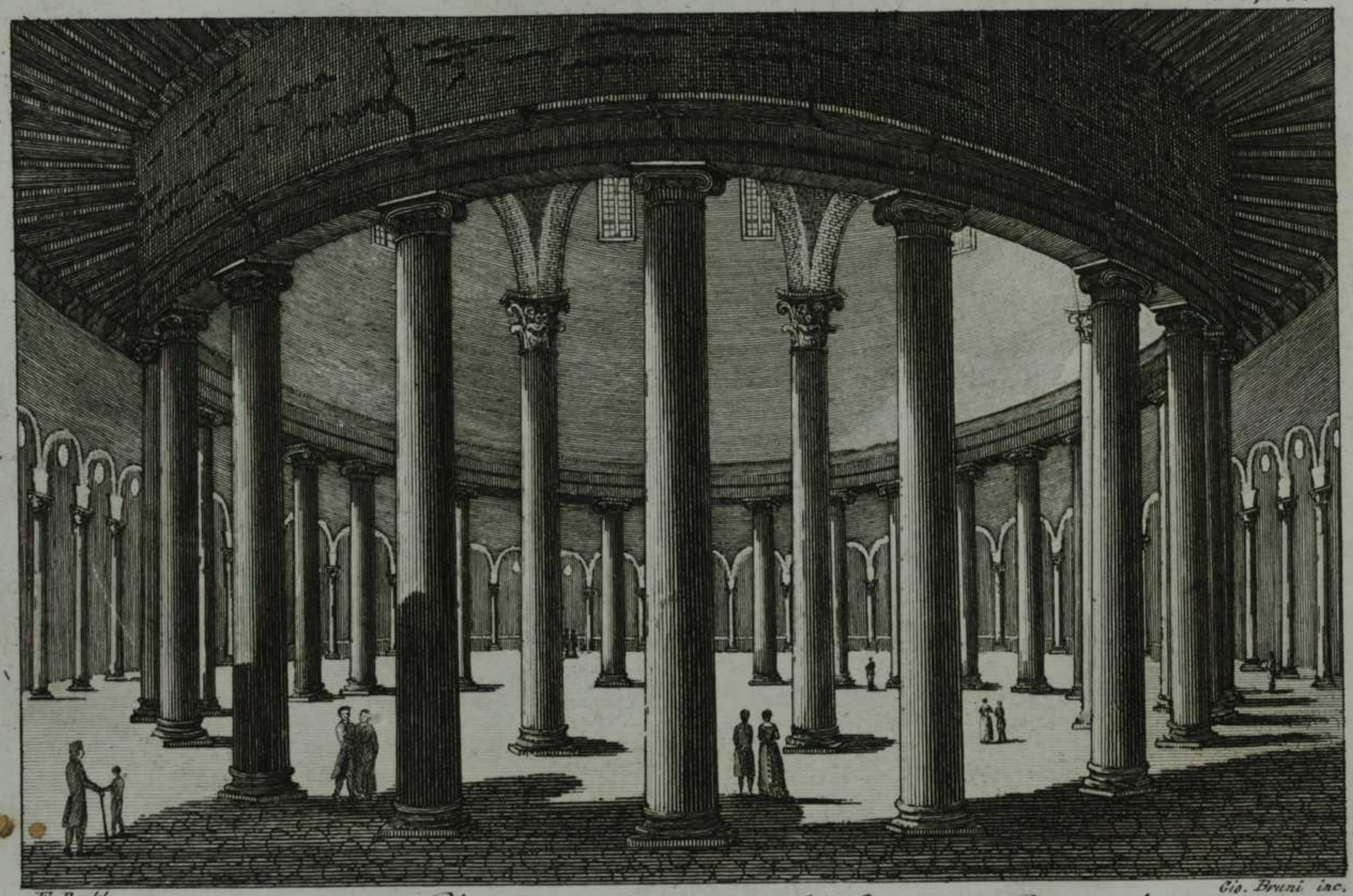
Fu questo Colle così detto da Cele Vibenna Capitano de' Toscani, che abitò sopra questo colle, e secondo gli antichi Etimologisti (1) gli diede il nome. Il Monte è lungo, e stretto, e tutta quella parte, o lingua, che dal Colosseo si estende al Laterano, si disse *Celiolo*; ove poi col Palatino, e con l' Aventino si vede a fronte, che è la parte più ampia, *Celio* si dice. Prendendo noi la strada, che dal Laterano per il Celiolo al Celio conduce, nella Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti confinante con la strada de' Santi Quattro, si vedono alcuni avanzi di mura, che il Signor Piranesi con probabilità suppone, che potessero essere i muri laterali del Campo Marzo, o Celimontano: non così probabile è la sua opinione, che gli avanzi, che sono nelle vigne di S. Giovanni Laterano, Salviati, e Fonseca, appartengano alla casa di Filippo Augusto. Salendo alla maggior altezza del colle si vuole dal Biondo, che la Chiesa de' Ss. Quattro sia stata fabbricata sopra le rovine degli alloggiamenti de' Peregrini; ma io credo, come osserverò più sotto, che fossero verso la Chiesa della Navicella: più probabilmente possono essere state quì le Mansioni Albane, cioè di quei soldati che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale nel monte Albano. Per tutta questa strada si vedono avanzi degli Aquedotti dell' Acqua Claudia, che dal Laterano quasi continuati per questo Colle passavano al Palatino particolarmente tra le Vigne Casali, e Salviati.

TEMPIO DI CLAUDIO, in oggi S. STEFANO ROTONDO.

A lato a questi Aquedotti è situato il Tempio di S. Stefano Rotondo, così detto per la sua sferica figura: si vuole da alcuni, che sia questa Chiesa fabbrica de' tempi bassi, e che sia stata edificata da S. Simplicio l' anno di Cristo 467, mutata poscia dal Pontefice Niccolò V col demolire il tetto, e parte delle pareti, che circondavano le colonne del di lui portico, e col fabricare tra gl' intercolunni il muro dell' odierna circonferenza esteriore. Queste Colonne essendo disuguali nella grandezza, e abellite di diversi ornamenti, dimostrano di essere spoglie di antichi edificj. Posano su i di loro capitelli de' travertini, in due facciate di alcuni de' quali è scolpito il segno della Croce. L' altra circonferenza, che sostiene i muri primieri nell' interno del Tempio, è composta di colonne di maggior grandezza, le quali posano parimente sopra basi tolte da altri Edificj antichi. I Capitelli e l' Architrave

(1) Ved. Fest. e Varr.

T. I. p. 246.



F. P. del. Gio. Bruni inc.

Tempio di Claudio, in oggi S. Stefano Rotondo

In Roma presso Piale Negz di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N. 428

sono d' una maniera molto goffa, e fatti contemporaneamente alla fabbrica del Tempio. I muri non sono composti col buon ordine costumato dagli Antichi, e i tegoloni, che compongono gli archi delle finestre, non sono della solita antica grandezza. Ma nondimeno l' aspetto interno di questo Tempio ha un' idea della maestà delle fabbriche de' tempi buoni. Molti Antiquarj senza considerare la sua struttura lo crederono Tempio di Bacco o di Fauno, ed altri di Claudio, o di Giove Peregrino per essere stato vicino *ad Castrum Peregrinorum*; ma le congetture, che da loro si adducono, non servono ad altro, che per provare, che queste fabbriche erano nel Celio. I Portici di questo Tempio erano laterizj, de' quali vi restano le mura all' intorno; e tra questi Portici scavandosi, si trovò anni sono un' Iscrizione, che si conserva nella Galleria Kircheriana, dove tra l' altre cose leggesi il voto sciolto da un Soldato QVOD. PEREGRE. RESTITVTVS. SIT. Vi è ancora chi ha creduto questa fabbrica, pubbliche Terme, oppure l'Armamentario, e il Macello, dal che maggiormente ricavo l' incertezza della fabbrica (1). » Benchè questo » Tempio sia certamente del secolo quinto, e non di antecedente edificazione, pure se ne può credere l' idea tolta da qualche » edificio de' buoni tempi goffamente eseguita in quell' epoca. » Il Sig. Ab. Guattani (2) osserva che il pavimento combina » nella costruzione col Palazzo de' Cesari, e delle Terme: ciò » supposto, potrebbe essere una fabbrica riedificata sopra un » piano più antico, e comproverebbe la supposizione sopra » espressa. L' effetto de' due giri di colonne è mirabile; il diametro del Tempio supera in larghezza quello del Panteon; » più sorprenderebbe, dice il Sig. Ab. Uggeri (3), se il colonnato esterno non fosse murato. Il Desgodetz ne riporta » la pianta, e l' alzato, colle più esatte dimensioni. Milizia (4) » diligentemente lo descrive. Merita l' attenzione del Viaggiatore (5), quale soltanto ne' giorni festivi potrà trovarlo visibile, mentre l' aria per molto tempo rende inabitabili quelli » contorni ».

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI.

Sino dagli antichissimi tempi ebbero le loro case in questo colle i Soldati detti Albani, *Mansiones Albanæ*; erano questi alloggiamenti di quei Soldati che stavano in ordinario presidio nel Monte Albano chiamati qualche volta a Roma:

(1) Ved. Nardin. Donat. Marlian. Fausto ec. (2) Guattani Roma T. II. pag. 7. (3) Uggeri, Journ. Pitt. T. I. p. 46. (4) Milizia Roma p. 66. (5) Uggeri l. c.

si crede da alcuni, che questi alloggiamenti fossero assegnati ai soldati Peregrini, o Forastieri, che forse erano di quelli, che venivano per guardia degl' Imperatori. Vogliono gli Antiquarj, che queste Mansioni Albane, o Castro de' Peregrini, fossero dove è la Chiesa di S. Maria in *Domnica*, o in *Kyriaca*, oggi detta la *Navicella*, per una piccola Nave di marmo, che è avanti alla medesima, benchè di fattura moderna, vedendovisi scolpita l' impresa di Leone X, tanto più che il Panvinio vuole fosse il Tempio di *Giove Reduce*, e che le molte piccole antiche Navi, che si osservano nella Villa Mattei, pare che siano voti di marinari fatti per il loro felice ritorno. Negli Orti Mattei nel Pontificato d' Innocenzo XI fu scoperto un Tempio di figura bislunga con tre pilastri per parte, di struttura antichissima, il che si conosceva dal pavimento di mosaico, e dalla struttura sopra la volta di materia laterizia; la parte sferica dimostrava minore antichità; gl' intervalli, che giravano attorno, erano di palmi 3 di larghezza, e il muro grosso palmi 2, lo spazio di mezzo palmi 8, che crederei, essendo Tempio vicino ai Castri Peregrini, o alle Mansioni Albane, che potesse avere appartenuto a Giove Reduce. Nella Vigna Casali incontro S. Stefano Rotondo fu trovata tempo fa una piccola base, in cui si leggeva: GENIO . SANCTO . CASTRORVM . PEREGRINORVM.

» Presso la Vigna Casali fu parimente rinvenuta circa l' an-
» no 1680 l' erudita Ara rappresentante Venere e Marte, sor-
» presi da Vulcano, con diverse istorie della guerra Trojana,
e della origine di Roma, che fu da Monsignor Antonio Casali poi Cardinale, mentre con giustizia e dignità senza pari reggeva la carica di Governatore di Roma, donata alla
» S. M. di Clemente PP. XIV, che collocolla nel Museo Pio-Clementino. L'Antiquario Orazio Orlandi (1) vi stese sopra una dotta dissertazione, egli sospetta che non fosse stata mossa di dove fu collocata, e che in quel sito, ove fu rinvenuta, fossero le antiche Luparie, luogo destinato alle abitazioni delle meretrici nella regione Celimontana, presso l' Antro del Ciclope, ove da' Regionarj si pone l' Edicola di Vulcano, alla quale ben potrebbe adattarsi l' Ara indicata ».

Questa opinione del Panvinio, e del Nardini viene contrastata malamente dal P. Montfaucon (2) venendo confermata

(1) Orlandi, Ragionamenti sopra un' Ara antica posseduta da Monsig. Casali. Roma 1772. 4. (2) Diar. Ital. pag. 178.

da una iscrizione, che si vede in una soglia di una porta di una vignola annessa a S. Stefano Rotondo, sotto un fregio rabescato, indizio di fabbrica, ove si legge PEREGRINORVM. Ma giacchè siamo tra i Soldati, non è da tralasciarsi prima d'andare avanti di fare riflessione essere state destinate per guardia di questo Colle, e della II Regione cinque Coorti di Soldati detti *Vigili*, che furono guardie notturne dette a *vigilando* (1); furono queste introdotte da Augusto per ovviare agl' incendj, che frequentemente succedevano in Roma. In VII Regioni erano queste distribuite; una è questa seconda con cinque Coorti, indi la Regione V con sette, la VI con tre, la VII con sette, l' VIII con sei, la XII con tre, e finalmente la XIV con sette, le quali in tutto fanno il numero di XXXVIII; essendosi dopo le prime VII istituite da Augusto accresciute le altre sino al sopradetto numero al tempo di Vittore. Le VII Regioni, nelle quali dimoravano, osservisi, che tutte appresso di loro avevano le mura della Città (A).

(1) Lips. de Milit. Rom., Rom. ant. e mod. t. 3. p. 215.

(A) In questa distribuzione e numero delle Coorti de' Vigili il nostro Autore ha copiato le parole del Nardini, l' opinione del quale era stata di già confutata dal Fabretti nelle sue antiche Iscrizioni (pag. 258.) dove notò indicarsi nell' Epilogo della Notizia non già XXXVIII. ma sole VII. Coorti di Vigili in quattordici quartieri » *Cohortes Vigilum VII. quarum Excubitoria XIV.* » conforme all' altro Epilogo di Vittore, in cui essendo perito il numero delle Coorti, vi resta tuttavia » *Excubitoria XIV.* » Nè contento il Fabretti di questa prova riportò un gran numero di antiche iscrizioni nelle quali, come in tutte le altre di Grutero, si fa menzione di ciascuna delle sette Coorti, senza trovarsene neppur una di quelle dell' enorme aggiunta del Nardini, dall' VIII. fino al numero di XXXVIII.

In conferma poi di tal verità riporta il Fabretti il seguente frammento manoscritto del medesimo Vittore, comunicatogli dal Leibnizio, in cui le sette Coorti così sono distribuite

Regio II. Caelimontana.
Cohors quinta Vigilum.
Regio V. Exquilina.
Cohors secunda Vigilum.
Regio VI. Altasemita.
Cohors tertia Vigilum.
Regio VII. Via Lata.
Cohors prima Vigilum.
Regio VIII. Forum Romanum.
Cohors sexta Vigilum.

AQUEDOTTI DELL' ACQUA CLAUDIA.

Esciti dalla Chiesa di S. Stefano Rotondo si vedono gli avanzi degli Archi Neroniani, che andavano lungo l'alto del Celio, e ne' quali appariscono de' restauri fatti in diversi tem-

---

Regio XII. Piscina Publica.
Cohors quarta Vigilum.
Regio XIV. Transtiberina.
Cohors septima Vigilum.

d'onde apparisce che le lettere numerali poste ne' Regionari sono per indicare l'ordine, ma non il numero delle Coorti, in ciascuna Regione. A provare poi l'esattezza del suo codice il Leibnizio addusse la testimonianza di Paolo Giureconsulto del Secolo III. al cui tempo durava ancora il numero di sole sette Coorti, che gioverà qui riportare per dare una idea giusta de' Vigili.

Presso de' più antichi, dice Paolo, per impedire gl'incendj vi erano i Triumviri, che dal non dormire la notte si chiamavano *Notturni*, e talvolta intervenivano gli Edili ed i Tribuni della plebe; e vi era una famiglia di servi pubblici, disposta intorno alle porte ed alle mura, d'onde nelle occorrenze era chiamata: vi erano ancora altre famiglie che pagate o gratuitamente estinguevano gl'incendj » *Apud vetustiores incendiis arcendis Triumviri praeerant, qui ab eo quod excubias agebant etiam nocturni dicti sunt; interveniebant nonnunquam et Aediles, et Tribuni plebis, erat autem familia publica circa portas et muros disposita, unde si opus esset vocabatur: fuerant et privatae familiae quae incendia vel mercede vel gratia extinguerent* (Leg. 3. *de officio praefecti vigilum*). In seguito Augusto stabilì sette Coorti di Vigili in luoghi opportuni, affinchè ciascuna di esse guardasse due Regioni, preponendo ad esse de' Tribuni, e sopra tutti un uomo rispettabile, chiamato Prefetto de' Vigili » *Deinde Divus Augustus septem Cohortes opportunis locis constituit, ut binas regiones Urbis unaquaeque Cohors tueretur, praepositis eis tribunis et super omnes spectabili viro praeposito, qui Praefectus Vigilum appellatur* (Loc. cit.)

I Vigili delle Coorti furono allora Liberti, e presiedeva ad essi un Cavaliere, e benchè Augusto decretasse, che quest'impieghi durassero breve tempo, tuttavia convinto dall'esperienza essere uffizio utilissimo ed assai necessario commandò, che proseguisse; e fino al tempo di Dione esistevano queste guardie notturne non solo di Liberti, ma ancora di altri pagati dal pubblico, e divisi in sette luoghi della città presso le mura » *Libertos in septem divisos locis ad ea curanda (incendia) elegit, praeposuitque illis equitem; quod etsi brevi id munus manere decreverat, tamen experientia ductus id officium utilissimum et pernecessarium prosequi jussit, et hoc etiam tempore sunt hae nocturnae excubiae, non tamen ex Libertis sed etiam ex aliis, habentque in civitate muros, et stipendium de publico recipiunt.* (Dio. lib. LV.)

Da tutto apparisce dunque che il Venuti non vidde il Fabretti, diversamente non avrebbe seguito nel suo errore il Nardini. Posteriormente al Venuti furono accennate le ragioni del Fabretti nella terza edizione del Nardini dalle note aggiuntegli. Quindi fa meraviglia che il dotto Illu-

T. I° p. 250

Rosaspi Inc.

Rovine dell' Aquedotto Claudio in faccia a S. Stefano rotondo

pi . Per la parte, di dove s' entra nel Cortile della Chiesa di S. Stefano , tra un arco e l' altro rimane un bottino con l' apertura dello speco, che gli dava l' acqua . Questo parimente era uno de' Castelli , i quali prendendo parte dell' acqua degli Archi Neroniani, la diffondevano per il Celio . In questi Aquedotti sino dalla piazza del Laterano si osservano di tanto in tanto de' travertini , i quali credo servissero per fortezza de' medesimi Aquedotti , massime dove facevano angolo , o come avanti alla Chiesa della Navicella, ove dividendosi l' acqua partoriva due Aquedotti , uno de' quali m' immagino andasse alle Terme Antoniane, siccome testificano alcune lettere fatte di tavolozza , quali risaltano più in fuori della facciata dell' Aquedotto , leggendovisi TONIANA ; l' altro accenna andare al Palatino . Ancora quì si vede fabbrica di travertini , poichè fa

---

stratore dell' ultima edizione dello stesso Nardini , abbia lasciato correre il numero enorme delle 38. Coorti , sì bene confutato dal Fabretti , ed abbia fatto anzi questione contro di esso sulla parola τειχη usata da Dione, che per verità nel nostro caso indica *mura di città* , benchè il Fabretti l' abbia intesa pe' muri de' quartieri , *excubitoria* , non senza però una convenienza in senso più esteso e generale della medesima parola , indicata da Polluce per recinto de' castri , e munimenti militari .

Forse il Fabretti non riflettè che quelle mura nell' epoca di Augusto e di Dione erano certamente del recinto di Servio , che rimanevano nel mezzo dell' immenso abitato , sito opportunissimo per accorrere e fuori e dentro di esse nelle occorrenze delle 14. Regioni , disposizione confermata da Paolo , e vigente nel terzo secolo . Osservò bensì il Fabretti coll' autorità di antiche Iscrizioni ; che ciascuna Coorte de' Vigili era composta di sette centurie ; che se ciò pongasi per base , come cosa certissima , si troverebbe che il numero delle 38. Coorti del Nardini , produrrebbe 26,600. Vigili , che è quanto dire un esercito ; ed il discreto numero del Fabretti 4,900.

Il Leibnizio poi pensò che la divisione delle Regioni de' Vigili potesse illustrar quella fatta da' Pontefici della città di Roma ai sette Notaj , Diaconi e Sudiaconi , ma siccome io trovo che varj furono i Pontefici che divisero le Regioni Cristiane , così penso che variassero ancora le ripartizioni secondo le circostanze , il numero de' fedeli , degli Ariani , e simili .

Sulla certezza dunque che Augusto assegnasse due delle 14. Regioni a ciascuna delle 7. Coorti ; e sul dato certo che le due Regioni adiacenti di una Coorte non dovessero essere disunite e interrotte da una Regione intermedia , avendosi anche riguardo di non accoppiare insieme due Regioni con Coorti ambedue , e neppure due prive di Coorti entrambe ; risulterà che alla Regione II. dovrà unirsi la I. , alla V. la III. , alla VI. la IV. , alla VII. la IX. , all' VIII. la X. , alla XII. la XIII. ed alla XIV. l' XI. e queste due ultime poterono ben avere pronta comunicazione fra loro pe' ponti Sublicio , ed Emilio o Palatino .

di mestieri, che ivi l' Aquedotto traversasse una strada; e per farla ampia, e spaziosa, e perchè il gran vento non facesse urto agli Aquedotti, vi posero per ben fiancheggiarli de' travertini, come si vede in quest' Aquedotto particolarmente all' Ospedale di S. Giovanni, e in altri luoghi. Accanto a quest' avanzo d' Aquedotto in quest' alto del Celio, se ne vede un altro appartenente agli antichi Alloggiamenti de' Pellegrini, e su di cui fu eretta ne' tempi bassi una fabbrica alla Saracinesca.

ANTICA PORTA CAPENA, ARCO DI SILANO, E DOLABELLA.

Prima di scendere questo Colle è da osservarsi nella Villa Mattei dalla parte, che riguarda il Circo Massimo, la Via Appia, e l' Aventino: affacciandosi al muro, che riguarda la sottoposta valle, vedonsi ancora le vestigie dell' antico muro fatto da Romolo, secondo Dionigi d' Alicarnasso (A), o da Tullo Ostilio, secondo Livio, o da Tarquinio Prisco, al parere di Tacito (1).

Vedute le alte rovine dell' Aquedotto costrutto di pulita terra cotta, camminandosi per la pubblica strada, si trapassa un arco, o fornice, presso la Chiesa di S. Tommaso *in Formis*, composto di travertini, dei Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano Sacerdote di Marte, come apparisce dalla seguente iscrizione, che vi si legge (B).

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM.CVRAVERVNT.IDEMQVE.PROBAVERVNT.

Questa fabbrica vuole il Signor Piranesi, che servisse d' ingresso al Campo Celimontano, che quì stabilisce, deducendolo dal Sacerdozio di Flamine Marziale di Silano (2), che si legge nell' iscrizione; come che nel campo si celebravano l' Equirie di Marte, qualora l' escrescenze del Tevere inondavano il Campo Marzo (3): Nerone poi fece ricorrere sopra questa fab-

(1) Ved. questi Istor. Rom. (2) Cic. de ll. II. 8. Varr. l. IV. 15. Dion. d'Alicarn. II. c. 64.
(3) Ovid. Fast. III. v. 522.

(A) Dionigi dice il Celio fatto abitare da Romolo, ma non da lui murato. Attribuendo anzi le mura a Tullo Ostilio » *at ne ullus sine domicilio esset eum collem qui Coelius dicitur muro communiens Urbi addidit*.

(B) Dell' anno 763. di Roma.

T. I. p. 251.

Avanzi dell' Acquedotti di Claudio, alla Navicella

brica la sua arcuazione (A). Altri vogliono, che quest'arco appartenesse alle Mansioni Albane, o al Castro de' Pellegrini; ma tutto questo è incerto. Quello, che su questo monumento di certo abbiamo, si è, che cadendo questo Consolato nell' anno XII di Cristo e nel LIV dell' Imperio di Augusto, è certo, che nel suo principio non potè appartenere all' Aquedotto; ma Nerone servissene per fortezza nella voltata dell'Aquedotto (B).

VIVARIO DI DOMIZIANO A SS. GIOVANNI, E PAOLO.

Gli avanzi, e il termine di questi Aquedotti si vedono nella Vigna de' Signori della Missione a Ss. Giovanni e Paolo, ove si vedono parte delle fistole, per le quali, al dir di Frontino, si diffondeva l' acqua per il Monte Celio. La Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo fu fabbricata nei tempi bassi su le rovine della casa di questi Santi, di cui si sono scoperti ultimamente gli avanzi mediante uno scavo di 100 palmi dal piano moderno della Chiesa sino al piano antico di Roma. Gli archetti, che rimangono a uno de' fianchi dell' istessa Chiesa, non solo per la loro mala costruzione, ma ancora per essere fondati sul rialzamento del predetto piano antico, dimostrano essere stati fatti ne' tempi bassi per corroborazione, e ap-

---

(A) Quest' arcuazione di Nerone, dovendo terminare al Tempio di Claudio, secondo Frontino, che dice di questi archi » *hi directi per Caelium montem, juxta templum Divi Claudii terminantur* » terminando visibilmente alla Chiesa di S. Stefano Rotondo, ci assicura co' detti archi la località del Tempio, e ci dimostra che non appartiene a Nerone il proseguimento, e l' arcuazione sopra l' arco de' Consoli.

(B) Essendo indubitato che Nerone non giunse co' suoi archi dell' acqua Claudia al monumento de' Consoli, deve riconoscersi tanto l' arco che lo speco di essi, eretto per condurre l' acqua Giulia al Palatino. Condottasi poi da Nerone sul Celio una porzione dell' acqua Claudia, venne tolta dallo speco de' Consoli l' acqua Giulia e vi fu introdotta la Claudia » *qui colles (Caelius et Aventinus) priusquam Claudia perduceretur utebantur Marcia et Julia, sed postquam Nero Imperator Claudiam opere arcuato altius exceptam usque ad templum Divi Claudii perduxit, ut inde distribueretur, priores non ampliatae, sed omissae sunt: nulla enim castella adjecit, sed iisdem usus est, quorum, quamvis mutata aqua, vetus appellatio mansit* » (Frontin. 76.).

Dunque l' Arco de' Consoli non fu ingresso al Campo Celimontano, come vuole il Piranesi; nè secondo altri appartenne alle Mansioni Albane, o al Castro de' Pellegrini, ma vero aquedotto, sul quale, dopo Frontino, Settimio e Caracalla fecero l' arcuazione superiore per portare la Claudia sul Palatino e sul Tarpeo, di che fanno fede le molte iscrizioni di questi Imperatori, affisse agli Archi Neroniani, da essi ristaurati e chiamati Celimontani.

poggio della Chiesa, come fondata su l' instabilità del detto rialzamento. L' avanzo, che si vede sotto il Campanile, e che va verso il Colosseo, è di una parte del Serraglio delle fiere per uso dell' Anfiteatro fabbricato da Domiziano con due ordini d' Archi. L' ordine inferiore è del tutto ricoperto dal rialzamento del terreno. Nei cavi fatti negli anni scorsi si osservò, che non vi è alcuna comunicazione di porte da un arco all' altro; che i muri degli archi dalla parte interna s' appoggiano al terreno vergine del monte rivestito di muro, e scavato per le grotte delle dette fiere. Gli archi dell' ordine superiore mostrano nella grossezza del muro i segni d' essere stati chiusi da muri, i quali avranno avuto forse le loro finestre sbarrate di ferri per ricettacolo degli uccelli feroci, e di rapina; e quì poi sono le comunicazioni per mezzo di porticelle con architravi di grossi travertini, ne' quali, come anche negli stipiti delle dette porticelle, non si ravvisa alcun segno de' perni, che avessero dovuto reggere le porte di legno, o di ferro; onde parmi che con tutta ragione si debba supporre essere stato questo un Serraglio di fiere, e di volatili. Ecco tolta la strana opinione, che correva tra gli Antiquarj, che questa fosse la Curia Ostilia, la quale era certamente nel Celio, ma è incerto, ove fosse situata (A).

(A) Livio parlando di Tullo Ostilio si esprime cosi » *Coelius additur Urbi mons .... eam sedem Tullus regiae capit, ibique deinde habitavit. Principes Albanorum in patres, ut ea quoque pars Reipublicae cresceret, elegit .... templumque ordini ab se aucto Curiam fecit, quae Hostilia usque ad patrum nostrorum aetatem appellata est.* (lib. I. c. 12.) Questo passo, in cui narransi due operazioni diverse, che sono l' aggiunta alla città del Celio, monte in cui pose Tullo la sua abitazione, e l' accrescimento da esso fatto del numero de' Senatori, scegliendone i padri dalle principali famiglie di Alba, coll' erezione di un tempio per Curia di quell' ordine così aumentato; produsse che dove nella Regione II. di Rufo si leggeva, *Regia Tulli*, si aggiungesse ignorantemente, *cum templo*; ed in Vittore ove era: *Regia Tulli Hostilii*, si ponesse, *Templumque quod is in Curiam redegit, ordini ab se aucto Patribus minorum gentium*. Ma siccome si legge nello stesso Livio che Tarquinio Prisco, *nec minus regni sui firmandi, quam augendae Reipublicae memor, centum in patres elegit, qui deinde minorum gentium sunt appellati, factio haud dubia regis, cujus beneficio in Curiam venerat*, d' onde risulta chiaro che al tempo di Tullo neppur esistessero questi *patres minorum gentium*; così divien certo ch' egli non potè far loro la Curia separata; che li testi di Vittore e di Rufo sono stati viziati; e che per conseguenza non vi è stata altra Curia Ostilia che quella fatta da Tullo sul Comizio presso al Foro, durata fino all' età avanti Livio, rinuovata come dice Dione prima del 676. di Roma da Silla, ma non mai un' altra sul Celio come dà per certo il Venuti.

Ninfeo di Nerone al clivo di Scauro, e vivario di Domiziano
a S. Gio. e Paolo

Il Monte Celio da quella parte, che riguarda il Colosseo, ha una valle manufatta da Domiziano coll' appianamento del monte in figura di Circo per disporvi il suo Stadio (A); questa valle rimane ora occupata dalla Vigna dei Signori della Missione, e dalla Villa Casali. Ne' cavi fatti in questo luogo, oltre molte statue, e antichità, vi fu trovata porzione di una Meta, che ancora vi si vede, simile a quella dei Circhi, forse appartenente al mentovato Stadio. Nella vigna Cornovaglia si vede l' investitura di una parte del Ninfeo di Nerone, la quale consiste in un muro architettato a nicchioni, e che insieme serviva d' ornamento al predetto Stadio, il quale gli rimanea sottoposto (B). Si vede sopra a' detti muri uno speco che girava, e portava l' acqua all' intorno dell' istesso Ninfeo, come pure al Palatino, mediante gli archi, che erano appoggiati agli stessi muri, l' avanzo de' quali archi in oggi rimane soltanto per la via, che dall' Arco di Costantino conduce a S. Gregorio. Ma tornando alla Vigna Cornovaglia, ove nel 1760 fu trovata una bellissima statua Greca di Venere col nome di Menofanto; si vedono ivi avanzi di fabbriche intorno alle due gran circonferenze de' muri fatti da Nerone per investire le falde del monte Celio, su le quali si estendeva il di lui Ninfeo, del quale se ne vedono ancora vestigj nel Giardino de' Signori della Missione in Ss. Giovanni e Paolo; si vedono ancora avanzi de' pila-

STADIO DI DOMIZIANO, E NINFEO DI NERONE.

(A) Io trovo molto probabile che questo fosse il Campo Marziale dell' Equirie, posto fra il Celio ed il Celiolo; non essendovi ragione alcuna per cui supporvi lo Stadio di Domiziano.

(B) Questa costruzione, oltre al servire di sostruzione al Celio, fu riconosciuta dal Cassio per una conserva di acqua, fornita di pozzi, di uno speco nell' alto, e di un euripo intorno nel basso, ch' egli attribuì a Vespasiano, e fatta ad oggetto di allagare all' improviso l' arena dell' Anfiteatro per le battaglie navali che in quell' epoca vi si fecero, nè la materia ed il lavoro vi si oppongono; lo stesso vi credè condottata una diramazione dell' acqua Claudia sopra di una arcuazione dall' Arco di Dolabella e Silano. E siccome non è supponibile che si lasciasse questo spazio superiore inoperoso, così forse Domiziano profittando di tant' acqua vi costruì poi de' bagni o specie di Terme al di dentro, le quali dopo la di lui morte, in odio del suo nome, si denominarono *Thermae Publicae*, che si trovano portate in questa Regione II. Tanto più che non saprei accordare che queste Terme Pubbliche fossero *più antiche delle famose di Agrippa, di Nerone, di Tito e di altri*, come dice il Nardini; mentre presso de' Romani la denominazione di *Thermae* si trova usata da essi posteriormente ad Agrippa, e dopo che Mecenate introdusse pel primo in Roma l' uso de' bagni caldi.

stri delle fornici, che sostenevano l' atrio, e le cordonate del medesimo Ninfeo: quì furono ritrovate le quattro sedie di marmo dette *Pulvinaria Deorum*, che si conservano per le scale del Palazzo dei Duchi Mattei; e nella Biblioteca del Monastero si vede un gran pezzo di tubo di piombo quì ritrovato, che portava 23 libbre d' acqua Claudia a questo Ninfeo: sotto questi archi passava anticamente, come in oggi, una strada detta *Clivo di Scauro*, dalla Casa di questo, che era ivi vicina; e si credono avanzi della detta Casa quelle rovine, che sono al lato della detta Chiesa.

CASA DELLA FAMIGLIA ANICIA.

Sopra questo Clivo, o strada, vi sono parimente avanzi della Casa della nobile famiglia Anicia, dalla quale discese S. Gregorio Papa; e questi rimangono nella Vigna de' PP. Camaldolesi. Nell' estremità per tanto del colle; dove è la Chiesa di S. Gregorio, fu anticamente il Tempio di Bacco, non rimanendone altro vestigio, che una parte del pavimento intersiato di diversi rari marmi, essendo stata l' altra parte ultimamente disfatta in occasione di dilatazione delle di lei navi minori. La Chiesa fondata da S. Gregorio nella sua paterna casa è in piedi ancor oggi.

Fine della Parte Prima.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELL'

ANTICHITÀ DI ROMA

ALLA SANTITÀ

DI BENEDETTO VENTUTI CORTONESE

PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA ROMANA

DI ANTICHITÀ

Che meritosamente siede sopra tutte le Accademie

DEL SIGNOR PIRANESI ROMANO

Pubblico Professore d'Architettura, Antiquario di Sua Santità

PARTE II

IN ROMA MDCCLXXIV

PRESSO PIETRO PIALE V. MARIANO DA SUPERANZO

ACCURATA E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÁ DI ROMA

DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE

PRESIDENTE ALL ANTICHITA' ROMANE

EDIZIONE TERZA

Che contiene oltre le nuove scoperte ed aggiunte
Altre interessanti note ed illustrazioni

DI STEFANO PIALE ROMANO

Pittore e Socio Ordinario dell' Accademia Romana di Archeologia

PARTE II.

IN ROMA MDCCCXXIV

PRESSO PIETRO PIALE E MARIANO DE ROMANIS

CON LICENZA

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

INDICE DE' CAPI

DELLA

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

DELLA VIA APPIA.

Del fiumicello Almone in oggi la Marrana . . pag. 1
Della via Appia, Latina, e Ardeatina 3
Sepolcri fuori porta Capena ora nella Città. . . 4
Sepolcro degli Scipioni 6
Tempio della Fortuna Muliebre 14
Arco di Druso verso porta s. Sebastiano . . . 15
Tempio di Marte 16
Porta Capena in oggi porta s. Sebastiano, e via Appia 17
Fontana d' Egeria, e tempio delle Camene in oggi la Caffarella, e chiesa di s. Urbano 19
Circo di Caracalla 24
Arenarj di Cecilia Metella in oggi capo di Bove. . 27

CAPO SECONDO

DEL MONTE AVENTINO.

Dell' Aventino 29
Terme di Caracalla, dette volgarmente l' Antoniana . ivi
Fabbriche incerte dell' Aventino 36
Terme di Decio 37
Tempio di Diana 39
Bagni privati 40
Tempio della dea Bona, di Ercole, e Armilustro. . 41
Porta Ostiense, e Trigemina, in oggi porta s. Paolo . 43
Piramide di C. Cestio ivi
Basilica di s. Paolo 45
Le tre Fontane 46
Monte Testaccio ivi
Scarico de' marmi antichi nel luogo detto la Marmorata . 48
Granari publici, e portici 49

Porta Trigemina, Navali, e Saline . . . pag. 50
Ponte Sublicio incontro Ripa Grande 52
Tempio della Pudicizia Patrizia in oggi s. Maria in Comedin, detto volgarmente la bocca della verità . 55
Tempio di Vesta in oggi s. Stefano delle Carozze, e s. Maria del Sole 58
Tempio e Statua di Ercole 57
Tempio della Fortuna Virile in oggi s. Maria Egiziaca 62
Casa di Crescenzo, detta di Cola di Rienzo . . 64
Ponte Palatino in oggi ponte Rotto 67
Cloaca Massima 68
Dell' Argileto 69
Carcere dei Decemviri in oggi s. Nicola in carcere . 70
Foro Olitorio 72
Teatro di Marcello già palazzo Savelli, in oggi Orsini . 74

CAPO TERZO.

Del Campo Marzio.

Descrizione generale del campo Marzio . . . 77
Porta Mugonia, e via Lata 80
Archi trionfali 81
Portici della via Lata 82
Villa publica 83
Scale del Tempio del Sole nel giardino del palazzo Colonna alla pilotta 84
Foro Archemonio 86
Aquedotto dell' acqua vergine 87
Orti di Lucullo 90
Fabbriche di Domiziano. ivi
Porta Pinciana 91
Della via Collatina. 93
Porta del Popolo 96
Muro Torto 97
Obelisco del Popolo 99
Mura a porta del Popolo 100
Via Flaminia 101
Ponte Molle 103
Di varie memorie antiche di là da ponte Molle . . 105
Della via Cassia 108

Mausoleo d' Augusto . . . . . pag. 110
Del Terento 112
Obelisco Orario del campo Marzio 113
Monte Citorio. 116
Dei Septi 117
Anfiteatro di Statilio Tauro 118
Colonna d' Antonino Pio 119
Colonna di Marco Aurelio 120
Tempio d' Antonino Pio, in oggi Dogana di Terra . 124
Septi Trigarii. 125
Tempio di Giuturna 126
Aquedotti della acqua vergine ivi
Tempio d' Iside, in oggi s. Stefano del Cacco . . 127
Tempio di Minerva 128
Del Panteon d' Agrippa in oggi la Rotonda. . . . 129
Nuove osservazioni sopra il Panteon 137
Chi fosse l' edificatore del Panteon 138
Se il Panteon sia stato Tempio 140
Descrizione del Portico del Panteon 142
Descrizione dell' interno del Panteon 145
Esterno del Panteon 150
Delle Terme di Agrippa 151
Terme di Nerone a piazza Madama 155
Bustum, o Rogo del Campo Marzio 156
Circo agonale, in oggi piazza Navona 157
Portici, e altre fabbriche 159
Teatro di Pompeo, e Curia 161
Ponte Gianiculense 165
Circo Flaminio 166
Portico d' Ottavia 168
Portico di Filippo 171

CAPO QUARTO

Dell' Isola Tiberina

Dell' Isola Tiberina. 173
Dei ponti Cestio detto Ferrato, e Fabricio detto quattro capi 174
Termini di Giano quadrifronte 176
Obelisco dell' isola ivi
Tempio di Giove Licaonio, e di Fauno. 177
Tempio d' Esculapio. ivi

CAPO QUINTO

Del Trastevere .

Bagni privati di s. Cecilia 179
Dei Prati Muzj ivi
Delle mura Trastiberine 180
Della porta Portese ivi
Della via Portuense 181
Delle Terme Jemali 182
Della taberna meritoria 183
Dei colli Gianiculensi 184
Dell' acqua Alsietina , e Trajana ivi
Della Naumachia d' Augusto 186
Della porta Settimiana , e Aurelia 187
Condotto dell' acqua Trajana 188
Del ponte Trionfale 189
Della porta Trionfale 192
Del Circo di Nerone 192
Descrizione del Circo Vaticano 193
Dei colli Vaticani 194
Del Tempio d' Apollo , e altre memorie 195
Varj sepolcri antichi 196
Circo d' Adriano 198
De' prati Quinzj ivi
Monte Mario 199
Mausoleo d' Adriano ivi
Osservazioni sulla mole Adriana 201
Figure della mole Adriana 203

ACCURATA E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITA' DI ROMA

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

Della Via Appia.

Eccoci ritornati d' onde cominciammo il nostro giro sotto il Palatino nella via detta Trionfale, che imbocca nella via Appia (a). Arrivati per tanto nel Palatino all' angolo ove era il Settizonio di Severo proseguendo il cammino per la sopradetta via Appia verso la porta S. Sebastiano s' incontra a sinistra il piccolo fiumicello *Almone* detto la *Marrana*, detto ancora, da una lagunetta che forma, *Acquataccio*, che alcuni vogliono, che significhi acqua putrida, altri ci fanno maggior mistero, e vogliono che sia derivato d' acqua *d' Accio*, o da Ati amante di Berecintia, la di cui statua i sacerdoti Galli lavavano in queste acque, ma sono tutti indovinamenti degli eti-

Del Fiumicello Almone in oggi la Marrana.

(a) Già si notò che nè la Trionfale nè l'Appia furono vie dell' interno di Roma antica, sino ad Aureliano.

mologisti (A). Viene composto questo Fiume dalle acque *Crabra*, *Salutare*, e dalla *Fontana di Egeria*, delle quali ne dirò quì qualche cosa (B). Dell' acqua Crabra fa menzione Cicerone nelle sue Epistole, e nella Legge Agraria contro il Tribuno Rullo. Si vede quest' acqua appena esciti da Frascati nella moderna strada a sinistra (1). Fu negli antichi tempi acqua di quasi nessun uso per Roma, non servendo che per le Piscine pubbliche tra il Celio e il Celiolo; di quanta utilità sia a nostro tempo, basti dire che serve per macinare grano a sette molini, uno in detta via di Frascati, due presso le mura e Porta Laterana, uno tra il Celio e il Celiolo, un altro dove termina il Circo Massimo, due altri al principio di detto Circo. Al ponte di Vermicino si trova un braccio dell' acqua Crabra, il quale al luogo delli Centroni si stacca dal ramo principale.

L' acqua della fonte di Egeria, e Salutare sono vicine, e quest' ultima serve per salutevole bagno detto *Santo*. » Le » notizie riguardanti quest' acqua, la origine, e gli antichi con- » dotti furono diligentemente raccolte in una erudita dissertа- » zione dal Padre Lami, alla quale è unito un trattato me- » dico fisico del Dottor Moretti sopra l' acqua suddetta (2) ». Ambedue queste acque erano sacre appresso i Gentili, ed ambedue, passando la Salutare per l' ampia valle d' Egeria, detta la Caffarella, formano colla Crabra il Fiumicello Almone sopradetto. Fu questo Fiume chiamato acqua di Mercurio perchè vi venivano i Mercanti a prendere l' acqua per asperger-

(1) *Vedi Zuzzer. e Placent. controv. sopra il Tusculano di Cicerone*. (2) Lami P. M. Luigi, Notizie Critico Storiche dell' Acqua Santa di Roma, Trattato Medico-Fisico dell' Acqua sudd. del P. M. G. B. Moretti, Dottore di Medicina, Roma 1777. in 8vo.

(A) Qui si confondono la Marrana coll' Almone. La *Marrana* s' incontra prima dell' angolo settentrionale delle Terme Antoniane, scorre lungo il mezzo del Circo Massimo, giugne presso S. Maria in Cosmedin e si scarica nel Tevere. Il fiumicello *Almone* è fuori della porta di S. Sebastiano e va a scaricarsi nel fiume fra la porta di S. Paolo e la Basilica dello stesso Santo. In questo fiumicello si lavava la statua della Dea Berecintia, e non nella Marrana, o acqua Crabra.

(B) L' Autore parimente quì confonde la fonte di Egeria che fu presso il lago di Nemi colla Valle della Ninfa Egeria, ove fu la fonte ed il bosco dedicati da Numa alle Camene o siano Muse. Questa dunque e non quella della Fonte di Egeria in Nemi, contribuisce a formare l' Almone, ma nulla ha di comune colla Marrana o acqua Crabra.

ne con rami d'alloro le loro merci, e se stessi per purgazione (1) (A). Poco lontano era un Tempio alle falde dell' Aventino dedicato a Mercurio ristaurato da Marco Aurelio. I Sacerdoti Galli di Cibele vi venivano a lavare la Statua della Dea detta *Berecintia*, che aveva il suo Tempio nel Palatino, e vi lavavano i loro sagri utensili (2) (B): ogni anno per sei giorni si celebravano alcune feste ad onore di questa funzione dette *Sceniche* (C), e alla riva di questo Fiumicello le feste di Anna Perenna Nutrice di Enea, come alla riva del Fiume Numico, e del Tevere.

DELLA VIA APPIA, LATINA, E ARDEATINA.

Lasciata la Marrana, e pervenuto a una vecchia Edicola, detta *le tre Madonne* sopra la Via Appia, è da sovvenirsi, che la Porta Capena avanti che Aureliano dilatasse le mura si crede che fosse tra gli Orti Mattei, e l' Aventino. Sopra questa Porta credo passasse l' Aquedotto dell' acqua Marzia, dal che derivasse l' epiteto *Madidamque Capenam* (D). Può ancora aver avuto il nome di bagnata, o Madente dalle molte acque, che aveva all'intorno, e che ancora in oggi si osservano. Vuole Solino che acquistasse il nome di *Capena* da una Città di tal nome vicino ad Alba. » Servio, Pediano, » Vittore, Rufo e lo Scoliaste di Giovenale (3), credono sia

(1) Ovid. Fast. lib. 5.
Est aquâ Mercurii portæ vicina Capenæ,
Si juvat expertis credere, Numen habet.

(2) Martial. lib. 3. epig. 47.
Capena grandi porta qua pluit gutta
Phrygiaeque matris Almo qua lavat ferrum,
Plinio: *Claudia hæc, cum dubiæ antea esset famæ experimento religionis pudicissima judicata est. etc.* Questo passo di Plinio è qui riportato fuori di proposito.

(3) Ad Juven. Sat. III. lib. 1. v. 11.
Substitit ad veteres Arcus madidamque Capenam.

(A) L'acqua di Mercurio se fu vicina alla porta Capena non potè essere il fiumicello Almone che n'è lontano più di un miglio. Quest'acqua di Mercurio ha potuto essere una sorgente che presso S. Sisto vecchio serve in oggi ad una Cartiera e poi va a scaricarsi nella Marrana.

(B) La lavanda della statua di Cibele, la Dea Berecintia, già dicemmo che si faceva, secondo Ovidio medesimo, non già nell'acqua di Mercurio, ma dove l' Almone sbocca nel Tevere.

Est locus in Tiberin quâ lubricus influit Almo,
Et nomen magno perdit in amne minor.
Illic purpurea canus cum veste sacerdos
Almonis dominam sacraque lavit aquis.

Ovid. Fast. IV. v. 337.

(C) Queste feste erano dette *Megalesia* da un tempio, situato presso le mura de' Megalesi, da cui fu tratta la Dea per trasportarla in Roma.

(D) Anzi vi terminava il condotto di una porzione » *Marcia autem parte sui .... Ductus ipsius .... finitur supra portam Capenam* (Frontin. 19.)

» detta Capena, quasi si dicesse *ad Camoenas*; giacchè le Ca-
» mene avevano il tempio presso il fonte di Egeria fuori di
questa porta ». Si disse ancora *Fontinale* (A), o dall' Ara de'
Fonti o dall' acque, o da una pietra detta *Manante*, che quivi
o in luogo vicino conservavasi, e che in tempo di siccità por-
tavasi in processione per implorare la pioggia.

» Benchè dal Fabretti (1) si creda che gli avanzi degli
» antichi archi dell' aquedotto Appio osservati alle radici del
» Celio possano accertare, che l' antica porta Capena fosse a
» piè della scesa di S. Balbina, e presso gli orti Mattei: opi-
» nione, alla quale ha dato un nuovo appoggio l' escavazio-
» ne fatta a nostri giorni nella vigna de' Monaci Camaldole-
» si di S. Gregorio (2), ove furono scoperti li ruderi di una
» gran porta a due ingressi, che fu reputata l' antica Capena,
» ma che per altro possono appartenere agli avanzi degli a-
» quedotti indicati dal Fabretti medesimo; pure io non du-
» bito di collocare detta porta oltre la chiesa di S. Nereo pri-
» ma di giungere a S. Cesareo, mentre sembra che in questo
» sito possa incontrarsi la direzione delle Vie Latina ed Ap-
» pia, che separatamente sortivano dall' antica porta (B). Un
» moderno Scrittore (3) sostiene, che l' arco innanzi la por-
» ta S. Sebastiano sia l' antica porta Capena, e cerca provarlo
» col passo di uno Scrittore del nono secolo, senza avvedersi,
» che a quell' epoca, posteriore ad Aureliano, parlavasi della
» porta presente non dell' antica.

SEPOLCRI FUORI PORTA CAPENA ORA NELLA CITTA'.

» Il tratto che da S. Cesareo alla porta S. Sebastiano si
» estende non poteva anticamente essere compreso nel circon-
» dario di Roma, perchè ingombrato da Sepolcri, come i
» monumenti ritrovati assicurano. Nella vigna di S. Cesareo
» furono rinvenuti i rarissimi labri uno di basalte verde l'altro
» ferrigno, ora esistenti nel museo Pio-Clementino, che dall'

(1) Fabretti de Aquæduc. pag. 23.
(2) Piranesi. Monum. degli Scipioni p.1.
in nota. (3) Monsieur de la Nauze mem. de l'Ac. des Inscr. Tom. XXVIII. in 4to.

(A) La porta Fontinale conduceva al Campo Marzo ed all'ara di Marte, onde non fu in questa parte.

(B) La divisione della Via Latina dall' Appia non si faceva alla porta Capena, ma secondo Strabone in qualche distanza, *incipit via Latina ab Appia ad sinistram, ab ea* PROPE ROMAM *deflectens*. La porta dunque fu prima di giugnere alla Chiesa di S. Nereo e precisamente ove la riconobbe il Fabretti.

» uso de' bagni furono in antico a casse mortuali ridotti (A).
» Nella vigna Moroni sulla destra prima di giungere alla porta
» furono scavate più di cinquanta lapidi Sepolcrali, ed alcuni
» cippi, ora esistenti nella gran raccolta del suddetto Museo.
» Vi furono parimenti disotterrati altri cippi di finissimo in-
» taglio, che sono registrati nei monumenti scritti del Museo
» del Signor Tommaso Ienkins (1). E siccome diversi di questi
» marmi sono segnati col nome della Famiglia Furia, si può
» giustamente congetturare, che qui fosse il sepolcro di quella
» nobilissima Gente. La memoria di tali escavazioni, e le ro-
» vine di questi monumenti ci sono state conservate dal Signor
» Carlo Labruzzi (2), eccellente pittore di paesi, nelle belle
» tavole della sua Via Appia, ed i cippi sono anche riportati
» ne' monumenti inediti del Sig. Ab. Guattani (3).

» Nella contigua vigna Casali non solo a nostri giorni,
» ma anche antecedentemente furono discoperte le reliquie di
» antichi sepolcri, delle quali fa menzione l'Orlandi (4). Tro-
» vansi nelle vedute del lodato Sig. Labruzzi i prospetti di
» diversi sepolcri ivi discoperti negli anni 1775. e 1791. (5).
» Fra i varj Sarcofagi usciti da quegli scavi vi è l'insigne ur-
» na Sepolcrale, ora esistente presso il Sig. March. Casali, che
» rappresenta, secondo l'interpretazione del Sig. Ennio Quiri-
» no Visconti (6), Semele trasferita dal soggiorno della mor-
» te all'Olimpo: urna singolare per la conservazione, per la
» finitezza del bel lavoro, per la rarità del soggetto (B).

» Pirro Ligorio ci lasciò anche egli un vago disegno di
» Sepolcro, che crede della Famiglia Pompeja, e che dice sco-
» perto sull'Appia, entro le mura di Roma riportato fralle
» stampe del Santi Bartoli (7), che incise ancora un vaso di
» elegante forma ornato di sfingi ritrovato dentro Roma pres-
» so la porta Capena (8).

(1) Visconti, Catalogo de' Mon. scritti del Sig.T. Ienkins pag. 42. 50. (2) Labruzzi, Via Appia illustrata Tav. 4. 5. 6. (3) Guattani. Monum. ined. 1787. pag. LXXXIV. Detti 1788. pag. XLVI. (4) Orlandi ragion. sopra un'Ara ant. pag. 96. (5) Labruzzi Via Appia Tav. 8. 9. 10. (6) Visconti Museo Pio-Clem.Tom.V. let. C. e Tav. VII. pag. 13. (7) Santi Bartoli, Antichi Sepolcri Tav. 39. (8) Detto Tav. 101.

(A) Ciò deve intendersi fatto da' Cristiani, perchè i bagni e le vicine Terme non furono abbandonate e spogliate che dopo Procopio, nel sesto secolo dell'Era Cristiana.

(B) E le altre due rappresentanti la Favola delle Niobi, e quella di Endimione, esistenti al Museo Pio-Clementino, e donate dal Cardinal Casali.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI.

» Ma il Sepolcro degli Scipioni discoperto nella vigna Sassi
» a sinistra nell' uscir dalla porta S. Sebastiano oscura tutti i
» ritrovamenti vicini, e merita la più circostanziata descrizio-
» ne, nel tempo che ci rende sicuri, che il sito dell' odier-
» na porta prima di Aureliano non era compreso entro le mu-
» ra della città.

» Livio (1) e Cicerone (2) ci descrivono questo Sepolcro
» fuori della porta Capena: in vano i topografi di Roma l' ave-
» vano ricercato in ogni rudere fuori della porta; *era destina-*
» *to a' di nostri il piacere di rivedere le tombe della fa-*
» *miglia più benemerita della Patria, e di mirare tutta*
» *l' Europa interessata ad onorare e visitare i monumen-*
» *ti di quegli Eroi* (3). Nel maggio nel 1780. i due fratelli
» sacerdoti Sassi volendo ampliare ad uso di cantina i sotter-
» ranei del Casino nella loro vigna ritrovarono incastrati ne'
» lati della grotta in forma di cassa due grandi lastre di pe-
» perino, in antico detto marmo Albano, della grossezza di
» un palmo, ottimamente congiunte insieme, che unite for-
» mavano la lunghezza di palmi sei e mezzo; l' altezza di pal-
» mi cinque con caratteri incisi, e rubricati, che l' epitafio
» formavano di P. Cornelio Scipione Flamine.

QVEI . APICE . INSIGNE . DIALIS . FLAMINIS . GESISTEI
MORS . PERFECIT . TVA . VT . ESSENT . OMNIA
BREVIA . HONOS . FAMA . VIRTVSQVE
GLORIA . ATQVE . INGENIVM . QVIBVS . SEI
IN . LONGA . LICVISET . TIBE . VTIER . VITA
FACILE . FACTEIS . SVPERASES . GLORIAM
MAIORVM . QVA . RE . LVBENS . TE . IN . GREMIV
SCIPIO . RECIPIT . TERRA . PVBLI
PROGNATVM . PVBLIO . CORNELI

» Bastò questo primo monumento ad assicurare l' ubicazione
» del Sepolcro degli Scipioni, e bastò a contestare l' antichità
» dell' insigne marmo Barberino, che scavato in questo sito
» medesimo nel 1616. era stato spiegato dall' Agostini, dall'
» Aleandro, dal Sirmondo, e finalmente dal March. Maffei (4)
» dichiarato apocrifo, e come tale già caduto in una profon-
» da oblivione (5).

(1) Livius lib. XXXVIII. pag. 55. et 56.
(2) Cicerone Tusc. I. 7. (3) Piranes. Monumenti degli Scipioni pag. 3. (4) Maffei Arte Critico Lapidaria pag. 450. (5) Perchè siano

» Animò la fortunata scoperta i colti ritrovatori; e pro-
» seguirono più coraggiosamente ad inoltrarsi in quelle grot-
» te, ed ebbero il piacere di rinvenire l' altra maestosa iscri-
» zione di L. Cornelio Scipione Questore, Tribuno militare,
» incisa nella medesima pietra, ove così si legge

L. CORNELI . L. F. P. N
SCIPIO . QVAIST
TR. MIL. ANNOS
GNATVS . XXXIII
MORTVOS . PATER
REGEM . ANTIOCO
SVBEGIT

» Il Sig. Ab. Marini (1) notò che questa lapida centocin-
» quanta anni prima di questa epoca era stata osservata e co-
» piata, poi, reso chi sa per qual cagione impenetrabile que-
» sto sotterraneo, restava ascosa alle erudite ricerche.

» Si accompagnò questa seconda Iscrizione dal ritrovamen-
» to di un busto parimenti in peperino con testa laureata da
» alcuni creduto di Ennio, e da altri più verisimilmente del
» giovinetto L. Scipione figlio di Gneo, cui benchè in tene-
» ra età poteva competere la corona di alloro per il valore,
» e per le militari imprese.

» Resi celebri questi monumenti in tutti li giornali, ammi-
» rati da' conoscitori della storia, dell' antiquaria, e delle arti,
» non trascurò l' indefesso Ab. Gio. Batt. Visconti Commissario
» delle Antichità di esporne al Santo Padre la rilevanza, ed il
» pregio, e fece per Sovrano comando divenir cura del prin-
» cipato il proseguimento di una ricerca, che tanto interressava
» la gloria di Roma.

» In tal guisa si proseguì la diligente escavazione di sì
» interessanti memorie, e così vennero alla luce gli altri epi-
» taffi degli Scipioni, che brevemente s' indicheranno.

quì registrati tutti i marmi spettanti agli Scipioni, si riporta il marmo Barberino colla interpretazione del Sirmondo.

HONC . OINO . PLOIRVME . COSENTIONT . R	HVNC . VNVM . PLVRIMI . CONSENTIVNT . ROMAE
DVONORO . OPTVMO . FVISE . VIRO	BONORVM . OPTIMVM . FVISSE . VIRVM
LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI	LVCIVM . SCIPIONEM . FILIVS . BARBATI
CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVET . A . . .	CONSVL . CENSOR . AEDILIS . HIC . FVIT . (*) ATQVE
HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRBE	HIC CEPIT . CORSICAM . ALERIAMQVE . VRBEM
DEDET . TEMPESTATEBVS . AIDE . MERETO	DEDIT . TEMPESTATIBVS . AEDEM . MERITO

(1) Marini Iscrizioni Albane pag. IX.

(*) Meglio APVD . VOS . Altri AD .

» Particolare pel disegno per la iscrizione è il gran Sar-
» cofago in peperino di Lucio Scipione Barbato. È questo lun-
» go palmi dodici, alto sei, largo cinque, ha un regolar ba-
» samento, dal quale sorge la cassa, che un poco diminuisce
» nell' inalzarsi; alli due quinti è coronata da una fascia di-
» stinta di triglifi, e metope, a guisa di un ricco fregio Do-
» rico, sopra la quale rimane la cornice lavorata con dentel-
» li, e sopra questa posa il coperchio ornato da un bastone
» con fogliami, e che ne' lati s' inalza, e forma quasi una vo-
» luta di capitello Jonico tessuta di foglie. Il lavoro è esat-
» tissimo, compatta la pietra, eleganti e varj fra loro i ro-
» soni posti nelle metope, maestosa l' architettura. Se per gli
» amatori delle arti se ne presentò il disegno nell' annessa ve-
» duta: si presenti l' epigrafe agli amatori delle lettere, e
» dell' istorie. Nel coperchio

. . . CORNELIO CN. F. SCIPIO

. . . CORNELIVS . LVCIVS . SCIPIO . BARBATVS . GNAIVOD . PATRE
PROGNATVS.FORTIS.VIR.SAPIENSQVE-QVOIVS.FORMA.VIRTVTEI.PARISVMA
FVIT-CONSOL.CENSOR.AIDILIS.QVEI.FVIT.APVD.VOS-TAVRASIA.CISAVNA
SAMNIO.CEPIT-SVBIGIT.OMNE.LOVCANA.OPSIDESQVE.ABDOVCIT

« Vi furono trovati oltre i tre monumenti indicati, l' iscri-
» zione di Aula Cornelia figlia di Gneo, moglie di Scipione
» Ispallo, incisa in travertino.

AVLLA . CORNELIA . CN. F. HISPALLI

» E di più quattro altre Iscrizioni intagliate sul peperi-
» no, e sono una di Lucio Scipione giuniore

L. CORNELIO . L. F. SCIPIO
AIDILES . COSOL. CESOR

» A questo appartiene l' elogio conservato nel marmo Barbe-
» rino, già anteriormente scoperto e riportato di sopra pag. 7.
» Altra di Gneo Cornelio Ispano parimente col suo elogio.

CN . CORNELIVS . CN . F . SCIPIO . HISPANVS
PR. AID. CVR. Q. TR. MIL. II. X. VIR. SL. IVDIK. X. VIR. SACR. FAC

» Poi in carattere minore si legge l' epigramma che siegue;

Ingresso al Sepolcro de' Scipioni con Urna, ed Iscrizioni ivi trovate

VIRTVTES . GENERIS . MIEIS . MORIBVS . ACCVMVLAVI
PROGENIEM . GENVI . FACTA . PATRIS . PETIEI
MAIORVM . OPTENVI . LAVDEM . VT . SIBEI . ME . ESSE . CREATVM
LAETENTVR . STIRPEM . NOBILITAVIT . HONOR

» Cioè

Cneus Cornelius Cnei filius Scipio Hispanus Praetor Aedilis curulis, Quaestor, Tribunus militum bis, decemvir stilitibus judicandis, decemvir sacris faciundis.
Virtutes generis meis moribus accumulavi,
Progeniem genui; facta patris petii;
Majorum obtinui laudem, ut sibi me esse creatum
Laetentur: stirpem nobilitavit honor.

» Altra del giovinetto Lucio figlio dell' Ispano.

L. CORNELIVS . CN . F . CN . N . SCIPIO . MAGNA . SAPIENTIA
MVLTASQVE . VIRTVTES . AETATE . QVOM . PARVA
POSIDET . HOC . SAXSVM . QVOIEI . VITA . DEFECIT . NON
HONOS . HONOREIS . HIC . SITVS . QVEI . NVNQVAM
VICTVS . EST . VIRTVTEI . ANNOS . GNATVS . XX . IS
LAVSIS . MANDATVS . NE . QVAIRATIS . HONORE
QVEI . MINVS . SIT . MANDATVS

» Cioè

Lucius Cornelius Cnei filius Cnei Nepos. Magnam sapientiam
Multasque virtutes aetate cum parva
Possidet hoc saxum, quo (id est in quo) (A) *ei vita defecit non*
Honos, Honore (id est cum honore) *is hic situs, qui numquam*
Victus est virtute, annos natus viginti, is
Lausis (pro lausibus, id est exequiis) *mandatus, ne quaeratis honorem*
Qui minus sit mandatus.

Altra di Lucio Scipione Asiageno.

. . . RNELIVS . L. F. L. N
. . . PIO . ASIAGENVS
. . . COMATVS . ANNORV
GNATVS . XVI

(A) Se QVOIVS fa *cujus*, perchè QVOIEI non farà *cuji*, d'onde *cui*, invece del *quo ei*? e leggere, *cui vita defecit non honos*?

» Ed in fine oltre molti frammenti, l' iscrizione in marmo bian-
» co di Cornelia Getulica.

CORNELIA
GAETVLICI . F
GAETVLICA

» E quelle di Marco Giunio Silano, nipote di uno Scipione,
» e perciò sepolto nella tomba di questa famiglia.

M . IVNIVS . SILANVS
D . SILANI . F . GAETVLICI
NEPOS . COSSI . PRON
LVTATIVS . CATVLVS . X. VIR
STILITIB . IVDIC . SALIVS . COLLIN . VIXIT
ANNIS . XX. MENSIBVS . VIIII.

« Dal medesimo luogo si estrasse una quantità di titoli sepol-
» crali di oscure persone, che per altro non furono disgiunti
» da' monumenti sopra enunciati.

» Di Scultura dopo la testa in peperino sopra notata,
» fu trovato un busto in marmo bianco, maggiore del natu-
» rale di grandioso stile, ma di personaggio sconosciuto.

» Di prezioso vi si rinvenne un anello d' oro con picco-
» la corniola, nella quale si vedeva incisa una Vittoria, che
» era nel dito del cadavere di qualcuno di quegli Eroi. Fu
» quest' anello dalla S. M. di Pio PP. VI. donato al Sig. L. Du-
» tens, soggetto assai noto per le sue opere filosofiche, sto-
» riche, ed antiquarie, il quale in tal circostanza dette alle
» Stampe un diligente albero genealogico della famiglia degli
» Scipioni.

» Le ossa sparse, già rinchiuse in questi Sepolcri, furono
» gelosamente raccolte dal Senatore Veneto Angelo Quirini, che
» destinò collocarle in un mausoleo da erigersi nella sua Villa
» Patavina, detta l' Altichiero (1).

» Queste singolari iscrizioni, che per l' antichità dell' epo-
» ca, e per la rarità van del pari colla iscrizione di Duilio,
» e degli altri pochi marmi scritti de' remoti tempi della Ro-
» mana Repubblica furono trsportate al Museo Pio-Clementi-
» no, e collocate in un lato dell' atrio detto della Cleopatra

(1) Amaduzzi Lettera nelle Novelle Letterarie di Firenze 1781. num. 24. pag. 377.

» colla memoria del ritrovamento. Appena si vociferò questo
» trasporto, varie furono le opinioni, giacchè molti disappro-
» varono il toglierle dal loro sito. Il dotto Morcelli in aurei
» versi Latini fece parlare l' antico poeta Ennio, e deplorò
» la meditata devastazione, *ma Ennio non fu inteso* (1).

» Il Sepolcro che rimane visibile nella suddetta Vigna
» Sassi, benchè assai dal tempo, e dalle posteriori fabbriche
» danneggiato, merita l' attenzione del viaggiatore.

» In una antica strada, che congiungeva la via Latina,
» coll' altra via poi detta Appia, era l' ingresso di questo Se-
» polcro; si formava da un arco composto da nove pezzi di
» peperino non elegantissimo, e difettoso nella esecuzione, che
» conduceva al piano inferiore. Sembra che l' apertura fosse
» non poco più in alto del piano della strada, cosa non in-
» solita nelle antiche fabriche, le quali non rade volte avevano
» de' siti, ove si ascendeva con scalini amovibili di legno (2).
» Era questa porta chiusa forse da imposte di marmo, come
» spesso leggiamo ne' Sacri e ne' Profani Scrittori essersi prati-
» cato nelli Sepolcri. Aveva questo Mausoleo un' altra porta
» murata, forse servita per ingresso dell' antica lapidicina, poi
» per introdurvi i sarcofagi.

» Il descritto ingresso è nel mezzo di un piantato guar-
» nito di grossi pezzi di peperino, che hanno sopra replica-
» te intonacature. Termina questo con una cimasa semplice
» si, ma elegante e proporzionata; e qui incomincia a pren-
» dere una miglior forma. Nel piano superiore per altro cam-
» peggia l' arte Greca venuta ad abbellire gli edifizj Romani.
» A questa Scuola si debbono riferire i bei frammenti della
» base Attica, e di una delle colonne Doriche scanalate che
» s' inalzavano sopra la sostruzione già descritta, e che fa-
» cendo corona al mausoleo, racchiudevano forse negli inter-
» colunnj le statue degli Scipioni, e di Ennio rammentate da
» Cicerone (3), e da Livio (4).

» Queste basi, e queste colonne erano parimenti di pe-
» perino rivestite di una solidissima intonacatura, che fa com-
» parirle di marmo, e che ha retto mirabilmente alle ingiu-
« rie del tempo. La proporzione della base, e della colonna
» combina colle regole della Greca Architettura e di Vitru-

(1) Marini Iscrizioni Albane pag. 10.
(2) Visconti Mon. degli Scip. di Piranesi p. 4.
(3) Cic. Pro Archia 9. (4) Liv. lib. XXXVIII. Cap. 56.

» vio, onde può giudicarsi, che tale ornamento sia posteriore
» al piantato, che è di Etrusco stile, e che vi sia stato ag-
» giunto non prima del sesto secolo di Roma, per onorar mag-
» giormente la tomba di questi grandi uomini.

» L'interno del sepolcro è incavato nel tufo; non pare
» che possa decidersi, se si penetrò nelle viscere della collina,
» (detta da topografi di Roma il Clivo di Marte) per forma-
» re questa tomba, o se si approfittò di un' antecedente La-
» tomia riducendola a quell' uso. L'irregolarità di questo sot-
» terraneo rende più verisimile la seconda opinione. La pian-
» ta può dirsi quasi un quadrato incavato nella pietra; il cie-
» lo è retto da due grossi massicci lasciati nel mezzo per assi-
» curarne la sussistenza; vi si forma presso l'ingresso una spe-
» cie d'atrio. D'intorno e ne' pilastri erano in diversi siti col-
» locate le casse sepolcrali, parte totalmente incastrate ne' la-
» ti, parte per metà, e parte semplicemente appoggiate. Tut-
» ti i vani sono della lunghezza recipiente un cadavere, fuori
» che uno di minore estensione, che non poteva ricevere, che
» un cadavere di un fanciullo, o un cinerario. Questa forma
» delle casse conferma quanto ci lasciò scritto Cicerone (1),
» e Plinio (2) di questa famiglia, quale aveva stile di non
» bruciare i cadaveri. Il piccolo loculo può aver contenuto, con-
» servate in un vaso cinerario, le ceneri di Silla (A), che te-
» mendo onta alla sua spoglia, ordinò si bruciasse, quando
» non voglia credersi vi fossero collocate le ceneri di Ennio,
» che non essendo di questa famiglia, sarà stato trattato do-
» po la morte secondo il consueto stile degli altri Romani.

» Tutto questo sotterraneo è stato modernamente fortifi-
» cato con nuovi pilastri, secondo l'occorrenza. Sono ai loro
» siti ricopiate le iscrizioni, che vi si trassero, in somma si
» è procurato di renderne più che si può perenne la conser-
» vazione, e la memoria. A torto Milizia vuole esimere il
» suo viaggiatore dal visitare la tomba degli Scipioni.

» Le notizie fin quì esposte sono per la maggior parte
» tratte dalla descrizione de' monumenti degli Scipioni, che pub-

(1) Cic. de Leg. II. lib. 22. (2) Plin. Hist. Nat. VII. 54.

(A) Silla fu sepolto nel Campo Marzo.
Extat monumentum ejus in Campo Martio
Plutarch. in Sylla.

» blicò corredata da esattissimi disegni il Sig. Francesco Pira-
» nesi (1) colle annotazioni del Sig. Ennio Quirino Visconti,
» opera che potrà consultarsi da chi brama appieno essere istrut-
» to sopra quanto appartiene a questi rarissimi monumenti.
» Sono ancora tutti questi epitaffi riportati dal Sig. Ab. Lan-
» zi (2) nella sua dottissima opera sopra la lingua Etrusca, ove
» non lascia le osservazioni necessarie sopra l'ortografia, e lo
» stile di sì rare iscrizioni. Il Signor Labruzzi ha inciso una
» bella veduta di questa tomba (3), che tanto in pianta quan-
» to ne' suoi ruderi si trova riportata fragli Edificj Antichi
» del Sig. Piroli (4). Presso i Sigg. Sassi esiste un compito Mo-
» dello di questo monumento, ove colla più ricercata diligen-
» za n'è rappresentata ogni parte, di modo che non lascia
» che desiderare all' osservatore intelligente degli antichi avanzi.

Fuori di questa Porta uscivano tre strade, la Via Appia, la Via Latina, e la Via Ardeatina (A). L' Appia, che fu detta da Procopio *Via spectatu dignissima*, era la più magnifica (5). L' autore di essa fu Appio Claudio, detto il Cieco, quando fu Censore con C. Plauzio, stabilendola dal 441. al 446. di Roma, essendo durata la Censura cinque anni. Questa Via Appia per testimonianza di Festo aveva dalla Porta Capena il suo cominciamento, e la descrive mirabilmente Procopio (6).

» Di questa grandiosa via, che tutte superava le altre stra-
» de al dire di Stazio (7), e che non aveva l'eguale, nè in
» estensione, nè in ornamento, scrisse l'istoria, e la descri-
» zione l' erudito Francesco Pratilli (8). A nostri giorni è sta-
» ta nuovamente in qualche tratto scoperta, e restituita alla
» publica comodità nel circondario Pontino, come potrà os-
» servarsi nella compita opera del Bonificamento di quelle ter-
» re pubblicata dal Sig. Abb. Nicolai (9), ove con somma eru-
» dizione e con profondo criterio è raccolto quanto riguarda
» quell' interessantissimo argomento. E' desiderabile, che il Sig.
» Carlo Labruzzi di già lodato (10) prosiegua l'incisione del-

(1) Piranesi Monumenti degli Scipioni pubblicati nell'anno 1785. (2) Lanzi Saggio sopra la Lingua Etrusca Tom. I. pag. 150. (3) Labruzzi Via Appia Tav. 7. (4) Piroli Edifizj Antichi di Roma Tavola 65. 66. (5) *Ved. Pratill. della Via Appia*. (6) *De Bello Gotthic. lib.* 1. (7) *Appia longarum teritur regina Viarum Stat. Car. II. Lib. Sylv.* (8) Pratilli, Francesco M. Della Via Appia riconosciuta, e descritta Lib. IV. Napoli 1754. fol. (9) Nicolai, Nicola M. De' Bonificamenti delle Terre Pontine, Opera Storica, Critica, Legale, Economica, Idrostatica, Roma 1800. fol. fig. (10) Vedi pag. 4.

(A) Quest' ultima via non usciva dalla Capena, ma dalla porta Nevia.

» le sue pittoresche vedute della Via Appia, a vantaggio del-
» le Arti, e dell' Antiquaria.

La via Latina fu per più secoli prima che la Porta per cui esce, e dalla via prende il nome, fosse eretta da Aureliano. Ne' lati di questa via restano ossature di Mausolei, i quali nel dividersi i terreni avendo ristretta la via antica selciata, non è più usata se non da quelli, che vi hanno le vigne, nel fine delle quali l' antica via resta traversata dalla moderna, che va ad Albano (1). Quando la Via Latina sta per unirsi con questa, a man destra rimangono alcune rovine di Mausolei: ma il più degno d' essere veduto si è un Tempio ben conservato costrutto pulitamente di terra cotta. E' egli di forma quadra con puliti cornicioni, e finestre, che davano lume al di dentro. Avendo misurata la sua distanza da Roma a piè del Celio, dove dicemmo, che si deve cominciare, sino a questo Tempio è giustamente lo spazio di quattro miglia, onde può giudicarsi, che questo sia il celebre Tempio della Fortuna Muliebre, che dagli antichi scrittori si stabilisce a quattro miglia da Roma nella Via Latina edificato per la nota Storia di Coriolano (2) quivi accampato contro la Patria, e placato da Vituria sua Madre. A considerare questo Tempietto lo ritrovo di ottimo disegno, e credesi che l' antico essendo dal tempo rovinato, venisse riedificato da Faustina moglie di M. Aurelio, di cui sono medaglie con l' Epigrafe FORTVNAE. MVLIEBRI. » Di questo
» tempio laterizio parlò a lungo il Ficoroni (3); vi descrive
» un pavimento a musaico, ed un sotterraneo costrutto di
» grossi sassi, che serviva di sostruzione all' edifizio, e che ri-
» ceveva lume da diverse piccole finestre. Io non dubito pun-
» to di crederlo un antico sepolcro, dove i diversi piani si
» osservano frequentemente. Questo ed il seguente avanzo d' an-
» tica fabbrica lavorato parimente a mattoni è descritto dal Mi-
» lizia (4), che lascia il lettore in libertà di chiamarli tempj,
» o non tempj, e di assegnarli a quelle Deità, che più gli
» aggrada ». Ivi vicino vedesi altra piccola, ma graziosa fabbrica consimile laterizia, ma non saprei a che attribuirla. Poco lontano si vedono i bagni dell' *Acqua Santa*, detta dagli Antichi *Salutare*, con qualche residuo di mura degli antichi bagni.

TEMPIO DELLA FORTUNA MULIEBRE.

(1) *Ved. Donat. Fabretti, Eschinard. ec.*
(2) *Plutarch.* Muliebris Fortunae Romani fecerunt quo tempore Marcium Coriolanum Volscos adversus Urbem adducentem Mulierum opera avertunt. (3) Ficoroni. Roma pag. 167. (4) Milizia. Roma pag. 30. 31.

Arco creduto di Druso, e che ha servito anche d'Acquidotto alla Porta Capena oggidì di S. Sebastiano

T. II. p. 15.

La terza strada era la via Ardeatina, che ancor ella acquistò questo nome dalla Città d' Ardea, e mutò posto nel dilatamento delle mura fatto da Aureliano, conducendo questa strada sino ad Ardea, e doveva passare per la *Cecchignola Nuova*, e da *Casal Rotondo*, essendo quel masso un Sepolcro sopra la medesima Via, ove oltre molti altri vi erano ancora de' Cimiterj, e Arenarj. Seguitando le mura dopo la moderna Porta detta di S. Sebastiano, s' incontra prima una Porta chiusa (1), la di cui soglia essendo più alta, la fa credere opera de' tempi bassi. Viene poi un' altra Porta chiusa appartenente all'avanzo di un antico edifizio sotterrato in parte sotto il muro di Aureliano : le cornici di tavolozza gentilmente intagliate la fanno credere fabbrica de' tempi buoni, e forse questa fu l' antica Porta Ardeatina (A).

ARCO DI DRUSO verso PORTA SAN SEBASTIANO.

Ma tornando d' onde partimmo, e proseguendo il viaggio alla Porta Capena d' Aureliano (B) per la diritta Via Appia ripiena di Sepolcri già diruti da ambi i lati, prima di uscire dalla detta Porta chiamata di S. Sebastiano è da osservarsi un Arco, che è d' avanti alla medesima. Il Signor Piranesi (2) vuole, che quest' Arco sia un Monumento del condotto arcuato Antoniano a simiglianza di quelli di S. Lorenzo. Il condotto è certo che prendeva l' acqua dal Fonte Antoniano aggiunto alla Marzia da Caracalla, come si raccoglie dalla di lei Iscrizione alla detta Porta di S. Lorenzo; e vuole che quest' Arco sia composto di spoglie di altri edifizj, e che sia rimasto imperfetto in alcuni de' suoi ornamenti. I moderni Scrittori, dice egli, lo suppongono per l' Arco di Druso, ma non l' avrebbero supposto tale, qualora avessero osservato non meno lo speco del condotto, che tutto ciò si vede sullo stesso Monumento, quanto l' andamento del condotto medesimo nel residuo, che rimane su l' angolo esterno delle mura della Città, e nel susseguente residuo dentro le mura, i quali ne ad-

(1) *Ved. Piran Icnog. di Rom. Antic.* (2) *Tom.* 1. *pag.* 19. *num.* 142.

(A) Negli antichi autori non si trova porta di questo nome, ma solo la Via, che come si disse doveva incominciare alla porta Nevia del recinto di Servio.

(B) La Porta di Aureliano prese il suo nome dalla Via, e denominoss Appia, che è quella stessa di S. Sebastiano, e solo da un qualche moderno si è detta impropriamente Capena di Aureliano, come fa qui il Venuti.

ditano la prosecuzione correspettiva. Ed in fatti nella Vigna Casali nello scassare si sono veduti, e tolti via li pilastri degli archi della detta prosecuzione, dei quali ne rimane tutt' ora gran parte da rimuovere. Ma tutto questo non credo che basti per affatto escludere la prima opinione. Pare primieramente difficile a credersi, che quest' arco sia fatto di spoglie d' altri edifizj, vedendosi composto di quadrati pezzi di travertini, all' uso de' più solidi monumenti ornato non di architettura rustica, ma con basi, e colonne di Affricano. È vero che manca di parte de' suoi ornamenti architettonici, ma tanto più se fosse stato fabbricato da Caracalla avrebbe avuto la sua architettura tutt' intera, onde si vede, che volendo egli servirsi di quest' arco per passarvi il suo condotto non guardò per il proprio commodo di spogliare l' arco di alcuni de' suoi ornamenti; concedendo benissimo che vi sia opera arcuata, dall' una, e dall' altra parte di quest' arco, il che non fa vedere, che la prosecuzione, e l' andamento dell' aquedotto. A tutto questo si aggiunga l' autorità di Tacito, che stabilisce l' Arco di Nerone Claudio Druso (1) nell' Appia presso il Tempio di Marte *Extramuraneo*, e l' essere costrutto di un sol fornice, come si vede nelle medaglie di Claudio (2); lascio per altro che ognuno siegua l' opinione, che gli parrà più plausibile (A). Lo speco di quest' Aquedotto si trova largo due palmi e mezzo, e alto sino alla curvatura della volta piedi cinque, e sino alla cima di un palmo e 3. once, ciascuno de' fianchi è grosso piedi 2. e once 6. così osservato dal Fabretti nella sua opera degli Aquedotti.

TEMPIO DI MARTE.

Vicino alla Porta Capena si ascendeva per un Clivo al Tempio di Marte situato alla radice del Celio, e perciò detto *Extramuraneo*. Il P. Eschinardi vuole che fosse dove è la Chiesa di S. Sisto Vecchio (3) (B), e che questa Chiesa sia fon-

(1) *Ved. Tacit. Svet. in Claud. cap.* 1. (2) *Vaill. tom.* 3. *pag.* 106. *Num. praest. Bellor. num.* 12. *Caesar. in Claud.* (2) *Eschinard. l' Agro Romano.*

(A) Le iscrizioni che furono lette in quest' arco da un Anonimo circa la metà del Secolo VIII. tolgono ogni dubbio che fosse l' Arco di Druso; sopra del quale fu posteriormente fatto passare l' aquedotto dell' acqua Algenziana per le prossime Terme da Caracalla.

(B) Servio lo dice » *in Via Appia extra Urbem prope portam* » cioè vicino alla porta. Ovidio lo indica nell' altura, e di prospetto alla porta » *quem prospicit extra adpositum rectae porta Capena Viae* »: e parlando ambidue della Capena di Servio, si vede che il sito accennato dall' Eschinardi è il più proprio.

data nello stesso luogo del Tempio di Marte; ma essendosi fuori della Porta al Casino del Marchese Nari trovata un' Iscrizione, che si vedeva essere al suo luogo, ove giusto fu trovata la Colonna Milliaria del primo miglio, che adesso si vede in Campidoglio fa credere diversamente. L' Iscrizione è la seguente (1).

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
CLIVOM . MARTIS . PECVNIA PVBLICA
IN . PLANITIAM . REDIGENDVM . CVRAVIT.

PORTA CAPENA in oggi PORTA SAN SEBASTIANO, E VIA APPIA.

Quest' Iscrizione ne rende certi essere stata spianata la parte montuosa, che era ivi poco distante dal Tempio di Marte (A).

La Porta S. Sebastiano con due contigui Torrioni sono composti di marmi tolti da più profani Sepolcri della Via Appia; esciti dalla Porta s' incontra, come dissi, il Casino Nari, ove fu trovata la Colonna Milliaria prima, cominciando a misurare dall' antica Porta Capena appiè del Celio per la via selciata, che si vede in detto luogo al lato della moderna, che vi è secondo le misure prese dagli Antiquarj e dai Geometri un miglio intero (2).

Dopo pochi passi incominciando le rovine de' Mausolei, era a sinistra, al dir di Livio, il Campo degli Orazj; e l'ossatura, che ora si vede in una Vigna con sopra casuppola moderna per vignarolo probabilmente sarà stato il Sepolcro della Famiglia degli Orazj, dove forse fu sepolta la Sorella del vin-

(1) *Ficor. Vestig. di Rom.* (2) *Ved. Revill. Diss. dell' Accad. di Cortona.*

(A) La duplice antica iscrizione dichiarando ridotto in pianura il Clivo di Marte, ci assicura essersene dovuto incominciare l'appianamento in molta distanza; quindi niente osta, che ciò seguisse presso il Casino della vigna Nari, dove si trovò l'iscrizione antica quì riportata; e che il Tempio di Marte restasse nell'alto della Chiesa di S. Sisto. Di altra via più ristretta, e perciò detta *Semita* quasi *semis iter*, che dalla porta Capena conduceva al Tempio di Marte, se ne ha menzione in Livio (Lib. X. c. 16.) *Semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt* » la quale via tanto per essere un' angusta scortatora, quanto dal sentire essere stata costruita di sasso quadrato, deve supporsi non molto lunga e distante dalla Porta; e perciò il sito di S. Sisto resta convenientissimo. Termina di comprovarlo il trovarsi registrato il Tempio da' Regionarj nella Regione I. *Porta Capena*, che non potè mai oltrepassare la porta S. Sebastiano, checchè se ne sia creduto in contrario finora.

citore Orazio da lui uccisa, scrivendo il detto Livio; che fu fatto il Sepolcro di pietra quadra, e tali sono le dette rovine, e si vedono le tolte nella via publica (A). Dopo breve spazio si arriva ad una lagunetta detta *Acquataccio*, della quale abbiamo di sopra parlato. Seguendo la Via Appia dopo il Fiumicello si vede a destra il Sepolcro della famiglia degli Scipioni riferito da Livio (1), e accennato da Cicerone (2). È questo Sepolcro privo d'ornamento e spogliato delle pietre, che lo rivestivano, ma degno d'essere veduto per la grande ossatura dell' Edificio di forma quadra con la sua camera sepolcrale, e per l'ordine secondo di forma rotonda con le nicchie all' intorno per le Statue de' due Scipioni, e del Poeta Ennio, secondo, che si legge negli antichi Scrittori. » Con verun fondamento era chiamato questo rudere Sepolcro degli Scipioni, »

(1) *Lib.* 8. (2) *Cicer.* At ut egressus Porta Capena, cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum Sepulcra vides. (*)

(A) Quanto è incerto a chi spetti questo sepolcro, altrettanto è sicuro che non fu delli due fratelli Orazj, che furono sepolti in quel campo medesimo dove seguì la loro pugna colli Curazj nell'Agro Albano, e più vicino ad Alba, come narra Livio » *Albani ..... in Agrum Romanum impetum fecere, castra ab Urbe haud plus quinque millia passuum locant* » Allora Tullo Ostilio intesa la morte ivi accaduta del Re Albano » *praeteritis hostium Castris infesto exercitu in agrum Albanum pergit ..... Eares ab stativis excivit Metium, is ducit exercitum quam proxime ad hostem potest* » dove proposta ed eseguita la pugna de' Trigemini, gli eserciti seppelliscono i proprj campioni estinti, ciascuno ove cadde, cioè delli due Orazj nel sito stesso più vicino ad Alba, e de' tre Curiazj verso Roma, ma distanti fra loro come avevano combattuto col vincitore » *Sepulcra extant quo quisque loco cecidit, duo Romana uno loco proprius Albam, tria Albana Romam versus, sed distantia locis ut pugnatum est.* (Liv.lib.I.cap.IX. e X.)

Questo Sepolcro neppure ha potuto essere quello dell'Orazia uccisa dal fratello, che fu eretto nel sito dove cadde quella infelice fuori della porta Capena si, ma di quella Capena di Romolo, posta alla radice del Palatino dove fu poi il Settizonio di Severo, ed a questa porta assai vicino. Dionigi (lib. III.) dice del vincitore Orazio » *jam enim portae propinquus*; e Livio della Sorella .... *obvia ante portam Capenam fuit* .... e del di lei sepolcro » *Horatiae sepulcrum quo loco corruit icta, constructum est saxo quadrato* ». Dunque non fuori della porta di S. Sebastiano distante un buon miglio dal Palatino.

(*) Tanto il Sepolcro degli Scipioni, come l'altro della Famiglia Servilia, scoperto nel 1808. al Morrone della Via appia, mezzo miglio più lontano del Mausoleo di Cecilia Metella dimostrano che Cicerone in questa indicazione non seguì l'ordine topografico pe' sepolcri di queste Famiglie Romane celeberrime.

Tempio di Bacco oggidì dedicato a S. Vrbano fuori di Porta S. Sebastiano due miglia

In Roma presso Piale Negº di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N. 428.

» il vero discoprimento di questa tomba, già di sopra lunga-
» mente descritto, ne ha totalmente asserito l'imaginaria de-
» nominazione ».

Alla piccola Chiesa detta *Domine quo vadis* la strada si divide in due, la sinistra seguita ad essere Appia, e l'altra è strada moderna. Escendosi fuori della Porta S. Sebastiano o Appia, da questa sino ad Acquataccio si va all'ingiù, e si vedono due estremità di Colli una dell' Aventino, e l'altra del Celio sovrastanti alla strada. Di là da quel fiumicello un altro Colle vi comincia, ma agiato, il quale termina tra S. Sebastiano, e Capo di Bove. Fra i tre Colli nel piano di Acquataccio si apre a destra una gran pianura, che alla Via Ostiense conduce, e indi al Tevere pervenendo, e dall' altra parte di S. Paolo più oltre della Basilica discendendosi, non si può dir valle, ma campagna aperta. A sinistra sorge un altro piano. che è tutto cinto di Colline, e largo un terzo di miglio, soggiacente sempre alla Via Appia si dilunga più di un miglio in valle piana, bella e maravigliosa, e chiamasi la *Caffarella* dal nome della nobile famiglia, che ne fu la posseditrice: di là della quale presso la Via Latina s' incontra la sorgente dell' *Acqua Santa*, così chiamata dall' essere Minerale attissima a guarire la Scabia degli animali, e perciò vi erano anticamente de' bagni, e una vasca per servizio di essi, e degli uomini, e credo quest' acqua essere stata l' istessa, che in Rufo si dice *Lacus Sanctus*, e forse l' altro, che Rufo e Vittore dissero *Lacus Salutaris* (A), questo rivo per lungo della Valle scorrendo forma il fiumicello Almone da noi sopraccennato, unendosi con altre acque, che quasi da per tutto sorgono per quel piano umidissimo.

FONTANA D' EGERIA, E TEMPIO DELLE CAMENE in oggi LA CAFFARELLA, E CHIESA DI S. URBANO.

Traversandosi la Via, e la Collina si arriva ad una spelonca con fonte, in oggi detta la *Caffarella*, e anticamente d' *Egeria*. Lo speco è incavato dentro la Collina, sopra del quale vi era il Tempio delle *Camene*, di cui si vedono alcune colonne tra le mura della facciata, dedicata presentemente a S. Urbano Papa, che ivi fu seppellito. » L' ara che vi si
» osserva sotto la tazza per l' acqua santa, ha una Greca iscri-

(A) Il *Lacus Sanctus* e il *Lacus Salutaris* erano dentro della regione e non tanto distanti da Roma, quanto lo è l' Acqua Santa.

» zione (1), nella quale è segnato il nome di un tal Apro-
» niano Sacerdote dell' ara di Bacco, e perciò fu creduto tem-
» pio di questo nume, benchè da altri sia denominato di
» Marte ». Nella volta restano alcuni residui di antichi stucchi, ma rimodernati, questo è quell' antico non meno, che celebre luogo, nel quale Numa Pompilio fingeva di consultare la Ninfa Egeria (2): onde rimase questo luogo in somma venerazione, se non che al tempo di Giovenale col boschetto delle Camene venne affittato agli Ebrei (3). Nella nicchia principale della Spelonca, sotto della quale la sorgente dell' acqua scaturisce, si vede giacente senza testa il simulacro di questo fonte, essendovi anche scolpita l' acqua a piè di esso. Tanto le nicchie per le nove Muse, quanto le mura mostrano essere antichissime, ed in qualche tempo restaurate, vedendovisi tramezzato lavoro di piccoli sassi commessi d' opera reticolata: vi si vedono sparsi per terra alcuni capitelli probabilmente delle colonne del sopraposto Tempio delle Camene. Altri marmi si vedono per terra, e alcuni anni sono vedevasi una gran tavola di marmo, che dimostrava essere antica, e che è stata levata; l' acqua del Fonte è ottima, e poco distante dall' altra Salutare. Ambedue erano sagre presso i Gentili, e formano il Fiume Almone.

» Se piacerà al Viaggiatore in questo luogo rammentare
» i colloquj di Numa colla sua Egeria; io non ardirò per al-
» tro additargli per monumenti d' epoca così lontana, nè la
» grotta, nè i frammenti di scoltura, che in quella giacio-
» no. Un luogo tenuto con tanta superstizione dalla gentilità,
» non poteva rimanere intatto dopo le variazioni di tanti se-
» coli. Il carattere della fabbrica, e delle sculture non permet-
» te di prestar fede a questi sogni antiquarj.

» Il tempio però detto di sopra delle Camene, poi chie-
» sa di S. Urbano, è un monumento, che merita l' attenta
» osservazione dell' amatore dell' antico, e delle arti. Il Si-

(1) Martinelli Roma ex Ethnica Sacra pag. 320. (2) *Vid. Ovid. Fast. v.* 273.

Defluit incerto lapidosus murmure rivus:
Saepe, sed exiguis haustibus inde bibes
Egeria est, quae praebet aquas Dea grata Camoenis,
Illa Numae conjux, consiliumque fuit. (*)

(3) *Satir.* 3. *vers.* 12.

(*) Questi versi parlano della Fonte di Egeria presso al lago di Nemi, non di quella delle Camene, ove Numa consultava la Ninfa sudetta, di cui qui parla l' autore, nella valle detta la Caffarella.

Fontana Egeria oggi detta la Caffarella T. II p. 20

» gnor Francesco Piranesi (1) nella sua grand'opera degli an-
» tichi tempj non trascurò riportarne gli studj più esatti, e per
» la sua attenzione si ha nelle accurate tavole quello, che ci
» va togliendo alla giornata l'incuria, alla quale è stata ab-
» bandonata questa fabbrica rispettabile per l'antichità e per
» le sagre memorie.

» Crede Egli questo tempio dell'epoca della Romana Re-
» publica, restaurato posteriormente sotto gli Imperatori, ed
» adornato in varie parti. Lo assegna per la sua figura tra
» quelli detti da Vitruvio *Prostili*. È questo inalzato sopra
» una sostruzione, detta *Tribunal* (A): quale nella facciata è
» tagliata a varj gradini, che rimangono chiusi da due piedi-
» stalli che giungono fino alli muri della cella. Sopra questi
» erano posate le statue, che adornavano le facciate de' tem-
» pj, come può vedersene un esempio nella medaglia di Ti-
» berio (2), ed in altre. Sopra questo piantato sorgono le
» quattro colonne scanalate, che ne formano il prospetto; dopo
» una cornice posa un Attico lavorato a mattoni, indi altra
» cornice che nella facciata regge il frontispizio, ne' lati il tet-
» to. Le cornici che girano attorno sono tutte laterizie va-
» gamente framezzate da modiglioni della stessa materia, che
» parimenti è impiegata nel frontispizio; le sole penne negli
» angoli sono di marmo, e sono lavorate.

» L'interno è diviso in tre ordini: il primo è semplice
» e sguarnito. Il Signor Piranesi suppone che fosse guarnito
» di armadj, ove si racchiudevano da' sacerdoti le offerte fatte
» alli Numi. Il secondo ha un giro di piccoli pilastri, che di-
» vidono quella estensione in cinque riparti eguali, ove erano
» le pitture, che in tre riquadri adornavano la parte incon-
» tro l'ingresso, e con un solo quadro il muro sopra la porta
» del tempio. Il terzo ordine ha un fregio ornatissimo, con
» loriche ed armi lavorate ad alto rilievo nello stucco, e so-
» pra è impostata la volta. Si divide la volta in cassettoni
» ottangolari adorni di elegantissimi stucchi, e di bassirilievi,

(1) Piranesi, Raccolta de' Tempj antichi parte I. (2) V. Havercampus Num. Reginae Christ. Tab. III. num. III.

(A) Vitruvio la chiama *Podium*, lib. III. cap. 3. Nel solo tempio rotondo Monottero è detta *Tribunal*, lib. IV. cap. 7.

» de' quali rimane qualche vestigio ; ne' quadrati intermedj era-
» no de' rosoni , eseguiti diversamente uno dall' altro .

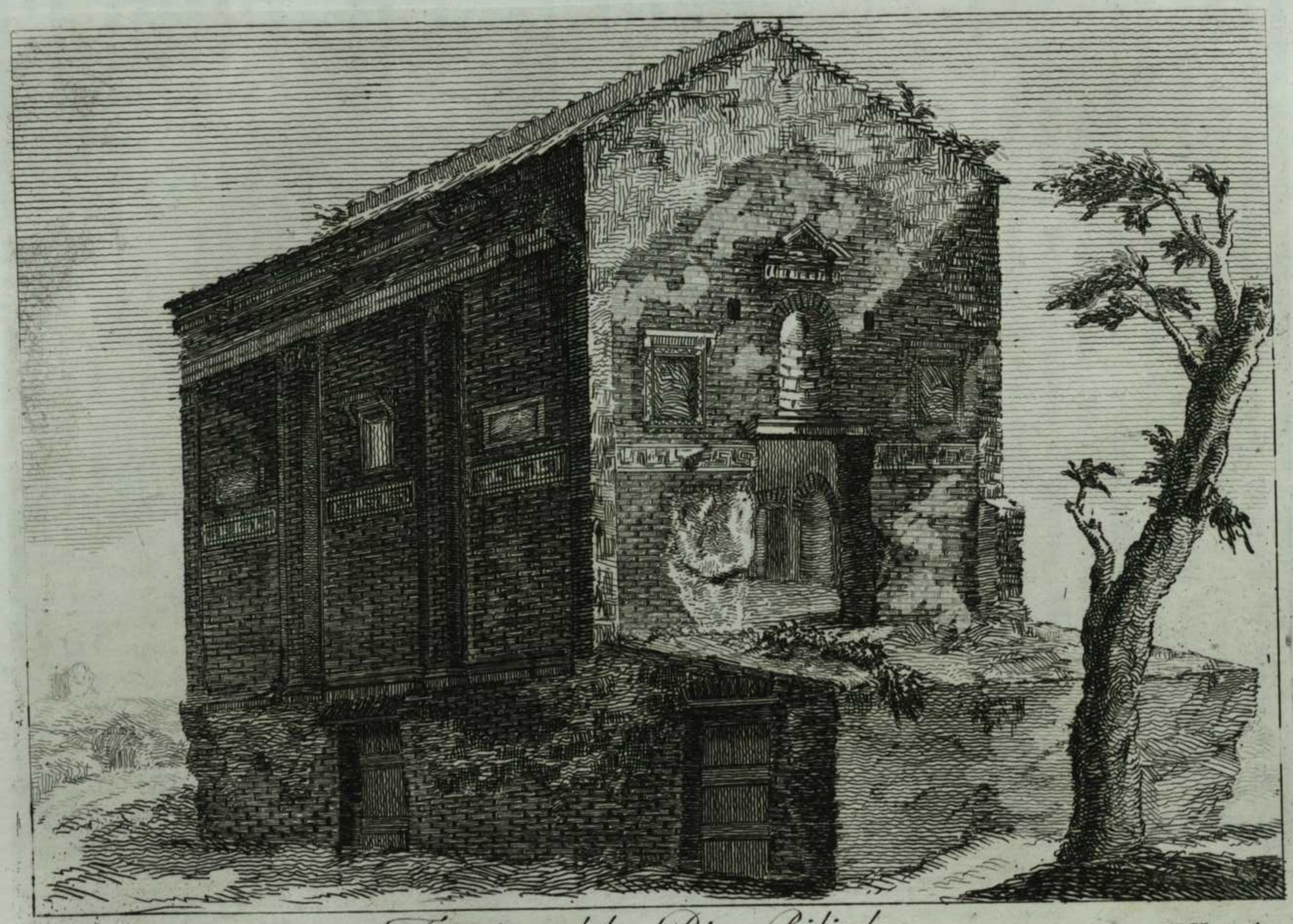
» Il quadro di mezzo di consimil lavoro , benchè danneg-
» giato alquanto dal tempo , pure si vede rappresentare una
» figura virile , ed altra muliebre , in atto di sacrificare col
» capo scoperto , e non velato . Così al dir di Plutarco , si pra-
» ticava ne' sacrificj all' Onore ; ed alla Virtù . Questa conside-
» razione ha indotto il Signor Piranesi a credere questo tem-
» pio dedicato a tali Deità . L' ara di Bacco , che quì si con-
» serva non è bastante ad escludere la sua opinione , mentre
» poteva esservi stata portata da qualche tempio vicino , op-
» pure poteva esservi collocata come di un nume trionfatore ,
» e che ìspirava il valor militare .

» D' intorno al tempio sorgeva un muro , che da tre par-
» ti lo racchiudeva , e che divideva il luogo sagro dalli pro-
» fani edifizj come additarono gli scavi che vi si fecero nel
» 1771. , da' quali comparvero ancora gli avanzi di altri pros-
» simi tempj .

» Marco Marcello , che trionfò di Siracusa fabbricò al di-
» re di Livio (1) il tempio dell' Onore , e della Virtù alla por-
» ta Capena ; lo adornò delle spoglie di quella debellata città ,
» che furono i monumenti delle arti Greche , per la prima
» volta in Roma ammirati . L' architettura di questo tempio ,
» fu al dire di Vitruvio (2) di Cajo Muzio , che lo fece edi-
» ficare con buon gusto : a tempo di Vespasiano si ristaurò ,
» e si adornò di pitture dagli artefici Cornelio Pino , ed Attio
» Prisco , secondo Plinio (3) . È in una antica cronica questo
» avanzo denominato *Palumbium Vespasiani* , potrebbe que-
» sta volgar denominazione conservarci la memoria di tale ri-
» stauro . Un bollo di mattone col nome di Faustina osser-
» vato dal Signor Piranesi accerta un posteriore risarcimento .

» Benchè il passo di Livio non decida se fosse dentro ,
» o fuori della porta Capena , pure molte congetture , anche
» prima del Signor Piranesi avevano fatto credere al dottissi-
» mo Pitisco (4) che fosse fuori della città . Osserva egli che
» le cavalcate de' Cavalieri fatte in occasione delle rassegne ,
» dette *trasvectio* secondo Dionisio d' Alicarnasso prima sor-
» tivano dal tempio di Marte estramuraneo , e con pompa

(1) Livius L. XXVII. 25. (2) Vitruv. III. 1. 10. (4) Pitisc. Lexic. Antiq. Tom. II. pag. Dict. Praef. VII. (3) Plin. Hist. Nat. Lib. XXXV. 918.



Tempio del Dio Ridicolo T II. p 25

» quasi di trionfo entravano la città - Vellejo Patercolo dice,
» che incominciavano dal tempio dell' Onore, e della Virtù,
» sembra dunque, che altro tempio estramuraneo si sostituis-
» se a questa funzione, della quale formava la maggior deco-
» razione l' ingresso in Roma a guisa di trionfatori. Credo
» che non saranno per dispiacere all' erudito lettore queste ra-
» gionate congetture sopra di un tempio troppo trascurato
» nelle descrizioni di Roma, e maestrevolmente illustrato dal
» Signor Piranesi; del quale non ha mancato dare in picco-
» lo qualche idea replicatamente il Signor Ab. Guattani (1),
» ed il Signor Tommaso Piroli negli edificj di Roma restituiti
» alla pristina forma (A).

(1) Guattani Mon. Ant. ined. Tom. 6. 1789. pag. LXXX. detto Roma Tom. II. pag. 59.

(A) L' indubitata distanza di tre miglia dalla Chiesa di S. Urbano alla Porta Capena del recinto di Servio non può combinare colla duplice indicazione che fa Livio de' Tempj di Marcello alla stessa Porta » *visebantur enim ab externis AD PORTAM CAPENAM dedicata a Marcello templa* (lib. XXV. 25.) *Ædem Virtutis eo anno* (550) *AD PORTAM CAPENAM M. Marcellus dedicavit* (XXIX. 9.). Si aggiunga a ciò, che il *Vicus Honoris et Virtutis* vien posto da' Regionarj fra li 9. Vici della Regione I. *Porta Capena*; anzi la Notizia vi nota anche il tempio » *Porta Capena continet aedem Honoris et Virtutis etc.*, e siccome il giro di questa Regione di 12. in 13. mila piedi ci assicura dover essa comprendersi interamente come tutte le altre nelle mura Aureliane (checchè in contrario ne pensino coloro che gli assegnano un circuito arbitrario di molte miglia, ed una illimitata estensione) così si rende impossibile di riconoscere inclusa nella I. Regione la località della Chiesa di S. Urbano, tre miglia distante dalla Porta Capena, per ravvisarvi i Tempj dell' Onore e della Virtù.

È da sapersi inoltre che il Martinelli disceso nel sotterraneo di questa Chiesa vi ha trovato un *cubiculum* con altri al di sopra che apparivauo sepolcri dissatti, sopra de' quali non costruì certamente Marcello i suoi Tempj, nè altri ve li avrebbe potuto scavare dopo di lui. Onde non si anderà lungi dal vero, se nell' antica costruzione di questa Chiesa vi si riconosca un sepolcro, anch'esso magnifico, che nella parte superiore avesse un Sacrario della Famiglia Etnica posseditrice, dedicato a' suoi Mani; de' quali Sacrarj tanti consimili se ne veggono sparsi per la campagna della stessa materia, stile e costruzione, come quello della Fortuna Muliebre, e del Dio Redicolo, e quale si vede in Roma medesima nel sepolcro di Cajo Bibulo, benchè di travertino. Un bollo di figulina, quì tratto, e citato dal Piranesi, de' tempi di Faustina, potrebbe darci l' epoca della costruzione di questo Sacrario.

Attesa poi la vicinanza di questo Sacrario al cimiterio, in cui la B. Armenia seppellì il corpo del Pontefice S. Urbano e di altri Martiri, è naturale che trovandolo abbandonato se ne approfittassero per formarne una Chiesa a questo Santo Martire, ed è probabile che ciò accadesse nel principio del Se-

CIRCO DI CARACALLA.

Tra tutti gli Edificj, che furono da questa parte, il più raguardevole è l'avanzo di un Circo posto tra S. Sebastiano, e Capo di Bove nel sito più basso. Scrive il Fulvio, che vi apparivano a suo tempo i segni delle Mete, e nel mezzo giaceva in pezzi l'Obelisco, che Innocenzo X. innalzò in Piazza Navona: si tiene universalmente essere stato questo fabbricato da Caracalla non con altro lume, che quello delle Medaglie di quest'Imperatore, ove un Circo si rappresenta, che questo essere si crede; ma da altri senza fondata autorità si dice di Gallieno. Per assegnarlo a Caracalla non è di lieve congettura l'essersi trovate verso le sue rovine, che riguardano la Via Appia le statue di Caracalla, e di Giulia sua madre. Per quanto so, non si trova in nessuna parte Circo più conservato di questo, essendo il circuito della fabbrica tutto intero, benchè rovinata la metà dei portici. Ci restano le rovine del muro, che principiava in linea retta, e ne' lati una Torre per parte, destinate per i nobili, e cortigiani; tra le quali mura, e i sedili sono i due ingressi, da' quali escivano gli Aurighi vincitori. Le rovine de' Portici contengono tra il materiale alcune olle di terra cotta rovesciate, servite a mio credere per sostenere la volta più leggiera. Terminano le rovine delle mura con la parte ovale, nel mezzo della quale vi è la gran porta adornata di nicchie, per cui esciva il vincitore nella Via Appia (A). Nel mezzo del Circo si vede la Cappella sotterranea del Dio Conso, e il sito rilevato della spina. Prima di lasciare questo Circo

---

colo IX. quando S. Pasquale I. tolto dal cimiterio il corpo del Santo con altri lo trasportò a S. Cecilia. Nè disconviene che allora vi si aggiungessero le pitture Cristiane, ritoccate posteriormente; e fra le quali si vede sopra la porta una Crocifissione dove è scritto per memoria di un ristauro del 1011.

✠ BONIZZO . FRT
A. XPI. MXI.

E da un lato del Crocifisso una figura stante col nome CALPVRNIA che fu forse la Cristiana benefattrice del ristauro. Anche il Pontefice Urbano VIII. nel 1634. si prese gran cura di questa Sagra Memoria; che ora disgraziatamente vedesi abbandonata.

Che S. Urbano fosse sepolto sulla Via Appia nel Cimiterio di Pretextato, appunto in queste parti, se ne ha la testimonianza del Bibliotecario, che di lui dice » *qui etiam sepultus est in coemeterio Praetextati, Via Appia* » (Anast. in vita IV.)

(A) Cioè nella Via Latina.

Tom. II. pag. 24

Circo di Caracalla

Piranesi F.

In Roma da Piale al Corso N.o 428.

è d' avvertirsi, che il Nardini vuole, che questo circo si dicesse *Mutatorio*, perchè in esso si celebrassero i giuochi soliti farsi altrove: ma nell'antica pianta del Museo Capitolino, si vede essere il *Mutatorio* una fabbrica quadrata con portici, differente dal circo; onde mi piace più l' opinione di Francesco Albertini (1), il quale dice: *Erant, et mutatoria, ut Mutatorium Cesaris, quae erant privatae domus magnorum ad secessum, et delitias, variis picturis, et marmoribus exornatae*. Gl' Imperatori oltre il Palatino avevano le loro case, e terme private, le quali secondo le stagioni abitavano: come delle Terme d' inverno scrive Vopisco nella vita d'Aureliano (2).

» Per quanto riguarda questo circo, si rimetterà nuova-
» mente il lettore come si fece antecedentemente nel tomo pri-
» mo pag. 16. all' insigne opera del Consiglier Bianconi sopra
» questo argomento, che ricevè tanto lustro dagli studj del
» Sig. Ab. Uggeri, ed agli altri Autori ivi citati in proposito e del
» Circo, e de' Circensi.

Varj tempj erano attorno del Circo di Caracalla, di cui se ne vedono ancora delle vestigie dentro le circonvicine vigne (A); alcune di queste credono alcuni antiquarj appartenere al tempio della Virtù e dell' Onore, per essere stato nella Via Appia; altri al Dio Mitra per alcune iscrizioni ivi trovate, e un bassorilievo, che pare indicare essere stata ivi d' intorno una Villa forse dell' istesso Caracalla, che il nome di *Mutatorium* potrà avere avuto: un' altra rovina, che si vede in luogo vicino che pare di Tempio, è stata, per dargli nome, assegnata al Tempio del Dio *Ridicolo*, eretto in disprezzo d' Annibale Cartaginese nella Via Appia, e Latina. » Festo, e Pao-
» lo Diacono (3) ci danno una etimologia men giocosa di que-
» sto tempio del Dio Redicolo derivandolo *a redeundo*, poi-
» chè in questo luogo Annibale accampato, atterrito da spa-
» ventose visioni tornò in dietro. *Rediculi fanum extra por-*
» *tam Capenam fuit, quia accedens ad urbem Hannibal*
» *ex eo loco redierit quibusdam perterritus visis*, come già
» s' indicò dal Fulvio (4) e da altri.

(1) *De Mirabil. Nov. et Veter. Urb.*
(2) *Ved. sopra di ciò l' opinion. del Pancirol.*
(3) Auct. Lat. Lin. pag. 399. 54.
(4) Fulvius Lib. V. XCVII.

(A) Si ricordi che già si è notato non esser queste costruzioni che Sacrarj de' sepolcri gentilizj sottoposti. Si veda qui sopra alla Chiesa di S. Urbano.

A sinistra della medesima strada poco lontano da S. Sebastiano, rimangono vestigie d'un Edificio di forma quadrangolare, e nel mezzo una fabbrica rotonda sostenuta da un gran pilastro, all'intorno di cui si può andare, e questo con le dilatate arcate sosteneva il casino detto *Torrion de' Borgia-ni*, che è stato rifatto non ha gran tempo, e ridotto a sito di vigna circondata dalle dette rovine di forma quadra, a guisa di portici, e siccome sono quasi contigui al circo di Caracalla, si può credere, che quì stessero i cavalli, e le fazioni, che dovevano operare nel detto circo. Da questo gran pilastro, o dado, e da un tempio a due miglia della Via Prenestina di somigliante struttura pare, che il Vignola abbia preso il pensiero nel fabbricare il celebre Palazzo di Caprarola, ma con maggiore ampiezza.

ARENARJ, E CATACOMBE A S. SEBASTIANO.

Tornando per la strada, che va a S. Sebastiano, che è l'antica Appia, si vedono in questa Chiesa, e in tutta la circonvicina campagna degli Arenarj sottoterra, detti Catacombe, o Cemeterio di Callisto, ove il terreno è cavato a due, e tre appartamenti, opera de' Gentili, che l'incavarono per servirsi dell'arena, detta in oggi *Puzzolana*, per l'immense fabbriche che avevano, ingrandite da' Cristiani, che ivi si nascondevano in tempo delle persecuzioni, e dove seppellivano i loro morti, incavando il terreno ad uso di Colombarj (1). Questi Arenarj girano all'intorno per strade sotterranee intorno a tre miglia.

Col. VI.

Questa Chiesa è lontana un miglio e 70. catene dalla moderna porta della Città. Nel suo portico sono sei colonne, due di granitello bianco, e quattro di granitello verdiccio con macchiette a onde nere assai rare.

» Nella Vigna prossima a questo Monastero furono negli » anni 1793., e 1795. scoperte dal Sig. Carlo Cobet varie ca- » mere sepolcrali, delle quali il Sig. Labruzzi (2) incise i di- » segni, unitamente alle iscrizioni, che vi furono trovate, e che » per la maggior parte spettavano alla famiglia Ulpia. Queste » antiche lapidi furono anche separatamente stampate (3) e rac- » chiudono non poca erudizione che le rende pregiabili, oltre » essere alcune incise sopra cippi di elegante lavoro ».

Quanto sia stata maestosa la Via Appia dopo esciti dalla Porta Capena per i superbi Mausolei disposti nei lati di essa,

(1) *Ved. Bosio, Aringh., Bonarr., Lupi, Boldetti de' Cimit.* (2) Labruzzi, Via Appia Tab. XXIII. XIV. (3) Iscrizioni scoperte nella vigna contigua al Monistero di S. Sebastiano fuori le mura dallo scorso Novembre a' 24. Aprile 1793.

T. II. p. 27

Sepolcro incognito cinque miglia fuori di Porta Capena

oltre la testimonianza di Cicerone (1) da noi addotta, viene anche comprovato dalle rovine, che vi si vedono pubblicate in gran parte con le loro piante dal Signor Piranesi (2) sino ad Albano, e che continuano sino a Capua, e Brindisi. Tutto quello spazio, che dall'antica porta Capena conduce alla moderna, e ripieno d'ambe le parti della strada di rovine sotterranee di sepolcri, come nelle vigne del Collegio Clementino, Boccapaduli, Albanesi, Casali, Moroni, Nari, ed altre (3). Continuandosi poi l'Appia si veggono da ambo i lati continue rovine di Mausolei; e tra le altre meritano di essere vedute alcune camere sepolcrali, le cui pareti sono tutte ripiene di urne sepolcrali, e colombarj, e queste sono alla diritta di detta via in una vigna, la di cui porta è la prima, che s'incontri uscendo dalla città. In altra vigna lontana due miglia fu il bel sepolcro de' Liberti di Livia Augusta (4). Era questo di un quadro bislungo con un mezzo cerchio all'indentro, o tribuna.

Nel prospetto principale, e all'intorno vedeasi grandissimo numero di colombarj, con le sue olle, ed iscrizioni; l'architettura era galante, e il pavimento era di musaico (5); fu questo bellissimo colombario intieramente distrutto per l'avidità di portare via l'Iscrizioni, essendo i primi, e maggiori distruggitori di queste cose gli antiquarj meccanici, gente ignorantissima.

» Non può rivolgersi senza orrore alle memorie degli sca-
» vi. Quelle antiche rovine, che il tempo teneva ascose nelle
» viscere della terra veggono appena la luce, che sono diroc-
» cate dalla avarizia. Nella barbarie ebbero pur sorte i sepol-
» cri de' Liberti di Livia, giacchè almeno prima di essere di-
» strutti furono per così dire eternati in tante replicate inci-
» sioni ».

SEPOLCRO DI CECILIA METELLA, in oggi CAPO DI BOVE.

A destra della Basilica di S. Sebastiano è una strada, che conduce alla *Nunziatella*, dove si vedono sparse rovine di molte fabbriche, le quali sono restate ignote, e forse erano di qualche Borgo, al quale si andava in diritta linea dalla porta Ardeatina. Tornando alla Via Appia, osservate le rovine del sepolcro della famiglia Servilia contigua alla fabbrica quadrangolare da noi sopraccennata, di cui non resta che la sempli-

(1) *Tuscul. cap. 7.* (2) *Antic. di Rom. tom. 3.* (4) *Ved. Bianchin. Gori, Piranesi. vol. 2.* (3) *Ved. Diss. dell'Accad. di Cort.* (5) *Ved. simil. Colomb. nel Fabretti.*

ce camera sepolcrale (A). Lontano dalla detta Basilica di S. Sebastiano si vede il Sepolcro più conservato, e più magnifico di tutti, quello cioè della famiglia de' Metelli, il di cui secondo ordine di forma rotonda è quasi tutto intero, riguardante la Via Appia; nella sommità vi si legge in grandi lettere la seguente iscrizione.

CAECILIAE
Q. CRETICI. F
METELLAE
CRASSI

» Quanti errori di meno si leggerebbero incisi in marmo, » se i moderni scrittori di Epitaffj, avessero sempre innanzi » agli occhi queste semplici e maestose iscrizioni »!

La prima forma quadrata è tutta spogliata dei gran pezzi di pietra tiburtina, e quasi tutta sepolta, e le tre porte, che si vedono in alcuni disegni, non sono mai state nelle principali facciate, ma bensì una sola dalla parte di dietro, secondo il costume, verso le vigne da cui si entrava nella camera sepolcrale. Nel Pontificato di Paolo III. quindi fu tratta l' Urna sepolcrale molto ben lavorata, che si conserva nel cortile del Palazzo Farnese. Che le porte dei Mausolei non siano state a vista dei passeggieri, viene anche dimostrato dalla Piramide di C. Cestio, dal sepolcro creduto degli Scipioni, e da altri. Vedendosi la fiancata di questo Mausoleo vi si vede un ingresso fatto a posta per entrarvi dentro, che viene a stare sul principio della forma quadrangolare, ed entrando non vi è, che la volta da vedere, che va terminando a guisa di Cupola di tempio, e andandosi tra un muro moderno aggiunto al Mausoleo si vede una spranga di ferro tra le commessure dei pezzi di pietra. Nell' ingresso interiore si vede una apertura, da cui si può congetturare l' altezza della forma quadra. Ma la particolarità maggiore di questo gran Mausoleo si è la pulizia de' gran pezzi di pietra tiburtina, talmente uniti e congiunti insieme, che non se ne vedono le commessure, oltre

(A) Questo Sepolcro resta ignoto, per essersi rinvenuto nel 1808. il vero Sepolcro de' Servilj al Morrone della Via Appia, mezzo miglio al di là del Mausoleo di Cecilia Metella.

Sepolcro di Cecilia Metella chiamato dal volgo Capo di Bove T II p. 28

Piranesi fe.

Vestigie delle Terme d'Antonino Caracalla

l'inusitata grossezza della fabbrica interiore, che è maravigliosa. Viene denominato questo vasto monumento *Capo di Bove*, da i teschj, che in forma di Metope girano attorno del Cornicione. Di sopra, i Merli fatti ad uso di fortezza sono stati aggiunti posteriormente in tempo delle guerre civili, avendovi fatto un Castello per difesa la famiglia Gaetani, che con la Chiesa è tutto diruto, per il di cui mezzo passava la Via Appia. » Ne' sepolcri pubblicati dal Santi Bartoli (1) è inciso in » quattro tavole quanto spetta a questo grandioso, e solido » Mausoleo ». Chi volesse proseguire più oltre potrà vedere l'Agro Romano del P. Eschinardi da me nuovamente pubblicato.

CAPO SECONDO

DEL MONTE AVENTINO.

DELL'AVENTINO.

Questo fu il quarto Monte di Roma aggiunto da Anco Marzio, il suo nome deriva secondo Varrone dagli uccelli, *ab avibus*, o pure *ab adventu*, poichè molti solevano concorrere da tutte le parti del Lazio al tempio di Diana quivi esistente. Dionisio d'Alicarnasso, Livio, e Festo vogliono, che così fosse chiamato da Aventino Re di Alba quivi sepolto. Fu questo monte detto ancora *Remurio*, da Remo, che vi prese gl'infausti augurj, e *Dianio* dal Tempio di Diana. Ma lasciando da banda queste cose passeremo a descrivere gli avanzi dell'antichità, che sono sopra a questo Colle.

TERME DI CARACALLA, dette volgarmente L'ANTONIANE

Le vestigie più grandi, e maravigliose, che siano in questo Colle sono quelle Terme dell'Imperatore Antonino Caracalla dette volgarmente *l'Antoniane*. Prima di venire alla descrizione di queste Terme, bisogna premettere, che tanto queste quanto quelle di Diocleziano, e di Tito sono uniformi nella disposizione delle membra, e nella situazione riguardo ai venti, come si vede dalle piante dateci dal Signor Piranesi, e sono ancora l'istesse nella distribuzione degli usi, poco variando nella forma. Nell'individuare le membra di queste Terme, il detto Signor Piranesi si è allontanato dal parere de' moderni Scrittori, ma fa vedere con acutezza, che il suo disparere non è fondato sopra congetture, e probabilità equivalenti

(1) P. S. Bartoli, Antichi Sepolcri Tav. 35. 36. 37. 38.

a quel che essi ne vedono, bensì sopra le ispezioni delle medesime membra, che con la loro disposizione poterono fargli conoscere, che il secondo piano delle medesime, il quale è quello, che in oggi rimane sopraterra, non era specialmente destinato ad uso de' bagni, come danno malamente ad intendere i medesimi Scrittori, ma agli esercizj, ed a' giuochi del disco, della palla, del pugilato, e altri simili: veniamo adesso alla spiegazione. » In qualche sito eravi un terzo piano desti- » nato per le abitazioni de' Maestri delle scuole, e per gli altri » addetti, ed inservienti alle terme medesime (1) ».

Questo grandioso Edificio era composto di due vasti piani, de' quali, come dissi, il Signor Piranesi ha inciso solamente il secondo, come quello, che in oggi solo comparisce sopra terra, e che unicamente si osserva, essendo il primo quasi tutto riempito dagli scarichi per mezzo degli abbaini. Il primo piano era specificamente destinato ad uso de' bagni, ed ornato di magnifici portici, e anditi, per dove si passava ne' vestiboli, poi agli atrj, indi alle stanze: suddivisioni di fabbrica, le quali erano tutte accommodate per uso de' labri, alvei, e bagni, che dovevano essere moltissimi per quello, che si congettura dalla sua vastissima estensione, e da 1600. sedie, di cui erano capaci questi bagni, come raccontano Olimpiodoro, e Sparziano. Eutropio le chiama *opus egregium* (2). Quale sia stata la loro magnificenza, non solo potrà riconoscersi dai suoi avanzi, ma ancora dalle antichità preziose trovatevi, e da ciò, che ne scrivono gl' Istorici. Scrive Sparziano, che tra le altre vi era una stanza coperta con volta sostenuta da un' armatura di metallo Ciprio fatta a cancello eseguito con tale artificio, che questo Autore dice, essere impossibile l'imitarlo. A giudizio del Serlio (3) queste Terme erano le più magnifiche di tutte. Olimpiodoro afferma (4), che vi erano mille, e seicento sedie di marmo per bagnarsi, alcune di queste sedie di marmo si vedono trasportate in queste Chiese antiche di Roma. Due labri di Basalte bellissimi furono trovati gli anni scorsi poco lontano dalle Terme, che ora si vedono in una stanza nella Porteria del Collegio Clementino, a cui appartengono; ora nel Museo Pio-Clementino.

(1) Uggeri Journées Pict. Tom. I. pag. 48.
(2) *Lib.* 8. Opus Romae egregium fecit lavacri, quae (Termae) Antonianae appellantur. (3) *Architettur.*, *Ved. Piranesi*, (4) *Olimpiod.* Habebant in usum lavantium sellas mille sexcentas, e polito marmore factas.

I suoi magnifici vestigj si cominciano a vedere nella Vigna del Capitolo di S. Pietro detta del *Lanajo*, ove si vedono avanzi di muro fabbricato da Caarcalla con barbacani architettati a nicchioni per sostegno delle falde dell'Aventino, alle quali erano sottoposte le Terme; questi avanzi sono ancora nella vigna del Collegio Romano, detta la *Balbina*, e in altre circonvicine, come nell'orto detto del *Carciofolo* si vedono avanzi di mura della Piscina attenente alle dette Terme, e una Tribuna, la quale faceva testa ai portici aggiuntivi da Alessandro Severo. Il primo piano delle Terme è tutto *interrato* nelle rovine; si entra nel detto piano per la vigna del Lanajo, e del Collegio Romano; i respettivi possessori vanno tuttavia riempiendo di terra questo piano per mezzo degli abbaini, affine di pareggiare il terreno de' loro predj, e perciò pochi ora sono gli abbaini, i quali rimangono scoperti, avendone io veduti molti più negli anni scorsi. Tra le altre rovine di queste Terme si vedono quattro spaziose Sale appartenenti al Seminario Romano, in molti luoghi delle quali vi si vedono delle nicchie per le statue. Nelle sale di mezzo si riconoscono i siti, ne' quali erano le grosse, ed alte Colonne di granito, le quali tolte, caddero le volte, composte di calcina, e di pezzi di pomice per renderle più leggiere, con che vennero sepolti i pavimenti di musaico. Le mura erano rivestite di lastre di marmo, come ne fa testimonianza un frammento da me veduto in un angolo a sinistra dell'entrata della seconda sala. Nella Cella Soleare della Palestra, come la chiama il Signor Piranesi (1), le porte delle stanze sì anteriori, che esteriori avevano de' cancelli di bronzo, raccomandati a fodere dell'istesso metallo, ribattute dall'uno, e l'altro lato degli stipiti; nel mezzo vi erano atrj scoperti, le di cui mura erano adornate di un continuato bassorilievo di marmo sostenuto da spranghe di metallo al pari della cornice del Tablino: in questi ultimi tempi se ne vedea un frammento rappresentante due soldati, in oggi per mio mezzo acquistato dal Signor Cardinale Alessandro Albani.

L'altra parte di questo sontuoso edificio ridotto a Vigna e Orto posseduto da' Gesuiti del Collegio Romano, e da altri particolari, ha l'ingresso nella via pubblica dalla parte, che riguarda la Chiesa di S. Sisto. Ivi rimaneva l'altro rovinato

(1) Tom. I. p. 1. num. 3.

ordine delle camere de' bagni, che veniva diviso da quello di sopra da un muro moderno, che negli anni scorsi furono distrutte. Vi è solo adesso il piacere di osservare le alte mura esteriori dell' edificio, con canali, dalla cui sommità venivano l' acque per i bagni (A). Vi è altresì, ciò che non osservò il Serlio nella pianta, che diede di queste Terme, forse per essere stato il luogo il più ricoperto una fabbrica rotonda, che potrebbe essere un Tempio dedicato a Bacco, o ad Ercole con le sue tribune esistente alla sinistra dopo le predette rovine. Egli ha una scala dal destro lato, che conduce al di sopra, ed è nell' angolo di una larga, ed alta nicchia, simile all' altre tre, che dovevano contenere Statue Colossali. Dietro detto Tempio, e nicchia girava all' intorno una galleria, con archi, e colonne di terra cotta imbiancate, essendo state spogliate dei loro capitelli, rimanendo nelle mura qualche segno d' antica pittura, ed aveva il passaggio in ambe le fiancate, e tanto quella, che riguardava il muro della detta gran nicchia, come l' altra seguente era ripiena di nicchie per le statue, che indi sono state tolte, e a' piedi vi erano scale, che conducevano nei portici sotterranei, ne' quali si poteva scendere per altra comoda scaletta avanti un lato della predetta nicchia altissima, che conteneva antiche pitture mescolate con delle moderne. Questi portici alti, e lunghi imbiancati avevano di quando in quando finestrelle bislunghe, dalle quali ricevevano il lume, e sopra era lo Stadio per la corsa, e per altri giuochi, e pure tutto questo ne' passati anni fu distrutto, e messo ad ortaglia. Rimaneva questo lungo sito tra il muro laterale a piè dell' alture del Colle, e delle rovine delle mura laterali delle quattro sale sopraddette: dopo le quali separatamente a sinistra rimane l' altra gran nicchia, che a diritto filo corrisponde con l' altra consimile presso il Tempio, e Galleria suddetta.

Dopo il muro dello Stadio, che fa collina nell' istessa Vigna de' Padri Gesuiti, si vedono le rovine delle conserve d'acqua, alte dal pari delle mura superiori delle Terme, il di cui Aquedotto, che ora si vede tagliato, imboccava sopra l'Arco, come già dissi, che è alla Porta S. Sebastiano, e proseguendo

(A) Cioè le sole acque piovane; come nelle Terme di Diocleziano ec.

Tom. II pag. 30

P. P. dis. G. B. inc.

Rovine della Gran Sala delle Terme Antoniane

In Roma presso Piale Negoz.di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.428.

per le radici dell' Aventino giungeva sino alli *Navali* (A), somministrando l'acqua a tutte le fabbriche pubbliche, e private. L' Imperadore Eliogabalo (1), sappiamo dagli antichi Scrittori, che accrebbe a queste Terme dei Portici, i quali furono terminati da Alessandro Severo; alcuni avanzi di portici si vedono nella Vigna del Conte Catucci. Si vedono ancora de' bottini, che ricevevano l' acque piovane de' tetti dell' Essedre mediante le gronde, che anche in oggi rimangono sopra gli stessi bottini. Tali acque quivi purgate venivano poi condotte per via d' altre fistole, che si veggono nei muri ai bagni del primo piano, vedendovisi ancora de' tubi testacei. Terminavano queste Terme verso le mura della Città anteriori a quelle d' Aureliano, ma dilatate da Caracalla per l' estensione delle Terme (B).

» Senza l' ispezione della pianta non si possono indicare
» con precisione i diversi usi delle vaste fabbriche delle terme,
» che occupavano un sito, che può dirsi quasi una città. E
» benchè il fin qui detto sembri sufficiente a farne concepire
» una giusta e grandiosa idea: pure non so dispensarmi dal
» dar raguaglio degli studj, che i Maestri dell'Architettura lascia-
» rono sopra queste. Il Serlio (2) fu il primo a pubblicarne la
» pianta, Palladio (3) la ripetè con qualche variazione, e vi
» aggiunse le alzate, quali benchè siano per la maggior parte
» ricavate soltanto dalle piante, pure in qualche porzione pos-
» sono averci conservata la memoria di qualche cosa allora su-
» perstite, o che aveva una indicazione sicura. Il Signor Pi-
» ranesi (4) in uno spaccato di questo edifizio, dette anche

(1) *Lamprid. in vit.* pag. 88. (2) Serlio Lib. 3. (3) Palladio Terme Tav. IX. X. (4) Piranesi, Antichità di Roma Tom. I. Tav. LX.

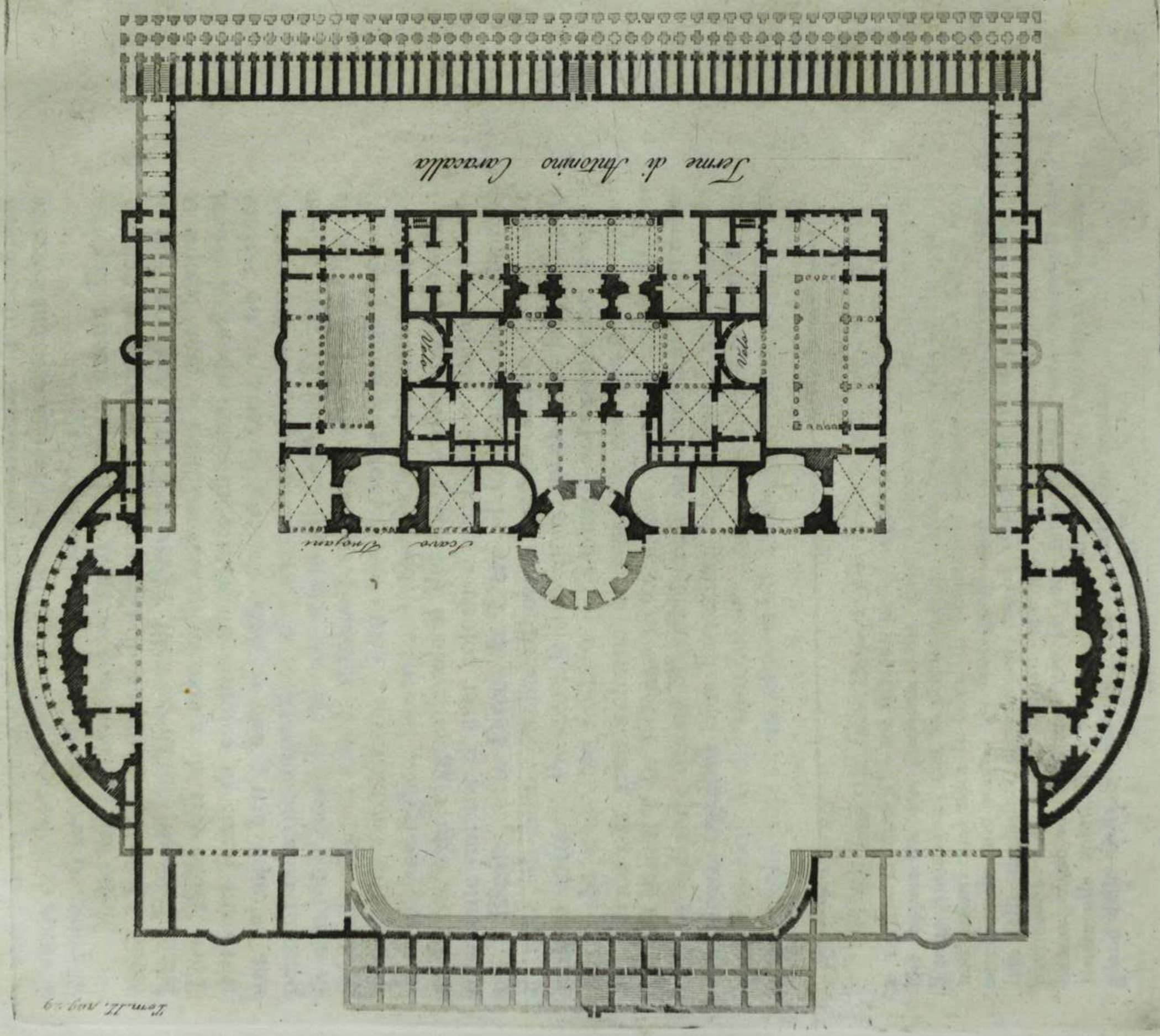
(A) Li *Navalia*, cioè gli Arsenali erano nel Trastevere presso la Porta Portese. Alle radici dell'Aventino vi furono le Saline, l'Emporio, lo Scalo, e lo Sbarco, su la sponda del Tevere incontro a quella degli Arsenali.

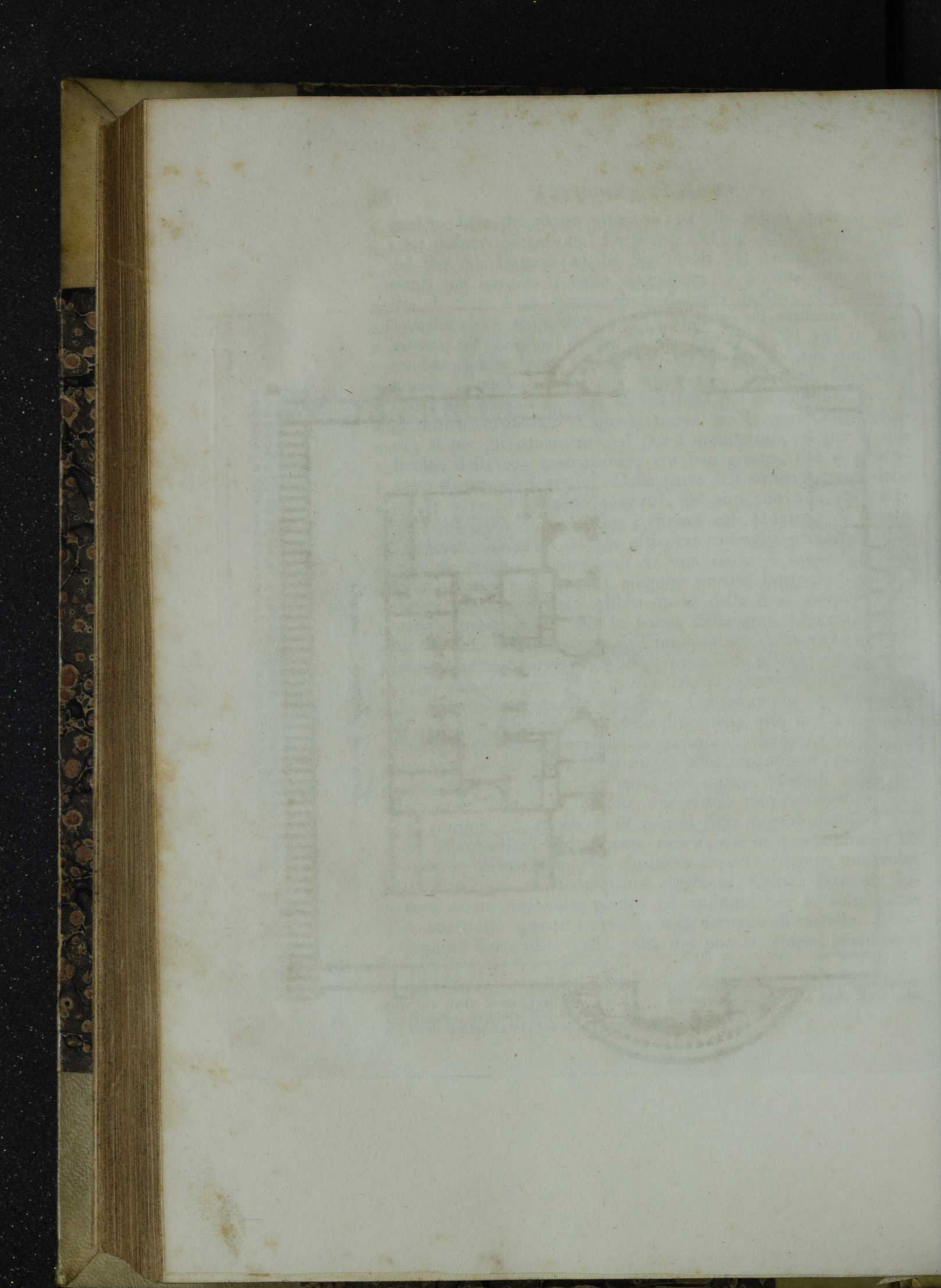
(B) Non vi è documento alcuno che Caracalla dilatasse le mura di Roma; e la Via Nova, posta da Sparziano sotto le Terme « *novam viam .... quae est sub ejus Thermis, Antonianis scilicet* » viene dichiarata da Sesto Aurelio un ACCESSO grande in aumento di Roma » *per eum aucta Urbs magno accessu Viae Novae*. Dunque se la Via Nova era un accesso, non fu dentro le mura, ma cominciò alla porta Capena e si estese sotto le Terme pel piano fino alla divisione delle Vie Appia e Latina presso S. Cesareo, e restò fuori insieme colle Terme fino ad Aureliano.

» qualche idea del piano inferiore, ed alla pianta aggiunse una
» assai diffusa spiegazione. Le piante del Sig. Ab. Guattani (1),
» del Sig. Ab. Uggeri (2) del Sig. Piroli (3), sono ben suffi-
» cienti per istruire il colto viaggiatore: e siccome con diver-
» sità di tinte è in queste contradistinto quello, che rimane
» e quello che è seppellito, ciò fa comparire ad evidenza l'accu-
» ratezza del disegno. Il Sig. Abbate Guattani (4) poi in una
» erudita dissertazione, che fu il primo saggio de' suoi studj an-
» tiquarj illustrò la parte più interessante di questa fabbrica.
» Già nel principio si riferì che la cosa più ammirabile presso
» gli antichi medesimi in queste terme era la gran Cella Solea-
» re, sì per gli ornamenti, sì per l'architettura, sì per la dif-
» ficoltà della sua costruzione; era ben giusto, che si procu-
» rasse ritrovarne i vestigj. Dalla parte dell' antico ingresso delle
» terme verso il giardino Gavotti, nel sito che una volta ser-
» viva pel giuoco di pallone, ritrova egli le traccie di questo
» miracolo dell' arte. Alcune altissime muraglie ornate da due
» giri di nicchie, framezzate da una fascia di bassirilievi con
» gran pilastri negli angoli, cingono un sito lungo 277. palmi,
» largo 108., cioè dieci palmi meno della gran navata Vati-
» cana, queste crede egli le pareti della gran Camera Solea-
» re. Il non vedervi orme dell' impostatura della volta, ed al-
» cune traccie osservate sopra gli avanzi de' pilastri, ove pote-
» vano essere assicurate le grandi catene o cancelli di metallo,
» lo decisero per questa opinione. Considerando attentamente
» il passo di Elio Sparziano che dice nella vita di Caracalla «
» *Reliquit thermas nominis sui eximias, quarum Cellam So-*
» *learem architecti negant posse ulla imitatione, qua facta*
» *est, fieri, nam et ex ære, vel cupro cancelli superpo-*
« *siti esse dicuntur, quibus cameratio tota concredita est,*
» *et tantum est spatii ut id ipsum fieri negent potuisse do-*
» *cti Mechanici*. Giustamente ricava, che in questa camera un
» cancello di metallo, che rimaneva coperto reggeva una volta
» di grandezza, e di struttura singolare. Questa dunque do-
» veva essere una volta piana, ed appunto per le volte piane
» è necessario questo cancello, o di ferro, o di metallo. L'in-
» gegnoso Borromino nella volta del portico Doria, incontro il

(1) Guattani Mon. Ined. Tom. 6. 1789. pag. 65. Detto Roma Tom. II. pag. 62.
(2) Uggeri, Journées Pict. Tom. II. XI.
(3) Piroli Edifizj Antichi Tav. 42. (4) Guattani della gran Cella Soleare delle Terme di Caracalla Roma 1783. Detto Mon. ined. Tom. 5. 1788. pag. 73.

Terme di Antonino Caracalla





» Collegio Romano si servì di simil metodo, come nella volta
» assai maggiore dell' Oratorio de' Filippini. Fissato questo prin-
» cipio passa con acutezza a rinvenir l' etimologia, ed assomi-
» gliando questa concatenazione di cancelli alle allacciature de'cal-
» zari, dette *Soleae*, crede che da ciò nascesse la denomina-
» zione di Soleare. La erudizione, e la vivacita con cui è scritta
» questa dissertazione fa onore all' autore (A) ».

Molte celebri antichità si sono trovate in queste Terme, come l' Ercole col nome di Glicone, che si ammira nel Palazzo Farnese; la Dirce colli figliastri Zeto, Anfione, ed il Toro. Nella sala di mezzo nello scavarsi non è gran tempo si trovò un pezzo di colonna di granito di palmi 10. vi si scoprì una colonna ben grossa di giallo antico: in terra vi ho veduto pezzi di colonne scannellate di varj marmi, ed anche un avanzo di condotto incavato nel travertino. Il Cardinal Farnese nipote di Paolo III. vi trovò colonne, statue, bassirilievi, oltre la quantità di cose minute, come camei, intagli, statue piccole di metallo, medaglie, lucerne, e cose simili, che resero, com' è anche in oggi ragguardevole il Palazzo Farnese, potendosi egli solamente vantare d' aver colossi d' eccellente scultura, come oltre l' Ercole, e la Dirce, la Flora, i Gladiatori con quantità di teste, di busti, di bassirilievi e piccole statue di cui ne è ripieno tutto il Palazzo; le due gran conche, o labri di granito, che sono alle fontane della piazza appartenevano a queste Terme; la gran colonna di granito, che innalzò il Gran Duca Cosimo I in Firenze nella piazza avanti il Ponte S. Trinità fu tolta da queste Terme: negli anni scorsi vi si sono trovati alcuni tegoloni con bassirilievi elegantissimi, in alcuni de' quali osservai Archi trionfali di uno, o più fornici con trofei, e quadrighe sopra; in altri viddi le Deità del Campidoglio, in

---

(A) Nel tomo II. *delle Memorie per le belle arti* del 1786. pag. 242. si riporta al num. IV. un disegno *del Sangallo*, tratto dal codice Senese, che rappresenta una porzione della ricca decorazione di questo sito delle Terme Antoniane, che fu certamente la *Cella Soleare* dalla quale apparisce non esservi mai stata la fascia di bassirilievi supposta fra i due ordini delle nicchie. In uno scavo, ivi fatto pochi anni sono, io vi ho veduto il piantato della medesima decorazione, ma si trascurò di verificare il livello del pavimento. Gli archi, segnati nell' alto con linee dal Sangallo, non vi hanno potuto mai esistere, per la poca grossezza del muro incapace di resistere alla spinta de' medesimi, ma sufficientissima a sostenere il lacunare piano della Cella Soleare, poggiata a cancelli di bronzo.

altri Ercole ed altri Numi, ed ancor questi davano un grande indizio della magnificenza di queste Terme, potendosi vedere nel Museo del Collegio Romano.

Sotto queste Terme aver Caracalla fabbricato un nobilissimo Palazzo, scrive il Marliano, di cui appena erano, dice egli, a suo tempo restati i vestigj; ma di ciò non si legge memoria alcuna negli antichi, solamente osservo l'antica denominazione della vicina Chiesa detta S. Cesareo *in Palatio*. Ma essendo solito ne' bassi tempi tutte l'antiche fabbriche denominarsi Palazzi, non sarebbe meraviglia, che la chiesa acquistasse questo nome dalla sola vicinanza delle Terme. Sotto le medesime era la *Via Nova* fatta dall' Imperatore Caracalla, come ci attesta Sparziano, e Aurelio Vittore: di questa strada credo, che sia il frammento, che ancora esiste nell'antica pianta di Roma (1): io per me credo, che questa strada fosse da S. Cesareo all' Antoniana, ove l' Imperatore avesse dilatato la Via Appia sino alle sue Terme, ornandola di portici, e altri adornamenti: e leggendo in Vittore non solo nominata la Via Nova, ma ancora *Caput Viæ Novæ*, tanto più mi confermo nella mia opinione. (A)

FABRICHE INCERTE DELL'AVENTINO.

Lasciate finalmente le Terme Antoniane, alcuni avanzi, che sono nella Vigna Boccapaduli incontro l' albereto, oltre il Circo Massimo si vuole, che appartengano al Tempio della Bona Dea *Subsaxana*. L' Area Radiciaria, e il Campo Lanario si vuole che fossero, ove era prima la Piscina Publica. Nell' antica pianta di Roma si trova una piazza, in cui è scritto AREA. RADICIARIA, e poco lontano si vede altra piazza, che facilmente sarà stato il Campo Lanario, e le due lettere IV, che il Bellori (2) interpreta per qualche numero di qualche vico, io credo, che siano residuo della parola *Lanarius*, o *Lanatarius* (B). Da questa parte facilmente, o poco lontano dovevano essere gli orti e la casa di Cilone; ne abbiamo l' Icnografia nell' antica pianta di Roma, ove si legge CILONIS (3), e in altro luogo HORTI. CELONIAE. FABIAE (4). Questo

(1) *Bellor. num.* 16. (2) *Tab.* XI. (3) *Tab.* VIII. (4) *Tab.* X.

(A) Nella Regione XII. della Notizia si legge soltanto *Viam Novam*, onde la parola *caput* in Vittore è un' aggiunta, checchè il Nardini ne abbia detto in contrario.

(B) Nella pianta le due lettere sono VI forse VI*cus*, e non IV.

Fabio Cilone fu due volte Prefetto di Roma sotto Settimio Severo, come raccontano Dione, Sparziano ed Vlpiano.

Riveduto l' avanzo di muro antico, tra le vigne Cavalletti, e Carridoro, fabbricato per sostenere la strada interposta al Circo Massimo, e alle falde dell' Aventino; nella detta Vigna Cavalletti si vedono gli avanzi, o sia termine degli Archi, che tramandavano porzione dell' acqua Claudia sull' Aventino derivata dal suo condotto mediante gli Archi Neroniani, come si legge nel commentario di Frontino, e come riferisce il Signor Piranesi (1), e fa vedere l' antico andamento di questi Archi. Gl' istessi avanzi con le reliquie del Castello della detta acqua, dietro al quale restano ancora gli avanzi de' bagni privati di Trajano si dimostrano nella medesima tavola (2).

La salita più celebre di questo Colle era quella, che dicevasi Clivo Publicio; Ovidio (3) narra, che i due Publicj Edili della plebe col danaro cavato dalle multe di coloro, che danneggiavano i pubblici pascoli fecero tale strada, e gli diedero il nome, vicino al Tempio di Flora situato prossimo alle Saline, del quale fa ricordanza Vittore; e Frontino (4) lo situa vicino alli condotti dell' Appia; onde non doveva essere lontano, se non è forse il medesimo, che oggi si sale per andare al colle di S. Maria in Cosmedin. Salendosi oggi per cotal via si vede il sentiere su la metà dividersi, la parte sinistra costeggiando la metà del Colle, potendosi ancora ascendere al Circo Massimo, conduce a S. Prisca, e l' altro a S. Sabina e al Priorato. Il Tempio di Flora era al principio di questo clivo; ed in fatti dai due lati del medesimo non si vedono, che continui residui di fabbriche antiche, e particolarmente nella Vigna Ginnasi, dove si sono trovati avanzi di preziosi marmi, essendo quasi per altro tutto il Colle ridotto a Orti e Vigne (A).

TERME DI DECIO.

Le Terme di Decio, che alcuni credono essere l' istesse che Terme *Variane*, cominciate da Geta, e terminate da Eliogabalo, alcuni le vogliono, dov' è la Chiesa di S. Prisca (B). Al-

(1) *Tav. degli Aquedotti not.* 21. *e ai num.* 33. 34. 35. 36. 37. (2) *Tav.* 23. *fig.* 2. *lett. A. B. C.* (3) *Fastor.* V. 292. (4) *Frontin. de Aquaed.* Rivus Appiae sub Coelio Monte, et Aventino actus emergit, ut diximus, infra Clivum Publicii §. 22.

(A) Si avverta per intelligenza maggiore, che il Tempio di Flora fu presso il Circo Massimo e S. Maria in Cosmedin nel più basso del clivo, e che la Vigna e Giardino Ginnasi rimangono nel più alto del clivo presso S. Sabina.

(B) Che le Terme di Decio fossero diverse dalle *Variane* si prova colla Notizia che registra nella Regione XIII. dell' Aventino ambedue queste Ter-

cuni avanzi d'antiche fabbriche, che sono nella Vigna del Noviziato de' Padri Gesuiti sono dal Signor Piranesi attribuiti a queste Terme, ma altri avanzi ornati di nicchie nell' istesso luogo egli li attribuisce al grand' Atrio della Libertà (1); per altro quì non solo osserva vestigie delle Terme, ma vi assegna tutte l'altre rovine, che sono nelle Vigne circonvicine. Nella pianta del Bufalini del 1551. rinnovata dal Nolli si vedono in questo luogo grandi vestigj d'antiche fabbriche, che certamente appariscono appartenere a Terme. Il Panvinio assicura, che verso la parte, che riguarda la Porta S. Paolo fu trovato un condotto di piombo con l'Iscrizione:

AQUA . TRAIAN . Q . ANICIVS . Q . F .
ANTONIAN . CVR . THERMAR . VARIANAR .

Quest' acqua potrà essere servita per queste Terme: anzi il Mar-

(1) *Pag.* 23. *num.* 185. 186.

---

me » *Thermas Varianas et Decianas*. Nella pianta antica del Bufalini si trovano segnate le Terme di Decio in due siti diversi dell' Aventino, cioè una volta non lungi da S. Sabina; ed una altra sotto S. Balbina. Col dato dunque che in entrambi i siti quel Topografo riconoscesse avanzi di costruzione di Terme, e colla certezza che la distanza fra questi due siti non permetta di assegnarli ambidue alle medesime Terme, se ne potrà lasciare una delle due a Decio, e riconoscere le Variane nell' altra.

Ora siccome si ha da Lampridio che le Terme compite da Vario Eliogabalo, e perciò chiamate *Variane*, erano nel *Vico Sulpicio* » dicendo » *Opera publica ipsius (Varii) praeter aedem Heliogabali Dei ... et Lavacrum in vico Sulpicio quod Antoninus Severi filius coeperat, nulla extant*; e siccome si trova ne' Regionarj che il *vicus Sulpicius Citerior*, ed *Ulterior*, cioè il vico citeriore e l' ulteriore spettano alla Regione I. *Porta Capena*, così resta evidente che le Terme *Variane* furono nel confine della Regione XIII. e coll' accesso dal Vico Sulpicio nel confine della Regione I. Onde se dove sono notate, nella Pianta del Nolli, le vigne Altieri e Boccapaduli si pongano le Terme *Variane*, si avrà al di là della Via nella radice del Celio e nella Vigna de' Monaci di S. Gregorio il *Vico Sulpicio Citeriore*, cioè dentro la Porta Capena; e fuori di essa continuando sulla stessa mano della Via Appia l' altro Vico Sulpicio, cioe l' *Ulteriore*, ambidue in località spettante alla Regione I. la quale comprendeva tutta quella radice occidentale del Celio. Combinerà ancora questa località dell' Aventino col sito in cui ha replicato il Bufalini le Terme di Decio, il quale se ha errato nel nome, non può opporglisi aver fatto lo stesso nella costruzione. Niente poi osta' che le Terme vere di Decio si riconoscano verso S. Sabina, dove le ha segnate il Bufalini nella sua Pianta.

liano dice aver veduta un' iscrizione, dove si vede, che l' Acqua Claudia ascesa su l' Aventino fu detta Trajana. » Il dot- » tissimo P. Ab. Nerini (1) riporta ancora un tubo di piom- » bo, rinvenuto presso il monistero di S. Alessio, nel quale è » segnato il nome di Trajano. (A)

TEMPIO DI DIANA.

Delle più celebri fabbriche, che fossero in questo Colle, una fu il tempio di Diana, che diede il nome al Colle di *Dianale*, fabbricato già da Servio Tullio. Il Bufalini lo situa nella sua pianta di Roma tra Santa Prisca, e San Sabba, dandone un' intera pianta, che resta divisa per mezzo della moderna strada. Il Signor Piranesi dice avere osservati questi avanzi di muri, che dalli moderni si pretende essere appartenenti al tempio di Diana (2); ma essendo stati da lui osservati gli ha riconosciuti per opera de' tempi bassi, rimanendo in mezzo di questi la Chiesa di San Sabba. Altri vogliono, che questo tempio sia la Chiesa di Santa Sabina, ma non ci è prova concludente. Nel Pontificato di Clemente XI. furono trovati nell' Orto de' Religiosi alcuni pezzi di nobile pavimento a musaico istoriato rappresentante alcune figure Egizie, e caccie di fiere, che al presente si vedono sopra le porte delle camere di Belvedere in Vaticano. » » Nelle vicinanze di S. Prisca alla vigna una volta de' Massimi » furono fatte circa il 1776. delle nuove escavazioni; vi furo- » no trovati diversi rocchj di colonne di cipollino, ed una bel- » la testa di Filosofo sconosciuto, che si ammira nel Museo » Pio-Clementino. Proveniente da detti scavi si conserva nella » Biblioteca Vaticana la singolare tavola di bronzo, nella quale » si fa memoria di Clunia, città delle Spagne, e Colonia Ro- » mana che elegge in suo *Patrono* un tal Cajo Mario Pudente » Corneliano, che fu illustrata in una diffusa dissertazione dell' » Ab. Giuseppe Spalletti (3) ». Ancora a Santa Prisca nel 1709. fu trovata una tavola Isiaca di basalte ripiena di geroglifici Egizj, riportata dal Ficoroni (4). In una vigna non molto lontana da S. Sabina nel 1722. fu ritrovato un simulacro di Diana Efesina d' alabastro orientale trasparente, pubblicato dal Ficoro-

(1) Nerini, de Temp. Ss. Bonif., et Alex. pag. 361. (2) *Pag.* 23. *num.* 191. (3) Dichiarazione di una tavola Ospitale trovata in Roma sopra il Monte Aventino. Roma 1777. (4) *Vestig. di Rom. pag.* 80. Vedesi nell' Istitut. di Bologna.

(A) L' acqua Trajana di cui si fa menzione nel condotto e nel tubo, era la Marcia, ricondotta da Trajano sul Celio ed estesa all' Aventino.

ni (5), che potrebbe far credere essere appartenuto al Tempio qui prossimo. Il Donato vuole, che questo sia il Tempio di Giunone Regina, adducendone molte ragioni: quello, che pare da poter credersi è, che questo fu il Tempio di Diana, o l'altro riportato dal Bufalini, o questo di Giunone, e quello di
Col. XXIV. Diana. Le 24. Colonne in S. Sabina di marmo Pario scannellate con i loro conservatissimi capitelli d'ordine Corintio, e le altre, che sono nel portico appartenevano a detto Tempio, osservabili per la rarità del marmo. Dell'antico Tempio di Diana istituito da Servio Tullio, e sue magnificenze leggasi Li-
Col. II. vio (A). Che fosse nell'alto dell'Aventino, e da questa parte non ne addurrò altra testimonianza, che quella di Probo (1), il quale parlando di C. Gracco racconta, come andatosene co' suoi partigiani nel Tempio di Diana su l'Aventino, dal quale scendendo, e passando il Ponte Sublicio, si rifugiò nel Tempio della Dea Furina, che era a piè del Gianicolo.

BAGNI PRIVATI. Ma tralasciando di parlare delle cose incerte di sito che erano sopra questo Colle, riportandomi a ciò, che ho detto nell'altra edizione di Roma antica, e moderna, (B) osserveremo alcuni avanzi di uno de' bagni creduti venali consistente in quattro stanze: questi restano nella Vigna Maccarani sul confine della predetta del Noviziato de' Padri Gesuiti: pure in essa Vi-

(1) *Loc. cit.* (2) *Vit. Vir. Illustr.*

(A) Siccome si ha in Livio, che si ascendeva sull'Aventino al Tempio di Giunone Regina dalla parte del Clivo Publicio; così si deve preferire per la località del di lei Tempio il sito di S. Sabina, a cui anche in oggi si sale dalla parte del Foro Boario per un clivo, che l'adiacenza al Foro Boario ci assicura essere il Publicio; ecco l'indicazione di Livio » *In foro pompa constitit .... inde vico Tusco, Velabroque per Boarium forum in clivum Publicium atque aedem Junonis Reginae perrectum*. (XXVII. 31.)

E siccome il Tempio di Diana eretto da Servio Tullio nel più alto dell'Aventino aveva l'accesso da una porta della città, detta *Rauduscula*na, adiacente alla quale era il vico detto della porta Rauduscula na, vico spettante alla Regione XII. detta *Piscina Publica*, così resta evidente che assegnato il sito di S. Sabina al Tempio di Giunone Regina, rimanga quasi certo che la località di S. Saba, a cui si ascende dal sito della Regione XII, e colla quale confina, possa assai convenire al Tempio di Diana, posto nell'alto, e verso la via che conduceva nel Lazio e ai Latini, co' quali fu eretto in comune il Tempio di Diana da Servio Tullio.

(B) Roma Antica distinta per Regioni. Roma 1741. a spese di Fausto Amidei. Tom. I. e Roma moderna distinta per Rioni. Roma 1741. Tom. II. in 8vo.

gna Maccarani si vedono avanzi di sostruzioni corroborate da barbacani, le quali agevolavano da questa parte la salita, o sia il Clivo dell' Aventino. Altri avanzi di sostruzioni si vedono alle falde del medesimo monte, le quali erano investite di tufi, e sostenevano forse uno de' Tempj d' Ercole: questi rimangono accanto all' avanzo di un bastione moderno nella Vigna Colonna, la quale è dirimpetto a quella de' Maccarani. Nella Vigna Cerruti alcuni residui antichi, che vi sono, crede il Signor Piranesi (1), che appartengano al Mutatorio di Cesare delineato nel frammento dell' Icnografia antica di Campidoglio, ma non è chiaro (2). Ancora il Palazzo di Trajano si suppone, ma incertamente, che fosse non molto lontano dalla Chiesa di S. Saba. Racconta Flaminio Vacca, che a suo tempo si trovò poco lontano dalla detta Chiesa un piccolo stanzino molto adorno col pavimento fatto di Agata, e con volta, e muro foderato di metallo indorato, e quantità d' istromenti da sagrificio di metallo, che io suppongo Larario privato di qualche potente Romano; vi fu parimente trovato un vaso di Alabastro cotognino largo palmi $4\frac{1}{2}$ nel corpo, col coperchio di sottilissimo lavoro, che credo adesso sia nella Galleria del Gran Duca di Toscana. Vi fu trovata una bella statua di un Fauno sedente d' eccellente maniera, con altri frammenti di statue, e marmi, che indicava esservi stata fabbrica singolare, e forse questo è il Palazzo di Trajano. Al tempo di Paolo V. nella sottoposta Vigna de' Maccarani vi furono trovati de' superbi edificj con finissimi marmi, delle di cui spoglie ne fu adornata la Cappella Borghese in S. Maria Maggiore, e a' miei giorni si sono trovati de' busti singolari, e altre rarità, ed ancora presentemente vi si trovano, che danno indizio, che appartenessero a questa, o altra magnifica fabbrica.

TEMPIO DELLA DEA BONA, DI ERCOLE, E L' ARMILUSTRO.

Ove fosse il Tempio della Dea Bona e l'Armilustro, è cosa molto incerta; alcuni pongono quest' ultimo ove è la restaurata Chiesa di S. Alessio per esservi una Iscrizione, che nomina questo Armilustro, che altro si crede, che non fosse, che un' Armeria, o luogo dove si esercitassero al maneggio dell' armi. Io per altro so solamente, che in una Vigna vicino a questa Chiesa vi furono nel secolo passato trovate stufe, e bagni, di molta magnificenza, dove si trovarono molte medaglie di Commodo. » Il ch. Abbate Amaduzzi riporta nell' Antologia

(1) *Pag.* 23. *num.* 192. (2) *Num* 46.

» Romana (1) una bella iscrizione Greca, che decorava il Se-
» polcro di un cavallo corridore, e fu trovata in queste vici-
» nanze, quale per la singolarità delle espressioni si riporta,
» unitamente alla versione latina, che egli ne diede.

ΣΤΗΛΗ . ΜΑΡΜΑΡΕΗ	*Columna Marmorea*
ΤΙΝΟΣΕΙ . ΤΑΦΟΣ	*Cujus es sepulcrum?*
ΩΚΕΟΣ . ΙΠΠΟΥ	*Velocis equi.*
ΤΙΣΔΟΝΟΜΑ . ΕΥΘΥΔΙΚΟΣ	*Quod* (ejus) *nomen. Euthydicus*
ΤΙΚΛΕΟΣ . ΑΘΛΟΦΟΡΟΣ	*Quæ gloria? Victor certaminis*
ΠΟΣΑΚΙΣ.ΕΣΤΕΦΘΗΣ ΔΡΟΜΟΝ	*Quoties coronatus est ob cursum?*
ΠΟΛΛΑΚΙΣ . ΤΙΣ . ΔΕΛΑΕΝ . ΜΙΝ	*Pluries. Quis autem agitavit ipsum?*
ΚΟΙΡΑΝΟΣ . ΩΤΙΜΗΣ	*Dominus Otimes*
ΚΡΕΣΣΕΝΟΣ	*Cressenus*
ΗΜΙΘΕΩΝ	*Ex Semideis*

Incerto parimente resta dove fosse il tempio d'Ercole, la spelonca di Caco, e altre fabbriche, che erano nell' Aventino. La bella Statua di Basalte di questa Deità fanciulla, che sta nel Campidoglio, fu ritrovata in questo monte in una Vigna di Casa Massimi dalla parte che riguarda Testaccio, e fu comprata per ducati mille dalla Camera del Senato Romano: può essere che questa Statua fosse di pertinenza del Tempio d'Ercole. Nel tempo, che Urbano VIII. fece fare il bastione al Priorato si trovò un angolo di magnifica fabbrica con due muri, che venivano coperti da un gran cornicione, che fu trasportato nella Villa Pamfilj, e sotto Alessandro VII. cavandosi nell' istesso luogo si trovò una bella stufa ornata di marmi, e peperini, de'quali si servì il Cavalier Bernini per la sua fabbrica di S. Andrea delle Fratte; che non si può assegnare nè al tempio d'Ercole, nè ad altre fabbriche. Ancora i Padri Gesuiti nella loro vigna situata sopra questo Colle ritrovarono grandissimi stanzioni sotto il piano del terreno moderno da 90. palmi adornati di pitture, e stucchi di tutta perfezione, senza potersene assegnare gli antichi possessori. Il Tempio di Silvano pare, che dovesse essere verso l'antica Chiesa di S. Balbina; da questa parte furono trovate due Iscrizioni appartenenti al Collegio di Silvano de' Gladiatori da me non è gran tempo date alla luce: parimente sotto la Chiesa nell' orto riguardante le Terme Antoniane altra Iscrizione diretta all' Imperatore Trajano si ritrovò, in cui tra l'altre si legge:

(1) Antologia Romana Tom. 3. pag. 346.

IN . TEMPLO . SANCTI . SILVANI
SALVATORIS . IN . HORTIS . AVENTINIS

Questa congettura rimane corroborata dall' Ara votiva eretta allo stesso Silvano ritrovata al lato dell' istessa Chiesa nella vigna Boccapaduli, e altra per avere L. Lollio fatto il portico al tempio per voto.

PORTA OSTIENSE E TRIGEMINA, in oggi PORTA S. PAOLO.

Ma è ormai tempo di calare dall' Aventino alla pianura detta di *Testaccio*, e alla porta Ostiense. Prima della dilatazione delle mura fatta da Aureliano, la porta Trigemina era quella, che a Ostia conduceva, e questa era situata vicino ai Navali, o sia antico porto situato sotto l' Aventino. (A) La porta s. Paolo è situata su la via, che conduce ad Ostia; ella è corrispondente alla *Lavernale* nel più antico recinto, e fu rifabbricata da Belisario con marmi tolti d' altri edificj, sullo stesso piano di quella di Aureliano già rovinata. La sua soglia è a livello del piano moderno, e in conseguenza palmi XXX. più alta del piano della vicina Piramide. Qui vicino si osserva una porta chiusa, per la quale si deve avvertire, che accanto ad ogni porta aperta ve n' è altra chiusa. L' uso di queste può essere stato per aprirle nelle sortite contro il nimico, qual ora questi superata la Porta esterna, si fosse occupato a combattere l' interna, o sia l' antiporta. Può essere ancora, che servissero per maggior comodo del numeroso popolo, che da una sortisse, e dall' altra entrasse la gente. Queste porte furono dette *Giani* per essere gemine, come si esprimeva questa divinità. Le mura all' uso moderno sono rifabbricate su la rovina dell' antiche dai Sommi Pontefici.

PIRAMIDE DI C. CESTIO.

A destra nell' uscire dalla porta Ostiense si vede la Piramide di Cajo Cestio. Posa questa sopra un zoccolo di travertino alto palmi tre e tre quarti, che serve di basamento all' altezza di palmi CLXIV. e due terzi. Distendesi in quadro palmi CXXX., ed è rivestita tutta di lastre di marmo bianco grosse per lo più circa un palmo e mezzo. Il massiccio è di palmi LVI. per due versi e LII. per gli altri due, dentro del quale al piano del zoccolo s' apre una stanza sepolcrale lunga palmi XXVI. larga XVIII., e alta XIX. La volta è di quel sesto, che comunemente si chia-

(A) Vicino all' antico porto si, ma non ai Navali dall' altra sponda.

ma a Botte, e in questa, siccome nelle pareti, ne' luoghi dove esse non son guaste si veggono maestrevoli incrostature di stucco, in quella guisa, credo io, che da Vitruvio è ordinato dover usarsi nelle muraglie, che hanno ad essere dipinte. Nella suddetta stanza si vedono dipinte in diversi scompartimenti alcune figure di donne, vasi, e altri ornati, che sono spiegati in una dotta Dissertazione del Falconieri stampata appresso il Nardini. L'Iscrizione, che è incisa nel mezzo della Piramide è la seguente, riguardante la via Ostiense.

C. CESTIVS . L. F. POB. EPVLO . PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM

E sotto in carattere più minuto dall' altra parte:

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO. DIEBVS. CCCXXX.
ARBITRATV
PONTI. P. F. CLA. MELAE. HEREDIS. ET. POTHI. L.

Si osserva in questa Iscrizione C. Cestio dirsi *Epulone*, e poi chiamarsi *Settemviro degli Epuloni*, quasi che il Settemviro degli Epuloni, e gli Epuloni fossero cosa diversa. Il Collegio degli Epuloni aveva la cura d'apparecchiare il convito, o l'Epulo ai Dei; ed in fatti in queste vicinanze negli anni scorsi fu trovata una fibula di metallo, che presentava un piccolo piatto, sopra del quale era espresso un pollo, come se fosse arrostito, che andata in Francia diede luogo a un valente Letterato di farvi una Dissertazione, che si trova inserita tra quelle dell' accademia di Cortona; e questa fibula dovè servire a qualche ministro degli Epuloni. Il collegio di costoro non era composto, come alcuni suppongono di due generi di persone, cioè d' Epuloni, e di Settemviri: nessuna iscrizione facendo menzione degli Epuloni semplicemente, ma de' *Triumviri* e dei *Settemviri degli Epuloni*; onde bisognerà dire, che *Epulo* sia prenome della famiglia Cestia: come *Augure* nella Muzia, *Flaminio* nella Quinzia si osserva: essendo la famiglia Cestia aggregata alla Tribù Poblicia, e Poblilia. È ancora da osservarsi, che questa gran mole fu compita nello spazio di cccxxx, giorni.

Alessandro VII. nel 1663. ordinò, che questa Piramide di ruinosa e cadente, che ella era si riducesse nello stato in cui

Sepolcro di Cajo Ceſtio con un pezzo delle Mura di Roma fabbricate da Aureliano *T. II. p. 44.*

ora si vede. Per discoprirla sino al zoccolo in cui posa, fu di mestieri abbassare per buono spazio il terreno, che in alcuni luoghi la nascondeva sino all' altezza di XXII. palmi. Nel far ciò furono ritrovati in quà, e in là sparsi pezzi di colonne di marmo scannellate, le quali il Falconieri crede, che stessero erette nei lati della Piramide, come dalla parte della via Ostiense due statue colossali di bronzo, un piede delle quali quì ritrovato si ammira nel Museo Capitolino dietro l' urna detta d' Alessandro Severo. Ma tornando alle colonne, si vuole, che posassero sopra alcuni zoccoli di travertino ritrovati pur ivi; siccome parimente si trovarono le basi di esse colonne, e i capitelli assai vagamente lavorati. Nel medesimo tempo scavaronsi ancora due basi quadrate dalla parte d' avanti, sopra una delle quali era collocato il piede di metallo da me sopraccennato, dal di cui diametro si congettura la statua dover essere stata grande XIV. o XV. palmi; che questa appartenesse a C. Cestio si argomenta dall' iscrizione, ch' era nella base sopradetta, e nella compagna, ove una sua disposizione si osserva, che si può leggere nel Museo Capitolino, ove esse ritrovansi; nelle quali facendosi menzione di M. Agrippa, fa vedere essere questo C. Cestio vissuto nel tempo di Augusto, che il Collegio degli Epuloni da tre gli accrebbe al numero di sette, ed essere differente, e posteriore a quello, che diede il nome al ponte dell' isola Tiberina. Le due colonne furono restituite da Alessandro VII. al suo luogo, dove ancora in oggi sussistono. Delle pitture interiori io non parlo, perchè sono quasi tutte estinte, e scolorite, e che si possono vedere nel Nardini.

BASILICA DI S. PAOLO.

Fuori della porta Ostiense sino alla Basilica di s. Paolo sono pochi passi più di un miglio. Per questa strada si trovano diverse Chiesuole, alle quali sono attaccate diverse divote tradizioni. A destra vi è la vigna delle Oblate di Tor di Specchi, che era già di S. Francesca Romana loro fondatrice. Il Fiume Almone, o sia la Marrana (A) traversando la strada và a terminare nel Tevere. La Basilica di S. Paolo ha la facciata principale voltata verso il fiume, perchè per di là passava anticamente la via Ostiense, come si vede dall' andamento degli avanzi de' sepolcri, che l' adornavano, che poco dalla pre-

---

(A) Anche qui secondo il solito si confonde dall'Autore la Marrana coll'Almone, che è quell'acqua che qui traversa la via.

sente differisce. Procopio (1) riferisce esservi stato un portico con le colonne di marmo, e tetto coperto di piombo, che dalla porta Ostiense conduceva alla predetta Basilica. Non parlo di questo gran tempio, non essendo questo il luogo, nè della sua ampiezza, nè delle sue bellissime colonne di pavonazzetto della navata di mezzo; nè degli altri suoi ornamenti.

LE TRE FONTANE.

Passato s. Paolo la strada si divide in due; una conduce al luogo detto *ad Aquas Salvias*, dove fu decollato S. Paolo, detto in oggi le *tre Fontane*, e l'altra alle rovine dell'antichissima Città di Ostia, vedendosi l'antica via Consolare, con rovine di magnifici sepolcri da ambo i lati, e grandi avanzi dell'antica Città.

MONTE TESTACCIO.

Tornandosi addietro, rientrati in città poco lontano dalla piramide di C. Cestio, dalla parte riguardante il Tevere si vede un piccol monte detto *Testaccio*, che si vuole essere l'istesso chiamato da Vittore *Doliolo*, consistente in un grande ammasso di frantumi di vasi, e altri testacei: per lo che ha dato soggetto a' moderni scrittori di questionar molto su la di lui costruzione, ed origine: ma per venirne in certa cognizione giova l'osservare dalle reliquie delle antiche fabbriche il diverso uso, che si faceva di alcuni minuti materiali nella loro costruzione. Le scaglie di pietra un poco grosse si ravvisano in tutti i muri d'opera incerta; quelle più piccole come pure i frammenti dei testacei si vedono nei lastrichi di tutti i piani degli Edificj, di tutti gli spechi degli Aquedotti, e talvolta ancora de' tetti delle fabbriche pubbliche composti nella maniera dimostrata dal Signor Piranesi (2). Così che si deve credere senza dubbio, che il monte, o sia l'ammasso, di cui si tratta, fosse fatto dalle Figuline, che furono ivi vicino trasportate sino dai tempi di Tarquinio Prisco in occasione della fabbrica del Circo Massimo, a fine di servirsi de' detti testacei ne' riferiti lastrici. Nè parrà verisimile, che un ammasso sì portentoso di testacei, che ha meritato il nome di monte, fosse stato fatto apposta per il fine suggerito, qualora si rifletterà agli astrichi delle innumerabili opere, che accadevano di farsi, o al risarcirsi frequentemente nella Città; ma a un solo Edificio, che a similitudine della casa Neroniana, de' bagni di Caracalla, e di Diocleziano, dell'anfiteatro Flavio, e di tante altre superbe opere, ove sarebbe rimasto poco meno, che assorbito l'istesso monte. Da

(1) *De Bell. Got.* (2) *Tom.* IV. *Tav.* 48. *lett. N. O. P. Q.*

tutto questo si può con ragione argomentare, che i frammenti dei testacei quì gettati dagli artefici, che in questi contorni dimoravano per la comodità dell'acqua, ed insieme della comodità dell'imbarco formassero il monte. Ogn' uno sa che l' uso di terra cotta era frequentissimo in Roma, adoperandosi per conservare le acque, i vini, gli olj, le ceneri dei morti, ed infiniti altri usi. Altri vogliono, che i rottami di quei vasi, che per il Tevere venivano quà gettati, facessero crescere questo Monte. Io per altro senza riferire maggiori opinioni direi, che nei secoli bassi, avendo Roma cambiato di sito, il popolo per rendere fruttifero lo spazioso sito, ripieno di rovine di fabbriche, e di sepolcri ripieni di Olle, e vasi di libazioni vennero tutti quelli trasportati, forse per ordine del Senato, in questa pianura alla riva del Tevere. Ed infatti essendo state a piedi, ed all'intorno di questo colle scavate grotte per conservarvi il vino, vi furono trovati de' vasi stretti e lunghi di terra cotta intieri. Inoltre ci assicura l' Antiquario Ficoroni, che in occasione di questi scavi vi fu trovato sotto detto monte a i piedi un sepolcro della famiglia Rusticella, e l' iscrizione viene riportata dal Fabretti (1), la qual cosa è un chiaro argomento, che anticamente non era in questo luogo tal monte; ma essere stato formato dai frammenti sopra riferiti, e si osserva, che il piano moderno, è più alto dell' antico circa XL. palmi. La sua circonferenza è di una terza parte di miglio, e la sua altezza CLX. piedi, il suo diametro in pianta è palmi geometrici CCXL. e tutto il giro DXC. passi. Sotto il monte dietro una vigna detta la *Farfallina* vi è un pozzo, la di cui acqua è salutevole a bere, ed anche per guarire le piaghe, come ve ne sono molte esperienze, attribuendo quella virtù, non so quanto bene, alle ceneri de' cadaveri, che erano ne' Colombarj distrutti. È cosa osservabile, come anche nella contraria parte del fiume si è trovato, che la Chiesa di S. Francesco a Ripa è fondata sopra simili frammenti come monte Testaccio, e nella vigna del Marchese Maccarani, da me sopra rammemorata vicino alla porta s. Paolo a piedi dell' Aventino, si sono parimente trovate di simili Olle cinerarie in quantità nei passati tempi, e intere, e rotte.

Ha questo monte una mirabile proprietà, ed è, che nell' estate esce da questi frammenti nella parte infima, quando sia-

(1) *Inscr. Dom. cap.* 3. *pag.* 239.

no ben disposti, un vento freddissimo, e però vi si sono fatte d'intorno più sotto stanze, e grotte al piano del terreno di fuori con capanne, e spartimenti, nelle quali viene il vino notabilmente rinfrescato.

La prima grotta fu fatta nella vigna del Cianti situata tra il fiume, e il monte, di poi in questi ultimi tempi, se ne sono aggiunte molte altre intorno, ma lo sfogo del vento per tante parti ha molto diminuito il fresco. Il P. Eschinardi Gesuita in un discorso, che fece pubblicamente nell' Accademia di Monsig. Ciampini, ed anche in un' altra lezione pubblica nella scuola di Mattematica in Seminario Romano, che poi diede alle stampe nel suo libro *de impetu*, porta la ragione di sì mirabile effetto, cioè che essendoci il cilindro aereo composto dall' aria esterna sopra il monte, e dall' interna men calda, più pesante del cilindro puro caldo esterno, viene a spingerlo, e con questo moto d' aria si fa questo vento. Ultimamente tra questi frammenti di monte Testaccio si è scoperto un sepolcro de' gentili.

SCARICO DE' MARMI ANTICHI nel luogo detto LA MARMORATA.

Tutto il piano sotto Testaccio verso il Tevere, vien detto volgarmente *la Marmorata*, dalla quantità de' marmi, che vi erano, e di continuo vi si trovano, ed in specie serpentini, alabastri, gialli, affricani, essendo questo il sito, che dalla riva del Tevere venivano scaricati. Nel mio tempo si sono trovati alla *Cesarina* vicino al Tevere marmi rozzi, ne' quali con lo scalpello erano incisi dei numeri indicativi de' pezzi, che dalla Grecia, e dall' Asia erano spediti, il nome di chi li spediva, il giorno della loro partenza, e il nome de' Consoli per saperne l' anno. Vi ho veduto delle colonne rustiche, e al tempo di Clemente XI. nella sopradetta vigna del Duca Cesarini vi fu trovata una colonna d' alabastro orientale, che adesso si conserva nel Museo Capitolino. Vi trovò ancora il sopradetto Duca un gran pezzo di plasma di smeraldo di cui ne fece de' tavolini. Nella vigna Fontana furono trovate quattro gran tazze, o vasi rotondi d' alabastro fiorito; di una ne furono fatti tavolini, e l' altre sono appresso il Signor Cardinale Alessandro Albani, che ne ha già collocate due nella sua nuova villa fuori porta Salara. Vi fu parimente trovata una colonna di alabastro fiorito, e un pezzo di castracane. Nella vigna del Medico Signor Candidi una Statua di Commodo, de' condotti di piombo, che conducevano l' acqua Appia al Tevere; nella vicina vigna un pavimento tassellato curioso, messo in opera

in una stanza del casino del Cardinal Valenti Gonzaga a porta Pia, ora del Cardinal Colonna di Sciarra. » Circa l'anno 1773. » sotto l'Aventino nel sito detto Marmorata il defunto prin- » cipe D. Emilio Altieri, ed il cav. Gio Batt. Cenci con una » nuova machina inventata dal P. D. Alfonso Bruzzi, allora » paroco a S. Carlo de' Catinari, ma che riuscì di poco felice » esecuzione, fecero asciugare una piccola porzione quasi qua- » drata del letto del Tevere, e vi si rinvennero, molti pezzi » di marmo bianco non lavorato con numeri, e marche di di- » rezione rozzamente incise; ed un rocchio di colonna detto » dagli Scalpellini *Verde Affricano* di diametro palmi cinque, » di lunghezza palmi quattordici, con alcune cifre poco intel- » ligibili, come le antecedenti. Un tal D. Bernardo Poch in una » lettera diretta al suddetto Principe magnificò questa escava- » zione, e questo marmo, chiamandolo Pederota, o Pedeiros, » marmo simile all'Opale (1). Di questa pietra furono lavo- » rati i pilastri de' portici, o Gallerie della nuova sagrestia Va- » ticana (2), ed è il più bel verde Affricano, che possa ve- » dersi ».

GRANARI PUBLICI, E PORTICI.

In questa istessa vigna del Duca Cesarini si vedono resi- dui di muri del circondario del portico fabbricato da M. Emi- lio Lepido, e P. Emilio Paolo sull' Emporio alla riva del Te- vere. Quest'avanzo lo dimostra in prospettiva ancora il Sig. Piranesi (3). La composizione di questi muri nell' esterno è tri- viale, cioè composta di tufi a guisa di cunei con lati disuguali a similitudine de' selci delle vie antiche. Alcuni considerando la fabbrica hanno creduto poter essere avanzi de' pubblici Gra- nari edificati alla riva del Tevere nel luogo detto dei *Navali* per pubblica commodità, restando confermato questo sentimen- to da molte iscrizioni quivi ritrovate, che rammentano HOR- REA. GALBIANA. HORREA. LOLLIANA, e altri. In que- sta vigna vicino alla ripa del Tevere furono negli anni scorsi fatti degli scavi, ove si rinvennero parimente degli avanzi de' muri di alcune fabbriche, che dovevano essere botteghe di an- tichi Scultori, o Scalpellini per esservisi ritrovati molti ferri del loro mestiere, degli abozzi marmorei di statue, e di altri mar- mi. È osservabile quì un muro di quadrate pietre composto, ch' è lungo il fiume, e che doveva essere di freno, e d' orna-

(1) Poch lettera al Sig. Principe D. Emi- lio Altieri de' marmi estratti dal Tevere. • delle iscrizioni scolpite in essi, Roma 1773. (2) Cancellieri, Sagrestia Vaticana pag. 117. (3) Tom. 1. tav. 20. fig. 1., e tav. 18. Tom. 4.

mento al medesimo: sino a questo muro giungevano i condotti di piombo ivi ritrovati, che servivano a luogo a luogo per fontane, che portavano sino al fiume per comodo de' bastimenti le acque condottate dell' Aventino, onde con ragione chiamavasi il porto e i navali *pulchrum litus*.

PORTA TRIGEMINA, NAVALI, E SALINE.

L' ultima porta di quà dal Tevere era la *Trigemina*, a cui fu sostituita l' Ostiense. Frontino, Vittore, e Rufo pongono appresso della Trigemina le Saline, e fuori della medesima il porto, e i navali. Per fissare dunque il vero sito delle Saline, ed in conseguenza della porta, osservo che Livio (1) pare che ci dica, che le Saline erano dentro la città; inoltre, che il Clivo di Publicio stava vicino alla Trigemina (2). Erano dunque le Saline presso la salita moderna dell' Aventino, e l'aquedotto dell' Appia (3) aveva il suo camino dove incominciava la contrada delle Saline, che conduceva sino alla porta Trigemina. Anche al presente in quella estremità, che si vede tra l' Aventino, e il Tevere, dove era la Trigemina si fabbrica il sale. Nelle prossime vigne si vedono vestigj dell' antiche Saline, ed il Fulvio vi scoperse certe caverne ad uso delle medesime; onde si conchiude, che la Trigemina stesse nel fine di quello stretto, che è, dove discostasi il Tevere dall' Aventino, e dove incominciano le vigne sotto il Priorato. Scrive il Nardini aver sortito questa porta il nome di *Trigemina* dall' essere usciti i tre Orazi da questa porta per andare a combattere con gli Curiazj. Ma oltre che non è questa la strada per andare nella Via Appia, o Albana, e alle fosse Cluilie, dove seguì il combattimento; in quel tempo non era quì porta, poichè la città non si estendeva allora più del Palatino, e del Campidoglio, nè l' Aventino fu in Roma compreso avanti la distruzione di Alba; onde mio parere sarebbe, che siccome le antiche porte, dette Giani, erano geminate, come altrove ho accennato, così forse essendo questa porta formata, come un arco trionfale, con tre aperture o fornici, avrà da ciò acquistato il nome di *Trigemina*. (A)

(1) Lib. 4. Dec. 3. (2) Ovid. V. Fastor. (3) Polen. Com. sopr. Frontin.

(A) Se la porta fosse stata a tre fornici non conveniva il dirla *Gemina*, ma vi è ragione di crederla la terza porta formata in Roma di doppio arco o sia Gemina; tanto più che si trova detta ancora *Tergemina*; quasi *tertia gemina*.

Alcuni hanno creduto, che l' antica porta Trigemina fosse quell' arco, che in faccia a Marmorata si vede sotto l' Aventino; altri pensano, che sia eretto a Orazio Coclite in memoria di aver difeso generosamente il ponte Sublicio contro i Toscani. Non so se ciò sia vero, ma nel fine del secolo passato vi furono trovate due iscrizioni di marmo, le quali appartenevano ad un arco eretto alla memoria di Germanico, che furono trasportate nel Palazzo del Cardinal Massimi; onde l' arco o apparteneva a questo principe, o il medesimo risarcì l' antico, fatto in memoria di Orazio Coclite.

Festo accanto alla porta Trigemina pone i famosi *Navali*, (A) cioè il luogo per lo sbarco delle merci, che venivano a Roma per il fiume; quindi anche Navale nomina la contrada, e la porta. Livio in più luoghi fa menzione dell' Emporio, de' portici e dell' altre cose, che ivi si edificarono per uso de' detti navali. (B) Doveva essere questo luogo pieno continuamente di popolo, e di facchini, ed allora così con facilità si potrà intendere ciò che fece dire Plauto al Parasito (1).

Vel extra portam ire Trigeminam ad sacculum licet,
Quod mihi ne eveniat; nonnullum periculum est.

Nella vigna dirimpetto alle falde dell' Aventino si vedono degli avanzi de' portici dell' Emporio predetto. Il Fulvio racconta, che a suo tempo si trovò sotto l' Aventino alla riva del Tevere una lapide con questa breve iscrizione molto adattata al luogo. QVICQVID. VSVARIVM. INVEHITVR. ANSARIVM. NON. DEBET. In queste vicinanze si sono trovate colonne di marmo Salino, e Cipollino: due Fauni bellissimi, i quali tenevano in mano grappoli d' uva appoggiati ad un tronco, con una pelle di caprio, in cui erano avvolti de' coniglj; vi fu trovata ancora una testa colossale, che dal mento al cominciar de' capelli era alta sette palmi, argomentandosi essere questi avanzi degli ornamenti de' portici (c).

(1) Captiv. act. 1, Sc. I.

(A) Festo pone presso i *Navali* la porta Navale, non la Trigemina che da lui non fu mai nominata. *Navalis porta a vicinia navalium dicta.*

(B) Livio non ha mai detto che queste cose si edificassero pe' Navali, anzi le pone fuori della porta Trigemina.

(c) Siccome fra tutti i monumenti indicati fuori della Porta Trigemina dagli antichi non vi si trovano nominati mai li *Navalia*, cioè gli Ar-

Era da questa parte nel fiume un torrione, che si vede fatto nei tempi bassi prima che da Urbano VIII. fossero ritirate più indentro le mura della città. I materiali di questo torrione erano pezzi di marmo bellissimi, e tra gli altri d' alabastri di tutte le sorti, e di un pezzo di fiorito ne fu fatto un paliotto di altare nella capella di Raffaele nella chiesa della Rotonda. Adesso quando il fiume è basso si vedono ancora gli avanzi di una pila del ponte Sublicio rifabbricato già da Emilio, e ristorato dai Cesari: questi rimangono alla riva del Tevere incontro la ripa grande: altro avanzo di detto ponte si vede su la detta Ripa, ove si vedono nelle mancanze di acqua de' pezzi di peperini, travertini, e tufi della pila opposta alla predetta. Quelle altre rovine, che si vedono nel fiume sono massi precipitati dal colle Aventino, su de' quali fu fabbricato ne' tempi bassi un ponticello per comodo della navigazione, come sopra alcuni altri massi furono fatte delle fabbriche ne' tempi bassi.

PONTE SUBLICIO incontro RIPA GRANDE.

Fu il ponte *Sublicio* così detto, secondo Festo dai travi, de' quali era composto (A). Il suo primo fondatore fu Anco Marzio; che aggiunse il Trastevere alla città. Questo è quel ponte, che fu tagliato dai Romani nel tempo, che Orazio Coclite tratteneva l' impeto del Re Porsena, che veniva contro Roma. Fu chiamato ancora ponte *Emilio* (B), forse da qualcheduno,

---

senali, bensì lo scalo, l' emporio, i negozj di legna, il Foro Pistorio, il vico Frumentario notato da Vittore in questa Regione XIII. i granaj di Aniceto, quelli di Galba nella Notizia; e lo sbarco di tutte le cose usuali, che vi pone l' iscrizione antica qui riferita; così forza è di concludere, che in questa sponda sotto l' Aventino, cotanto imbarazzata, non abbiano potuto mai esistere gli Arsenali delle flotte Romane, per le quali era indispensabile un sito vastissimo e remoto dal pericolo degl' incendj, come appunto era quello nell' opposta riva del Trastevere, dove consimile fabbrica esiste tuttora. È singolare che il Nardini per provare gli Arsenali sotto l' Aventino s' impegna ad affollar in quel sito tutt' altri monumenti per rendervi così sempre più impossibile il luogo sufficiente per gli *Navalia*, il di cui vero significato di *Arsenali* non è stato ben inteso generalmente dai moderni.

(A) Cioè da' travi in piano invece di archi, perchè i piloni erano di materiale come in tutti gli altri ponti.

(B) È opinione generale che il ponte Sublicio sia lo stesso che l' Emilio, opinione fondata sopra un passo di Plutarco non bene inteso, da cui anzi si rileva che il ponte Emilio fu quello che si chiama da Vittore *Palatinus*, in oggi ponte rotto o di S. Maria dalla vicina Chiesa di S. Maria Egiziaca, o da una Immagine ivi esistita. Si veda la nota B nella pagina seguente.

che lo rifece con più magnificenza, ma ancora di legno; essendo stato il primo a farlo di marmo l'Imperatore Antonino Pio, da cui ne prese il nome, e ne conservò la memoria in un Medaglione rarissimo del Gabinetto della Vaticana da me spiegato, ove si rappresenta Orazio Coclite, e i Romani, che rompono il ponte. Da questo ponte fu gettato nel Tevere (A) l'Imperatore Eliogabalo: e l'Imperatore Commodo strascinato per l'Aventino per le scale, che dal monte vicino al tempio di Ercole, e alla Spelonca di Caco, cioè sotto il Priorato conducevano ai Navali, dette ancor esse *Gemonie*, fu da questo ponte gettato nel fiume (B).

(A) Cioè dal ponte Emilio, il cadavere del solo Eliogabalo.

(B) Plutarco (*a*) narrando che Numa era creduto il fondatore de' Pontefici anzi Pontefice Massimo, per provare ridicola l'opinione della maggior parte de' Romani che faceva derivare il vocabolo *Pontefici* dalla cura che questi avevano di custodire e rifare i ponti, adduce per ragione che il ponte di pietra era stato costruito in tempi molto posteriori dal Questore Emilio, e che l'altro di legno neppure era stato lasciato da Numa, ma compito regnando Anco Marcio nato dalla figlia di Numa; pensando egli coll'escludere l'esistenza de' ponti al tempo di Numa che restasse egualmente smentita tal provenienza del nome, la quale però è convalidata da Varrone » *Pontifices ego a ponte arbitror, nam ab his Sublicius est factus primum et restitutus saepe* (*b*). I moderni Scrittori poco curando il senso dell'espression di Plutarco, hanno creduto dirsi da lui che il Sublicio, cioè il ponte di Marcio, fosse ricostruito di pietra in tempi posteriori da un Emilio Questore, ed essere perciò uno stesso ponte il Sublicio con quello che trovasi denominato Emilio.

Saggiamente il dotto Illustratore del Nardini ha corretto nel passo di Plutarco la parola Greca ταμιευοντος *Questore*, sostituendo τιμωντος *Censore* (*c*), perchè a questi e non a quegli spettavano simili costruzioni. Ma sequendo anch'egli l'error comune di credere il Sublicio e l'Emilio uno stesso ponte, riferisce il rifacimento del ponte di legno in pietra a Paolo Emilio Lepido Censore con Lucio Munacio Planco nell'anno 732. perchè quel dotto ben si avvidde che un rifacimento del ponte posteriore ad Augusto avrebbe dato a quel ponte il nome dell'Imperatore e non di un particolare; onde egli conclude che *non v'ha dubbio che il ponte Emilio sia lo stesso che il Sublicio* (*d*).

E siccome Dionigi nella sua Storia (*e*) dichiara nel suo tempo il ponte Sublicio di legno, così l'Illustratore per sostenere il suo Emilio del 732. la vuole scritta in quest'anno; ma narrandoci il medesimo Dionisio di essere venuto in Roma circa la metà dell'Olimpiade 187. e di aver publicato la sua Storia dopo 22. anni (*f*), si rende certo che giunto in Roma circa

(*a*) In Vit. Numae. (*b*) De ling. lat. IV. (*d*) Nardini loc. cit. pag. 354. (*e*) Ant. Rom. lib. III. (*f*) Ant. Rom. I.
(*c*) Nardini Ediz. IV. Tom. III. pag. 355.

Tornando verso la Salara, si vedono avanzi delle antiche Saline, i quali in oggi servono di magazino di legname verso la strada di Marmorata, e precisamente dirimpetto all' odierno

---

il 724. egli la pubblicò nel 746. incirca, cioè 14. anni almeno dopo l'Emilio Censore nel 732. e perciò che il ponte Sublicio nel 746., nel tempo di Dionisio, continuava ad esser di legno.

Ovidio, che nato nel 711. non scrisse certamente li suoi Fasti di anni 21. ma com' egli dice quando Germanico era già Cesare, cioè negli ultimi anni della vita di Augusto che morì nel 767., Ovidio dico dichiara in quel suo tempo il ponte Sublicio di legno di rovere (*a*). Plinio poi ne' tempi di Vespasiano e di Tito (*b*), un secolo dopo l'Emilio Censore del 732. scrive ch' era obligo di religione nel ponte Sublicio l'essere tutto connesso perfino co' chiodi di legno. Ma che più? lo stesso Plutarco sotto Trajano nel passo medesimo della vita di Numa lo dice ponte di legno senza ferro, e così conservato per una tradizione che faceva cosa esecrabile il distruggerlo. Finalmente l'antica medaglia di Antonino, lungi dal rappresentare il ponte rifatto di pietra, presenta la pugna di Orazio Coclite sul ponte, pria che fosse stabilito tutto di legno per la facilità del disfarlo.

Accertato così sussistente tuttora di legno il Sublicio in epoca che niun Emilio Censore potè poi ricostruirlo di pietra e dargli il suo nome, resterà evidente che la denominazione di Emilio, non può assegnarsi che all' altro ponte, da Vittore detto *Palatino*, dalla Notizia detto *di Probo*, e da noi ponte *Rotto*, perchè due soli furono i ponti di Roma dentro il Recinto di Servio. Nè rimarrà che a ripeterne nella costruzione stessa la ragion del suo nome.

Parlando Livio di una inondazione del Tevere nell' anno di Roma 559. dice che l'impeto del fiume rovesciò in Roma due ponti (XXX. 18.). A riparar dunque questo danno si trova nello stesso Livio (XL. 28.) che nel 575. essendo Censori M. Emilio Lepido, e M. Fulvio Nobiliore, quest' ultimo appaltò la costruzione de' piloni di un ponte sul Tevere, ai quali piloni però non prima dell' anno 612. i Censori P. Scipione Africano e L. Mummio appaltarono i fornici, o sia archi da imporvisi. I tre Censori dunque M. Fulvio Nobiliore, Publio Scipione Africano, e L. Mummio Acaico non avendo avuto che parte nella costruzione di un tal ponte, questo non potè prendere il nome da essi, ma verisimilmente da M. Emilio Lepido il quale oltre essere stato Censore con Fulvio nell'anno della fondazione de' piloni, era di più Principe del Senato, e ciò che più significa Pontefice Massimo (Liv. XL. 28.) senza il cui assenso e ministero non si potevano costruir ponti sul Tevere.

Ma siccome era cosa più facile il distinguere ciascuno dei due ponti di Roma col dirli di legno o di pietra, *Ligneus* o *Lapideus*, così non sempre quello si trova detto *Sublicio*, nè questo *Emilio*. Ma fin dal tempo di Domiziano lo chiamò Emilio nella sua Satira VI. Giovenale, come Plutarco sotto Trajano nel passo citato, e così Lampridio nella vita di Eliogabalo, quando narra che dal ponte Emilio ne fu gettato il cadavere. Il solo riflesso di questo fatto è sufficiente ad escludere l'identità dell' Emilio col Sublicio, ponte chiamato sagro da Dionigi (lib. I. pag. 30.) da cui si gettavano ogni

(*a*) *Fast. V.* v. 621. (*b*) Plin. XXXVII. cap. 15.

spaccio del sale (1). Prosieguono queste rovine su la ripa del Tevere sotto il Priorato. Dal 1749. quivi vicino si vedeva lo speco dell' antico condotto dell' acqua Appia, il quale terminava a piè del Clivo di Publicio nel luogo detto le Saline (2). Nel detto anno Monsig. Casoni allora Presidente delle strade per raccoglier l' acqua, che esce da questo speco, e che proviene dalle goccie, che vi cadono dentro le viscere dell' Aventino, ne fece riformar l' orificio, e ridurlo in forma di piccola fontana (3). Prima di tralasciare questi siti, è da osservarsi l' antico muraglione con barbacane, il quale reggeva le falde dell' Aventino superiormente al Clivo di Publicio, come pure gli avanzi delle sostruzioni del Tempio di Giunone Regina, parte delle quali ora sostengono li muri della Chiesa di S. Sabina. Questo Tempio aveva la cella circondata da un maestoso portico, le di cui colonne ora sostengono l' architrave della medesima Chiesa.

TEMPIO DELLA PUDICIZIA PATRIZIA in oggi S. MARIA IN COSMEDIN, detto volgarmente LA BOCCA DELLA VERITA'.

Entrati nella piazza s' incontra a primo arrivo l' antichissima chiesa di S. Maria in Cosmedin, o scuola Greca, fabbricata sopra le rovine di antico tempio. Si crede da alcuni Antiquarj, che questo fosse il tempio della Pudicizia Patrizia, da altri della Fortuna, e di Matuta, ma niente di certo si può

(1) *Piran. Tom. I. Tav. 23. fig. 1. lett. A*
(2) *Piran. degli Aqued. §. 6., e 19.*
(3) *Piranes. loc. cit. lett. C.*

---

anno li 30. fantocci di sterpi chiamati Argei per mano della Vestale e de' Pontefici, funzione bastante ad allontanare la profanazione del praticarvi lo stesso col cadavere d' Eliogabalo.

Circa poi al leggersi in Vittore nella Regione XI. *Ædis Portumni ad pontem Æmilium olim Sublicium*, basterà, per dimostrare questa indicazione una ignorante aggiunta, l' osservare che nell' Epilogo dello stesso Vittore fra gli otto ponti egli nota il Sublicio come esistente. Dopo Vittore, Macrobio nel principio del Secolo V. dice appunto di questo ponte sotto l' Aventino, *qui nunc Sublicius dicitur*, (Satur. I. cap. 11.) prova sufficientissima dell' esistenza e del nome del ponte in quell' epoca.

Che se coll' esistenza de' mutilati piloni di pietra si credesse provata la mutazione pretesa del Sublicio, ricostruito di pietra da un Emilio o d' Antonino, basterà distinguere i piloni dal piano del ponte; questo e non quelli costituirono la costruzione di legno in ogni tempo, di che fa testimonianza la medaglia antica medesima di Antonino dove i piloni sono indicati costruiti e non di legno. Anche nell' Emilio che fu poi tutto di pietra stettero i piloni 37. anni senza gli archi che in essi poi si fecero di pietra, a differenza del Sublicio che ebbe il piano le tante volte rifatto, ma sempre con grandi travi in piano, che il nome gli dettero di Sublicio.

sopra di ciò stabilire. In un marmo con iscrizione de' tempi bassi, pare che si accenni, in questo antico tempio, a chiun-
Col. X. que appartenesse, essere stato un pòrtico di X. colonne, le quali credo venghino ricoperte dal muro moderno, che tiene la detta iscrizione, vedendosene una volta la loro sommità, la quale ora viene nascosta, venendovi sopraposta una fabbrica Gotica, per la quale servirono di materiale le medesime colonne, che non più appariscono, se non entrandosi nella porta della Chièsa, ove si vedono due grosse colonne di marmo scannellate Corintie; altre tre a sinistra, racchiuse talmente dal muro moderno, che appena vi si vedono i segni, e a dietro verso la sagrestia, altre tre colonne vi sono di circonferenza di x. palmi in circa. Da questa situazione si vede, che il tempio era spazioso di forma quadrata, e magnifico (A).

Nel portico si vede un gran marmo rotondo scolpito a bassorilievo di testa colossale in prospetto ornata all'intorno, e in tutte le estremità di pelle, e due corna di Ariete, che le spuntano dalla fronte essendo di vista orrida, con occhi, e bocca aperta: la sua circonferenza e palmi xxv. e mezzo, larga per ogni parte palmi VIII., e tre quarti, e di grossezza quasi un palmo; si vede alla metà di questa, e in ambi i lati il cavo per i perni di metallo, o di ferro, che la sostenevano sopra qualche luogo. Vuole l' Antiquario Ficoroni, che questa potesse essere collocata, o sopra l' Ara Massima, o sopra altro altare, e che possa rappresentare l' effigie del *Pallore*, o del *Terrore* venerato in Roma; ma io credo massime per i due perni, che vi ho osservato, che sia servita per sbocco di qualche condotto, Cloaca, o Fontana, o forse alla Cloaca Massima, o ai Navali, o al Foro Piscario, e che la sua scultura rappresenti il Dio Pan, l' Oceano, o qualche *Lemure*, o Dio Silvestre. » Winckelmann (1) parla di questa testa, che chia-
» ma di un Tritone, avverte che le corna, che sembra avere

(1) Winckelmann Monum. Antic. ined. Tom. II. pag. 25.

(A) La disposizione di queste dieci colonne antiche è tale che non può assegnarsi ad un portico esteriore di tempio, ma potrebbe aver soltanto formato un peristilio, che forse appartenne alla *Schola Cassii*, registrata da Vittore nella Regione XIII. dell'Aventino, e che in seguito occupata da' Greci assunse la denominazione di *Schola Graeca*, e così si trova chiamata dall' Anonimo nel Secolo VIII. prima che ricostruita ed ornata da Adriano I. prendesse il nome di S. Maria *in Cosmedin* dagli ornamenti.

» sulla fronte, sono le forbici di granceola, consueto attributo » dell' Oceano, e delle Deità marine, come anche di qualche » fiume, che sbocca nell' Oceano medesimo ».

TEMPIO, E STATUA DI ERCOLE.

Poco lontano dalla presente Chiesa dalla parte riguardante il Foro Boario fu un Tempietto piccolo rotondo dedicato a Ercole vincitore, che non può essere la piccola Chiesa di s. Stefano, che è quasi alla riva del Tevere, come da alcuni Topografi si è preteso; giacchè il Foro Boario ivi non giungeva. Il Marliano racconta, che poco lontano da s. Maria in Cosmedin fu trovata la Statua di metallo dorato di Ercole più grande del naturale, nudo con la sua gran clava in mano di eccellente Greca scultura, che ora si ammira nelle stanze dei Conservatori in Campidoglio. Fu questa ritrovata, come ci attesta Ficoroni (1) nel Pontificato di Sisto IV. nel finirsi di demolire il detto Tempio di Ercole verso il Foro Boario. Ulisse Aldovrandi, dice l' istesso nelle sue memorie del 1556. assicurandola trovata nelle rovine dell' Ara Massima con sua iscrizione; parimente il Fulvio dice essere stata trovata a suo tempo vicino all' Ara Massima. (A) Vogliono alcuni, che quest' Ara situata da Rufo e da Vittore nella XI. Regione fosse in una sotterranea grotta, e che ivi fosse stata inalzata da Ercole a Giove, o a se medesimo, dopo l' uccisione di Caco; la di cui spelonca, e sepoltura si mostrava dai Romani nell' Aventino. In un Medaglione del Museo Vaticano di Antonino Pio si vede

(1) *Vestig. di Rom.*

(A) L' Ercole di metallo trovato da Sisto IV. non ha potuto appartenere all' Ara Massima, dove la statua di quel Nume aveva il capo coperto; e neppure al Tempio di Ercole Vincitore del Foro Boario e della Regione VIII. perchè il sito tra S. Maria in Cosmedin e l' Ara Massima, dove fu rinvenuto con alcune iscrizioni spettanti a quell'Ara, appartiene alla Regione XI. oltre che le rovine nelle quali fu trovato benchè sembrassero tempio all' Albertino ed al Leto, comparvero al Fulvio grotta sotterranea, d' onde deve concludersi che le rovine non erano in istato riconoscibile. Quindi vi è tutta la probabilità che questa statua fosse l' Ercole di bronzo che Plinio dice consagrato da Evandro nel Foro Boario, chiamato Trionfale perchè ne' trionfi si vestiva di abito trionfale, trovata appunto nella Regione XI. dove è notata da Rufo; cioè nel lato del Foro Boario spettante a questa Regione. Forse questa statua, terminata l' epoca de' trionfi, assunse il nome di Ercole Olivario, perchè di fatti è coronato di Olivo, e sotto questo nome lo riportano nella stessa Regione XI. Rufo, Vittore e la Notizia come esposto al Publico con qualche decorazione architettonica e non in un tempio.

l' Ara Massima, e Ercole, che vi sagrifica avanti a un termine di Giove; e in altro i popoli del Lazio, che baciano la mano a Ercole, vedendovisi Caco ucciso entro la grotta. Quivi soleano farsi i giuramenti solenni nelle convenzioni, e molti vi sagrificavano la decima de' loro beni. » Il ch. Saverio Mat-
» tei nelle sue esercitazioni propone una nuova opinione so-
» pra l' Ara Massima (1). Distingue egli due are celebri; una
» era collocata vicino la porta Trigemina, ove Ercole avver-
» tito dal mugito, riconobbe, e ritrovò i suoi buoi, ad esso
» furati da Caco, e questa Ercole stesso consacrò e dedicò a
» Giove Inventore, o ritrovatore, dopo avere ucciso il ladro-
» ne Caco (A). L'altra era situata nel Foro Boario, ove Evandro
» fatto consapevole de' segreti celesti dalla sua madre indovi-
» na, rese ad Ercole, benchè vivente, gli onori divini, e que-
» sta fu la vera Ara Massima, che restò sempre in cura de' Po-
» tizj, e Pinarj. La vasta erudizione colla quale accompagna
» queste sue congetture potrà con piacere consultarsi in questa
» dotta operetta ».

Quell' avanzo antico, che rimane dietro i molini incontro la Basilica di S. Maria in Cosmedin composto di grossi macigni, peperini, e travertini, il Sig. Piranesi lo chiama avanzo del Sacrario di Saturno, ma sarebbe necessario per stabilirlo averne qualche prova più certa.

TEMPIO DI VESTA in oggi S. STEFANO DELLE CARROZZE, E S. MARIA DEL SOLE.

Passata la piazza dirimpetto alla mentovata Basilica si vede un Tempio rotondo detto *S. Stefano delle Carrozze*, e *S. Maria del Sole*. Il Sig. Piranesi ce ne esibisce le antiche, e semplici vestigie, così disegnate di proposito per dimostrare la cella. Quindi si vede questa essere circondata da un portico di colonne co' loro capitelli mancante ora dell' Architrave, e di tutti gli ornamenti, che lo rendono compiuto, e si vedono nelle quattro faccie de' medesimi capitelli in vece delle rose le pine, (B) le quali essendo secondo il Piranesi distintivo di

(1) Math. Exerc. per Sat. pag. 124.

(A) Giustissima è la distinzione dell' Ara, eretta da Ercole a Giove Inventore presso la porta Trigemina al di là della Salara, dall' Ara Massima che lo stesso Ercole eresse a se medesimo, per l'apoteosi annunziatagli da Carmenta, posta alla radice del Palatino, fra S. Giorgio e S. Anastasia, e che da Romolo fu inclusa nel suo solco.

(B) Queste pretese pine ne' capitelli non sussistono. Si veda la Raccolta delle più insigni fabriche di Roma Antica etc. de' Signori Valadier, e Feoli stampata in Roma pel De' Romanis, TEMPIO DETTO DI VESTA IN ROMA.

Tom.II pag. 58.

Veduta del Tempio di Vesta

In Roma presso Piale Negº di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.428.

Cibele, fu cagione che egli si dipartisse dal comun sentimento, e questo Tempio che egli situò nel Foro Boario, togliendolo a Vesta, lo attribuì a Cibele, quantunque le pine, se ciò bastasse per mutare opinione, sono proprie ancora di Vesta. Ma venghiamo a una più minuta descrizione di questo singolar tempio. Fu questo tempio fabbricato da Numa Pompilio, poi ristaurato, o più tosto rifatto da Domiziano, o dal Padre vedendosi nelle sue medaglie (1) (A). Il suo portico circolare è composto di 20. colonne scannellate Corintie di marmo Pario, È ben danno, che nel convertirlo in Chiesa, vennero chiusi gl' intercolunnj con muro: non vedendosi all' esteriore, che poco più della metà di dette colonne, nè vi si può passeggiare; il tempio dentro e fuori sino gli stipiti sono imbiancati di maniera, che non si vede di che materia siano costrutti, e ciò forse fu cagione, che Monsieur Des Godetz non potè dimostrarlo nel suo eccellente libro de' tempj degli antichi. Per osservare il contenuto di questo tempio piccolo sì, ma altrettanto singolare, entrati nella porta posta tra due colonne a sinistra, si sale a destra una scaletta appoggiata al tempio, da dove per la scrostatura dell' imbiancatura non senza meraviglia si vede essere tutto costrutto di marmi Greci così bene incassati nell' estremità loro, e così ben congiunti insieme con cornicette, che non comparendo le commissure fanno credere essere tutto il costrutto d' un sol pezzo di marmo, non essendovi in Roma cosa somigliante (B).

Questo a mio parere è quel celebre tempio di Vesta di cui Orazio nel riferire l' alluvione del Tevere accaduta nel suo tempo cantò (2).

Vidimus flavum Tyberim retortis
Littore Etrusco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis
Templaque Vestae.

(1) *De Bie num. tab.* 15. (2) *Lib.* 1. *Od.* 2. *vers.* 15. *Dionys. Halic. Servius inquit*, duobus Templis conditis, altero Bonae Fortunae ob perpetuum ejus favorem in Foro Boario, altero Fortunae Virili sicut hodieque cognominatur in ripa Tiberis, provectus jam aetate.

(A) Il tempio di Vesta delle medaglie è quello del Foro Romano, e non questo delle 20. colonne. Si veda una mia dissertazione sul TEMPIO VOLGARMENTE DETTO DI VESTA; Roma 1817. Presso Piale Libraro, a S. Carlo al Corso num.° 428.

(B) Fin dall'anno 1810. questo tempietto venne interamente sgombrato e ridotto come si vede al presente.

Questa espressione di monumenti, e di tempj usata da Orazio nel numero plurale ha fatto credere, che vi fosse il tempio, e la Regia di Numa; ma forse Orazio ha scritto così obbligato dal metro. Per altro il Fiume fa quì una voltata, o gomito, e il vicino antico tempio della Fortuna sono argomenti ben bastanti per assegnare questo tempio con sicurezza a Vesta. Nè quì si legge essere stata una regia, e un tempio di Numa: dirò più tosto, che il Poeta, nelle parole *Monumenta Regis* abbia voluto intendere il tempio della Fortuna Virile non molto discosto, il di cui monumento reale intendesse per la statua di legno di Servio Tullio, che al riferire di Livio restò illesa in un incendio del tempio. Soffrì ancora nell' incendio Neroniano, come il tempio di Vesta, che da Vespasiano, o dal suo figlio Domiziano fu ristorato; vedendosene, come già dissi, il prospetto nelle loro Medaglie. Prima di terminare questa descrizione è da osservarsi, che gli stipiti della porta sono di un sol pezzo di marmo alto quasi al pari delle colonne, e riceve tutto il lume dalla sola porta. Nella bottega del facocchio quì appresso si vedono meglio di ogn' altro luogo le sue vestigie.

» Il Sig. Ab. Guattani (1) è di sentimento, che due Dee
» Veste fossero adorate dagli antichi Romani. Una Dea della
» Pudicizia, custode del Palladio, era col fuoco perpetuo in cu-
» ra delle Vestali nel suo tempio sul Palatino; l'altra che si
» confonde con Rea, Opi, Leucotea, Matuta, Cibele e la
» Terra stessa è quella, cui era sacro questo tempio, indicato
» come si disse da Orazio (A). Il Palladio fu il primo (2) a

(1) Guattani Roma Tom. 1. pag. 100. (2) Palladio lib. IV. pag. 52.

(A) Non può ragionevolmente dubitarsi che il Tempio di Vesta fosse nel Foro Romano presso S. Maria Liberatrice, dove si trovarono più di 12. iscrizioni di Vestali al posto loro, ed è certo che quanto disse Orazio del Tempio e dell' Atrio di Vesta, monumenti del Re Numa, non può intendersi del presente tempietto rotondo di S. Stefano, perchè il suo sito era in tempo di Numa una palude. Che il Tempietto spetti ad una seconda Vesta, come altri han preteso, confusa con Cibele, esigge che prima si provi l'esistenza in Roma di un tempio di Cibele, sotto il nome di Vesta Madre, lo che non si trova affattissimo.

Al contrario che Ercole Vincitore abbia avuto un tempio rotondo nel Foro Boario si trova in Livio chiaramente (lib. X. c. 16.) e Vittore ne fa menzione nella Regione VIII. e nello stesso Foro, in cui lo pongono ancora

» darne le misure, ed a supplirlo ne' suoi disegni delle parti
» mancanti; ci dà la forma e la dimensione intiera della por-
» ta, e delle due finestre, oltre varj ornamenti del soffitto del
» portico, cose che i posteriori architetti hanno tralasciato,
» perchè forse tolte, e guaste ne' posteriori risarcimenti. Il Des-
» godetz (1) in tre tavole lo rappresentò, come potè osser-
» varlo a suoi giorni, dando varie correzioni agli antecedenti
» disegni. Il Sig. Ab. Guattani (2), il Signor Piroli (3) non man-
» carono di esporlo nella sua vera forma, benchè il secondo
» trascurasse le fenestre, che sono lateralmente alla porta, co-
» me conferma il Sig. Ab. Uggeri (4) nell' esatta sua pianta.

» Sopra tre gradini sorge questo tempio rotondo, venti
» colonne con ventiquattro scanalature di proporzione assai svel-
» ta ne formano in giro il portico esterno, posando sopra una
» base attica senza plinto, ed hanno i capitelli cogli angoli dell'
» abaco acuti; il cornicione manca, come pure una colonna.
» Dopo un proporzionato spazio s' inalza nel mezzo la cella ro-
» tonda, che è cinta tanto all' esterno, che nell' interno da un
» basamento di marmo scorniciato superiormente, e nel basso;
» indi siegue il muro coperto parimente di marmo lavorato a
» bugne così ben compatto, che non appajono le commessu-
» re. Ha una porta alta poco meno della colonna con soglia,
» e cornice piana, e due fenestre lateralmente: sopra questi
» muri della cella avrà posato la callotta, come ideò Palla-
» dio, benchè non ne rimanga vestigio. Il Milizia (5) riporta
» anche egli le accurate misure di questo tempio, che per i
» muri frapposti non può far campeggiare la sua vaghezza. Sa-
» rebbe desiderabile, che un genio amico delle arti restituisse

(1) Desgodetz pag. 82. (2) Guattani Mon. Ined. Tom. 6. 1789. pag. 76. detto Roma Tom. I. pag. 100. (3) Pirol. Ant. Edif. Tav. 13. (4) Uggeri Journ. Pict. Tom. I. pag. 51. Tom. II. Tav. XII. (5) Milizia Roma pag. 61.

Plinio, Solino, e Macrobio. E siccome si ha in Livio (XXVII. 31.) che il Foro Boario era fra il Velabro ed il Vico Publicio, ch' è quanto dire fra S. Giorgio in Velabro e S. Maria in Cosmedin, così non può dubitarsi che questo Tempietto rimanga nel lato di questo Foro presso al Tevere, e sia appunto quello di Ercole Vincitore. La ricostruzione di esso che assicura i tempi Imperiali, non quelli ne' quali lo pone Livio, rende probabile che possa riferirsi a Commodo, tutto addetto al culto di Ercole, anzi emulo di questo Nume, mentre la scoltura poco esatta de' capitelli e la loro proporzione pesante si uniforma a quell' epoca.

» alla pristina forma un tempio così elegante, e così travisato
» dalle moderne fabbricazioni, e ne formasse un modello di
» architettura, del quale ora non si può approfittare, che nelle
» carte di Palladio, e di qualche altro accurato ricercatore de-
» gli antichi monumenti (A).

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE in oggi SANTA MARIA EGIZIACA.

Lasciato il tempio di Vesta, dopo del quale terminano le abitazioni di Roma moderna, si vede a mano diritta il tempio della Fortuna Virile dedicato da Servio Tullio (B). Le colon-

---

(A) Tutto ciò è stato bravamente eseguito nella sudetta Opera de' Signori Valadier e Feoli secondo lo stato presente, e gli ultimi scavi.

(B) Due tempj eresse Servio Tullio alla Fortuna, uno nel Foro Boario, chiamandola BUONA, ΑΓΑΘΗ, l'altro in riva al Tevere, ivi denominandola FORTE, ΑΝΔΡΕΙΑ, (*Dionys. lib. IV.*) Ora siccome il Tempio della Fortuna FORTE di Servio è detto da Varrone dedicato nel mese di Giugno fuori della città (*de ling. lat. lib. V.*) e da Terenzio viene indicato nel Trastevere (*Phormio Act. V. scen. VI.*) così è sicuro che il Tempio di S. Maria Egiziaca; non rimanendo nel Trastevere, non può assegnarsi a quello della Fortuna FORTE di Servio.

Il Nardini saggiamente distingue la Fortuna *Forte* dalla *Virile*, col ricordare le Feste della *Forte* nel mese di Giugno descritte da Ovidio nel Tempio di Servio (*Fast. VI. v.* 773.) e col riferire ancora quanto lo stesso poeta (*Fast. lib. IV. v.* 145.) narra della Fortuna VIRILE nel mese di Aprile, dove non fa menzione alcuna di Servio, nè di Tempio, ma ne indica soltanto un rito di sagrifizio da farsi in un luogo umido di acque calde:

Discite nunc quare Fortunae thura Virili
Detis eo, calida qua locus humet aqua.

E benchè in qualche testo si legga *gelida* invece di *calida*, ciò è un error manifesto, perchè la *calida* colla sua singolarità poteva servire d'indicazione di sito, e non la *gelida* di cui tante erano in Roma le sorgenti, e per conseguenza le località diverse.

Ora siccome si ha in Varrone (*lib. IV. de ling. latin.*) che le *Lautolae*, così dette dal lavare, avevano avuto presso al Giano Gemino acque calde, dalle quali si formava palude nel Velabro minore, e siccome le *Lautolae* sono poste da Festo fuori della città » *Lautolae locus extra Urbem* » così quest'acque calde debbono stabilirsi fuori della Porta Carmentale, e riconoscersi in oggi in vicinanza dell' attuale Albergo della Bufola. Quindi resta evidente che la Chiesa di S. Maria Egiziaca compresa indubitatamente dentro la città, e mura di Servio, e lontana da un tal sito delle acque calde non ha potuto appartenere alla Fortuna VIRILE.

Escluse così con certezza dalla detta Chiesa le denominazioni di Fortuna *Forte*, e *Virile*, e premesso che il sito di essa sia il Foro Boario, (checchè in contrario ne dica il Nardini) perchè il Foro Boario era vastissimo, congiunto al Circo Massimo ed alli due ponti, dicendoci Ovidio »

Pontibus et magno juncta est celeberrima Circo
Area quae posito de bove nomen habet. (Fast. IV. v. 476.)

Tempio creduto della Fortuna Virile ora S. Maria Egiziaca

Tom. II Pag. 62.

ne del principal prospetto, e quelle d' un lato non è gran tempo, che vennero rovinate.

L'altro lato ha le colonne composte di più pezzi di pietra Tiburtina d' ordine Jonico scannellate, i di cui canaletti sono ripieni di stucco antico; non so se essendo arso fu dagli antichi per supplire alla deformità causatagli dall' incendio, ricoperto di stucco, o pure per più pulizia per l' osservanza degl' intercolunnj; dal che, e dal suo largo cornicione scolpito di teste di Leoni, e altri ornati consumati dal tempo, si vede, che è uno de' più antichi, e più perfetti in architettura di Roma. Nell' antica pianta di questa città del Museo Capitolino vi si osservano ambedue queste fabbriche; si vede il rotondo tempio ornato delle colonne esteriori d' ordine Corintio, che il Bufalini, Pomponio Leto, il Marliano, e il Donato malamente attribuiscono alla Dea Matuta. Il tempio della Fortuna Virile si vede circondato di portici da tutti quattro i lati, del qual modo di fabbricare ne parla Vitruvio (1) (A).

(1) *Dell' Arch. lib.* 3.

---

non rimane adesso che decidere se alla FORTUNA BUONA, o alla MADRE MATUTA debba assegnarsi questo Tempietto di S. Maria Egiziaca; mentre ad ambedue queste Deità fu fatto un Tempio da Servio, ad ambedue nel Foro Boario, come attestano Ovidio (*Fast. VI. v.* 480.) e Dionisio (*Ant. Rom. lib. IV.*) I tempj di ambedue secondo Livio (*lib. XXV. c.* 6. e *XXII. c.* 23.) furono rifatti dai Triumviri nell' anno 542. di Roma; per essersi entrambi incendiati l'anno avanti, e dove sono dichiarati nell' interno della città; e finalmente l' uno e l'altro venne ornato da un Fornice avanti, fattogli da L. Stertinio nel 558. nel Foro Boario, secondo Livio medesimo (*XXXIII. cap.* 17.)

Non trovandosi però menzione alcuna del Tempio della FORTUNA BUONA nei Regionarj, si rende assai probabile, che un tal Tempio non esistesse più fino dal tempo loro. Vedendosi al contrario che Vittore nella Regione VIII. contenente il Foro Boario, vi registra ancora il Tempio di Matuta, che perciò non può dubitarsi allora esistente, si potrà concludere con ogni ragione che di tutte le denominazioni, questa di TEMPIO DI MATUTA sia la più conveniente al tempietto di S. Maria Egiziaca, e che la più assurda è la volgare denominazione datagli di FORTUNA VIRILE.

(A) La disposizione dei due tempj dell' antica pianta di Roma del Museo Capitolino non permette riferirli a quello rotondo di S. Stefano, nè al quadrilungo di S. Maria Egiziaca; e l'essere quest' ultimo di sole 4. colonne senza portico intorno lo esclude onninamente. Se vi ha luogo a probabili congetture quei due tempj Capitolini potrebbero rappresentare il rotondo di Cibele o Madre Frigia, e l'altro di Giunone Sospita ambidue sul Palatino e contigui; la magnifica fabrica che vi si vede segnata nella lor parte po-

» Questo grazioso tempio non manca dell' eleganza più pu-
» ra. Il Milizia (1) lo pone fragli edifizj anteriori agli Impe-
» ratori. Sopra un alto piantato diviso nella parte della fac-
» ciata in molti gradini sorgeva questo tempio. Quattro colon-
» ne scanalate ne formavano il prospetto, sette ne adornava-
» no il lato : alla terza di queste incominciava il muro della
» cella (giacchè quello che ora si frappone alli due primi in-
» tercolunnj è di moderno lavoro) , e tanto questa terza co-
» lonna, quanto le altre quattro , erano per metà chiuse nel
» muro laterale della cella, che era bugnato. L' ordine è Jo-
» nico, ornato il cornicione, varj putti con festoni, e teste
» di bui sono scolpiti nel fregio , e tutto è maestrevolmente
» disposto. Il Palladio (2) lo riportò in tre tavole supplendo-
» lo nelle mancanze con purità di stile; il Desgodetz ne fece
» anche egli i suoi studj colla maggior esattezza, e correzio-
» ne , come potrà anche osservarsi nelle lodate incisioni del
» Sig. Piroli (3), del Sig. Ab. Guattani (4), e del Sig. Ab. Ug-
» geri (5).

CASA DI CRESCENZO, detta DI COLA DI RIENZO.

Alla ripa del Tevere si vedono piccoli avanzi di case plebee. Dirimpetto a S. Maria Egiziaca, già tempio della Fortuna Virile, vi è la casa che dicono di Niccolò di Lorenzo detto volgarmente Cola di Rienzo Tribuno del Popolo Romano fabbricata nel XIV. Secolo (6), con gentilissime spoglie di Edificj antichi. Ella per la bizzaria della sua costruzione, e per l' unione bene accordata delle dette spoglie fu la meraviglia de' suoi tempi, come accennano le seguenti Iscrizioni. Da lei presero motivo gli Architetti del secolo XVI. di concepire nuove

(1) Milizia Roma pag. 28. (2) Palladio lib. IV. pag. 48. (3) Piroli Edif. Ant. Tav. 4. (4) Guattani Mon. Ined. Tom. 6. 1789. pag. 74. (5) Uggeri Jour. Pict. Tom. I. pag, 33. Tom. 2 Tav. XII. (6) *Piran. pag.* 1. *Tav. XXI. fig.* 1

---

steriore non disdice certamente a qualcuna del Palazzo de' Cesari su quel monte. Che il tempio di Cibele o Madre Frigia fosse contiguo a quello di Giunone Sospita si narra da Ovidio (Fast. II. v. 55.)

Principio mensis Phrygiae CONTERMINA Matri
Sospita delubris dicitur aucta novis

e che questo tempio di Cibele fosse rotondo, avendo la cupola, e stesse sul Palatino si ricava da Marziale, che lo nomina nell' inviare colassù il suo libro (I. epig. 71.)

Flecte vias hac, qua madidi sunt tecta Lyaei,
Et CYBELES picto stat Corybante THOLUS.

idee ne' sopraornati delle colonne, ed è visitata dagli studiosi per una plausibile curiosità; il che mosse il Signor Piranesi ad annoverarla fra le antichità, e ritrarne il prospetto. Nella cornice rovesciata della di lei porta si legge la sottoposta Iscrizione:

L.C.L.T.N.R.S.O.C.N.S.T. N.T.S.C.L.P.T.F.G.R.S.

T.R.S.H. NIC.D.
P.N.T.T. ✠ NON FVIT IGNARVS CVIVS DOMVS HEC NICOLAVS D.T.
R.S.H.P. QVOD NIL MOMENTI SIBI MVNDI GLORIA SENTIT. D.D.
R.T.G. VERVM QVOD FECIT HANC NON TAM VANA COEGIT. F.S.
V.B. GLORIA QVAM ROME VETEREM RENOVARE DECOREM.
✠ IN DOMIBVS PVLCRIS MEMOR ESTOTE SEPVLCRIS.
CONFISIQVE TIV NON IBI STARE DIV.
MORS VEHITVR PENNIS. NVLLI SVA VITA PERENNIS.
MANSIO NOSTRA BREVIS CVRSVS ET IPSE LEVIS.
SI FVGIAS VENTVM SI CLAVDAS OSTIA CENTVM.
LISGOR MILLE IVBES NON SINE MORTE CVBES.
SI MANEAS CASTRIS FERME VICINVS ET ASTRIS.
OCIVS INDE SOLET TOLLERE QVOSQVE VOLET.
✠ SVRGIT IN ASTRA DOMVS SVBLIMIS.CVLMINA CVIVS
PRIMVS DE PRIMIS MAGNVS NICHOLAVS AB IMIS.
EREXIT PATRVM DECVS OB RENOVARE SVORVM.
STAT PATRIS CRESCENS MATRISQVE THEODORA NOMEN
✠ HOC CVLMEN CLARVM CARO DE PIGNERE GESSIT.
DAVIDI TRIBVIT QVI PATER EXHIBVIT.

Nell' Architrave curvo di una delle finestre si legge:

ADSV̄. ROMANIS. GRANDIS. HONOR. POPVLIS

Ma questa casa fu falsamente attribuita a Cola di Rienzo, apparendo dall' iscrizione essere questa appartenente a Niccolò figlio di Crescenzio, e Teodora, dove Cola fu figlio di Lorenzo (1), e Maddalena. » Benchè l' opinione che questa es-
» ser possa la casa di Cola di Rienzo sia rigettata in virtù
» dell' iscrizione riferita, pure io non ho saputo giammai to-
» gliermi questa idea dalla mente. Una fabbrica di tempi assai
» bassi nella quale sono adattati moltissimi antichi frammenti,
» troppo conviene all'epoca, ed al genio di quel Tribuno estra-

(1) Vit. di Col. Rienz. ap. il Murat. Tom. 3. Antiq. Ital. pag. 399.

» ordinario. È stato poi questo pensiero assai convalidato dalle
» riflessioni, che inserì l' anno 1798. nell' Antologia Romana (1)
» il P. Gabrini, che procurò a Cola di Rienzo, di cognome
» parimenti Gabrini, di rivendicare questo Edifizio. Egli ri-
» porta diverse memorie che riguardano la vita di questo Tri-
» buno, che meritò tanti elogj dal Petrarca, e con molta
» esattezza viene a ragionare della fabbrica, e dell' iscrizione
» sopra riportata. Alle cifre, che si osservano a destra di chi
» riguarda, e che sembrano inesplicabili dà egli la seguente
» plausibile interpretazione.

N. T. S. C. L. P.

Nicolaus . Tribunus . Severus . Clemens . Laurenti . . . . . .

T. F. G. R. S.

Teuthonici . Filius . Gabrinius . Romæ . Servator

» I decreti di Cola di Rienzo confermano questi titoli ampol-
» losi, che quì sono in cifra, ma che a suo tempo doveva-
» no essere notissimi; come dalla sua vita sono riportate que-
» ste vantate sue discendenze. Le altre lettere che sono in-
» feriormente segnate dal lodato P. Gabrini si riferiscono a
» Nicola Crescenzo, primo possessore del sito, e s' inter-
» pretano.

N.*icolaus* D.*edit*
D.*omum* T.*otam*
D.*avidi* D.*ilecto*
F.*ilio* S.*uo*.

» In fine dopo di avere diligentemente spiegato con chiarezza
» il senso della gran lapide, procura di comprovare, che Cola
» di Rienzo prese per sua abitazione questo sito, chiamato il
» *Monzone* ove antecedentemente Nicola Crescenzo si era mu-
» nito con tanta forza, che non aveva ceduto questa fortezza
» giammai, neppure al ferocissimo Brancaleoni, che nel 1257.
» diroccò tutte le torri di Roma. Questo Monzone dipoi nel
» 1313. fu da Giacomo degli Stefaneschi distrutto, e dopo
» trentaquattro anni ristabilito a suo uso, ed a suo modo da

(1) Antologia Rom. 1798. Luglio pag. 433. 441. 452.

» Cola di Rienzo, come più ampiamente potrà vedersi negli
» enunciati foglj. Il P. Ab. Nerini (1) che fu il primo a ri-
» portare la grande iscrizione di Nicola, riporta sulla fede
» dell' Amideno un altro distico, che si leggeva in questo mo-
» numento di frase simile agli antecedenti che sarà forse ca-
» duto colla rovina di una qualche parte del rudere, ed è il
» seguente

Vos, qui transitis secus optima tecta Quiritis
Hoc pensate domo, quis Nicolaus homo.

» Sia pure di chi si voglia questo edifizio, sarà sempre partico-
» lare per la sua costruzione, e per i suoi ornati. Potrà in
» questo luogo l'osservatore considerare in un punto solo le
» memorie, e lo stato delle diverse architetture che in Roma
» fiorivano, cioè la solidità Etrusca nella sottoposta Cloaca
» Massima; l'eleganza Romana, e Greca ne' due tempj della
» Fortuna, e di Vesta; e lo sforzo de' tempi barbari in emu-
» lare le antiche grandezze in questo ornatissimo, e solido
» avanzo ». Con tutto questo è da osservarsi, che nella pianta antica di Roma si vede una fabbrica accanto i due antichi tempj, ma non si sa cosa possa rappresentare per la mancanza della medesima, ed alcuni hanno voluto, che qui fosse un bagno di acqua calda detto *Laconicum*, avendovi osservato de' tubi di terra cotta di condotti, e che servisse per comodo di quelli, che si erano esercitati a nuoto nel fiume, ma lasciamo la cosa nella sua incertezza.

PONTE PALATINO in oggi PONTE ROTTO.

Non si deve tralasciare di parlare del Ponte Palatino, detto in oggi di S. Maria, e Rotto. Fu detto Palatino forse pel Monte Palatino, che gli era poco lontano. Gli Antiquarj lo dicono ancora *Senatorio*; ma di tal nome non ne trovo una forte ragione. Pare che Livio (2) lo dica fabbricato dal Censore M. Fulvio, e gli Archi dai Censori Scipione Africano, e L. Mummio. Dentro le antiche mura di Roma, oltre il Sublicio, altro ponte non era, che il Palatino (A), e di pietra

(1) Nerini, de Temp. Ss. Bonif. et Alex. pag. 318. (2) Dec. IV. Lib. X.

(A) Già si disse che il vero nome di questo Ponte fu Emilio, e *Lapideus*, cioè di pietra. Si veda quì avanti pag. 53. nota B.

era questo l'unico. In oggi ha pigliato nuovo nome, o dalla Chiesa prossima di S. Maria Egiziaca della Nazione Armena, come è opinione comune, o da una immagine, che era nel Ponte della B. V. trasportata nella Chiesa di S. Cosimato. Ha questo Ponte rotti due archi sino dall'inondazione del 1598. Sotto Gregorio XIII. fu rifabbricato su le rovine dell'antico ponte: uno di questi archi, cioè il primo dalla ripa del Trastevere rimane per anco in essere, come anche una porzione dell'antiche pile sulla ripa opposta. » Nella piazza innanzi a » questo ponte, circa l'anno 1775. fu discoperta una magni- » fica iscrizione lunga palmi undici, e larga quattro, ove era- » no iscritti i Fasti Pontificali, notati co' respettivi Consolati, » che ci dà molte nuove scoperte cronologiche, e che può am- » mirarsi nella gran collezione Vaticana ».

CLOACA MASSIMA.

Alla riva del Tevere poco lontano dal tempio di Vesta, e dal Ponte Palatino si vede la bocca della maravigliosa Cloaca Massima, opera del Re Tarquinio Superbo, il quale la fece fabbricare con gran pezzi di peperini, messi assieme senza ajuto di calce, nella maniera degli altri Edificj di quegli antichi tempi. Serviva questa di ricettacolo, secondo Tito Livio a tutti gli spurghi della Città: cominciando dal Foro Romano, venendo dal detto Re a sua cagione fortificata in questa parte la Ripa del Tevere con più corsi di grossi peperini, con la qual' opera unita a quella del Circo Massimo fatto dall' istesso Tarquinio, dice Tito Livio, che appena erano paragonabili le magnificenze fatte in progresso di tempo dai Romani. Locchè servirà d' objezione ad alcuni de' moderni Scrittori, i quali hanno defraudato ai Romani de' primi tempi la gloria nella maestà, e solidità dell' opere. È composta questa Cloaca di tre ordini di archi, uno sopra l'altro congiunti, ed uniti insieme. Il suo vano interiore è di altezza XVIII. palmi; il suo principio è rovinato forse ne' tempi bassi per costruire le fabbriche attorno, dove poi prosiegue intera ha servito di fondamento ad una fabbrica d'un fenile. La larghezza è eguale all'altezza, cioè di XVIII. palmi; ciascuno de' pezzi di peperino, che la compongono è di lunghezza palmi VII., e once III., e grosso palmi IV., e once II. Per quanto si può camminar dentro si penetra a CCC. passi, vedendosi nei tempi, che il Tevere non è ingrossato da pioggie, il suo ingresso, o sia rotonda bocca costrutta dei tre sopradetti archi, dal molino, che giace alle sponde del sopradetto Ponte Palatino. Da que-

sto Ponte, o sia molino si vedono anche due altre Cloache minori fabbricate dai Censori M. Catone, e Valerio Flacco; la prima in oggi resta inutile, la seconda tramanda nel Tevere porzione dell' acqua Crabra, o sia Marrana, la quale si vede passare lungo il Circo Massimo, ed internarsi nella stessa Cloaca per direzione datagli dai moderni. » Della Cloaca Mas- » sima si è parlato più diffusamente anche alla pag. 97. del » Tomo I. »

DELL' ARGILETO.

Questo luogo, ed all'intorno si chiamava anticamente l' *Argileto*, che diventò poi una strada, che cominciava dal Foro Olitorio, e terminava al vico Tusco, che viene situato tra il Palazzo Orsini, ed il Tevere. Del nome *Argileto* due etimologie ne danno gli Autori una da Argo, e da Evandro in qualche luogo dipinto; l'altra dai Fabbricatori de' vasi di terra cotta detta *Argilla*; o più facilmente dall' arena del Tevere nelle escrescenze ivi lasciata, che parimente *Argilla* dicevasi: era contrada frequentatissima piena di botteghe, particolarmente di librari, e vi abitavano le fazioni del Circo, e le meretrici (A).

(A) Varrone parlando dell'Argileto dice esservi stato chi lo scrisse così detto da Argo che fu ivi sepolto, ed altri dall' argilla perchè di tal genere era ivi la terra » *Argiletum sunt qui scripserunt ab Argo, seu quod is huc venit, ibique sepultus sit; alii ab argilla quod ibi id genus terrae* ». Ora siccome Livio nel bassissimo dell' Argileto pone il Giano Gemino di Numa » *Janum ad infimum Argiletum, indicem pacis bellique fecit* » parlando di lui (I. 8.) e da Servio si nota che questo Giano era vicino al Teatro di Marcello » *Sacrarium Jani Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum juxta Theatrum Marcelli* » (Aeneid. VII.) Giano detto da Festo fuori, e da Ovidio vicino alla porta Carmentale, così risulta che il basso dell' Argileto fosse presso all' Albergo della Bufola. Stabilita quì la parte più bassa dell' Argileto, chiaro è che la parte più alta di esso altrove non potesse salire che verso la piazza della Consolazione; dunque non potè dilatarsi nel più basso fra il Palazzo Orsini ed il Tevere, come quì dice il nostro Venuti; e molto meno scendere al basso del Ghetto, come scrisse il Nardini (VII. c. 4. pag. 1174.) e per conseguenza conviene considerarlo dentro e non fuori della Porta Carmentale, e spettante con questa alla Regione VII. non all' XI. dove si pone, seguendo il Panvinio, dal Nardini; il quale poi coll' estenderlo al basso nel Ghetto si contradice, perchè viene a situarlo nella Regione IX., la quale includeva non solo questo basso ma ancora il Teatro stesso di Marcello. Ridotto poi l'Argileto ad una contrada assai popolata; Marziale vi pone nel suo tempo botteghe di Libraj, ma di opere di poco conto, ed altre di Calzolaj in molta quantità.

Argiletanas mavis habitare tabernas,
Cum tibi parve liber scrinia nostra vacent. (I. ep. 4.)
Argique letum multum obsidet sutor. (II. ep. 3.)

CARCERE DEI DECEMVIRI in oggi S. NICOLA IN CARCERE.

Ove è la Chiesa di S. Niccolò in Carcere si vedono avanzi del Tempio della Pietà fabbricato sopra il Carcere di Claudio, detto dei Decemviri, per la Plebe, per i debitori, e rei di minori delitti (A). Gli avanzi consistono in alcune Colonne di peperino, le quali dimostrano d' essere state rivestite di stucco, e rimangono in oggi internate ne' muri della Chiesa di S. Niccolò in Carcere. Fu questo Tempio, vicino al Foro Olitorio, alla Pietà dedicato da Acilio Glabrione; se questo Tempio fosse il medesimo fabricato nelle Carceri, o altro, nell' oscurità ancora rimane. Il Signor Piranesi congettura, che questi avanzi appartengano alla Basilica di Cajo e Lucio nepoti d' Augusto, argomentandolo da due Iscrizioni quivi trovate con i loro nomi, e vuole, che il Carcere, il tempio della Pietà, e la Basilica, che si conosce essere opera de' tempi d'Augusto fossero una vicina all' altra (1).

» Di questi tempj che sono qui confusamente indicati
» pubblicò le piante, e l' alzate il Labacco (2) nel suo libro
» di Architettura. Sono questi tre tempj benchè di diversa
» grandezza inalzati sopra la medesima platea, e vi si ascende
» per cinque gradini. Il primo è di ordine Jonico, ha sei
» colonne nella facciata, ne' lati otto, ed in fine un pilastro:
» gira attorno a' due lati un portico, che nella fronte è dop-
» pio. Le colonne, e gli ornati erano di peperino ricoperto
» di stucco. La cella era incrostata di lastre di marmo della
» grossezza di otto minuti. Una così diligente descrizione di
» questo, e de' seguenti edifizj comprova l' esistenza a que' tem-
» pi di queste rovine, e sembra un abuso di critica il volerli
» credere una invenzione di quell' architetto. A lato del già
» descritto sorge il secondo tempio, che si vede ora ridotto
» a chiesa di S. Nicola in Carcere. È questo parimenti d' or-
» dine Jonico, ma di maggiore estensione; ha sei colonne nella
» facciata, undici ne' lati, gira un portico da ogni parte, dop-
» pio alla facciata, e alla parte posteriore. Era tutto di pe-
» perino rivestito di stucco, molto ricco di ornati, e con co-

(1) Del Camp. Marz. pag. 21. (2) Labacco libro d' Archit. Tav. 23. 24.

(A) Se il Tempio della Pietà fosse stato fabricato sopra il Carcere di Claudio Decemviro come si potrebbe trovare questo Carcere notato ne' Regionarj ancor esistente cinque in sei secoli dopo? e come potrebbe esser notato nella Regione IX. quando l' *Ædes Pietatis* si pone da essi nell' XI.?

» lonne scanalate. La proporzione, e le parti si conformano
» assai coi precetti Vitruviani. Il terzo e forse il più partico-
» lare, è d'ordine Dorico, le colonne non hanno base, sei
» di queste ne adornano la facciata, undici i lati, ed un por-
» tico semplice lo circonda. La cella è interrotta da un se-
» micircolo, e lascia una camera, che occupa due intercolun-
» nj appresso alla nicchia. La costruzione è come gli ante-
» cedenti per la materia, ed è minore in altezza. Merita os-
» servazione il compartimento delle metope, e fu questo il mo-
» tivo, pel quale il Labacco lo riportò in maggior forma, ed
» inciso con particolare maestria ».

» Datane la descrizione potrà il lettore decidere sulle di-
» verse opinioni già di sopra indicate, solo soggiungerò che
» le piante sembrano di tempj, e che la viltà della materia
» par che mal si convenga alli felici tempi di Augusto. Se
» non si dicesse dagli antichi Autori che il tempio della Pie-
» tà fu distrutto nell'edificazione del Teatro di Marcello (1),
» io non esiterei in dargli quella denominazione. Giacchè quel-
» lo fu eretto sotto il Consolato di Cajo Quinzio, e Marco
» Acilio l'anno di Roma 604. nelle carceri Decemvirali me-
» desime in occasione che quella virtuosa giovine alimentò col
» proprio latte il vecchio padre o secondo Plinio, la madre
» condannata a morir dalla fame in quel carcere, e che poi
» fu liberata ed alimentata dal pubblico in considerazione della
» Pietà della Figlia (A) ».

(1) Plinio Hist. Nat. lib. 7. Cap. 36.

(A) Gli ultimi scavi fatti dal chiarissimo Sig. Valadier nel 1808. avendo mostrato che la Chiesa di S. Nicola *in carcere* rimane sopra di un piano di grosse lastre di travertino, esteso anche per le adiacenze, indizio indubitato di un Foro, hanno accertato che gli antichi tre Tempj, gli avanzi de' quali esistono nella medesima, furono situati sul Foro Olitorio, sicchè in oggi non resta che indagare la denominazione de' medesimi.

Il più antico Tempio di questo Foro sarebbe secondo il Nardini (lib. VII. cap. IV.) quello di Giano, costruito da Duilio nel 494. di Roma, che in fine, si sa essere stato dedicato da Tiberio: ma siccome Tacito (Annal. II. 49.) lo dichiara vicino al Foro Olitorio » *quod apud Forum Olitorium C. Duilius struxerat* » così venendo indicato vicino non può supporsi nel Foro, dove per equivoco lo credette il Nardini.

Escluso così il Tempio di Giano, risulta che come il più celebre, così il più antico Tempio del Foro Olitorio fu quello, dedicato da Attilio Calatino alla Speranza, nell'anno 496. che Livio (lib. XXI. cap. 26.)

FORO OLITORIO.

Venendosi verso il Teatro di Marcello incontravasi il Foro Olitorio. Questo da tutti i vecchj Antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna Piazza Montanara senza riflettere all'angustia del sito, che per esso rimaneva tra il Teatro

---

lo dice in quel Foro, percosso da un fulmine nel 536. incendiato nel 541. (XXIV. cap. 23.), e rifatto nell'anno dopo (XXV. cap. 6.) e secondo Dione (lib. L.) nuovamente arso nel 723., che principiato a ricostruire da Augusto venne dedicato da Germanico nel 770. (Tacit. Annal. II. 49.) Questo Tempio della Speranza, avendo sofferto due incendj e due ristauri, il secondo de' quali in tempi Imperiali, sembra doversi assegnare a quello de' tre Tempj più vicino al Teatro di Marcello, perchè il Labacco nel suo tempo, quasi tre secoli indietro, vi riconobbe mura ingrossate e foderate di marmo, indizj di restauri e di epoca Imperiale » *Il Tempio segnato* C » dice il Labacco » *simile in grandezza a quello di mezzo era anch' egli di* » *peperino, e le mura erano foderate nella parte interiore di fodere di* » *marmo grosse otto minuti* » e siccome quest' Architetto lo credeva del Carcere, prosiegue a dire per prova » *perciocchè le mura erano foderate* » *e ingrossate dentro e fuori* ». Quindi sembra che possa con fondamento concludersi essere stato questo quel Tempio della Speranza, due volte arso, due volte rifatto; del quale i Regionarj intanto non ne avranno fatto menzione, perchè probabilmente al tempo loro abbandonato.

Posteriormente al Tempio della Speranza, nel 563. di Roma, M. Attilio Glabrione per aver superato il Re Antioco alle Termopile, fece voto di un Tempio alla Pietà, e per decreto del Senato ne appaltò la costruzione, che poi nel 573. fu dedicato nel Foro Olitorio dal di lui figlio, che vi pose la statua equestre di bronzo del Padre, che Livio (XL. 14.) e Valerio Massimo (II. 5.) la dicono la prima statua dorata, che fosse veduta in Roma, anzi in tutta l'Italia. Ora un gran basamento, che nella parte anteriore del Tempio di mezzo si è veduto esistere in dirittura della porta della Chiesa, ed ora sepolto, deve naturalmente credersi quello, che sosteneva questa statua equestre; e perciò può tenersi quasi per certo, che questo antico Tempio abbia appartenuto alla Pietà di Glabrione; che col titolo di *Ædes Pietatis* viene notato insieme col *Forum Olitorium* nella Regione XI. da Rufo e da Vittore.

Produsse un secondo Tempio della Pietà il fatto cognito sotto il titolo di *Carità Romana*, di cui parlano Plinio (VII. 36.) e Valerio Massimo (V. cap. 4.) cioè della figlia, che alimentò col proprio latte la madre, condannata a perire di fame nel carcere; fatto narrato anche da Solino e da Festo, i quali dicono lo stesso in persona però del padre, aggiungendo di più Festo che nell'abitazione della figlia fosse da Acilio consagrato un tal tempio; ma Plinio, autore di maggior peso, cui in ciò consente Solino (I. 6.), lo dice costruito nel sito di quel carcere da C. Quintio e M. Attilio Consoli (l'anno 604.) e Plinio lo indica dove allora era il Teatro di Marcello » *ubi nunc Marcelli theatrum est* ». Questa espressione di Plinio, che rende dubbia la permanenza di quel tempio dopo la costruzione del Teatro, non lascia però dubitare della località, la quale se fu nel

di Marcello, e il Portico di Ottavia, i di cui grandi avanzi su l'ingresso della Piazza a man sinistra si veggono; onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il Foro Olitorio destinato alla vendita dell'erbe, cominciasse dalla Chiesa di S. Elisito del Teatro spettò col Teatro alla Regione IX., e non potè rimanere sul Foro Olitorio, perchè dell'XI. Regione, dove si veggono tuttora collocati i tre Tempj; e quantunque de' sotterranei sotto del Tempio il più vicino al Teatro abbiano potuto sembrare convenienti indizj di un carcere, tuttavia la località del Foro e della Regione diversa formano a ciò un grande ostacolo; oltrechè le incrostature marmoree, trovatevi dal Labacco come si è detto, non lo permettono di altro tempio che della Speranza.

Circa poi al più piccolo Tempio Dorico bisogna sapere che C. Cornelio Console nel 557. avendo fatto voto di un Tempio a Giunone Sospita nella guerra Gallica, se in quel giorno avesse fugati e dispersi i nemici, lo dedicò essendo Censore nel 560. Livio che parla di questo voto (XXXII. 20.) quando narra la dedica (XXXIV. 27.) lo indica nel Foro Olitorio. Ma siccome Ovidio nel far memoria di un nuovo Tempio di Giunone Sospita, aggiunto sul Palatino accanto a quello della Madre Frigia, dice che l'antico Tempio della *Sospita* era caduto ed ignoto » *templa Deae? longa procubuere die* » (Fast. II. v. 58.) così non vi è ragione di supporlo esistente 18. secoli dopo, in questo Tempietto Dorico.

Quindi è che non resta che attribuirlo alla Madre Matuta, sul fondamento che Rufo in questa Regione XI. nota così » *Forum Olitorium = Columna Lactaria = Ædes Pietatis = Ædes Matutae = Velabrum etc.* = e che Vittore conferma lo stesso » *Forum Olitorium in eo Columna Lactaria ad quam infantes lacte alendos deferunt = Ædes Pietatis in Foro Olitorio = Ædes Junonis Matutae = Velabrum etc.* Il titolo di *Junonis* aggiunto da Vittore a *Matutae*, che il Nardini con ragione notò doversi leggere *Inonis*, per esser questo il primo nome di Matuta, avanti che fosse Dea, e quando era nudrice di Bacco; questo titolo di *Junonis* si legge ancora in alcuni testi di Livio, dove parlando della dedica di C. Cornelio, come si è detto di sopra (XXXIV. 27.) si trova » *Ædes eo anno* (560.) *aliquot dedicatae sunt, una Junonis Matutae in Foro Olitorio, vota locataque quadriennio ante a C. Cornelio Consule, Gallico bello; Censor idem dedicavit* ». E perciò può credersi che la variante nel testo di Livio di *Junonis Sospitae* in *Junonis Matutae*, sia effetto dell'esistenza nel Foro Olitorio del Tempio d'*Inone Matuta*, e non più della *Sospita*.

Per quanto al titolo di questa Chiesa di S. Nicola *in carcere*, lasciando l'aggiunta di *Tulliano*, smentita da lapidi e da Bolle Pontificie della metà del Secolo XII. e di Onorio III. nel principio del XIII., un tal titolo *in carcere* non potendo procedere dal vero Carcere Tulliano e Mamertino della Regione VIII. presso al Foro Romano, lontanissimo da questo sito; o lo trasse dal vicino carcere di Claudio Decemviro della Regione IX. posto all'incirca dove è al presente l'Albergo della Bufola, ovvero dalle vicine carceri che ne' bassi secoli esistettero sotto i fornici del Teatro di Marcello, che sottoposte furono alla Diaconia di S. Nicola *in carcere*, anche quando furono trasportate altrove, per costruirvi il Palazzo Savelli, ora Orsini.

gio de' Ferrari, e si stendesse da quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quì poi terminasse alle falde del Monte Capitolino, poco più oltre del vicolo della *Bufola*, e quasi d' incontro a S. Omobono, ove doveva essere, come già accennai, l' Elefante Erbario, da cui si scopriva il tempio di Giove Feretrio, che era dalla parte dell' Arce (A). Solevano in questo Foro farsi vendite, e subaste: era nel medesimo la Colonna Lattaria, ove si esponevano i figlj spurj, o per altra superstizione.

TEATRO DI MARCELLO già PALAZZO SAVELLI, in oggi ORSINI.

A mano destra della piazza detta Montanara, si vede, come già osservai, una parte del Teatro di Marcello. Augusto fece fabbricare questo Teatro nel medesimo sito, che aveva prima scelto Giulio Cesare per simile opera; dedicollo a Marcello figlio della sua sorella Ottavia, a cui prossimo aveva fatto il portico del di lei nome. Vitruvio asserisce essere stato questo Teatro di tal bellezza, quale mai si vide in Roma (B). Nella dedicazione di esso furono uccise DCC. bestie Affricane, e dice Plinio (1), che allora fu veduta la prima volta la Tigre mansueta, essendovi stata fatta una giostra di nobilissimi giovani, fra' quali era Cajo nepote dell' istesso Augusto. In questo sito vogliono, che fosse prima il tempio di Giano detto anche *Sacrario di Numa*, in cui era la di lui statua consagrata da Numa, la quale secondo Plinio con le dita mostrava la quantità de' giorni dell' anno, e questo tempio aveva dato ancora il nome ad un vico detto di Giano (C).

Ma tornando al Teatro era esso composto nell' esterno di quattro ordini. I due superiori sono del tutto rovinati; parte

(1) Hist. nat. lib. 8.

(A) Per l' Elefante Erbario e pel Tempio di Giove Feretrio si veda la nota A, pag. 123. della Parte I.

(B) Vitruvio nomina il solo Teatro di Pompeo, chiamandolo *Theatrum Lapideum*. Il Teatro di Marcello essendo stato dedicato nel 741. di Roma vi è tutta la probabilità che Vitruvio allora più non vivesse.

(C) Tanto il Vico quanto il Tempio fatto da Numa si dissero di *Giano Gemino*; è poi un errore il porre questo Tempio nel sito del Teatro, ed è peggio ancora il dire distrutto un tal Tempio da Cesare per fare il piantato di questo Teatro, come nuovamente han creduto. Livio parlando del Giano di Numa lo dice chiuso per la pace in tempo di Augusto .... *bis deinde clausus fuit, semel T. Manlio Consule....iterum nostrae aetati.... ab Imperatore Caesare Augusto* (Lib. I. cap. 8.) dunque era esistente.

G. Brun. inc.

Veduta del Teatro di Marcello

de' suoi inferiori, che formano i portici d'intorno al Teatro tuttavia sussistono (1), e si vedono fabbricati di grossi travertini. I cunei del medesimo, i quali reggevano i sedili, e le scale per uscire ne' vomitorj, sono d' opera reticolata, e di quando in quando legati da pezzi di peperini. Nella cantina della prossima osteria della Campana si vede l' andito con le porte che conducevano ai vomitorj dell' ordine Equestre. Sotto l' istesso andito rimangono le vie de' Senatori per passare all' Orchestra. Queste vie, come anche le scale de' Cunei, e il medesimo andito erano in tal maniera separate e disposte, che niuno degli ordini, Senatorio, Equestre, e Plebeo s' incontravano nell' entrare, ed uscire, come ha mostrato eccellentemente il Signor Piranesi nelle sue diligenti piante, che di questo singolar monumento ci ha dato (2).

Gli ordini esteriori, che si vedono sono Dorico, e Jonico, benchè le colonne si vedono consumate dal fuoco, eccetto una poca parte del Jonico. Il primo ordine, che si vede rimane più della metà sepolto; ma i grandi archi tra le colonne sono degni d' osservazione, poichè ridotti al di dentro ad uso di botteghe, nel fine di queste si mira un' altra simile arcata di vasta grandezza di mura. Sopra la rovina di questa immensa mole, che ha formato un monticello, fu fabbricato un Palazzo dalla potente famiglia Savelli, che diede il nome al luogo di *Monte Savello*; abitato in oggi dalla famiglia Orsini de' Duchi di Gravina. Per una scaletta, che corrisponde alla piazza Montanara, a cui sono congiunte alcune piccole case si può andare a vedere gli antichi fornici. Dalla parte, che riguarda il fiume, e il Ponte Fabricio, detto *Quattro Capi*, oltre le abitazioni, che vi sono all' intorno, e al di dentro, vi si vede la salita del Monte formata dagli scarichi di terra, per il quale si sale ad un piano, che è quasi all'altezza del Teatro. Sopra a questo piano è fondato il gran palazzo Savelli ora Orsini, che occupa tutta l' area del Teatro, e la circonferenza della fabbrica nell' ordine superiore, fabbricato quivi per maggior fortezza ne' passati secoli. In un lato del cortile superiore

(1) Per questa ragione Monsieur Barbault *pag.* 29. pone solo due ordini, cioè il Dorico, e il Jonico, e il primo è mezzo sepolto. Il Serlio vi trova di difetto, che le colonne del primo ordine non hanno base; il secondo è, che le colonne del secondo ordine sono un terzo più alte di quello devono essere per essere in proporzione con l' architrave, e il fregio; per altro tutta assieme l' architettura è eccellente.

(2) Nel Tom. IV. dalla Tav. 25. alla 37. Egli per altro non ha segnato il luogo del Pulpito, dell' Orchestra, e della Scena, forse perchè non entravano nella sua pianta.

del Palazzo si vedono delle colonne di granito, che servono di materiale al muro moderno, le quali forse appartennero al Proscenio, o all'Orchestra di questo Teatro. È finalmente da osservarsi, che da questa parte la riva del Tevere è rivestita di peperini, i quali investono la pila di uno degli archi del ponte Fabricio. Questa sostruzione fu intrapresa da Augusto contemporaneamente al teatro di Marcello, e in conseguenza posteriormente alla costruzione del Ponte (1).

» Le piante che si hanno incise del Teatro di Marcello, » tutte derivano da una medesima origine. Baldassare Peruzzi » fu l'architetto del palazzo Savelli, egli prima di costruire » la nuova fabbrica procurò ricavarne la pianta sopra le an- » tiche rovine; la dette al Serlio (2) suo scolaro, dal quale » si rese pubblica colla stampa, aggiungendovi la figura ester- » na del Teatro. Di questa si sono prevaluti il Desgodetz (3) » e gli altri posteriori (4); i quali con qualche correzione han- » no riportato le dimensioni degli ordini. Il Sig. Ab. Uggeri » ha seguito tal pianta nell' opera già pubblicata, ma poste- » riormente ne darà una nuova, e più accurata verificata a par- » te a parte sopra gli avanzi che esistono, e correggerà tutte » le antecedenti. Il Cavalier Gio. Battista Piranesi (6), si ri- » volse con grande impegno a queste rovine, e si avvide della » inesattezza, con cui si era proceduto nell' icnografia di que- » sto edificio, e vi fece qualche piccola innovazione. Degni » di osservazione sono i suoi studj che in quattordici tavole » ha dato di questo teatro, che benchè minore di quello di » Pompeo, pure era capace di venticinque mila spettatori. » Sorprendono a vedersi i gran fondamenti fissati sopra una » solidissima palizzata, che sostengono co' respettivi barbacani » ogni pilastro del soprapposto edificio (7). Indi osservando » che gli antichi teatri erano terminati da un portico, sotto » del quale al coperto continuavano i sedili, specialmente per » le donne, fu il primo a credere che dovesse avere degli altri » ordini superiori, benchè nè egli nè altri abbia potuto rin- » tracciarne l'indizio. Non sarebbe fuor di proposito il sup- » porre, che essendo questo il secondo teatro di materiale, » che fu in Roma costrutto, avesse conservato in questi su-

(1) Piran. Tom. 4. Tav. 20. (2) Serlio lib. 3. pag. 46. (3) Desgodetz pag. 290. (4) Guattani Mon. Ined. Tom. 6. pag. 14. Roma Tom. 1. pag. 84. Piroli Edif. Ant. Tav. 35. 36. (5) Uggeri Jour. Pit. Tom. 1. pag. 77. Tom 2. Tav. XIX (6) Piranesi Ant. Rom. Tom. 4. dalla Tav. XXV. alla Tav. XXXVIII. (7) Piran. loc. cit. Tav. 32.

» periori ornamenti lo stile degli altri antecedenti teatri, e che » il compimento interno fosse di legno, tantoppiù che l' edi- » ficio è stato molto danneggiato dal fuoco ».

» Una succinta idea sull' origine, e sulla costruzione de- » gli antichi teatri potrà leggersi con piacere nell' opera del Mi- » lizia (1). Hanno lasciato eruditi trattati di questa materia » il Fabricio (2), il Bulangero (3), il Maffei (4), il Conte » Carli (5) ed altri. E finalmente il Sig. Ab. Guattani ha pub- » blicato l' elegantissimo teatro di Otricoli con molte interes- » santi riflessioni (6) (A).

CAPO TERZO

DEL CAMPO MARZO.

DESCRIZIONE GENERALE DEL CAMPO MARZIO.

Conviene prima di venire alla particolare descrizione del Campo Marzo, che io dimostri ove fosse, cosa fosse, e i suoi confini. Non si sa, se questo Campo fosse consagrato a Marte, o dai Tarquinj, o da Numa, o detto ancora dagli esercizj Marziali, essendovi autorità per l' una, e l' altra parte (7). Fu diviso in due porzioni, che si dissero Campo Marzio Maggiore, e Minore. La sua estensione, e il sito vengono circoscritti tra le sponde del Tevere, e le radici del colle Capitolino, Quirinale, e degli Ortuli; e credo, che cominciasse dalla Porta Carmentale verso il Foro Olitorio, sotto il Campidoglio, e continuasse sino al ponte Milvio. Strabone (8) ha definito il Cam-

(1) Milizia del teatro Cap. XI. pag. 66. (2) Vedi Georg. Fabric. in Gron. Th. Ant. Gr. T. 8. p. 1694. (3) Vedi Jul. Caes. Bulengeres in Graev. Thes. Ant. Rom. T. 9. p. 832. (4) Vedi Scip. Maffei in Poleni Sup. T. V. p. 365. (5) C. Carli Ant. Ital. Tom. II. pag. 163. (6) Guattani Mon. Ant. ined. Tom. I. 1784. pag. 71. (7) *Livius* lib. 1. Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, et Tiberim fuit consecratus Marti, Martius deinde Campus fuit. *Dionysius* lib. 5. Agros, quos Tarquinii, ut proprios possederant, diviserunt Civibus agro carentibus, unum modo Campum excipientes qui situs est inter Urbem et fluvium. (8) Strab. Geog. lib. v. Mirabilis ejus magnitudo, currum, equorumque decursionibus libere patens, tantæque multitudini, pila, circulo, ac palæstra se exercentium; tum opera circumjecta, solumque toto anno herba virens, tumulorumque coronæ supra amnem usque ad alveum, scenæ quandam ostentant speciem, a cujus spectaculo difficulter quis avellatur.

(A) La Pianta e la Costruzione del Teatro di Marcello potranno vedersi nella già citata *Raccolta delle più insigni fabbriche di Roma antica etc.* incisa e publicata dal Sig. Vincenzo Feoli, nella quale tutti li disegni sono stati tratti e misurati su gli avanzi medesimi con ogni esattezza dall' insigne Architetto Sig. Francesco Saponieri.

po Marzo ne'suoi confini con maggior chiarezza d' ogni altro: dicendoci, che la grandezza della pianura del Campo Marzo è maravigliosa, e libera per il corso dei carri, e per tutti gli altri esercizj a cavallo, come pure capace di una gran moltitudine di gente, che vi esercitavano i giuochi della palla, del circo, e della palestra. L' opere poi fattevi per ogni parte, il terreno erboso, e verdeggiante per tutto l' anno, e le corone de' Colli sopra il Fiume sino al di lui alveo, mostrano un tal prospetto di figura scenica, che lo spettacolo ne incanta. Con questa pianura ne confina un' altra, e qui sono molti portici sparsi quà, e là, e de' boschetti, tre Teatri, un Anfiteatro, e de' Tempj splendidi uno vicino all' altro, dimodochè ella fa mostra di un' altra Città. Tenendosi per tanto questo luogo per sagratissimo, vi sono stati collocati i monumenti de' più famosi tra gli uomini, e tra le donne. Tra essi il più bello è il Mausoleo, il quale è un ammasso di pietre bianche situato vicino al fiume sopra un' alta sostruzione; e circondato da alberi verdeggianti, che s' innalzano sino alla di lui cima; ha dipoi nella sommità la statua di metallo di Cesare Augusto. Nell' interno dell' ammasso è la di lui nicchia, con quelle de' suoi consanguinei, e domestici. Ha al di dietro un gran bosco con viali maravigliosi; nel mezzo della pianura vi è il Circondario del di lui Busto parimenti di pietra bianca attorniato da una piantagione di pioppi, e da un circondario di ferro. Fin quì Strabone, il quale dicendoci avere il Campo Marzo una pianura di grandezza maravigliosa, questa circostanza basterebbe a persuaderci, ch' ei non poteva essere limitato in quell' estensione, che gli si assegna dentro l' odierne mura di Roma, non essendo ella tale da recar meraviglia. Ma poichè quest'Autore ci afferma, che una parte della detta pianura era campestre, e libera agli esercizj militarj (1), e che un' altra parte era ripiena di fabbriche, che rassembrava un' altra Città; perciò io credo, che la parte del Campo Marzo, ch' era sotto i colli sopradetti, e stendevasi sino al Mausoleo d'Augusto, fosse quella piena di fabbriche, e detta fosse Campo Maggiore (2) rinchiusa da Aureliano dentro le sue mura, come parte di Roma; lasciando al di fuori l' altra campestre,

(1) Vedi le ragioni addotte per provare quest' assunto dal Signor Piranesi nel Tomo 2. all' Indice Generale, e al Capitolo del Campo Marzo.

(2) Ovid. Fast. 3. v. 519.
Altera gramineo spectabis Equiria Campo.
Quem Tyberis curvis in latus urget aquis.

la quale si protraeva sino al Ponte Molle, detto Campo Minore (A).

» L'opera del Campo Marzio del Cav. Gio. Battista Pira-
» nesi ricerca esattamente a parte a parte questo interessantis-
» simo, e maraviglioso sito di Roma. Egli crede che da Ro-
» molo istesso fosse questo campo consecrato a Marte e de-
» stinato al pascolo de' cavalli, agli esercizj militari, e ginna-
» stici, alle corse, al nuoto, ed a tutt'altro, che poteva con-
» tribuire a rendere guerriero un popolo, che doveva un tem-
» po divenire il conquistatore del Mondo. Dal Superbo Tar-
» quinio fu occupato, e posto a coltura. Nella sua espulsione
» si divisero i suoi beni fra i Romani più poveri, ma non si
» volle approfittare di un sacrilegio, come era quello del pro-
» dotto di un campo sacro alli Numi, e perciò tutto fu gittato
» nel Tevere. Passa cronologicamente a descrivere gli edifizj,
» e le ampliazioni, impiegando sempre la critica più giudizio-
» sa, e la più esatta diligenza nella ricerca delle antiche ro-
» vine. Se non fosse istituto di quest' opera condurre il di-
» lettante ad osservare gli avanzi delle antichità, più che a fare
» un diligente quadro dell' antica Roma, sarebbe stato neces-
» sario tutto ripeterlo esattamente. Basterà all' occasione indi-
» care le sue riflessioni sopra le rovine esistenti, e così far
» gustare al lettore il più interessante di un' opera, che è la
» più adatta a far concepire una idea giusta della grandezza
» Romana (B) ».

(A) Benchè la divisione del Campo Marzio, in minore e maggiore, sia d'istituto moderno, tuttavia il Piranesi chiama campo *Minore* la parte più vicina a Roma, e non la più lontana come fà quì il Venuti.

(B) Se il Piranesi avesse ben ponderate le parole di Livio e di Dionisio che pongono il Campo Marzio fra la città ed il Tevere, dicendolo il primo di essi » *inter Urbem et Tiberim* » ed il secondo » μεταξὺ τῆς τε πόλεως καὶ τοῦ ποταμοῦ » si sarebbe avveduto che non era possibile estendere questo Campo, come egli crede, fino al Ponte Molle, a cui non solo la città, ma neppure l'abitato adiacente di essa giunse giammai. Nè Strabone col dire che la grandezza del Campo Marzio era mirabile obliga ad estenderlo fino a quel Ponte, perchè un campo che ha il diametro non poco maggiore di un miglio, ed è adiacente alla città, può ben dirsi di una mirabile grandezza; e per quanto si voglia ornato di monumenti magnifici di ogni genere, può contenere ancora degli spazj liberi pe' varj esercizj ginnastici. Di più quelle corone di Colli, che da Strabone s' indicano sovrastar intorno al Campo Marzio fino al letto del fiume; qualora si riconoscano incominciate alle sommità del Capitolino, protratte a quelle del Quirinale,

PORTA MUGONIA, E VIA LATA.

Proseguendosi il viaggio dal Teatro di Marcello lungo le radici del Campidoglio, vedute le sue antiche sostruzioni, e più da vicino lo scoglio della Rupe Tarpea da una casa in faccia alle Monache di Tor di Specchi; la moderna salita del Campidoglio; la scala di marmo già del Tempio di Quirino, che ora conduce alla Chiesa di Araceli, e nelle case del prossimo vicolo della Pedacchia altre sostruzioni Capitoline e del Tempio di Giove Ottimo Massimo; proseguendosi sempre le radici del Campidoglio si giunge al Macel de' Corvi, ove sono i sepolcri di C. Bibulo, e della famiglia Claudia da me sopraccennati, ove era l'antica Porta *Mugonia* della Roma quadrata, così detta *a Mugitu Bovum*, che forse pascolavano nel Campo Marzo (A), si entra nella Via Lata, che adesso è porzione del Corso sino alla piazza di Sciarra, da dove incominciava la via Flaminia (B).

---

quindi al lungo colle degli Ortuli, la radice del quale si termina al Tevere, dove la porta Flaminia ne chiude il lor giro; queste corone, dico, sono le sole che possano formare quella veduta in forma di scena, che secondo quel Geografo non si lasciava senza rincrescimento » *tumulorumque coronae supra amnem usque ad alveum, scenographicam speciem ostensae, aegre relinquendum praebent spectaculum* ». L'aggiunta de' Colli dal Pincio al Ponte Molle, che vi pretende fare il Piranesi, chi non vede quanto si opporrebbe colla sua irregolarità alla bellezza e forma descritta da Strabone?

Oltre di che in quella lunghissima sua aggiunta lo stesso Piranesi non ha saputo rinvenire che avanzi di sepolcri, ma niuno de' tanti monumenti publici che si trovano descritti nel Campo Marzio; e la indubitata scoperta del sito dell' Ustrino, o Busto di Cesare Augusto, presso la Chiesa di S. Carlo al Corso, ha confermato quanto egli s'ingannasse, notandolo presso la Porta Flaminia, indottovi dall' immaginaria sua informe estensione. Ma quantunque l'Opera del Campo Marzio del Piranesi non sia esente da sviste e da qualche volo fantastico di una fervida fantasia, tuttavia è di sommo merito, e di molta erudizione e perciò pregiabilissima anche per la parte dell'Arte.

(A) Se la Porta *Mugonia* fu della Roma quadrata, come certamente lo fu presso l'Arco di Tito, non può situarsi quì sotto il Capitolino verso il Campo Marzio dove la Roma quadrata non giunse mai sicuramente. Ma quì deve riconoscersi la porta *Ratumena*. Si veda *l' Introduzione alla Topografia*. Parte I. pag. XI.

(B) Non saprei accordare che la Via Flaminia, come dice l'Autore, incominciasse alla piazza di Sciarra, perchè l'Arco Trionfale di M. Aurelio, posto nel Corso presso S. Lorenzo in Lucina, che ne' passati Secoli si diceva di Portogallo, si riporta da Rufo nella Regione VII. detta *Via Lata*; ed Anastasio descrivendo l' inondazione del 792. dice che il Tevere entrato per la porta Flaminia invase quest' Arco, ch' egli chiama delle *Tre Faccicele*, nella *Via Lata*, elevandosi all' altezza di due uomini (*In Vit. Hadriani* 94.

ARCHI TRIONFALI.

Tre archi trionfali si sono scoperti in varj tempi in questa strada accennati ancora da Sesto Rufo; uno si crede dedicato a Domiziano, l'altro a Gordiano, detto ancora *Nuovo*, e il terzo a M. Aurelio e L. Vero. Nel Pontificato di Pio IV. vicino al Macel de' Corvi ne furono trovati i frammenti di uno, che fu giudicato appartenere a Claudio, vedendosi molti bassirilievi, ed il ritratto di Claudio, che doverebbero ancora vedersi nel giardino del Duca Cesarini (1) a S. Pietro *in Vincula*; ove furono trasportati. Era quest'arco tutto costrutto di marmi Greci, solo l'imbasamento era di marmo Salino. Sopraterra pochi anni avanti vi era un pezzo ancora di fabbrica con un bassorilievo, che era una facciata del detto arco, che disfatto, il bassorilievo fu trasportato nel piano delle scale, che salgono in Campidoglio. Quest'arco potrebbe essere quello erettogli nella vittoria Britannica, che si vede nelle sue medaglie (2), e del quale parla Svetonio (3). L'altro arco fu detto di Gordiano, di cui non sappiamo il sito preciso. Tra la piazza di Sciarra, e S. Ignazio, cavandosi in una piccola Chiesa, che vi era al tempo di Flaminio Vacca, dedicata a S. Antonio, vi fu trovata gran quantità di marmi, che denotavano qualche nobile fabbrica, e forse il basamento di un arco; chi sa, che non appartenessero all'arco di Gordiano. Sino al Pontificato di Alessandro VII. il corso non era interamente diritto a cagione del terzo antico arco, che era in piedi dedicato agl'Imperatori M. Aurelio e L. Vero ornato di bassirilievi bellissimi, e colonne di verde antico, situato dirimpetto al palazzo de' Duchi di Fiano Ottoboni, detto già di Portogallo, che ap-

(1) Notiz. nella Rom. del 1740.
(2) Vedi Bellor. e de Bie Numism.
(3) In Claud. cap. 17.

---

e 95.) Più naturale è dunque che la Via Flaminia avesse il suo principio dal Circo Flaminio, che passando prima fra il Pantheon e la Piazza Navona entrasse nel Campo Marzio, quindi costeggiandolo o traversandolo passasse avanti il Mausoleo e Busto di Augusto e giungesse quindi alla Porta Flaminia, e di là al Ponte Molle; come egualmente sembra evidente che la *Via Lata* costeggiando il lato del Campo Marzio verso del Pincio, diriggendosi dall'Arco di Portogallo a S. Marcello, terminasse fra Ss. Apostoli e S. Maria in Via Lata; Chiese che tutte e tre sono dette *in Via Lata* dallo stesso Anastasio (*In vit. Hadriani I.* 60. 79. *in vit. S. Leonis III.* 45. 70. 91. 102. *etc. ect.*) Onde io penso che la denominazione di Via Flaminia data al Corso di Roma dalla piazza di Sciarra fino a S. Lorenzo in Lucina, sia tutta idea de' moderni.

parteneva al Cardinale titolare di S. Lorenzo in Lucina, e fu già abitato da un Cardinale di tale Nazione. Alessandro VII. per tanto lo fece demolire, e trasportare nel piano delle scale del Museo Capitolino i bassirilievi, e due delle colonne sono alla Cappella Corsini al Laterano. Nel luogo ove era l'arco al muro laterale vi fece porre una iscrizione di memoria composta da Monsignor Fabretti.

Di quest' arco vedesi una Dissertazione di Monsignor Severoli inserita nel primo tomo delle Memorie dell' Accademia di Cortona. Negli anni scorsi volendosi rifabbricare dal Duca di Fiano le case, che prima dicevansi del *Letterato* in faccia al suo palazzo, ove era la detta memoria di marmo, fu ritrovato il basamento del detto arco composto di gran travertini, e una colonna lavorata a scultura di tre figure, che si conserva nel detto palazzo, e nel nuovo muro vi fu rimessa la memoria di Alessandro VII.

PORTICI DELLA VIA LATA.

Ma tornando donde partimmo, varj portici adornavano la Via Lata non so se continuati, o separati: vi era il portico di Nettuno, che il Signor Piranesi situa sotto il palazzo, e chiesa di S. Marco (1); gli avanzi del portico d' Europa li situa vicino a S. Maria in Via (2); osserva inoltre degli avanzi di pilastri del portico anteriore agli steccati, o *Septi Giulii* fabbricati di travertini da Lepido, e perfezionati da M. Agrippa, dimostrati dal detto Signor Piranesi nel tomo IV. (3), e che egli riconosce per tali sul confronto fattone coi frammenti dell' Icnografia antica di Roma (4), che si riscontrano essere nelle cantine del palazzo Pamfilj al corso; come pure altri avanzi de' detti pilastri investiti di tavolozza posteriormente alla loro costruzione si osservano sotto la Chiesa di S. Maria in Via Lata (5): a questi si deve aggiungere il portico di Pola, e degli Argonauti. Marziale (6) rammenta questi luoghi, come vicini facendo passare il Parasito dal portico d' Europa alli Septi, da questi al tempio di Iside e Serapide, indi al teatro di Pompeo. Il portico di Europa era circondato di piccoli verdeggianti boschetti (7): i nomi, che acquistavano di Eu-

(1) Pag. 14. n. 103. (2) Pag. 9. n. 71. (3) Tav. 47. (4) Num. 31. e 32. (5) Pag. 14. num. 105. (6) Lib. 2. Epigr. 14.

Currit ad Europen, et te Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, sed sine fine pedes:
Si nihil Europe fecit, tum septa petuntur,
Si quid Phyllirides praestet, et Aesonides. etc.

(7) Mart. loc. cit.

Lotus ad Europes tepida buxeta recurrit.

ropa, di Pola, degli Argonauti forse lo trassero da qualche pittura, o scultura, che ne' medesimi esistesse, che diedero il nome a parte, o a ciascuno di questi portici, che pare fossero divisi dalla Via Lata. Nel fabbricarsi la nuova facciata del palazzo Pamfilj al corso, facendosi i fondamenti furono scoperte delle colonne ancora in piedi, che fu creduto, che appartenessero a qualcheduno di questi portici. Il Signor Piranesi stabilisce, come già dissi, gli avanzi del portico di Nettuno sotto il palazzo, e Chiesa di S. Marco (1); e gli avanzi del portico di Europa vicino alla Chiesa di S. Maria in Via (2), e i Septi Giulj sotto il palazzo Pamfilj (3).

VILLA PUBLICA.

Ma prima d' abbandonare questi siti devesi dire qualche cosa della *Villa Publica*; Varrone afferma, che i Septi, de' quali parleremo a suo luogo, non erano molto lontani dalla Villa publica (4). Questa fu una grandissima casa; dove fu fatto il primo censo di Roma, e si alloggiavano gli Ambasciatori de' nemici, si vede di questa fabbrica il prospetto nella medaglia della famiglia Fonteja (5). Era così vicina quella villa ai Septi, che Varrone dice, che dopo aver dato il suo suffragio ivi si ritrovava come luogo comodo, e vicinissimo per essere pronto al soccorso del suo amico, che concorreva all' Edilato, dal che si vede, che dato il suffragio ognuno partiva andando dove parevagli. Per rinvenire il sito de' Septi bisogna ricercare quello della Villa publica. Varrone la colloca nell' estremità del campo Marzo, la quale estremità non sarà verso il colle degli Ortuli; come vuole il Donato (6); ma più tosto quella, che riguarda il Campidoglio, poichè si sentivano le strida de' soldati Mariani, che da Silla si facevano uccidere nella Villa publica, dal tempio di Bellona, che era sotto il Campidoglio, e forse verso il Monastero di Tor di Specchi. Essendo dunque la Villa publica situata tra il circo Flaminio, che era alle Botteghe oscure, come dimostrerò, e il tempio di Bellona a Tor di Specchi, veniva per conseguenza a prendere quello spazio, che riguarda il palazzo di S. Marco, e le nuove fabbriche di Pamfilj (7), e così vicina ai Septi, che Lucano dice poeticamente, avere i soldati Mariani col loro sangue macchiati i Septi. In questa fabbrica alloggiavano a spe-

(1) Pag. 14. num. 103. (2) Pag. 9. n. 71. (3) Pag. 14 n. 104. (4) Lib. 3. c. 2. de R. R. (5) Patin. Numis. (6) Rom. Vet. (7) Il Signor Piranesi osserva restarvi ancora alcuni piccoli avanzi di questa Villa. Alcune colonne appartenenti forse alla medesima furono ritrovate l' anno 1740. nel cavarsi i fondamenti della nuova casa Pamfilj incontro al Palazzo di Venezia.

se pubbliche gli Ambasciatori de' nemici, che non solevano ammettersi in città, e fu restaurata da Sesto Peto, e Cornelio Cetego consoli.

» Nel 1780. si aprì uno scavo nella piazza di S. Marco; » il ch. Ab. Amaduzzi ne conservò le memorie in una sua let- » tera inserita nelle Novelle Letterarie di Firenze (1). Dopo » essersi ritrovata una quantità di grossi travertini, ed altri » marmi, avanzo di grandiose fabbriche, si scoprirono due » basi di statue onorarie del quarto secolo con particolari iscri- » zioni. Una era sottoposta alla statua di Eunomea moglie di » Lucio Turcio, e l'altra a quella dello stesso Lucio Turcio Se- » condo Asterio Aproniano ragguardevole per esservi nominati » gli impieghi luminosi che quegli sostenne. Era questa secon- » da iscrizione incisa nella parte posteriore di un cippo de' buo- » ni tempi, che Claudia Quinta aveva dedicato alla memoria » del suo tutore Giulio Himeto, Edituo di Diana Planciana, » della quale in forma di cacciatrice era rappresentata l'im- » magine nel coperchio. Sopra questa elegante iscrizione scris- » se una lunga lettera il Sig. Ab. Puccini Patrizio Pistojese, » grande intendente amatore delle arti che trovasi stampata nell' » Antologia Romana (2). Oltre gli enunciati monumenti ed » una mano di statua di metallo, una statuetta della Fortuna, » altra di Giove, ed altra in fine di Marte, si scavò un fram- » mento di grande iscrizione (3) di un tal Rusticello, che si » era nel suo testamento ordinato un solenne anniversario ad » una data ora coll' ornamento annuo della sua statua, ed una » largizione agli assistenti. Questa scoperta fece ad alcuni so- » spettare che fin quì giungesse il foro Trajano, ove tante » statue erano erette: ma siccome non appariva chiaramente, » che ancora esistessero nell' antico loro sito, non accertarono » veruna ubicazione. Queste rare iscrizioni sono dal ch. Ama- » duzzi corredate delle necessarie illustrazioni, e si veggono ora » collocate nella collezione Vaticana ».

SCALE DEL TEMPIO DEL SOLE NEL GIARDINO DEL PALAZZO COLONNA ALLA PILOTTA.

Seguendo il camino verso la piazza detta de' Ss. Apostoli alla radice del Quirinale si vedono avanzi di magnifiche scale, e precisamente nel giardino del palazzo Colonna dalla parte della piazza detta la *Pilotta*.

Per queste scale si ascendeva a una magnifica fabbrica da me accennata nella descrizione del Colle Quirinale, come

(1) Novelle letterarie di Firenze 1780. pag. 548. (2) Antol. Rom. Tom. 7. pag. 148 (3) Dette Novelle let. 1780. pag. 599.

fabbrica di Eliogabalo, o di Aureliano, congiunta ad un tempio affatto distrutto, alcuni marmi del quale, come già dissi, rimangono nello stesso giardino. Pretendono i moderni scrittori che questi avanzi appartengano alle Terme di Costantino, e di Costanzo, per essere state ritrovate le loro statue nel fabbricarsi il palazzo Mazzarini, ora Rospigliosi: ma basta per convincerli l'osservare i finissimi materiali, che in oggi restano del detto tempio, come ancora la considerazione, che le dette statue sono state ritrovate negli scavi fatti nel cortile del detto palazzo, luogo molto remoto da' detti avanzi. Si legge in alcune memorie lasciateci da Pietro Santi Bartoli, che dietro il Convento de' Ss. Apostoli nel fabbricarsi il palazzo Colonna vi fu trovata altra gran fabbrica tutta dipinta con pavimento di musaico, e tre statue intere, una Equestre, e l'altre in piedi di eccellente scultura; tutto questo forse potrebbe essere appartenuto a questo tempio: ivi ancora furono al tempo di Flaminio Vacca trovati molti marmi Salini di considerabile grossezza, ma consumati, e coperti dalle gran rovine. Di simili pezzi, e di marmo, e di travertino, se ne sono trovati in quest'anno 1759. nella nuova fabbrica fatta dal Signor Cardinal Colonna Camerlengo di S. Chiesa. Non voglio tralasciare di dire in quest'occasione, che nel terminarsi la fabbrica del Convento di S. Marcello alla cantonata, che riguarda il palazzo Muti, nel farsi i fondamenti furono trovati diversi marmi, e pezzi di colonne, e una Statua colossale, che per non farne la spesa di cavarla, restò sepolta ne' fondamenti. Ancora nel giardino del palazzo Colonna di Sciarra ivi vicino in quest'anno nel cavarsi, subito furono scoperte gran rovine, cioè camere ben fabbricate, e risarcite più modernamente con pezzi di colonne rotte, e capitelli Corintj: a qual uso appartenessero queste fabbriche non è così facile indovinare. Ancora il Marchese Muti trovò nel suo palazzo alcuni gran piedistalli di marmo, in cui erano scolpite alcune provincie dell'Impero Romano, che restarono sparse per Roma; vedendosene nel palazzo del Duca di Bracciano, in quello degli Orsini al Teatro di Marcello, ed una in Campidoglio, nel fine del primo corridore del Museo, ed altra nel cortile de' Conservatori. Queste basi poteano forse essere servite per le colonne, o statue di qualcheduno dei portici del campo Marzio, che qui all'intorno dovevano essere, come di sopra accennai. Vi fu anche ritrovato un bellissimo Bassorilievo di Per-

seo, e di Andromeda, che passò nella Villa Pamfilj, ed ora si ammira nel Museo Capitolino nella stanza de' Cesari. Questo Bassorilievo, che naturalmente adornava qualcheduno de' sopraddetti Portici, tanto più mi persuade a credere che quelli di Europa, degli Argonauti, di Nettuno, di Pola acquistassero tali nomi da pitture e sculture, queste favole rappresentanti. Ma tornando alla fabbrica del Giardino Colonna, pare che la detta fabbrica facesse fronte con la sua scala, e con i portici, che al basso pare che vi fossero lateralmente al Foro Suario, che si vuole fosse da questa parte, argomentandosi, benchè debolmente, dall' antico nome della Chiesa di S. Croce de' Lucchesi, o de' Cappuccini Vecchi, detta S. Nicolò in *Porcis*, avendo forse acquistato questo nome dal Foro Suario.

» Il Winckelmann lasciò scritto fralle Notizie di Antichità » cavate in Roma (1), che = *nel cavare i fondamenti di* » *una nuova fabbrica del Palazzo Pontificio a piedi del* » *Quirinale fu scoperto un pavimento di musaico grosso-* » *lano, sotto di cui andando più sotto, sono comparsi ar-* » *chi così smisurati, e vasti, che sgomentavano a vedersi.* » *Non sono ancora in chiaro di qual fabbrica immensa* » *fossero*. Una memoria di un tanto uomo, onora questi » fogli ».

FORO ARCHEMONIO.

Radendo sempre le radici del Quirinale tralasciata la moderna facciata di Fontana di Trevi, passeremo alla Chiesa detta di S. Nicola in Arcione, alcuni vogliono dal Foro, e Vico detto *Archemonio*, ove adunavansi i Greci mercanti, che qui viene dagli Antiquarj situato. È certo, che fabbricandosi a strada Rasella il palazzo Grimani vi furono trovate sotterrate molte fabbriche antiche. I vestigj di detto luogo si stimano, che fossero del Foro Archemonio, come quelle scoperte a mio tempo nelle mura del Giardino del Papa: nelle fondamenta dalla parte della strada vi furono trovati alcuni corridori tutti imbiancati di stucco, ed alcune stanze, una delle quali alta palmi XI., e larga X. andava verso strada Rasella, voltando l'altre per differente strada. Era pavimentata questa stanza di nobilissimi marmi, come alabastri, verdi, gialli, ed in altra, che secondava il declivio della strada vi furono trovati vasi con ceneri, e alcune figure di rilievo. Fabbricandosi dagli antenati del Cardinal Gentili il Palazzo, che presentemente abitano i suoi eredi

(1) V. Antol. Rom. Tom. 6. pag. 130.

incontro S. Nicola in Arcione, nel farsi i fondamenti furono trovate diverse stanze sotterranee, la maggior parte delle quali andavano sotto il Giardino di monte cavallo, porzione delle quali nel 1748. furono nuovamente scoperte nel selciarsi la strada dietro le mura di detto Giardino. Nell'accrescersi il detto Palazzo Gentili, vi furono trovate ancora delle belle statue, che forse saranno servite per ornamento di questo Foro, e tra le altre un Sileno, e alcuni lottatori pubblicati dal Ficoroni (1). » Queste tre elegantissime statue che il Ficoroni (2) » illustrò in una particolar lettera, e riportò fralli monumenti » ritrovati a suo tempo, che formano appendice alle sue Gem- » me letterate (3), furono poi ristaurate dall'egregio scultore » Sig. Vincenzo Pacetti, e due sono nel palazzo Gentili, cioè » il Sileno, ed un Pugile con cesto; la terza simile alla se- » conda fu aggiunta dal defunto D. Marco Antonio Borghese, » alle ricchezze della Villa Pinciana, e può vedersene il con- » torno (4) in quella elegante indicazione, che fa tanto onore » a chi l'ordinò, al Sig. Luigi Lamberti, che sì maestrevol- » mente la stese, ed agli eccellenti artisti, che vi furono im- » piegati ». Dalla parte poi delle nuove fabbriche vicino alla Chiesa di S. Nicola in Arcione vi fu scoperta una quantità di botteghe antiche, la maggior parte fatte murare per comodo degli abitanti, ed ancor queste non erano aliene dal Foro, luogo proprio per l'esito delle mercanzie.

AQUEDOTTO DELL'ACQUA VERGINE.

Abbandonando da questa parte il colle Quirinale, e voltandosi verso quello degli Ortuli, detto in oggi Pincio, s'incontra l'Aquedotto dell'acqua Vergine. M. Agrippa essendo già stato Console la terza volta, cioè sotto il Consolato di C. Senzio, e Q. Lucrezio, lo che viene a cadere l'anno XIII. (A) da che aveva condotta l'acqua Giulia, condusse in Roma parimente l'acqua Vergine, così chiamata, perchè dicono, che una fanciulla ne dimostrasse le vene ai soldati, che ne ricercavano. La pittura fatta nella Cappelletta fabbricata accanto a questa

(1) Vestig. di Rom. in fin. (2) Ficoroni breve descrizione di tre particolari statue scopertesi in Roma l'anno 1739. Per Salvioni in quarto d. a. (3) Ficoroni Gem. lit. pag. 129 et pag. 145. tabul. ultimæ.
(4) Sculture del Palazzo della Villa Borghese detta Pinciana Tom. II. pag. 57. Stanza VII. num. 7.

(A) Così si legge in Frontino, forse per errore de' trascrittori, ma questi Consoli furono nell'Anno 735. di Roma, decimoquarto dopo l'introduzione dell'Acqua Giulia, fatta nel Consolato II. di Augusto.

sorgente insegna come ella è stata ritrovata. Essa fu allacciata in luoghi paludosi mediante un circondario, o sia muro fatto di calcina, e di mattoni, che si fabbricano nel territorio di Segni. Nasce VIII. miglia lontano da Roma camminandosi per la Via Collazia, e viene con molti accrescimenti di polle per il tratto di XIV. miglia, e 105. passi; XII. miglia, e 865. passi di rio sotterraneo, e sopra terra di un miglio, e 240. passi; cioè di sostruzione in più luoghi 540. passi, e di 700. passi di opera arcuata. Che questi passi d'opera arcuata fossero nel luogo, in cui dal Sig. Piranesi (1) nella sua Tavola sono stati segnati (2), abbastanza lo dimostra l'apparenza di una loro parte tra le vestigie dell'antica Roma, essendo l'andamento noto a tutti i fontanieri della Città. Quest'Aquedotto non ha piscine, ed i suoi archi dentro Roma cominciano sotto gli Orti Luculliani, e terminano nel Campo Marzo, lungo la facciata de' Septi. A nome dell'Acqua Vergine si dispensavano fuori di Roma cc. quinarie, e MMCCCIV. quinarie, che le rimanevano, si dividevano in Roma per le Regioni VII., IX., e XIV. in XVIII. Castelli, da' quali se ne distribuivano 549. quinarie a nome di Cesare; 338. quinarie ai privati; e 1417. quinarie per gli usi pubblici, cioè 26. quinarie a due luoghi destinati agli spettacoli, 61. quinarie a 25. alvei, e 1330. quinarie a 16. opere pubbliche, tra le quali si comprendono 460. quinarie, che riempiono la fossa, a cui dà il nome la stessa acqua. Questo condotto ha in oggi la denominazione di Fontana di *Trevi*, derivatogli dalla parola *Trivio* corrotta, forse da tre vie principali, che tra l'altre vengono a terminare nella piazza più frequentata di questo Rione, dove per il passato si vedeva una Fonte, che per tre bocche gettava l'acqua sino dal tempo di Nicolò V., che qui fece mostra dell'acqua (3) nel risarcimento, che fece di quest'aquedotto, che anticamente la faceva verso le fabbriche d'Agrippa di là dalla Via Lata. Clemente XII. con gran spesa l'adornò nella maniera, che al presente si vede con l'architettura di Nicola Salvi, proseguita poi da Benedetto XIV. e terminata con le statue, e bassirilievi dal Regnante Pontefice Clemente XIII.

Il principio dell'arcuazione dell'antico condotto di quest'acqua si vede nel Palazzo incontro all'Angelo Custode, e pre-

(1) Piran. Tav. degli Aquedott. num. 9. 10. (2) Num. 72. 73. (3) Ved. Luc. Pet.

cisamente sotto il Collegio Nazareno (a) magnificamente fabbricato, e di bella struttura arcuato, dentro del quale vi può andare un uomo a cavallo. Il proseguimento di quest' arcuazione si vede sopra il cortile contiguo al palazzo del Marchese del Bufalo, passando per il palazzo Pamfilj sino al bottino dell' odierna Fontana di Trevi. Quest' arcuazione, ch' è tutta sotterrata fuori del suo fregio e cornice, fu rifatta da Claudio per essere stata rovinata da Caligola, come apparisce dalla seguente iscrizione, che da ambe le parti si legge nel gran fregio di uno degli archi distinto in ampla forma dal medesimo risarcitore.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS. GERMANICVS
PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POT. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIG. IIII.
ARCVS. DVCTVS. AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CAES.
A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC. RESTITVIT.

Questi archi furono successivamente rivestiti di tavolozza dall' una, e l' altra parte. È riportato da alcuni Antiquarj un Epigramma scolpito ancor esso in marmo nell' istesso luogo levato da Messer Angelo Colocci, che per essere elegante sull' antico gusto Catulliano piacemi quì riportare (1).

Hujus Nympha loci, sacri custodia Fontis
Dormio, dum blandae sentio murmur aquae.
Parce meum quisquis tangis cava marmora somnum
Rumpere; sive bibas, sive lavere, tace.

Finalmente è da osservarsi la gran Piscina limaria, ove si ripurga quest' acqua, che profondissima per il suo livello giace in un angolo dell' Orto de' Padri della Trinità de' Monti sot-

(1) Ved. Uliss. Aldovr. mem. di Rom.

(a) Il principio di quest' arcuazione bisogna portarlo presso il Palazzo Mignanelli, per ottenere che rimanga sotto gli Orti Luculliani, secondo Frontino (l. 22.) *Arcus Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem Septorum*; e combinerà così nel tempo stesso che gli Orti siano in località inclusa nella Regione IX. dove sono notati da Rufo e da Vittore.

to il palazzo di Villa Medici, a cui si discende per ottanta e più scalini. Ed in fatti venendo quest' acqua dal luogo detto *Salone*, e anticamente *Fonte Erculaneo* appartenente al Capitolo di S. Maria Maggiore, viene per la strada di Palestrina, piegando due miglia verso Frascati, dopo lungo giro per la Via Collatina s' introduce in Roma per la Porta Pinciana.

ORTI DI LUCULLO.

I celebri Orti di Lucullo vengono dagli Antiquarj situati tra la Chiavica del Bufalo, e S. Andrea delle Fratte, verso la Chiesa di S. Giuseppe, e ancora più oltre verso il palazzo Mignanelli, dove il Signor Piranesi ha veduti alcuni avanzi, che crede, che appartengano a questi Orti (1). L. Lucullo dopo d' aver vinto Mitridate fabbricò secondo Plutarco (2) questi Orti, che con altri diedero nome al colle, che cominciando dalla porta Salara si estende sino al Ponte Molle. Lucullo li rese magnifici, e molto più Valerio Asiatico, onde invogliatasene Messalina moglie di Claudio, ivi esercitando la sua libidine d' ordine del marito fu uccisa.

FABRICHE DI DOMIZIANO.

Vogliono gli Antiquarj, che una gran parte delle fabbriche di Domiziano fossero verso l' arco di Portogallo da me sopra rammentato, ma non so se si provino tutte concludentemente. Alcune rovine, chi dice delle Terme, chi della Naumachia di Domiziano, restano coperte da una parte del Monastero di S. Silvestro in *Capite*. Il Signor Piranesi ha osservato nelle cantine di questo monastero alcuni avanzi di muri, che egli vuole, che siano *de' Septi Trigarii*, ristorati, ed abbelliti già da Domiziano (3). Ne' passati anni nel cavare i fondamenti della nuova fabbrica del Convento si è ritrovato un gran bassorilievo con figure al naturale rappresentante un combattimento di uomini, e fiere. Ed altra volta dovendosi fare uno sperone nel Monastero incontro S. Giovannino vi furono trovati pezzi smisurati di travertini: eccettuati alcuni, che furono cavati, il resto si lasciò per non indebolire il Monastero. Aveva pertanto Domiziano in questi contorni le Terme, e la Naumachia (A); Svetonio fa menzione dell' Odeo, e dello Stadio.

(1) Tom. I. pag. 9. num. 6. (2) In vita Lucul. Quando in hac ætate ita gliscente luxu, Horti Luculliani, inter Principis sumptuosissimos habentur. (3) Tom. I. p. 9. n. 70.

(A) Trovandosi in Anastasio (in vita S. Silvestri §. III.) *Hic fecit in Urbe Roma Ecclesiam in praedio cujusdam presbyteri sui, qui cognominabatur Equitius. quem titulum Romanum constituit juxta thermas Domitianas;*

Fu secondo gli eruditi l'Odeo un luogo per esercitarsi i Tibicini prima di comparire nel Teatro.

Un portico di Gordiano si legge in Capitolino essere stato sotto il Colle degli Ortuli; il Marliano dice, essersene vedute le vestigie al suo tempo. Ancora Gallieno disegnò fare un Portico, o continuare il già cominciato, che proseguisse da queste parti sino al Ponte Molle, ma questo disegno non fu eseguito.

PORTA PINCIANA.

Sopra l'altezza del Colle è la porta detta *Pinciana* situata tra quella del Popolo, e la Salara. Da questa sino alla Pinciana le mura sono di maniera diversa da quelle di Aureliano, opera forse di Belisario. La porta Pinciana si crede ristaurata da Costantino: ella è costrutta di spoglie di altri edificj, e nel circomedio dell'arco ha scolpito il segno della Croce. Vi si vedono dei buchi fatti dai barbari per tor via i perni, che tenevano uniti i corsi delle pietre. La di lei soglia sopravanza molto in altezza il più antico piano di Roma; ma ciò non osta il crederla d'Aureliano, per le ragioni, che addussi parlando della porta Maggiore rispetto ai rialzamenti del piano ancora ne' tempi antichi. Il Colle degli Ortuli o ricevè, o diede il nome alla famiglia Senatoria de' *Pincj*, che in queste vi-

---

e dopo (XXXIII.) *Hisdem temporibus constituit Beatus Silvester in Urbe Roma titulum suum in Regione III. juxta thermas Domitianas, quae cognominantur Trajanae, idest titulum Silvestri* » d'onde risulta certissimo che le Terme Domiziane furono nella stessa località delle Trajane, se non furono le stesse o una parte di esse, nella Regione III. presso la Chiesa de' Ss. Silvestro e Martino ai Monti; e resta evidente che il Biondo (Rom. Inst. II. cap. XII.) autore del situare le Terme Domiziane presso il Monastero di S. Silvestro *in Capite* fu tratto in errore dall'Arco trionfale al Corso, da lui creduto di Domiziano, e dal bollo delle figuline DOMITIANA MAIOR. DOMITIANA MINOR, bollo delle fornaci Domiziane, rinvenuto sempre da per tutto nelle rovine antiche, come ognuno sa, e che per conseguenza nulla prova per questa località.

Si dica altrettanto della Naumachia di Domiziano, per la quale ha notato saggiamente il Nardini, che questa venne distrutta, dicendo Svetonio (in vit. Domit. 5.) *excitavit . . . . et Stadium, et Odeum, et Naumachiam, e cujus postea lapide maximus circus, deustis utrinque lateribus, extructus est*. Al che si aggiunga per la località della Naumachia, che lo stesso Svetonio la dichiara presso il Tevere (in vit. 4.) *Edidit navales pugnas pene justarum classium effosso et circumducto juxta Tiberim lacu*. Situazione che non combina colla Chiesa di S. Silvestro *in Capite*, presso la quale non vi è ragione di situare fabriche di Domiziano.

cinanze vi aveva il palazzo. Di questo luogo, e di questa porta parlò a lungo Procopio, e mi fo maraviglia, come il Nardini credesse, che la Pinciana fosse nominata dalle *Pinci*, o siano *Subbie*, con le quali fu martirizzato S. Felice, essendo questo Santo morto in Nola. Belisario abitò nel Palazzo dei Pincj (1). Teodorico, secondo Cassiodoro, disfece questo palazzo per trasportarne i marmi a Ravenna. Il sopramentovato Procopio fa ancora menzione di una porticella tra la Pinciana, e la Flaminia (A), ma di questa non si vede vestigio, e solamente in quest' ultimi tempi ve n' era una ad uso del Giardino de' Medici. Ma tornando al nome di Pincio è vero, che in questo Colle vi fu una Chiesa a Dio dedicata in onore di S. Felice Vescovo di Nola detto *in Pinciis* (2): sicchè Giacomo di Voragine fece credere al Nardini, che questo Santo fosse quivi martirizzato. Prese il Voragine la legenda di S. Cassiano, e lavorò su quella il martirio di S. Felice, che fece ora di Nola, ora Romano ucciso *juxta Portam Pincianam*, *ubi requiescit in loco, qui dicitur in Pinciis*. Ma veramente alla Porta Pinciana non vi fu, che la Chiesa di S. Felice Nolano (3).

(1) *Il Blond. Dec.* 1. *lib.* 5. Inhabitabat tunc Belisarius Palatium Pinciorum, cujus ruinæ Flaminiam inter, et Pincianam Portam maximæ cernuntur.

Anast. Bibl. in vit. S. Silverii. Eodem tempore ambulavit Patricius Belisarius Neapolim ordinavitque eum .... postmodum venit Romam, et susceptus est a Domino Papa Silverio benigne, et habitavit in Palatio Pinciis v. Idus Maii Indict. xv.

E appresso dopo d' aver narrato, come al detto S. Pontefice fu attribuito a torto un orrido tradimento, soggiunge, che Belisario fecit eum venire ad se in Palatium Pinciis, et ad primum, et secundum velum retinuit omnem Clerum.

(2) *Jacob a Vorag.* Felix prænomine in Pinciis vel a loco, in quo requiescit vel a subulis, quibus passus perhibetur, nam Pince Subula dicitur.

(3) *Anast. Bibl. in vit. Hadr. I. descrivendo le Chiese, che il detto Pontefice ristorò dice*: Basilica vero B. Felicis posita in Pinciis, quæ in ruina erat ..... noviter renovavit.

(A) Tanto il Venuti, che il Nardini hanno fatto dire a Procopio, esservi stata una porticina fra la porta del Popolo e la Pinciana, ma fu da essi mal' inteso il sentimento di Procopio, dove soltanto chiamò porticella la Pinciana, alla cui destra pose la Salaria dicendola Porta, e dichiarò la Flaminia a sinistra della Pinciana, come tuttora si veggono. » *At Belisarius*, dice Procopio, *in tutelam civitatis ea sic distribuit. Ipse portam minorem Pincianam, et portam in ejus dextra, quae Salaria dicitur, tenebat ... et Flaminiae, quae in sinistra Pincianae sita est, Constantinum praeposuit.* » (De bel. Got. I. 19.) e più chiaramente » *Hanc inter portam (Flaminiam) et proximam in dextera minorem portam, quae Pinciana vocatur, pars quaedam circuitus (moenium) bifariam ab antiquo sponte divisa etc.* » parlando qui del muro torto (I. 23.)

DELLA VIA COLLATINA.

Fuori di questa Porta, o più tosto dalla Collina, detta anche Collatina (A), esciva la strada Collatina, perchè conduceva in Collazia terra de' Sabini, e patria di Collatino marito della famosa Lucrezia. Di essa Sesto Pompeo parlando, dice essere stata chiamata *Collatia* dalle ricchezze, e facoltà, che le altre Città vicine, in quella portavano da guardarsi in deposito (1). Fino al di d'oggi chiamano alcuni *in Collazia* tutto quel Territorio Romano, che incontrasi nell' uscire da questa porta, e Collatina la strada, che ad essa mena, e che in progresso poi sbocca nella Salaria. Ampio fonte d' errori fu a più Scrittori il non cercare delle strade l' antiche traccie. La Via Collatina detta da Frontino *Collatia* passava accanto il Campo Salonio dov' è la prima sorgente dell'acqua Vergine (B); e le mura

(1) *De Verb. Sign.* Collatia, cui a Collatio oppido in quod aliarum Civitatum opes fuere collatæ, nomen inditum est.

(A) La porta Collina non fu mai detta *Collatina* dagli antichi, i quali chiamarono *Collatina* una porta delle mura di Servio adiacente a sinistra della porta Esquilina. Dalla porta Collatina dunque ebbe principio la via dello stesso nome che passava presso le sorgenti dell' Acqua Vergine accanto al Campo Salonio, e via ch' era fra le vie Tiburtina e Prenestina.

(B) Quantunque il luogo più proprio per questa nota sarebbe stato sopra pag. 88. dove si dice che le sorgenti dell' acqua Vergine venivano allacciate mediante *un circondario, o sia muro fatto di calcina e di mattoni. che si fabricano nel territorio di Segni*; tuttavia non sarà qui fuori di luogo il notare, che le parole di Frontino (art. 10.) *Signino circumjecto* hanno fatto dire al Venuti che quel muro fosse fatto di calcina e mattoni fabricati in Segni. Che quest' *opus Signinum* si usasse in detta città, e forse da lei prendesse il nome, può essere; ma che fosse composto di mattoni, qualunque siansi, non può ammettersi, perchè Vitruvio (lib. VIII. cap. VII.) ecco come descrive l' *opus Signinum* » *In Signinis autem operibus*, egli dice, *haec sunt facienda, uti arena primum purissima asperrimaque paretur, caementum DE SCILICE frangatur, ne gravius quam librarium, calx quam vehementissima mortario misceatur, ita ut quinque partes arenae ad duas calcis respondeant: mortario caementum addatur, etc.* » dunque apparisce chiarissimo che in questo lavoro Signino, invece di mattoni, si ponevano de' pezzi di selci spezzati, non maggiori del peso di una libra, impastati con calce fortissima ed arena magra e purissima. La massima parte de' moderni Scrittori hanno confuso l' *opus figlinum* con questo *signinum*; ma il *figlinum* era il solo in cui si adoperavano mescolati con calce i coccj pisti de' lavori di creta cotta, o de' mattoni che fabricati nelle fornaci, dette *Figulinae* davano il nome a questo genere di costruzione, detta *opus figlinum*; di cui parla Vitruvio (V. cap. X.) nella descrizione de' calidarj, che avessero le volte di legname, alle quali si doveva far l' intonaco prima con calce e coccio pisto, *primum testa cum calce trul-*

ampliate da Servio Tullio, nelle quali era la porta Collatina, non si estendevano tant' oltre, cioè sul Monte Pincio, racchiuso da Aureliano; onde doveva essere nelli confini dell' Esquilino, e Quirinale, e la strada doveva traversare la Salaria, e prendere in parte la dirittura della nuova porta fatta da Aureliano nel Colle degli Ortuli, non fabbricata da Belisario, come alcuni hanno creduto, poichè Procopio, che visse in quel tempo espressamente la nomina.

Il Sig. Piranesi vuole, che per questa porta passasse l' antica Via Flaminia, del di cui lastrico egli ha osservato poco lungi dalla stessa porta un avanzo, il quale si protrae in lungo tratto per le odierne vigne de' Carmelitani Scalzi, de' Gesuiti, e di S. Bernardo, dove la detta via tirando in obliquo giungeva al Tevere, e passava il Ponte Molle. Le ragioni, che egli per prova del suo assunto adduce sono queste; che i moderni Scrittori suppongono, che la Via Flaminia passasse per la Porta del Popolo, cognominata da tal supposizione anche *Flaminia*, e che fosse la medesima, che in oggi si pratica sino al Ponte Molle, e qui egli si serve dell' autorità di Tacito (1), per provarne l' errore raccontando la calunnia inventata da Gratto Liberto contro di Silla; vuole egli per tanto, che gli Orti Salustiani debbano essere contermini, o almeno vicini alla Via Flaminia, giacchè egli dice, che Nerone ritornandosene per essa divertisse il suo viaggio con entrare negli Orti Salustiani (A), poichè ciò non sarebbe potuto succedere

(1) *Annal. lib. XIII.* 47. Pons Milvius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat: ventitabatque illuc Nero, quo solutius Urbem extra lasciviret. Igitur *regredienti per viam Flaminiam* compositas insidias fatoque evitatas, quoniam *diverso itinere* Salustianos in hortos *remeaverit*, auctoremque ejusdem doli Syllam ementitur.

---

lissetur, etc. e Plinio insegna lo stesso anche pe' pavimenti, (XXXV. c. 11.) *fractis etiam testis, utendo sic ut firmius durent, tusis calce addita: quae vocant FIGLINA; quo genere etiam pavimenta* (ars) *excogitavit*. Abbenchè dunque l' una e l' altra costruzione servisse a non fare penetrarvi l' acqua e l' umido, tuttavia l' *opus figlinum*, non s' impiegava, che per intonachi o piccioli oggetti, come permetteva la limitata quantità de' cocci pisti; al contrario l' *opus Signinum*, era atto a potersene costruire muri e lavori di qualsiasi grossezza ed estensione, come quello che non richiedendo che selci spezzati minutamente, non poteva soffrire penuria giammai. Di questo lavoro Signino dunque potè e dovette essere il circondario, che serviva a raccogliere e contenere le polle dell' acqua Vergine, che sicuramente fu esteso non poco e dovette essere molto forte.

(A) Se Nerone divertì il suo viaggio per andare agli Orti Salustiani po-

qualora la Via Flaminia fosse stata la stessa, che in oggi da piazza di Sciarra si protrae a retta linea sino al Ponte Molle. Ma dubito, che la Via Flaminia potesse essere nella cima del Pincio, e ancora più in là verso gli Orti Salustiani, situati vicino alla porta Salaria staccandosi detta strada dalla Via Lata, come ognuno sa. L'Arco trionfale di M. Aurelio era nella Via Flaminia, era voltato obliquamente al Corso, onde sono ancor io d'opinione, che la Via Flaminia non andasse diritta, come in oggi al Ponte Molle. Ma che salisse la cima del Colle degli Ortuli, questo non pare credibile; bensì una parte della falda; ma ciò sia detto per semplice riflessione (A).

Dimostrai già parlando della porta Salara, che due strade escivano dalla medesima; la via Salara vecchia, e la nuova, questa portava al ponte Salaro, e l'altra per le traccie osservatevi al ponte Molle; onde Nerone venendo per la Flaminia di là dal ponte, invece di proseguire l'istessa strada, avrà preso per la Salaria vecchia meno frequentata, che conduceva traversando la Collatina sino agli Orti Salustiani, non contravertendosi, che gli Orti di Salustio erano nei Colli Pincj. Porta il Sig. Piranesi (1) un'altra autorità del medesimo Tacito, ove discorrendo della battaglia occorsa tra i Flaviani, e i Vitelliani, dice, che l'esercito de' Flaviani trovandosi a ponte Molle si divise in tre parti (B), e una prese la strada della via Flaminia, e l'altra caminò lungo la riva del Tevere, e l'altra per la via Salaria si accostò alla porta Collina, e ciò a fine di andare a Roma ad assalire i Vitelliani da tre parti. Da questa relazione egli arguisce, che se la via Flaminia fosse stata allo-

(1) *Hist. lib.* 3. Tripartito agmine, pars, ut astiterat, Flaminia Via, pars juxta Ripam Tiberis incessit, tertium agmen per Salariam Collinae Portae propinquabat.

---

sti sul confine del Pincio col Quirinale, la Via Flaminia, da lui scansata, non potè diriggersi al Pincio, ma dovette scostarsene per terminare al Circo Flaminio, e da questo quindi alla Porta Carmentale indi al Palatino.

(A) Si avverta che l'Arco di M. Aurelio viene notato da Rufo nella Regione VII. *Via Lata*, e non nella IX. del Circo Flaminio, nella quale naturalmente fu ancora la via di tal nome; dunque la Via Lata durava almeno fino a quest'Arco.

(B) La divisione de' Flaviani si fece al di là del Ponte Molle, e perciò la squadra che prese lungo la riva del Tevere marciò sulla sponda destra al ponte Trionfale e forse anche alli ponti dell'Isola Tiberina, e così la città venne investita da tre diverse parti, cioè dalla porta Collina, dal Campo Marzio, e dalla parte del Tevere.

ra quella medesima, che in oggi esce fuori della porta del Popolo, il detto ripartimento di esercito sarebbe stato vano, e non eseguibile per la vicinanza della via Flaminia alla ripa del Tevere; ma accordando, che la via Flaminia torcendo prendesse porzione del Colle degli Ortuli verso le radici, cioè che passasse per la Vigna (1) de' Padri Agostiniani del Popolo, va bene, che l'altra parte delle Truppe prendesse la strada lungo il fiume, essendovi una giusta distanza, e che la terza squadra prendendo la via Salaria vecchia passato il Ponte Molle, andasse verso la porta Collina, ricevendo così una giusta, e consentanea interpretazione ambi li passi di Tacito.

PORTA DEL POPOLO.

Proseguendosi il camino delle mura dalla porta Pinciana a quella del Popolo s'incontrano alcuni barbacani, e si vede, che le mura di Aureliano furono affatto abbattute da' Barbari, e sono state rifatte nei tempi bassi in varie maniere, e specialmente alla Saracinesca, cioè a corsi di tufi, e di altri materiali disposti senza alcun ordine; vedendosi ancora un piccolo avanzo di una delle Torri di Aureliano, appoggiata ad una gran sostruzione antica detta in oggi *Muro Torto*, conosciuta per portarvisi a seppellire quelli che muojono pubblicamente impenitenti. Sino dai tempi di Procopio nell'assedio, che fecero i Goti di Roma si trova fatta menzione di questo muro pendente vicino alle mura della Città (2). Molti sono d'opinione, che questa fabbrica potesse appartenere a qualche antico sepolcro, e che le mura fossero dal suo principio fabbricate in tal forma come se dovessero esprimere una piramide, e che distruttane una parte, l'altra resti in piedi soste-

(1) *Lib.* 1. *pag.* 7. *num.* 42.

(2) *Procop. lib.* 1. *de bel. Got. cap.* 23. Inter Portam Flaminiam et alteram ad dexteram hinc proximam Portulam, Porta alia est, quae Pinciana vocatur. Huic proxima muri pars (*) quaedam lapidum laxata jam pridem compage, sejuncta spectatur non tantum a solo, sed a medio ad summum fastigium scissa, nec sane collapsa, nec alias resoluta; sed utrinque sic inclinavit caetero muro, extrinsecus partim prominentior esse appareat, partim retractior. *E in altro luogo parlando di questo muro*: Nec sarcire in posterum, quisquam nec integro restituere ausus est, sed ad hunc diem ea e regione sejunctus remanet murus.

(*) Non è questo il sentimento di Procopio, il quale così si esprime » *Inter hanc portam (Flaminiam) et proximam minorem portam in dextera, quae Pinciana vocatur, pars quaedam circuitus (moenium) bifariam ab antiquo sponte divisa etc.* » dunque Procopio non forma tre porte, ma è la Pinciana alla quale dà egli il nome di Porticella, o porta minore.

nuta dall' istessa sua grossezza di mura. Potrebbe forse essere il Sepolcro della famiglia Domizia, ove fu sepolto Nerone (1), di opera reticolata, fatto a forma di piramide, come quella di C. Cestio, e dei due Scipioni: e S. Gregorio (2) quivi colloca la porta Flaminia, e la pubblica strada, come di sopra pensai ancor io; e alla di lei vista sarà stato secondo il Romano costume situato questo sepolcro.

MURO TORTO.

Il Signor Piranesi crede essere questa sostruzione il gran Busto, o sia Ustrino ove si ardevano i corpi de' Cesari, fabbricato da Augusto, fondandosi sull' estensione del Campo Marzio sino al Ponte Molle, poco fin' ora, dice egli, riconosciuta da' moderni Scrittori, distinta in due pianure, l'una fuori della porta del Popolo, e l'altra dentro l'odierno recinto di Roma; e non avendo perciò potuto ritrovare il luogo intermedio dell' una e dell' altra pianura, ove secondo il detto di Strabone tutto era situato il Busto (3), errano su la precisione di questo, e senza riferire alcuna ragione suppongono il detto Ambito per un avanzo del Palazzo di Pincio Senatore, ma possono essere chiariti da più riflessioni; primieramente, che la detta rovina forma un triangolo corrispondente in ugual distanza al Mausoleo d' Augusto: secondo, che la porta del Mausoleo ferisce per retta linea l' angolo principale del detto muro; e in terzo luogo, che secondo il medesimo Strabone avendo avuto il Mausoleo di dietro il bosco, questo veniva a rimanere incontro all' istesso Muro torto, e in conseguenza doveva accludere il Mausoleo, ed il Busto, riducendo per così dire l'una, e l'altra fabbrica in un sol corpo, dal quale rimane distinto il Campo Marzio. Ma con tutto questo non posso acquietarmi al sentimento del Signor Piranesi; poichè, come si può dire il Busto nel mezzo della pianura, quando Muro torto è nella pendice del Colle degli Ortuli, e sopra la Via Flaminia? Mi dà fastidio la lontananza di questo dal Mausoleo, che se lo collocheremo verso S. Agostino, come a suo luogo dirò, e ove ne sono state trovate le vestigie, sarà più vicino al suo Mausoleo, che circondato da ogni parte d'alberi e bosco poteva essere da quella parte. Esaminiamo in seguito cosa era il *Bu-*

(1) *Svet. in vit. num.* 50. Reliquias Neronis Ecloge et Alexandra Nutrices cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur a Campo Martio impositum Colli Hortulorum.

(2) *D. Greg. Magn. lib. XI. epist.* 44.

(3) *Strab. lib. V.* Nel mezzo poi della pianura vi è il Circondario del di lui Busto, parimente di pietra bianca attorniato da una piantagione di pioppi, e da una siepe di ferro. *Piran. pag. VIII.*

stum degli antichi. Era il Busto un luogo dove si bruciavano i corpi, detto *a comburendo*. Augusto ne fabbricò uno, ove il suo corpo fu abbruciato, e in conseguenza quelli degli altri Cesari. Erodiano (1) lo descrive nel luogo più largo del Campo Marzio, come può dirsi tale Muro Torto posto nel Colle vicino al fiume? Sicchè situando noi il Busto nel più ampio del Campo Marzio, cioè tra i monticelli Citorio, e Giordano, verrà ad essere, prendendo il mezzo da questa parte dalle radici de' Colli, al fiume verso la contrada della Scrofa, e il Convento di S. Agostino più vicino al Mausoleo di Augusto.

» Le posteriori scoperte, che a suo luogo s' indicheranno, » hanno dimostrato il vero sito dell' Ustrino de' Cesari. Qui » basterà indicare la nuova opinione che il Sig. Ab. Guattani (2) » propose sopra le rovine di Muro torto. = *Osserva* (3) (di- » ce egli) *in questa rovina così inclinata, e fuori di piom-* » *bo, quanto stabilmente abbia il caso operato un prodigio,* » *di cui tanto vantasi l' arte nella torre di Bologna, nel* » *Campanile di Pisa. Stando con Procopio egli è un avan-* » *zo di cospicua fabbrica dalla violenza delle acque della* » *collina, all' esito delle quali non erano bastanti quei fo-* » *rami, che vi si vedono anche oggidì a bella posta fatti,* « *a poco a poco spinta, e sforzata a cedere. Riconoscivi* » *il sepolcro della Gente Domizia, primo per essere situa-* » *to sulle falde del Pincio, con far prospetto al Mausoleo* « *di Augusto, e al Campo Marzo* (4), *siccome lo descri-* » *ve Svetonio: Secondo per una vecchia tradizione, che* » *Nerone fosse sepolto vicino alla Porta del Popolo, ove i* » *continui spaventi notturni diedero motivo nel secolo XII.* » *a Pasquale II. di edificare la Chiesa di S. Maria del* » *Popolo: Terzo perchè Piranesi riconobbe quest' avanzo di* » *forma triangolare, ed un edifizio similmente di triango-* » *lar figura vedesi nella pianta Capitolina di Roma antica,* » *ove leggesi la frammentata iscrizione con lettere* CA, *e* » *sotto due lettere isolate* GD, *che il Bellori interpreta* CAL-

(1) *Herod. Hist. lib. 4. Interp. Politiano*: Quibus peractis tollunt iterum lectum, atque extra Urbem perferunt in Martium Campum, ubi qua latissime Campus patet, suggestus quidem specie quadrangula, lateribus æquis assurgit, nulla præterquam lignorum ingentium materia compactus in Tabernaculi formam.

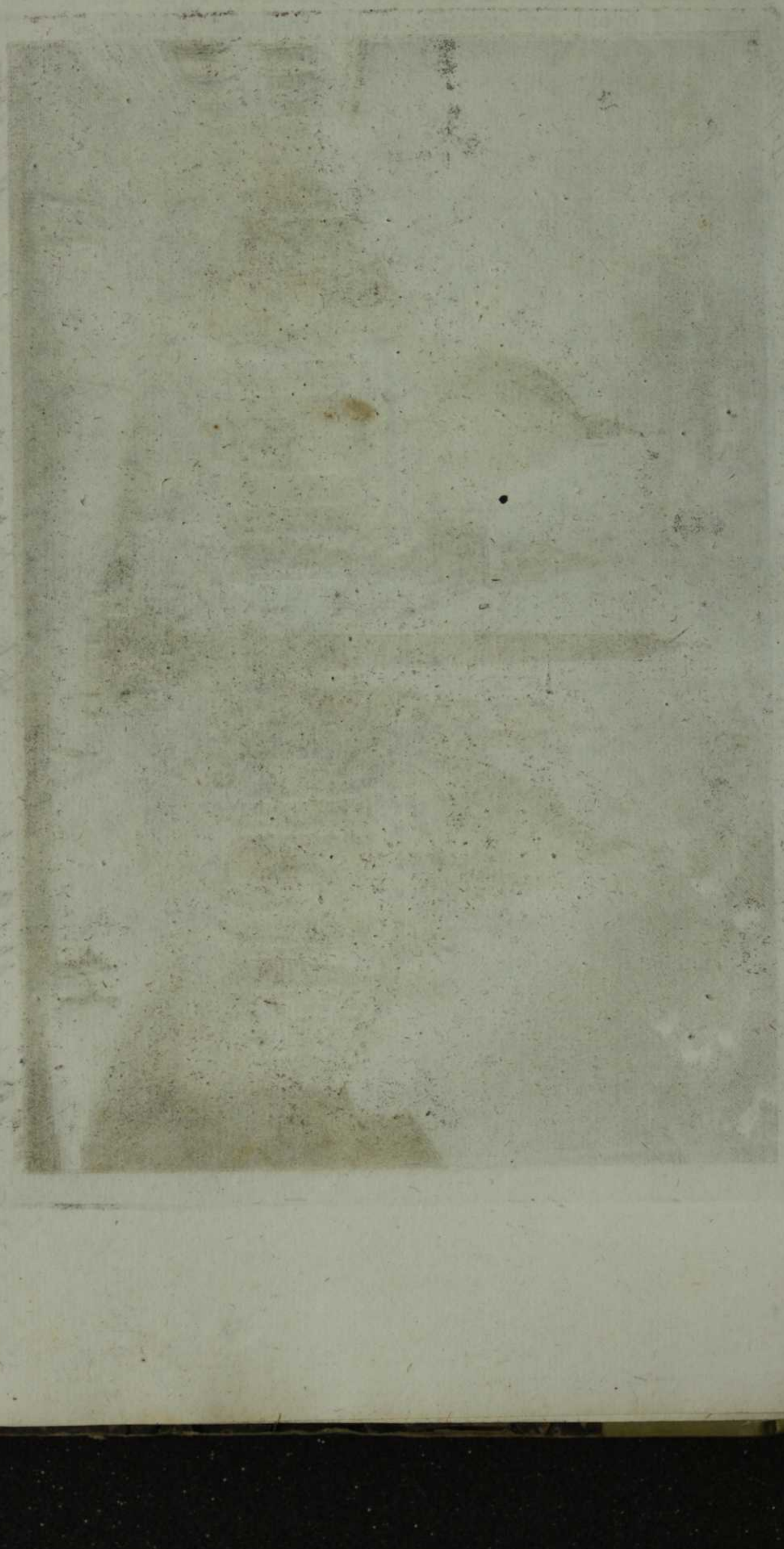
(2) Guattani Mon. Ined. Tom. I. 1784. pag. 19. (3) Detto Roma Tom. II. pag. 93. (4) Prospicitur a Campo Martio impositum colli hortulorum. Svet. in Vit. Ner. num. 50.

T. II p. 99.

F.P. dis. G.B. inc.

Piazza del Popolo, con Obelisco Egizio, trovato nel Circo Massimo.

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino



» VINI GNEI DOMTII . = Ne' frammenti Capitolini non s' in-
« contra altra fabbrica triangolare, onde a questa, che il Pira-
» nesi, chiama triangolare, giustamente dal Sig. Ab. Guattani
» fu ingiunta la denominazione di sepolcro della Gente Domi-
» zia, ove dagli Istorici si narra che fu rinchiuso il cadavere
» di Nerone (A) » .

Ma seguitando a parlare di Muro torto è egli di opera reticolata attorniato da barbacani, parte de' quali sono architettati a nicchioni, e de' quali parla S. Gregorio Papa (B). La di lui altezza pareggia il piano del colle, la sua lunghezza è di L. palmi. Si dice, che ei fosse nel medesimo stato anche a tempo di Aureliano, che lo fece servire al nuovo recinto della Città; sembra però difficile, che un muro di sì fatta grossezza possa essere caduto casualmente. Seppure le piene dell' acque piovane scorrendo impetuosamente dal Colle verso quest' angolo, e non trovando sufficiente luogo per i forami del muro, i quali vi si veggono ancora, abbiano coll' andare del tempo precipitato questo gran masso, porzione del quale essendo rimasto in pendenza ha acquistato il nome di Muro torto; altri vogliono, che il muro s' inclinasse a motivo di qualche terremoto.

Proseguendo le mura verso la moderna Porta del Popolo s' incontra altra porzione delle mura di Aureliano, che si unisce al sopradetto antico avanzo, e simile nella figura ai moderni baloardi, essendo le mura sino alla porta del Popolo costrutte di corsi di tufi alla Saracinesca.

OBELISCO DEL POPOLO.

Prima di parlare della porta del Popolo, è da osservarsi la piazza, ch' è interiore alla medesima. Nel fabbricarsi nella detta piazza la Chiesa della Madonna de' Miracoli, una delle due che sono al principio del Corso, fu scoperto un fondamento di

(A) Bisognerebbe prima assicurarsi che ne' Frammenti Capitolini avessero avuto luogo monumenti estramuranei, e specialmente sepolcrali tanto distanti da Roma quanto si è il Muro Torto, per poter assicurare che quell' edifizio triangolare fosse questo Sepolcro, cui le lettere neppur ben corrispondono.

(B) Da S. Gregorio non si parla di Muro torto, nè di nicchioni, ma si narra soltanto che alcuni Monaci usciti di Roma a cavallo, dopo percorsa la via Salaria, non ritrovando in essa i due compagni che cercavano, stabilirono di ritornarsene a Roma per la porta Flaminia, e che prima di giungervi li ritrovarono in una grotta. *Subito autem eis consilium ortum est ut eos in Salaria via requirerent, extra civitatem igitur pergentes deflexerunt iter in Salariam; eos vero minime invenientes, per portam Flamineam decreverunt reverti* (D. Gregor. Epist. XI. 44.)

una piramide a simiglianza di quella di C. Cestio, i marmi della quale si dicono essere quelli adoperati, ne' bastioni della Porta. Nel mezzo della piazza si vede l' Obelisco di granito Orientale innalzato da Augusto nel Circo Massimo, e da Sisto V. nel 1589. qui trasportato, e lungo palmi CVIII. colla sua punta, che s' innalza palmi XI., il piedistallo, zoccolo, base, e cimasa, con l' altra base dell' Obelisco è alta palmi XXXVII., la Croce coll' ornamento è alta palmi XVII. e mezzo; onde dal piano della piazza sino alla sommità è alto palmi CLXII. e mezzo. L' iscrizione antica è simile a quella, ch' è nell' altro posto nel Campo Marzio:

IMP. CAES. DIVI . F.
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XVI.
AEGVPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT

Sino dal 1227. da Pasquale II. Papa fu eretta la Chiesa della Madonna del Popolo su la comune voce, che ivi fosse il sepolcro di Nerone, il che serve per più confermare, che ivi fosse il sepolcro della famiglia de' Domizj.

MURA E PORTA DEL POPOLO. La porta del Popolo fu fabbricata dai Sommi Pontefici con avanzi di quella di Aureliano. Vi si veggono dai lati esterni i basamenti di marmo, i quali reggevano le Torri. Questi furono maltrattati da' Barbari, e forati nelle commissure per levare i perni, essendo i forami poi stati tassellati, quando fu rifatta l' istessa porta. I muri sino al fiume sono tutti rifatti da Belisario, e risarciti più volte ne' tempi successivi. Gli Antiquarj di maggior grido, come già con varie ragioni accennai, sono di parere, che la porta Flaminia fosse situata più sull' imminente collina nella muraglia, che le stà al fianco, e che guarda Levante (A). Dopo il giro di molti secoli riuscendo per quella porta il camino scosceso ed erto, fu aperta nel luogo dove è al presente. Vi è chi crede, che in tale cambiamento acquistasse il nome di *Flumentana* dal vicino fiume,

(A) È indubitato che la Flaminia non ebbe mai altra situazione; e poco appresso se ne confessa l' antico piantato XX. palmi più basso, fin dal tempo di Procopio.

altri vogliono ancora, che l'avesse anteriormente, appoggiati ad un passo non bene inteso di Festo, citandosi ancora l'autorità di Cicerone, e di Livio. Ma leggendoli in fonte nulla in quelli ho ritrovato, che additi un tale sito. Il nome di Porta del Popolo credo sia derivato dai vicini boschetti di pioppi attorno il Mausoleo di Augusto; o dall'affluenza della gente, che per questa porta entra giornalmente nella città.

VIA FLAMINIA.

La Via Flaminia cominciava sul finire della Via Lata, cioè sul termine della Regione VII. presso piazza di Sciarra, e continuava sino a Rimini, di là dalla quale città incominciavano le Gallie. Fu selciata da C Flaminio Console l'anno di Roma DXXXIII. strada frequentatissima, e si può ancora dire Trionfale. Era questa strada come l'altre Consolari ornata di sepolcri (1), sopra di uno di questi fu fabbricata la piccola chiesa di S. Andrea, ch'è per la strada di ponte Molle. Nello scavarsi nel tempo di Clemente IX. vicino ad acqua Acetosa vi fu trovato un Colombario dove tutti i vasi erano di Alabastro Orientale. Accanto alla moderna porta è curioso di osservare, qualmente Flaminio Vacca racconta, che Paolo III. distrusse un gran massiccio di muro assai alto da terra, ed avendo osservato accanto alla porta i due bastioni fatti da Sisto IV. per difesa della città, e della chiesa attaccata alla porta, vi furono osservati bei pezzi di marmi greci quadrati, che dovevano essere avanzi di qualche magnifico mausoleo. Nel 1706. fu fatta una cava accanto al bastione sinistro della porta, che riguarda il Tevere, e i pezzi di marmi, che si viddero nel detto bastione erano più di palmi xx. sotto il piano moderno. Onde non pare possibile, che siano stati fabbricati da Sisto IV., ma piuttosto da Belisario, che, come dice Procopio, fortificò la porta, e che si servì facilmente de' marmi di queste Piramidi; attribuendone gli Antiquarj, senza alcun documento, quella trovata tra le due chiese a Scipione l'Asiatico, come ebbe l'altra l'Affricano alle radici del Gianicolo; onde Sisto IV. non avrà fatto che risarcirli. Dalla profondità dunque di questo bastione ne cavo una certa conseguenza, che la Via Flaminia non era in piano, e che in essa si diramavano altre strade. Ed in fatti facendosi un condotto per l'acqua Vergine nella piazza del Popolo fu scoperta una strada selciata, che dalla porta andava a dirittura alla piazza di S. Luigi, che sarà la via, che

(1) *Ved. Giovenal. Sat.* Uno con l'iscrizione di C. Turicano, e l'altro con quella di C. Giunio Sabiniano; si vedono le rovine nella Vigna Buccardini.

presero i soldati Flaviani lungo il Tevere, da me sopra rammemorata (A). Per quello poi riguarda la Via Flaminia, io credo, che dovesse salire fino all' antico Arco di Portogallo demolito da Alessandro VII., poichè questo era quasi al piano della strada moderna, come può vedersi appresso il Donati nella delineazione del medesimo (1). Di là doveva la strada molto calare; poichè nel principio della piazza di Sciarra nel fabbricarsi il cantone della nuova abitazione, che forma l' arco detto di *Carbognani*, quasi a xx. palmi di profondità si vidde scoperta la selciata dell' antica strada (B); e lo dimostra ancora l' antico portico scoperto sotto il Palazzo Pamfilj, e nel Palazzo de Carolis, nel quale l' imposta degli archi sopra i pilastri sono quasi al pari del piano della strada moderna, e della pianta dell' antica Roma di Campidoglio. La moderna porta fu eretta d' ordine di Pio IV., con l' architettura del Vignola, e disegno di Michel Angelo Bonarroti, fu terminata dal Bernino sotto Alessandro VII. in occasione della venuta della Regina di Svezia, e vi furono poste le due statue di S. Pietro, e S. Paolo sculture del Mochi (2).

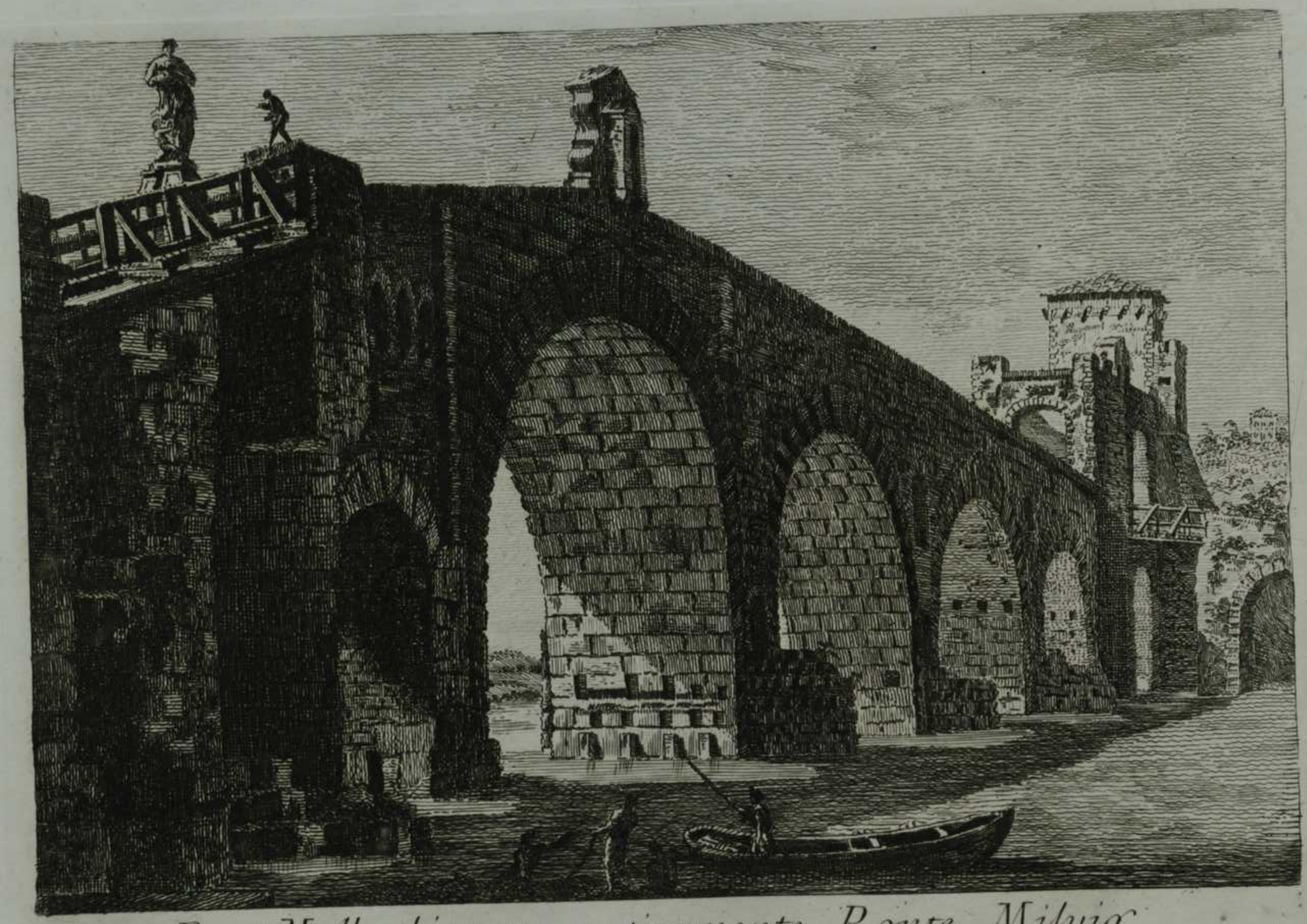
Caminasi per la via Flaminia moderna, giacchè l'antica resta più verso i colli ornata di sepolcri stati rovinati ed abbattuti, il che ci priva di vedere la sua antica magnificenza. Giovenale rimproverando i vizj de' nobili del suo tempo per non tirare sopra di se l' odio de' medesimi, termina la sua Satira col fingere di parlare co' morti sepolti nelle vie Flaminia, e Latina (3). Correva questa diritta e lunga strada pericolo di rovinare per la continua corrosione del vicino Tevere, che appena lasciava luogo al passo; ma sotto Clemente X. fu rimediato con allontanare il fiume, e rimetterlo nel suo antico

(1) *Rom. Vet. lib.* 3. *cap.* 16.
(2) *Ved. Agr. Rom. pag.* 197.
(3) *Sat. I. vers.* 70.

.... Esperier, quid concedatur in illos,
Quorum Flaminia, tegitur cinis, atque Latina.

(A) Di già si è notato che i soldati Flaviani non marciarono per questa sponda ma per quella destra del Tevere per attaccare Roma anche dalla parte del fiume; la ripartizione in tre corpi non si fece ove è ora la porta Flaminia, ma come dice Tacito *ad Saxa rubra* qualche miglio al di là del Ponte Molle. Vi passò bensì il corpo de' soldati che marciarono per la via Flaminia.

(B) È fuori di dubbio che questa selciata scoperta spettasse alla Via Lata e non alla Flaminia, come lo prova la denominazione della Chiesa di S. Maria in Via Lata.



Ponte Molle chiamato anticamente Ponte Milvio

T. II. p. 103

letto per opera di Cornelio Meyer Olandese celebre ingegnere. Nel muoversi il terreno furono trovati due Cippi, che ambedue simili denotavano il confine del Campo Marzio, in questi termini, conservandosene uno nel cortile del palazzo Capponi:

C . MARCIVS . L . F . L . N
CENSORINVS
C . ASINIVS . C . F . GALLVS
COS.
EX . S . C . TERMIN.

E il Muratori altro ne riporta più chiaro (1)

CVRATORES . RIPARVM . QVI . PRIMI
FVERVNT . EX . S. C. RESTITVER.
R. R. PROX. CIPPI . P. IX.

Ovidio accennò in questa parte del Campo Marzio essersi celebrate le seconde Equirie ai 27. di Febbrajo (2). Il Poeta non fa che contrasegnarci il luogo, ove si celebravano le dette Equirie. I contrasegni sono ristringimento a fianco del campo cagionato dal curvo andamento del Tevere per tutta l'estensione del Campo Marzio; non si trova un tal ristringimento cagionato dal Tevere, se non che dall' odierna Ripetta verso il ponte Molle, dal che si debbe dedurre essere sino al ponte Molle giunto il Campo Marzio.

PONTE MOLLE.

Ponte Molle, olim *Emilius*, e poi *Milvius*, è al fine della dritta moderna via Flaminia lontano dalla porta un miglio e 99. catene. Notisi, che l'istesso Cicerone riferito dal Cluerio lo chiama *Milvius*. Era anticamente luogo celebre per gli spassi licenziosi della gioventù secondo Tacito, e perciò racconta Svetonio esservi stato frequentemente Nerone. È composto questo Ponte di quattro archi di travertino, ed è lungo c. passi geometrici in circa. Di questo Ponte dice il P. Donati essere stato risarcito dai Romani circa il fine della vita di Enrico IV. Imperatore nemico della Chiesa (3). Il Ponte

(1) *Inscr. Tom. I. Cl. V. pag.* 297. *Grut.* 24. *pag.* 197. *num.* 3. (2) *Fast. lib.* 3.
Altera gramineo spectabis Equiria Campo,
Quem Tiberis curvis in latus urget aquis.

(3) Ruptus, et interclusus, deinde a Romanis instauratur, quando allapso Triumphali, solus erat aditus per Aelium Pontem.

è stato qualche poco rimosso dal suo antico sito, come si vede, quando il fiume nell'estate è d'acqua bassa, e che compariscono fuori alcuni avanzi degli antichi piloni, come si può vedere nella nuova carta detta del corso del Tevere. Fu chiamato questo ponte *Emilio* da M. Emilio Scauro, che lo fabbricò; ma il volgo secondo il suo costume cominciò a dirlo *Milvio* in luogo d'*Emilio*; e *Molle* in vece di *Milvio* (A). Il ponte moderno è stato rifatto da Nicolò V. Egli è celebre per la battaglia vinta da Costantino contro Massenzio seguita poco lontano, e per il bosco, che ivi vicino si ritrovava; ove la sfrenata gioventù soleva divertirsi.

» Prima di giungere a Ponte Molle potrà l'Osservatore » rivolgersi a destra per la strada, che conduce alla saluber- » rima Acqua Acetosa (1), e nella vigna già Pamploni, poi » de' Principi Santacroce, ora del R. Dottor del Pino, ammi- » rare i belli avanzi di antichi stucchi, che adornano una ca- » mera sepolcrale tagliata nel tufo. Alle radici della collina in » una quantità di grotte, che una coll'altra avevano corrispon- » denza, vedevansi de' frammenti di olle, e di altri indizj di » sepolcri, giacchè tutto aveva devastato, e tolto la rapacità » di chi vi era penetrato: la slamatura di una parte del colle » aveva impedito l'ingresso all'ultima di queste grotte, e così

(1) » Quest'acqua che ha tre sorgenti » in una vaga facciata di architettura del » Cav. Bernini, secondo le diligenti ricer- » che del Sig. Dottor Lorenzo Massimi non » fu prezzata prima del principio del XVII. » Secolo. Paolo V. ne additò nell'iscrizio- » ne soprapposta le qualità ed il pregio »

PAVLVS . V . PONT . MAX
AN . SALVTIS . MDCXIII . PONT . IX
RENIBVS . ET . STOMACHO . SPLENI . IECORIQVE . MEDETVR
MILLE . MALIS . PRODEST . ISTA . SALVBRIS . AQVA

(A) Trovandosi in Livio (XXVII. 37.) che 96. anni prima di M. Emilio Scauro, cioè nel 547. di Roma, la plebe andò incontro ai Legati apportatori della Vittoria riportata contro Asdrubale, fino al ponte Milvio » *ad Milvium usque pontem continens agmen pervenit*, conviene riconoscere il Censore M. Emilio Scauro del 645. come un ricostruttore di quel ponte; e forse questa è la ragione per cui il ponte non portò mai il nome di Emilio, ma si trova soli 45. anni dopo, chiamato Milvio da Cicerone e da Salustio, denominazione che apparisce da Stazio provenire dal colle Milvio, oggi Monte Mario » *et praevia flerunt agmina, Flaminio quae limite Milvius agger transvehit*. (Sylv. II, v. 175.)

» l'aveva conservata più illesa, benchè in tempi più remoti » fosse stata spogliata de' suoi ornamenti. Un arco spazioso dava » l'adito a questa camera quadrilatera, ma non rettangolare, » che in largezza era di palmi 24. in principio, e palmi 27. » all'estremità, in lunghezza palmi 14., terminava con tre nic- » chioni, ove erano state da prima tre casse sepolcrali. Il sig. » Professore Abilgard di Copenaghen fu il primo a penetrarvi, il » signor Gio. Ermanno Gabot Pittore Danese ne fece i disegni, » e ne incise i contorni. Vago è il compartimento della volta, » nel mezzo vi è un bassorilievo con Castore e Polluce, si- » mili ai colossi Capitolini, per l'aria vi sono due Genj con » faci, un' alzata, e l'altra bassata, che indicano Espero, e Fos- » foro; negli altri ripartimenti vi è Bacco sopra una tigre, Er- » cole ubbriaco sopra un Centauro, soggetto nuovo fralle tan- » te Bacchiche rappresentanze. Vi sono le quattro Stagioni sim- » boleggiate da quattro Fauni, le quattro Ore con particolare » abbigliamento, che si direbbe all'Etrusca, diversi Genj, » molte maschere. Nelle nicchie un bassorilievo con sacrificio » a Priapo. Nell'altro simile una Ninfa tiene un vaglio, nel » quale coperto da un velo si scorge un fallo, come tutto po- » trà meglio vedersi nella detta opera commendabile per l'ele- » ganza del disegno, e per la precisione dell'interpretazione, » che si deve al dotto Sig. Zoega (1) ».

» Lo stile di questi stucchi è grandioso, ma non fini- » tissimo, e diverse cose accessorie sono soltanto grafite, e non » rilevate: per quanto sembrò a quegli che ne esaminarono » diligentemente la maniera, si credono de' tempi degli Anto- » nini ».

DI VARIE MEMORIE ANTICHE DI LA' DA PONTE MOLLE.

Dopo il Ponte a sinistra è la Via Claudia, e Cassia, e a destra non lontano dal Tevere siegue la Flaminia. Traversato il piccolo ponte d'Acqua Traversa si trova a sinistra della Flaminia una vecchia Torre denominata da tempo immemorabile *Tor di Quinto*. Vogliono molti che questo nome sia derivato dal celebre Quinto Cincinnato, il quale dopo molti fatti egregj in servizio della Republica si ritirò con Racilia sua moglie in questo suo predio per godervi la quiete. Ma giunsero gli Ambasciatori di Roma, che gli dichiararono i Romani averlo eletto per Dittatore (2) contro i Sanniti. Onde egli rivestitosi dell'ar-

(1) Gabot, Stucchi figurati esistenti in un antico sepolcro fuori le mura di Roma, Roma 1795. fol. trav. (2) Liv. Dec. I. lib. III.

mi per barca tornossene in Roma. Per quello che riguarda per altro questo luogo, se devo dire il mio sentimento, credo che questa Torre acquistasse il nome di Quinto dalla distanza da Roma *ad Quintum Lapidem*, che misurato dalle Porte dell'antica Roma, prima dell'aumento di Aureliano, quasi interamente corrisponde.

Poco dopo Tor di Quinto si passa per due Ponti assai vicini tra di loro, i quali danno a quel luogo il nome di *due Ponti*, sotto il primo passa l'acqua detta *Traversa*, la quale viene dalla Via Cassia; sotto il secondo passa altr' acqua, che viene dal Casale de' Signori Crescenzj, che si vuole che sia l'antico fiume *Cremera*, detto in oggi *Varca*, *o Valca*, originato dal lago di Bracciano. A canto a questo Fiume accadde la battaglia dei Vejenti, e la morte dei trecento Fabj riferita da Livio (1). Di poi a distanza di due miglia, e 300. passi in circa da Ponte Molle si ha a sinistra un'altra rupe, e a piedi di essa si entra nella sepoltura dei Nasoni scoperta in questo secolo, lontano da Roma IV. *ab Urbe Lapide*. Era questa una camera ornata di sette basse nicchie. L'urna principale, ch' era in cima della camera è stata trasportata nelle stanze del Capitolo di S. Pietro padrone del luogo. Era la camera ripiena tutta di eccellenti pitture incise da Santi Bartoli egregiamente (2).

Circa un miglio più su a sinistra della strada si trova il monte detto dagli antichi *Saxa Rubra*, in oggi *Grotta Rossa*, essendovi a piedi un' osteria lontana dal Ponte Molle sopra tre miglia. Narrasi, che Cicerone per vilipendere Marc' Antonio, che vendicavasi degli uccisori di Cesare, dicesse nella II. Filippica; che essendo M. Antonio nel suo ritorno giunto verso le ore x. del giorno ai Sassi Rossi, si nascose in una taverna, dove datosi a bere sino alla sera, entrò in Roma di notte, e andò a visitare segretamente la sua Commediante. Un altro fatto vien riferito da Tacito (3), ove si nomina questo luogo, dicendo, che il bellicoso Antonio Primo nella guerra Vitelliana appigliandosi al partito di Vespasiano, giunto coi suoi soldati ai Sassi Rossi, ebbe la nuova, che i soldati di Vitellio incendiato il Campidoglio avevano ucciso tra gli altri Sabino fratello di Vespasiano, dal che si vede quanto fu conosciuto appresso gli antichi il nome de' Sassi Rossi. Di questo Monte se n' è rinuovata la memoria a' nostri tempi; poichè tagliando-

(1) Dec. I. lib. II. (2) Bellor. Sepol. de' Nasoni. Gabuggiani con le osserv. latin. Piranesi etc. (3) Hist. lib. I.

visi i sassi per accomodare la Via Flaminia, gli Operaj penetrarono dentro una camera sepolcrale incavata nel sasso vivo ripiena di pitture, delle quali alcun tempo fa ve ne rimanevano alcune poche, essendo l'altre nel muro del Palazzo della Villa Altieri. » Quì di nuovo confusamente si parla del se» polcro chiamato de' Nasoni, singolare per le belle pitture, » che da quello trasse Pietro Santi Bartoli, e che fu illustrato » dal Bellori, che essendo troppo noto agli Amatori dell' an» tico, e delle Arti non occorre farne ulteriori parole ». Parimente calandosi per un pozzo in quella rupe fu scoperto pochi anni sono un antico Ergastolo dove erano tenuti i schiavi. Da questo luogo contiguo alla via moderna si vedono in qualche distanza le ossature di alcuni grandiosi Mausolei; da' quali ogn' uno può osservare, che l'antica via Flaminia contigua a' medesimi è al presente ricoperta dal terreno, e ridotta a cultura.

Poco più sopra si trova Prima Porta dove ancor oggi si vede un arco, stimato dal Nardini eretto in onore di Augusto, ed altro simile se ne vede al Borghetto. Quì la strada si divide in due. La destra si accosta più al fiume, ed in questa poco dopo è un luogo detto anticamente *ad Gallinas Albas*, ove era una Villa di Livia Augusta detta ancora *Vejentano*, della quale parla Plinio (1) l'istorico. Passato il piccolo Ponte d' acqua Traversa di più d' un miglio nel 1630. si vedevano alcuni gran muri sopra terra, i quali distrutti, vi fu trovato una bellissima Venere, e IX. busti di eccellente artefice, la più parte L. Veri, dal che si crede, che ad esso appartenesse questa Villa, che fu forse de' Cesari situata IX. miglia lontano da Roma; a cui prossimo era il bosco degli allori, con le fronde de' quali si circondavano le tempie i trionfanti. Qui fu trovato ancora un erma, e una statua di donna sedente, una testa di M. Aurelio, cose tutte collocate in alcune stanze dipinte, e ornate con lavori di stucco, le quali in oggi sono coperte di terra; vi si trovò una bellissima conserva sotterranea fatta in forma di corridore tutta foderata di bianco stucco, ed un condotto di piombo della larghezza di

(1) *Hist. Nat. lib.* 15. *cap.* 30. Sunt et circa Augustum eventa ejus digna memoratu: nam quod Liviæ Drusillæ, quæ postea Angusta matrimonii nomen accepit; gallinam cospicui candoris, sedenti Aquila ex alto abjecit in gremium illesam . . . quod factum est in Villa Cæsarum fluvio Tyberi imposita Via Flaminia, quæ ob id vocatur ad Gallinas.

tre palmi, e grosso un' oncia, del quale ne fu cavato 40. mila libre.

DELLA VIA CASSIA.

Tornando adesso nuovamente indietro a Ponte Molle, e prendendo di quì la via sinistra, entreremo nella via *Cassia*. Fu questa cominciata da Cassio uomo Consolare ne' principj della Republica, ma di questo non non se ne trova memoria autentica appresso gli antichi scrittori. Carlo Sigonio dice, che dopo aver cercato diligentemente questa strada non ha potuto mai ritrovarla. Ma non solo è certo che vi fu la via Cassia, ma vi fu anche il Foro Cassio, che si vuole fosse ove ora è Vetralla; nè essendo stata fatta dai Cassj ultimi al tempo dei Cesari deve attribuirsi ad uno dei Cassj, che fu Censore (1). Flavio Biondo chiama *Cassia* anche la strada, che passa per i prati di S. Pietro, detti anticamente Neroniani, e per gli Orti di Domizia, confondendola con la Trionfale. Il P. Kircher nel suo Lazio confonde la via *Claudia* e *Cassia*, accomunandola con la Trionfale; ma non coglie nè l' una, nè l' altra; poichè quella via, che passa per la sepoltura di C. Vibio Mariano, detta stranamente dal volgo di Nerone, nella di cui Urna marmorea si legge l' iscrizione, e lascia l' Isola quasi un miglio a man diritta, ha l' origine da Ponte Molle; e quella, che deriva da Porta Angelica, fosse la Trionfale, o l' Aurelia, *incidit in Cassiam* alle Capannaccie. Tornando dunque alla via Cassia dopo salita una collina si scende tra le vigne, e si passa per un ponte, sotto del quale passa un' acqua detta *Traversa*, che credesi essere *Cremera*, e passando sotto altro ponte nella Flaminia và a sboccare nel Tevere. A cinque miglia dalla Porta del Popolo si trova un nobil Pilo di marmo sollevato sopra grossi, e quadrati pezzi di travertino, venendo detto, come accennai, volgarmente il sepolcro di Nerone, quando in fatti è di un certo C. Vibio Mariano. È in oggi l' iscrizione molto corrosa, non ostante vi si vede in fronte il solito D. M. S. de' Gentili. Pare che questo monumento sia stato posto a un certo Proconsolo detto C. Vibio Mariano, e alla sua consorte Virginia Massima dalla figlia Vibia Marzia Massima: sono un poco difficili ad intendersi le parole *Italia*, *Julia*, *Dertona*; ma da buone congetture ricavo che vi era un' altra Dertona fuori d' Italia, pure Colonia Romana fon-

(1) *Sigon. I. part. Tom. I.* Pleraque Fora, aut a Censoribus cum vias in Italiam sternerent, aut a Prætoribus Romanis cum bella gererent, aut Provincias obtinerent.

data da Giulio Cesare. Onde la *Dertona*, o *Tortona* città, e fortezza dello stato di Milano, e che si disse anche *Dertosa*, o *Tortosa*, patria forse di Vibio Mariano, per distinguersi dall' altra s' intitolò *Italia*, o più tosto *Italica*. Il Grutero ha posto questo sepolcro per errore due miglia lontano da Roma, errore facile a riconoscersi da chi si sia anche grossolanamente al presente; e molto men difficile da' tempi più antichi d' Aureliano. Io ho rivisto da vicino questo Sarcofago, e ho notato che il carattere dell' iscrizione non è bellissimo, ed ha la facciata voltata non alla strada presente, ma all' antica selciata, la quale essendo dirupata alquanto si è tralasciata dai moderni. » Cavandosi nel 1781. in un sito spettante al Capitolo » Vaticano al settimo miglio fu discoperta una camera sepol- » crale, nel fondo della quale era ancora nella sua nicchia una » statua feminile in piedi, ed innanzi un sarcofago con entro » ossa ed oro filato, che era intessuto negli abiti del cadave- » re. La statua, e l' urna ora sono nel Museo Pio Clementi- » no. La prima rappresenta una matrona Romana in forma » di Polinnia, nel secondo vi è nel mezzo fralle scanalature » scolpito un Bacco, retto da una Baccante vestita, e da un » Fauno, nell' estremità due Fauni con due Faunetti sopra le » spalle. Il coperchio è ornato di cavalli e tigri marine, e vi è » scritto l' epitaffio di un Prefetto de' Vigili, assai particola- » re per l' ortografia, e per la forma de' caratteri (1) ». La Via Cassia passando per la città di Chiusi e traversando la Toscana giungeva a Pisa.

Nuovamente tornando a Ponte Molle, dietro al medesimo la strada, che conduce a porta Angelica si diceva Via Trionfale, della quale parleremo in altro luogo, venendo per questa i Trionfanti, che ritornavano, o per la Flaminia, o per la Cassia, vedendosene altre vestigie, ancora sotto i Colli Gianicolensi, e nella strada, che passa da monte Mario alle Capannaccie, dove entra nella via Cassia. Il Biondo racconta alcuni fatti d' armi seguiti in questa via tra Belisario e i Goti, i quali avevano qui intorno posti gli allogiamenti, e dice, che vi era un Teatro antico, forse il Circo di Adriano, ultimamente scoperto, del quale si servirono come di fortino, situato da altri malamente sotto Villa Madama,

Ma è ora mai tempo di tornare al Campo Marzio. Pren-

(1) V. Antolog. Rom. Tom. VII. pag. 305.

MAUSOLEO D'AUGUSTO.

dendo la strada detta di *Ripetta*, si giunge al famoso Mausoleo d'Augusto. Vicino la Chiesa di S. Rocco dietro il palazzo de' Fioravanti, adesso de' Marchesi Corèa era situato questo gran monumento, il quale viene posto da Svetonio *inter Flumentanam viam ripamque Tyberis* (A). Gli antichi classici non ce ne danno alcuna particolare descrizione. Il Fulvio, ed il Marliano raccolgono da Virgilio (1), che Marcello nepote di Augusto fosse il primo ad esservi sepolto. Tacito accenna esservi state riposte l'ossa di Germanico, e vi furono collocati Augusto, Agrippina, Druso, ed altri mentovati in un Epigramma di Pedone Albinovano (2). Di questo Mausoleo vedonsi ancora in oggi vestigj singolari molto considerabili, quantunque egli sia spogliato di tutti i suoi marmi, e deformato nel rimanente della fabbrica dal suo essere primiero. In mezzo a quest'avanzo è un giardino pensile » ora il nuovo Anfi- » teatro Vivaldi per le giostre ». I di lui muri sono reticolati, e riempiuti orizontalmente di opera incerta. L'ingresso antico del Mausoleo si vede vicino alla Chiesa di S. Rocco (3) in un magazzino di legname. Nell'interno si vedono le antiche concamerazioni. Questo luogo fu detto ne' tempi bassi *Agosta*, e *Augusta*, che diedero il nome alla vicina Chiesa di S. Rocco, e luoghi circonvicini. Il Marliano il quale vide nel suo tempo i vestigj di questa fabbrica più intieri, riferisce, che erano tre circonferenze di sostruzione ben ampla distribuite ugualmente tra di loro, che si diramavano in varie parti, e formavano molte camere, che servir potessero per contenere le urne sepolcrali; l'ingresso principale di queste camere, si vede che era verso la strada detta de' Pontefici. Si vuole da altri Antiquarj che fosse ornato di Cipressi, e molte statue, essendo di altezza di CCL. cubiti, e nella sommità vi fosse la statua di Augusto: ma questi sono meri indovinamenti. Che dai lati dell'ingresso vi fossero due Obelischi è probabile; essendo uno di questi eretto avanti la facciata posteriore di S. Maria Maggiore nel tempo di Sisto V., e l'altro è ancora sotter-

(1) Lib. 6. Æn. (2) De Consol. ad Liviam. (3) Piran. p. 9. 2. 67.

(A) Non saprei per qual ragione il nostro Venuti abbia posto la via *Flumentana* in vece della via *Flaminia*, come si legge in Svetonio che parlando di questo Mausoleo, dice » *Id opus inter Flaminiam Viam ripamque Tyberis sexto suo Consulatu extruxerat* (Svet. in vita 100.)

rato dietro la Chiesa di S. Rocco . » Questo Obelisco è stato » a nostri giorni disotterrato, e dopo averlo ristaurato fu po- » sto al Quirinale in mezzo ai due colossi, come s' indicò al » Tom. I. pag. 153. » La fabbrica come accennai, si vede essere tutta tanto al di fuori, che al di dentro di opera reticolata, cioè composta di piccoli pezzetti di sassi di figura romboidale. Nel prospetto del Giardino si vede una rovinata statua colossale d' Esculapio, che dicono qui ritrovata. Queste mura si vedono disposte in tre ordini, il primo però rimane sepolto; la rotondità delle mura di sopra è rovinata, poichè come si vede andava ristringendosi per terminare in una Cuppola a guisa di Tempio. È osservabile che al tempo di Flaminio Vacca, da quella parte del Fiume, ch' è tra porta del Popolo e Ripetta, fu trovata una statua Consolare sedente, e vi si vedevano altri marmi, che non furono cavati, che naturalmente saranno appartenuti al Mausoleo d' Augusto. Dal già detto credo, che conchiudere si possa, che il Mausoleo era al pari del Tevere in faccia al Campo di Agrippa, e alla Rotonda. Circondata era questa magnifica fabbrica da un boschetto di pioppi, che si vuole desse il nome alla Porta del Popolo. Era questo un luogo da passeggiare, dove saranno stati sparsi i sepolcri dei liberti d' Augusto, come si può congetturare dalla seguente iscrizione trovata in quelle vicinanze.

D. M.
VLPIO . MARTIALI . AVG. LIB.
A . MARMORIBVS .

» Già alla pag. 98. si parlò del Busto, o Ustrino de' Ce- » sari, indicandone l' uso e la forma, a tenore delle descri- » zioni lasciate dagli antichi Autori : furono anche esposte le » diverse idee degli Antiquarj in ricercarne le vestigie, che il » Piranesi credeva a Muro torto, ed il nostro Venuti presso » S. Agostino . Una fortunata scoperta nel 1777. ne ha addi- » tato il vero sito . Nello scavare le fondamenta della nuova » casa spettante all' Archiconfraternita della SSma Trinità de' Pel- » legrini sulla piazza di S. Carlo al Corso nel cantone che guar- » da strada della Croce furono rinvenuti de' pezzi grandi di » travertino, che formavano un pavimento, questi erano se- » gnati con diversi nomi de' figli di Germanico, ed altri di fa-

» miglia Imperiale, e vi si leggeva dopo i nomi HIC. CRE-
» MATVS . EST, onde non si potè più dubitare, che que-
» sto fosse il piano dell' antico Ustrino de' Cesari, non essen-
» do lontano dal Mausoleo, e dalla parte della sua facciata.
» Queste singolari iscrizioni interessanti pe' nomi de' soggetti,
» e per il lume che han dato alla Romana Topografia, dimi-
» nuite dal gran masso, nel quale erano incise, formano di-
» verse basi di statue nella Galleria del Museo Pio-Clementi-
» no. Questo scavo peraltro non fu solo caro alla erudizione.
» Nel Museo suddetto in fine della Galleria Superiore vedesi
» il preziosissimo vaso d' alabastro cotognino sottilissimo, e tra-
» sparente, che colla base e col coperchio è alto circa sei pal-
» mi, nel quale forse erano racchiuse le ceneri di Livilla pro-
» nipote di Augusto. La forma di questo vaso è semplice,
» ma è mirabile l' attenzione colla quale l' artefice lo ha lavo-
» rato, prendendo ottimo partito dalle macchie del marmo,
» meccanismo, che quasi si credeva ignoto agli antichi ».

DEL TERENTO.

Proseguendosi il camino lungo il Tevere verso la piazza del Collegio Clementino, detta *piazza Nicosia*, è da osservarsi la situazione, e le sue antiche memorie, prima che il luogo fosse occupato da fabbriche più recenti. Si disse per tanto questo luogo *Terento*, da cui forse la moderna Chiesa di S. Lucia ivi prossima acquistò il soprannome *della Tinta*. Era in questo luogo l' Altare di Dite, e di Proserpina antichissimo posto xx. palmi sotto terra, e ricoperto della medesima non si scopriva, che nel tempo de' giuochi Secolari, che quivi celebravansi. Il nome di *Terento* si vuole, che questo sito l' abbia acquistato dal consumo, che faceva da questa parte il Tevere del terreno, che corrodeva, dicendosi da' latini *terere*; onde secondo Festo ne venne il nome *Terentum*. Si può credere ancora, che quì la ripa del Tevere restasse consumata e corrosa da qualche sbarco, che fosse in uso di esservi, ed in fatti circa l' anno 1690. fabbricandosi da' PP. Somaschi quelle case che sono prossime al Collegio Clementino scopersero un pezzo di colonna di marmo Affricano di grossezza poco meno di quelle della Rotonda. Nell' imoscapo vi era inciso DOMITIANO . AVG. col Num. XII.: si vedeva ivi essere stata scaricata dalla barca, e portata poco dentro terra, e forse in tale occasione rotta, vi è apparenza non essere mai stata posta in opera. Qui vogliono i Poeti, che sbarcasse la prima volta l'Arcade Evandro, che scelse per sua abitazione il Palatino. In

questa parte del Campo Marzio parimente riferiscono, che esercitando Romolo i suoi Soldati alle armi fosse da' medesimi ucciso, e tagliato in pezzi per nasconderlo, dal che nacque la sua Apoteosi. Scorre parimente quì all' intorno un' acqua, che nasceva dai colli, detta *Petronia*. Su la riva del Tevere dirimpetto il Mausoleo d' Augusto si vede lo sbocco di una delle cloache del Campo Marzio, ma credo che sia una di quelle dell' Acqua Vergine fabbricate da Agrippa.

Il Panvinio scrive essere stato nel Campo un bosco dedicato a Giunone Lucina, e vuole, che abbia dato il nome alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, benchè altri più fondatamente deducano simil nome da S. Lucina Matrona Romana, che edificò quella Chiesa.

OBELISCO ORARIO DEL CAMPO MARZIO.

Nel Campo Marzio era un Obelisco detto Orario, che più tosto secondo Plinio (1) dirsi doveva Meridiano, con i suoi nu-

(1) *Plin. lib.* 36. *cap.* 10. Augusto fece collocare nel Campo Marzio il maggiore di quegli Obelischi alto cento undici piedi senza contare il piedistallo. Fecegli fare i fondamenti profondi quant' era l' altezza dell' Obelisco, ed essendo stato dirizzato sopra que' fondamenti, gli fece segnare al piede una linea meridiana, le di cui divisioni erano fatte con lastre di bronzo incastrate in quadrati di marmo, le quali mostrassero l' accrescere, e lo sminuire dell' ombra del mezzo giorno, secondo la differenza delle stagioni. E per indicare con più precisione tal differenza, fece porre una palla nell' estremità dell' Obelisco (*).

(*) Ecco il passo di Plinio secondo la lezione rettificata co' codici dal Bandini » *Is autem Obeliscus, quem Divus Augustus in Circo magno statuit, excisus est a Rege Semneserteo, quo regnante Pythagoras in Ægypto fuit XXCV. pedum et dodrantis praeter basim ejusdem lapidis: is vero, qui est in Campo Martio novem pedibus minor, à Sesostride. Inscripti ambo rerum naturae interpretationem Ægyptiorum philosophia continent* ».

» *Ei, qui est in campo, Divus Augustus addidit mirabilem usum ad deprehendendas Solis umbras, dierumque ac noctium ita magnitudines, strato lapide ad magnitudinem obelisci, cui par fieret umbra brumae confectae die, sexta hora, paulatimque per regulas, quae sunt ex aere inclusae, singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret: digna cognitu res et ingenio foecundo Mathematici. Apici auratam pilam addidit, cujus umbra vertice colligeretur in seipsa, alias enormiter jaculante apice, ratione ut ferunt a capite hominis intellecta. Haec observatio triginta jam fere annis non congruit, sive Solis ipsius dissono cursu, et Coeli aliqua ratione mutato, sive universa tellure aliquid a centro suo dimota, ut deprehendi et in aliis locis accipio, sive Urbis tremoribus, ibi tantum gnomone intorto: sive inundationibus Tiberis sedimento molis facto, quamquam ad altitudinem impositi oneris in terram dicantur jacta fundamenta* »

Dal qual passo risulta che quello del Campo Marzio non fu il maggiore ma il minore dei due Obelischi di Augusto, che la sua altezza secondo Plinio è di piedi LXXVI. e tre quarti e non di CXI. che i fondamenti

meri intorno ai quali egli servir doveva di gnomone, trasportato da Augusto da Jerapoli di Egitto. Nell'anno 1748. dovendosi rifare alcune case appartenenti ai Frati Agostiniani della Madonna del Popolo, poste al cantone della piazza di Campo Marzio, che va al palazzo di Firenze, sopra la di cui porta si legge un' Iscrizione in memoria di questa scoperta, fu ritrovato questo Obelisco in più pezzi con la sua base ancora in piedi di granito rosso d'Egitto di bellissima macchia. Era l'Obelisco tutto ripieno di bellissimi geroglifici Egizj eccellentemente lavorati particolarmente nella punta, dove sono tutti ripetuti in minuto intaglio. Si vede il luogo dove stava la palla di bronzo con lo stile, che serviva di gnomone. Tutto l'Obelisco (1) era rotto in cinque pezzi, il primo è più lungo, e conservato, avendo due lati quasi sani, ma più quello che toccava il terreno, gli altri pezzi sono più rovinati, e solo un poco conservati ove posavano nel terreno; essendosene anche rovinati alcuni pezzi maggiormente nel cavarlo. L'Obelisco è lungo XCVIII. palmi e mezzo Romani. La base era il pezzo più conservato, ed in piedi alto palmi XIX. e sette oncie. Il suo piano superiore era levigato, dove posava l'Obelisco stante per il suo peso senza perni; e gli uncini di ferro, che adesso si vedono nel piedistallo vi sono stati conficcati dai moderni per facilitarne l'estrazione, e il trasporto; le cantonate in cima della base erano consumate, e due delle prime righe dell'Iscrizione. Ma questa fu altre volte osservata più intera; e simile all'altra, ch'è nell'Obelisco della Porta del Popolo, così si legge:

(1) Vittor. lo fa di 76. piedi.

---

furono gettati proporzionati all'altezza del peso sovraposto, senza che vi si nomini profondità de' medesimi; nè vi si parli di quadrati di pietra, ma di uno strato marmoreo lungo quanto l'ombra meridiana del *Bruma*, cioè del Solstizio d'Inverno, nel quale strato vi erano incastrate linee di metallo per denotare l'accorciamento e di nuovo l'aumento giornaliero dell'ombra nella sesta ora, o sia nel merigio, mediante una palla dorata posta in cima all'obelisco, la cui ombra, così raccolta nel vertice di essa, gettasse l'ombra non irregolarmente, come fatto si sarebbe dalla punta, metodo, secondo che dicevasi, ricavato dal capo dell'uomo. Si noti per ultimo, che tanto l'iscrizione del presente obelisco, quanto l'altra di quello parimente di Augusto, ora nella piazza del Popolo, hanno la parola AEGVPTO scritta colla lettera V e non coll'Y come si riporta generalmente da tutti.

IMP. CAES. DIVI . F.
AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGVPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT .

Posava questa base di granito, il di cui diametro è di palmi XII. sopra un zoccolo di marmo Greco alto palmi IV. onde in tutto questo Obelisco era alto palmi CXXII. Sino dal tempo di Giulio II. fu discoperta questa Guglia, e Sisto V. ebbe intenzione di alzarla in qualche luogo; ma il Cavalier Fontana trovandola maltrattata dal fuoco risolverono lasciarla stare. Benedetto XIV. la fece estrarre, e collocarla poco lontana nel luogo detto *la Vignaccia*, ove si vede, e si opera, che un giorno se ne possa fare qualche uso. Ancora al tempo di Alessandro VII. nel farsi il fondamento al condotto, ovvero chiavicone di Piazza Nicosia fu parimente scoperto questo Obelisco (1), e fu giudicato di lavoro superiore ad ogni altro. Cavandosi in varj tempi in altri siti attorno alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina si sono trovati de' lastroni di marmo, ne' quali erano incastrate linee, o siano numeri di metallo indorato, che indicavano le ore, e il Meridiano, che l'Obelisco segnava; ma già al tempo di Plinio, o per inclinazione di terreno, o per terremoto il gnomone non andava più giusto. Dalla parte della piazza di S. Lorenzo, che riguarda il Palazzo Borghese fu trovata una gran testa di musaico con le lettere di metallo BOREAS SPIRAT, che si vede essere stato in ornamento dei quattro lati, indicanti i quattro venti Cardinali.

» Questo Obelisco, che secondo Winckelmann per le fi-
» nezze del lavoro non ha l'eguale, dopo essere stato tanto
» tempo negletto vedesi nuovamente a nostri giorni eretto in
» ornamento di questa augusta città. La S. M. di Pio PP. VI.
» lo fece sotto la direzione del già lodato architetto Antinori
» ristaurare, ed erigere. La Colonna Antonina di granito,

(1) Ved. Angel. Bandin. dell' Obelisco.

» che giaceva presso Monte Citorio fu impiegata in questo ri-
» stauro, giacchè i replicati incendj l'avevano resa quasi in-
» servibile. Innanzi la Curia Innocenziana sopra gradini, che
» ne eguagliano il piano posa un doppio plinto, sul quale posa
» la gran base di granito, sopra questa è piantato l'Obeli-
» sco, che nella facciata conserva tutta la sua superficie, ed
» i pregiati lavori. Questo Obelisco fu illustrato in un volu-
» me dal Ch. Angelo Maria Bandìni (1), ma il Signor Zoega
» altre volte commendato non lascia che desiderare sopra que-
» sto argomento ».

MONTE CITORIO.

Prossimo a questo luogo è il piccol Colle detto *Monte Citorio*. Credo, che in oggi non sia dubbio da potere asserire, che anticamente questo Colle non vi fosse, non solo per il profondo piano in cui è stato trovato il basamento dell'Obelisco sopra mentovato, che corrisponde a quello, dove fu trovata la colonna Antoniniana nell'orto de' signori della Missione, che vedevasi nel più alto del Colle; ma ancora dall'esame del terreno, che conoscesi essere tutto riportato e misto con marmi, ed altre cose; onde credo sia cresciuto per la terra cavata da' fondamenti di tanti Edificj, che erano nel Campo Marzio, e condottavi ne' secoli a noi più prossimi, o da rovine d'antiche fabbriche. » Il Cavalier Carlo Fontana, che repli-
» catamente stampò un lungo discorso sopra questo monte,
» e l'antico Campo Marzio, del quale dette un disegno a suo
» modo, asserisce che nel cavare i fondamenti della gran Curia
» Innocenziana trovò ivi l'antico piano eguale a quello della
» colonna Antoniniana, dell'antico Campo Marzio, e della piaz-
» za Colonna, onde credè che dagli scarichi posteriori di diver-
» si generi fosse formata questa altura, che pe' varj strati,
» onde era formata la paragona *al composto della Cipol-*
» *la* (2), e vi trovò *nel piano del cortile in profondità di*
» *palmi quarantacinque alcune chiaviche di tavoloni anti-*
» *chi di ottimo lavoro, quali indicavano essere servite per*
» *trasporto dell'acqua sotto di quei sontuosi edifizj* ». Credono i nostri Antiquarj, che il nome di *Citorio* sia derivato dalla Colonna Citatoria; così detta dall'essere soliti affiggere in essa le citazioni, e che fosse per questo detta *Citatoria*. Ma è certo, che questa colonna agli Scrittori delle Romane cose fu ignota, e i moderni la scambiarono con quella di Antonino

(1) Bandinius de Obelisco Caes. Aug. Romæ 1750. fol.

(2) Fontana Discorso sopra l'antico Monte Citorio pag. 33.

Pio. Altri hanno creduto, che ne' tempi bassi fossero soliti in quella parte della colonna, che restava sopra terra affiggervi gli Editti, Bandi, e le Citazioni, e da ciò ne prendesse il nome. Ma considerando non essere più la colonna in luogo pubblico, e frequentato, essendo rimasta entro piccola casa in un vicolo ignobile, non ha alcuna sembianza di vero, che servisse alla pubblicazione degli editti. Più singolare è la definizione, che ne danno il Vignoli, e Ficoroni (1), che derivasse il nome di *Citorio* da un monte di simil nome nella Grecia. Io per me sono d'opinione, che possa essere derivato questo nome dal luogo; poichè siccome le Centurie nel campo convocate, soleansi una per una citare, o chiamare dal *Precone*, o trombetta ad entrare a dare i suffragj nei Septi, che erano prossimi a questo luogo, non è inverisimile che da ciò ne derivasse il nome di *Citatorio* ne' tempi bassi, e che cresciuto il luogo per la riportata terra il nome di *Monte* vi fosse aggiunto.

DEI SEPTI.

Stabiliamo adesso se è possibile il luogo dei Septi. Erano questi dice Svetonio, *loca in campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans Populus Romanus suffragia ferre consueverat*. Furono ancora chiamati *Ovilia*; non perchè quivi Romolo avesse pasciuti gli armenti, come vuole il Beroaldo, ma perchè avanti, che Lepido vi facesse i portici di marmo terminati da Agrippa, era chiuso da cancelli di legno, conforme si usa tenere le pecore alla campagna, e se ne vede la forma benchè rozzamente in una medaglia della famiglia *Licinia*. Era questo un luogo destinato ai soli Comizj, e non alle perorazioni e cognizioni delle cause, come tra molti altri vuole il Montfaucon, dovendovisi solamente eleggere i Consoli, i Tribuni, gli Edili, e simili Magistrati. In qual parte fossero del campo Marzio questi Septi non è certo tra gli Antiquarj. Il Nardini li pone tra Monte Citorio, e S. Maria in Aquiro. Il Biondo nella piazza Colonna, ove è la colonna di Marco Aurelio. Il Donato dalla Fontana di Trevi verso il Colle degli Ortuli, volendo, che il nome di *S. Andrea delle Fratte*, derivi dai *Septi*, che altri credono dagli Aquedotti d'Agrippa rotti da Caligola. Il Signor Piranesi li divide in due; quei, che egli chiama *Septi Trigarj*, li colloca dove è il Monastero di S. Silvestro in Capite; i *Septi Giulj*, ove è il palazzo Pamfilj nella

(1) Vestig. di Rom. pag. 150.

via Lata; ma siccome di sopra accennai, che Varrone (1) pone i Septi non molto lontani dalla Villa Pubblica, e questa a portata di sentire le voci dal Tempio di Bellona, che era sotto il Campidoglio. Essendo dunque la Villa Publica tra il Circo Flaminio, che era alle Botteghe Oscure, e il Tempio di Bellona, a Tor di Specchi veniva per conseguenza a prendere quel sito, che riguarda la piazza di Venezia, ed avendo i Septi alla destra vicini, doveranno collocarsi tra la piazza di Venezia e la Chiesa di S. Ignazio, il che viene confermato dai Portici fatti da Lepido, e da Agrippa, con i quali fu circondato questo luogo, a' quai fu dato il nome degli Argonauti, e d' Europa, de' quali a mio parere, come accennai, devono essere le molte colonne, che furono trovate nel farsi la nuova facciata del palazzo Pamfilj, che riguarda il Corso. A questo s' aggiunge, che vicino ai Septi era il Tempio d' Iside (2), del quale parla Giovenale, che viene dal Nardini con probabilità situato ove è la Chiesa di S. Stefano detta volgarmente *del Cacco*, di cui tra poco ragionerò.

ANFITEATRO DI STATILIO TAURO.

Cosa era dunque Monte Citorio? Il Signor Piranesi crede, che in questo luogo fosse l' Anfiteatro di Statilio Tauro, e con della probabilità, adducendone quattro ragioni. Ciò egli lo deduce primieramente dagli avanzi d' alcuni sedili circolari, che dovevano appartenere al medesimo Anfiteatro, e da altri avanzi d' antica fabbrica ritrovati 100. palmi sotto l' istesso monte (3) nel gettarvi i fondamenti dell' odierno palazzo della Curia Innocenziana già Lodovisi: Secondo dal giro sferico dello stesso palazzo per essere situato sopra una parte de' fondamenti del detto Anfiteatro: Terzo da altri simili Sedili ritrovati 80. palmi sotto il medesimo monte nello scavo fatto l' anno 1705. allorchè furono gettati i fondameuti della Chiesa, e delle case delli Signori della Missione. E quarto dal piano antico su cui era situata la Colonna di Antonino Pio estratta nel medesimo scavo da 100. palmi più sotto del piano moderno; a tutto questo aggiungasi, che nel cavarsi l' Obelisco fu ritrovato un gran lastrone di marmo Greco eccellentemente lavorato, che doveva essere un pezzo di soffitto, o laqueare de' portici dell' Anfiteatro. Gli Scrittori antichi affermano, che oltre l' Anfiteatro di Caligola erano nel Campo Marzio, quelli di Nerone, di Tra-

(1) De Re Rust. lib. 3. cap. 2.

(2) Sat. 6. v. 523.

. . . . . Ut spargat in Æde
Isidis antiquo quæ proxima surgit ovili.

(3) Piran. tom. 1, p. 10. num. 74.

jano, e di Statilio Tauro. Il primo fu di legno, e fatto in termine di un anno, come dice Svetonio (1). Il secondo fu distrutto da Adriano, come ci dice Sparziano, onde non essendovi rimasti avanzi di questi due, diremo, che i gradi degli spettatori, rinvenuti nei fondamenti di Monte Citorio siano appartenuti a quello di Statilio Tauro, del che ha sospettato ancora il Nardini.

COLONNA D' ANTONINO PIO.

Ma veniamo alla Colonna di Antonino Pio. Dal Donato, e da molti Antiquarj nel sito, che comprende Monte Citorio, la Dogana, e piazza Colonna si pone il Foro Antonino. Clemente XI. fece scavare nell' Orto de' Signori della Missione una gran Colonna di granito rosso d' Egitto alta palmi LXVII. e mezzo, e di circonferenza palmi XXV. e un sesto, e di diametro palmi VIII. con la base di sotto tutta corrosa, e franta di forma antica di marmo statuario alta palmi IV., il suo sottozoccolo di marmo simile era alto palmi II. Il piedistallo è alto palmi XVIII e mezzo formato con cimasa, e sottogola intagliata di perfetto, e ricercato lavoro, e contorno; ciò che in esso reca maraviglia si è non solo il lavoro dello Scultore, e intaglj, ma inoltre l' essere tutto di un pezzo; trovossi per altro la di lui base tutta mancante; il primo zoccolo, che posava sopra la platea antica di travertino, era di marmo greco quasi tutto diruto, e alto palmi III. Nella base è scolpita a bassorilievo elegantissimo l' Apoteosi di Antonino Pio, e Faustina. Dai lati la Saltazione Pirrichia, o Ludo Trojano, giuochi funebri, e nella parte d' avanti la seguente iscrizione (2).

DIVO . ANTONINO . AVG. PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII.

Chi non crederebbe, che questa Colonna, una delle maggiori che vi siano, non sia stata fatta venire d' Egitto da M. Aurelio e L. Vero? e pure l' iscrizione Greca incisa nell' Imoscapo della colonna, in cui non ostanti li fori fattivi per piantarla nella prima base, e li ferri, che vi sono posti modernamente, quali ricoprono molte lettere, vi si legge il nome dell' Imperatore Trajano, e di Nilo architetto Egiziano. Ho osservato un rovescio di medaglia di prima grandezza di Trajano, con

(1) In Vit. cap. 12. (2) Vignol. de Column. Anton. 1705. 4.

una colonna liscia, sopra la quale posa una Civetta; che dubito sia quest' istessa Colonna. Monsignor Vignoli, che non potè vedere l' iscrizione Greca nell' Imoscapo della Colonna, non solamente non credè la medesima tolta a Trajano, ma stimò ancora la medaglia falsa (1), che per altro oltre quella riportata dal Seguino ne ho vedute ocularmente delle legittime nei musei. Onde egli la stimò propria d' Antonino nella sua prima erezione, quando con tutta facilità poteva essere quella riportata nella medaglia di cui facesse uso M. Aurelio per eternare la memoria di suo Padre, riportandola ancor essi nelle loro medaglie col motto DIVO PIO. Pensò Clemente XI. di alzare questa gran Colonna avanti alla Curia Innocenziana, e ne fece tentare l' esecuzione dal Cavalier Francesco Fontana architetto, ma restò infruttuosa l' opera, e per la difficoltà dell' impresa, e perchè la colonna si dubitò, che fosse rotta, o che un pelo, che aveva a traverso potesse finire di romperla. Benedetto XIV. volendo ripulire la piazza avanti la Curia, e addirizzare ancora la strada, con fare le case con simetria, pensò fare innalzare tra tanto il piedistallo, ed esporlo alla vista degli Eruditi trasportando la colonna quasi all' antico suo sito, dietro Monte Citorio in faccia alla casa della Missione, ove per un incendio seguito nel mese di Settembre 1759. che brugiò i legni, che la sostenevano restò ancora maggiormente danneggiata. La gran base si vede innalzata sopra gran zoccolo ricoperto di bianchi marmi con le sculture ristaurate, e ridotte in buono stato. » Questo insigne piedistallo tolto per l' indicato » collocamento dell' Obelisco Solare, ora è per ristorarsi presso » il Museo Pio Clementino ».

COLONNA DI MARCO AURELIO.

Da questa passeremo all' altra Colonna di M. Aurelio eretta di più pezzi per ordine del Senato a questo Imperatore per le vittorie ottenute contro i Marcomanni (2). La più sicura misura di questa Colonna compresovi il piedistallo, secondo il Ciacconio, Bellori, Donato, Martinelli, Panciroli, Marliano, Lucio Fauno, e l' antico Publio Vittore, è di altezza di piedi CLXXV., de' quali ogni tre fanno IV. palmi Romani, con scalini CCVI. e finestrelle LVI. Siccome Sisto V. collocò in cima alla Trajana la statua di bronzo di S. Pietro, così nell' Antoniana quella di S. Paolo parimenti di bronzo indorata alta pal-

(1) Numis. Select.

(2) Vedasi il Sig. Piranesi nel suo Campo Marzio alla pag. 39. 62. dove con buone ragioni la stabilisce eretta a M. Aurelio.

F.P. Duflos delin.es sculp.

Colonna di M. Aurelio

1. Palazzo Niccolini 2. Palazzo del Vicegerente 3. Monte Citorio 4. Palazzo Chigi

mi XIV., delle antiche non se ne sa certamente l'altezza; ma i migliori Autori le fanno di palmi XVIII. in circa. Aveva questa colonna patito per l'incendio, e per un fulmine, come apparisce nelle stampe del Sadeler; anche sotto Innocenzo XI. patì di nuovo per un fulmine, e fu subito risarcita. Sisto V. restituì il piedestallo, e la Colonna nella forma, che ora si vede con disegno del Cavalier Fontana, avendone conservata memoria, e nella detta Colonna, e nelle sue medaglie. La scultura di questa Colonna è d'inferior bellezza di quella della Trajana; ambedue queste Colonne sono state incise eccellentemente da Pietro Santi Bartoli. Una difficoltà si deve sciogliere circa la Colonna di M. Aurelio, la quale mi maraviglio, che non sia stata toccata da altri per quanto sin'ora io sappia; ed è, che doveva questa conforme la Trajana essere in buona parte sepolta dentro la terra, essendo ambedue nel medesimo piano del Campo Marzio (A), e pure secondo le misure date, secondo le figure disegnate da' sopraddetti eccellenti Autori, non resta parte notabile del piedestallo sottoterra, se non che una più tosto platea, che zoccolo; doveva, dico, per la ragione universale di essere Roma cresciuta di altezza di terreno essere più sepolta; poichè è comune opinione, che Roma antica resti sepolta dalla nuova, e lo conferma la quotidiana esperienza della necessità di cavare profondi fondamenti. Al Colosseo si saliva anticamente per tre scalini, come osservano Azout Francese dottissimo Matematico, Monsieur Desgodetz, e il Cavalier Carlo Fontana facendone scoprire il terreno soprapposto. A tempo di Alessandro VII. si calava per molti scalini nella Chiesa della Rotonda, dove, che anticamente vi si saliva, e vi rimediò in buona forma il detto Pontefice. Di più considerando, che intorno alla Colonna vi è grande spazio quasi piano, dovevano parimente le vicine case aver sortita simil fortuna, che detta Colonna; non essendovi ragione maggiore, che quel suolo vicino alla Colonna fosse in quel livello, che l'altro per il corso. Sopra queste considerazioni feci qualche diligenza, e trovai, che nel fabbricarsi il Palazzo Raggi già de' *Letterati*

(A) La Colonna Trajana fondata nel suolo de' monti Quirinale e Capitolino spianato, non può supporsi nello stesso piano del Campo Marzio come l'Antoniana di M. Aurelio, la quale era nella Regione IX. mentre la Trajana rimaneva nell'VIII. Regione.

nel corso, e nelle nuove fabbriche di Fiano si andò poco a fondo per trovare il terreno vergine. Posto ciò andai sospettando, che il vicino Monte Citorio, del quale si vanno assegnando dagli Autori varie maniere, come possa essere nato, e se sia fattizio o naturale; secondo io credo, che nella maniera più probabile fosse fatto così; cioè che, nel fabbricarsi le case quivi intorno, fosse di mano in mano portata la materia inutile nel luogo per prima quasi piano, e così si andasse sollevando a poco a poco detto monte, aggiuntevi le vestigie dell' Anfiteatro, come è parimente successo al Teatro di Marcello.

Per certificarmi meglio feci diligenza per sapere quanto fossero andati a fondo i fondamenti fatti nella fabbrica della Curia Innocenziana rispetto al piano di piazza Colonna, e trovai detto fondo essere stato poco sotto detta piazza; sicchè il tutto concordava bene con la mia ipotesi; cioè, che tutto quello spazio almeno del Campo Marzio fosse un piano quasi eguale, e che il monte fosse formato d' antiche rovine. Resta questo confermato dal piano, che dall' altra banda del monte si è trovato negli anni passati, dove era posata la base dell' obelisco del Campo Marzio, che da me misuratone il piano orizzontale si è trovato essere l' istesso, o almeno con piccolissima differenza da quello della Colonna di M. Aurelio. Cosa che doveva osservare l' Antiquario Ficoroni, che lungamente parla di Monte Citorio nei suoi vestigj di Roma. Alla difficoltà da me proposta nel principio di quest' articolo si risponde con l' osservazione di varj modi tenuti in Roma nel fabbricare; poichè alle volte si porta via la terra inutile cavata, e i calcinacci vecchj; altre volte si spiana il terreno; il primo modo è il sopraddetto, il secondo è accaduto più spesso ne' tempi passati, ed in questo caso il terreno è cresciuto, ed ha sepolte le fabbriche antiche restate in piedi, come accadde alla Rotonda, e di qui avviene, che nel cavare i fondamenti spesso è stata ritrovata una strada selciata sopra di un' altra più antica, come ci attesta il detto Ficoroni, e giornalmente s' incontra.

Ma per tornare alla Colonna Coclide eretta dal Senato in onore di M. Aurelio, rappresentansi in essa con mirabile artificio scolpite molte azioni della guerra Marcomanica con il Giove Pluvio, la Legione fulminatrice, e molte altre cose dottamente spiegate dal Cellario, dal Ciacconio, e dal Bellori. Si crede, che la medesima dopo la morte di M. Aurelio fosse ter-

minata da Commodo suo figlio secondo le riflessioni del Donato allegate dal Nardini. » Le iscrizioni, che sono presente-
» mente nella base sono del tutto moderne, e falsamente at-
» tribuiscono questa colonna ad Antonino Pio. L'antica base
» era di forma diversa ed era cinta da una fascia di bassiri-
» lievi rappresentanti Vittorie con serti, così vedesi rappresen-
» tata dal Gamucci (1) da Santi Bartoli (2) e da altri; di queste
» il Piranesi fece una stampa in grande con sommo effetto.

» Molti usi che ancora si conservano nella Curia Capito-
» lina, hanno antichissima origine; chi avrebbe imaginato, che
» fino dai tempi di Settimio in questa città si destinassero i
» custodi delle magnificenze Romane? pure una fortunata esca-
» vazione che si fece sulla piazza di Monte Citorio, oltre ave-
» re arricchito la serie degli animali del Museo Pio-Clemen-
» tino di un' aquila coi figli, dette alla luce una particola-
» re iscrizione, nella quale, si dice che un tale Adrasto Cu-
» stode della Colonna di M. Aurelio, aveva domandato il per-
» messo di fabbricarvi vicino l'abitazione; ottenne quello che
» richiedeva, e sotto il Consolato di Falcone e Claro, dell' era
» volgare 193. ne ritirò il decreto, che fece incidere in mar-
» mo. Questa rara lapide accerta sempreppiù, che la colonna
» sia eretta ad onore di Marco Aurelio, ci da notizia che ap-
» pellavasi Centenaria, e molto illustra le formule solenni del
» Popolo Romano (3) ».

(1) Gamucci Roma pag. 155.
(2) Santi Bartoli Column. Ant. Tab. 2.
(3) » Ho creduto bene riportare questa
» preziosa iscrizione, che appena discoper-
» ta il ch. Sig. Ab. Gaetano Marini fece stam-
» pare in un foglio volante, e che poi fu in-
» serita dall' Amaduzzi negli Aneddoti Let-
» terarj di Roma al Tom. 4. pag. 521. ed è
» del seguente tenore ».

EXEMPLARIA . LITTE
RARVM . RATIONALI
VM . DOMINORVM . NN
SCRIPTARVM . PERTINEN
TES . AD . ADRASTVM
AVGG. NN. LIB. QVIBVS . AEI (sic)
PERMISSVM . SIT . AEDIFI
CARE . LOCO . CANNABAE
A . SOLO . IVRIS . SVI . PECVNIA
SVA . PRAESTATVRVS . SOLARI
VM . SICVT . CETERI
AELIVS . ACHILLES . C. L. PERPETV
VS . FLAVIANVS . EVTYCHVS
EPAPHRODITO . SVO . SALVTEM
TEGVLAS . OMNES . ET . IMPENSA
DE . CASVLIS . ITEM . CANNABIS
ET . AEDIFICIIS . IDONEIS . ADSIGNA
ADRASTO . PROCVRATORI
COLVMNAE . DIVI . MARCI . VT
AD . VOLVPTATEM . SVAM . HOSPI
TIVM . SIBI . EXTRVAT . QVOD . VT
HABEAT . SVI . IVRIS . ET . AD . HE
REDES . TRANSMITTAT
LITTERAE . DATAE . VIII . IDVS
AVG. ROMAE . FALCONE . ET
CLARO . COS

TEMPIO D' ANTONINO PIO, in oggi DOGANA DI TERRA.

Andando verso il luogo detto *Piazza di Pietra*, si vede l'avanzo di uno delle parti laterali del Portico, che circondava la Cella del Tempio di Antonino Pio (A): la di cui pianta, ed elevazione si vede nel trattato dell' Architettura di Andrea Palladio, formata dal medesimo su gli avanzi, che al suo tempo esistevano in copia tale da poterne ritrarre il suo disegno perfetto. L'odierno avanzo consiste in XI. Colonne di marmo striate, deformate dagl' incendj, e internate nelle moderne mura della facciata della Dogana di Terra (1). Alcuni hanno creduto falsamente, che questo sia un avanzo delle fabbriche del Foro di M. Aurelio, e che questa ne sia la Basilica, particolarmente il Nardini; ma i gran pezzi di marmo ritrovati negli anni passati, che formavano il timpano, lo fanno credere più tosto Tempio di Antonino. Molti frammenti antichi di marmo si vedevano in questa piazza, per i quali ne acqui-

Col. XI. alte 39. piedi e 7. pollici e 4. piedi e 2. pollici di diametro.

AELIVS . ACHILLES . C. L. PERPETV
VS . FLAVIANVS . EVTYCHVS . AQVI
LIO . FELICI . HADRASTO . AVG. LIB.
AD . AEDIFICIVM . QVOD . CVSTODI
AE . CAVSA . COLVMNAE . CENTE
NARIAE . PECVNIA . SVA . EXTRVC
TVRVS . EST . TIGNORVM . VEHES
DECEM . QVANTI . FISCO . CONSTI
TERVNT . CVM . PONTEM . NECES
SE . FVIT . COMPINGI . PETIMVS
DARE . IVBEAS . LITTERAE . DATAE
XIIII. KAL. SEPT. ROMAE
FALCONE . ET . CLARO . COS

RATIONALES . SAEIO . SVPERSTITI
ET . FABIO . MAGNO . PROCVRA
TOR COLVMNAE . CENTENARIAE
DIVI . MARCI . EXTRVERE . HABI
TATIONEM . IN . CONTERMINIS
LOCIS . IVSSVS . OPVS . ADGREDIE
TVR . SI . AVCTORITATEM . VES
TRAM . ACCEPERIT . PETIMVS
IGITVR . AREAM . QVAM . DEMO
NSTRAVERIT . ADRASTVS . LIB
D. N. ADSIGNARE . EI . IVBE
ATIS . PRAESTATVRO . SECVNDVM
EXEMPLVM . CAETERORVM . SO
LARIVM . LITTERAE . DATAE
VII. IDVS . SEP. ROMAE . RED
DITAE . IIII. IDVS . SEPT. ROMAE
ISDES . COS

» Il lodato Sig. Ab. Marini ha poi trovato
» in un frammento di antica lapida il me-
» moriale, col quale Adrasto chiedeva il
» permesso di fabbricare, e lo pubblicò
» nella sua grand' Opera degli Atti, e mo-
» numenti delli Fratelli Arvali Tom. I. p. 257.

(1) Piran. Tav. 13. Fig. 2. Tom. 1. La volta di mattoni era nobilitata di compartimenti riquadrati di stucco; i muri rivestiti di marmo e nicchie tra le colonne all' intorno. Il Sig. Piranesi crede sia piuttosto Tempio eretto a M. Aurelio, che le XI. colonne esistenti siano di un lato del Tempio, che le scolpite Provincie ivi vicine ritrovate non abbiano che fare con le basi delle colonne esistenti con buone ragioni architettoniche: pag. 61. *del Campo Marzio*.

(A) Cioè di M. Aurelio, registrato da' Regionarj insieme colla Colonna Coclide dello stesso.

Avanzi d' un Tempio d'Antonino Pio che serve oggi di Dogana Pontificia

In Roma presso Piale Negº di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso Nº 428.

T. II. Pag. 124.

stò il nome di *Piazza di Pietra*, e particolarmente de' piedistalli con provincie scolpite, e trofei compagni di quelli, che si vedono nel Palazzo Farnese, e Campidoglio riferiti dallo Scultore Flaminio Vacca sino dal 1594., e altri, che si trovano nel Palazzo de' Duchi di Bracciano. Fu da Alessandro VII. questa piazza riquadrata, ed allora furono ritrovati i piedistalli sopraccennati. Finalmente fu molto abbellita da Innocenzo XII. con la fabbrica della Dogana nell' anno 1695.: si pretende, che questo Tempio secondo l' osservazione de' più esperti Architetti avesse XIII. Colonne (1). Il suo cornicione di marmo greco è ammirabile per la mole e per la struttura, un angolo del medesimo di smisurata mole fu trovato nel Ponteficato di Clemente XII. in uno scavo fatto in questa piazza ornato di teste di leoni, che servivano di scolo alle acque, il quale tagliato sottilmente per servirsi del gran marmo ad altro uso, si vede ora murato con iscrizione sotto il portico, che conduce a Monte Caprino.

SEPTI TRIGARII.

Tra la Via Flaminia, e il Campo vi erano più fabbriche celebri, e tra l' altre vi si vedevano li *Trigarj*, luogo nel quale si esercitavano i cavalli, dal qual luogo n' è derivato forse il nome di S. Maria *in Equirio* detta volgarmente *in Aquiro*, o vero dagli giuochi *Equirj*, che con cavalli nel Campo Marzio facevansi. Questo sentimento non è approvato dal Nardini; supponendo, che questi giuochi si facessero nel Circo Agonale; onde lascerò la questione indecisa. Quello che si può assicurare si è, che fabbrica considerabile in questo luogo vi doveva essere; poichè nel 1745. rifacendosi la casa del Signor Carlo Giannini incontro la Chiesa, ne' fondamenti vi fu trovata una vasta platea di smisurati travertini, che non so a qual fabbrica potessero servire, essendo messi uno sopra dell' altro, e prendendo considerabile spazio; onde potrebbe essere stata una porzione de' Septi Trigarj.

Prossima alla detta Chiesa in uno stretto vicolo contiguo

(1) Il Palladio pone XV. Colonne. Egli chiama questo Tempio di Marte, come altri di Nettuno, d' Antonino, e di M. Aurelio. Vittore appresso alla Colonna d'Antonino mette il suo Tempio. La sua forma è *Peripteros*, circondato di Colonne d'ordine Corintio con la sua base Attica, e i capitelli intagliati a fronda d' Oliva. L'architrave sostiene la volta del Portico, del quale se ne vedono immensi avanzi. » Il Desgodetz pag. 152. in tre diligenti » tavole dimostrò gli avanzi di questa fab- » brica, riportandone le parti in grande » colla maggiore esattezza. Il Milizia le » descrive alla pag. 88. quest' ordine Co- » rintio lo riconosce per uno de' più bene » intesi; e riguarda come imparegiabile la » fabbrica ideata dal Palladio ».

Col. VIII. sono VIII. Colonne di vasta mole (1), sette di esse sono di Cipollino, e dell' istessa grossezza di quelle del Pronao del Pantheon. Queste s' interrano per metà parte ne' muri del cortiletto del Palazzo spettante alla Confraternita del Rosario incontro Capranica, e parte nelle case circonvicine, e specialmente nella bottega del Saponaro. L' ottava poi è di granito, ed internata in un muro del prossimo vicolo *Spada*, che dalla detta piazza porta al vicolo de' Pastini (A). Si trovano qui nominate le Colonne *Vipsane* dai Regionarj, che saranno state il medesimo, che il Portico d' Agrippa, o qualche ornamento degli archi del condotto dell' Acqua Vergine; ed in fatti in quella Colonna di granito si vede l' incavo per un tubo perpendicolare, che ejaculava l' acqua. » Sembra il lavoro di que-
» sta colonna un ornamento piuttosto, che canale da acqua,
» giacchè va a poco a poco diminuendo in profondità ed in
» larghezza a guisa di una spada, e da ciò il vicolo trasse il
» nome ». Vicino a questi archi era il Tempio di Giuturna (2),

TEMPIO DI GIUTURNA. come ci attestano Rufo, e Ovidio, e a questo Tempio saranno appartenute le altre colonne, volendo ancora alcuni, che ne sia parte la moderna Chiesa di S. Maria in Aquiro. Quì ne' passati tempi furono trovate alquante Anatre di bronzo, che sono nel Palazzo de' Conservatori in Campidoglio, che saranno forse state ornamento di questo Tempio.

AQUEDOTTI DELL'ACQUA VERGINE. Gli Aquedotti dell' Acqua Vergine, come già dimostrai, cominciavano sotto il colle degli Ortuli, e dividevano la Via Lata dalla Flaminia, ed una strada, che dal Quirinale conduceva al Pantheon. Affermandosi pertanto dagli Antiquarj, che gli Aquedotti non procedessero più avanti della piazza di S. Ignazio; il che viene comprovato da alcuni tubi di condotto di piombo, che furono ritrovati nel farsi i fondamenti della facciata della sopraddetta Chiesa di S. Ignazio; i Septi, come già

(1) Piran. Tom. I. Tav. 14. Fig. I.

(2) *Ovid. lib.* 1. *Fast.* 4. 464.
Te quoque lux eadem Turni soror æde recepit
Hic ubi virginea campus obitur aqua.
Victor. Rufus, *Reg. IX.* Ædes Juturnæ ad aquam Virgineam.

(A) Nel riattamento di questo vicolo si è scoperta, e resta tuttora visibile, l' ottava colonna di cipollino, troncata già al piano della strada, cui rimane addossata la colonna assai minore di granito, che vi fu posta per solo sostegno del moderno fabricato, senza base, e senza correlazione colle otto grandi. Non essendosi avuto cura di fare le indagini necessarie, altro

accennai venivano poco lungi dalla mostra di quest' acqua, come ci attestano Frontino (1), e Cicerone (A); scrivendo quest' ultimo, che pensò egli di farlo di marmo con un portico, che girasse un miglio, eseguito da Lepido, che lo cominciò, e Agrippa terminollo.

TEMPIO D'ISIDE, in oggi S. STEFANO DEL CACCO.

Prossimo a questo luogo era il Tempio d' Iside, del quale parla Giovenale nelle Satire (2). Viene questo Tempio con probabilità situato, ove è la Chiesa presentemente di S. Stefano volgarmente del Cacco, ed il Nardini ne adduce probabili ragioni, ma le più convincenti mi pare, che possano essere, che quì furono trovati i due Leoni di basalte, e di lavoro Egizio, che furono da Pio IV. portati alla salita del Campidoglio. Due Obelischi erano avanti di questo Tempio, uno de' quali trasportato poco lontano, e posto nella piazzetta della Chiesa di S. Macuto che dirimpetto quasi a quella di S. Ignazio acquistò dal volgo il nome di *S. Maut*, fu poi da Clemente XI. fatto trasportare sopra la fontana della piazza della Rotonda. Al tempo di Flaminio Vacca sotto la Chiesa di S. Stefano fu scoperta una parte del Tempio, che ancora vi erano le colonne in piedi di giallo antico, e vi trovarono molte Are di marmo bellissimo, che furono trasportate in casa Muti. Ma per non rovinar la Chiesa lasciarono intatte molte cose, e questo a mio parere dovè essere il Tempio d' Iside vicinissimo ai Septi. Non voglio tralasciare parimente di dire, che fabbricandosi il Pa-

(1) De Aquaed. lib. 1. (2) Sat. 6. vers. 525.

---

non saprei dire, che il loro piantato bassissimo non permette assegnarle ad un tempio; ma piuttosto ad un portico; e che quello di Nettuno, decorato colle pitture degli Argonauti, eretto da Agrippa, conviene assai alla bassezza del piano delle otto colonne ed alla loro magnificenza; oltre che la località è quella appunto che si può trarre dagli indizj, che di tal portico si hanno negli antichi scrittori. Queste otto colonne sono troppo distanti dal condotto dell' Acqua Vergine, e perciò non gli hanno potuto appartenere, e neppure al Tempio di Giuturna annesso a quell' Aquedotto.

(A) Cicerone morto più di 20. anni prima della costruzione dell' Aquedotto dell' Acqua Vergine, non potè parlare di questo; e perciò scriveva ad Attico soltanto de' Septi, che dovevano farsi di marmo e coperti, cinti da un alto portico che formasse mille passi, e che a questa opera si sarebbe aggiunta la Villa Publica. « *Efficiemus rem gloriosissimam: nam in Campo Martio Septa tributis comitiis marmorea sumus et tecta facturi, eaque cingemus excelsa porticu ut mille passuum conficiatur: simul adjungetur huic operi Villa etiam publica* » (Ad Attic. IV. epist. 16.)

lazzo Altieri sotto Clemente X. fu nel cavare i fondamenti trovata una gran muraglia, che si vedeva essere appartenuta a qualche grande edificio, che io dubito potesse essere la Villa pubblica, essendosi trovate delle stanze dipinte, e un bassorilievo di marmo, che fu portato in casa Massimi.

TEMPIO DI MINERVA.

Tornando al Tempio d' Iside; l' Iseo, il Serapeo, e il Minervio si pongono da Vittore uno presso all' altro, come ancora il Donato contro l' opinione del Kircherio si sforza di provare non solo per la statua d' Osiride, e altri simboli Egiziani ritrovati ne' fondamenti del vasto Convento de' Domenicani, ma ancora per un altro marmo, o sia Ara Isiaca ritrovata nel 1719. nel detto Convento, e spiegata dall' Abate Oliva. Circa il Tempio di Minerva oltre il nome, che la Chiesa conserva di *Sopra Minerva* così ne parla il Fulvio. Ne rimangono da ogni parte i muri quadrati, e di forma bislunga senza tetto, essendo un Tempio non grande, a testugine (A), incrostato, e molto adorno. Vedesi poi la forma di esso nel giardino de' Padri di S. Domenico, in oggi però non rimane nessuno avanzo a riserva d' un capitello de' pilastri presso la Chiesa. Nel loro orto vi fu trovata la statua bellissima di Greco lavoro, la quale si conserva in oggi nel palazzo Giustiniani, ed al tempo di Clemente XI. vi furono trovati nel farsi i fondamenti della Biblioteca Casanatense varj pezzi di grosse colonne di granito, che saranno state del Portico del Tempio, una delle quali intera resta ancora sotto la detta Biblioteca, avendovi sopra passato un arco il Cavalier Fontana Architetto della medesima. Uno de' capitelli delle colonne, che appartenevano alla cella del Tempio di Minerva fabbricato da Pompeo Magno, rimane nella bottega del Facocchio dietro la Cappella della Nunziata di questa Chiesa. In altro fondamento di questo gran Convento al tempo di Clemente X. vi fu ritrovato l' Obelisco, che si vede portato dall' Elefante (1), che era il compagno di quello della piazza della Rotonda, e vi fu trovato una Iside di

(1) Piran. Tom. 1. pag. 12. num. 83. Il Donato dice aver veduto le rovine di questo Tempio molto sottoterra verso il Collegio Romano, con la Statua di Minerva dentro la Tribuna, caduta dal piedistallo senza capo, e senza piedi, per altro bellissima, che restaurata dice vedersi a suo tempo nel Giardino Lodovisi.

(A) Il Fulvio lo dice *testudinatum* ed avendolo detto *sine tecto*, bisogna intenderlo a volta. (lib. V. fol. XCIII.)

pietra Egizia comprata dal Cardinale de' Massimi, e alcuni frammenti di cornicioni, ed altre pietre, che restarono in possesso dei Religiosi. Le due statue bellissime del Nilo, e del Tevere, che erano nel cortile delle statue di Belvedere in Vaticano, furono trovate dalla parte della Minerva, che riguarda S. Stefano del Cacco; da quanto ho detto sin quì chiaramente si conosce, che il Tempio d'Iside e di Serapide, ed il Minervio erano prossimi l'uno all'altro, comprendendo quello spazio, che è tra S. Stefano del Cacco, e il Convento della Minerva, e che sopra l'Iseo vi era la *Villa Publica*, e al di sotto a destra i *Septi*.

DEL PANTHEON DI AGRIPPA in oggi LA ROTONDA.

Veniamo adesso al famoso Tempio di Agrippa detto il *Pantheon*, e in oggi la *Rotonda*. È situato questo famoso antico Tempio nel Campo Marzio; volle Agrippa dedicarlo ad Augusto, ma ricusandolo egli, a Cibele (A), Giove Ultore, e Marte (B) lo dedicò. Consiste questo Tempio in una magnifica cella, ed in un maestoso Pronao, o sia Portico (c). Avanzi de' muri laterali di questo gràn vestibolo, corrispondenti agli altri avanzi in oggi tolti, e parte notati nell'Icnografia del Bufalini, e parte riferiti dal Falconieri nel suo trattato della Piramide di C. Cestio, si vedono in un cortile del casamento situato nella sinistra del moderno Tempio incontro la fontana della piazza della Rotonda. Questo Tempio fu fabbricato da M. Agrippa, come apparisce dalla seguente Iscrizione scolpita nel fregio del Portico:

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM . FECIT.

(A) È contro le antiche testimonianze che il Pantheon fosse dedicato a Cibele, ed è un supposto, forse derivato dalla sua forma rotonda, originato ne' secoli dopo il mille; come apparisce dalla favolosa e ridicola narrazione del *Mirabilia Romae*, nella quale non vi è di vero che la concessione dell'Imperator Foca e la dedica fattane da Bonifacio IV. nel 608. in onore della B. Vergine e di tutti i Martiri, nel primo di Novembre; e nella quale si dice che come in quel giorno era stato dedicato profanamente a Cibele madre di tutti gli Dei, volle il Papa dedicarlo a Maria, madre di tutti li Santi.

(B) Vi fu la statua di Marte che formava gruppo con quella di Venere, ed anche la statua di Giulio Cesare, ma non pertanto fu dedicato ad essi, ma al solo Giove Ultore.

(C) Vi sono l'uno e l'altro, cioè il portico retto dalle 16. colonne ch' ebbe lacunari di metallo; ed il Pronao, composto dalle 4. ante o pilastri e dalla volta di materiale avanti la porta sopra l'ingresso.

Fu poscia ristaurato dagli Imperatori Settimio Severo, e Caracalla, come si legge dalla consecutiva Iscrizione nella fascia dell' Architrave del medesimo Pronao:

IMP. CAESAR. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS.
PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF. MAX. TRIB. POT. X. IMP. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POT. V. COS. PROCOS.
PANTHEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM. CVM. OMNI. CVLTV. RESTITVERVNT

Questo, secondo la relazione degli antichi Scrittori era un Tempio de' più splendidi, ed è l' unico dell' antica magnificenza, che sia rimasto illeso nelle sue parti principali. Gli Scrittori moderni fanno la questione, chi sia stato il fondatore di questo Tempio? vogliono primieramente, che sia diviso il Portico dal Tempio, e che sia stato posteriormente aggiunto, come manifestamente si vede dall' ultima finestra dell' appartamento nobile del palazzo Giustiniani; poichè tramezzo i due campanili moderni apparisce l' antica facciata, che non aveva nessuna specie di portico, il quale sembra perciò costrutto in tempi posteriori. Il secondo motivo si è l' osservazione dell' architettura del Tempio, che si pretende inferiore a quella del Pronao; e il terzo si è un passo di Dione, ove si dice la parola ἐξετέλεσε, che significa *perfezionò* (1). Da tutto questo deducono, che M. Agrippa non sia stato fondatore, ma soltanto abbia perfezionato il Tempio coll' aggiunta del Portico; ma a tutto ciò è contraria l' iscrizione, che è nel fregio del Portico, che dice FECIT, e all' assertiva precisa di Plinio (2). La sconnessione del Portico col Tempio non induce la diversità del fondatore dell' uno e l' altro, imperciocchè può essere, che Agrippa facesse la cella senza volerla adornare di portico, e che terminata, gli venisse in mente di aggiungervelo. In quanto al secondo sull' architettura del Tempio, e del portico qualunque intendente architetto vedendo l' istesse modinature nell' uno, e nell' altro fa poco conto del giudizio di tali Scrittori. In quanto al terzo sul riferito passo, e termine di Dione nel più stretto significato vuol dire *finì*, e *terminò*; onde non inferisce, che Agrippa non avesse potuto fabbricare il Pantheon avendolo terminato. Aggiungasi poi la causa non ricercata dagl' istessi

(1) *Hist. Rom. lib.* 53. (2) *Hist. Nat.* 36. *c.* 15. Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum.

Scrittori, per la quale Dione non abbia detto *fece*, ma *finì* essere derivata dalle di lui antecedenti parole; *Agrippa nel medesimo tempo* (cioè nel 729. di Roma *Augusto IX. et Silano Coss.*) *adornò la Città a sue spese, e finì il Pantheon*. Non poteva dire questo Istorico *fece*, perchè non era vero, che Agrippa l'avesse fatto nel tempo determinato con le precedenti parole, cioè l'anno DCCXXVII. di Roma essendo egli Console la terza volta; ed in fatti soggiungendo Dione, *che volle poscia Agrippa riporre*, cioè nel Pantheon, *la statua di Augusto, e a lui ascrivere il nome di aver fatto quell' opera. Ma non accettando Augusto nè l'una nè l'altra di queste cose, Agrippa pose nel Tempio la statua del primo Cesare, e collocò poi nel portico quella di Augusto, e la propria*; tutto ciò, che altro ci dimostra se non che Agrippa volendo trasfondere la propria gloria in Augusto con dichiararlo Autore del Tempio, era egli il fondatore, ugualmente che del portico.

Venendo alla particolare descrizione di questo Tempio: i di lui muri sono di una prodigiosa grossezza fabbricati d'opera incerta, e fermati ogni quattro palmi con un letto di tegoloni, resi vieppiù stabili da un'arcuata sostruzione parimente di tegoloni, ed investiti nell'esterno di mattoni triangolari. Nel timpano del Frontespizio del portico sono quantità di buchi, ne' quali s'internavano de' perni impiombati per sostegno di un bassorilievo, che vi sarà stato facilmente di bronzo. Nel Pontificato di Eugenio IV. fu trovato un pezzo di testa di metallo rappresentante Agrippa, una zampa di cavallo, ed un pezzo di rotà di carro di metallo, dal che si congetturò, che sopra il frontespizio del portico vi fosse un carro di metallo con la statua d'Agrippa. Che nel frontespizio vi fossero molte statue lo accenna Plinio, osservando, che malamente si godevano per l'altezza del posto. Il Portico ha XVI. colonne di granito orientale di smisurata grossezza. Si vedevano dentro questo portico ne' passati tempi delle Cariatidi, delle quali espressamente parla Plinio (1) (A). Sono le colonne di grossezza di Col. XVI. di 4. pied. e sei poll. di diametr. e 38. pied. e 10. pollic. d'altezza senza la base e il capitello.

(1) *Hist. Nat. lib.* 36. *cap.* 5. Agrippæ Pantheon decoravit Diogenes Atheniensis, et Caryatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum, sicuti in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata (*).

(A) Plinio non pone le Cariatidi nel portico ma nel tempio.
(*) In una mia Dissertazione stampata nelle *Memorie Enciclopediche*

palmi XXIII. quasi intere. Alessandro VII. vi fece aggiungere due colonne, che vi mancavano ritrovate vicino alla Chiesa di S. Luigi de' Francesi: sostenevano queste colonne il tetto con travi fasciate di metallo, di cui essendone state spogliate nel Pontificato d' Urbano VIII. se ne costrussero le quattro colonne all' intorno della Confessione di S. Pietro in Vaticano (A), e anche alcuni cannoni, in uno de' quali, che è in Castel S. Angelo sul baluardo al pian terreno vi sono incastrati due chiodi di travi di metallo del medesimo tetto; un altro si conserva con lastra di metallo incastrata in casa Barberini, che un uomo non può sostenerlo; altro è nel Museo del Re di Prussia, altro in casa Strozzi, ed uno nell' anno 1739. andò in Inghilterra del peso di XLVII. libre. Nelle memorie della Fabbrica di S. Pietro si trova, che tutti i chiodi pesavano 8374. libre, e i metalli in tutto pesarono 45025o. libre. Le pareti esterne ed interne del detto portico sono rivestite, tra un pilastro e l' altro, di lastre di marmo con due ordini di fregj, ne' quali sono eccellentemente scolpiti de' Fulmini, delle Patere, de' Candelabri, degli Elmi, ed altri simboli (B), che alludevano alle Deità di Giove, e Marte, e delle stesse lastre erano parimente

---

del Chiarissimo Signor Guattani per l'anno 1816. pag. 45. ho creduto doversi leggere in questo passo di Plinio » *et Caryatides in COLUMNAS templi ejus*, cioè che le Cariatidi servissero per colonne nel Pantheon, e precisamente alla grand'edicola di Giove, il cui simulacro non dovè stare, come tutti credono, nella gran nicchia o tribuna, ma in fuori dove incirca è al presente l'altar maggiore; la ragione è che le figure delle Cariatidi furono destinate all' uso di servire per colonne ed a sostenere il peso di cornici e frontespizj; nè si usò d'inalzare tali figure sulle colonne, lo che formava una destinazione di onore, e non di pena e d'ignominia del tradimento, come n'era stato l'istituzione di esse presso de' Greci. Plinio inoltre dà alle Cariatidi del Pantheon una posizione così vicina all'occhio, che le altre scolture benchè del medesimo Diogene Ateniese poste sul frontespizio, per la loro distanza erano state meno celebrate; considerazione bastante ad escludere le Cariatidi dalla collocazione sopra le colonne, e da qualunque altra immaginata da' moderni troppo alta.

(A) Da' libri della Reverenda Fabrica di S. Pietro risulta che nella Confessione non s' impiegò metallo tolto dalla Rotonda (Briccolani Descrizione della Basilica Vaticana 1816. pag. 58.) e che la partita di 8374. libre datagli di questo metallo fu restituita identifica.

(B) Ne' festoni superstiti non vi appariscono nè fulmini nè elmi, ma tutti stromenti da sagrifizio; e forse fu il beretto, *galerus*, del Flamine Diale, che vi si vede, e che fu preso allora dal Venuti per un elmo, o da lui impropriamente così chiamato.

rivestiti (1) i due nicchioni laterali al grande ingresso del Tempio, in uno de' quali era la statua di Augusto, e nell' altro quella di Agrippa (2). Devesi ancora riflettere, che l' ordine del cornicione esterno del portico non corre unito con quello del Tempio; anzi nè meno l' estremità di quello si veggono incastrate nel muro di questo, dal che inferiscono gli Architetti la diversità del tempo della fabbrica. La gran porta parimente di metallo lavorata a bassorilievi si sa essere stata presa da Genserico Re de' Vandali, ed essere naufragata nel mare di Sicilia. Quella, che vi è presentemente non aggiustandosi bene con i suoi stipiti, come osserva il Nardini, sembra più tosto una porta di qualche altro edificio antico ivi posta per supplemento; ed in fatti si vede, che invece de' perni conficcati nel muro, che in oggi ne sostenevano la porta, aveva su gli angoli esteriori dell' uno e dell' altro stipite, ora rimasto rozzo, una grossa lamina di bronzo stesa dalla cima al fondo, alla quale erano raccomandati li medesimi perni. Aprivasi per la ragione sopraddetta malamente la porta: ma adesso messi i perni in altra miglior forma, si apre la porta con facilità maggiore. Ammirabili sono gli stipiti di marmo, che formano l' ingresso, essendo ambedue i lati, e il disotto, e il di sopra di un sol pezzo di marmo, dicono, Affricano, di grossezza talmente straordinaria, che rende meraviglia ai riguardanti (A).

Entrandosi nel Tempio, la grandiosità e buon gusto del quale servì di modello a' Professori, vi si vedono disposte XIV. Colonne scannellate, VIII. di giallo in oro, o in paglia, e VI. di pavonazzetto con i loro capitelli Corintj, sopra de' quali all' intorno di tutto il Tempio gira il maestoso cornicione di marmo bianco, e sopra a questo s' inalza un altr' ordine più basso della Cupola, che impostata sopra quest' ordine dimostra quantità di quadrati con le sue cornici, ma spogliati degli antichi ricchi ornamenti di varj metalli, che li ricoprivano, e delle

Col. XIV. di 3. pied. e 5. poll. di diametr. e 27. pied. e 6. poll. d' altezza senza i capitelli e le basi.

(1) *Piran. tav.* 15. *fig.* 1. *lett. E.*

(2) *Dion. lib.* 35. Al tempo di Augusto si montava al Tempio per sette scalini, adesso si sale per uno solo, e il Tempio è più basso.

(A) Gli stipiti sono di marmo bianco ciascuno di due pezzi, coll' architrave di un pezzo solo, e soltanto il liminare è di Affricano. I perni de' fusti di bronzo sono stati sempre, come al presente conficcati nel liminare superiore ed inferiore, come sempre hanno costumato gli antichi, nè vi è ragione alcuna di non credere questa porta la sua vera antica.

figure, che l'abbellivano, rimanendovi solo qualche avanzo di stucco, o qualche lamina di piombo, dove si sono trovati pezzetti di lastre d'argento, che fanno credere, che nel mezzo de' quadrelli vi fossero figure fatte di questo metallo. Molti Autori fondati sopra il già riferito passo di Plinio, ove parla delle Cariatidi, credono, che questo Tempio fosse più alto di quel che dimostra, e che oltre l'avere avuta una gradinata per salire al medesimo, nel Tempio poi si scendesse, come riflettono prima il Demonzioso nel suo raro libro *Gallus Romae hospes*; poi il Desgodetz nel suo bel libro d'Architettura, volendo, che li Dei Celesti, e terrestri fossero distribuiti tra le colonne; e che sotto il pavimento nel piano più basso dietro alle scale, per cui si scendeva stessero i Dei infernali; e perciò quest'ultimo Architetto vuole, che tanto si scendesse, quanto era alta la volta, e che fosse circondato da scalini, che ristringendo l'arco fosse nel mezzo sotto l'occhio l'ara principale; ma il Signor Piranesi (1) giudiziosamente osserva, che l'antico pavimento in oggi mancante copriva parte degli orli delle basi di dette colonne, apparendo tuttavia in alcune di esse basi il segno dell'internamento degli stessi orli, nella guisa appunto, che s'internano le basi delle colonne del Tempio; cosicchè il pavimento moderno rimane alquanto più basso; ed è costrutto parte con alcune lastre residuali dell'antico, e parte con opera laterizia. Il piano del Tempio è più basso di quello del Pronao; costume usato dagli antichi per renderne l'entrata grave, e maestosa, e per dare gravità alle colonne (A). I capitelli di queste colonne sono singolari nell'architettura, essendo composti d'ordine Corintio, e Composito (B).

(1) Tom. I. pag. 11.

(A) Ambidue i pavimenti sono al piano antico; solo vi è da osservare che le 8. colonne della facciata piantano 14. pollici più in alto delle colonne interne del Tempio; che perciò tanto il piano del portico quanto quello del pronao ed ingresso vanno in pendenza per livellarsi col piano interno senza li gradini. Circa al preteso costume di rendere l'entrata maestosa e grave collo scendere; tutti gli antichi templi mostrano l'opposto, perchè dal portico si ascende per gradini al pronao, e da questo per altri gradini alla Cella. Ciò è osservabile anche in oggi al gran Tempio di Venere e Roma presso S. Francesca Romana. La bassezza dunque del piano della Cella del Pantheon proviene dal non essere stata fondata con idea di tempio, ma per le Terme.

(B) I capitelli tutti del portico, del pronao, della cella e quelli dello

È questo Tempio alto palmi CCIII. e mezzo architettonici, largo CCLIII. Si ascende alla cima della gran Cupola per una scala, che ha l'ingresso sotto una nicchia del portico per 190. gradini. L'apertura dell'occhio di mezzo, la quale conserva ancora una corona di quercia all'intorno di metallo dorato, e larga palmi 40. $\frac{3}{4}$, le pareti degl'intercolunnj sono tutte rivestite di tavole di porfido, e d'altri marmi, de' quali mancandovene alcuni furono suppliti con pitture. Alcune are, e VIII. Colonne di porfido di mediocre grossezza Col. VIII. furono trasportate nel cortile Vaticano per l'ornato, che doveva farsi del vasto vaso rotondo di porfido, che ivi si ammira » presentemente nella Sala rotonda del Museo Pio Cle- » mentino ».

Alcuni stranamente hanno creduto, che la gran Pina di metallo, che ora è negli Orti Vaticani fosse sopra il grand'occhio di questo Tempio; ma come in altra mia particolar Dissertazione sopra questa Pina osservai, per la sua piccolezza era impossibile. Il Fanucci scrive aver veduto mentre era giovanetto una statua di Cibele gettata per terra verso l'Altare Maggiore. Nella tribuna di mezzo doveva essere la statua colossale di Giove sopra piedestallo uguale all'altro delle colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza risaltano internamente nel vano contenevano i Dei Celesti. Alla statua di Venere, quivi collocata fu attaccata all'orecchia la famosa perla segata in due parti, che avanzò alla cena di Cleopatra. Lucio Fauno suppone essere stata dentro questo Tempio una statua di avorio intagliata dal famoso Fidia. Narra il Pancirolo, non so con qual certezza, che questo Tempio fosse prima coperto con tegole d'argento, le quali restando distrutte per alcuni fulmini cadutivi, Adriano Imperatore lo ricoperse successivamente di bronzo l'anno 130. di Cristo; e Severo e Caracalla lo ristaurarono nuovamente: ma di più Pomponio Leto, e Prospero Parisio aggiungono, che il Pantheon non solo al di fuori, ma ancora al di dentro era adornato di grosse lamine d'argento, delle quali restò spogliato non solo, come vuole il Pan-

---

sei edicole non alterate sono tutti del più perfetto ordine puramente Corintio. Non vi sono che i capitelli posti alle colonnette di granito in due dell'edicole, che sono un innesto, come dice il Venuti, e che non gli appartennero.

cirolo per gl'incendj nell' Impero di Trajano, e in quello di Commodo; ma altresì fu spogliato da Costante nepote d' Eraclio l' anno 657. di Cristo, che gli tolse ancora le statue, e altri preziosi ornamenti, restando in abbandono sino al tempo dell' Imperatore Foca, da cui l' ottenne Bonifacio IV., che lo ridusse al culto del vero Dio (A).

Resta in fine da osservare la costruzione tutta della fabbrica, e le concamerazioni annesse al Tempio per comodo de' Ministri del medesimo, e la grossezza dei travertini. Inoltre la forma esteriore della Cuppola fatta a gradini ricoperta da Clemente VIII. le finestre interiori, che ricevevano il lume dall' occhio, e lo tramandavano nello spazio interiore degl' intercolunnj, ora serrato con moderno soffitto; gli spaziosi muri, l' altezza de' medesimi, e il grande spazio per cui si può liberamente passeggiare, nel di cui piano vi è una Iscrizione in parte coperta dal muro della Cupola, che credesi appartenga a L. Albino, quegli, che fuggendo da Roma assediata dai Galli con la famiglia incontrando per la strada le Vestali col loro superstizioso Palladio fece scendere la sua famiglia dal Carpento, e trasportò le medesime a *Cere*. Ecco l' Iscrizione, che presentemente si può leggere:

. . . ADERENT . CAPITOLIV . . .
. . . TALES . CAERE . DEDVXIT
. . . QVAE . RITVS . SOLEMNES . NE . . .
. . . RENTVR . CVRAI . SIBI . HABVIT
. . . ERATA . SACRA . ET . VIRGINES
. . . XIT .

(A) Questo spoglio avvenne mezzo secolo dopo di essere stato ridotto a Chiesa, fin dall' anno 608. e per conseguenza sembra che le antiche statue più non vi fossero, onde si riducesse alle antiche tegole di metallo. Infatti Paolo Diacono quasi contemporaneamente ecco come ne parla. » *Qui Augustus (Constans) . . . . manens apud Romanos diebus duodecim omnia quae fuerant antiquitus instituta ex aere in ornamentum civitatis deposuit, in tantum ut etiam Basilicam B. Mariae quae aliquando Pantheon vocabatur et conditum fuerat in honorem omnium deorum, et jam ibi per concessionem superiorum principum locus erat omnium martyrum discoperiret, tegulasque aereas exinde auferret, easque simul cum aliis omnibus ornamentis Constantinopolim transmitteret* » e dopo soggiunge che li Saraceni intesa la morte di Costante in Siracusa invasero la Sicilia ed entrati in Siracusa tolsero . . . . *omne illud quod Constans Augustus a Roma abstulerat ornatum in aere et diversis speciebus, sicque Alexandriam reversi sunt* » (lib. ultim.).

Sotto la Chiesa passa un antico gran condotto, o Cloaca, che nelle inondazioni per il rialzamento del terreno dà fuori, e nella piazza, e nella Chiesa (A); benchè la prima fosse notabilmente abbassata da Clemente XI. innalzandovi la fonte con l'Obelisco. Finalmente recherebbe quest' Edificio maggiore stupore, se si potesse vedere isolato, ma vi sono state ne' passati tempi appoggiate delle case, come ancora in oggi si vede (B).

NUOVE OSSERVAZIONI SOPRA IL PANTEON.

» Il Panteon di Agrippa, quel magnifico edifizio, che » forma lo stupore di chi lo riguarda, che dopo diciotto se- » coli tanto conserva de' suoi ornamenti, e del suo splendo- » re; come è stato sempre la ricerca, e lo studio degli Eru- » diti, e la scuola degli Artisti, così anche merita, che in » questa indicazione antiquaria se ne parli ponderatamente, » e se ne ricerchi la storia, l'uso, ed i suoi varj cangiamenti ».

» Infra gli Artisti vi si rivolse il gran Michel Angelo, » ed al dir del Vasari (1) vi ravvisò tre stili diversi, uno nel » portico, uno nel giro inferiore dell' interno, e l' altro nel

(1) Vasari. Ed. di della Valle Tom. IV. pag. 24.

(A) Un' antica grande cloaca passa al di fuori lungo il lato sinistro del Pantheon dirigendosi per la via lateralmente alla Chiesa di S. Chiara. Non è che una piccola cloaca quella sotto la Chiesa, che parte dal centro del Pantheon e va direttamente a sboccare nella più grande.

(B) Siccome il Pantheon era stato fondato da Agrippa, circa il 721 di Roma, per una parte principale delle sue Terme, poi da lui destinata a formar tempio, in seguito della novità della mirabile volta di costruzione, e della repulsa di Augusto di accettarne il titolo, così restò in esso non solo la bassezza del piano della primiera fondazione, ma ancora nella parte posteriore alcuni muri attaccati, ed altri da lui addossati alla circolare costruzione, spettanti al gran Salone delle Terme, de' quali tuttora esistono avanzi indubitati, salone formato, quale appunto fu segnato dal Palladio, con tre volte a crociera poggiate sopra di 8. colonne; imitato poi in tutte le posteriori Terme, e sussistente ancora nelle Diocleziane. Il Pantheon fu occupato ancora lateralmente da costruzioni antiche da una parte e dall'altra, di che restano in oggi le testimonianze: quindi è certo che la sola parte anteriore e l'interno di esso costituirono allora ed in oggi l'impareggiabile tesoro di Architettura e di magnificenza, che non si ammira bastantemente; e però l'attendere stupore maggiore dal vederlo isolato nella parte posteriore è un supposto di chi non conosce bene quella costruzione, nè i ripieghi dell'arte che le varie circostanze hanno esatti negli usi di quell' edifizio destinato a far pompa di se nella fronte soltanto e nell' interno.

» superiore (A): Serlio (1), Palladio (2), Desgodetz (3), Fon-
» tana (4), Milizia (5), il Sig. Ab. Uggeri (6), Piranesi (7),
» replicatamente ne produssero i disegni, e gli studj più ri-
» cercati. Fra gli eruditi Demonzioso (8), Lipsio (9), Laz-
» zari (10), e tutti i Topografi (11) di Roma ne parlarono
» diffusamente. Ma siccome a mio credere non fu chi ne ra-
» gionasse con maggior metodo, e con maggior chiarezza del
» Sig. Luigi Hirt (12), io seguendo il suo metodo, procurerò
» unire e ristringere tutte quelle riflessioni, che sembreranno
» più acconcie a darne una giusta idea, e ad appagare il ge-
» nio del colto osservatore ».

CHI FOSSE L' EDIFICATORE DEL PANTHEON.

» Egli dunque prima di ogni altra cosa crede necessario
» ricercare chi sia stato l' edificatore del Pantheon, e con so-
» lide ragioni lo ascrive ad Agrippa. Roma, dice egli, secondo
» Plinio, Plutarco, Strabone non vide nelle sue fabbriche tanta
» magnificenza, e tanto artifizio prima de' tempi di Silla. Sta-
» bili, ed estese furono molte fabbriche anteriori, ma secon-
» do i più accurati scrittori, il tempio della Fortuna Prene-
» stina, quello di Giove Capitolino furono i primi tempj,
» che per eleganza, e per gli ornamenti si distinguessero. Da
» questa epoca in poi sorsero molte altre ammirabili moli,
» che dagli storici furono e indicate, e descritte. Ma del
» Pantheon, particolare ed unico per la sua costruzione, an-
» tecedentemente ad Agrippa non se ne fa motto da alcuno,
» benchè sieno annoverati tanti edifizj di minor conto. Cre-
» sce forza all' argomento del Sig. Hirt l' osservare, che Vitru-
» vio, il quale scrisse l' opera sua ne' primi anni di Augusto,
» non fa parola del Pantheon, nè di gran volte di simil ge-
» nere, che se avessero esistito al tempo, nel quale scriveva

(1) Serlio lib. III. pag. VIII. (2) Palladio lib. IV. pag. 73. (3) Desgodetz pag. I. (4) Fontana Tempio Vaticano lib. VII. pag. 451. (7) Uggeri Journ. Pit. Tom. I. pag. 9. Tom. II. Tav. I. e II. (6) Milizia Roma pag. 46. (7) Firanesi Antich. Rom. Tom. I. pag. 10. Num. 79. e 80. Detto Campo Marzio pag. 16. Francesco Piranesi Tempj Parte II. (8) Demontiosus, Gallus. Romæ Hospes, de Pantheo et Symmetria Aed. Sacrarum. (9) Lipsius Admiranda pag. 134. (10) Lazzari della Consecrazione del Pantheon. Roma 1749. (11) Ficoroni, Roma pag. 131. Donatus Roma pag. 387. Guattani Monum. Ined. Tom. 6. 1789. pag. 86. Detto, Roma Tom. II. pag. 99. Overbeke Roma pag. 64. (12) Hirt. Osservazioni Istorico-Architettoniche sopra il Pantheon Roma 1791. in quarto fig.

(A) Ciò va inteso soltanto riguardo allo stile diverso degli ornati, non mai riguardo alla totalità della costruzione.

» non avrebbe mancato di celebrare, e descrivere. Nè qui
» gioverà opporre, che l'interno della Rotonda non era tem-
» pio; poichè sembra, che Plinio nell'indicarne l'edificazione,
» indichi la novità della forma della volta soprapposta, e qua-
» si ne additi l'architetto, e dicendo poco dopo d'aver de-
» scritto la volta del Pantheon di nuova foggia, che Valerio
» da Ostia aveva prima d'ordine di Libone coperto un tea-
» tro, quasi volesse esprimere che questo architetto avesse di
» già dato un saggio di simil genere di volte nella copertura
» del teatro di Libone ».

» Dione, e qualche altro scrittore vogliono, che dalla
» forma della volta rotonda derivasse la denominazione di
» Pantheon, termine da alcuni esteso ad ogni genere di edi-
» fizio con cupola: dicendosi dunque da Plinio, che il Pan-
» theon fu edificato da Agrippa, si prova che questa parte
» interna di tal figura fu assolutamente dal medesimo fatta co-
» struire ».

» Non si adduca per argomento contrario quel passo di
» Dione nel qual si dice, che Agrippa terminò il Pantheon,
» giacchè senza frammischiarsi nelle minute grammaticali os-
» servazioni, il Sig. Hirt, ed ogni persona di buon senso ne
» ammette tutta la forza: ma uno scrittore, che annovera
» cronologicamente le cose eseguite, se dice, che Agrippa
» nell'anno di Roma 729. compì il Pantheon, non nega che
» Egli non lo avesse potuto incominciare negli anni antece-
» denti. Anzi siccome si dice nella grande iscrizione esterna,
» che Agrippa lo fece nel terzo consolato cioè l'anno 727.,
» volle forse Dione avvertire, che non fu in quell'anno com-
» pito, ma bensì qualche anno dopo l'epoca indicata nella
» fronte del tempio ».

» Se il fin qui detto può sembrar sufficiente a persuadere
» il lettore, che Agrippa fu il primo fondatore del Pantheon,
» si venga ora ad altra questione, se il portico fu destinato
» nella prima idea del Pantheon, o se vi fosse posteriormente
» aggiunto. Il lodato Sig. Hirt porta molte ragioni tratte dal-
» le buone regole di architettura, e da diverse traccie, che
» egli diligentemente osservò nell'esterna costruzione dell'edi-
» fizio, per comprovare, che un tempio, così ornato, e pre-
» zioso nell'interno non doveva esternamente presentarsi nella
» forma più rozza e semplice. Siami quì lecito di proporre
» una mia congettura. Dione narra che Agrippa voleva col-

» locare nel Pantheon la statua di Augusto, che forse preme-
» vagli più di Giove Ultore. Augusto non volle tal distin-
» zione, e solo permise, che la sua statua avesse luogo nell'
» esterno del tempio nelle nicchie laterali alla porta, come già
» si notò dal Venuti. Ciò ammesso non trovo io inverisimi-
» le, che Agrippa dovendo quì porre la statua di Augusto
» pensasse di dare al portico un ornamento, ed una forma,
» la più magnifica, che si potesse ideare, e varia da quella,
» che è indicata dai diversi frontispizj, che veggonsi sul ester-
» no del tempio, sopra il portico ora esistente (A). Questa
» idea darà molti schiarimenti anche all' interne variazioni,
» come si andrà indicando a suo luogo ».

SE IL PANTHEON SIA STATO TEMPIO.

» Vengasi ora al secondo quesito, cioè se il Panteon sia
» stato tempio, o non lo sia stato che posteriormente. Pare
» che ammessa ad Agrippa la sua prima edificazione, dagli an-
» tichi scrittori venga tolto ogni dubbio. Plinio dice, che Agrip-
» pa fece il Panteon in onore di Giove Ultore, e che ad esso
» lo consecrò; che Augusto, come si disse, non volle collo-
» cata nell' interno la sua statua, ma bensì nel portico, onde
» sembra, che non potesse dire di più per farlo riconoscere
» chiaramente per tempio. Ma Plinio stesso parlando delle Ca-
» riatidi di Diogene Ateniese dice, che erano sopra le colon-
» ne del tempio del Panteon (1). Macrobio (2) narra che la per-
» la simile a quella, che Cleopatra distemperò nella bevanda,
» per superare in grandiosità Marco Antonio, fu segata, e ne
» furono guarniti gli orecchini alla statua di Venere nel tem-
» pio detto Panteon. Che se la maggior parte lo dissero Pan-
» teon, senza aggiungervi la parola tempio, ciò non prova,
» che tal non fosse, ne vi è antico scrittore che il contrario
» asserisca. Il Lazzari che lo vuole una porzione delle Terme
» di Agrippa, che cercò provare questa sua opinione con tan-
» ti cavilli non seppe trovarne traccia in alcun scrittore, an-
» zi esso, e i suoi seguaci restano smentiti da un passo di Spar-

(1) Vedi avanti pag. 131.
(2) Macrob. lib. II. cap. XIII. in fine » in templo quod Pantheum dicitur ».

(A) Il cangiamento dell' edifizio del Pantheon in tempio a motivo della repulsa di Augusto, serve di bastante ragione del frontespizio più elevato, indicante la parte semisagra del pronao, e dell' altro sottoposto frontone del portico, proporzionato alla sua magnificenza.

» ziano (1), dal quale si dice che Adriano ristaurò il Pan-
» teon, i Septi, la Basilica di Nettuno, molti edifizj sacri, il Fo-
» ro di Augusto, e le Terme di Agrippa (A). Il Panteon dun-
» que, che è nominato separatamente dalle Terme di Agrippa
» non ne era una porzione. A tutto questo si aggiunga il te-
» sto di Giulio Capitolino (2), che contando i restauri eseguiti
» ti da Antonino, dice che questi ristaurò il tempio di Agrip-
» pa, che non poteva essere, che il Panteon, giacchè Agrip-
» pa dopo la morte non ricevè onori divini. Servio discorren-
» do delle volte de' tempj, dice = *Tholum nonnulli aedium*
» *sacrarum dicunt genus fabricae Vestae et Pantheon* (3) ».

» L' apertura della volta era propria secondo Vitruvio de'
» tempj di Giove. Tutti gli Autori Cristiani, benchè non sie-
» no di tempi assai bassi tutti lo chiamano Tempio profano,
» a sacro uso posteriormente ridotto. La legge di Teodosio Giu-
» niore contro i tempj de' pagani, che Teodoreto asserisce ese-
» guita, è dal Sig. Hirt creduta riguardante l' Illirico, e non
» Roma, ove tanti antichi tempj esistenti, e non consecrati al
» vero culto prima del Panteon, possono accertare, che in Ro-
» ma non fu eseguita: senza ricercare il tempio di Giano men-

(1) Ael. Spart. Adrianus Cæs. Romæ instauravit Pantheum, Septa, Basilicam Neptuni, sacras Ædes quamplurimas, lavacrum Agrippæ. (*) (2) Jul. Cap. Anton. Pius cap. 8. Instauratum Amphitheatrum, sepulcrum Adriani, Templum Agrippæ. (3) Servius Æn. IX. vers. 408.

(A) Sparziano dice *Lavacrum Agrippae*, il lavacro, e non le Terme. Vedi appresso quanto sia confuso il passo di Sparziano. Che al tempo di Adriano il Pantheon fosse una cosa separata dalle Terme non vi è questione. Ma che Agrippa lo fondasse per la parte principale delle sue Terme, lo provano il bassissimo livello del piano, e li muri posteriori annessi di costruzione contemporanea colle Terme, dalle quali il Pantheon fu separato d' Agrippa stesso.

(*) Sembra che in questo passo Sparziano si prendesse due arbitrj nei nomi, uno col chiamar *Basilica* il Portico di Nettuno, l' altro di denominar *Lavacro* le Terme di Agrippa. E siccome Rufo e Vittore pongono nella Regione V. *Lavacrum Agrippinae*, così non è mancato chi ha creduto doversi così leggere anche in Sparziano, e non doversi intendervi le Terme di Agrippa. Potrebbe anche sospettarsi una ommissione non rara de' Copisti, e che fosse stato scritto BASILICAM nn. *Porticum* NEPTUNI etc. Comunque siasi è cosa certa che le Basiliche profane nè furono inaugurate nè dedicate ad alcuna Deità, ma tolsero il nome loro dal fondatore. Ma vi è pur troppo, fra gli antichi, chi chiamò Portici le Basiliche; la parola però ποσειδώνειον di Dione (lib. LXVI.) deve tradursi *Neptuni Porticum* e non *Neptuni Templum*, coerentemente al lib. LIII. dove si ha τὴν στοὰν τοῦ ποσειδῶνος ὠνομασμένην.

» tovato da Procopio, bastano i tempj della Fortuna Virile, » di Vesta ed altri che furono già descritti ».

» Fissati questi due punti sarebbe necessario scendere al » terzo quesito, quale fosse il suo stato primitivo interno ed » esterno prima d' ogni ristaurazione, e così seguire in tutto » il metodo del Sig. Hirt. Ma siccome questo indurrebbe a re- » plicare diverse cose nella descrizione del Panteon, in questa » se ne andranno indicando i diversi aspetti, e le diverse ri- » staurazioni ».

DESCRIZIONE DEL PORTICO DEL PANTHEON.

» Incominciando per tanto dal gran prospetto, asserirò, » che questo non fu mai senza il portico, che il frontespizio » attaccato al tempio è sembrato al Fontana, che ne formas- » se la sua antica facciata; e secondo il fin quì esposto, di- » rò che se anche stata ne fosse la prima idea, questa fu can- » giata prima che si finisse la fabbrica, che non si compì che » col portico che ora si ammira. Molti, e varj fra loro furo- » no gli aspetti ne' quali dagli Architetti si rappresenta questa » facciata. Il Serlio (1) l' inalza sopra sette gradini, ed avverte » che tutto il tempio è piantàto sopra una gran platea, che » di molto avanza il sito ove è costrutto. Il Palladio (2) non » si allontana da queste traccie; solo produce in fuori due ba- » si dalle colonne di cantone, e con queste racchiude la gra- » dinata medesima. Il Desgodetz (3) non l' inalza, che sopra due » gradi. Il Fontana (4) segue i disegni più antichi, e giusta- » mente disapprova l' idea di alcuni che pongono sotto le co- » lonne laterali nelli piedistalli quelle immagini di Provincie, » negli avanzi delle quali aveva il Demonzioso malamente rav- » visato le Cariatidi, e che ora veggonsi sparse nel Campido- » glio, nel palazzo Odescalchi, ed altre; ma queste più veri- » similmente esistevano al tempio di Antonino, presso il qua- » le furono per la maggior parte ritrovate (A). Semplice e mae- » stoso come è questo portico non poteva essere per così di- » re tormentato da questi bassirilievi nel basamento, che ne

(1) Serlio lib. III. pag. VIII.
(2) Palladio lib. IV. pag. 70.
(3) Desgodetz pag. 12.
(4) Fontana pag. 467.

(A) Si veda sopra pag. 85. dove il Venuti dice essersi ritrovati questi stessi piedistalli colle Provincie nel palazzo Muti presso SS. Apostoli. Nelle vedute incise del Pantheon le più antiche si veggono queste Provincie poste fra gl' intercolunnj del portico, senza però correlazione all' edifizio.

» avrebbero fatto scomparire la solidità. Perchè ornare i piedi-
» stalli delle colonne quando è semplice, e non ornato il fregio?
» quando anche i piedistalli interni delle edicole sono lisci?
» e non hanno simile ornamento? A ragione perciò il Sig. Pi-
» ranesi (1) lo riportò quasi nella stessa guisa che il Palladio
» rappresentato lo aveva. Il Sig. Ab. Guattani (2) pubblicò nel
» 1786. una pianta di antica fabbrica forse di bagni, disco-
» perta nel cavare i fondamenti della nuova casa sulla piazza
» della Rotonda, incontro il palazzo Crescenzi, ed in questa
» fu osservato il piano antico di Roma assai inferiore al pre-
» sente, onde ciò può aver verificato, che il tempio sorgesse
» sopra diversi gradini (A) ».

» Sopra questo piantato sorgono otto grandi colonne di
» granito orientale bianco e nero, che reggono il cornicione
» sopra il quale si legge l' iscrizione di Marco Agrippa, ed in-
» feriormente quella di Settimio, già di sopra riportate, quì
» posa il gran frontispizio che era ornato nel mezzo da un bas-
» sorilievo di metallo come dimostrano i fori restativi, e dal-
» le altre statue di Diogene Ateniese poste nella sommità, già
» notate da Plinio, e che non erano commendate abbastanza
» per l' altezza ove vedevansi collocate. Altre otto colonne di
» granito rosso orientale disposte in quattro linee dividono,
» quasi direi in tre navi questo portico. Quella di mezzo più
» larga dà l' accesso al tempio, le laterali terminano con due
» gran nicchie, ove erano le statue di Augusto, e di Agrip-
» pa. Furono forse poste le colonne di granito bianco e nero
» nella facciata a preferenza delle rosse per dare un accordo
» maggiore col marmo bianco, del quale erano formati i ca-
» pitelli, ed il cornicione ».

» In corrispondenza alle colonne di granito rosso sono
» collocati altrettanti pilastri scanalati di marmo bianco, ed i
» muri frapposti hanno delle fasce ornate di bassirilievi, che rap-
» presentano festoni con candelabri, Apici Sacerdotali, Acerre,
» Patere, Litui, Capeduncule, Aspergilli, ed altri sacri uten-
» sili, che sempre più confermano, che il Panteon sia stato real-

(1) Piranesi Tempj Parte II. Tav. VI. (2) Guattani Mon. Ined. Tom. III. 1786. p. 69.

(A) Dagli scavi si è rilevato che questi gradini furono cinque.

» mente tempio. Questo medesimo ornato si vede anche frap-
» posto agli esterni pilastri (A) ».

» Il soffitto di questo portico merita mature riflessioni,
» giacchè in diverse guise è stato dagli architetti ideato. Alcu-
» ni adattano alla parte di mezzo una volta a botte, che cre-
» dono indicata dall' arco soprapposto alla porta. Io non sono
» lontano dal credere che fossero di metallo i soffitti di que-
» sto portico. Il Sig. Ennio Quirino Visconti (1) pone sopra le
» quattro colonne della parte media del portico le Cariatidi de-
» scritte da Plinio, prova ad evidenza, che queste erano di
» metallo, e corregge giustamente Winckelmann, che vuol rav-
» visarle in un Atlante, o Telamone, che esisteva al palazzo
» Farnese; e sopra queste Cariatidi ben poteva appoggiare un
» soffitto piano. Ma siccome nello spaccato, che dette il Ser-
» lio, alcuni travi di metallo, che sostengono il gran trave di
» mezzo del soffitto sono piantati in quelli marmi scabri, che
» esistono sopra le colonne, pare che non rimanga che poco
» spazio liscio, e piano sopra queste colonne, e manchi il
» luogo per le Cariatidi che dovevano essere di una propor-
» zionata altezza, onde non so adattare a questo sito, che un
» soffitto di metallo a guisa di volta, detta a botte, piantato
» sopra il cornicione, e richiamato dall' arco sopra la porta del
» tempio, come già ideò il Serlio. A schifo, come diconsi,
» dovevano essere i soffitti laterali, e parimenti di metallo (B).

» La porta che introduce al tempio, ha la soglia di Afri-
» cano, gli stipiti e l' architrave di marmo bianco intagliati so-
» no formati da tre gran massi. Le imposte sono antiche di
» bronzo, due pilastri scanalati dello stesso metallo ne ristrin-
» gono la luce, e superiormente una grata fissa ne divide l' al-
» tezza. Il Winckelmann (2) comprova con esempj tratti da an-
» tichi monumenti, che tali erano le porte de' tempj, e che

(1) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. II. pag. 42. nota (e).

(2) Winckel. Storia delle Arti Tom. III. pag. 68.

(A) È tutto questo corpo rettangolare, ornato dalle Ante e da' pilastri, che separato dal portico per mezzo di plutei formò il Pronao del Pantheon, nominato da Dione; e distinto da questi ornati sagri, e dal suo frontespizio particolare, e ne' lati dalla profilatura delle cornici in ambo gli angoli.

(B) Una costruzione di materiale sull'architrave posto sopra le due nicchie che si vede tuttora, sembra che indichi i due soffitti laterali benchè minori, anch' essi a botte, e non a schifo.

» il chiamare moderna, e male adattata questa porta è un er-
» rore ».

» Il pavimento era tutto lastricato di marmo, ora vi sono
» restate delle lastre di granito fralle colonne, e qualche altro
» tondo vi si vede ancor collocato; da questo portico furono
» tratte le gran tavole di granito, che sopra ornatissimi piedi
» di metallo dorato sono collocati nella Biblioteca Vaticana ».

DESCRIZIONE DELL'INTERNO DEL PANTHEON.

» Ora si passi all' interno, e qui è dove s'incontrano mol-
» te varietà di sentimenti nell' assegnare l' epoche delle diverse
» forme, e de' diversi cangiamenti. Il Fontana (1) rappresenta
» il Panteon, che egli chiama del tempo della republica, for-
» mato da otto gradi nicchie, o cappelle, tre semicircolari, e
» cinque quadrilatere, con due giri di nicchie, che adornano
» le cappelle, e gli spazj intermedj. Io come credo, da quello
» che si disse e si provò di sopra, che il Panteon non sia an-
» teriore ad Agrippa, così sono timido in negare questa pri-
» ma forma dell' edificio; giacchè essendo stato il Fontana ar-
» chitetto di questo tempio, quando si ristaurò, poteva aver-
» ne osservate le traccie sotto le ricche incrostature di mar-
» mo, che in qualche parte erano state pur troppo danneggia-
» te dal tempo. Adesivamente perciò alla mia idea già di sopra
» indicata, dirò che questa fu la prima forma, nella quale fu
» da Agrippa costrutto, e che avendo poi ornato il portico con
» tanta nobiltà, comprese che vi disconveniva un tempio tan-
« to semplice, e così poco ricco di marmi, ed allora fu che
» lo adornò di colonne varie, di bellissime pietre, delle Ca-
» riatidi di metallo, poste sopra le colonne, e di altri gran-
» diosi ornamenti nella guisa forse che dal Sig. Hirt si rap-
» presenta (2). Questa variazione di ornato interno, io opino
» che fosse la cagione, che trattenne il compimento dell' edi-
» fizio per lo spazio di due anni che passano fral terzo Con-
» solato, cioè fralla costruzione del portico, e la prima dedi-
» cazione del tempio indicata da Dione. Essendo questo un po-
» steriore ornamento, potevano esservi nell' interno delle co-
» lonne, che non reggessero la volta, ma che soltanto ne ador-
» nassero l' aspetto, cosa della quale è permanente l' esempio
» nelle due colonne laterali della tribuna, che da antico stan-
» no in questa situazione, e che dalle Cariatidi soprapposte po-
» tevano avere il necessario compimento ».

(1) Fontana Tempio Vat. lib. VII. pag. 467. (2) Hirt Tav. V.

» Gl' incendj a tempo di Tito devastarono questo tempio,
» e fecero che Domiziano lo ristaurasse, come le ulteriori ro-
» vine cagionarono forse a tempo di Adriano un secondo ri-
„ sarcimento, che fu quello, che in gran parte variò la for-
„ ma di questo tempio. Forse sotto Adriano furono tolti tutti
„ quelli ornamenti di metallo, che da' fulmini avevano ricevu-
„ to maggior danno, le Cariatidi ed i capitelli di bronzo Si-
„ racusano: forse da questi fu il primo ordine ridotto nella
„ forma presente, giacchè il lavoro de' capitelli, del cornicione
„ elegantissimo in tutte le parti non può riferirsi a tempi po-
„ steriori, e più infelici per le arti (A) ».

„ Vengasi ora ad una esatta descrizione de' marmi. I la-
„ ti interni dell' arco corrispondente sopra la porta sono an-
„ cora nel basso foderati di pavonazzetto, ed altri marmi avran-
„ no rivestito la superiore parete. I pilastri sono della mede-
„ sima pietra. Seguendo a destra il giro attorno, si vedrà do-
„ po il gran pilastro di pavonazzetto l' edicola con frontispi-
„ zio acuto retta da due colonne di giallo antico in oro con
„ finissima scanalatura, con sotto i contropilastri consimili della
„ medesima pietra, e posate sopra piedistalli, e basamento di
„ pavonazzetto. Tutto il sito frapposto alli gran pilastri è in-
„ crostato di marmi, frai capitelli sono lastre di africano, e di
„ giallo; sotto vi sono i tondi di africano, in campo giallo,
„ le nicchie sono di pavonazzetto, le fascie, ed il campo di
„ verde antico, ed in tal guisa è tutto impellicciato il muro
„ del tempio. Siegue la cappella quadrilatera ornata di pilastri,
„ e di colonne scanalate di bellissimo giallo antico; fralli pi-
„ lastri vi sarà stato forse un giro di nicchie, e la volta, che
» ora è chiusa da un moderno soffitto era divisa a cassettoni (B),

---

(A) Tanto l' uniformità de' capitelli e cornicione elegantissimo delle colonne interiori del Pantheon colle esteriori del portico, quanto la ragionata lor posizione sotto dell' architrave dimostrano il bel tempo di Agrippa e di Augusto. Si deve perciò rimandare al tempo di Adriano l' insignificante arbitrio delle due colonne poste in aggetto lateralmente alla tribuna, le quali non possono vantare che la bontà del meccanismo del lavoro, eccellente anche sotto Adriano, ed il soverchio ornamento del tondino in mezzo al listello delle scannellature, col difetto però di nulla reggere. A tutti altri poi si può assegnare lo spoglio delle Cariatidi e de' capitelli Siracusani che ad Adriano, ed a Settimio, convenientissimo a Bonifacio IV. quando lo convertì in Chiesa.

(B) Tanto in questa volta quante nelle altre simili non vi è indizio alcuno d' intonaco, e per conseguenza di essere state mai aperte per dare

„ come quella sopra l' ingresso ; la fenestra , che corrisponde so-
„ pra il vano delle colonne introduceva superiormente il lume
„ nella cappella . Siegue appresso al pilastro il muro coll' edi-
„ cole nel mezzo , col frontespizio tondeggiante , in tutto il ri-
„ manente simile alla già descritta ; solo le colonne erano for-
„ se di porfido , come le corrispondenti , ma ora vi si vedono
„ colonne di granito , con i contropilastri lisci di rosso antico „ .

„ Vi è appresso la cappella in forma semicircolare , la qua-
„ le è ornata di colonne , e pilastri di pavonazzetto , aveva que-
„ sta la sua volta a tribuna , e per la fenestra , come nella cap-
„ pella quadra riceveva la luce dal grand' occhio della volta .
„ Siegue dopo il pilastro il muro coll' edicola nel mezzo , ed
„ il frontispizio di questa è parimenti tondeggiante , e conser-
„ va le sue colonne di porfido , ed i contropilastri di rosso
„ antico . La seguente cappella quadrata è in tutto corrispon-
„ dente alla prima , come l' edicola è simile a quella accanto
„ la porta „ .

„ All' altar maggiore si vedono le colonne poste come nella
„ prima costruzione fuori dell' arco , e sono di pavonazzetto con
„ una scanalatura più ricercata ; i pilastri , che dividono la tri-
„ buna non sono di antico lavoro , ma modernamente collo-
„ cati „ .

„ È inutile l' indicare l' altro lato , giacchè in tutto corri-
„ sponde a quello , che si è già esattamente descritto . Solo pia-
„ cerà nelle nicchie ovali laterali alle edicole osservare i busti
„ di diversi insigni professori delle belle arti , e di qualche al-
„ tro , di cui piacque eternare la memoria nelle pareti di que-
„ sto augusto tempio „ .

„ Incominciando pertanto il giro accanto l' altar maggiore
„ incontro la parte descritta a lato della prima edicola , dopo
„ il ritratto di un canonico vi è il Rusconi , e dopo Annibale
„ Caracci vedesi l' immagine dell' immortal Raffaello , indi Mengs ,
„ e Pussino , e Winckelmann , cui tanto deve l' antiquaria , e
„ la storia delle arti antiche , ed in fine il pittore Benefial .
„ Passato l' ingresso il padre della poesia drammatica il Meta-
„ stasio , e dopo il ritratto di un Romano , vi è Pikler eccellen-
„ te incisore di pietre dure , ed in fine il nostro Ridolfino Ve-

---

adito al lume per le finestre alle sottoposte cappelle ; nelle quali la luce stante la sua direzione non avrebbe potuto penetrare , sebbene fossero state aperte e senza lacunare .

„ nuti, cui eresse l' onorata memoria il Marchese Domenico
„ Venuti, amatore, e conoscitore delle Arti ».

„ Non sarà discaro al lettore il notare, che nel lato sini-
„ stro della prima cappella dalla stessa parte è il sepolcro e
„ l' immagine di Flaminio Vacca tante volte nominato in quest'
„ opera per le esatte notizie, che ci ha conservato riguardo l' e-
„ scavazioni di antichi monumenti. Ha un semplice epitaffio di
„ questo tenore ».

FLAMINIO . VACCAE
SCVLPTORI . ROMANO
QVI . IN . OPERIBVS . QVAE . FECIT
NVMQVAM . SIBI . SATISFECIT (A)

» Sopra il cornicione dell' enunciato giro di colonne, ora
» è un Attico con diverse fenestre, e riquadri architettati mo-
» dernamente da Paolo Posi nell' ultimo ristauro eseguito per
» ordine della S. M. di Benedetto PP. XIV. prima vi era un
» giro di pilastri, e di impellicciature di rari marmi, delle
» quali ci dà diligente indicazione nelle tavole dell' opera de'
» Tempj il Signor Francesco Piranesi (1), che si ripete fedel-
» mente ».

„ *Il secondo ordine del tempio era formato da una im-*
„ *pellicciatura di pietre bellissime, essendo il suo posa-*
„ *mento di pavonazzetto con base, e cimasa di marmo bian-*
„ *co, i pilastri erano tutti di porfido con basi e capitelli*
„ *di giallo antico, quali pilastri posavano sopra al zoccolo*
„ *di pavonazzetto, che correva intorno del tempio col ton-*
„ *do*, (o sia bastone) *di porfido tra esso e le basi. Le-*
„ *mostre delle fenestre colle cornici erano di pavonazzet-*
„ *to, ed il loro fregio di serpentino. L' architrave dell' or-*
„ *dine era adornato da una gola di marmo sotto del quale*
„ *era un tondino con fascia superiore ed inferiore di pa-*
„ *vonazzetto; e con fascia di mezzo di serpentino. Il fre-*

(1) Piranesi Tempj Parte II. Tav. XII.

(A) Essendo stati moltiplicati questi Busti all' eccesso, providamente furono tutti trasportati in Campidoglio nel pianterreno del Palazzo de' Conservatori, dove formano una Collezione pregevole.

„ *gio era di giallo antico. La cornice ancora esistente di*
„ *marmo bianco. L'interpilastri erano adornati di diversi*
„ *riquadri e tondi chiusi da diverse fasce, le fasce erano*
„ *di pavonazzetto, e di serpentino, i riquadri di giallo an-*
„ *tico, di porfido, e di pavonazzetto. Li tondi sopra le fe-*
„ *nestre erano di porfido, e di giallo, quali tondi erano*
„ *tutti dentro un riquadro di pavonazzetto* ».

» Se questo meschino ornamento vi fosse stato apposto
» da Settimio Severo, o ne' restauri fatti da' Cristiani nel ri-
» durlo a tempio, non è stato deciso dagli Osservatori più
» accurati. Io più volentieri lo ascriverei a Settimio, non ve-
» dendovi traccia di tanta barbarie. Di questo giro non ri-
» mane, come si disse, che la cornice sopra la quale posa
» la gran volta divisa in cassettoni, i quali non corrispondo-
» no, come notò il Fontana alli sottoposti pilastri, e colon-
» ne, motivo che rende più verisimile la prima semplice fab-
» bricazione del Panteon (A). Degli ornamenti antichi di questa
» volta, già il Venuti parlò diffusamente, onde è inutile trat-
» tenervisi. Una volta sopra un tempio così ornato, non do-
» veva essere semplice, e priva di ornamenti. Il cerchio di
» metallo dorato, che adorna l'occhio fa credere, che anche
» i metalli vi fossero impiegati ».

» Resta a parlare del pavimento, che è composto di por-
» fido, di marmo giallo, pavonazzetto ed altri marmi, quali
» benchè molto frammentati pure fanno comprenderne l'an-
» tica nobiltà. Il Demonzioso ideando a suo modo alcune pro-
» porzioni vuole che fosse molto più basso, e che nel mezzo
» formasse, come una conca, alla quale si discendeva per varj
» gradini, che colloca circolarmente, dopo un adequato ripia-
» no, che gira d'intorno; ma siccome di questa gradinata
» non vi è chi abbia potuto vederne le traccie, può questo
» riguardarsi, come un sogno di quello scrittore, molto fan-
» tastico nelle sue idee ».

» L'indicato pensiero fece ad alcuni crederlo un bagno,
» o un sito per esercitarsi nel nuoto, e tante altre imagina-
» zioni che il solo desiderio di dire delle novità ha fatto sem-

---

(A) Essendo la volta ripartita in 28. Cassettoni non ha potuto mai corrispondere regolarmente colli sottoposti vani che sono 8; distribuzione egualmente difettosa anche per la prima semplice fabricazione supposta.

» brar belle alli moderni scrittori. Nel mezzo del pavimento,
» vi è la cloaca che riceve le acque, che scendono dall' oc-
» chio del tempio; e per questa cloaca il Tevere vi s' intro-
» duce nelle sue escrescenze ».

ESTERNO DEL PANTHEON.

» Non merita essere trascurata l' indicazione delle camere
» e siti che sono ne' muri di questa gran mole negli interstiz-
» zj delle cappelle. Il Milizia (1) ne dà succintamente una idea =
» *Dietro ciascuno di essi tabernacoli è un vano semicircolare entro la grossezza del muro, ove forma come una camera. Questi vani sono a tre piani l' uno sull' altro; quelli del pian terreno hanno delle porte al di fuori, quelli di mezzo hanno scalette interne* (A), *e quelli di sopra hanno porte su la seconda cornice esteriore. Che dessi vani sieno buoni contro i terremuoti può darsi; giovano certo per prosciugare con maggior sollecitudine tanto massiccio; e ancora più per risparmiare il peso de' muri senza pregiudizio alcuno della loro resistenza* ».

» Manca ora considerare la parte esterna, e questa dal Sig.
» Piranesi si vuol cinta da un ambulacro, che dal piano del-
» le basi delle colonne vi gira d' intorno. Si vuole che fino
» alla prima cornice fosse impellicciato di marmo bianco, spie-
« gando così i tanti buchi, che vi si osservano, quali per al-
» tro possono essere di moderno lavoro, e fatti nella costru-
» zione delle casette, che vi erano da prima attaccate. Supe-
» riormente si vuole incrostato di stucco, ed il Palladio vi se-
» gnò due ordini di pilastrini di un gusto poco felice, e non
» so con quale indicazione, giacchè oltre i due cornicioni, o
» risalti, non ve ne appare ora altro vestigio ».

„ Dopo tutto questo, varj gradini all' esterno circondano
„ la volta e la cupola ammirabile in ogni sua parte. Le sca-
„ le interne, e tutti i pregi di questo grande edifizio non pos-
„ sono osservarsi, che nelle esatte piante, dalle quali potrà il
„ culto osservatore ricavare ulteriori lumi sopra questo mira-
„ colo dell' antica Architettura, impareggiabile in questa produ-
„ zione, come nella Scultura è l' Apollo. Si è adattata ogni

(1) Milizia Roma pag. 51.

(A) Queste scalette interne sono un sogno del Milizia; in esse non si potè penetrare, che da sopra del primo cornicione interno; eccettuate le due che hanno accesso dalle scale sotto i Campanili.

PANTHEON DETTO LA ROTONDA

oggi Chiesa di S. Maria ad Martyres

In Roma presso Piale Negt. di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso Num. 420

„ osservazione alle riflessioni dell' immortal Michel Angelo, la-
„ sciando il portico, ad Agrippa, il piano interno inferiore ad
„ Adriano, il superiore a Settimio. L' importanza dell' argo-
„ mento mi ha reso troppo diffuso in descrivere quest' opera
„ inarrivabile, alla quale forse alluse Seneca (1) quando scris-
„ se = *Agrippa tot in urbe maxima opera excitavit, quae*
„ *et priorem magnificentiam vincerent, et nulla postea vin-*
„ *cerentur* „.

Delle Terme di Agrippa.

Erano appresso il Pantheon le Terme di Agrippa nobilissime per la comodità, ed ornamenti loro. Di queste Terme si vedono alcuni avanzi di muri appartenenti al Sisto, i quali sono aderenti alla parte deretanea del Tempio, e ridotti ad uso di Forno, Sagrestia, e di altre moderne fabbriche parimente aderenti all' istesso Tempio; come pure altri avanzi dell' istesso Sisto si vedono nell' odierno sito vicino al Palazzo dell' Accademia Ecclesiastica parimente avanzi delle Terme medesime chiamati ora *l' Arco della Ciambella*, delle quali parlerò più appresso. Tra le statue, che si rammentano per ornamento di queste Terme una ve ne fu rappresentante un Giovane, che si spogliava quasi volesse in queste Terme lavarsi; fu questa lavorata da Lisippo con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel suo proprio palazzo, e finalmente per la voce del popolo fu costretto a riportarla nel suo luogo. Furono queste Terme lasciate per legato di Agrippa con i suoi giardini al Popolo Romano, acciò pubblicamente le godesse; restaurate, come dice Sparziano, da Adriano. Negli orti era un grande stagno, l' Euripo, e il Bosco tutto vicino alle Terme, acciò il Popolo avesse comodità di lavarsi, di portarsi nei giardini tra l' ombre, e di esercitarsi nello stadio col moto. L' acqua vergine condotta da Agrippa servì principalmente per le sue Terme, ed i suoi Orti. Alcuni vogliono, che ove era lo stadio fosse prima una palude detta *Caprea*, presso della quale seguì la sparizione di Romolo.

Di queste Terme se ne vede un avanzo di Calidario, o Sferisterio di forma rotonda, detto volgarmente *l' Arco della Ciambella*. Negli anni scorsi era tutto scoperto, e adesso vi hanno appoggiato una piccola casetta. Scrive il Vacca, che il Cardinale della Valle facendo cavare nelle Terme d' Agrippa vi trovò una gran Corona antica di metallo in-

(1) Senec. de Benef. lib. III. cap. XXXII.

dorato , che diede il nome a questa fabbrica di *Arco della Ciambella* . Anche l' istesso Vacca aveva le sue case nelle Terme ove cavandosi trovò un Capitello Corintio , che dal corno sino al fiore era di palmi IV. , che veniva quasi ad essere , come quelli della Rotonda . E nel rifarsi una casa nell' angolo del Palazzo Giustiniani riguardante S. Luigi de' Francesi nei vecchi muri furono trovati varj pezzi di una colonna della grossezza , e della qualità di quelle del Portico trasportati nella piazza detta delle *Cornacchie* , e poi dispersi ; vi fu anche trovato un pezzo di colonna di pavonazzo col nome d'Agrippa . Ma tornando al Vacca vi trovò un gran nicchione foderato tutto di condotti di terra cotta piani , nè ad altro servivano , che a condurre il caldo in detta Stufa , o Calidario , e sotto vi trovò un piano dove caminavasi foderato di lastre di marmo , e sotto vi era un forte lastrico , e sotto il lastrico vi erano molti pilastrelli , che lo reggevano in aria , e tra l' uno e l' altro vi ponevano il fuoco , trovandovisi ancora de' carboni , e della cenere . Scoperse ancora un gran vano foderato di lastre di piombo inchiodate diligentemente con chiodi di metallo , e IV. colonne di granito , ma non molto grandi . Vi trovò ancora alcuni pezzi di cornicione fra' quali uno longo palmi XIII. , largo palmi VIII. e alto V. Nel palazzo Vittori ora Corsini Palombara nel cantone , che conduce dalla Minerva alla Rotonda ne' fondamenti vi fu trovata una grande scala , che saliva a queste Terme , ma il marmo era molto consumato dai piedi , dal che si congettura fosse l' ingresso principale . Nell' angolo opposto fabbricando il Cardinale Imperiali Protettore dell' Accademia Ecclesiastica già Palazzo Severoli nel 1715. proseguendo la fabbrica verso s. Eustachio fu obbligato gettare a terra alcune gran muraglie composte in parte di grossissimi mattoni , e in particolare di travertini , che si vedevano appartenere a queste Terme . In alcuni luoghi vi erano mura doppie , e di struttura diversa forse delle ristaurazioni fatte da Adriano . Nel 1718. fabbricandosi la Sagrestia del Pantheon appresso quelle piccole case poste nel vicolo medesimo , nel demolirsi una di esse si osservò al piano l' estremità di un gran nicchione corrispondente all' istessa linea , e simile a quelle nicchie , che sono nel portico (A) ; per quello

(A) Cioè molto maggiore , visibile tuttora nella cantina e sotterraneo presso la Sagrestia . Spettava questo nicchione al salone delle Terme , posto nel mezzo della lunghezza ; e fu per delirio creduto un Laconico dimidiato .

pareva, dovè forse questo celebre Tempio aver anche da questa parte la facciata riguardante le Terme. I due Leoni, che sono adesso alla fontana Felice a Termini trasportativi da Sisto V. furono trovati al tempo di Eugenio IV. avanti il Pantheon; dovevano essere o per ornamento delle scale per cui si saliva al Tempio, o delle Terme: il che si deve ancora dire della stupenda Urna di porfido, che stava situata alcuni anni sono in una delle nicchie del portico, e che si vedeva essere stato un labro delle Terme; ve ne fu ancora trovato uno consimile, che fu portato via da un Duca di Ferrara benchè rotto. Il labro presente, è tutto di un pezzo, e serve adesso per cenotafio al Sepolcro di Clemente XII. alla sua Cappella al Laterano. Restami in ultimo da osservare, che in tempo di Alessandro VII. sbassandosi la piazza, che è avanti la Rotonda fino all' antico piano fu trovato tutto lastricato di travertini, de' quali toltone alcuni, servirono di guida al mattonato del Campidoglio; come pure incontro al detto Tempio in una cantina fu cavato parte di un gran basamento di marmo, che servì per farne la base alle due colonne, che furono aggiunte dal detto Pontefice al portico.

Questo è quello, che io ho potuto mettere assieme di notizie di questa gran fabbrica, le quali però non sono sufficienti per determinare l' estensione delle Terme; credo, che solamente da queste si ricavi, che le medesime erano situate dietro il Pantheon, e congiunte col medesimo, e che il Tempio doveva essere nel mezzo con piazza avanti estendendosi dai lati sino alla piazza della Minerva, e ancora più avanti, e sino a S. Eustachio, e per lungo sino all' Arco della Ciambella, e forse più oltre. Benchè il Nardini (il quale credo voglia comprendervi tutti i suoi portici, e fabbriche) le stabilisca tra la Dogana, e la Chiesa di S. Andrea della Valle, l'Arco della Ciambella, e S. Niccolò de' Cesarini; ma lo spazio è troppo vasto.

» Nella grand' opera delle Terme di Andrea Palladio (1),
» vi è unitamente ad una idea della alzata, la pianta delle
» Terme di Agrippa, che quel valente architetto ricavò da mol-
» ti avanzi, che allora esistevano. Il Sig. Ab. Uggeri la ripro-
» dusse in minor forma, ma sufficiente a presentarne la figu-
» ra ed il compartimento. Non so decidere, se il Nardini ab-

(1) Palladio Terme Tav. I. II.

» bia errato, quando assegnò confini così larghi a questa unio-
» ne di edifizj. È certo che le Terme, gli orti, il lago, o
» stagno con tutte le altre cose annesse dovevano avere una
» grande estensione, giacchè Agrippa alla sua morte le credè
» degne del popolo Romano, cui le donò. Equivocò bensì il
» Nardini quando disse che dallo stagno, o lago di Agrippa
» divenuto valle, derivò il nome di Valle al luogo ove ora è
» la Chiesa di S. Andrea, che trasse sicuramente la denomi-
» nazione dalli vicini palazzi della famiglia della Valle, che fino
» dal tempo del Sacco di Borbone furono celebri per essere
» stati l'asilo di molti Romani, che si rifugiarono presso il
» Cardinale Andrea della Valle (1). In questi palazzi ora de'
» Marchesi del Bufalo furono rinvenute molte antichità, che
» s'indicheranno in appresso. Gioverà ora avvertire, che in uno
» di questi, abitato in oggi dal Sig. Tommaso Crespi nel cor-
» tile di buona architettura retto da molte colonne di granito
» con varj tondi di diversi mischj, si veggono de' bellissimi
» fregj scolpiti con maestria, rappresentanti parte grifi, e can-
» delabri, parte vittorie che sacrificano con candelabri. I pri-
» mi il Vignola (2) gli adattò per fregio all'ordine Jonico, ed
» i secondi al Corintio (A). Nel mezzo al detto cortile è una
» bocca di antica cloaca del diametro di palmi sei formata a
» simiglianza del mascherone esistente nel portico della Bocca
» della Verità, che serviva all'uso medesimo. Tutti monu-
» menti, che forse furono trovati in questi contorni, come
» i Satiri (3), ora nel Campidoglio, la testa di Giove, ed al-
» tro (4). Vi fu in questi palazzi il Museo del famoso viag-
» giatore Pietro della Valle, detto il Pellegrino, ricco di cose
» orientali (5), oltre il nobil Museo Numismatico del Cardi-
» nale Andrea (6). Molti casamenti in questi contorni sono
» ornati di colonne, unitamente a diversi antichi frammenti.
» Bella è una grossa colonna di granito rosso, che regge il
» cantone di una casa nel vicolo di S. Maria in Monterone ».

(1) Bicci della famiglia Boccapaduli pag. 64o. (2) Vignola di Spampani, ed Antonini Tav. XV. Tav. XXIII. (3) Duperrier Statue Tav. 19. (4) Per le sculture ed iscrizioni V. Briss. Part. III. Tav. 134. e segg. (5) Nota de' Musei, Librerie, Gallerie etc. di Roma, Roma 1664. pag. 54. (6) Martinelli Roma ricercata, Venet. 1677. pag. 55.

(A) Negli ultimi scavi del Foro Trajano si è preteso trovare sufficienti indizj per credere questi fregj ora dispersi, tolti dagli edifizj di quel Foro.

TERME DI NERONE A PIAZZA MADAMA.

Passiamo adesso alle Terme Neroniane, dette ancora di Alessandro Severo, i di cui residui si vedono nel Palazzo già de' Gran Duchi di Toscana detto *di Madama*, ora del Governo di Roma tra S. Eustachio, e piazza Navona. Queste Terme vengono descritte da Marziale (6) e da Stazio. Da Alessandro Severo furono restaurate, ed ampliate; onde preserò ancora il nome *d' Alessandrine*. Il Biondo descrive i residui di queste Terme, che erano maggiori nel suo tempo, e il Marliano fa testimonianza di aver veduto in una casa contigua i pavimenti, e i condotti di piombo delle medesime Terme. Nerone secondo Eusebio le fece edificare nel IX. anno del suo Imperio, ed Alessandro Severo ne ordinò l' uso ancora di notte per l' avanti proibito, facendo, che venissero continuamente illuminate. Racconta Flaminio Vacca essersi ritrovati tre gran labri de' Bagni di granito dell' Elba presso la Chiesa di S. Eustachio, che crede prudentemente appartenessero a queste Terme. Erano xxx. palmi in circa di circonferenza, ben lavorati, e di grandiosa modinatura, ed uno fu portato nella Villa Alberini fuori di Porta Portese. Al tempo di Pio IV. nelle case della Valle furono trovati molti pezzi di cornicioni, colonne, e capitelli Corintj, e vi rimase ancora molto da cavare, cose tutte appartenenti a queste Terme per essere tutte di marmo Salino introdotto da Nerone; vi si ritrovò un capitello di sì smisurata grandezza, che se ne fece l' Arme del Pontefice a Porta Pia. Non so, se potesse appartenere a queste Terme un grosso pezzo di colonna di XI. palmi di granito dell' Elba, che si trovò ne' fondamenti della Chiesa di S. Andrea della Valle con altri residui. La colonna segata, ne fu messo un gran pezzo per soglia della porta della Chiesa. Nel 1736. nel rifondarsi il Palazzo de' Cenci fu trovata una grandissima tazza di granito con le maniglie lavorate dell' istessa pietra ancora intere, ma non fu cavata per non farne la spesa, e questa deve essere compagna delle tre sopraddette. Altri residui di queste Terme furono trovati nel Pontificato di Alessandro VII. nella piazza di S. Luigi de' Francesi, dove cavandosi per ordine del Papa per ristaurare la rotonda, oltre le due colonne, che servirono al Portico, ve ne fu trovata una scannellata a vite con due Capitelli d' ordine Composito, ne' cavi de' quali vi era una Vittoria per ciascuno. Medesimamente nel farsi il condotto per la

(1) Lib. 7. ep. 33. Silv. lib. 1.

Fontana di piazza Navona in tempo d'Innocenzo X. furono trovate altre due colonne della stessa grandezza, le quali traversavano la strada della Chiesa di S. Salvatore *in Thermis*, e quella di S. Luigi; onde chiaramente appartenevano a queste Terme, anzi accanto il Palazzo Patrizj nella detta occasione fu trovato un Capitello assai grande delle medesime colonne, e nel fondarsi il Palazzo Giustiniani vi furono trovati gran pezzi di colonne, e marmi, cornicioni di granito d'Egitto con pavimenti interziati di porfido, serpentino, giallo, e verde, ed ogni sorte di pietre le più pregiate, il che può bastare per concepire la magnificenza di queste Terme. In una parte di queste si vuole, non so con quale fondamento, che i Gentili ergessero un Tempio alla *Pietà*, il quale fosse dai Cristiani cangiato nella Chiesa detta S. Salvatore *in Thermis*, avendo tutta l'apparenza di esservi una semplice porzione delle medesime Terme. Un arco ben magnifico per la sua grandezza si vedeva nel Palazzo Madama intagliato in tutte le vedute di Roma, con altri residui delle dette Terme, che a nostri tempi è stato demolito, e tolto ogni vestigio delle medesime fabbricandovi sopra delle case, e imbiancando ogni cosa. » Il Palladio (1) ci » dà la pianta di queste grandiose Terme, varie in alcune parti » dalle altre coll'alzata rispettiva; i molti avanzi allora esi- » stenti gli avranno dato i lumi necessarj: può vedersi ripe- » tuta dal Sig. Ab. Uggeri (2) a comodo degli studiosi ».

BUSTUM, O ROGO DEL CAMPO MARZIO.

Prima di passare al Circo Agonale, si deve osservare l'altezza del terreno, ove è situata la Chiesa di Sant'Agostino di quì poco lontana. In questo luogo a mio giudizio deve situarsi l'antico *Bustum*. Era questo nel mezzo del Campo Marzio probabilmente tra l'Ara e il Tempio di Marte, non lontano dal Mausoleo d'Augusto, il di cui corpo fu il primo, che nel Campo Marzio fosse con solennità abbrugiato, e fattone l'Apoteosi, d'onde sarà dopo stato trasportato nel suo sepolcro. Erodiano ne descrive minutamente le cerimonie, e formalità, e argomentasi dalla sua descrizione, che il luogo fosse sempre fisso circondato di ripari, e cancelli, e che avesse un basamento fisso, sopra del quale si congegnassero gli odoriferi legni, e gli ornamenti, che si vedono in tante Medaglie, che il Rogo rappresentano. Questo basamento doveva essere di marmo sollevato da terra, e sostenuto da grosse Colonne. Ed

(1) Palladio Terme Tav. III. e IV. (2) Uggeri Tom. II. Tav. XXX

T. II. pag. 157.

Lod. Ferretti dis. e incise 1815

VEDUTA DEL CIRCO AGONALE IN OGGI PIAZ.A NAVONA

In Roma presso Piale Negº di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.428.

in fatti in questi anni passati cavandosi i fondamenti del nuovo Convento degli Agostiniani, furono trovati gran pezzi di marmi piani, e alcuni scorniciati, e un gran pezzo di colonna di granito di Egitto, come più duro, di palmi XXII. di giro, che si vedeva essere assai più corto di quello portava la sua grossezza, ed era con la sua base, che sarà facilmente servita per sostenere l'intavolatura della base del Rogo; e l'alto sopra cui fondata è la Chiesa di S. Agostino saranno gli avanzi dell'altre colonne del Circondario, ed altri marmi, che hanno formato quell'altezza, lasciando in libertà di giudicare, se queste mie congetture abbiano bastante fondamento.

» Del Busto, o Ustrino de' Cesari già si parlò antecedentemente alla pag. 111. e se ne comprovò l'ubicazione colle nuove scoperte. I marmi rinvenuti in questo sito avranno spettato ad altro edifizio. Il granito non poteva essere impiegato ne' Roghi; questo marmo quanto duro, e resistente ad ogni intemperie, altrettanto è delicato all'impressione del fuoco, dal quale resta danneggiato più facilmente, che ogni altro marmo ».

CIRCO AGONALE, in oggi PIAZZA NAVONA.

Tornando verso le Terme Alessandrine, si passa al Circo Agonale, detto presentemente piazza Navona. Il Signor Piranesi ha dato l'andamento di questo Circo con linee tirate a seconda delle case, le quali circondano l'odierna piazza Navona, che sono piantate su' fondamenti de' Sedili del Circo (1). Si disse questo circo di Nerone, e di Alessandro per la vicinanza delle Terme (A). Porta il Donato molte etimologie delle Feste Agonali, ed in specie quella proveniente dal condurre gli animali per uso de' sagrificj, che in questo luogo facevansi *ab agendis pecudibus*, ovvero dall'altra parola *Agnalia*. Vuole il Nardini, che qui si celebrassero i giuochi *Equirj* soliti farsi

(1) Tom. I. pag. 17. 4. 83. 86., e la nuova Opera del Campo Marzio.

(A) Circo di Nerone fu detto quello di C. Caligola al Vaticano, che nulla ebbe di comune con questo di Alessandro Severo. Sono le sole Terme Neroniane che ristaurate ed accresciute di nuova aggiunta da Alessandro Severo, che vi portò l'acqua Alessandrina, ebbero indistintamente l'uno e l'altro nome. » *Opera veterum principum instauravit, ipse (Alexander) nova instituit. In his Thermas nominis sui juxta eas, quæ Neronianæ fuerunt, aqua inducta quæ Alexandrina nunc dicitur* ». (Lamprid. in Alex. Sever.)

nel Campo Marzio ad onore di Marte, de' quali parla Ovidio ne' Fasti; quindi egli crede, che questo fosse erboso, ma cinto di mura sino al tempo d' Alessandro Severo, che pure lo riportò nelle sue medaglie della forma degli altri Circhi. Di questo Circo se ne vedono vestigj considerabili nel sotterraneo della Chiesa di S. Agnese, ove si vuole, che fossero i Lupanarj, che solevano stare intorno a' Circhi, dove fu condotta la S. Vergine Agnese (1)(A). Nell' anno 1747. nel rifabbricarsi una casa del Marchese Massimi dalla parte della Porteria de' PP. di S. Pantaleo ne' fondamenti si trovarono gran pezzi di travertini con ornato di scorniciamento, ed il più notabile fu, che in vece nel voltare che facevano, di mostrare l' angolo acuto voltavano con porzione di cerchio; dal che argomentasi, che il Circo giugnesse sino a quel luogo, che i travertini indicassero la parte esteriore del Circo, e quella che formava la porzione di cerchio, cioè la cima; non l' estremità dove era il carcere, ch' era in linea retta. Racconta Flaminio Vacca, che in una casa situata a Piazza Madama riguardante il Foro Agonale, vi furono ritrovati gran pilastri di travertini, in uno de' quali vi era ancora qualche residuo degli scalini, dove sedevano gli spettatori, e facevano faccia dentro il Circo, vedendosene ancora nelle case di alcuni Calderari in cima di detta piazza, e più visibile nel sotterraneo di S. Agnese, sopra ricordato. Dove è la Torre, e Palazzo degli Orsini, oggi del Principe Santobono vi fu trovato il bel Torzo detto volgamente di Pasquino, così celebre, e che veramente non rappresenta, che un soldato, e forse ancora questa statua sarà stata un ornamento del Circo. » Sopra questo insigne frammento di antico

(1) Questo Circo fu detto ancora Alessandrino, come rifatto da Alessandro Severo, e l' Acqua Alessandrina fu parte della Vergine. (*)

(A) Fu già notato dal Bianchini che l' Anonimo del Mabillon nell' VIII. Secolo chiama sempre questo Circo *Flamineus*, e che due volte vi unisce la Chiesa di S. Agnese » *in dextra Circus Flamineus, ibi Sancta Agnes, Thermæ Alexandrinæ et Sancti Eustachii, Rotunda, etc.* » Quindi è che dal porvi la Chiesa, e dal nominare immediatamente le Terme Alessandrine risulta che fosse il Circo della Piazza Navona cui dette quel nome per equivoco, e forse perchè il vero Circo Flaminio fin da quel tempo era diruto.

(*) L' Acqua Alessandrina nulla ebbe di comune coll' Acqua Vergine. Si veda Fabretti *de Aquæduct.* Dissert. I. e Alberto Cassio. Corso delle Acque. Parte I. num. XXIV. pag. 185.

» gruppo, che vedesi replicato in altri antichi monumenti,
» scrisse una particolar Dissertazione l'eruditissimo Sig. Ab.
» Cancellieri (1) e raccolse quanto era stato detto in propo-
» sito di tale argomento. Termina le sue notizie con una let-
» tera del Sig. Ennio Quirino Visconti (2), nella quale sem-
» bra trovata la vera rappresentanza di questa statua. Un guer-
» riero galeato seminudo all'eroica con balteo regge il cada-
» vere di un estinto nudo ferito negli omeri. Menelao quan-
» do vide ucciso Patroclo da Ettore, e già spogliato dall'ar-
» mi famose, si frammischiò nella pugna e tolse tale preda
» alli Trojani. Questo è l'argomento del marmo. La sembian-
» za combina col figlio di Atride, l'elmo ornato coi fatti
» d'Ercole ad esso conviene, la ferita tra le spalle è quale
» fu descritta da Omero la ferita di Patroclo. Tutto in somma
» si adatta alla descrizione, che ne fa il Principe de' Poeti.
» Due gruppi simili esistono a Firenze ritrovati in Roma, uno
» alla Porta Portese, l'altro al Mausoleo d'Augusto. Molti
» frammenti somiglianti si veggono al Museo Pio-Clementino
» con una bellissima testa, ora trasportata a Parigi. Onde nella
» esposizione del medesimo Museo se ne potrà leggere una più
» lunga spiegazione (3) ».

PORTICI, E ALTRE FABBRICHE.

Nello spazio, che dalla Rotonda va al monte Giordano, sono molte vestigie di fabbriche, che si sono andate continuamente scoprendo, e particolarmente il prodigioso numero di colonne fanno ragionevolmente argomentare, essere ivi stato un margine del Campo Marzio, che sapendosi in tutti i tempi essere vicino al fiume restato erboso, cominciando dal Terento con porzione circolare, e ristretta giungeva sino al Ponte Elio, lasciando fuori il Monticello Giordano. Ed in conferma del mio detto è da osservarsi, che ne' tempi di Giulio III. tra la Chiesa della Pace, e s. Maria dell'Anima furono cavati alcuni pezzi di colonne d'Africano, e di Porta Santa grosse VII. palmi, di cui fu fatta la porta della Chiesa dell'Anima, oltre le pile dell'Acqua Santa. Io credo, che da questa parte abitassero, e lavorassero molti Scultori; poichè nell'aprirsi la nuova strada al fianco della Chiesa Nuova vi furono trovate statue, teste non finite, ed altre abbozzate, marmi, diversi ferramenti da Scultori, e scaglie, il che dimostrava, che vi fos-

(1) Cancellieri, delle due famose statue di un fiume, e di Patroclo, dette volgarmente Pasquino, e Marforio. Roma 1798.

(2) Cancellieri L. C. pag. 27.

(3) Visconti, Museo Pio-Clementino Tom. VI. Tav. 18. 19.

sero loro botteghe per la quantita grande, che ve n'erano; e vi trovarono un bellissimo Fauno, che ebbe la Regina di Svezia. Una statua rappresentante uno schiavo barbaro maggiore del naturale, che si vede alle scale del Palazzo Altieri, fu trovato in tempo di Clemente X. in occasione di fare una chiavica pochi palmi sotto terra nella strada, che dall' antico palazzo del Governatore di Roma conduce al Pellegrino, dove si passa all' arco della Chiesa Nuova. Questa statua ivi vedevasi essere stata lavorata, perchè era su la nuda terra con le schegge del marmo all' intorno, e dalla parte di dietro non era terminata. Nel rifabbricarsi nel 1732. quella casa, che era del Cavaliere Girolamo Odam amantissimo delle cose antiche, vi fu trovata una bellissima gamba Colossale non rotta ma propria ad unirsi al restante del corpo, ed altri pezzi di marmi. » Que-
„ sta gamba muliebre colossale si conserva nel Museo Pio-Cle-
„ mentino „. Per togliere finalmente ogni dubbio, che nel sito della Chiesa Nuova vi fossero botteghe di Scultori, è da osservarsi, che fabbricandosi la detta Chiesa vi fu trovata una quantità grande di marmi rustici, e di varie sorti, che servirono per ornare la medesima. Ancora nello scavarsi presso Monte Giordano vi fu trovata una stanza sotterranea stimata una bottega, dove vi erano alcune statue finite, ed altre abbozzate, marmi, ferramenti, ed ogni altra cosa, che può servire ad uso di Scultore. Nell' Orto della Chiesa di S. Salvatore in Lauro furono trovate quattro statue di donne vestite alte circa xx. palmi, però senza testa con delle gocce di metallo sopra, forse per collocarvele; non vi era segno di fabbrica, ma semplicemente posate sopra la terra, e poco lontano compariva come una fonderia di metallo. Ma per tornare alle colonne; una grossissima di xxx. palmi d' altezza di granito bianco è stata trovata, e lasciata in una cantina di una nuova fabbrica dirimpetto al Cristallaro in Parione nell' anno 1744. Ed appresso S. Tommaso in Parione in un vicolo, che va alla Chiesa della Pace vi furono cavate due grosse colonne di giallo le quali servirono per adornare la Cappella Gregoriana a S. Pietro.

Il Signor Piranesi ha osservato (1) un piccolo avanzo di antico muro, che rimane nel vicolo detto dei granarj, che dice appartenere alle fabbriche, che circondavano l' Area di Marte. Il Monticello Giordano, ove è situato il Palazzo Orsini, dal-

(1) Pag. 12. num. 81. Tom. I.

la di cui famiglia ne ha preso il nome, in oggi del Marchese Gabrielli, ora Principe di Prossedi, è formato sopra le rovine d' antiche fabbriche, che continuamente si sono scoperte, e che ancora adesso in alcune nuove fabbriche, ivi all' intorno costrutte si trovano. Onde non pare, che anticamente vi sia mai stato; tanto più, che non se ne trova memoria alcuna appresso gli antichi Autori; onde deve essere formato nella maniera medesima, che Monte Savello, e Monte Citorio.

In più luoghi ho già parlato, che il Campo Marzio fosse dagli antichi scrittori preso in doppio senso, e ciò viene ancora approvato dal Nardini, cioè in Campo Maggiore, e Minore. Il Maggiore non solo comprendeva i Septi, ma tutta quella pianura, che tra il Campidoglio, il Quirinale, il Colle degli Ortuli giace sino al Ponte Molle; come affermano Livio, e Dionisio. Il Campo Minore è tutto il restante sino al Tevere. Così il Giove detto Pompejano, dalla sua vicinanza al Teatro di Pompeo, fu da Publio Vittore collocato nel Campo Minore, che da Plinio è posto nel Campo Marzio. Aulo Gellio riferisce (1), che il Campo Minore comprese quello spazio, che fu detto *Tiberino*, donato già da Caja Tarrazia, Vergine Vestale vivente ancora al Popolo Romano, e lo chiama Campo Marzio. Serba ancora questo luogo il nome di Campo, e si dice di Flora, o da Tarazia, o da Acca Larenzia moglie di Faustolo, che forse si disse *Flavia* cambiando il nome col tempo in quello di *Flora*, al di cui nome fu istituito o Tempio, o Statua e i giuochi Florali; altri finalmente lo derivano da Flora donna amata da Pompeo, come si ha da Plutarco.

TEATRO DI POMPEO, E CURIA.

Gli ornamenti di questo campo dovevano essere molti, ma di pochi se ne conserva la memoria; il principale sarà stato il Teatro di Pompeo, la Curia, e il suo Portico. Leggesi appresso gli Autori antichi, che questo Campo era destinato ad un delizioso passeggio ornato di platani, che saranno stati disposti tra il Teatro, e il Portico detto *Hecatonstylon* (2), cioè di cento colonne. Leggesi, che sotto questi Platani erano disposte diverse Fiere di marmo, che servivano d' ornamento, ed una vaga fonte descritta da Properzio. Una statua di Giove eretta da Claudio fece dare il nome al campo qualche volta di *Campus Jovis*, e alla statua di Giove Pompejano.

(1) Lib. VI. cap. 7. *Tarratiae .... quod campum Tiberinum sive Martium populo Romano condonasset*. (2) La pianta di questi Portici si vede nel frammento di marmo dell' antica pianta di Roma, come del Teatro. *Marzial. lib. 2. Epigr. 14. Euseb. in Chron.*

Veniamo adesso alla particolare descrizione del Teatro di Pompeo. L' intera pianta di questa fabbrica, si vede nella pianta Marmorea Capitolina, ove si vedono i gradini, e l'orchestra rettilinea, che divide la scena, che è in faccia, e i portici dai lati secondo che insegna Vitruvio. Nel fine della strada in oggi de' Giubbonari era situato questo famoso Teatro, edificato da Pompeo l' anno di Roma 699. dopo la guerra sostenuta contro di Mitridate. Fu questo il primo Teatro stabile, che si vedesse in Roma. La spesa fu immensa, di modo che fu tacciato Pompeo di troppo lusso in una gran fabbrica, come accennano Plutarco, e Tacito; ma poi per la stabilità fu lodato di parsimonia. Sopra la cavea del medesimo, e non sopra la scena come alcuni suppongono, eresse il Tempio a Venere Genitrice, del quale parlano Plinio, e Plutarco (A). Simile esempio si vede in un Teatro presentemente nella Villa Adriana nei beni della casa Origo. Questo Teatro essendo brugiato, Tiberio vi edificò di nuovo la scena, e successivamente Caligola, e Claudio terminarono di ristaurarlo: Nerone in un giorno solo fece indorarne tutti i suoi membri. Gran tempo dopo essendo rovinato fu dal Re Teodorico rifatto. Leggonsi gran maraviglie della magnificenza, e architettura di questa fabbrica; conteneva XL. mila luoghi da sedere, e secondo il Nardini LXXX. mila. Nella dedicazione del medesimo dicono, che Pompeo fece fare i giuochi nel campo Marzio, naturalmente in questo minore, dove diede lo spettacolo del combattimento di XX Elefanti. Il Signor Piranesi (1) ha osservato gli avanzi d' alcuni cunei delle circonferenze interiori di questo Teatro da lui riportati, li quali sono corrispondenti alla pianta Capitolina; questi sono di opera reticolata, e rimangono nell' odierno palazzo del Principe Pio a campo di Fiore nella bottega del Fornaro, alla contrada detta del Paradiso, dell' Oste, e del Cordarolo ivi vicini, ed in altre botteghe intermedie, prendendo un giro sferico su la destra fra il detto palazzo e la piazza dei Satiri (B).

(1) Tom. I. pag. 13. Tom. V. Tav. 38. Topogr. num. 22.

(A) Cioè di Venere Vincitrice, e secondo altri della Vittoria.

(B) È in questa piazza che viene a ribattere l' Orchestra di quel teatro: cioè il luogo più prossimo alla scena, destinato pe' Senatori.

Unì Pompeo la Curia al suo Teatro situandola tra il medesimo, e la vicina chiesa di S. Andrea della Valle, acciò dovendosi tener Senato in tempo degli spettacoli per comodità del Popolo ivi si tenesse. In questa curia fu ucciso Cesare dai congiurati. È da conservarsi la memoria, che nel cimiterio della Consolazione, dove dissi essere stata la Basilica Giulia, vi fu trovata una statua grande al naturale con abito consolare, la quale dimostrava con un braccio coprirsi la testa; fu opinione comune, che rappresentasse Cesare ucciso nella curia di Pompeo; questa statua fu trasportata in Spagna. Dopo la morte di questo grand' uomo la curia fu prima chiusa, indi abbrugiata dal Popolo. Fu pure collocata in questa Curia una statua molto celebre di Pompeo trasferita da Augusto altrove secondo Svetonio. Narra Flaminio Vacca, che il bel Colosso alto xv. palmi, che si ammira nel Palazzo Spada rappresentante Pompeo fu ritrovato nel vicolo de' Leutari non molto lontano da questo Teatro, non essendovi di mezzo, che campo di Fiori, potrebbe essere la medesima statua rammentata da Svetonio qua da Augusto trasferita. L' Atrio parimente, e la Basilica si credono dal Teatro poco lontani (A). Sotto la casa del Marchese Galli vicino alla Cancellaria al tempo di Gregorio XIII. vi fu trovato un gran labro di marmo trasportato in piazza Navona: vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che il Vacca vuole appartenessero a un Tempio di Marte, ma io li credo più facilmente del portico di cento colonne. Dell' Atrio non si ha altro lume, che dal nome di *Latrio*, col quale gli Antiquarj asseriscono essere stata nominata la moderna strada dei chiavari. Sentiamo ciò che si dice dal Biondo Autore non così recente delle vestigie del Teatro di Pompeo: *Ora tutta questa grandezza d' Edificio, così ampia e grande, come si puole pensare, si sa volgarmente dove fosse, ma assai in con-*

(A) Non mi sovviene alcuna testimonianza antica che parli di Atrio e Basilica di Pompeo; che se per la di lui Basilica si volesse intendere la Regia del Teatro, nominata da Svetonio, questa non fu che la parte principale di mezzo della scena, avanti all' ingresso della quale Augusto fece porre sopra di un Giano Marmoreo la statua di Pompeo, ivi trasportandola dalla Curia in cui Cesare venne ucciso » *Pompei quoque statuam contra theatri ejus regiam marmoreo Jano superposuit, translatam e curia in qua C. Caesar fuerat occisus* (in vit. Aug. 31)

fuso; perciocchè in quella parte di rovine grandi, dove è ora il Monastero chiamato della Rosa (ora S. Caterina de' Funari) *quella punta di muro cacciata in fuori, e girata in Arco ha una certa effigie di Teatro* (ma quì il buon Biondo confonde il Circo di Flaminio, col Teatro di Pompeo). *Le rovine del Teatro è fama, che maggiori siano nella Chiesa di S. Lorenzo e Damaso; che saranno state più tosto del Portico. Cavandone di addietro Angelo Ponziani ritrovò ne' fondamenti certi sassi grandi quadrati con lettere grandi quadrate più di un cubito, che dicevano* AL GENIO *del Teatro di Pompeo* (1), *dal che si può congetturare, che ivi fossero i primi fondamenti del Teatro, o del Portico, e che tutto questo spazio sino al Circo Flaminio comprendesse le tre fabbriche di Pompeo.* Eravi, come già accennai, avanti il Teatro un portico detto *Hecatonstylon*, cioè sostenuto da cento colonne; che s' incendiò sotto l' Imperatore Filippo l' anno di Cristo CCXLIX., di cui fece memoria Eusebio nella Cronica. Di questo numero si vuole, che siano le XLIV. colonne di granito rosso; che in due ordini uno sopra l' altro adornano il cortile, e il prospetto del portone del palazzo della Cancellaria. L' Abate Piazza vuole, che fossero in chiesa, e che il Cardinal Riario le trasportasse nel cortile; ma non ne adduce alcuna prova. Nel rifarsi le fondamenta di una casa ai Chiavari nel vicolo fu trovata una grossa colonna di marmo Affricano troncata, nel di cui plinto eranvi incise le parole GN. POMPEI. Nel 1716. cavandosi parimente nel detto vicolo per rifondare una casa dove alquanto si dilata la strada su la mano destra si scoperse un grandissimo marmo quadrato con cornice, che mostrava essere l' angolo di qualche gran fabbrica, ma perchè andava molto indentro ne fu tagliato con i scalpelli una gran parte; può giudicarsi, che fosse l' estremità esteriore della Scena del Teatro: ed in fatti è probabile, che proseguisse il Teatro con gli altri edificj di Pompeo verso la chiesa di S. Barbara, e la via de' Giubbonari per le rovine delle colonne, che vi sono; come ancora dove è la chiesa di S. Carlo si trovano grossi pezzi di colonne di marmo pario, di granito, e una di porfido. Vicino a S. Maria in Publicolis nella piazza, che chiamavasi *dell' Antella*, ora de' *Branchi* vi fu trovata una gran tazza,

Col. XLIV.

(1) *Grut. pag.* 111. *num.* 7. GENIVS . THEATRI . POMPEIANI . *Reines. pag.* 184. GENIVS . THEATRI . AVGVSTI .

o labro di fonte di granito bianco e nero, di smisurata grandezza, e sopra cento palmi di circonferenza, acquistato dal Signor Cardinale Alessandro Albani per la sua Villa fuori di Porta Salara, che doveva appartenere ai passeggi, e boschi, che erano attorno al Teatro; nei fondi del palazzo Pio, come accennai, si vedono i maggiori residui di questo Teatro, vedendovisi le volte, che sostenevano i gradini, voltate verso il vicolo de' Chiavari con la sua gradazione; e nelle più basse cantine sono osservabili i gran pezzi di peperino quadrato, sopra di cui si vede costrutto l' altro grande edificio di travertini; onde potrebbe credersi, che questo Teatro fosse fabbricato sopra qualche altro antico edificio, non parendo naturale, che Pompeo non si fosse servito, in tutto l'edificio, di pietra Tiburtina. » Nell' esposizione dell' elegante statua colossale di » Melpomene (1) (A) del Museo Pio-Clementino, ora a Parigi, » si dice che questa adornava forse il teatro di Pompeo, giacchè era collocata nel cortile della Cancellaria, e le Muse erano un ornamento ben proprio di tal genere di fabbriche ».

Alcuni pretendono, che Pompeo vicino al Teatro avesse fabbricata una sua casa: ma il Donato, e il Nardini stimano, che questo gran Capitano non edificasse nuove abitazioni vicine al Teatro, ma che solo abbellisse, e ampliasse le sue case situate nelle Carine, onde quella facciata di edificio formata di travertino, che è pochi passi dopo il palazzo S. Croce a sinistra avanti di pervenire al palazzo Cenci, credo che sia composta delle rovine del Teatro di Pompeo, o di altre fabbriche; dirò solo, che nel rifarsi una casa vecchia contigua vi fu trovata una statua d' Ercole di mediocre scultura.

PONTE GIANICULENSE.

Passiamo adesso da queste fabbriche al ponte Gianiculense, e alla strada, che da questo al ponte Elio conduceva, che anticamente chiamavasi *Via Retta*, perchè diritta veniva da un ponte all' altro, lungo il fiume, nella maniera, che fa adesso la strada, che si dice *Giulia*, dal Pontefice Giulio II., che v' incominciò una gran fabbrica, dicendosi per l' avanti *Via Florida*, e *Magistralis*. Il ponte Sisto è stato fabbricato da Sisto IV. sopra le rovine del ponte Gianiculense. » Il Marliani (2) chiama » questo Ponte Aurelio, e riporta una iscrizione di Antonino

(1) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. II. Tav. 26.

(2) Marlianus Roma, Venetiis 1588. lib. VII. pag. 123.

(A) Questa statua colossale rappresentava la Musa Euterpe, che doveva tenere le tibie, e nel moderno ristauro si converti nella Musa Melpomene.

» Pio, che si leggeva a suo tempo, ed il Martinelli (1) oltre » asserire lo stesso riporta una iscrizione frammentata di Va- » lentiniano, Valente, e Graziano che conferma a questo pon- » te un nome Imperiale » .

CIRCO FLAMINIO.

Vicino alle strada delle Botteghe Oscure dove è la piazza dell' Olmo fu già il Circo Flaminio fabbricato, secondo Festo, da quel Flaminio Console autore della via Consolare detta dal suo nome, morto nella battaglia contro Annibale al Lago Trasimeno, il che viene anche ratificato dall' Epitomatore di Livio (2), narrandolo fatto poco prima della seconda guerra Punica; benchè Plutarco nei problemi lo riferisce spettante ad un altro Flaminio, che lasciò un campo al pubblico per i giuochi *Equestri*, di maniera che si potrà credere probabilmente uno de' due Flaminj aver donato il campo, e l' altro averci formato il Circo, quindi è, che questo luogo diceasi ancora prato Flaminio, in cui si facevano i giuochi *Taurj* dedicati agli Dei infernali. Secondo alcuni Autori si celebravano ancora in questo Circo i giuochi *Apollinari* inventati dopo la rotta di Canne secondo Livio (3); ed anche essere stato solito farsi quivi una fiera frequentatissima, si raccoglie da Cicerone (4).

Gli avanzi di questo Circo furono distrutti, e ricoperti dalla fabbrica del palazzo Mattei, restandovi solamente per memoria di esso un capo d' acqua, che serviva nel Circo, il quale si vede ancora vicino al detto palazzo nella cantina di una casa contigua. Anzi fabbricandosi nel Secolo passato il palazzo Altieri, alla cantonata si scoperse un condotto di purissima acqua corrente, la quale si stimò essere quella, che andava al Circo Flaminio, e che ancora in oggi sbocca all' istesso sito. Altro capo di acqua, che unito alla Marzia veniva ad accrescerne la quantità, si è osservato nel ristaurarsi il palazzo Casoni vicino alla Chiesa di S. Caterina, che trovandola leggera, e condottata, seguitandone le tracce de' tubi si trovò, che nasceva alle falde dell' Aventino. Che nel Circo fosse l' acqua chiaramente apparisce da Svetonio, che dice Augusto avervi dato un bellissimo spettacolo de' Cocodrilli.

Conteneva quest' Edificio moltissime Statue, e tra le altre quella di Nettuno, di Teti, di Achille, delle Ninfe marine poste sopra delfini, scolpite tutte per mano di Scopa; queste saranno state facilmente poste nel Tempio di Nettuno presso di esse situato, come dalla seguente Iscrizione si raccoglie:

(1) Martinelli Descriz. de' Ponti sopra i fiumi Nera e Tevere pag. 33.

(2) Lib. XX. (3) Dec. 8 lib. 5. (4) Lib. 1. epist. 9. ad Attic.

ABASCANTIO . AVG. LIB.
AEDITVO . AEDIS
NEPTVNI . QVAE . EST . IN . CIRCO
FLAMINIO
FLAVIVS . ASCANIVS . ET . PALLANS
CAES. N. SER. AVDITOR
A . RATIONIBVS
PATRI . PIISSIMO . FECIT.

Riferisce il Nardini, che Pomponio Leto, il Fulvio, e il Marliano asseriscono, che a loro tempo la Chiesa di S. Caterina de' Funari era in mezzo del Circo, del quale ancora durava la forma, e i segni degli antichi sedili, e il di cui lungo spazio allora disabitato serviva all' uso de' Funari, dal che questa chiesa, che prima *in Castro Aureo* si chiamava prese il sopranome de' Funari. Pirro Ligorio nel suo libro de' Circhi così ne descrive i limiti: *Cominciava questo*, dice egli, *dalla piazza de' Margani, e finiva appunto al fonte di Calcarara, abbracciando tutte le case de' Mattei, e stendendosi fino alla nuova via Capitolina, ripigliando in tutto quel giro molte altre case. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni sono era in gran parte in piedi; la parte più intiera stava nel sito della casa di Lodovico Mattei, il quale ha cavato una quantità di travertini del Circo in quel luogo, e trovatevi tra l' altre cose un fregio in un gran pezzo intagliato de' putti, che sopra de' Carri facevano i giuochi Circensi, e nella cantina trovaronsi altri travertini, e viddesi alquanto del canale per dove passava l' acqua, la quale ora chiamasi il fonte di* Calcarara, *forse per la calce, che ivi si macerava. Il pavimento del Circo era di calcina, e mattoni pesti, molto sodo e grosso adornato con alcune figure di Mosaico*. Il Donato suppone la lunghezza del circo essersi estesa dalla piazza Margana sino alla chiesa di S. Angelo in Pescheria, ma una simile estensione pare al Nardini con ragione troppo grande.

Fu circondata questa gran fabbrica da varj Tempj, de' quali non ne restò se non il nome. Solamente nel cortile di S. Nicola a Cesarini detto in *Calcarara*, Flaminio Vacca vi osservò un Tempio antico di forma rotonda con colonne di pe-

perino, e crede, che fossero ricoperte di stucco, essendovi ancora gran muraglie di peperini quadrati; vedendosi l'istessa fabbrica seguitare nelle cantine. Si vuole da alcuni, che fosse dedicato alle Muse, e ad Ercole Musagete, da altri ad Ercole Custode (1), ed Apollo (2). Il Signor Piranesi così descrive questa fabbrica nello stato presente (3). » Avanzo dell'interno del Tempio d'Apollo già aderente al Circo Flaminio ». Egli consiste in una porzione di parete sferica, nella quale sono alcune colonne Joniche di mezzo rilievo, che essendo già state consumate dall'incendio furono dagli antichi rivestite di stucco d'ottima maniera.

PORTICO D'OTTAVIA.

Voltando adesso verso la moderna Pescheria, che forse non deve essere molto discosta dall'antico Foro *Piscario*, e *Olitorio* (A). Vedesi l'avanzo del portico fabbricato da Augusto in onore di Ottavia sua sorella (4), e ristaurato poscia da Settimio Severo, e Caracalla dagl'incendj sofferti. Questo avanzo abbraccia la Chiesa di S. Angelo in Pescheria. I moderni scrittori pretendono che un tal portico fosse a S. Nicolò in Carcere, nel luogo indicato dal Signor Piranesi al numero 97. ove dice essere l'avanzo del Tempio della Pietà, e supponono, che l'avanzo presente appartenesse al Tempio di Bellona, o di Giunone Regina; ma parimente senza veruna ragione fondamentale, smentendo la loro supposizione, mentre confessano secondo gli antichi scrittori, che il detto portico si protraeva vicino al Circo Flaminio. E che ciò sia vero basta considerare l'incompatibilità di una tal protrazione; imperocchè incominciando il portico, come essi vogliono dal nume-

(1) *Vittore dice*:
Ædes Herculi magno Custodi Circi Flaminii:
(2) *E Ovidio*.
Altera pars Circi Custode sub Hercule tuta,
Quod Deus Euboico carmine munus habet.
(3) *Tom. I. pag.* 13. *num.* 94.
(4) Svet. in August. cap. 29.

(A) La Pescheria moderna non ha potuto essere tanto vicina al *Foro Piscario*, come quì dice il Venuti, perchè il Portico di Ottavia, esistente nella Pescheria, è registrato nella Regione IX. ed il Foro Olitorio dell'XI. restava al di là del Teatro di Marcello, come si è detto, dove è la Chiesa di S. Nicola *in carcere*, dopo della quale soltanto poteva venire il Foro Piscario spettante alla Regione VIII. probabilmente non lungi dal ponte rotto, già Emilio, secondo par che si accenni da Macrobio (Satur. III. c. 16.) » *edimus turdum pinguem, bonumque piscem lupum germanum, qui inter* » *duos pontes captus fuit* ».

Portico d' Ottavia

T. II P. 168

ro 97. accennato dal Signor Piranesi sino al Circo Flaminio, il quale abbiamo visto ove era situato, bisognerebbe figurarsi, che non vi fosse stato il Teatro di Marcello, nè la Rupe Tarpea, nè il Tevere, i quali non lasciavano alcun luogo a sì fatta protrazione, la quale oltre a ciò sarebbe stata la più portentosa, e sproporzionata. Che poi questo avanzo appartenga al portico controverso, apparisce dalla di lui pianta in uno degli antichi frammenti della Icnografia di Roma antica segnato dal suddetto Signor Piranesi al numero 20., colla quale pianta avendo egli confrontato l'avanzo in questione, e l'altro consistente nelle tre colonne, ne ha riconosciuta la puntuale correspettiva disposizione nella forma, e distanza, il che somministra una soda ragione per credere, che l'avanzo presente appartenesse al medesimo portico (1). Nelle case dietro S. Angelo in Pescheria rimangono tre grosse colonne di marmo striate, le quali formavano uno degli angoli del pronao del Tempio di Giunone, come s'osserva nel frammento dell'Icnografia di Roma (2) fabbricato, come alcuni dicono, da Metello il Macedonico, e Livio vuole, che M. Emilio facesse istanza al Senato, che permettesse fare un Tempio dedicato a Giunone Regina, e a Diana per voto fatto nel tempo della guerra Ligure; il che ottenuto lo fabbricò vicino al Circo Flaminio (A). Ed in fatti pare, che queste colonne possino essere parte del portico di questo Tempio coerenti al portico di Ottavia, con pilastri composti d'ottima architettura, e con grossi pezzi di travertino, leggendosi ancora nel fregio la seguente Iscrizione, che dimostra essere stata questa fabbrica restaurata da Settimio Severo, e Caracalla suo figliuolo.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . AVG.
ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS
TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG.
TRIB. POTEST. VI. COS. PROCOS.
INCENDIO . CONSVMPTAM . RESTITVERVNT.

(1) Piran. Tom. 18. dalla Tav. 39. alla 44 (2) Num. 18.

(A) Dec. IV. lib. X. cap. 28. che li dice due, e nel Circo Flaminio » *Dedicavit eas ædes, utramque in Circo Flaminio.*

» Come si accennò di sopra, l' Icnografia Capitolina (1)
» dette la vera idea del Portico di Ottavia, il quale occupa-
» va un vasto sito, giacchè racchiudeva nel mezzo due gran-
» diosi tempj. Il Desgodetz (2) riporta in cinque tavole quan-
» to appartiene all' architettura di questi magnifici avanzi. Il
» Cavalier Piranesi (3) ed il Sig. Ab. Uggeri (4) ne hanno dalle
» rovine, tuttora visibili, e dalli suddetti frammenti ricavata
» un' esatta pianta. Sembra, dice il Bellori, questo portico
» una selva di colonne, che in numero di duecento set-
» tanta circa lo componevano. Trenta colonne, delle quali
» sette ancora rimangono, formano la facciata di questo gran
» portico; nel mezzo vi è un vestibolo retto da quattro colon-
» ne maggiori, e diversi pilastri scanalati in forma d' atrio con
» frontispizio, ancora esistente, e che è diligentemente descrit-
» to dal Milizia (5). Alla corrispondenza della quarta colonna
» del portico, sono piantate le colonne interne, che dalla par-
» te della facciata sono ventiquattro, non comprese le quat-
» tro grandi dell' atrio, o vestibolo che formando risalto da
» ambo le parti ne adorna il mezzo. Quarantotto sono le la-
» terali, alle quali corrispondono quaranta colonne interne,
» e dalle proporzioni si rileva, che trentasei circa dovevano
» essere quelle del lato posteriore, alle quali trenta inter-
» ne dovevano corrispondere. Nell' area di questo portico sor-
» geva, nel lato destro di chi riguarda, il tempio di Giove;
» vi erano i capitelli Jonici di Sauro, e Batraco ora esistenti
» in S. Lorenzo fuori le mura, de' quali si parlò alla pag. 198.
» del Tom. I. (A) Era questo tempio periptero retto da tren-
» tasei colonne, come indica la detta Icnografia. A sinistra
» s' inalzava quello di Giunone, del quale rimangono ancora
» tre colonne dell' angolo, e diversi muri, come fu già in-
» dicato ».

» Plinio (6) dà molte notizie riguardo le rarità, che si
» conservavano in questo portico, oltre i suddetti capitelli di
» Sauro, e Batraco. Narra, che vi era una statua di Venere,

(1) Bellorius, Ichnogr. Vet. Rom. tab. II. pag. 11. (2) Desgodetz pag. 164. (3) Piranesi Rom. I. pag. 13. num. 100. pag. 15. num. 101. Detto Campo Marzio cap. V. Art. II. pag. 35. (4) Uggeri Journ. Pit. Tom. I. pag. 73. Tom. II. Tav. XVII. (5) Milizia, Roma pag. 42. (6) Plin. Hist. Nat. lib. XXXV. cap. V.

(A) Si veda ivi la nota per quanto spetta a questi pretesi capitelli.

Tempio di Giunone Regina, ora S. Angelo in Pescheria 91

Piranesi F.

» elegantissima opera di Fidia, un Amore di Prassitele, il » trasporto del quale Cicerone rimproverò a Verre; e di au- » tore incerto si pregiavano quattro Satiri, due de' quali regge- » vano Bacco, ed altri due scherzavano con diversi fanciulli. » Nel tempio di Giunone si vedevano due statue della Dea, » una di Dionisio, e l'altra di Policle, oltre le statue di Escu- » lapio, e di Diana, lavoro di Cefissodoro figlio di Prassitele. » Avverte lo stesso Plinio, che il tempio di Giove era ornato » dalle pitture spettanti a Giunone, mentre errarono i porta- » tori nel collocare le statue de' Numi, e fu tal errore credu- » to volontà de' medesimi onde non si ardì riportarle al loro » luogo, e rimasero cangiati i tempj, essendo quello di Giu- » none, ornato nel portico de' simboli di Giove ».

» Seguendo poi il camino dal Portico di Ottavia per » l'odierna Pescheria si giunge alla piazza Giudea, ove a de- » stra si vede un gran basamento di travertini, avanzi forse » di prossimi antichi edifizj diroccati, ove dopo una lunga » iscrizione in lettere cubitali di Lorenzo Manlio, sono collo- » cati diversi frammenti di antica scultura, e due antiche iscri- » zioni riportate dal Mazochio (1). La vasca della fonte è la- » vorata in una antica base del Palatino come si disse antece- » dentemente alla pag. 37. del Tom. I. »

PORTICO DI FILIPPO.

Non è da tralasciarsi dopo veduti questi superbi avanzi di osservare gli altri su la sinistra della facciata della Chiesa di S. Maria *in Cacaberis*, che devono essere avanzi del portico di Filippo. I moderni Scrittori lo suppongono il portico di Gn. Ottavio. Ma nel riportare un passo di Plinio (2) ove si nota, che il portico d'Ottavio aveva le colonne con capitelli di bronzo, si smentisce la loro supposizione, poichè le colonne, che in oggi rimangono del portico hanno i capitelli dorici di travertino (3). Che poi un tal portico sia di Filippo, viene dimostrato dal Signor Piranesi nella sua Icnografia di Roma antica. Nella bottega dell'oste situata sotto il palazzo Cenci su la strada vicino alla porta del ghetto alla Regola, e precisamente incontro al Molino del Tevere, si vede un avanzo, o sia

(1) Mazoc. Epigr. Antiquæ Urbis pag. CXXXXVI.

(2) Corinthia sit appellata a Capitulis æreis columnarum. *Plin.*

(3) *Piran. Tom. IV. Tav.* 46. Il Portico di Filippo secondo Marziale rimaneva presso il Tempio d'Ercole Musagete. Ma questo Tempio ebbe vicino dalla parte orientale il portico d'Ottavia, da Settentrione ebbe accanto il Circo Flaminio; da Mezzodì il portico di Minuzio Frumentario, dunque acciocchè questo Tempio avesse vicino il portico di Filippo, dovette l'istesso rimanere dalla parte Occidentale dove sono questi avanzi.

uno de' cunei del Teatro, che credesi quello di Balbo. Il monte su di cui è situato il palazzo Cenci è stato formato dalle rovine del medesimo Teatro. Si osservi, che la strada istessa della Regola sembra accennare la circonferenza del di lui andamento, come pure si vedono in quelle circonvicine botteghe molti pezzi di colonne, capitelli, ed altri ornamenti, i quali dovevano appartenere al mentovato Teatro. Ma tornando al portico di Ottavia quelli avanzi, che si veggono nel palazzo Altieri alla piazza Morgana, e nelle cantine del Convento de' Padri di S. Maria in Campitelli vogliono, che siano residui della scuola d' Ottavia.

Da questa parte della porta della Pescheria, e dalla parte del Ghetto degli Ebrei si può giungere al Teatro di Marcello, e piazza Montanara, ritornando donde cominciammo il nostro giro del Campo Marzio. Onde adesso non ci resta, che passar l' Isola, ed esaminare il Trastevere, ma prima di passare il ponte, che conduce all' Isola è da osservarsi la Ripa del Tevere fortificata di peperini, che investono la pila, e uno degli archi del ponte Fabricio. Questo fu fabbricato da Augusto contemporaneamente al Teatro di Marcello (1), e in conseguenza posteriormente alla costruzione del ponte.

» Merita essere rammentato in questo luogo il ritiro del » fiume Tevere sotto il Monte de' Cenci, avanti la porta del » Ghetto verso la Regola, che seguì nel Novembre 1788., » e che lasciando una parte della ripa, discoprì gli avanzi di » alcuni antichi edifizj, che in tale occasione rimasero oggetto » della pubblica curiosità. Al P. Gabrini (1), che ne stampò » una esatta relazione si debbono le seguenti notizie ».

» Le continue pioggie avevano all' eccesso intorbidato l' ac» que del fiume, che correvano più limacciose del consueto, » quando un improviso vento boreale facilitando lo sbocco nel» mare, produsse un subitaneo sbassamento delle acque e la» sciò in questo sito tanta arena, che unì alla ripa una iso» letta, che prima rimaneva distaccata ».

» *Le osservazioni più difficili si fecero appunto sul*» *la detta isoletta, la quale si conobbe, che ne' passati* » *tempi era stata fatta dall' arte, perchè chiaramente si* » *vede tutto il fabbricato che formava da prima un gran* » *masso, composto da selci, e di forte cemento, e poi*

(1) Piran. Tom. IV. Tavs. XX.
(2) Relazione del ritiro del Fiume Tevere dalle ripe sotto il monte de' Cenci, Roma 1788. in ottavo.

» *attorniato da grossi macigni, e nella parte superiore,*
» *che riguarda il ponte Fabricio, ora chiamato quattro ca-*
» *pi, vi era una fabbrica di materia laterizia con i ve-*
» *stigj di una abitazione*. Molti credono tale piantato una
» porzione dell' Isola Tiberina ridotta a guisa di nave della
» quale vogliono che formasse la prua. Ma questo diligente os-
» servatore, considerando la simiglianza, che passa fralla co-
» struzione scoperta, e quella dell' antico argine, o muro, che
» vedesi superiormente alla Cloaca Massima, fatta da Tarqui-
» nio Prisco a sicurezza della città (A), per impedire le allu-
» vioni del Tevere, crede che questo avanzo appartenga ad
» una eguale fabbricazione di muro fatto forse dal medesimo
» Tarquinio, ristabililo da Augusto, da Aureliano rinforzato,
» e poi ne' barbari tempi lasciato isolato per comodo de' mo-
» lini, che qui erano in quantità; mentre il monte de' Cenci
» dicevasi Monte de' Molini. Egli in fine crede che le rovine di
» vecchia casa possano essere l' abitazione, ove nacque Cola di
» Rienzo, secondo quello che nella sua vita si addita.

CAPO QUARTO

DELL' ISOLA TIBERINA.

DELL'ISOLA TIBERINA.

Cominciò l' Isola Tiberina il suo nascimento per la testimonianza di Livio (1) dai fasci di grano tolto dai campi di Tarquinio superbo, e gettato per odio nel Tevere; ivi arrestatisi insieme con le arene portatevi dal fiume formarono a poco a poco quest' Isola, ajutandola in appresso i Romani con bastioni, aggere, pietre quadrate, e altro. Volendo qualche tempo dopo (B) ergere ad Esculapio un Tempio per cui man-

(1) Hist. lib. II. cap. II.

(A) La Cloaca Massima fu opera di Tarquinio Superbo, e di esso per conseguenza anche l' Argine, o muro sul Tevere, ove è lo sbocco della Cloaca. » *Cloacamque maximam, receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agendum*. (Livio I. e XXI.)

(B) Per motivo della peste nell' anno 462. di Roma (Livii Epitome lib. XI.) *Cum civitas pestilentia laboraret, missis legatis ut Æsculapii signum Romam ab Epidauro transferrent, anguem qui se in navem eorum contulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportavere, eoque in insulam Tiberis egresso, eodem loco sedes Æsculapio constituta est.*

darono solenne ambasceria al suo celebre Tempio in Epidauro, ne riportarono un serpente, il quale, essendo essi nel Tevere, si fuggì, e si nascose nell' Isola. Onde pensarono ergerli un famoso Tempio nella medesima con un Ospedale per ricevervi coloro che infermi vi venivano ad effetto di risanare, e allora fortificarono l' Isola di nuove pietre quadrate, dandogli la forma di una Nave. Le mura dell' orto de' Padri di S. Bartolommeo sono fondate sopra l' antica nave fabbricata di pietra Tiburtina conservandosene la forma, e la memoria in un medaglione d' Antonino Pio della Vaticana, vedendovisi effigiato in un lato della nave un Serpente (1), e di fatto nel tempo che le acque del Tevere sono basse dalla Ripa opposta da un giardinetto d' incontro a dirittura della poppa si vede un Serpente scolpito nel Travertino. A quest' istessa estremità sono aderenti gli avanzi del Tempio d' Esculapio: in oggi si vede la separazione in due parti dell' Isola Tiberina cagionata ne' tempi bassi dall' escrescenza del Tevere, e all' estremità dell' Isoletta formata, come dissi, si ravvisano gli avanzi dell' antiche sostruzioni dell' Isola Tiberina, su la quale si crede, fosse collocata la casa de' tre fratelli Anicj, come pure gli avanzi di un riparo fatto ne' tempi bassi alle ulteriori devastazioni dell' Isola, e costruito di macigni, travertini, e tufi tolti dall' accennate sostruzioni.

DEI PONTI CESTIO detto FERRATO, E FABRICIO detto DI QUATTRO CAPI.

È congiunta quest' Isola con la città per due ponti l' uno dalla parte di Trastevere detto *Cestio*, e più recentemente *Ferrato*, da qualcheduno della famiglia Cestia, che lo fabbricò. Sopra gli archi di questo ponte dall' una e l' altra parte non ho potuto leggere, che le seguenti parole:

PERENNES . INCHOARI . PERFICI . DEDICARIQ....

Si osserva questo ponte con tre archi, due de' quali sono piccolissimi, e fondati sopra una istessa platea di poca profondità. Dell' uno e l' altro ponte ha fatto un' accurata osservazione architettonica il Signor Piranesi nel Tomo IV. delle sue antichità Romane. Da qual Cestio fosse il ponte fabbricato non si sà (A); l' indica solo l' ordine usato da Vittore; le due Iscri-

(1) Piran. Tom. IV. Tav. 14. 15.

(A) Se riflettasi che un ponte costruito sotto gl' imperatori avrebbe tratto da questi il suo nome, e non da un particolare, converrà attribuirlo

zioni, che una in faccia all' altra ancor oggi si leggono nelle sponde del ponte, lo dichiarano rifatto da Valentiniano, Valente, e Graziano.

DOMINI. NOSTRI. IMPERATORES. CAESARES. FL. VALENTINIANVS
PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMPH. SEMPER. AVG.
PONTIF. MAXIMVS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRAN.
MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. COS. II. PPP. II. ET
FL. VALENS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMPH.
SEMPER. AVG. PONT. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN.
MAX. FRANC. MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI.
COS. II. PPP. ET. FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR
AC. TRIVMPH. SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC,
MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTH. MAX. TRIB.
POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM. PPP. PONTEM. FELICIS
NOMINIS. GRATIANI. IN. VSVM. SENATVS. AC. POPVLI
ROM. CONSTITVI. DEDICARIQ· IVSSERVNT.

E' altro ponte, che fu detto prima *Tarpejo*, dal vicino colle, dalla parte di Roma, e del Campo Marzio, per cui si passa all' Isola, fu detto *Fabricio*, e modernamente *Quattro Capi* confinante col Ghetto degli Ebrei, e il palazzo Orsini. Ha ancora questo in due archi d' ambi i lati questa Iscrizione tutta in una riga sopra i grandi archi L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM. COERAVIT. Così la legge il celebre Antiquario Ficoroni, credo io perchè è molta consumata, e corrosa; ma al tempo del Nardini, che era più conservata si leggeva.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQ. PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS.
S. C. PROBAVERVNT

adesso non si legge, che sopra l' archetto di mezzo d' ambe le parti,

IDEMQVE
PROBAVIT.

---

al primo de' Cesj, vissuto nel fine della Republica, e prima dell' anno 689. di Roma da cui principia la storia di Dione rimasta, in cui non si trova menzione della costruzione di questo ponte, come si trova quella del Fabricio dell' anno 692. (Dion. XXXVII.) *Et pons lapideus ad parvam insulam conducens quae in Tiberi est tunc extructus, dictusque est Fabricius.*

Cadde il Consolato di qnesti sotto Augusto nel 733. di Roma, e XIX. avanti Cristo. Parmi, che si possa credere, che anche il C. Cestio sia quegli, per cui fu fabbricata la piramide a porta Ostiense, ma ciò non si può dedurre, se non che dal vedersi monome. Di L. Fabricio ne parla Orazio (1).

TERMINI DI GIANO QUADRIFRONTE.

Al fine di questo Ponte dalla parte del quartiere de' Soldati, si vede un antico termine di un Giano Quadrifronte, che ha dato il nome al ponte quattro Capi. Nel rimoversi nel Pontificato di Benedetto XIII. per fabbricare la moderna Chiesa della Divina Pietà, essendosi infranto il simulacro sotto il collo rimaste le teste unite, fu tolto dal luogo, e fu collocato sopra un pezzo di colonna. Due altri simulacri simili giacevano piantati nell' angolo del ponte all' altra parte della detta Chiesa prima dell' ingresso al ponte; il quarto poscia ritrovasi fissato nell' ingresso del ponte sull' isola incontro alla Chiesa di S. Giovanni Calabita. Sono Giani barbati, e pajono Giovi Ammoni messi per ornamento del ponte, e forse per alludere al Tempio ivi vicino di Giove Licaonio. Il Ponte Cestio deve dirsi veramente Graziano perchè restaurato da quest' Imperatore, come dimostra l' iscrizione, che è nella sponda, e ne' bassi tempi fu detto Ferrato, non sapendosene la ragione. Augusto in occasione che fece ripurgare il letto del Tevere fortificò il ponte Fabricio, come ho di sopra accennato nel Consolato di M. Lollio, e Q. Lepido, l' anno X. dell' Imperatore Augusto, e XLI. dopo la sua edificazione.

Prossimo a questo ponte è il Ghetto degli Ebrei alla riva del Tevere quivi racchiusi da Paolo IV., e in questo luogo al tempo di Pio IV. vi furono trovate le due statue colossali con li due cavalli di marmo rappresentanti Cajo, e Lucio nepoti d' Augusto sotto simboli dei Dioscuri con il loro pileo in testa appartenuti facilmente per ornamento al portico d' Ottavio, o di Filippo ivi vicini. Adesso si vedono collocati in cima della salita moderna a Campidoglio restaurati nel Pontificato di Clemente XII. giudicati per altro di mediocre scultura. » Delle false denominazioni di questi colossi, che altro non » rappresentavano, che Castore, e Polluce si parlò alla pag. 128. » del primo Tomo ».

OBELISCO DELL'ISOLA.

Ma tornando all' Isola Tiberina, credo, che nel mezzo della medesima, come che rappresentante una Nave, per An-

(1) Lib. 2. Sat. 3. v. 36.

tenna vi fosse rappresentato un Obelisco ; poichè nelle piazza avanti la Basilica di S. Bartolomeo vicino al portico in vece di colonnetta si vede confitta nel terreno una punta di un Obelisco scolpito con geroglifici Egizj, che sorge all' altezza da terra di palmi IV., che doveva essere la punta dell' Obelisco ivi poco lontano eretto. Nel 1676. cavandosi il terreno in detta piazza all' altezza di palmi XVIII. si trovò una fabbrica di tufi uniti insieme, che si vedeva essere stata la platea, e il fondamento dell' Obelisco ; quindi vi è probabile motivo di credere, che il frammento da noi indicato essere possa qualche parte di quell' Obelisco, come dottamente osservarono anche il P. Kircher, ed il Bellori. » Questo piccolo obelisco frammen-
» tato fu fatto ristaurare dal Cardinale Alessandro Albani,
» che lo collocò nella sua villa Suburbana » ove più non esiste.

Essendo quest' Isola formata a guisa di Nave larga nel mezzo dove è la via Pubblica a dirittura dei ponti, si va stringendo nei due estremi terminando ambedue presentemente in angolo acuto, che doveva prima formare la prua, e la poppa. Vi sono alcuni, che pretendono, che non tutta l' Isola fosse fatta a forma di Nave, ma che rappresentasse la sola prua, perchè altrimenti l' Isola sarebbe stata piccolissima, e che così venga espressa nelle Medaglie, ma io lascio la questione incerta.

TEMPIO DI GIOVE LICAONIO, E DI FAUNO.

Nel lato a mano diritta entrando nell' Isola dal ponte Fabricio, che è ripiena di case, vi è la Chiesa di S. Giovanni Colabita, e nella punta di questo lato si vedono rovine di fabbrica antica composta di gran pezzi di pietra, dove secondo Livio era il Tempio di Giove *Licaonio*, che diede il nome di *Licaonia* ancora all' Isola ; ed accanto il Tempio di Fauno, essendo questo ultimo stato fatto edificare da Domizio Enobarbo con i denari della multa posta ai Mercanti di pecore : Nell' altro lato era il magnifico Tempio, come già dissi, di Esculapio, oggi chiesa di S. Bartolomeo, essendo le colonne di granito servite all' uno, e all' altro Tempio. La Statua di Esculapio, e facilmente la principale, essendo di Greca scultura, quì ritrovata fu trasportata negli Orti Farnesi, essendo quì restata la base con l' iscrizione, che si vede murata in un cortiletto di questi Religiosi. Si vede in questa iscrizione dato a questo falso Nume il titolo di *Augusto* nella maniera seguente :

TEMPIO DI ESCULAPIO.

AISCVLAPIO
AVGVSTO . SACRVM
PROBVS . M. FICTORI . FAVSTI
MINISTER . ITERVM . ANNI . XXXI.

Accanto a quest' Iscrizione ne è affissa al muro altra assai singolare del seguente tenore:

SEMONI
SANCO
DEO . FIDIO
SACRVM
SEX . POMPEIVS . SP. F.
COL. MVSSIANVS
QVINQVENNALIS
DECVRIO
BIDENTALIS
DONVM . DEDIT

Questa lapide sino dagli antichi tempi è stata cagione di grandi equivoci, avendola creduta dedicata a Simon Mago, non sapendo, che questi nomi in antichissima Sabina lingua appartenevano ad Ercole; sopra di che sono da vedersi i versi d' Ovidio (1). Del suo Tempio eretto nel Quirinale, donde forse sarà qua stata trasportata quest' Iscrizione, parla Dionisio di Alicarnasso, Livio, Varrone, e Properzio (2).

Tornando ancora per un poco al Tempio di Esculapio, aveva questo un portico, nel quale si esponevano a dormire la notte gli ammalati, con la speranza di ricevere la salute, e i rimedj dal medico Dio, in sogno. Per altro il portico era ripieno di ricette per varj mali scolpite in marmo. Non ostante il farsi trasportare gl' infermi sotto questo portico all' aria produceva, che per lo più peggioravano; onde Plauto fa nel Curculione, che un Lenone per disperazione se ne fugga dal Tempio. In questa medesima Isola erano racchiusi per alcuni giorni i nobili Romani condannati a morte per ragione di stato, particolarmente sotto Tiberio, per prepararsi alla medesima, perchè gli fosse più sensibile.

(1) *Fast. lib.* 6. *v.* 213.
Quærebam Nonas Sanco Fidione referrem
An tibi, Semo Pater, tunc mihi Sancus ait:
Caicumque ex istis dederis, ego munus habebo
Nomina trina fero; sic voluere Cures.
Hunc igitur veteres donarunt Æde Sabini:
Inque Quirinali constituere jugo.

(2) *Ant. Rom. Lib. IV. Liv. V. Epit. L. XI. Varr. lib. IV. Propert. IV. v.* 698.

CAPO QUINTO

Del Trastevere

Passati li ponti, e l' Isola Tiberina si entra in quella parte di Roma detta anticamente, e modernamente Trastevere, e *Transtyberim*, come separata dal fiume dal resto della Città. Fu il Trastevere aggiunto a Roma da Anco Marzio, ed i primi, che vi furono posti ad abitare furono i popoli di Politorio, di Tellene, e altri luoghi a Roma vicinissimi dalla parte del Lazio distrutti da Anco Marzio. Fu poi dato ad abitare ai Campani in pena della loro ribellione nei tempi di Annibale; e finalmente vi abitarono i Soldati dell' armata Navale, che Augusto pose a Ravenna, detta perciò *Urbs Ravennatium*. In somma per lo più fu abitata da genti vili, e povere; ed al tempo di Augusto vi furono confinati gli Ebrei. Stavano in questa parte i *Lettigarj* che rassembravano i nostri moderni *Sediari*, facendo il loro mestiere mercenariamente. Le concie de' cuoi, come cosa puzzolente fu posta anch' essa in questa parte, e furono detti *Coriarii*, come adesso si osservano nell' altra parte della città alla riva del fiume nel luogo detto la Regola.

Bagni privati di S. Cecilia.

Scesi dal ponte Cestio andando verso il fiume da quelle case, che sono sopra fiume, quando l' acqua è bassa, si vede la scultura dell' Esculapio col Serpe nei travertini che formavano la poppa della Nave. Poco più avanti si arriva al ponte Rotto, già Senatorio, Palatino, e in oggi di S. Maria per una antichissima chiesa ivi vicina. Proseguendosi il viaggio verso Ripagrande s' incontra la chiesa di S. Cecilia, ove nel cortile vi è un antico vaso, e nella chiesa fanno vedere una parte dei privati bagni della casa di questa Santa, osservandosi i tubi di terra cotta, che circondavano la stanza, per i quali passava il calore, e sotto la stanza dove si accendeva il fuoco, e un vaso antico di metallo.

Dei Prati Muzi.

Giunti a Ripagrande, ove è il moderno Porto, si vedono dall' altra parte del Fiume sotto l' Aventino gli antichi Navali, (A) gli avanzi del Ponte Sublicio, e altre fabbriche già

(A) Già si notò alla pag. 33. not. A: che gli antichi Navali; cioè gli Arsenali non poterono essere sotto l' Aventino, ma da questa parte del Trastevere. Fu da questi Navali che la più antica porta ebbe il nome di *Na-*

da me descritte ; in questo piano s' accampò già Porsena Re Toscano, e quì fu dove Clelia Vergine Romana trapassò a cavallo il Tevere, e Muzio Scevola mise la mano sopra l' ara accesa; e Orazio Coclite sostenne l' impeto de' nemici sopra il Ponte Sublicio. Per l' azione generosa operata da Muzio Scevola fugli dal Senato conceduto il terreno ove era accampato Porsena. Onde questo luogo acquistò il nome di *Prati Muzj*.

DELLE MURA TRASTIBERINE.

Tre Porte aveva il Trastevere, la Portuense, l' Aurelia, e la Settimiana. Gli avanzi delle mura trastiberine fabbricate da Aureliano consistono in oggi in un difforme composto di diversi restauri sì antichi, che moderni. Fra gli antichi furono quei d' Arcadio, e d' Onorio, come si deduce dalla simile iscrizione da me riferita alla Porta Tiburtina, e Maggiore, la quale era parimente collocata su la Porta Portuense dello stesso Aureliano, i di cui avanzi per anco rimangono alla Ripa del Tevere, e precisamente tra i frammenti dell' antica pianta di Roma (1). Tralasciando poi li restauri, che vi possono essere stati aggiunti dopo Arcadio ed Onorio, dai Curatori della città vi si debbono annoverare quei del Pontefice Alessandro VI. giacchè questi riedificò l' odierna Porta Settimiana corrispondente col Ponte Sisto. Dall' una, e dall' altra parte, cioè dalle Porte Portuense, e Settimiana, queste mura si protraggono sino all' odierna Porta S. Pancrazio, fuori della quale passato il cancello della Villa Corsini rimane un avanzo della sostruzione dell' antico condotto dell' acqua Alsietina, che proseguiva dentro la detta Porta di S. Pancrazio verso il di lui emissario, e la correspettiva Naumachia di Augusto, delle quali cose parlerò più abasso.

DELLA PORTA PORTESE.

Tornando alla Porta Portuense, oggi Portese, stava questa ne' passati tempi un tiro d' archibugio lontana dalla moderna, ma essendo l' antica stata gettata a terra nel 1643. in occasione, che il Trastevere fu circondato di mura da Urbano VIII. fu supplita la Porta da Innocenzo X. Una Iscrizione

(1) Num. 32. 33.

---

vale, da cui ebbe principio la via Vitellia ; la qual via prese poi il nome di Portuense, quando Claudio edificò il suo porto ; sulla quale via, avendo Aureliano edificato la sua porta, questa ancora prese al solito il nome di Porta Portuense ; porta che venne a rimanere più in fuori dell' antica Navale.

era sopra la porta antica, da me sopraccennata, che indicava essere stata risarcita la medesima e le mura, da Arcadio e da Onorio, essendo la Porta antica, secondo un vecchio disegno pubblicato dal P. Bianchini (1) dell' Oratorio, geminata, (a due ingressi). Si disse Portuense forse da qualche Tempio ivi vicino del Dio Portunno, o vero dalla strada che n' esce, e conduce a Porto. Osserva il Nardini, che prima di Claudio, e Trajano, da' quali fu edificato, e accresciuto il Porto Romano doveva avere questa Porta altro nome. So che la Navale le fu prossima dall' altro lato, e che Portunno era il Dio Tutelare de' Porti, so ancora, che vi erano le feste *Portunnali*, ma non so se Portunno desse il nome a tal Porta.

DELLA VIA PORTUENSE

La strada, che esce da questa Porta ha acquistato il medesimo nome, ed è celebre per molti Cimiterj di Martiri. Il Bosio vi ritrovò anche un cimiterio degli antichi Ebrei, che ancora oggi si vede, dal quale alcuni anni sono furono estratte alcune Greche iscrizioni nel luogo detto *Monte Verde*. Fuori di questa Porta in una Vigna fu trovata la celebre statua del Meleagro di Pichini. Questa istessa strada, che comincia dalla porta Portese conduce a Fiumicino, dove si vede il sito spazioso dell' antico Porto d' Ostia, che fu ripieno, e ricoperto di terra ne' tempi bassi per tema degli sbarchi dei Saraceni, ed ora il Mare vi si è molto dilungato. » Non è qui » luogo di annoverare le sculture e gli avanzi di Antichità ne' » passati tempi dissotterrati presso Ostia; il Volpi (2), il Sig. » Ab. Marquez (3), ed altri (4) ne hanno parlato. Il bassori- » lievo con Plutone, ed altre Deità, che si conserva nel Mu- » seo Pio-Clementino è un bel monumento scavato in questo » luogo (5). Basterà ora avvertire il lettore che la Santità di » Nostro Signore PIO PAPA VII. felicemente regnante, ha or- » dinato in Ostia una grande escavazione co' mezzi più econo- » mici pel pubblico erario sotto la direzione del Sig. Giuseppe » Petrini, culto, e fortunato ritrovatore di rare antichità, e » di già oltre diverse pitture, che possono vedersi incise da » valenti Maestri alla Calcografia Camerale, si sono rinvenute » due teste colossali, e molte particolari medaglie, colle qua- » li si aumenteranno i Pontificj Musei, e per le quali reste-

(1) Vasi delle Porte di Roma (2) Vulpius. Vetus Latium Tom. VI. pag. 129. (3) Marquez delle Ville di Plinio il giovine etc. Roma 1796. in ottavo. (4) Fea Avvocato Carlo, Relazione di un viaggio ad Ostia. Roma 1802. in ottavo. (5) Visconti, Museo Pio-Clem. Tom. II. Tav. I.

» rà semprepiù perenne la memoria del favore, che comparte » alle Arti, agli Artisti, ed alla Antiquaria questo Clementis- » simo Principe » . Ma tornando indietro, quello, che è dilettevole dopo le vigne di Roma si è la campagna, che forma molti siti simili a quelli del Circo Massimo, e un miglio vicino alla porta Portese è una spaziosa collina dove lasciata la via odierna a destra prosiegue l'antica a sinistra contigua al Tevere, rimanendovi molte ossature di Mausolei, e vedendosi dall' altra parte la Via Ostiense ove ne sono degli altri, che dovevano essere di un dilettevole spettacolo a chi veniva per il Tevere. Sotta la collina mentovata si vedono varie grotte ripiene di congelazioni naturali assai curiose a vedersi. Fuori di questa Porta due miglia nel luogo, che si chiama *Foga l'Asino* verso il Tevere, in un canneto furono trovati al tempo di Gregorio XIII. molti Consoli al naturale di marmo con le sue basi con l' Iscrizioni, che per disgrazia dei dotti furono disperse per Roma, ed alcune Colonne di marmo Greco della lunghezza di xxx. palmi, che furono segate per uso della cappella Gregoriana in S. Pietro. In un luogo fuori della porta, detto *Pozzo Pantaleo*, fu scoperta una camera sepolcrale ornata di stucchi, e pitture con colonne, architrave, fregio, e cornice tutto di terra cotta, e di ordine composito con lettere in mezzo rilevate in fuori, le quali diedero motivo al Cavalier Bernini, che le vidde, di volerle imitare nei Frontespizj del Portico di S. Pietro.

DELLE TERME JEMALI.

Ritornando per tanto in Città, e prendendo la strada di S. Francesco a Ripa si crede, che in questo sito fossero le Terme fatte da Aureliano dette *Hyemales*, forse perchè ne facevano uso soltanto l' inverno, ma di queste non v' è vestigio alcuno. Poco lontano negli anni scorsi, dove è la nuova chiesa de' Ss. Quaranta, fu trovata una piccola Edicola, o Tempietto, o Tabernacolo, che dimostrava per l' iscrizione, che vi era aggiunta essere stata dedicata alla Dea Bona, o sia Cibele (A).

(A) Non si deve confondere la Dea Bona con Cibele, o sia la Madre Frigia, e degli Dei. » Alla prima si destinarono in Roma sagrifizj fin dal » tempo dei Re (*Cic. de Arusp. resp.*) *accepta sunt a Regibus* » . La seconda cioè Cibele non fu conosciuta in Roma che dopo il V. Secolo » *Post ut Roma potens opibus jam saecula quinque vidit ..... Mater abest, matrem jubeo Romane requires* (Ovid. Fast. IV. v. 255.) . . . *In Idaeo est invenienda jugo* . .

DELLA TABERNA MERITORIA.

Nel sito dove è la Basilica di S. Maria in Trastevere si vuole, che fosse la *Taberna meritoria*, la quale era come un ricovero, o Ospizio, o Casa degl' invalidi, dove i Soldati Romani per le fatiche già fatte, emeriti, e inabili a guerreggiare si ritiravano. Le gran colonne, che sono nella Basilica non si può assicurare se fossero in questo luogo, o trasportate da qualche prossimo edificio pubblico. » Meritano in » questa chiesa osservazione i due antichi musaici collocati sotto un arco nella navata maggiore, uno rappresentante di» versi augelli di fino lavoro, e l'altro un porto, che il Sig. » Abb. Guattani (1) riportò frai suoi monumenti inediti. » Molte Terme si trovano rammentate dette *Hyemales*. Nel fine del secolo passato nello Stradone, che conduce a S. Francesco a Ripa, alla mano sinistra fu scoperto un grandissimo pavimento di Musaico, che conteneva il sito di molte case, con figure negre in campo bianco di proporzione di XIV. palmi per ciascun lato; onde si giudicò, che potesse appartenere a qualche pubblico bagno, e forse a quello di Aureliano, e cavandosi nelle case, che fanno angolo nella Piazza, e nell' Orto de' Padri Francescani della detta chiesa si scoprirono gran pezzi di travertini con alcuni Busti, e bassorilievi che si crede, che appartenessero all' istessa fabbrica. Le Terme Severiane erano vicino alla Porta Settimiana, e si vuole, che le colonne di S. Maria in Trastevere appartenessero a queste Terme; altri vogliono, che siano le medesime, che i Bagni d' Ampelide, e di Priscilliana; ma dalla pianta marmorea di Campidoglio si vede, che furono differenti, poichè ivi in alcuni frammenti si leggono nominati i Bagni d' Ampelide, che se fossero stati i medesimi di Settimio Severo, essendo la pianta stata fatta in quei tempi non averebbero lasciato di dirlo, sapendosi, che anche dai privati si facevano bagni per proprio comodo, e degli amici. Cesare ebbe nel Trastevere Bagni, Orti, e Naumachia; dei Bagni, se ne vede la pianta nell' Icnografia marmorea di Roma osservandosi di vaga forma; gli Orti, che erano lungo il Tevere vicino al Ponte Gianiculense si vuole, che fossero i medesimi di quelli detti di Geta, come da lui accresciuti, o abbelliti. Queste fabbriche erano tutte nel Trastevere ma non si sa precisamente il luogo: la Naumachia alcuni la negano, o se vi fu, finiti i giuochi, che egli volle

(1) Guattani Mon. Ined. Tom. I. pag. 31.

fare fu riempita. Anche Augusto vi ebbe una Naumachia secondo Frontino per il di cui comodo fu condotta l' acqua Alsietina, della quale parlerò fra poco. Dall' osservazione del sito della vicinanza del Colle, e della moderna acqua Paola si crede con tutta ragione, che il preciso luogo fosse ove è presentemente la chiesa di S. Cosimato.

DEI COLLI GIANICULENSI.

Da varie parti si può salire ai colli Gianiculensi denominati così secondo le antiche tradizioni da Giano, che ci aveva fabbricato una città detta *Amphipoli* a fronte del Campidoglio abitato da Saturno. Parte di questo Colle, e forse il più elevato, dagli Scrittori Ecclesiastici viene chiamato *Monte Aureo*, e dal volgo comunemente *Montorio* per le copiose arene gialle, che produce. Anco Marzio per non lasciare esposto ai nemici un sito così eminente, stimò bene incorporarlo nella Città. Il Signor Piranesi ha osservato alcuni avanzi antichi sotto la Cappella di S. Antonio di Padova, che li crede delle sostruzioni della Rocca Gianiculense col di lei più antico Circondario secondo le descrizioni di T. Livio (1), e di Dionisio di Alicarnasso (2). In questi avanzi vi ravvisa il sopraddetto Scrittore parte dell' opera reticolata, maniera di costruire, dalla quale si deduce essere stata antichissima. Sotto questo Monte scendendo, secondo quello, dice Livio, cavandosi in un terreno di L. Petilio Scriba si scoprirono due casse di pietra lunghe VIII. piedi, e larghe IV. ambedue con coperchi impiombati, e con iscrizioni Greche; indicava una, che ivi era sepolto Numa Pompilio, morto DXXXV. anni prima; ma nell' aprirla nè ossa, nè ceneri, nè segno di cosa alcuna vi si rinvenne; indicava l' altra, che vi fossero racchiusi i libri composti dal suddetto, come di fatto vi si trovarono sette libri in idioma Latino, ed altrettanti in idioma Greco tutti di carta, o sia papiro, cedrata, i primi trattavano della Religione, i secondi della Filosofia di quel tempo; ma alla verità di quest' antica scoperta si oppongono molte difficoltà, e contradizioni molto esaminate dal Nardini, che io non riferisco non essendo ciò conforme al sistema prefissomi, essendomi soltanto dilungato questa volta in questo racconto per descrivere una cava di antichità ancora negli antichi tempi.

DELL'ACQUA ALSIETINA, E TRAJANA.

Rende gran decoro a questa parte di Colle Gianiculense l' acqua *Alsietina*, detta in oggi *Paola* da Paolo V., che re-

(1) Lib. I. cap. 3 (2) Pag. 20. Tom. I.

staurò l' aquedotto, e fabbricò il famoso Fontanone. Augusto condusse in Roma l' acqua Alsietina, chiamata *Augusta* forse per uso della Naumachia da lui fatta nel Trastevere, e in quanto al sopravanzo per inaffiamento degli Orti, e per uso de' privati; giacchè quest' acqua, come poco salubre non serve per gli usi domestici del Popolo, se non in caso di necessità, cioè quando mancano le acque provenienti dall' altra Ripa del Tevere a cagione de' ristauri de' ponti. Ella viene presa dal lago Alsietino XIV. miglia lontano da Roma, caminandosi per la via Claudia, e deviandosi a questo termine su la diritta per il tratto di sei miglia, e 500. passi. Il di lei condotto ha XXII. miglia, e 172. passi di lunghezza compresovi 358. passi di opera arcuata. Dello speco di quest' acqua non abbiamo alcuno avanzo nel Trastevere, ove ella scaricava la sua quantità. Sembra ripugnare il detto di Frontino alla presente livellazione dell'Alsietina, che ci propone per la più umile di tutte l' acque, il vedere poi il di lei alto andamento sul Gianicolo; ma le vestigie incontravertibili del di lei condotto fuori della Porta S. Pancrazio, e la loro direzione verso Roma, non ci lasciano dubitare, che ella caminasse per umile condotto. Onde per torre ogni inverisimilitudine, giova riflettere, che Frontino parlando della bassezza di quest' acqua non ebbe riguardo all' alto livello in cui era sul Gianicolo, ma soltanto alla bassezza della di lei emergenza accanto alla Naumachia, poichè Augusto non si era curato di mantenere il Livello alto ad un' acqua, la quale, come poco salubre non doveva servire, che all' istessa Naumachia, ed all' inaffiamento degli Orti ivi adiacenti. CCCXCII. quinarie si attribuiscono da Frontino al condotto Alsietino. Questa, dico, si consuma tutta fuori di Roma cioè CCLIV. quinarie a nome di Cesare, e CXXXVIII. quinarie ai privati. Ma qui mi sia lecito col rispetto dovuto alla grande erudizione del Signor Poleni di obiettare contro una pretesa dichiarazione, che ci fa di due proposizioni di Frontino, le quali dovendo essere correlative, sembrano tra loro contrarie. La prima proposizione è: *Alsietina est, quæ Transtiberinæ Regioni, et maxime jacentibus locis servit* (1). La seconda: *Alsietinæ quinariæ* 392. *hæc tota extra Urbem consumitur* (2). Dunque, dice egli, se quest' acqua si consumava tutta fuori della Città, come mai poteva servire alla Re-

(1) Comm. Frontin. Art. 18. (2) Art. 85.

gione di Trastevere che era dentro della Città, imperocchè non credo, che debbano tenersi per regione Trasteverina li campi di là dal Tevere. Per togliere ogni difficoltà e per ispiegare queste due proposizioni, egli c' insegna, che due dovessero essere le quantità di quest' acqua. L' una incerta, la quale servisse per la Naumachia, e per i luoghi adjacenti; l' altra determinata nelle dette 392. quinarie si consumasse tutta fuori della Città. Deduce la quantità incerta da un' altra proposizione di Frontino (1), la quale sarebbe ottima, se la proposizione, che cade al numero 85. non parlasse indistintamente di tutte l' erogazioni dell'Alsietina, le quali non sono certo riferibili alla porzione certa voluta dal Poleni; ma bensì alla dispensa di tutta l' acqua Alsietina, che consisteva in 392. quinarie; e ciò per più ragioni, prima, perchè Frontino parlando in genere dell' erogazioni di quest' acqua gli attribuisce le 392. quinarie sole, e senza veruna distinzione; secondo perchè in tutto Frontino non si trova fatta menzione delle due pretese quantità, e molto meno per il fine suggerito dal Poleni: in terzo luogo, perchè se fosse stato vero ciò, Frontino non avrebbe lasciato di dirlo. Ma perchè tutto il consumo dell' acqua Alsietina non potea farsi fuori di Roma, e insieme nella Regione di Trastevere? tanto più, che alcune Regioni si estendevano fuori della Città, dal che devesi inferire, che la Naumachia, e gli Orti ad esso adjacenti potessero essere stati fuori delle mura (2); cosicchè essendo stata la Naumachia nel luogo da noi accennato, e dovendo essere rimasa con gli Orti adjacenti fuori del Circondario delle Mura, e nondimeno nella Regione Trasteverina si fanno chiare le due proposizioni di Frontino; l' una, che l' acqua Alsietina servisse per la Regione Trastiberina, cioè per la Naumachia, e per gli Orti adjacenti; l' altra, che si consumasse tutta fuori di Roma. Onde le quinarie CCLIV. saranno servite per la Naumachia di Augusto, e le CXXXVIII. per gli Orti adjacenti.

DELLA NAUMACHIA D' AUGUSTO.

Ma tornando alle antichità Trastiberine. Al Casino della Villa Spada si vedono alcuni avanzi laterali dell' emissario dell' acqua Alsietina, la memoria del quale si legge in una moderna lapide collocata sul prospetto del Casino medesimo in oc-

(1) *Artic.* 71. Alsietinæ conceptionis modus nec in commentariis adscriptus est, nec in re præsenti certus inveniri potuit; Cum ex Lacu Alsietino, et deinde circa Carejas ex Sabatino, quantum Aquarii temperaverunt, habeat.

(2) Piran. Icnogr. num. 156.

casione, che per dar luogo alla moderna fabbrica fu devastato lo stesso emissario. Questo corrispondeva alla Naumachia, della quale rimangono le vestigie per anco nella vigna delle Monache di S. Caterina da Siena sottoposta alla detta Villa, e negli scassati, che ivi sono stati fatti se ne rinvengono de' piccoli avanzi di opera reticolata (1).

DELLA PORTA SETTIMIANA, E AURELIA.

Dalla Porta Portuense alla Settimiana le Mura si protraggono sino all'odierna Porta S. Pancrazio ove Urbano VIII. incominciò la parte del suo recinto. La Porta, che è nell'alto del Gianicolo dalla maggior parte degli Autori dell'altro Secolo, e dai moderni si crede essere la vecchia *Aurelia*. Fu così denominata o dall'antica Città Aurelia, la quale era discosta da Roma otto miglia, o dalla strada, che da lei esciva dell'istesso nome. Ma secondo ciò, che dice Procopio, bisogna, che fossero due le porte Aurelie (A). La prima fu così detta dalla via, che vi fece fabbricare Aurelio uomo Consolare; ma quale Aurelio? Pompeo Ugonio credè essere stato quello, che fece il Foro, e il tribunale Aurelio posto dagli Antiquarj nella Regione Trastiberina, non lungi da essa porta, fatto o da C. Aurelio Cotta, o da M. Aurelio suo Fratello Consoli nel DCLXXVIII. e IX.; onde ancora è facile, che ancora uno di questi facesse la porta, e la strada. Dell'antica Via Aurelia, fa più volte menzione Cicerone, il quale afferma per essa essere andato Catilina a ritrovar Manlio a Fiesole. Da Svetonio si raccoglie, che altre volte questa strada fu ancora detta *Vitellia*, o dalla famiglia Vitellia, o perchè da questa Porta esciva un'altra strada contigua all'Aurelia, chiamata con questo nome. Dicono ancora, che fosse chiamata Trajana dall'Imperatore, che la rifece, e dagli Aquedotti, che restaurò. Quindi gli Aquedotti, che passano per questa strada in alcuni atti di Martiri sono detti *Forma Trajana*. La seconda *Aurelia* si disse la Trionfale, perchè da essa prendeva il suo principio la nuova via Aurelia, questa secon-

(1) Piran. Tom. I. pag. 19. num. 159.

(A) Non può dubitarsi che Procopio facesse una svista nel chiamare Aurelia la porta adiacente alla Mole Adriana; la quale ebbe da Aureliano il nome di Cornelia, perchè su la Via di tal nome; e di fatti così viene detta dal Malmesburiense nel Secolo XI. onde il nome di Porta Aurelia spettò soltanto a quella di S. Pancrazio.

da è quella rammentata da Procopio vicino alla Mole Adriana (A). La moderna porta Aurelia, oggi di S. Pancrazio fu fatta restaurare con le mura da Urbano VIII. con disegno di Marc' Antonio de Rossi; ed in tale occasione vi furono trovate diverse statue in diversi siti, e tra le altre una di metallo rappresentante M. Aurelio, che si vede in casa Barberini. » Questa singolare statua di bronzo rappresenta Settimio » Severo, e non Marco Aurelio, per lo stile è molto superiore » alle sculture, che adornano il suo arco a piè del Campido- » glio, come notò Winckelmann (1) nella lettera VII. riguar- » dante le notizie delle sculture in bronzo d' Ercolano » ed una sedia parimente di metallo tutta interziata d' argento, la quale non si sa dove andasse.

CONDOTTO DELL' ACQUA TRAJANA.

Fuori della porta nella Villa Pamfilj architettata da Giovanni Francesco Bolognese vi furono trovati diversi sepolcri antichi con pitture, stucchi, e mosaici figurati, e finissimi, di cui un Leone, e una Tigre comprò il Marchese di Leve Ambasciatore di Spagna. Quì si vede l' opera arcuata del condotto dell' Alsietina, che fa la sua gran mostra alla bella fontana di Paolo V. architettata da Stefano Maderno, i di cui travertini furono tolti dal Foro di Nerva. Anche nella Villa Corsini nel fabbricarsi il Casino di mezzo, che fa prospetto all' ingresso fu trovato un sepolcro con pitture incise in rame da Pietro Santi Bartoli. » In ventidue Tavole il Santi Bartoli (2) espose » questa singolare escavazione, nella quale si scoprirono tren- » taquattro stanze sepolcrali. Erano queste collocate parte at- » torno ad una piazza, e parte in diverse anguste strade: ave- » va ciascuna il frontispizio, la porta colla rispettiva iscri- » zione, ed alcune erano adorne di pilastri; i muri vede- » vansi costrutti con mattoni bianchi, e rossi arrotati, e con

(1) Antol. Rom. Tom. VI. 1779. num. IX. pag. 65.

(2) Santi Bartoli, gli antichi sepolcri Tav. 3. e segg.

(A) La porta supposta dal nostro Autore *Aurelia II.* si è già detto essersi chiamata *Cornelia*; la quale però nulla ebbe di comune colla *Trionfale Prima* che fu tra la *Flumentale* e la *Carmentale* del recinto di Servio, nè colla *Trionfale II.* posta al ponte Trionfale presso l'Ospedale di S. Spirito la quale fu costruita da Aureliano su la Via di tal nome, e che insieme col ponte venne distrutta, forse da Arcadio e da Onorio nel 403. Si veda la nota alla Introduzione della Topografia di Roma nel Tomo I. pag. XIV.

» lavori laterizj elegantissimi . Le pitture erano pregiabili per » lo stile , ed i compartimenti interni in diverse erano assai va- » ghi . Molte camere avevano i pavimenti di musaico bianco , » e nero di buon disegno . Se questi preziosi avanzi di antichi- » tà fossero stati sterrati , ristabiliti , e lasciati visibili , si avreb- » be in questa villa una interessante memoria delle antiche arti, » che la distinguerebbe sopra l' altre delizie » . Nel 1679. nella Vigna de' Ginnetti fu trovata un' urna di marmo , dentro cui ve n' era altra di piombo ; indi una di cristallo piena di liquore , che non si sa cosa fosse . Anche nella Villa del Cardinale Ferroni fu scoperto un antico sepolcro ornato di pitture , che fu ricoperto . Passata la villa Pamfilj in una vigna , che apparteneva a certi Bianchi vi fu trovato un Tempietto ornato di bellissimo Musaico con l' Iscrizione dell' Imperatore Claudio , e alcune statue , e bassirilievi , e ciò basti per conoscere , che tutte le strade fuori delle porte erano ornatissime .

Tornando ai Colli Gianiculensi tanto fuori delle mura , che al di dentro erano ripieni di fabbriche . Nel declive del Colle sotto S. Onofrio al tempo d' Innocenzo X. furono trovati tre grandi stanzioni , quali servivano di ricettacolo d' un Acquedotto cavato nel monte di opera reticolata che poteva somministrare l' acqua Alsietina agli Orti contigui alla Naumachia di Augusto , di cui sopra ho fatto menzione , e forse agli Orti di Cesare , e di Geta , che dovettero essere i medesimi . Erano le dette stanze rotonde con diversi archetti con i suoi sfogatori al di sopra , che forse poteano servire ad uso di stufe . Più sotto alle radici del monte si trovarono di simili Edificj medesimamente reticolati con quantità di cunicoli , nelli quali ancora vi scorre l' acqua , il che mi conferma nella prima mia opinione . Sopra il bastione d' Urbano VIII. dove è fabbricato il bel Casino , si vede essere stata un' antica villa , che da un marmo trovatovi con iscrizione pare essere appartenuta a Cecilio celebre Poeta , vedendosi ancora de' pezzi di Musaico sparsi per tutta la Villa , ed alcuni avanzi di antichi muri .

DEL PONTE TRIONFALE.

Due Campi , o Piazze leggonsi registrati in queste parti il *Bruziano* , e il *Codetano* : del primo si trova ancora un vico con questo nome , che era o vicino al detto Campo , o presso le mura della Città . Tutto il piano , che era da questa parte tra i Colli Gianiculensi , e il Tevere si dicevano Campi Gianiculensi . Qui poco sotto il Palazzo Salviati si vede un avanzo di una delle pile del Ponte Trionfale composto di grossi pezzi

di travertini, peperini, e di opera incerta; questo si vede alla Ripa del Tevere molto scoperto ne' tempi estivi. Nel medesimo Tevere si vedono altri avanzi di muri fabbricati ne' tempi bassi; dai moderni Scrittori si suppongono spettare al Ponte Trionfale. Ma oltre il vedersi un avanzo incontrastabile di questo Ponte essendo stati più volte dal Signor Piranesi (1) esaminati, e tentata la loro disposizione nel profondo dell' Alveo del Fiume, non gli hanno somministrato il minimo indizio di Ponte; mentre consistono in una specie di Meta rotonda, ed in un rimasuglio di abitazione, che in nessun conto poteano formare le pile di un Ponte. Questi avanzi in oggi servono a disporre la corrente del Fiume ad uso degli odierni Molini situati su le barche. Chiamavasi questo Ponte Trionfale, come la porta, che doveva essere di là dal Ponte nell' ingresso del Campo Marzio, e la strada, che è dietro al Ponte Milvio venendo lungo i Colli Gianiculensi, e Vaticani si disse ancor essa Campo Trionfale.

Il Trionfo era premio di chi aveva accresciuto notabilmente con grandissima copia di sparso sangue nemico la gloria dellla patria, e i confini dell' Imperio; poichè non si concedeva, se non a chi almeno in una sola battaglia avesse ucciso cinque mila de' suoi nemici. Ottenuta la vittoria spedivano immediatamente l' avviso in Roma con lettere laureate, e

(1) *Piran. Tom. IV. Tav.* 13. Alcuni suppongono, che le rovine, che rimangono nel letto del Tevere incontro lo Spedale di S. Spirito appartenessero al Ponte Trionfale. Per vedere di che qualità elle sieno, veggasi la Tavola 45. e si paragoni con le rovine presso il Teatro di Tordinona, che noi crediamo essere di questo Ponte e si riconoscerà, che quest' ultime rovine d' altro non sono, se non di un ponte, e che quelle, che rimangono presso lo Spedale sono affatto diverse dalle maniere de' ponti. Di più la stessa loro costruttura ben dimostra, che non sono opera antica, ma de' tempi bassi, la quale da cima a fondo è della medesima forma, e figura come abbiamo riconosciuto col tastar delle pertiche la profondità di tali rovine. (*)

(*) Tutto questo bel discorso del Piranesi resta smentito da Vittore che nel suo Epilogo, notando gli otto ponti secondo l' ordine loro, cominciando dal Milvio, pone poi l' Elio, indi il Vaticano, il Gianiculense etc. dunque il Vaticano non precedeva il ponte S. Angelo. Di più quando circa 12. anni sono si cercò di togliere gli avanzi del ponte presso S. Spirito, perchè si suppose che impedissero la navigazione, vi si trovò costruzione di travertini solidissima, ed i certi avanzi di un ponte, su' quali ne' tempi bassi si poterono fare le costruzioni riconosciute dal Piranesi; che in altro luogo dice essere state fatte per impedire le incursioni de' Saraceni e proteggere il Vaticano; come se pe' Saraceni non venisse il Vaticano prima del ponte, e quasi che i Saraceni venissero non dal mare ma dalla Sabina.

facevano istanza del trionfo . Venivasene intanto il vincitore con il suo esercito verso Roma , e nei tempi più antichi , che le loro guerre erano con i popoli del Lazio , e del Regno di Napoli , venivano per la via Appia , e fermavansi avanti la porta Capena , e al Tempio di Marte Estramuraneo . Nelle altre conquiste fatte dall' Imperio venendo i trionfanti , o per la via Flaminia , o per la Cassia fermavansi nei campi Vaticani , e Gianiculensi avanti il Tempio di Bellona vicino al ponte Trionfale (A) . Quì faceva l' istanza il vincitore di ottenere il trionfo : onde il Senato portandosi nel Tempio di Bellona , che era fuori del campo Marzio , esaminati i requisiti del vincitore gli accordava , o negava il trionfo secondo il merito . Che se gli veniva ammesso , stabilito il giorno , vestito il trionfante con toga pitta , o trionfale , e trabea con i suoi Soldati coronati d' ulivo , e con palma nelle mani , dopo avere sopra Ara bene ornata sagrificato a i Dei del Campidoglio , lasciati i campi Gianiculensi , e Vaticani si cominciava la pompa ; passando il ponte , e la porta trionfale , entrava nel Campo Marzio . Da questo luogo si passava per il Campo di Flora , il teatro di Pompeo , indi per il Circo Flaminio , Portico di Ottavia , Teatro di Marcello , Circo Massimo per la via Trionfale , Anfiteatro , e archi per la via Sagra , saliva al Campidoglio a sagrificare avanti il Tempio di Giove Ottimo Massimo .

Ma per tornare alla descrizione Topografica di Roma , arrivati alla porta detta di S. Spirito , opera non terminata dall' Architetto San Gallo Fiorentino , nel Bastione ivi prossimo fatto da Urbano VIII (B) quando circondò questa parte di Trastevere di mura , dove sopra del medesimo fabbricò un vago Casino , si vedono ancora gli antichi avanzi , e residui dei pavimenti di musaico di un' antica Villa , che era posta in que-

---

(A) L' antico Tempio di Bellona fu vicino alla porta Trionfale , e non al ponte di tal nome che n' era un buon miglio lontano . E perciò ne' tempi della Republica i trionfanti si fermavano nel Campo Marzio , venendo pel ponte Milvio . Ne' tempi Imperiali dopo la costruzione del ponte Trionfale di Caligola non vi fu più bisogno delle formalità del Senato , ma dipendeva in tutto dall' Imperatore l' accordare i trionfi .

(B) Questo Bastione esisteva già prima della pianta del Bufalini del 1551. e nella costruzione ha gli stemmi di Pio IV. e di S. Pio V. onde Urbano VIII. quasi un secolo dopo non ha potuto che ristaurarlo . D' altronde il Circondario fatto al Trastevere da Urbano VIII. è nell' alto del Gianicolo dalla porta Cavalleggieri a quella di S. Pancrazio e poi alla Portese .

st'ameno luogo, che per iscrizione ivi trovata si crede appartenesse al celebre Poeta Cecilio del tempo d' Augusto come sopra accennai.

DELLA PORTA TRIONFALE.

La Porta Trionfale si disse ancora Aurelia, perchè da essa prendeva il suo principio la nuova via Aurelia. Questa seconda strada è quella rammentata da Procopio (1), che la dice vicino alla Mole Adriana, e giungeva sino alla via Flaminia, e Cassia dietro al ponte Milvio. Traversa questa i campi Vaticani, che facevano ancora essi parte del Trastevere, benchè lungi dalle mura della Città essendo a fronte del campo Marzio. Presero questi colli, e campo il nome di *Vaticani* dai Vaticinj, o da altre antichissime derivazioni, che sarebbe lungo il riferirle. Fu ancora questo, detto parte del Gianicolo: quindi Marziale pone nel Vaticano la Villa di Tullio Marziale suo cugino, che era nel Gianicolo soprastante quasi al ponte Molle, che dal suo elegante Epigramma viene graficamente descritto, e che con il medesimo alla mano viene stabilita dagli Antiquarj sopra alla Villa Madama vicino alla Villa Mellini, dove si vedono ancora delle antiche rovine. Il campo Vaticano, preso in senso stretto e proprio, era tra il monte Vaticano, e il Tevere, in parte del quale la città Leonina detta Borgo fu edificata. Una famosa Elce da Plinio è rammentata nel Vaticano, che conservava alcune lettere Etrusche di bronzo inscritte nel tronco, la quale non sò, se fosse nel monte, o nel piano.

DEL CIRCO DI NERONE.

Fu in questa Valle il Circo di Nerone. Fu questo fabbricato da Caligola, poi accresciuto, o adornato da Nerone. Nel mezzo vi era l' Obelisco, che ora si vede nel centro della gran piazza Vaticana. Questo Obelisco senza le basi giunge all' altezza di palmi CII. Dice Plinio (2), che era molto più alto, e che spezzossi. Era questo eretto nel mezzo del Circo, e dedicato ad Augusto, ed a Tiberio, come apparisce dall' Iscrizione antica scolpita in un lato verso la cima di questo tenore:

DIVO. CAESARI . D. IVLII. F. AVGVSTO
TIBERIO . CAESARI . D. AVGVSTI . F. AVGVSTO
SACRVM

(1) Lib. I. de Bell. Gotic.

(2) Lib. 36- cap. 11. Tertius Obeliscus in Vaticano Caii, et Neronis Principum circo ex omnibus unus omnino fractus est in molitione, quam fecerat Sesostris filius Nuncoreus.

Stava prima eretto nel campo Vaticano, e Caligola, e Nerone vi fecero attorno il loro Circo. Crollò a terra nei tempi barbari, senza però alcuna lesione del marmo, e sino a' tempi di Sisto V. giacque prostrato nel suo antico sito vicino alla Sagrestia della Basilica Vaticana, sino che nel 1580. fu trasportato nella piazza (A).

DESCRIZIONE DEL CIRCO VATICANO.

1 Questa parte del Vaticano è stata pienamemte illustrata » dall'ornatissimo Sig. Ab. Cancellieri, già altre volte commenda- » to, nella diffusa opera *De Secretariis*. Interressante è la de- » scrizione del Circo, che egli riporta tratta dal manoscritto » del Grimaldo, che dice (1). *Anno* MDCXVI., *dum scalae* » *S. Petri amoverentur, apparuerunt muri antiqui reticula-* » *ti crassi, qui videbantur fuisse e ruinis turrium Circi;* » *ibi repertus fuit aereus numus Agrippinae Aug. Dum fun-* » *daretur haec altera Vaticani templi pars sub Paulo V.,* » *inspectum est, Circi longitudinem fuisse palm.* DCCXX. » *roman. latitudinem* CD., *area, ubi ludi edebantur, lata* » *palm.* CCXXX. *Incipiebat ab infimis gradibus Basilicae, de-* » *sinebat, ubi nunc est Ecclesia S. Marthae, retro absi-* » *dam, ad occasum. Obeliscus erat in medio, qui locus* » *nunc est retro Sacellum Chori. Extremus Basilicae pa-* » *ries, et duplex columnatum Ss. Crucifixi, et S. Andreae,* » *fundatum erat supra tres magnos parietes Circi Caij, et* » *Neronis supradicti. Similis erat Circo Caracallae qui ho-* » *die pro majori parte extat, altis utrinque parietibus cin-* » *ctus erat, ternis ab una parte, super quibus extabant,* » *dictae naves Crucifixi, et S. Andrae, et ternis ab altе-* » *ra, ubi nunc est Coemeterium Campi S., qui se in lon-* » *gum trahentes lateritii substinebant olim arcuatos forni-* » *ces; in quibus sedilia exstabant pro spectatoribus. In-* » *ter utrumque parietem spatium latum p.* XLII. *semis erat;* » *A capite ad pedes nullum impedimentum, sed tamquam* » *tabulationes, et curritoria e ruinis ipsis conspiciebantur.*

(1) Cancellieri de Secretariis Tom. II. pag. 926.

(A) Fu Caligola che lo eresse nel suo Circo; e fu il solo degli Obelischi non mai crollato e non mai rimosso dal suo primo collocamento, fino a Sisto V. che dovette prima colcarlo, e trasportato al sito presente eriggere nuovamente. Nella pianta del Bufalini al N°. 4. si vede il suo antico sito; come nell' opera del Fontana: *Templum Vaticanum* etc.

» *Horum parietum postremum in Circum respicientem , dum*
» *terra fundamenti Chori egereretur , mensurandum cura-*
» *vi . Altus erat paries ipse ab area palmis* XXXI. *semis , la-*
» *tus p.* XIV. *fundatus p.* XXX. ... *Limina ex magnis marmo-*
» *ribus quae ablata esse ex Circo , vel alterius aedificii*
» *ruinis , pars inferior terra obruta indicabat , quum sub uno*
» *ex his modice arcuato rosae insculptae erant , in altero*
» *literae legebantur CVM SPECVLATOR. quas judicatum*
» *est arcum , seu locum speculatorium ipsius forsitan Cir-*
» *ci significasse* . Questa descrizione di uno , che assistè a que-
» sto diroccamento di antiche rovine per pubblica autorità non
» permette , che si dia ascolto alle congetture degli altri scrit-
» tori , che con tanta varietà produssero male a proposito l'
» estensione del Circo a siti tanto disparati . Nell' opera del
» Demonzioso (1) , del Fontana (2) del Sig. Ab. Cancellieri si
» vede in qual guisa era restato l' Obelisco che ne adornava
» la spina , e che fu dal Fontana colcato , e poi trasportato
» alla gran piazza Vaticana , ove dal medesimo fu eretto » .

DEI COLLI VATICANI.

Stimano alcuni Autori , che Nerone avesse contiguo al Cerchio , ed ai Giardini Vaticani la sua Naumachia , leggendosi negli Atti di S. Pietro Apostolo scritti da S. Damaso (3) , che avesse la sua Chiesa vicina alla Naumachia , come narra il Baronio ; benchè ciò venga riprovato dal Donato (4) , e dal Nardini supponendo , che in vece di Circo fosse erroneamente scritto Naumachia . Certamente Nerone ebbe nel Vaticano i proprj giardini , e Domizia sua Zia altri (5) ; e siccome doveva il Circo stendersi verso S. Marta , e verso il portico dove sta il Campanile della Basilica , così facilmente questi orti saranno stati annessi tra la chiesa di S. Pietro , e il Tevere ; e perchè non è credibile , che chiudessero la via Trionfale conviene argomentarli nel piano , che è tra i residui di quel Ponte , e Castel S. Angelo , detto in oggi Borgo Vecchio , e Nuovo (A) . Ma

(1) Demontiosus Gallus Romae Hospes pag. 10. (2) Fontana Domenico , della Trasportazione dell' Obelisco Vaticano pag. 8. (3) Baron. Annal. Tom. I. (4) Donat. Rom. vet. pag. 448. (5) Tacit. Ann. lib 15.

(A) Siccome al Ponte Trionfale passava la via di tal nome , via che dal ponte si diriggeva al Clivo di Cinna sul monte Mario , passando prima lungo il Borgo di S. Spirito , poi vicino al presente sito dell' Obelisco , indi a quello della porta Leonina di S. Pellegrino , costituita su questa via da S. Leone IV. porta esistente ancora nella Guardia Svizzera , ristaurata da Alessandro VI. e ora mu-

siccome già dissi, che l' acqua Alsietina detta anche Trajana, per i restauri fatti da quest' Imperatore, che ne conservò la memoria nelle sue Medaglie, si distribuiva a i luoghi vicini alla Naumachia d' Augusto, così doveva ancora distribuirsi nei Campi Vaticani, ove veniva ancora ne' bassi tempi detta allora *Sabatina*, che avrà fatto qualche lago a cui avranno dato il nome di Naumachia.

DEL TEMPIO D'APOLLO, E ALTRE MEMORIE.

Ma per tornare alla nostra descrizione. Da una parte della gran piazza Vaticana vi è un luogo sopra i Colli Gianiculensi, che si dice *Palazzolo*, ove è l'antica, ora rinuovata Chiesa di S. Michele Arcangelo detta in *Palatio*, che si vuole fosse fabbrica fatta da Nerone, si dice per osservare da essa gli spettacoli del Circo, ove, dice Svetonio, che egli adoperava una lastra di smeraldo per non turbarsi nel vedere il sangue sparso dai Gladiatori, e di dove scendeva nel medesimo Circo per sonarvi, e cantarvi (1). Prossimo al Circo e alla Basilica Vaticana era il Tempio d' Apollo, di cui parla Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro. Questo Tempio, dicono il Biondo, ed altri essere stato la piccola Chiesa di S. Petronilla demolita nella fabbrica della Basilica Vaticana. È facile, che un tal tempio l' avesse Nerone fabbricato per dedicargli il suo Circo. Viene questo Tempio descritto dal Severano (2) nella sua Istoria delle Sette Chiese, e si dice simile di struttura all' altro, che stava forse dall' altra parte del Circo dedicato a Marte: poi convertito in Chiesa detta S. Maria *de Febribus* in

(1) *Svet. in vit. cap.* 22. Mox et ipse aurigare, atque etiam spectari saepius voluit, positoque in Hortis inter servitia, et sordidam plebem rudimento, universorum se oculis in Circo Maximo praebuit. E *Tacit. Annal. lib.* 17. Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos Nero regeret haud promiscuo spectaculo. Mox ultro vocari populus.

(2) *Pag.* 92. *de 7. Eccles.* I primi Martiri Cristiani furono uccisi in questo Circo, come pare lo accenni Tacito *lib.* 15. *Ann.*

---

rata, continuava dove esiste la chiesa di S. Pellegrino, così lungo la parte sinistra di essa deve porsi il confine degli Orti Neroniani, ne' quali erano il Circo di Caligola, e poi la Basilica Vaticana; e così nella parte destra, della via Trionfale fu l' altro confine degli Orti di Domizia, o de' Domizj ne' quali posteriormente Adriano formò il suo sepolcro e l' Ippodromo, ed in questa parte rimangono il Borgo Vecchio ed il Nuovo, colle chiese di S. Giacomo, della Traspontina e di S. Angelo. Il Fontana nel suo *Templum Vaticanum* ha dato nella Tav. 15. una Pianta del Vaticano antico, che merita essere considerata, e nella pianta del Bufalini può vedersi e il sito della porta di S. Pellegrino, da lui chiamata di S. Pietro, e l' andamento della via Trionfale fuori di essa.

oggi Sagrestia della Basilica Vaticana. Fu il Tempio di Marte nella Via Trionfale, e quivi trattenevasi il Trionfante prima di cominciare la sua pompa (A). È quest' antico Tempio di figura ottagona con otto nicchie, sei delle quali sono state convertite in Cappelle, vedendosi il volto coperto di alta cuppola, e adornato con otto alte, e bianche colonne, restando appoggiato alle mura della Basilica Vaticana.

» Il Sig. Ab. Cancellieri sopracitato con valide ragioni di-
» mostra, che la vecchia Sagrestia Vaticana, ora demolita, non
» era un antico tempio, ma un sacro Cristiano edificio. Nell'
» arena del Circo non poteva essere un tempio, che impedis-
» se gli spettacoli, e che togliesse agli Spettatori la vista de'
» medesimi. Una fabbrica solida sì, ma non di eleganti pro-
» porzioni tonda all' esterno, ed internamente ottangolare ben
» si convenne a' tempi Cristiani, e forse di Paolo I. onde le
» Arti poco hanno a dolersi del diroccamento di questa fab-
» brica.

» Meritano ricordanza bensì i monumenti, che furono sca-
» vati nella costruzione della nuova Sagrestia Vaticana. Un gran
» labbro di marmo pario lungo palmi $11\frac{1}{2}$ largo palmi $5\frac{1}{2}$ alto
» palmi $4\frac{2}{3}$ è ora collocato nel Museo Pio-Clementino, e rap-
» presenta una danza Bacchica scolpita con eleganza e finezza,
» con due grandissime teste di leoni. Crede il Sig. Ennio Qui-
» rino Visconti, che potesse essere stata fatta per uso di ven-
» demmie (2). I rari frammenti poi delle Iscrizioni de' fratel-
» li Arvali, che sortirono da questi scavi, e che si conserva-
» no in una Galleria della nuova Sagrestia, sono un tesoro di
» lapidaria erudizione, ed all' occasione di tale ritrovamento
» il dottissimo Sig. Ab. Marini (3) si decise a raccogliere le me-
» morie degli Arvali, che poi illustrò con sì profonda erudi-
» zione in due volumi, che fanno tanto onore a Roma, ed
» alla Italia.

VARJ SEPOLCRI ANTICHI. Molti sepolcri ancora da questa parte, come situata fuori della Città furono costrutti, tra i quali quello di M. Aurelio

(1) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. IV. Tav. XXIX. (2) Marini, gli Atti e monumenti de' Fratelli Arvali, scolpiti già in tavole di marmo, ed ora raccolti, dicifferati, e commentati. Roma 1792. Tomi 2. in quarto.

(A) Questo Tempio di Apollo fu tra il Circo Flaminio e la porta Carmentale nelle Regione XI. *Aedes antiqua Apollinis cum Colosso*: Rufo —» *Aedes antiqua Apollinis cum Lavacro*: Vittore. E però non lungi dal Teatro di Marcello, e dalle porte Trionfale I. e Carmentale.

Imperatore (A). La Piramide, o sia Cenotafio di Scipione l'Africano, situato sotto al Gianicolo alla veduta del Ponte Gianiculense, distrutto da Donno I. Papa per servirsi delle sue lastre di marmo greco per pavimento all' antica Basilica Vaticana, la quale rinnovata, con li detti marmi fu pavimentata la sotterranea Basilica (B). Il Mausoleo d' Onorio Imperatore fu nel Vaticano presso l' atrio di S. Pietro, al di cui ornamento furono posti i due Pavoni di bronzo, che si vedono nel giardino al Palazzo Vaticano. Il sepolcro di Maria moglie del medesimo Onorio fu ritrovato in S. Pietro, secondo che scrive Lucio Fauno l' anno 1544. nella Cappella, che il Re di Francia vi faceva. Vi fu per tanto trovata un' urna di marmo con poche ossa, denti, e capelli; indi una scatola d' argento con varie minuzie d' abbigliamenti preziosi, e di gioje. Nel cortiletto del palazzo Vaticano, detto delle statue, evvi un' urna sepolcrale di eccellente scultura rappresentante la Caccia di Meleagro ritrovata nel Giardino Vaticano. Altre urne sepolcrali furono trovate nel fabbricarsi il gran Cortile di questo palazzo. Nel tempo di Alessandro VII. facendosi i nuovi portici della Basilica, nel rifabbricarsi la scala della Chiesa fu trovata una sfinge di granito simile ad un' altra, ch' era alla Vigna di Papa Giulio fuori della porta del Popolo, che si crede, che servissero d' ornamento ai lati dell' antiche scale. » Queste due » belle sfingi di granito, rese in egual grandezza col diminui- » re barbaramente la maggiore, sono nel Museo Pio-Clemen- » tino nella Sala detta a Croce Greca » . Nel principio del portico a mano sinistra scavandosi li fondamenti fu trovata una porta, sopra della quale vi era un bellissimo bassorilievo rappresentante un matrimonio, e furono ancora trovate molte urne sepolcrali, il che seguì ancora nel farsi i fondamenti di una delle fontane della piazza.

(A) Questo sepolcro nella donazione di Carlo Magno fatta alla Basilica Vaticana è chiamato *Sepulcrum Marci fratris Aurelii*, dunque non fu dell' Imperatore, sepolto nelle Mole Adriana; ma secondo io penso della Famiglia Aurelia su la via Aurelia antica, e forse dove se ne diramava l' Aurelia nova.

(B) Il sito di questa Piramide corrisponde in oggi a quella del Campanile della Traspontina. Donno I. la spogliò di marmi per lastricarne l'Atrio di S. Pietro, ed Alessandro VI. la spianò per dirizzare la via Alessandrina oggi Borgo Nuovo. Non è improbabile che fosse di Scipione, mentre rimaneva sull' antichissima Via Cornelia nome della di lui Famiglia.

CIRCO D' ADRIANO.

Adriano Imperatore avere avuto un Circo vicino alla sua mole si sapeva dagli Antiquarj; ma non si conosceva il luogo preciso ove fosse collocato (1). Il Bufalini nella sua antica pianta di Roma si accosta a determinare il suo sito stabilendolo dietro la Mole Adriana in quei prati, che di Castello si dicono; ed in fatti nel Pontificato di Benedetto XIV. cominciandosi a cavare nei medesimi prati a XII, o XIV. palmi sotto terra si scoprirono le sostruzioni del detto Circo con gl' interiori ambulacri e le volte sopra di cui posavano gli scalini per gli spettatori. La fabbrica era molto ben formata, gl' intonachi parevano fatti di fresco, essendo di lunghezza sopra D. palmi, e CCC. di larghezza: si trovò ancora il muro, che formava la spina, e che sosteneva i soliti Tempietti, e mete, delle quali non trovossi vestigio alcuno, come pure per gli tasti fatti in più luoghi non trovandosi segno d' Obelisco, ed essendo difficile il cavare più oltre per l' incomodo della vicina acqua del Tevere; osservatosi, che passava vicino al medesimo la via Trionfale (A), fu ricoperto, bastando d' aver riconosciuto il sito preciso del medesimo, e con questo aver dato lume alla spiegazione di una rarissima Medaglia d' Adriano con l' epoca della fondazione di Roma di difficile interpretazione.

DE' PRATI QUINZJ.

I Prati Muzj, cioè quel jugero di terreno, che i Romani diedero a Muzio Scevola in premio della sua intrapresa contro Porsena Re di Chiusi, essere stati in Trastevere scrivono Livio (2), e Dionigio; ma in qual parte di Trastevere, se a piedi del Gianicolo, e del Vaticano, o altrove non si ha alcun riscontro. Io per me, come già dissi, credo, che fossero nella pianura passato il Ponte Sublicio appunto ove era accampato il Re Toscano.

(1) Il Fulvio lo accenna, ma lo dice *rudem, nec lapidibus, vel artificio commendatum*, e il Biondo dice, che a suo tempo se ne vedevano i vestigj dei sedili ne' prossimi Orti.

(2) *Lib. 2. dec. 1. Dionis. lib. 5. Rom. Antiq.* Patres C. Mutio virtutis causa trans Tyberim agrum dono dedere, quae postea, sunt Mutia prata appellata. Datum est quemadmodum ante Horatio pontis defensori quantum possit circumarari uno die. *Non assegnandosi il luogo preciso, è facile che fosse ne' prati Vaticani, incontro ai Flaminii; e che i Quintii fossero incontro ai Navali; poichè Livio alla dec. 1. lib. 3.* L. Quintius trans Tyberim contra eum ipsum locum, ubi nunc Navalia sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quae Prata Quintia vocantur. *Onde contro la comune opinione bisogna cambiarli.*

(A) Non era la Trionfale ma la Tiberina che passava presso questo Circo.

Ponte S. Angelo. *Pont S.t Ange.*

Quello, che si può certamente dire è, che sino al tempo dell' Imperatore Tiberio, e de' sopraddetti Autori questo terreno si chiamava ancora col nome di Prati Muzj, onde si vede, che non era occupato nè da case, nè da altra cosa; onde poteano benissimo essere fuori della porta Portuense non lungi per altro dall' abitato. I prati Quinzj parimente furono nel Trastevere; ma di questi pare, che da Livio si abbia un poco più di luce; onde il Fulvio, il Marliano, e altri congetturano, che i Prati, che ancor oggi sono nel Vaticano fuori della porta del Castello, e dirimpetto appunto a Ripetta fossero i prati Quinzj, donati a Quinzio Cincinnato, dopo la vittoria Sannitica (A); benchè il Donato, e altri con meno probabilità li pongano fuori della porta Portese, dove erano i Navali, confondendoli con i prati Muzj.

MONTE MARIO.

Il Colle Vaticano è quello dove sono situati parte del palazzo, e i deliziosi giardini Pontificj incontro agli altri colli, che forse ancor essi Vaticani si dissero, e sono una continuazione del Gianicolo. La salita oggi detta di Monte Mario, che ella fosse anticamente il Clivo di Cinna non leggiera congettura ne è una Iscrizione trovatavi riferita dal Grutero, di cui una parte è questa: MONIMENTVM. QVOT. EST. VIA. TRIVMPHALI. INTER. MILLIARIVM. SECVNDVM. ET. TERTIVM. EVNTIBVS. AB. VRBE · PARTE. LAEVA. IN. CLIVO. CINNAE. EST. IN. AGRO. AVRELII. PRIMIANI. FICTORIS. PONTIFICVM (1).

» Le particolari qualità del terreno di questo monte han-
» no molto occupato gli studiosi d' istoria naturale. Il defunto
» Avvocato Bergantelli con molto studio ne aveva unito una
» compiuta raccolta, che dall' Avvocato Luigi Costantini fu fat-
» ta collocare nell' Archiginnasio Romano ».

MAUSOLEO D'ADRIANO.

Negli orti di Domizia presso il Tevere fu dall' Imperatore Adriano fabbricata la sua mole sepolcrale, che veniva a fare

(1) Giulio Marziale aveva quì casa, e orti, de' quali fa menzione Publio Vittore nella Regione XIV., e il Poeta al *lib.* 7. *Ep.* 16., *e nel lib.* 4. *Ep.* 64.

Juli jugera pauca Martialis
Hortis Hesperidum beatiora
Longo Janiculi jugo recumbuut;
Hic septem dominos videre montes,
Et totam licet æxtimare Romam;
Illic Flaminiae Salariaeque
Gestator patet etc.

(A) Se i prati Quinzj erano secondo Livio in dirittura de' Navali cioè degli Arsenali, bisogna intenderli più lontani da Roma de' prati Muzj, e al di là degli Arsenali, ma sempre però nel Trastevere non mai nel Vaticano.

quasi fronte a quella d'Augusto situata nel Campo Marzio: unendo Adriano il campo Marzio, e Vaticano con ponte ornato di Statue, che si vede nelle sue Medaglie, e che dal suo nome si disse *Elio*, che ancora esiste, reso più bello con il nome di S. Angelo. Il primo ordine di questa gran Mole, che esiste, era di forma quadrata, ed il secondo di forma rotonda, essendo la grossezza del masso di cxxv. passi, come si osserva dopo passato il ponte levatojo di legno. Questi due ordini furono dall'Imperatore Adriano circondati di alte colonne ed ornati di statue, e in prova di ciò nel rifarsi i fossi del Castello sotto Urbano VIII., che restaurò il ponte, fu trovato quì l'eccellente Fauno, che si conserva in casa Barberini; ed è fama, che le colonne di prezioso Paonazzetto del primo ordine fossero fatte trasportare da Costantino nella via Ostiense per ornamento della Basilica di S. Paolo; e del secondo ordine fossero quelle di verde antico, che adornano presentemente le nicchie del mezzo della Basilica Lateranense (A). Dopo la caduta dell'Imperio Romano, servì questa Mole per difesa della Città (1), in conferma di che ci assicura Flaminio Vacca, che vicino al ponte Trionfale vi fu trovato nel fiume una gran quantità di freccie di metallo. Terminerò questo paragrafo, e la descrizione Topografica regolare di Roma con la descrizione, che fa della Mole d'Adriano un Autore Anonimo del XIII. Secolo, che quantunque rozza è assai particolare, dicendo: *Il Castello, che fu il Tempio di Adriano Imperatore di mirabile grandezza coperto tutto di marmi, e ornato di varie istorie: all' intorno era circondato di cancelli di bronzo con Pavoni dorati, e Toro, due de' quali sono nel vaso del Paradiso. Nelle quattro parti del Tempio* (cioè quattro angoli della Mole) *erano quattro cavalli di bronzo dorato, e da ciascuna delle quattro parti una porta di bronzo nel mezzo il sepolcro di Adriano di porfido, che adesso è nel Laterano.* Questi soli avanzi sono sufficienti, benchè informemente descritti, a far comprendere la magnificenza di questa fabbrica unita al suo bel Ponte, che dava l'ingresso nuovamente al Campo Marzio, da me già a suo luogo descritto.

(1) Procop. de Bell. Gotic. lib. 3.

(A) Le colonnette di verde antico che adornano queste nicchie sono struttura moderna.

OSSERVAZIONI SULLA MOLE ADRIANA.

» La mole di Adriano, che questo Imperatore fabbricò
» per suo sepolcro, doveva sicuramente essere uno de' più va-
» ghi, e grandiosi edifizj dell' antica Roma. Questi l' aveva co-
» strutto incontro il Mausoleo di Augusto; il suo carattere in-
» vidioso ed altero, non avrà sofferto, che da quello fosse su-
» perato. Un principe che era egli stesso architetto, che aveva
» scorso tutte le magnificenze dell' Impero Romano, e che a
» suo tempo aveva introdotto nelle Arti anche eccessivo fini-
» mento ed ornato, non doveva aver lasciato cosa che potes-
» se contribuire alla bellezza, ed al decoro di questo Mauso-
» leo. Negli antichi scrittori si hanno poche memorie su tal
» proposito. Giulio Capitolino dice che Adriano trasportato in
» Roma da Baja, ove morì, fu sepolto negli orti di Domi-
» zia. Dione afferma, che fu tumulato in riva al Tevere, nel
» sepolcro, che si era vivente fabbricato, non essendovi più
» luogo nel Mausoleo d' Augusto. Non vi ha per altro autore,
» che descriva questa fabbrica prima di Procopio. Questi dice
» che il sepolcro di Adriano aveva un piantato quadro tutto ri-
» coperto di marmo Pario, lavorato con estrema eleganza, e
» nel mezzo sorgeva una mole rotonda di altezza singolare,
» che nella sommità aveva una grand' area, il diametro della
» quale non si trapassava con un tiro di sasso. In quella som-
» mità, e dovunque, erano molte statue di uomini, di caval-
» li, di quadrighe, che i soldati di Belisario ruppero per git-
» tarle sopra dei Goti. L' altra posteriore e più ferrea di un
» Anonimo è stata già riportata di sopra. Con questi lumi sì
» scarsi non si può con certezza venire alla rappresentanza del-
» la sua antica figura. Io per altro mi studierò sopra alcuni
» dati certi di rintracciare le antiche forme di questo edificio,
» e tralasciando le vecchie piante, mi atterrò a quella, che il Pi-
» ranesi riporta nel quarto tomo delle antichità di Roma, che
» sembrami sufficiente ad additarne l' alzata, potendosi prestar
» fede alla medesima, giacchè molte circostanze gli dettero agio
» a verificarla. Del piantato quadro non porta egli veruna in-
» dicazione, cosa che comprova la sua esattezza in non fidarsi
» di quello che non poteva verificare da se medesimo. Nella
» pianta che dà il Labacco (1) vi sono molti muri, che col-
» legano i quattro lati della sostruzione colla mole rotonda.
» Della mole rotonda per altro il Piranesi (2) dà esatta pian-

(1) Labacco Tav. 5. (2) Piranesi Ant. Rom. Tom. IV. Tav. 5. 7.

» ta e spaccato, che meritano riflessione. Divide questo ro-
» tondo in tre corridori, che girano attorno, e in una came-
» ra quadra con muri rotondi all' esterno. *I muri di questo*
» *masso sono di scaglie, calce, e puzzolana spogliati de'*
» *suoi ornamenti, e di ogni suo marmo, a riserva di qual-*
» *che grosso peperino, che tutto all' intorno lo rivestiva* (1).
» Ora sopra questo piantato del quale esibisce la forma e le
» dimensioni io credo, che non possa imaginarsi che un edi-
» ficio rotondo, che andasse sempre diminuendo nell' inalzar-
» si. A questa idea io trovo assai analoga l' espressione di Pro-
» copio, che dice che l' area della sommità era più larga nel
» diametro di un tiro di sasso, mentre forse per l' altezza sem-
» brava di poca estensione, in quella guisa, che dai moderni
» si avverte, che nella palla della cupola Vaticana, che dal
» basso sembra piccola, possono capire molte persone. Data
» questa forma alla mole, io non sono lontano dal credere,
» che fossero questi diversi giri ornati di preziose colonne, tol-
» te forse da Costantino a quell' edificio, come si notò supe-
» riormente, e come a seconda di una inveterata tradizione è
» stato sempre creduto. In un moderno scritto sopra le ro-
» vine di Roma si confermano visibili i segni delle volte ester-
» ne, quali dovevano appoggiare sopra colonne, ma non si vuo-
» le, che le colonne della Basilica Ostiense l' adornassero. Cre-
» de l' autore di detto scritto, che la descrizione di Procopio
» provi intatta la mole Adriana, ma a me sembra che la com-
» provi soltanto adorna di statue. Dando al Mausoleo la forma
» indicata potevano togliersi le colonne, ed i portici senza far-
» la crollare, e poteva rimanere ornatissima. Procopio non ave-
» va alcun motivo di contare il devastamento di Costantino.
» Le colonne, delle quali si parla, pel lavoro assai combinano
» col tempo di Adriano: l' essere questo Sepolcro, e quella Ba-
» silica alla riva del Tevere potevano averne reso assai como-
» do il trasporto. L' Arco di Costantino prova che questo Im-
» peratore conosceva quali erano i lavori pregiati di marmo,
» giacchè adoperò quelli dell' arco di Trajano. Che più veri-
» simile, che spogliasse la memoria di Adriano, che forse era
» riguardato con meno affezione da' Romani? tantoppiù che
» le circostanze non gli permettevano ancora di diroccare i
» tempj gentileschi?

(1) Detta Tav. 5.

FIGURE DELLA MOLE ADRIANA.

» Non sarà disgradevole in fine indicare le diverse figure
» che da quattro secoli a questa parte si dettero di tal Mau-
» soleo. La prima si deve ad Antonio Pollajolo, che sotto
» il Pontificato di Eugenio IV. cioè circa il 1431. nella porta
» di bronzo Vaticana lo rappresentò nella tavola del martirio
» di S. Pietro (1). Questi lo formò di molti ordini, che van-
» no ristringendo sopra un basamento quadrato ornato di bu-
» cranj e festoni. Posteriormente il Labacco nella tavola se-
» sta ne dette un prospetto di assai cattivo gusto con cavalli,
» e figure armate nelle estremità del quadrato. E dopo molte
» altre figure, che sono nelle Rome Antiche, tutte di poca
» eleganza, il Santi Bartoli ne incise una figura men barba-
» ra, ma che non si adatta alle indicazioni de' muri inferio-
» ri, adornandone parimente di bucranj la sostruzione qua-
» dra; e forse tale ornamento fece dire di ordine Dorico que-
» sto edificio. Io volentieri proporrei agli studiosi di Architet-
» tura l'idearne un disegno adattato al piantato, e conforme
» alle descrizioni sopra espresse, e non indegno del secolo di
» Adriano. Un mio amico diligente osservatore de' prischi
» avanzi, cui non sono ignoti gli antichi Autori, avendo in
» vista la descrizione, che ci da Plinio (2) del Mausoleo eret-
» to in Caria da Artemisia, crede, che questo sepolcro di
» Adriano potesse uniformarsi con quello. Perciò sopra un
» piantato quadrilatero fa sorgere la mole rotonda cinta da
» magnifico portico (A), indi va diminuendo questa mole con
» varj gradi, nella sommità de' quali non è lontano dal lascia-
» re una proporzionata area, sopra di cui non disconviene
» un tempio rotondo, dove potevano essere impiegate le co-
» lonne Ostiensi, che trasportate forse da Teodosio a quella
» Basilica avevano lasciato vuoto il piano indicato da Proco-
» pio. Alle rarità descritte come esistenti nella mole Adriana
» si toglieranno i busti colossali di Adriano, e di Pallade,

(1) Queste porte si trovano incise con molta diligenza alla Calcografia Camerale.

(2) Plin. lib. 36. cap. V. pag. 636.

(A) Cioè da un corridore circolare, interno, mancante ora della costruzione di pietra, forse liscia nell'esterno, come quello di Cecilia Metella, di cui non resta vestigio, ma che viene indicato dalla grossezza delle volte, i cui avanzi restano attaccati al masso; alla spinta delle quali volte non potevano far resistenza semplici colonne.

» ora nel Museo Pio-Clementino. Vi è nel detto Museo il » gran labro di granito bianco, e nero, ove si dicono collo- » cati i cadaveri di Adriano, e di Sabina. La gran tazza di » porfido che forma il Battisterio della Basilica Vaticana, si » conservava in questa mole come crede il Marangoni (1) ed » era un coperchio d' urna, ovata da una banda e rettangola- » re dall' altra, come potrà vedersi nella indicazione, e nella » figura che già ne dette il Fontana (2) ». Il ponte detto Elio (3) dal prenome d' Adriano si vede espresso nelle Medaglie di quest' Imperatore, ancora allora ornato di statue, il quale non conduceva, che alla Mole (A). Il Signor Piranesi ne ha osservata diligentemente la costruzione, molti Pontefici l' hanno restaurato, e sopra tutti Clemente IX. con belle statue, che ci fece porre con disegno del Cavalier Bernini.

(1) Marangoni delle cose gentilesche ec. trasportate ad uso delle Chiese pag. 294.

(2) Fontana Cavalier Carlo Descrizione della nobilissima Cappella del Fonte Battesimale della Basilica Vaticana, Roma 1696.fol.

(3) *Spartian. in vita Hadr.* Fecit Hadrianus, et sui nominis pontem, et Sepulcrum juxta Tyberim. *Dion. in vit. Hadr.* Sepultus est Hadrianus in Ripa Fluvii juxta Pontem Ælium: illuc enim sepulchrum conditum. Jam enim Augusti monimentum repletum erat: nec quisquam amplius in eo sepeliebatur. *Si dice da Procopio ornato di statue equestri, e quadrighe.*

(A) Fu errore anche del Nardini il credere che il Ponte Elio non conducesse che alla Mole di Adriano; ma gli archi simili a quelli del Ponte, scoperti molti anni sono sotto la selciata avanti al muro del Castello; e che si veggono accennati nella Veduta riportata dal Gamucci, anteriore alla fortificazione, provano l' opposto, e confermano che Adriano per procurarsi un passaggio frequentato avanti al suo Mausoleo per coloro che dall' Italia Superiore concorrevano a Roma, deviasse a questo Ponte le tre Vie Consolari *Aurelia vecchia*, *Cassia*, *e Flaminia*, diramando dalla prima la Via Aurelia Nuova e la Cornelia, dalla seconda la Trionfale, e dalla terza la Tiberina; o almeno ne dirigesse qui il fine. La stessa porta della città assaltata da' Goti insieme col Forte o Sepolcro di Adriano, come dice Procopio, è indubitata testimonianza di una Via che passando pel Ponte Elio, introduceva al Campo Marzio; e l' ultimo Arco minore del ponte presso la Mole colla sua obliquità ne indica la voltata.

Fine della parte Seconda.

CATALOGO DELLE OPERE

PUBBLICATE

DA RIDOLFINO VENUTI PATRIZIO CORTONESE.

Numismata Max. Moduli ex Museo Albano in Vaticanam Bibliothecam translata. Vol. II. in fol.

Collectanea Rom. Antiquit. in centum Tabulis aeneis distributa, atque a Rodulphino Venuti notis illustrata. in fol. 1741.

Museum Romanum editio secunda a Rodulphino Venuti aucta. Vol. II. in fol.

Museum Cortonense. in fol.

Numismata Max. Mod. Rom. Pont. a Martino V. ad Benedictum XIV. in 4°.

Osservazioni sopra un'antica Iscrizione della Villa Corsini. in 4°.

Dissertazioni nei Volumi dell'Accademia di Cortona.

—— Sopra i Giuochi Ascolii. in 4°.

—— Sopra l'origine dell'Antichità di Cortona. in 4°.

—— Sopra alcune Medaglie della Pantallerea in 4°.

—— Sopra un'antica Gemma del Sig. Marchese Lucatelli. in 4°.

—— Sopra altra Gemma del medesimo. in 4°.

Dissertazione sopra un Cameo rappresentante l'Ostracismo de' Greci. in 4°.

Epistola Academiae Etruscae ad Emum Cardinalem Quirinum. in 4°.

Ragionamento sopra il piano di Roma. in fol.

Osservazioni sopra due Greche Iscrizioni appartenenti ad Ebrei Ellenisti. in 4°.

Osservazioni sopra alcune Iscrizioni appartenenti a' Soldati Pretoriani. in 4°.

Osservazioni sopra il Fiume, e Tempio del Clitunno. in 4°.

Marmora Albana, sive Observationes in duas Inscriptiones Gladiatorias in 4°.

Ragionamento sopra i Bassirilievi d'un'Urna del Museo Capitolino. in 4°.

Giornale Romano di Pagliarini dall'anno 1742. al 1744.

Oratio de Laudibus Leonis X. in 8°.

Agro Romano del P. Eschinardi accresciuto. in 8°.

Risposta al Marchese d'Argens in difesa della Pittura Italiana. in 8°.

Della Favola di Circe. in 4°.

Virgilio vindicato. in 4°.

De Dea Libertate, et Libertin. Pileo. in 4°.

Epitafio Sepolcrale dell' Autore nella Chiesa di San Nicola in Arciane.

MEMORIAE AETERNAE

RODVLPHINI DE VENVTIS PATRITII CORTONENSIS
QVI OMNIS ANTIQVITATIS CONSVLTISSIMVS
MVLTIS EDITIS SVAE ERVDITIONIS MONVMENTIS
IMMORTALI LAVDE COMPARATA
IN CELEBRIORES EVROPAE ACADEMIAS COOPTATVS
IN SVMMA APVD PRIMORES AC DOCTOS VIROS EXISTIMATIONE
SEMPER HABITVS
A BENEDICTO XIV. PONTIFICE MAXIMO
ROMANIS ANTIQVITATIBVS
PRAEFECTVS
QVVM AD MAJORA A CLEMENTE XIII. OPT. PRINCIPE
DESIGNARETVR
VIR INGENIO DOCTRINA INTEGRITATE
SINGVLARI
OBIIT TERTIO KALEN. APRILIS AN. SALVTIS MDCCLXIII.
AETATIS SVAE LVIII.
NICOLAVS LVCCIVS PATRITIVS CORTONEN. CAN. S. EVSTACHII
AMICO LECTISSIMO
AMORIS ET DESIDERII MONVMENTVM
P. C.

INICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

I Numeri Romani denotano la Parte Prima, e Seconda, e i Numeri Arabici denotano la Pagina.

A

Acqua Albudinea . I. pag. 221.
—— Alsietina . II. 184. *e seg.*
—— Aniene Vecchio . I. 199. 220.
—— Aniene Nuovo . I. 221.
—— Appia . I. 219.
—— Augusta . I. 220.
—— Claudia . I. 221.
—— Crabra . I. 243. II. 1.
—— Giulia . I. 192.
—— di Giuturna . I. 6. 97 detta anche Salubre . 99.
—— Lautule . I. 97. 99.
—— del Macello . I. 99.
—— Marzia . I. 195. Rappresentata nelle Medaglie . I. 196.
—— Petronia . II. 113.
—— Sabatina . II. 195.
—— Salutare, detta in oggi Acqua Santa . II. 2. 19.
—— Tepula . I. 192. 193. 196.
—— Traversa . II. 106. 108.
—— di Trevi . II. 88.
—— Vergine . II. 87. 126. sua Piscina Limaria . 89.
Acquataccio . II. 1. 18.
Acquedotto dell' Acqua Appia . I. 219. II. 50.
—— dell' Acqua Claudia, e Aniene nuovo . I. 221. 232.
—— dell' Acqua Giulia . I. 192. 194.
—— dell' Acqua Marzia . I. 195.
—— dell' Acqua Tepula . I. 196.
—— dell' Acqua Trajana, o Alsiatina . II. 184.
—— dell' Acqua Vergine . II. 87. 126.
—— che conduceva l'acqua alla Meta Sudante . I. 42.
Adrasto Custode della Colonna Antonina, e sua Iscrizione . II. 123.
Adrianello, contrada così detta. I. 200.
Aggere di Servio Tullio . I. 167. distinto da quello di Tarquinio. 174. *erroneamente*. *ivi* not. B. suo sito . 176.
Aggere di Tarquinio Prisco . I. 234. *erroneamente* . *ivi* not. B.
Albati Aurighi così detti . I. 15.
Alberi di *Loto* presso la Casa di Lucio Crasso . I. 28.
—— di Lauro con corona di Quercia avanti alla porta de' Palazzi degli Imperadori . I. 29.
Alcibiade, sue statue al Museo Pio-Clementino I. 72.
Alloggiamenti de' Soldati Albani . I. 246.
—— de' Soldati Misenati. I. 235. 236.
—— de' Soldati Pellegrini . I. 246.
Almone fiumicello, detto in oggi la *Marrana* . II. 1.
Amaduzzi illustra le Dapifere del Laterano I. 241. riporta una iscrizione di un cavallo. II. 42. illustra lo scavo di S. Marco II. 84.
Amphipoli Città fabbricata da Giano su i Colli Gianiculensi . II. 184.
Ancilj . I. 25.
Androdo riconosciuto dal suo Leone nel Circo Massimo . I. 16.
Anfiteatro Castrense . I. 230.
—— di Caligola . II. 118.
—— Flavio, ove fosse, in qual tempo, e da chi fabbricato . I. 45. sua misura e descrizione . 46. *e seg.* Nuove riflessioni sopra detto I. 52. Studj del Casella sul medesimo I. 53. Modelli di Lucangeli . *ivi* . Stucchi disegnati da Gio. da Udine, *ivi*, Gradinate, e portico interno for-

se di legno . I. 54. Velario secondo Guattani, e Carli . *ivi* . Lastrico ed altro scavato da Lucangeli . I. 55. Il medesimo Lucangeli ha posteriormente rinvenuto i gradini del Colosseo formati da grossi massi di travertino . *ivi* .
—— di Nerone . II. 118
—— di Statilio Tauro . II. 119.
—— di Trajano . II. 118.
Antinori , muove i collossi del Quirinale , colloca l' obelisco del Mausoleo di Augusto . I. 153. alza quello del Campo Marzio. II. 115. Quello della piazza Lateranense alla Trinità de' Monti . I. 158.
Apollodoro Architetto del Foro Trajano . I. 141.
Ara Casali spiegata dall' Orlandi , ove trovata . I. 248.
—— nel mezzo dell' Anfiteatro Flavio . I. 51.
—— Massima. II 57. Sue distinzioni , secondo Saverio Mattei . II. 58.
—— Palatina . I. 28.
—— di Silvano trovata nella Vigna Boccapaduli nell' Aventino . II. 43.
Arce Capitolina . I. 119.
Architetto dell' Anfiteatro Flavio chi fosse . I. 51.
Arco di Augusto a prima Porta . II. 107.
—— di Claudio nella Via Lata. II. 81.
—— di Costantino fabbricato delle spoglie del Foro Trajano. I. 21. sua descrizione . 22. delle otto Colonne di Giallo in oro una tolta per uso della Basilica Lateranense , ed in sua vece posta una di marmo bianco. 23. Teste de' Prigionieri Daci tolte, e trasportate in Firenze da Lorenzino Medici . *ivi* . risarcito da Clemente XII. 24. Altre osservazioni . *ivi* . Testa di prigioniero trovatavi d' appresso . *ivi* .
—— di Domiziano nella via Lata . II. 81.
—— di Druso . II. 15.
—— Fabiano . I. 73.
—— di Gallieno . I. 211.
—— di Germanico , o di Orazio Coclite . II. 51.
—— di Giano Quadrifronte ove sia , e quale fosse il suo uso . I. 8. sua misura . *ivi* . da chi fabbricato . *ivi* . Nuove riflessioni sopra detto . I. *ivi* .
—— di Gordiano nella via Lata . II. 81.
—— di M. Aurelio , e L. Vero nella via Lata . II. 81.
—— di Nerone . I. 118. 129.
—— di Orazio Coclite , o di Germanico . II. 51.
—— di Ottavio eretto da Augusto presso la sua Casa . I. 30.
—— di Settimio , e Giulia nel Velabro , detto di *S. Giorgio.* I. 9. sua Iscrizione . *ivi* . posteriore all' altro alle radici del Campidoglio. 10. suoi bassirilievi . *ivi* . Nome di Geta rasato nell' Iscrizione , e sua figura nel bassorilievo . *ivi.*
—— di Settimio Severo alle radici del Campidoglio. I. 82. Nome di Geta rasato nella Iscrizione . 83.
—— di Silano , e Dolabella . I. 252.
—— di Tiberio . I. 90.
—— di Tito . I. 25. Nuove riflessioni sopra il medesimo . I. 26. Iscrizione di Trajano riferibile a detto arco secondo il Richard . I. 27.
—— della Ciambella . II. 151.
—— del Foro di Nerva , detto in oggi de' Pantani . I. 136.
Archi Neroniani che congiungevansi al condotto dell' Acqua Claudia . I. 233. 250.
—— Trionfali agli Angoli del Foro di Trajano . I. 145.
Area Radiciaria . II. 36.
Arena dell' Anfiteatro . I. 49.

Arenarj, e Cemeterj nella via Ardeatina . II. 15.
—— di Calisto . II. 26.
Argileto . II. 69.
Armeria antica al sito, detto Bagni di Paolo Emilio I. 141.
Armilustro . II. 41.
Arvali Fratelli, Collegio di Sacerdoti, loro memorie illustrate dall' Ab. Marini I. 50. II. 196.
Asilo ove fosse. I. 118.
Atenèo . I. 117. 118. Poeti ed Oratori vi recitavano i loro Componimenti . *ivi* .
Aureliano circondò Roma di Mura dilatando le antiche . I. 163.
Aurighi distinti da' colori . e diversi nomi . I. 15. loro abitazione, *ivi*.

B

Bagni di Acqua calda, detti *Laconicum* . II. 67.
—— di Acqua Santa . II. 19.
—— di Agrippina . I. 150.
—— di S. Cecilia . II. 179.
—— di Cesare . II. 183.
—— di Gn. Domizio . I. 29.
—— di Mecenate . I. 203.
—— di Paolo Emilio, erroneamente supposti ove è la Calcidica del Foro Trajano . I. 139. Esatta descrizione de' medesimi I. 140 Disegno ed opinione del San-Gallo su questo proposito. I. *ivi*.
—— di Salustio . I. 157.
—— Venali . II. 40.
Barberi disegna gli scavi del Palatino . I. 40.
Barca di marmo trovata vicino al Colossèo . I. 44.
Base della Colonna di Antonino Pio II. 119.
—— della statua del poeta Claudiano posseduta da Pomponio Leto . I. 145.
—— della statua di Esculapio nell' Isola Tiberina, in oggi si vede nel cortile di S. Bartolomeo . II. 177.
Basilica di Cajo, e Lucio . II. 70 .
—— Giulia . I. 82. 94.
—— di Opimio . I. 73.
—— di Paolo Emilio . I. 94.
—— di Pompeo . II, 163.
—— Porcia . I. 78. 81.
—— Ulpia . I. 144.
Bassirilievi esprimenti le azioni di M. Aurelio nel cortiletto delle scale del palazzo de' Conservatori sul Campidoglio . I. 93.
Bassorilievo nel palazzo Colonna rappresentante il Culto del Dio *Mithra* . I. 151.
—— della base della Colonna di Antonino Pio . II. 119.
Batraco V. Capitelli .
Battistero di Costantino . I. 239.
Bianchini Monsignor Francesco illustra il palazzo de' Cesari . I 38.
Bianconi sua opera sopra i Circhi . I. 16. Specialmente di Caralla . II. 25.
Biblioteca del Campidoglio . I. 117.
—— nel Palazzo Imperiale . I. 30.
—— Ulpia nel Foro di Trajano . I. 144. trasportata nelle Terme Diocleziane . 167.
Bocca della Verità . II. 55. varie opinioni circa la medesima . 56. illustrata da Winkelmann. *ivi* .
Bonajuti fa incidere e miniare le logge di Raffaelle . I. 40.
Bosco di Giunone Lucina . II. 113.
Botteghe di Scultori trovate vicino alla Chiesa Nuova . II. 160.
Brenna Vincenzo disegna le pitture delle Terme di Tito . I. 207.
Busta Gallica . I. 138.
Busti IX. la maggior parte rappresentanti L. Vero trovati vicino al Ponte di Acqua Traversa . II. 107.
Busto, o Ustrino ove si ardeano i corpi de' Cesari . II. 98. suo vero sito V. Ustrino .
Buti fa incidere e miniare le pitture della Villa Negroni . I. 170.

C

Caetani , D.Francesco , Duca di Sermoneta , ha fondato l'accademia de'Nuovi Lincei . I. 236.
Caffarella . II. 2. 19.
Calcidica del Foro Trajano , erroneamente creduta Bagno di Paolo Emilio . I. 139.
Calidarj delle Terme Diocleziane . I. 169.
Camera Sepolcrale trovata vicino a *Grotta Rossa* . II. 107.
—— ritrovata fuori di Porta Portese nel luogo detto *Pozzo Pantaleo* . II. 182.
Campanile fabbricato sopra l'architrave del Portico del Foro di Nerva . I. 137. cioè di Augusto .
Campidoglio . I. 105. 119. descrizione di altri edifizj Capitolini , de' quali non rimangono rovine . I. 131.
—— vecchio . I. 156. Detto , forse rappresentato in una antica pittura . I. *ivi* .
Campo Bruziano . II. 189.
—— Celimontano . I. 240.
—— Codetano . II. 189.
—— di Flora . II. 161.
—— Gianiculense . II. 189.
—— Lanario . II. 36.
—— Marziale . I. 240.
—— Marzio . II. 77. diviso in maggiore , e minore , *ivi* . e 161 . sua estensione , *ivi* . Illustrato dal Piranesi . II. 79.
—— degli Orazj . II. 17.
—— Salonio ove è la sorgente dell' Acqua Vergine . II. 90.
—— Scelerato . I. 160.
—— Varano . I. 197.
—— Vaticano . II. 190.
Cancellieri illustra il carcere Tulliano . I. 110. la statua detta di Pasquino . II. 159. la Sagrestia Vaticana . II. 193. 196.
Capanna di Faustolo . I. 17.
Capita Bubula contrada sul Palatino ove ebbe la sua casa Augusto . I. 29.
Capitelli Corintj trovati vicino al Colosseo . I 14. uno de' quali fu posto nella Chiesa della Madonna degli Angeli . *ivi* . e 171.
Capitelli di Sauro , e Batraco dal portico di Ottavia trasportati a S. Lorenzo fuori le mura . I. 198.
Capo di Bove II. 27.
Caput Affricæ . I. 237. 245.
Caput Viæ Novæ . II. 36.
Carcere de' Decemviri . II. 70.
—— Mamertino . I. 108.
—— Tulliano . I. 109. Carcere Tulliano illustrato dal Cancellieri . I. 110.
Carine . I. 139.
Carro antico di bronzo presso Pazzaglia . I. 16.
Casa antica scoperta , e disegnata a Villa Negroni . I. 169.
—— di Agrippina . I. 182.
—— degli Anicj . I. 256. altra nell' Isola Tiberina . II. 174.
—— due di Augusto sul Palatino . I. 29.
—— di Catilina . I. 28.
—— di Cesare nella Suburra . I. 211.
—— di Cicerone brugiata da Clodio . I. 29. fu poi dei Drusi , *ivi* .
—— di Clodio . I. 29. fu prima di Scauro , *ivi* .
—— dei Cornelj . I. 152.
—— di Crescenzio , creduta erroneamente di Cola di Rienzo . II. 64.
—— di Cola di Rienzo illustrata dal Gabrini . II. 66. altre riflessioni sopra la sudetta . *ivi* . Altra iscrizione sopra detta casa pubblicata dal Nerini . II. 67. Altra abitazione di Cola in riva del Tevere . II. 173.
—— di Diocleziano . I. 173.
—— della Famiglia Flavia . I. 157.
—— di Fabio Cilone . II. 36.
—— de' Ss. Giovanni e Paolo . I. 253.
—— di Gneo Ortensio demolita da Augusto . I. 28.

Casa di Gneo Ottavio distrutta da Scauro. I. 28.
—— dei Gracchi. I. 28.
—— dei Laterani. I. 239.
—— di Lucio Crasso. I. 28.
—— di Manlio. I. 124.
—— di Marco Aurelio. I. 238.
—— di Marco Antonio. I. 29. fu poi di Marco Agrippa, e Messalla. *ivi*.
—— di Marco Fulvio Flacco demolita per ordine pubblico. I. 28.
—— di Marziale. I. 157.
—— Merulana I. 235.
—— di Nerone che si protraeva dal Palatino all' Esquilie. I. 201.
—— del Padre di Tiberio. I. 29.
—— di Pompeo nelle Carine. I. 180. 181.
—— di Pompeo, secondo Ficoroni. I. 135.
—— di Pudente Senatore. 182.
—— di Quinto Catulo. I. 28.
—— di Romolo nel Palatino. I. 17. altra nella Rocca Capitolina. I. 119. 124.
—— di Sabino. I. 173.
—— di Salustio. I. 159.
—— di Scauro. I. 256.
—— di Tazio Re de' Sabini. I. 124.
—— di Teja Meretrice. I. 124.
Casella, Serafino, Architetto Romano suoi studj sopra il Colosseo. I. 53.
Casini P. Gio. incise le pitture delle Dapifere. I. 241.
Castello dell' Aniene nuovo: I. 218.
—— dell' Acqua Claudia, I. 218.
—— dell' Acqua Giulia. I 188.
Castro Pretorio di Costantino. I. 165.
—— Pretorio presso l' Aggere di Servio Tullio. I. 175. distrutto da Costantino. 176.
—— di Tiberio. I. 178.
Cava di Gallicano. I. 227.
Cavalieri loro sito nell' Anfiteatro. I. 50.
Cavalli del Quirinale V. Colossi.
Cavallo corridore, suo sepolcro. II. 42.
Celiolo. I. 246.
Cemeterj, ed Arenarj nella via Ardeatina. II. 15.
—— de' Martiri nella via Portuense. II. 181.
Cemeterio di Calisto. II. 26.
—— degli Antichi Ebrei per la via Portuense. II. 181.
Ceroliense ove fosse. I. 42. vi erano i Giardini, e le Peschiere di Nerone. *ivi*. sua grandezza. *ivi*.
Chiesa di S. Adriano, detto in *Tribus Foris*. I. 92. più giustamente *in tribus fatis*. ivi not.B.
—— di S. Agnese fuori delle mura. I. 163.
—— di S. Agnese a Piazza Navona. II. 158.
—— di S. Agostino, II. 156.
—— di S. Anastasia. I. 10.
—— di S. Andrea in Portogallo. I. 138.
—— di S. Andrea nella via Flaminia edificata sopra un antico sepolcro. II. 101.
—— di S. Andrea della Valle. II. 155.
—— di S. Angelo in Pescheria. II. 168.
—— di S. Antonio all' Esquilie, detta già S. Andrea *ad Nemus*. I. 185.
—— di S. Balbina. II. 42.
—— di S. Bartolomeo all' Isola. II. 174: 177.
—— di S. Bernardo alle Terme. I. 172.
—— a Colonna Trajana. 147.
—— di S. Bibiana. I. 217.
—— di S. Caterina de' Funari. II. 167.
—— di S. Cecilia. II. 179,
—— di S. Cesareo, detta *in Palatio* II. 36.
—— de' Ss. Cosma, e Damiano. I. 65.
—— di S. Cosimato. II. 184.
—— di S. Costanza. I. 163.
—— di S. Croce in Gerusalemme, detta anticamente *in Sessoriano*. I. 230.
—— di S. Croce de' Lucchesi, detta già di S. Nicola *in Porcis*. II. 86.
—— *Domine quo vadis*. II. 19.

Chiesa di S. Eusebio . I. 193.
—— di S. Eustachio . II. 155.
—— di S. Francesca Romana . I. 56.
—— di S. Francesco di Paola . I. 201.
—— di S. Francesco a Ripa . II. 183.
—— di S. Giovanni Colabita . II. 177.
—— de' Ss. Giovanni , e Paolo. I. 253.
—— di S. Gregorio . I. 256.
—— di S. Lorenzo *in Miranda* . I. 67.
—— di S. Lorenzo fuori delle mura . I. 197. Capitelli di Sauro e Batraco osservati da Winckelman. 198.
—— di S. Lorenzo *in Pane e Perna* . I. 180.
—— di S. Lorenzo in Lucina . II. 113.
—— di S. Lucia in Selce . I. 209.
—— di S. Lucia della Tinta . II. 112.
—— di S. Luigi de' Francesi. II. 155.
—— di S. Maria degli Angeli , detta *in Macello Martyrum*. I. 138.
—— degli Angeli alle Terme . I. 171.
—— dell' Anima . II. 159.
—— In Aquiro . II. 125.
—— in *Aracœli* . I. 125.
—— in *Cacaberis* . II. 171.
in Campitelli . II. *ivi* .
—— in Campo Carleo . I. 145.
—— in *Cosmedin* . II. 55.
—— in *Domnica* , o *Kyriaca* . I. 248.
—— Egiziaca . II. 64.
—— *de Febribus* . II. 195.
—— Imperatrice , detta anticamente *in Campo Marzio* . I. 240.
—— Liberatrice . I. 98. perchè chiamata S. Silvestro *in Lacu* . *ivi* .
—— Maggiore . I. 183.
—— sopra Minerva . II. 128.
—— della Pace . II. 159.
—— del Popolo . II. 100.
—— *in Publicolis* . II. 164.
—— del Sole . II. 58.
—— in Trastevere . II. 183.
—— di S. Marta . II. 194.
—— di S. Martina . I. 93.
—— di S. Martino a' Monti . I. 201.
—— di S. Matteo in Merulana. I. 235.
—— di S. Michele *in Palatio*. II. 195.
—— di S. Niccolò in Arcione . II. 86.
—— in Carcere . II. 70.
—— a' Cesarini . II. 167.
—— del Nome di Maria . I. 147.
—— di S. Omobono , detta ancora S. Salvatore in Portico . I. 122.
—— di S. Onofrio . II. 189.
—— di S. Paolo fuori delle mura . II. 45.
—— di S. Petronilla , ora demolita . II. 195.
—— di S. Pietro in Vaticano . II. 194.
—— in Carcere . I. 108.
—— in Vincoli . I. 201.
—— de' Ss. Pietro , e Marcellino . I. 236.
—— del Priorato . II. 37.
—— di S. Prisca . *ivi* .
—— de' Ss. Quaranta . II. 182.
—— di S. Rocco . II. 110.
—— di S. Romano , demolita . I. 197.
—— di S. Saba . II. 37.
—— di S. Sabina . II. 37. 55.
—— di S. Salvatore *in Ærario*. I. 91.
—— di S. Salvatore *in Thermis* . II. 155.
—— di S. Sebastiano fuori delle mura . II. 26.
—— de' Ss. Sergio e Bacco demolita . I. 84.
—— di S. Stefano Rotondo . I. 246.
—— delle Carrozze . II. 58.
—— del Cacco . II. 118. 127.
—— di S. Teodoro , detto volgarmente *Santo Toto* , già Tempio di Romolo . I. 2.
—— delle Tre Fontane , detto *ad Aquas Salvias* . II. 46.
—— di S. Urbano , detto *Spoglia Cristo* . I. 147.
—— alla Caffarella . II. 20.
—— di S. Vitale . I. 155.
—— de' Ss. Vito , e Modesto . I. 211.
Chiodi di metallo del tetto della Rotonda . II. 132.
Circo di Adriano . II. 198.

Circo Agonale . II. 157.
—— di Bruto . I. 213. immaginario .
—— di Caracalla . II. 24. erroneamente creduto di Gallieno . *ivi*. illustrato dal Bianconi . II. 25.
—— di Elagabalo . I. 224. detto anche di Aureliano . 225.
—— Flaminio . II. 166. spettacolo de' Coccodrilli datovi da Augusto . *ivi*. suoi limiti . *ivi* .
—— di Flora . Rustica . I. 156.
—— Massimo suo sito . I. 11. suo uso . *ivi* . da chi fabbricato . *ivi* . Etimologia del nome di *Circo* . *ivi* . perchè detto *Massimo* . *ivi* . sua forma , e misura . *ivi* . sentenze di varj Autori circa il numero delle persone che conteneva . 12. sue *Taberne* , o *Fornici* , e loro uso . *ivi*. suoi Portici uniti per un Ponte al Palazzo Augustale . *ivi* . sue Vestigia . *ivi* . le Carceri . 13. l'Euripo e suo uso . *ivi* . sua descrizione particolare . *ivi*. suo incendio . 15. Riedificato da Trajano . *ivi* . parimente da Caligola , e da Nerone ; risarcito , ed adornato da Costantino . *ivi*. Corse di Bighe , Quadrighe , e Sejugi , ed altre corse , e giuochi . *ivi* . *e seg.* Androdo riconosciuto quivi dal suo Leone . 16. Pompe Circensi . *ivi* . Riflessione sopra l'etimologia di Circo . *ivi* . Nuova pianta del Circo disegnata dall' Uggeri . I. 17.
—— di Nerone . II. 192. fabbricato da Caligola , ed accresciuto da Nerone . *ivi* . Vecchia sua descrizione . II. 193.
—— di Salustio . I. 157. ridotto a Naumachia . 158.
Cisterne nelle mura del Tarpeo . I. 119.
Cispio una delle sommità dell' Esquilino . I. 183. 199.
Clivo Argentario . I. 102.
—— Capitolino . I. 107.
—— Cimbro , contrada così chiamata da i Trofei di Mario . I. 187.
—— Ciprio . I. 138.
—— Publicio . II. 37. 50.
—— Virbio . I. 138.
—— di Scauro . I. 256.
Clivus Serpis . I. 166.
Cloaca Massima , sua descrizione . I. 99. II. 66.
Clunia , Città delle Spagne , sua memoria in una tavola di Bronzo . II. 39.
Colle Aventino . II. 29.
—— Capitolino . I. 105.
—— Esquilino . I. 183.
—— Gianiculense . II. 184.
—— Laziare . I. 150.
—— Muziale . I. 150.
—— degli Ortuli , onde trasse il nome di *Pincio* . II. 92.
—— Palatino . I. 1.
—— Pincio . II. 91.
—— Quirinale . I. 148.
—— Vaticano . II. 194.
—— Viminale . I. 178.
Colonna di Alabastro fiorito trovata nella Vigna Fontana . II. 48.
—— di Alabastro Orientale nel Museo Capitolino trovata nella Vigna del Duca Cesarini . II. 48.
—— di Antonino Pio . II. 119. fatta venire dall' Egitto da Trajano , e non da M. Aurelio e L. Vero . 119.
—— Coclide di M. Aurelio . II. 120. Chiamata Centenaria . II. 123. Adrasto Custode della medesima . *ivi* . sua iscrizione . *ivi* . modellata dal Valadier . I. 144. incisa dal Piranesi . *ivi* .
—— Coclide di Trajano . I. 141.
—— Lattaria ove fosse . II. 74.
—— Milliaria . I. 70. II. 17.
—— Oraria . I. 105.
Colonne Antiche . I. del Tempio della Pace ora nella Piazza di S. Maria Maggiore . I. 59.
—— I. del Tempio di Giove Custode . I. 88.
—— I. di Granito delle Terme di Caracalla ora in Firenze inal-

zata avanti al Ponte di S. Trinità . II. 35.
Colonne II. di Giallo antico rotte ritrovate nelle rovine del Palazzo Augustale . I. 36.
— II. di Cipollino del Tempio di Venere Cloacina . I. 64.
— II. del Foro Palladio . I. 135.
— II. di Verde antico in S. Andrea della Valle ritrovate nel Campo Varano . I. 197.
— II. nel Portico di S. Sabina. II. 40.
— II. della Piramide di Cajo Cestio . II. 45.
— III. del Tempio di Giove Statore . I. 74.
— III. del Tempio di Giove Tonante . I. 112. Altre opinioni sopra le med. I. 76.
— III. del Foro di Nerva . I. 136.
— IV. di Breccia trovate nelle ruine del Palazzo Augustale, ora nella Chiesa di S. Rocco . I. 38.
— VI. nel Portico di S. Sebastiano . II. 26.
— VIII. di Giallo in oro dell' Arco di Costantino, una delle quali tolta, e posta sotto l' organo di S. Giovanni in Laterano . I. 23.
— VIII. dell'Arco di Settimio. I. 84.
— VIII. del Tempio della Concordia . I. 85.
— VIII. delle Terme Diocleziane . I. 171.
— VIII. vicino alla Chiesa di S. Maria in Aquiro . II. 126.
— VIII. di Porfido trasportate dalla Rotonda nel Cortile Vaticano . II. 135.
— X. di Cipollino del Tempio di Antonino, e Faustina . I. 67.
— X. di Porfido nel Palazzo Laterano . I. 240.
— X. del Tempio della Pudicizia Patrizia . II. 56.
— XI. del Tempio di Antonino Pio. II. 124.
— XII. nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura . I. 197.
— XIV. nel Pantheon . II. 133.
— XV. del Tempio di Nettuno nel Palatino, ora nella Chiesa di S. Anastasia . I. 10.
— XI. nel Portico del Pantheon . II. 131.
— XX. del Foro Boario nella Chiesa di S. Giorgio in Velabro. I. 6.
— XX. nel Portico Milliarense . I. 157.
— XX. del Tempio di Vesta. II. 59.
— XXIV. del Mausoleo di Costanza . I. 164.
— XXIV. di Marmo Pario in S. Sabina . II. 40.
— XXXVIII. nella Basilica Vaticana tolte dal Settizonio di Settimio . I. 18.
— XLIV. di Granito rosso nel Palazzo della Cancelleria credesi essere state del Portico di Pompeo . II. 164.
— del Foro di Trajano incastrate nelle mura de' Monasterj di S. Eufemia, e dello Spirito Santo, e delle case circonvicine . I. 145. Altre del medesimo foro ritrovate in diversi tempi . 146.
— della Chiesa, e Convento dell' Araceli credesi essere state del Tempio di Giove Capitolino . I. 127.
— della Confessione di S. Pietro, credute formate dal Metallo tolto alla Rotonda . II. 132.
— di S. Maria in Trastevere credesi appartenessero alle Terme Severiane . II. 183.
— Vipsane . II. 126.
Colori degli Aurighi . I. 15.
Colossèo . I. 45. V. Anfiteatro Flavio.
Colossi del Quirinale mossi dall' Antinori . I. 153.
Colosso di Nerone . I. 33. 44. *seg.*
— di Numeriano nella Libreria Ulpia . I. 145.
— di Apollo . I. 30.
Comizio . I. 5. 72.
Compito . I. 5.
Conca di Granito delle Terme di Tito

trasportata in Villa Medici . I. 199.
Conche due di Basalte delle Terme di Caracalla nel Collegio Clementino . II. 30.
—— due di Granito delle Terme di Caracalla , ora poste alle Fontane di Piazza Farnese . II. 35.
Condotto di Piombo trovato presso il Ponte di Acqua Traversa di cui ne furono cavate 40. mila libbre . II. 107.
Conserva sotterranea trovata presso il Ponte di Acqua Traversa . II. 107.
—— d'Acqua riconosciuta in Roma Vecchia descritta dal Riccy . I. 204.
Conserve delle Terme di Tito . I. 204.
Coorti de' Soldati Vigili . I. 150. 249.
—— Sette e non 38. *ivi* not. A.
Coragio , vicino al Colossèo cosa fosse . I. 45.
Corona di Quercia innanzi alla porta del Palazzo degl' Imperadori . I. 29. Corona Rostrata aggiuntavi da Claudio . 30.
—— di Quercia di Metallo dorato intorno all'occhio della Cupola della Rotonda . II. 135.
Corneta luogo destinato ad un Macello . I. 5.
Corniolo , detta l'Asta di Romolo. I. 17.
Cremera Fiumicello antico , detto in oggi *Valca* , o *Varca* . II. 106.
Crisocolla cosa sia . I. 15.
Curia Calabra . I. 124.
—— delle Donne sul Quirinale. I. 151.
—— Ostilia , perchè così detta . I. 72. riedificata da Cesare . *ivi* .
—— di Pompeo . II. 163. vi fu ucciso Cesare . *ivi* .
—— Vecchia . I. 25.

D

Dapifere , Pitture antiche trovate al Laterano , illustrate dall' Amaduzzi , e dal Giovenazzi. I. 241.
Dei Consenti . I. 95. 105.
Discobolo di Mirone esistente nel Palazzo Massimi , ove trovato . I. 212.
Dolioli luogo particolare del Foro in cui non si sputava . I. 102.
Doliolo , così chiamato Monte Testaccio . II. 46.
Donne , loro sito nell'Anfiteatro. I. 51.

E

Edicola della Dea Buona , o Cibele trovata ove è ora la Chiesa de' Ss. Quaranta . II. 182.
Elefante Erbario . I. 121. *e seg.* suo sito, erroneamente collocato sul Campidoglio . 123. II. 74.
Emissarj d'acqua sotto l'Arena dell'Anfiteatro . I. 49.
Emporio ai Navali . II. 49, 51.
Epitafio di una Mula nella Via Tiburtina . I. 197.
Equimelio . I. 91.
Equirie in onore di Marte ove si celebravano . I. 240. II. 103.
Erario dove fosse . I. 91. Più Erarj erano in Roma . 92.
Ergastolo per gli Schiavi trovato vicino a *Grotta Rossa* . II. 107.
Erma di Epicuro e Metrodoro nel Campidoglio ritrovato a S. Maria Maggiore . I. 184.
Ermafrodito Borghesiano trovato alla Vittoria . I. 172.
Evandro ove sbarcasse la prima volta . II. 112.
Euripo del Circo Massimo . I. 13.

F

Fabbrica decagona dietro S. Bibiana anticamente il Palazzo Liciniano . I. 217.
—— Ottagona trovata nella Villa Altieri . I. 212. 234.
Fasti Capitolini ove trovati . I. 73.
—— Pontificali trovati a Ponte Rotto . II. 68.
Feste sceniche . II. 3. dette *Megalesia* . *ivi* not. C.

Feste di Anna Perenna . II. 3.
—— Florali . I. 156.
Fibula di metallo trovata presso la Piramide di C. Cestio . II. 44.
Fico Ruminale ove fosse , e perchè così detto . I. 5.
Foga l' Asino , luogo così detto fuori di Porta Portese . II. 182.
Fontana , Carlo descrisse Monte Citorio . II. 116.
Fonte di *Calcarara* . II. 167.
—— di Egeria . II. 2. 19.
—— Erculaneo . II. 90.
—— di Giuturna . I. 79.
—— di S. Pietro in Montorio. II. 188.
—— di Trevi dell' Acqua Vergine . II. 87.
Fori fatti negli edificj antichi di travertino per togliere i perni . I. 52.
Foro Antonino . II. 119.
—— Archemonio . II. 86. vi si adunavano i Mercanti Greci . *ivi* .
—— di Augusto . I. 134.
—— Boario , perchè così detto . I. 6. Perchè detto *Forum Tauri. ivi.* sua estensione . *ivi* . sue fabbriche . *ivi* .
—— Cassio , ove ora è Vetralla . II. 108.
—— di Cesare . I. 133.
—— di Nerva . I. 135. Pianta , elevazione , e spaccato di esso fatto da Andrea Palladio . 136.
—— Olitorio non era ove ora è Piazza Montanara . I. 122. suo sito. *ivi* . II. 72. vero sito . II. 71. not. A.
—— Palladio , o di Domiziano. I. 133. opinioni diverse circa questo Foro . 134. Altre osservazioni sul medesimo . *ivi* .
—— Piscario . II. 165.
—— Romano . I. 69. sua estensione. *ivi* . suoi Portici , e Botteghe . 70. Rostri , *ivi* . descrizione della parte Australe . 71. della parte Orientale . 78. della parte Settentrionale . 82. del quarto lato . 91. Monumenti dentro il Foro . 96. sua pianta . I. 105. ideale . *ivi* not. A.
—— Suario . II. 86.
—— di Trajano . I. 141. Apollodoro ne fu l' Architetto . *ivi* . sua descrizione . 145. e 147. not. A.
—— di Vespasiano . I. 42.
Freni antichi de' cavalli , illustrati nella Dissertazione dell' Avvocato Invernizj . I. 17.

G

Gabot Stucchi di un antico Sepolcro disegnati . II. 105.
Gabrini sue osservazioni sopra le case di Cola di Renzo . II. 66. e 172. sull' isoletta Tiberina unita alla ripa . II. 172.
ad Gallinas Albas qual luogo fosse così detto . II. 107.
Galluzzo così chiamato in oggi il Tempio di Ercole Callaico . I. 213.
Gemelle così chiamato il luogo ove si univano le Acque Claudia , ed Augusta . I. 220.
Germalo , dove , e cosa fosse . I. 4.
Geta suo nome e figura , rasati da Caracalla nelle iscrizioni , e bassorilievo degli Archi di Settimio . I. 10. 83.
Ghetto degli Ebrei . II. 172. 176.
Giano , suo Arco . I. 8. V. Arco . Cosa fossero i Giani . 104. perchè così chiamate le Porte di Roma . II. 43.
Giardini di Domizia nel Vaticano . II. 194.
—— di Nerone nel Vaticano . II. 194.
Giovenazzi sue riflessioni sopra le Dapifere del Laterano . I. 241.
Giuochi Apollinari nel Circo di Flora. I. 156. nel Circo Flaminio . II. 166.
—— Equestri nel Circo Flaminio . II. 166.
—— Florali . I. 156.
—— de' Gladiatori fatti nel Foro . I. 95.
—— Tauri nel Circo Flaminio. II. 166.

Gradi cento, per i quali si ascendeva alla Rupe Tarpeja. I. 106.
Gradus Aurelii. I. 103.
Granari Pubblici. II. 49.
Grecostasi. I. 74.
Grotta detta di Egeria non è di tempi tanti remoti. II. 20.
—— Nepoziana. I. 185.
—— Rossa detta anticamente *Saxa Rubra*. II. 106.
Grotte di Monte Testaccio, per qual ragione fresche. II. 48.
Guglia inalzata nella Piazza del Popolo era nel Circo Massimo. I. 14. II. 100.
—— inalzata avanti la Chiesa di S. Giovanni in Laterano era nel Circo Massimo. I. 242.
—— inalzata in Piazza Navona era nel Circo di Caracalla. II. 24.
—— inalzata avanti la Chiesa di S. Maria Maggiore era del Mausoleo d'Augusto. II. 110.
—— inalzata nella Piazza della Rotonda, già di S. Macuto, era avanti al Tempio d'Iside. II. 127.
—— inalzata sopra l'Elefante avanti alla Chiesa della Minerva era avanti al Tempio d'Iside. II. 128.
—— inalzata nella Piazza di S. Pietro era nel Circo di Nerone. II. 192. restata in piedi, mossa e collocata dal Fontana. II. 194.
—— giacente nella Piazza Lateranense, era del Circo di Salustio. I. 158. 242. ora alla Trinità de' Monti. I. 158.
—— giacente nel Cortile del Palazzo Barberini era del Circo di Elagabalo. I. 224.
—— giacente nel luogo detto la *Vignaccia* serviva di Obelisco Orario nel Campo Marzio. II. 115. ora a Monte Citorio. II. *ivi*.
—— inalzata ed eretta sul Quirinale, era del Mausoleo di Augusto. I. 153. II. 111.

I

Imperatore, suo luogo nell' Anfiteatro. I. 50.
Intermonzio del Campidoglio. I. 118.
Invernizj, sua dissertazione sopra i freni de' cavalli. I. 17.
Iscrizione del Foro di Nerva tolta da Paolo V. per impiegarne i marmi nel Fontanone del Gianicolo. I. 137.
—— della Colonna Trajana variamente supplita. I. 142. accertata. 143. not. A.
—— dell'Arco presso S. Giorgio in Velabro notabile per più cose. I. 10.
—— del Tempio di Ercole nel Quirinale ora esistente nel cortile di S. Bartolomeo all'Isola, ed erroneamente creduta spettante a Simon Mago. II. 178.
Iscrizioni degli Scipioni. II. 6. *e seg.*
Isola Tiberina. II. 173. sua origine. *ivi*. datagli la forma di Nave. 174. Serpente scolpito in un Travertino della Poppa. *ivi*. detta *Licaonia* dal Tempio di Giove Licaonio. 177.

L

Labri due di Basalte trovati nelle Terme di Caracalla ora nel Collegio Clementino. II. 4. 30.
—— di Granito trovati nelle Terme di Caracalla ora poste alle Fontane di Piazza Farnese. II. 36.
—— di Granito dell'Elba trovati nelle terme di Nerone presso la Chiesa di S. Eustachio. II. 155.
Labro di marmo ritrovato sotto la casa del Marchese Galli presso la Cancelleria. II. 163.
Labruzzi sue Vedute della Via Appia, II. 5.
Lacus Sanctus, o Salutaris. II. 19.
Lago Curzio. I. 97. 99.
—— Gabino I. 227.

Lago di Giuturna. I.6. fatto memorabile quivi accaduto : ove fosse . *ivi* .
—— del Pastore . I. 43.
—— di Prometeo . I. 217.
—— della Serpentara , detto anticamente *Clivus Serpis* . I. 166.
Lampadario a simiglianza di albero di pomi nel Tempio di Apollo . I. 30.
Lapis Phrygius . I. 67.
Latomie . I. 78. 109.
Lavacrum Agrippinae . I. 150 182.
Lege Regia che si conserva nel Museo Capitolino ove fosse trovata . I. 239.
Leone di Villa Medici fatto da Flamio Vacca e cavato da un Capitello del Tempio di Giove Feretrio . I. 121.
Leoni che sono alla Fontana di Termini trovati nelle rovine delle Terme di Agrippa . II. 153.
Libreria nel Palazzo Augustale . I. 30.
—— Capitolina . 117. da chi fabbricata . *ivi* . risarcita da Domiziano . *ivi* . accresciuta da Adriano . *ivi* .
—— Ulpia nel Foro di Trajano . I. 144. trasportata nelle Terme Diocleziane . 167.
Libri Sibillini posti da Augusto sotto la base della statua di Apollo nel Tempio del medesimo. I. 30.
Lorenzino Medici tolse , e trasportò in Firenze le teste delle Statue dell' Arco di Costantino . I. 23.
Lucangeli suoi Modelli , e scavi al Colosseo . V. Anfiteatro Flavio .
Ludio dipinge in Roma i primi grotteschi . I. 39. cosa incerta . 40. not. A.
Ludo Gallico . I. 234. *e seg.*
—— Magno . I. 235.
—— Matutino . I. 234.
Lupa di Bronzo con i Gemelli trasportata nel Campidoglio dal Tempio di Romolo . I. 3. Descritta da Dionisio d'Alicarnasso . I. 3.
Lupercale ove fosse , e perchè così detto . I. 4.
Luperci . Sacerdoti . I. 4. not. B.

M

Macello Liviano detto poi *Macellum Martyrum* . I. 211.
Machine pe' Giuochi del Circo , e dell' Anfiteatro , ove si fabbricassero . I. 45.
Mansioni Albane . I. 246.
Marco Marcello fabbricò il tempio dell' Onore e della Virtù fuori di Roma . II. 22.
Marforio Statua del Fiume Reno. I. 101.
Marini illustrò le memorie de' fratelli Arvali . I. 50. II. 196. le iscrizioni della Villa Albani . II. 16.
Marmorata così detta per la quantità di marmi ivi scaricati . II. 48.
Marrana . I. 243. II. 1. ove entri nel Tevere . II. 2. not. A.
Mattei Xav. illustra molte remote antichità di Roma . I. 5.
Mausoleo di Adriano . II. 199. altre Osservazioni sopra lo stesso . II. 201. ricerche sopra la sua antica forma . II. 202. era probabilmente ornato delle colonne di S. Paolo . II. *ivi* . come rappresentato . II. 203.
—— di Augusto . II. 78. 110.
—— di Costanza . I. 163. erroneamente creduto Tempio di Bacco . *ivi* . Altre osservazioni . I. 164. congettura sopra l' antica sua forma . I. *ivi* .
—— di S. Elena . I. 225.
—— di Onorio Imperatore . II. 197.
Mausolei nell' antica via Flaminia . II. 104.
—— nella via Portuense . II. 181.
—— rovinati nella via Latina . II. 14.
—— nella via Appia . II. 17.
Mengs disegna le antiche pitture scoperte alla Villa Negroni , ed una Venere in marmo . I. 170.
Mesa , così chiamavasi la Curia delle Donne sul Quirinale. I. 151.

Meta Sudante . I. 42.
Milliarium Aureum . I. 96.
Minervio . I. 245.
Mirone V. Discobolo .
Mirri fa incidere e miniare le Pitture antiche delle Terme di Tito . I. 40. 208.
Misura , e distribuzione degli Antichi Acquedotti . I. 221.
Monte Aventino , II. 29. detto anche *Remurio , e Dianio . ivi.*
—— Aureo così chiamato dagli Scrittori Ecclesiastici il Monte Gianicolo in oggi *Montorio*. II. 184.
—— Capitolino . I. 105.
—— Caprino . I. 125.
—— Celio . I. 246.
—— Citorio II. 116. anticamente era piano. *ivi.* opinioni diverse circa la sua etimologia . *ivi* . opinione dell' Autore circa la sua formazione . 117. descritto dal Fontana . II. 116.
—— Esquilino . I. 183.
—— Giordano . II. 160. formato dalle rovine delle fabbriche vicine . 161.
—— Magnanapoli , o Bagnanapoli . I. 148.
—— Mario . II. 199.
—— Palatino. I. 1. sue fabbriche. 28.
—— Pincio . II. 91.
—— Quirinale . I. 148.
—— Sagro . I. 165.
—— Savello . II. 75.
—— Testaccio . II. 46.
—— Vaticano . II. 192.
—— Verde nella via Portuense ove fu trovato un Cimiterio di Ebrei II. 181.
Monumento de' risarcimenti delle Acque Marzia , Tepula , e Giulia. I. 193.
—— dell' Acque Claudia , e Aniene nuovo . I. 218. erroneamente chiamato Castello delle medesime Acque . I. 218. *e seg.*
Mura che circondavano le radici del Campidoglio I. 113. *e seg.*
—— che circondavano la sommità del Campidoglio . I. 114. 119.
—— che circondavano il Castro Pretorio ; loro descrizione . I. 175.
—— di Roma dalla parte di Porta S. Lorenzo . I. 198.
—— di Roma fuori di Porta Maggiore . I. 227.
—— di Roma verso Porta S. Giovanni . I. 242.
—— Trastiberine . II. 180.
Muro Torto . II. 96. erroneamente creduto dal Sig. Piranesi essere il Busto , o Ustrino ove si ardevano i Corpi de' Cesari . 97. Creduto dal Guattani il Sepolcro di Nerone . II. 98.

N

Navali antichi ove fossero . II. 50. vero sito nel Trastevere . II. 51. not. C.
Naumachia di Augusto . II. 184. 186.
—— di Cesare . II. 183.
—— di Domiziano . II. 90.
—— di Nerone . II. 194.
Nicolai illustra i bonificamenti Pontini . II. 13.
Ninfeo di Diocleziano . I. 172.
—— di Nerone I. 255.
—— di Settimio Severo . I. 217.
Numeri Romani scolpiti su gli Archi del Colosseo . I. 46.

O

Obelischi due nel Circo Massimo , uno de' quali vedesi inalzato nella piazza del Popolo , l' altro in quella del Laterano . I. 14. 242. II. 100.
—— due ai lati dell'ingresso del Mausoleo di Augusto , uno vedesi inalzato a S. Maria Maggiore , l' altro è sotterrato dietro la Chiesa di S. Rocco . II. 111. ora trasportato ed eretto al Quirinale . I. 153.
—— due avanti al Tempio d' Iside , uno de' quali vedeasi nella

Piazzetta di S.Macuto, ora trasportato sulla Fontana della Rotonda . II. 127. l'altro ritrovato ne' fondamenti del Convento della Minerva vedesi inalzato sopra l' Elefante nella Piazza di detta Chiesa . 128.
Obelisco del Circo di Caracalla ora inalzato in Piazza Navona . II. 24.
—— del Circo di Elagabalo giacente nel Cortile del Palazzo Barberini . I. 224. Trasportato al Vaticano . *ivi* . ora eretto nel Pincio . 225.
—— del Circo di Nerone inalzato nella Piazza del Vaticano . II. 194.
—— del Circo di Salustio era giacente nella Piazza Lateranense . I. 158. inalzato innanzi alla Trinità de' Monti . *ivi* .
—— nell' Isola Tiberina . II. 176.
—— Orario nel Campo Marzio . II. 115. giacente ora in cinque pezzi nel luogo detto la *Vignaccia* . *ivi* . inalzato avanti la Curia Innocenziana . 116.
Oca d' Argento si conservava nella Rocca Capitolina in memoria della liberazione dai Galli. I. 125.
Odeo di Domiziano . II. 90
Oppio una delle sommità dell' Esquilino . I. 183. vero sito. *ivi*. not. B.
Ordine Equestre , suo sito nell'Anfiteatro . I. 50.
Orlandi V. Ara Casali .
Orso Pileato ove fosse . I. 217.
Orti di Cesare . II. 183. i medesimi di quelli di Geta . *ivi* .
—— di Elagabalo I. 224.
—— di Fabio Cilone . II. 36.
—— di Lucullo . II. 90.
—— di Mecenate . I. 201. loro sito preteso 202. dimostrato presso l'Aggere . *ivi* not. A.
—— di Nerone e di Domizia sua Zia. II. 194. 199.
—— di Salustio . I. 157.
Ovilia perchè così chiamati i Septi . II. 117.

P

Pago Lemonio illustrato da Gioan Antonio Riccy creduto a Roma Vecchia . I. 204.
Palazzo Augustale sua descrizione . I. 29. 30. accresciuto da Caligola . 31. da Nerone . *ivi* . suo incendio , e riedificato da Nerone . 32. adornato da Domiziano . *ivi* . Iscrizione postavi da Nerva . 33. spogliato de' suoi ornamenti da Trajano . *ivi* . incendiato di nuovo sotto Commodo . *ivi* . suoi avanzi . *ivi e seg.* Altre riflessioni sopra il medesimo . I. 38. suo ingresso rappresentato nella miniatura Virgiliana . 39. Nuovi scavi Rancuregliani . I. 40.
—— di Caracalla . II. 36.
—— Laterano . I. 239.
—— Liciniano . I. 217.
—— di Tito . I. 205.
—— di Trajano . II. 41.
—— della Valle, Antichità , che vi esistono . II. 154.
Palladio illustra le antiche Terme . I. 154.
Palude Caprea ove seguì la sparizione di Romolo . II. 151.
Pantheon presso l' Orso Pileato cosa fosse . I. 214.
—— in oggi la Rotonda. II. 129. Fondato da Agrippa. *ivi* . sua particolare descrizione . 130. vero sito delle Cariatidi . 131. not. (*) . sua porta di metallo tolta da Genserico . 133.
—— Nuove osservazioni. II. 137. s'indica chi ne ha scritto . *ivi* . Agrippa ne fu il fondatore . 138. Valerio da Ostia può supporsene l'architetto . 139. Nuove congetture sopra la costruzione del medesimo . *ivi* . il Panteon è stato sempre tempio . II. 140. Si descrive diligentemente il portico . 142. Si fissa l' antico piano . II. 143. Ri-

flessioni sopra l' antico soffitto del Portico. 144. Si descrive l' interno secondo i diversi tempi. *ivi*. Si descrive il primo ordine esistente. II. 145. Ritratti di Uomini illustri. II. 147. Il secondo ordine come era da prima. II. 148. Esterno del Panteon. II. 150.

Paolo I. Papa, sua imagine ritrovata nel luogo ove credesi fosse l'antica Chiesa di S. Maria in *Cannepara*. I. 78.

Pasquino: V. Statua detta volgarmente di

Pazzaglia suo carro antico di bronzo. I. 16.

Pedagogi abitavano nel Vico detto *Caput Affricae*. I. 237.

Piano antico di Roma ritrovato nell' Orto del Collegio Ghislieri nella Valle di S. Vitale. I. 155. 179.

Pianta antica di Roma incisa in Marmo trovata a' Ss. Cosma, e Damiano. I. 65.

Piazza dell' Antella in oggi de' Branchi. II. 164.

—— Madama. II. 155.

—— Morgana. II. 172

—— Navona. II. 157.

—— Nicosia avanti al Collegio Clementino. II. 112.

—— dell' Olmo. II. 166.

—— di Pietra. II. 124.

Pietra Manante cosa fosse. II. 4.

—— Scelerata. I. 211.

Pila Orazia. I. 102

—— Tiburtina. I. 157.

Pinacoteca nelle Terme Diocleziane. I. 167.

Pine invece di rose nelli Capitelli delle Colonne del Tempio di Vesta. II. 58. non sussistono. *ivi*. not. B.

Piramide di C. Cestio. II. 43. restaurata da Alessandro VII. 44.

Piscina limaria dell' Aniene nuovo. I. 221.

—— dell' Acqua Vergine. II. 89.

Pittura antica rappresentante il Campidoglio Vecchio. I. 156.

Pitture antiche nel Giardino delle Mendicanti. I. 60.

—— nella Piramide di Cajo Cestio, II. 44.

—— antiche nuovamente scavate a Ostia fatte incidere. II. 181.

—— delle Terme di Costantino nel Palazzo Rospigliosi a Monte Cavallo. I. 153.

—— nelle Terme di Tito. I. 205.

—— antiche delle Terme di Tito disegnate dal Brenna fatte incidere e miniare dal Mirri. I. 207.

—— antiche della Villa Negroni fatte scavare da D. Nicola de Azara. I. 169. disegnate da Mengs, e Maron, e fatte incidere e miniare dal Buti. I. 170. passate nel Museo di Mylord Bristol. *ivi*.

Platea di Travertini trovata vicino al Colosseo. I. 44.

Podio dell' Anfiteatro cosa fosse. I. 50.

Poeti solevano recitare nella Biblioteca del Palazzo Augustale. I. 30. e nella Biblioteca Capitolina ne' Giuochi Quinquennali Capitolini. I. 117.

Pompe Circensi. I. 16.

Ponte di Caligola, che congiungeva il Campidoglio col Palatino. I. 75.

—— Cestio detto *Ferrato*. II. 174. rifatto da Valentiniano, Valente, e Graziano. 175.

—— Emilio lo stesso che Sublicio. II. 52. erroneamente 53. not B.

—— Elio in oggi S. Angelo. II. 104.

—— Fabricio in oggi *Quattro Capi* così detto da i termini di Giano Quadrifronte. II. 175. detto più anticamente Tarpejo. *ivi*.

—— Molle, detto anticamente *Emilio e Milvio*. II. 103. fabbricato da Marco Emilio Scauro, 104. rifatto da Niccolò V. *ivi*.

—— Gianiculense in oggi Ponte Sisto. II. 165.

Ponte Palatino detto Ponte Rotto . II. 179. rifatto da Gregorio XIII. 67. rovinato . 68.
—— Nomentano volgarmente la *Mentana* . I. 165.
—— Salario . I. 161.
—— Sublicio , origine del suo nome, e suo Fondatore . II. 52. detto anche Emilio . *ivi* . rifatto di marmo da Antonino Pio. *ivi* . V. Emilio .
—— Trionfale . II. 189.
Porta Agonale . I. 160.
—— Ardeatina . II. 15. non mai esistita . *ivi* . not. A.
—— Asinaria . I. 242.
—— Aurelia . II. 180. 187.
—— Capena. I.252. II.3. perchè detta *Madida* . *ivi* . Suo sito secondo Fabretti . II. 4. forse vicino S. Cesareo . *ivi* . accertata secondo il Fabretti . *ivi* . not. B.
—— Carmentale , d' onde così detta . I. 27. detta Scelerata I. 160. not. A.
—— Celimontana . I. 242. detta *juxta Lateranos* . *ivi* .
—— Collatina . II. 93.
—— Collina . I. 159.
—— Esquilina . I. 219. 228.
—— Ferentina . I. 243.
—— Flaminia . II. 100.
—— Fontinale . II. 4.
—— S. Giovanni . I. 242.
—— Gabiusa . I. 243. ideale . *ivi* . not. A.
—— Januale nel Foro . I. 104. non ivi , ma presso l' arco de' Pantani 104. not. A.
—— *Inter Aggeres* . I. 174. immaginaria . 174. not. B.
—— S. Lorenzo . I. 143. 193. 196.
—— Latina . I. 243.
—— Lavernale , II. 43.
—— Maggiore , I. 222.
—— Marrana . I. 243.
—— Mugonia , donde così detta . I. 28. II. 80. Suo vero sito . I. 28. not. A.
—— Nomentana . I. 163.
—— Ostiense . II. 43. 46. 50.
—— Pandana , donde così detta. I. 28.
—— Pia . I. 163.
—— Piacolare . I. 244.
—— Pinciana . II. 91. sua Etimologia erroneamente tratta dal Nardini dalle *Pinci* o *Subbie* con le quali fu martirizzato S. Felice Nolano . *ivi* .
—— del Popolo . II. 96.
—— Portuense . II. 180. perchè così detta 181.
—— S. Pancrazio . II. 187.
—— S. Paolo . II. 43.
—— Quirinale . I. 159.
—— Romanula , d' onde così detta . I. 27.
—— Salaria . I. 159.
—— Scelerata . I. 160 non questa ma la Carmentale . *ivi* , not. A.
—— S. Sebastiano . II. 17.
—— Settimiana . II. 187.
—— Stercoraria . I. 114.
—— Tiburtina . I. 193. 196.
—— Trigemina . 43. 50. perchè così detta . *ivi* .
—— Trionfale . II. 192.
Porte quattro della Roma quadrata di Romolo e loro sito . I. 27.
—— delle mura di Roma duplicate chiamate *Giani* . II. 43.
Portici aggiunti da Elagabalo alle Terme di Caracalla terminati da Alessandro Severo . II. 33.
Portico che conduceva dalla Porta Ostiense alla Basilica di S. Paolo . II. 46.
—— degli Argonauti . II. 83. origine di tal nome . *ivi* . e 86.
—— di Catulo nel Palatino demolito due volte da Clodio . I. 28.
—— di M. Emilio Lepido , e P. Emilio sull' Emporio . II. 49.
—— di Europa . II. 82. origine di tal nome . *ivi* . e 86.
—— di Filippo . II. 171. erroneamente creduto di Gn. Ottavio . *ivi.*
—— di Gordiano . II. 91.
—— Migliarense . I. 157.
—— di Nettuno . II. 82.

Portico di Ottavia ove in oggi è la Chiesa di S. Angelo in Pescheria. II. 168. rappresentato diligentemente nell' icnografia di Roma II. 169. Plinio dà conto di molte rarità, che vi si conservavano. II. 170.
—— Publico. I. 115.
—— di Pola. II. 83. origine di tal nome. *ivi*. e 86.
—— di Pompeo. II. 161. detto *Hecatonstylon* perchè di cento Colonne. *ivi*.
—— del Tempio di Esculapio in cui si esponevano a dormire la notte gli infermi, ed eranvi scolpite in marmo varie ricette per i mali. II. 178.
—— per cui passava l' Imperatore all' Anfiteatro Flavio. I. 43.
Potitii, *Pinarj* Sacerdoti. I. 4. loro abito. *ivi*.
Pozzo Pantaleo luogo così detto fuori di Porta Portese. II. 182.
Prasini Aurighi così detti. I. 15.
Prato Flaminio. II. 166.
Prati Muzj. II. 179.
—— Quinzj. II. 198.
Pretori loro sito nell' Anfiteatro I. 50.
Propileo Portico per cui passava l' Imperatore all' Anfiteatro Flavio. I. 43. indicato in una medaglia di Gordiano Pio nella Vaticana. *ivi*.
Pulvinaria Deorum. I. 256.
Puteal Scribonii Libonis. I. 103.

R

Raffaello Sanzio da Urbino disegna le rovine di Roma. V. Pref. pag. v.
Ramum Viæ Sacræ ove fosse. I. 54. 80. immaginario. *ivi* not. A.
Rancureil, suoi scavi sul Palatino. I. 40.
Re Sacrificulo sua casa. I. 58.
Redicolo Dio, così detto *a Redeundo*. II. 25.
Regia, ove fosse. I. 81. 94.
Riccy. V. Pago Lemonio.
Rio Erculaneo. I. 221.
Robur. I. 109.
Rocca Capitolina. I. 119.
Roma Quadrata. I. 17.
—— Vecchia cosa fosse. I. 204. V. Pago Lemonio.
Romolo, e Remo ove esposti. I. 1. Tempio di Romolo nel Palatino. 2. Tempio dedicato ad ambedue nella Via Sacra. 67. Casa di Romolo nel Palatino. 17. sulla Rupe Capitolina. 119. 124. Asta di Romolo detta Corniolo. 17.
Rostri vecchi, e nuovi. I. 70. 71.
Rupe Tarpeja. I. 106. detta anche di *Carmenta*. *ivi*.
Russati, Aurighi così detti. I. 15.

S

Sacello del Sole nel Circo Massimo. I. 14.
—— della Concordia nel Foro. I. 74.
—— del Dio Conso nel Circo di Caracalla. II. 24.
Sacrario di Numa. II. 74.
—— de' Salii Palatini. I. 19.
Sacrificulo sua Casa. V. Re.
Salara stabilita da Niccolò V. ove sono le vestigia del Portico Pubblico. I. 115.
Saline. II. 50.
Salone luogo dove sorge l' Acqua Vergine. II. 90.
Salustia Barbia Orbiana, sua Statua in forma di Venere. I. 232.
Sangallo, Giuliano da, suo disegno de' bagni detti di Paolo Emilio. I. 141.
Sango, o *Sabo* Dio de' Sabini. I. 150.
Sasso Tarpejo. I. 106.
Sauro, e Batraco. V. Capitelli.
Saxa Rubra luogo detto in oggi *Grotta Rossa*. II. 106.
Scale Gemonie al Campidoglio. I. 109. altre così dette all' Aventino. II. 53.
—— del Tempio di Quirino vedonsi

in oggi a S. Maria in *Aracœli*. I. 155.
Scale del Tempio del Sole nel Giardino Colonna alla Pilotta. II. 84.
—— Coclidi antiche vicino al Tempio della Pace. I. 60.
Scavo all'Arco di Costantino. I. 24.
—— all' Arco di Settimio. I. 84.
—— Al Conservatorio delle Mendicanti. I. 60.
—— al Laterano. I. 240.
—— alla Marmorata. II. 48.
—— al Monastero delle Barberine. I. 155.
—— al Monastero delle Paolotte. I. 209.
—— al Noviziato. I. 155.
—— agli Orti Ghislieri. I. 179.
—— ad Ostia. II. 181.
—— al Palazzo Gaetani. I. 135.
—— alla Piazza di S. Carlo. II. 111.
—— alla Piazza di S. Marco. II. 84.
—— alla Piazza di Monte Citorio. II. 123.
—— alla Piazza di Ponte Rotto. II. 68.
—— a S. Prisca. II. 39.
—— al Quirinale. II. 86.
—— alla Sagrestia Vaticana. II. 196.
—— al Sepolcro di Nerone. II. 109.
—— al Sepolcro degli Scipioni. II. 6.
—— alla Vigna Casali. I. 6.
—— alla Vigna Gobet. II. 26.
—— alla Vigna Moroni. II. 5.
—— alla Villa Negroni fatto da D. Nicola de Azara. I. 169. dal Marchese Massimi. I. 171. di detto. I. 212.
—— alla Villa Palombara. I. 212.
Schellersheim Barone di, possiede la *Toelette* ed altri argenti trovati alle Paolette. I. 211.
Schola Xanta. I. 88.
Scuola d'Ottavia. II. 172.
Secretario del Senato. I. 93.
Sedie di Marmo delle Terme di Caracalla trasportate in varie Chiese di Roma. II. 30.
Semele trasferita all'Olimpo rappresentata nell' urna Casali. II. 5.
Senaculo delle Donne fondato da Elagabalo sul Quirinale. I. 151.
Senatori, loro sito nell' Anfiteatro. I. 50.
Senatulo. I. 73.
Sepolcri antichi nella Villa Panfilj. II. 188.
—— nella Via Flaminia. II. 101.
—— diruti nella Via Appia. II. 15.
Sepolcro antico trovato nella Villa del Cardinal Ferroni. II. 189.
—— antico trovato nella Villa Corsini fuori di Porta S. Pancrazio. II. 188. descritto con esattezza. II. *ivi*.
—— di Cajo Bibulo. I. 129. sua descrizione. 130.
—— di Cajo Cestio. II. 43.
—— di C. Vibio Mariano, detto erroneamente dal volgo *Sepoltura di Nerone*. II. 108.
—— di Cecilia Metella, detto *Capo di Bove*. II. 27. ridotto a Castello per difesa della Famiglia Gaetani. 29.
—— della Famiglia Arunzia. I. 217.
—— Aurelia. I. 226.
—— Claudia. I. 129.
—— Domizia. II. 97.
—— di Nerone creduto a muro torto. II. 99.
—— della Gente Furia. II. 5.
—— della Gente Pompeja. II. 5.
—— della Gente Servilia. II. 27.
—— degli Scipioni trovato alla Vigna Sassi. II. 6. Prima iscrizione trovata di P. Cornelio Scipione Flamine. II. *ivi*. Altra iscrizione degli Scipioni esistente alla Libreria Barberina con interpretazione. II. *ivi*. Altra di Scipione Questore, e Tribuno Militare. II. 7. Osservazioni dell' Abate Marini sopra la suddetta. II. *ivi*. Testa laureata in peperino ivi trovata. II. *ivi*. L'Abate G. B. Visconti fa intraprendere lo scavo del sepolcro degli Scipioni alla Camera. II. *ivi*. Si

trovò il gran sarcofago di Scipione Barbato, sua descrizione, ed iscrizione. II. 8. Iscrizione di Aulla Cornelia, moglie di Scipione Ispallo. II. *ivi*. Altra di L. Cornelio Edile, Console, e Censore. II. *ivi*. Altra di L. Cornelio Scipione Ispano, con sua interpretazione. II. 9. Altra del giovanetto Lucio figlio dell'Ispano. II. *ivi*. Altra di Scipione Asiageno. II. *ivi*. Di Cornelia Getulica. II. 10. Di Giunio Silano. II. *ivi*. Testa Colossale. II. *ivi*. Anello d'oro con Vittoria donato al Cav. Dutens. II. *ivi*. Ossa degli Scipioni raccolte dal Senator Quirini. II. *ivi*. Tutti i detti monumenti trasportati al Museo Pio-Clementino. II. *ivi*. Il Sepolcro resta visibile. II. 11. Descrizione esterna, ed interna del medesimo. II. *ivi*. La Famiglia Cornelia non brugiò i cadaveri. II. 12. Si ristaurò il detto Sepolcro. II. *ivi*. Si publica dal Piranesi. II. 13. Si spiega da Ennio Quirino Visconti. II. *ivi*. L'Ab. Lanzi riporta le iscrizioni. II. *ivi*.

Sepolcro incerto nella Via Ardeatina. II. 15.

—— altro vicino a Ponte Molle verso Acqua Acetosa con vaghi stucchi disegnati dal Gabot, spiegati dal Zoega. II. 105.

—— dei Liberti di Livia Augusta. II. 27.

—— di Marco Aurelio. II. 196.

—— di Maria moglie di Onorio. II. 197.

—— dei Nasoni. II. 106.

—— di Numa Pompilio. II. 184.

—— di Onorio Imperatore. II. 197.

—— di Scipione Affricano. II. 197.

Septi Giulii. II. 82. 117. prossimi alla Villa Publica. 83. 117. opinioni diverse circa il loro sito. 117.

Septi Trigarii. II. 90. 117. loro uso. 125.

Sessorio. I. 231.

Sette Sale, così detti gli avanzi delle Terme di Tito. I. 204.

Settizonio di Settimio Severo, suo sito, uso, e descrizione. *ivi*. *e seg.* Altre riflessioni sopra lo stesso. I. 19. Sua figura. I. 19.

Sferisterii delle Terme Diocleziane. I. 169.

Sito più nobile nell'Anfiteatro quale fosse. I. 50.

Speco dell'Acqua Appia. II. 55.

Spelonca di Caco. II. 42. 53.

Spoglia Cristo, luogo così detto ove stanno le Monache di S. Urbano. I. 147.

Spina del Circo Massimo. I. 13.

Stadio delle Terme di Caracalla. II. 32.

—— di Domiziano. I. 255. II. 90.

Stanza con pavimento di agata e varie antichità, trovate presso la Chiesa di S. Saba. II. 41.

—— con pavimento di Lapislazzuli trovata nelle ruine delle Terme di Tito. I. 206.

Statua di Adone trovata vicino al Castello dell'Acqua Giulia. I. 192.

—— di Antinoo fanciullo trovate vicino alle Terme di Tito. I. 200. altra simile. *ivi*.

—— di Apollo colossale, o sia del Sole, ove fosse. I. 30.

—— di Augusto, d'ambra nella Libreria Ulpia. I. 144.

—— di avorio intagliata da Fidia nel Pantheon. II. 135,

—— di Berecintia lavavasi da' Sacerdoti Galli nel Fiumicello Almone. II. 3.

—— di Cajo Cestio colossale stava eretta presso la sua Piramide. II. 45.

—— di Cajo, e Lucio colossali rappresentanti i *Dioscuri* ritrovati presso il Ponte Quattro Capi, ora sono alla salita del Campidoglio. II. 176.

Statua di Caracalla, e di Giulia sua madre. II. 24.
—— di Cesare in atto di coprirsi col braccio la testa, ritrovata nel Cemeterio della Consolazione, e trasportata in Ispagna. II. 163.
—— di Cibele giacente al tempo del Fanucci presso l'Altar Maggiore della Rotonda. II. 135.
—— di Claudiano nella Libreria Ulpia. I. 145.
—— di Comodo trovata nella Vigna del Sig. dottor Candidi. II. 48.
—— di Costantino nel Portico della Basilica Lateranense trovata nelle sue Terme. I. 153.
—— di Diana Efesina d'Alabastro. II. 39.
—— di Domiziano equestre. I. 101.
—— di Donna sedente trovata vicino al Ponte di Acqua Traversa. II. 107.
—— di Ercole trovata nella Villa Altieri. I. 212. 234.
—— dell'Ercole Farnesiano trovata nelle Terme di Caracalla. II. 35.
—— di Ercole Fanciullo di Basalte trovata nella Vigna Massimi sull'Aventino. II. 42.
—— di Ercole di metallo dorato trovata vicino alla Chiesa di S. Maria in *Cosmedin*. II. 57.
—— di Ercole trovata nelle ruine del Teatro di Pompeo. II. 165.
—— dell'Ermafrodito giacente trovato all'Orto de' Padri della Vittoria. I. 172.
—— di Esculapio colossale trovata nelle rovine del Mausoleo di Augusto. II. 111.
—— di Esculapio trovata nell'Isola Tiberina trasportata negli Orti Farnesiani. II. 177.
—— di Fauno sedente trovata presso la Chiesa di S. Saba. II. 41.
—— di Fauno trovata vicino alla Chiesa Nuova. II. 160.
—— di Fauno trovata vicino a Ponte S. Angelo, ora nel Palazzo Barberini. II. 200.
—— di due Fauni con grappoli d'uva trovate alli Navali. II. 51.
—— de' Figli di Costantino trovate nelle Terme del medesimo, e trasportate sul Campidoglio. I. 153.
—— di Flora trovata nelle Terme di Caracalla ora nel Palazzo Farnese. II. 35.
—— di Giano Quadrifronte trovata in Faleria, era nel Foro di Nerva. I. 138.
—— di Giano che mostrava con le dita la quantità dei giorni dell'anno. II. 74.
—— di un Giovane in atto di spogliarsi per entrare ne' Bagni, lavorata da Lisippo e trasportata da Tiberio nel suo Palazzo dalle Terme di Agrippa. II. 151.
—— di Giove nel Palazzo Rospigliosi appartenente alle Terme di Tito. I. 211.
—— Colossale di Giove nel Pantheon. II. 135.
—— di Giove Pompejano. II. 161.
—— d'Iside di pietra Egizia ritrovata ne' fondamenti del Convento della Minerva. II. 128.
—— di Laocoonte nel Vaticano trovata nelle rovine delle Terme di Tito. I. 206.
—— di Livia Augusta ritrovata nelle Terme d'Olimpiade. I. 180.
—— di Marco Aurelio equestre in Campidoglio. I. 128. ove fosse trovata. 238.
—— di Marforio. I. 101.
—— di Marsia. I. 103.
—— di Meleagro del *Pichini* trovata in una Vigna fuori di Porta Portese. II. 181.
—— di Menelao. V. di Pasquino.
—— di Nicomede d'avorio nella Libreria Ulpia. I. 144.
—— del Nilo esistita nel cortile di Belvedere, trovata presso la Chiesa di S. Stefano del Cacco. II. 129.

Statua di Numeriano colossale nella Libreria Ulpia . I. 145.
—— di Osiride trovata ne' fondamenti del Convento della Minerva . II. 128.
—— detta volgarmente di Pasquino illustrata dal Cancellieri . II. 158. Spiegata da Ennio Visconti . 159.
—— di S. Paolo di metallo collocata da Sisto V. sulla cima della Colonna di marco Aurelio . II. 120.
—— di S. Pietro di metallo collocata da Sisto V. sulla cima della Colonna Trajana . I. 143.
—— di Pompeo nella sua Curia trovata al vicolo de' *Leutari* , ora nel palazzo Spada . II. 163.
—— di Roma sedente trovata nelle rovine delle Terme di Tito . I. 206.
—— di uno Schiavo barbaro ritrovata vicino all' Arco della Chiesa Nuova , ora posta alle scale del palazzo Altieri . II. 160.
—— di Servio Tullio di legno. II. 62.
—— di Sidonio nella Libreria Ulpia. I. 145.
—— di Sileno trovata ne' fondamenti del palazzo Gentili . II. 87.
—— di Silvano trovata vicino a S. Lorenzo in Pane, e Perna . I. 182.
—— di un Soldato trovata nel Circo Agonale , detta in oggi di *Pasquino* . II. 158.
—— del Tevere esistita nel Cortile di Belvedere , trovata presso la Chiesa di S. Stefano del Cacco . II. 129.
—— del Toro Farnesiano trovata nelle Terme di Caracalla . II. 35.
—— di Trajano equestre nel suo Foro . I. 144.
—— di Venere nel Palazzo Rospigliosi appartenente alle Terme di Tito . I. 211.
—— di Venere che esce dal Bagno trovata nella Villa Altieri . I. 212.
—— di Venere e Cupido nel Cortile di Belvedere trovata vicino al Sessorio . I. 232.
—— di Venere con il nome di *Menofanto* trovata nella Villa Cornovaglia . I. 255.
—— di Venere trovata vicino al Ponte di Acqua Traversa . II. 107.
—— di Venere nel Pantheon , alle di cui orecchie fu attaccata la famosa perla , che avanzò alla cena di Cleopatra segata in due parti . II. 135.
Statue della Cappella Cesi alla Pace cavate da alcuni Capitelli trovati dietro il Palazzo de' Conservatori , e creduti del Tempio di Giove Feretrio . I. 121.
—— che adornano il Campidoglio . I. 128.
—— delle Terme Diocleziane nel Giardino Strozzi . I. 172.
—— de' Letterati nella Libreria Ulpia . I. 144.
—— colossali di Monte Cavallo ritrovate nelle rovine delle Terme di Costantino . I. 153.
—— cinque trovate nelle Terme di S. Elena . I. 233.
—— de' Gladiatori nel Palazzo Farnese , trovate nelle Terme di Caracalla . II. 35.
—— di Lottatori trovate ne' fondamenti del palazzo Gentili. II. 87.
—— trovate nelle rovine delle Terme di Tito . 206.
—— del Circo Flaminio scolpite per mano di Scopa . II. 166.
—— di Consoli trovate nel luogo detto *Foga l'Asino* . II. 182.
Stazioni de' Municipj . I. 95.
Strade che traversavano il Foro Romano . I. 91.
Stufe antiche scoperte sotto la Chiesa di S. Francesco di Paola. I. 211.
Suburra . I. 211. ove fosse l'antica. 244. ove sia la moderna . *ivi* . non aver mai cangiato di posto . *ivi* not. B.
Suburræ Caput . I. 244.

Succussa. I. 244.
Summa Sacra Via ove fosse. I. 58.

T

Taberna meritoria. II. 183.
Taberne, o Fornici nel Circo, loro uso. I. 9. 12.
—— forensi piantate nel Piedestallo della Colonna Trajana. I. 142.
—— vecchie nel Foro Romano. I. 78. nuove 90.
Tabernola. I. 245.
Tablino di Nerone, convertito secondo il Guattani in Tempio della Pace. I. 43.
Tabulario ove fosse, e suo uso. I. 115. 117.
Terento ove fosse, e perchè così detto. II. 112.
Tarpejo. I. 106.
Tazza di Granito in Campo Vaccino ove fosse trovata. I. 101. ora al Quirinale. *ivi*. not. B.
—— di Granito bianco trovata vicino alla Chiesa di S. Maria in *Publicolis*, ora nella Villa del Signor Cardinale Alessandro Albani. II. 164.
Tazze di Alabastro fiorito trovate nella Vigna Fontana. II. 48.
Teatro di Balbo. II. 172.
—— di Caligola. I. 31.
—— di Crasso. I. 29.
—— di Marcello. II. 74. settecento Bestie Affricane uccise in esso nella sua dedicazione. *ivi*. sua descrizione. *ivi*. altre riflessioni. II. 76. Uggeri ne darà una nuova pianta. *ivi*.
—— di Pompeo. II. 161 primo Teatro stabile che si vedesse in Roma. *ivi*. suo incendio, e ristaurato da Tiberio, Caligola, e Claudio. 162. rifatto da Teodorico. *ivi*. combattimento di venti Elefanti nella sua dedicazione. *ivi*. sua estensione. 163.
Tempio di Adriano. I. 93.
—— di Antonino, e Faustina. I. 67.
—— di Antonino Pio ove è oggi la Dogana di Terra. II. 124. cioè di M. Aurelio. *ivi* not. A.
—— di Apollo nel Palatino fabricato da Augusto. I. 30. sua descrizione. *ivi*.
—— di Apollo nel Vaticano. II. 195.
—— di Augusto nel Palatino. I. 28.
—— di Bacco nel Palatino. I. 28.
—— di Bacco, o di Ercole nelle Terme di Caracalla. II. 32.
—— della Bona Dea *Subsaxana*. II. 36.
—— delle Camene. II. 19. illustrato da Francesco Piranesi, sua descrizione esterna ed interna. II. 21. lo crede dell' Onore, e della Virtù, e fabbricato da M. Marcello. II. 22. creduto un sepolcro. 23. not. A.
—— di Castore, e Polluce. I. 79.
—— di Cerere nel Palatino. I. 25.
—— di Cibele nel Palatino. I. 28.
—— di Claudio sul Monte Celio. I. 246. è fabrica Cristiana. 247.
—— della Concordia. I. 85. due Tempj della Concordia nel Capitolino. 110. altra osservazione sopra lo stesso I. 87., creduto dal Guattani della Fortuna Prenestina. 88. del Divo Vespasiano. 87. not. A.
—— de' Dei di Cesare nel Palatino. I. 28.
—— di Diana sull' Esquilie. I. 184.
—— di Diana sull' Aventino. II. 29. 39.
—— di Diove nel Palatino. I. 28.
—— Egizio trovato nelle vicinanze de' Ss. Pietro, e Marcellino. I. 238.
—— di Elagabalo nel Palatino. I. 28.
—— di Ercole Vincitore nel Foro Boario. I. 6. II. 57.
—— di Ercole *Callaico* falsamente creduto di Cajo, e Lucio. I. 213.
—— di Ercole sull' Aventino. II. 57.

Tempio di Esculapio nelle Terme di Trajano . I. 211.
— di Esculapio nell' Isola Tiberina . II. 177.
— di Fauno nell' Isola Tiberina . II. 177.
— della Febre nel Palatino . I. 28.
— della Fede nel Palatino . I. 25.
— del Dio Fidio . I. 150.
— di Flora presso il di lei Circo . I. 157.
— di Flora prossimo alle Saline . II. 37.
— della Fortuna *Seja* . I. 5.
— della Fortuna *hujusce diei* nel Palatino . I. 28.
— della Fortuna Prenestina . I. 88.
— della Fortuna *Respiciente* nel Palatino . I. 28.
— della Fortuna *Publica* . I. 155.
— della Fortuna *Primigenia* . I. 113.
— della Fortuna *Reduce* , *Libera* , *e Stata* . I. 161.
— della Fortuna *Muliebre* . II. 14. Altre osservazioni sul medesimo II. *ivi* .
— della Fortuna *Virile* . II. 62.
— della Dea Furina . II. 40.
— di Giano nel Foro . I. 104. nell' Argileto . *ivi* .
— di Giano Quadrifronte nel Foro di Nerva . I. 138.
— di Giove *Vittore* nel Palatino . I. 28.
— di Giove *Arbitratore* nel Palatino . I. 28.
— di Giove *Propugnatore* nel Palatino . I. 28.
— di Giove *Statore* . I. 74.
— di Giove *Custode* . I. 88.
— di Giove *Tonante* . I. 111.
— di Giove *Feretrio* . I. 120. incertezza del suo sito ed opinione dell' autore . 121. *e seg.*
— di Giove *Capitolino* . I. 125. incertezza del suo sito . *ivi* . ragioni , che provano essere stato ove ora è S. Maria in *Aracœli* . *ivi* sua descrizione . 126.
— di Giove *Laziare* . I. 150.
— di Giove *Laziale* sul Monte Albano . I. 246.
— di Giove *Reduce* . I. 248.
— di Giove *Licaonio* nell' Isola Tiberina . II. 177.
— di Giunone *Sospita* nel Palatino . I. 28.
— di Giunone *Moneta* . I. 106. fabbricato ove era la Casa di Manlio . I. 124.
— di Giunone *Lucina* . I. 183.
— di Giunone *Mefite* . I. 235.
— di Giunone *Regina* sull' Aventino . II. 40. 55.
— di Giunone *Regina* presso il Circo Flaminio . II. 168.
— di Giuturna . II. 126.
— di Iside vicino ai Septi . II. 118. 127.
— della Luna *Nottiluca* nel Palatino . I. 28.
— di Marte fabbricato da Brute presso il suo Circo . I. 213.
— di Marte *Extramuraneo* . II. 16.
— di Marte nella Via Trionfale . II. 196.
— di Matuta . II. 55.
— di Mercurio alle falde dell'Aventino . II. 3.
— di Minerva nel Palatino . I. 28.
— di Minerva *Medica* . I. 214. Altre osservazioni sopra detto . I. 215. creduto dal Guattani una Essedra . *ivi* . dall' Uggeri un bagno . *ivi* .
— di Minerva ove oggi è S. Maria sopra Minerva . II. 128.
— di *Mithra* . II. 25.
— del Dio Mutino nel Palatino . I. 28.
— di Nettuno nel Palatino . 10.
— di Nettuno presso il Circo Flaminio . II. 166.
— di Opi , e di Saturno . I. 91.
— de' Penati nella Velia . I. 5. 78.
— della Pace. I. 59. diverse opinioni circa questo Tempio . 62.
— della Pudicizia Patrizia . II. 55.
— della Pietà . II. 70. Riflessioni

sopra il Tempio della Pietà Romana . II . *ivi* .
Tempio del Pantheon , in oggi la Rotonda . Vedi *Pantheon* .
—— di Quirino . I. 157.
—— della Quiete . I. 227.
—— di Ramnusia nel Palatino. I. 28.
—— di Remo , e Romolo in oggi Ss. Cosma , e Damiano , I. 65.
—— di Romolo alle Radici del Palatino , in oggi S. Teodoro . I. 2. ragioni che ne provano l' antichità . *ivi* . dedicato da Tazio. *ivi* . *cosa impossibile* . *ivi* not. C. Mosaico Cristiano nel medesimo . *ivi* . risarcito da Niccolò V. *ivi* . opinione di Stefano Infessura . *ivi* . rigettata dal Torrigio. 3. Ara Gentilesca trovata nel Tempio , e Lupa di bronzo con i Gemelli trasportata in Campidoglio . *ivi* . altre riflessioni sopra il medesimo. *ivi*.
—— del Dio Ridicolo eretto in disprezzo di Annibale . II. 25. così detto a *Redeundo* . II. *ivi* .
—— di Saturno nel Giugario . I. 92.
—— nel Foro Romano . I. 92.
—— del Sole sul Quirinale . I. 151. avanzi di detto Tempio , *ivi* .
—— Scelerato . I. 160.
—— di Silvano nel Viminale . I. 181.
—— nell'Aventino . II. 42.
—— della Speranza . I. 226.
—— della Dea Tellure nel Foro Palladio . I. 138.
—— di Venere , e Roma a S. Francesca Romana . I. 56. opinioni diverse circa questi Tempj . *ivi* e *seg.*
—— di Venere Calva . I, 172.
—— di Venere *Cloacina* . I. 63.
—— di Venere *Ericina* negli Orti di Salustio . I. 158.
—— di Venere . I. 132. 172.
—— di Venere , e di Cupido vicino al Sessorio . I. 232.
—— di Venere *Genitrice* nel Teatro di Pompeo . II. 162. meglio *Vincitrice* . *ivi* not. A.
—— di Vejove . I. 118.
—— di Vespasiano . I. 88.
—— di Vesta nel Palatino . I. 28.
—— di Vesta presso il Tevere . II. 58. Altre osservazioni sul med. II. 60. più verosimile di Ercole Vincitore . *ivi* not. A.
—— della Dea *Viriplaca* nel Palatino . I. 28.
—— della Virtù e dell'Onore nella Via Appia . II. 22.
—— della Vittoria nel Palatino . I. 25. 28. della Vittoria Germaniciana . *ivi* .
—— della Vittoria nel Palatino . I. 25.
—— di Vulcano . I. 76.
—— incerto ritrovato nel fabbricarsi il Palazzo Albani . I. 156.
—— osservato da Flaminio Vacca nel Cortile di S. Niccola a' Cesarini , varie opinioni a chi fosse dedicato . II. 167.
—— con Colonne d'Affricano scoperto nella Valle Quirinale a tempo di Flaminio Vacca . I. 155.
—— coll' Iscrizione di Claudio ritrovato in una Vigna presso Villa Pamfilj . II. 189.
Tempi tre già esistenti presso S. Nicola in Carcere disegnati dal Labacco . II. 70.
Tende di porpora nell' Anfiteatro Flavio . I. 47.
Tepidarj delle Terme Diocleziane . I. 169.
Terme di Agrippa . II. 151. Altre osservazioni sopra le medesime . II. 153.
—— di Aureliano dette *Hiemales*. II. 182.
—— di Caracalla dette Antoniane . II. 29. *e seg.* Sua pianta pubblicata dal Serlio , Palladio , Piranesi , Guattani , Piroli . II. 34. Cella Soleare delle medesime illustrata dal Guattani . *ivi* .
—— di Costantino . I. 153. suoi Portici dipinti . *ivi* . restaurate da Petronio Perpenna . *ivi* . Altre riflessioni sopra le med. I. 154.

Terme di Decio . II. 37.
—— di Diocleziano . I. 166. vi lavorarono 40. mila Cristiani . 167. sua estenzione . *ivi* . sua descrizione , e sue vestigie . *ivi* . Altre osservazioni sopra le medesime . I. 168.
—— di Domiziano . II. 90.
—— di S. Elena . I. 233.
—— di Gordiano . I. 193.
—— Jemali . II. 182.
—— di Nerone , dette ancora di Alessandro Severo . II. 155.
—— di Novato falsamente credute ove è la Chiesa di S. Pudenziana . I. 186. loro sito stabilito ove è la Chiesa di S. Prassede . *ivi* .
—— di Olimpiade . I. 180.
—— Pubbliche . I. 234.
—— di Pudente Senatore . I. 182.
—— di Settimio Severo , dette Severiane . II. 183. erroneamente credute le medesime delle Terme di Ampelide , e di Priscilliana . *ivi* .
—— di Tito . I. 199. *e seg.* perchè credute di Trajano . *ivi* . varie opinioni circa le medesime. 200. varie antichità trovatevi . 206.
—— di Trajano . I. 211. Altre osservazioni sopra le medesime . I. 200.
—— Variane . II. 37.
Termini di Giano Quadrifronte a Ponte *Quattro Capi* . II. 176.
Testa Colossale nel cortile di Campidoglio falsamente creduta del Colosso di Nerone . I. 44.
Testaccio Monte . II. 46. V. Doliolo.
Tigre mansuefatta quando veduta la prima volta in Roma . II. 74.
Tor di Quinto perchè così detta . II. 105.
—— tre Teste . I. 227.
Torre di Mecenate erroneamente creduta ove sono i residui del Tempio del Sole . I. 151.
—— Pignattara . I. 226.
Torri delle Milizie . I. 149.
Torrion de' Borgiani . II. 26.
Trajano dilatò le mura di Roma per comprendervi il suo Foro. I. 129.
Trastevere . II. 179. suoi abitatori . *ivi*. detta *Urbs Ravennatium* perchè vi abitavano i Soldati dell' Armata Navale di Ravenna. *ivi*. eranvi le concie de' cuoj . *ivi* .
Tribuna antica con l' immagine di Paolo I. Papa , ritrovata nel Foro Romano . I. 78.
Trionfanti d' onde salivano al Campidoglio . I. 108.
Trofei di Mario . I. 187. trasportati sul Campidoglio. *ivi*. varie opinioni circa i medesimi . *ivi* . Riflessioni di Winkelmann sopra i medesimi . I. 190. chiamati *Nympheum* . 192. not. A.
Tubo di piombo trovato a' Ss. Giovanni , e Paolo . I. 42.
Turacolo ove fosse . I. 150.

V

Vacca , Flaminio , suo sepolcro con ritratto , ed iscrizione nel Pantheon . II. 148.
Valca , o *Varca* , Fiumicello originato dal Lago di Bracciano , detto anticamente *Cremera* . I. 106.
Valle Celimontana . I. 238.
—— Egeria , vi alloggiavano gli Ebrei . II. 20.
—— Marcia , o Murtia ove fosse , e perchè così detta . I. 11.
—— Quirinale . I. 155.
Vaso di Villa Lante , ora in Inghilterra , descritto da Flaminio Vacca . I. 186.
Vejentano luogo così detto ove era la Villa di Livia Augusta . II. 107.
Velabro perchè così detto . I. 1. diviso in Maggiore , e Minore . 2.
Velia , divisa in *Summa Velia* , e *Sub Velia* . I. 5.
Venere *Cloacina* donde così detta . I. 94.
Veneti Aurighi così detti . I. 15.

Vergini Vestali, loro sito nell' Anfiteatro. I. 50.
Vestigie antiche presso la Chiesa di S. Agnese fuori delle mura, varie opinioni circa le medesime. I. 165.
— nel Giardino delle Mendicanti. I. 60.
— nell' Orto de' Padri della Vittoria. I. 172.
— dell' Aquedotto di M. Agrippa dell' Acqua Vergine. I. 166.
— degli Aquedotti, e conserve d' Acqua delle Terme di Caracalla. II. 32.
— dell' Aggere di Servio Tullio. I. 167. 174.
— delle mura dell'Arce Capitolina. I. 119.
— dei Bagni di Mecenate. I. 202.
— delle Botteghe de' Venditori di Minio. I. 156.
— della Casa di Augusto, e di Tiberio. I. 30.
— della Casa di Pompeo. I. 180.
— del Castello dell' Acqua Marzia. I. 187.
— del Castello dell'Acqua Claudia, ed Aniene nuovo. I. 219.
— del Circo Agonale sotto la Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona. II. 158.
— del Circo Flaminio. II. 166.
— del Circo Salustio. I. 157.
— del Condotto dell' Acqua Giulia negli Orti de' Monaci di S. Eusebio. I. 193. altre vestigie del medesimo vicino a Porta S. Lorenzo. I. 194.
— del Condotto dell' Acqua Claudia, ed Aniene nuovo. I. 232.
— della Claudia sull' Aventino. II. 37.
— del Foro Archemonio a Strada Rasella. II. 86.
— de' Granarj Pubblici. II. 49.
— di Mausolei fuori di Porta Pia. I. 166.
— di Mausolei, ed altre fabbriche per la Via Appia. II. 26.
— del Mausoleo di Augusto. II. 110.
— del Mausoleo di S. Elena, detto in oggi Torre Pignattara. I. 225.
— della Meta Sudante. I, 42.
— delle Mura antiche fatte da Romolo. I. 252.
— della Naumachia d' Augusto. II. 186.
— delle Officine di Orefici trovate presso la Chiesa di S. Bernardo alle Terme Diocleziane. I. 172.
— degli Orti di Salustio. I. 158.
— del Palazzo di Trajano. II. 41.
— del Ponte Sublicio. II. 179.
— de' Portici dell' Emporio ai Navali. II. 51.
— del Portico di Filippo. II. 171.
— del Portico di Ottavia. II. 168.
— del Pronao del Tempio della Concordia. I. 110.
— del Propileo. I. 43.
— della Regia di Numa, cioè di Nerone. I. 208.
— della Rupe Tarpeja. I. 106.
— delle Saline antiche. II. 54.
— di Sepolcri antichi nella Via Tiburtina. I. 197.
— di Sepolcri antichi fuori di Porta Maggiore. I. 226.
— del Tempio di Antonino Pio credute erroneamente del Foro di M. Aurelio. II. 124.
— del Tempio della Pietà. II. 70.
— del Tempio del Sole sul Quirinale. I. 151.
— del Tempio di Giunone Regina. II. 168.
— del Tempio di Esculapio nell' Isola Tiberina. II. 177.
— delle Terme di Agrippa. II. 151.
— delle Terme di Caracalla. II. 29. *e seg.*
— delle Terme di Decio. II. 37.
— delle Terme di Diocleziano. I. 166.
— delle Terme di Nerone. II. 155.
— delle Terme di Olimpiade. I. 180.
— delle Terme, e Palazzo di Tito. I. 205.

Veturio Turino pessimo Adulatore fatto morire di fumo nel Foro di Nerva da Alessandro Severo . I. 138.
Vetralla , luogo così detto ove era il Foro di Cassio . II. 108.
Via Appia detta *Regina Viarum*. I. 11. II. 3. suo principio dalla Porta Carmentale . I. 12. non da questa ma dalla Capena . *ivi* not. A. Illustrata da Pratillo , in parte dall' Ab. Nicolai . II. 13. dal Labruzzi . *ivi* .
—— Ardeatina . II. 15.
—— Asinaria . I. 242.
—— Aurelia vecchia e nuova. II. 187. detta anche *Vitellia* , e *Trajana* . *ivi* .
—— Cassia . II. 108. varie opinioni circa il suo sito . *ivi* . passa per la Città di Chiusi , e giunge a Pisa . 109.
—— Claudia . II. 105.
—— Collatina . I. 193. II. 93.
—— Flaminia . II. 101. opinioni del Signor Piranesi circa la sua direzione . 95. continuava sino a Rimini . 101. la Via antica ora ricoperta fra le vigne . 102.
—— Florida in oggi Strada Giulia . II. 165.
—— Fornicata scoperta nelle Terme Diocleziane . I. 169.
—— Labicana . I. 219.
—— Lata . II. 82.
—— Latina . I. 242. II. 14.
—— Nova . I. 80. 98. altra di Caracalla . II. 36.
—— Portuense . II. 181.
—— Prenestina . I. 218. 226.
—— Retta , in oggi Strada Giulia . II. 165.
—— Sagra . I. 25. perchè così detta . 58. sua direzione . 80.
—— Salara vecchia , e nuova . I. 159.
—— Trionfale . II. 194.
Vico Archemonio . II. 86.
—— Bruziano . II. 189.
—— *Caput Affricæ* . I. 237. 245.
—— Ciprio . I. 211.
—— de' Cornelj . I. 152.
—— Giugario . I. 91. 114.
—— Laterizio . I. 186. 211.
—— Mamertino . I. 102. 114.
—— di Minerva . I. 214.
—— Mustellario . I. 150.
—— del Pallore . I. 211.
—— Patrizio . I. 211.
—— Scelerato . I. 138.
—— Sigillario . I. 114.
—— Succussano . I. 237.
—— del Terrore . I. 211.
—— *Trium Fortunarum* , e *ad Tres Fortunas* . I. 161.
—— Turario . I. 91.
—— Tusco . I. 91.
—— Virbio . I. 211.
Vicolo della Bufola . II. 74.
Villa di Cecilio Poeta . II. 291.
—— di Livia Augusta , detta *Vejentano* . II. 107.
—— Madama . II. 192.
—— Millini . II. 192.
—— Pubblica . II. 83. vi fu fatto il primo Censo di Roma . *ivi* . vi si alloggiavano gli Ambasciadori . *ivi* .
—— di Tullio Marziale . II. 192.
Visconti , Gio. Battista, interessa la Camera pel Sepolcro degli Scipioni . II. 7.
Visconti Ennio Quirino , illustra l'argenteria trovata al Monistero delle Paolotte . I. 209. sue annotazioni al Sepolcro degli Scipioni . II. 13. sua lettera sopra la statua di Pasquino . II. 159.
Visconti Filippo Aurelio , fa inibire l'estrazione del vaso della Villa Lante . I. 187. procura conservare dal diroccamento gli avanzi delle Terme di Tito . I. 207.
Vivario antico in cui conservavansi le fiere per gli Spettacoli . I. 228.
—— di Domiziano . I. 253.
Vulcanale . I. 5.
Urna Casali con Semele trasferita all' Olimpo . II. 5.
—— cavata alla Sagrestia Vaticana .

II. 196. ora al Museo Pio-Clementino . *ivi* .

Urna di Porfido grandissima del Mausoleo di S. Elena si conservava nel Chiostro della Basilica Lateranense, ed ora al Museo Pio-Clementino . I. 225.

— grandissima di Porfido nel Mausoleo di Costanza , ora nel Museo Pio-Clementino . I. 163.

— del Sepolcro de' Metelli si conserva nel Cortile del Palazzo Farnese . II. 28.

— del Sepolcro di Papa Clemente XII. esistente per lo innanzi nel Portico della Rotonda . II. 153.

— sepolcrale trovata nella Villa Ginnetti fuori della Porta S. Pancrazio . II. 189.

Urne di Basalte trovate a S. Cesareo , ora al Museo . II. 4.

Ustrino de'Cesari comprovato da Iscrizioni , presso S. Carlo al Corso . II. 111.

Winkelmann descrive uno scavo al Quirinale . II. 86.

Z

Zoega Georgio illustra gli Obelischi , le Medaglie Egizie . I. 14. gli Stucchi figurati di un antico Sepolcro , incisi da Gabot . II. 105.

IL FINE.

INDICE ED UBICAZIONE DE' RAMI.

PARTE I.

Frontespizio
Busto di Ridolfino Venuti etc.
Carta Topografica in foglio. Introduzione pag. I.
Veduta del Tempio di Romolo etc. pag. 2.
Arco di Settimio Severo. Arco di Giano pag. 8.
Pianta del Circo Massimo. pag. 15.
Avanzi del Palazzo de' Cesari dalla parte del Circo Massimo. pag. 17.
Avanzi del Settizonio di Settimio Severo etc. pag. 18.
Arco di Costantino. pag. 21.
Avanzi del Palazzo de' Cesari dalla parte del Monte Celio pag. 25.
Arco di Tito dalla parte del Foro Romano. pag. 26.
Palazzo de' Cesari sul monte Palatino, Colonne etc. pag. 27.
Veduta dell' Anfiteatro Flavio, detto il Colosseo. pag. 45.
Avanzi del Tempio del Sole e della Luna. pag. 56.
Rovine del gran Tempio della Pace. pag. 59.
Veduta del Tempio di Antonino e Faustina pag. 67.
Veduta del Foro Romano etc. pag. 69.
Arco di Settimio Severo. pag. 83.
Veduta del Tempio, creduto della Concordia pag. 110.
Avanzi delle bellissime Colonne nel Campidoglio etc. pag. 112.
Parte dell' Atrio Publico sotto il Palazzo del Senatore. pag. 115.
Foro di Nerva. pag. 134.
Tempio di Pallade nel Foro di Nerva. pag. 135.
Pianta degli Avanzi del Foro di Augusto. pag. 136.
Residui dei Bagni, detti di Paolo Emilio etc. pag. 139.
Pianta degli Avanzi comunemente detti, Bagni di Paolo Emilio pag. 141.
Veduta della Colonna Trajana e del Foro Trajano. pag. 142.
Pianta del Foro Trajano. pag. 149.
Tempio di Venere appresso il Circo Apollinare. etc. pag. 158.
Ponte Salaro sull' Aniene. Opera di Narsete. etc. pag. 161.
Tempio di Bacco etc. ora S. Costanza. pag. 163.
Ponte Nomentano, oggidì Lamentana etc. pag. 165.
Rovine d' un antico sepolcro incognito etc. pag. 166.
Vestigie delle Terme Diocleziane. pag. 166.
Pianta delle Terme Diocleziane. pag. 168.
Avanzi dell' antico Castello dell' Acqua Marzia etc. pag. 187.
Veduta delle Terme di Tito Vespasiano pag. 198.
Pianta delle Terme di Tito. pag. 199.
Veduta di sette anditi residuali. etc. detti le sette Sale. pag. 204.
Veduta dell' Arco di Gallieno. pag. 211.

Rovine del Tempio di Minerva Medica. pag. 213.
Rovine dell' Anfiteatro, chiamato Castrense. pag. 230.
Rovine da alcuni credute del Tempio di Venere e Cupido. pag. 232.
Tempio di Claudio, in oggi S. Stefano Rotondo. pag. 246.
Rovine dell' Aquedotto Claudio in faccia a Santo Stefano Rotondo pag. 250.
Avanzi degli Aquedotti di Claudio, alla Navicella. pag. 251.
Ninfeo di Nerone, al Clivo di Scauro. pag. 255.

PARTE II.

Frontespizio
Ingresso al sepolcro degli Scipioni con Urna pag. 8.
Arco creduto di Druso. pag. 15.
Tempio di Bacco, oggidì dedicato a S. Urbano. pag. 19.
Fontana Egeria, oggi detta la Caffarella. pag. 20.
Tempio del Dio Ridicolo. pag. 23.
Circo di Caracalla. pag. 24.
Sepolcro Incognito. etc. pag. 27.
Sepolcro di Cecilia Metella. pag. 28.
Vestigie delle Terme di Antonino Caracalla pag. 29.
Rovine della gran Sala delle Terme Antoniane: pag. 32.
Pianta delle Terme di Antonino Caracalla pag. 34.
Sepolcro di Cajo Cestio. pag. 44.
Veduta del Tempio di Vesta pag. 58.
Tempio creduto della Fortuna Virile. pag. 62.
Veduta del Teatro di Marcello. pag. 74.
Piazza del Popolo con Obelisco. pag. 99.
Ponte Molle, chiamato anticamente Ponte Milvio. pag. 103.
Colonna di M. Aurelio pag. 120.
Avanzi d'un Tempio di Antonino Pio. pag. 124.
Pantheon detto la Rotonda. pag. 150.
Veduta del Circo Agonale. pag. 157.
Portico d' Ottavia. pag. 168.
Tempio di Giunone Regina. pag. 169.
Mausoleo di Adriano, oggi Castel S. Angelo. pag. 199.

NOTA DE' SIGNORI ASSOCIATI

DIVISI PER ORDINE D' ALFABETO.

A

Sig. Filippo Albacini Scultore.
Sig. Pietro Anselmi.
Sig. Domenico Arcieri.

B

Sig. Luigi Bacque'
Sig. Vincenzo Becchio
Sig. Dr. Andrea Belli Professore di medicina e chirurgia.
Sig. Giuseppe Benacci.
Sig. Domenico Bianchi architetto.
Sig. D. Lorenzo Bodegani.
Sig. Angiolo Bonelli.
Sig. Bunsen Segretario Regio della Legazione di Prussia

C

Sig. Enrico Calderari.
Sig. Policarpo Candelori
Sig. Luigi Capodagli.
Sig. Antonio Caporelli.
Sig. Francesco Capranesi.
Sig. Ludovico Caracciolo.
Sig. Dr. Michele Carrega.
Sig. Giuseppe Cecchini.
Sig. Duca Sforza Cesarini.
S. E. il Sig. D. Scipione Chiaramonti.
Sig. Agostino Chiaveri.
Sig. Vincenzo Collalti.

D

Sig. Giovanni Deromanis.
Sig. Francesco Desanctis

F

Sig. Venanzio Fabrizj
Sig. Vincenzo Feoli.
Sig. Pietro Folo.

G

Sig. Clementina Galassi Garofolo.
Sig. Vincenzo Giorgini.
Sig. Giuseppe Golt.
Sig. Giuseppe Antonio Guattani.

H

Sig. P. Hanter.
Sig. Cav. Hewson della Legazione Portoghese.

L

Sig. Cav. Massimiliano Laboureur Scultore.

M

Sig. Cav. Luigi Marini Direttore Generale del Censo.
Sig. Conte Antonio Mariscotti.
Sig. Raffaelle Masseroni.
Sig. Gaetano Massoli.
Sig. March. Giuseppe Melchiorri.
Sig. Luigi Moreschi.
Sig. Giovanni Moretti Architetto.
Sig. Commendatore D. Pietro de' Principi Odescalchi.
Sig. D. Alessandro de'Marchesi Olgiati Can. della Basilica Vaticana.

P

Sig. Valerio Palmieri.
Sig. Lorenzo Pattusi.
Sig. Carlo Pestrini.
Sig. Filippo Puccinelli.

R

Sig. Vincenzo Raffaelli.
Sig. Romano Rasori Ingegnere.
Sig. Ignazio Ricciardi.
Sig. Francesco Rinaldi.
Sig. Filippo Rota Negoziante.

S

Monsig. D. Giuseppe Antonio Sala.
Sig. Francesco Saponieri Architetto.
Sig. Cav. Girolamo Scaccia Architetto.
Sig. Nicola Selvaggi.
Sig. Gaetano Spinetti.
Sig. Gioacchino Spagna.
Sig. Pietro Paolo Spagna.

T

Sig. Pietro Targhini.
Sig. Domenico Teodorani.

V

Sig. Giuseppe Valadier Architetto.
Sig. Vincenzo Verdejo.
Sig. Cav. Pietro Visconti.

W

Sig. Wagner Professore in Marburgo.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverend. P. Magistr. Sacr. Palat. Apost.

Joseph della Porta Vicesgerens.

Nihil obstat

D. Paulus Pancaldi Abb. Cisterciensis.

REIMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Mag. Sacr. Palat. Apost.